



Ufficio stampa
e internet



Rassegna stampa tematica

Senato della Repubblica
XVII Legislatura

LUGLIO 2013
N. 26

IL DECRETO DEL FARE

Selezione di articoli dal 15 giugno al 31 luglio 2013

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	LA PRIMA CASA NON SARA' PIU' PIGNORABILE (E. Bruno/M. Mobili)	1
SOLE 24 ORE	DA TAV, PONTE E TERZO VALICO 2 MILIARDI A OPERE CANTIERABILI (M. Salerno/G. Santilli)	3
SOLE 24 ORE	COSI' LA STRETTA SUI POTERI DI EQUITALIA (M. Mobili)	4
SOLE 24 ORE	CREDITO E MACCHINARI: UNA SPINTA PER LE IMPRESE PALETTI A EQUITALIA, MENO FISCO SULLA NAUTICA (C. Fotina/M. Mobili)	6
SOLE 24 ORE	"RILANCIO DELL'ECONOMIA, IN LINEA UE" (Em.Pa.)	13
SOLE 24 ORE	OPERE PER 3,2 MILIARDI ENTRO IL 2013 (G. Santilli)	14
SOLE 24 ORE	BONUS MACCHINE ANCHE PER IL LEASING (C. Fotina)	16
SOLE 24 ORE	APPALTI SENZA RESPONSABILI IN SOLIDO (M. Bellinazzo)	18
SOLE 24 ORE	IL FISCO ASPETTA FINO ALL'OTTAVA RATA (M. Mobili)	20
SOLE 24 ORE	RISCOSSIONE LOCALE, ULTIMO ATTO (G. Trovati)	21
SOLE 24 ORE	IL GOVERNO RILANCIA LA CONCILIAZIONE (G. Negri)	22
SOLE 24 ORE	LO STATO PAGHERA' SE RITARDA (D. Colombo)	24
CORRIERE DELLA SERA	Int. a M. Lupi: LUPI: ORA L'ESECUTIVO SI E' RAFFORZATO NON TEMIAMO LE TENSIONI NEI PARTITI (E. Soglio)	25
GIORNO/RESTO/NAZIONE	Int. a G. Sapelli: "I MINI INTERVENTI NON BASTANO SI VA VERSO IL DEFAULT SOCIALE" (A. Perego)	26
SOLE 24 ORE	MOLTE MISURE UTILI, RESTA IL NODO CUNEO FISCALE (G. Gentili)	28
SOLE 24 ORE	PRIME MINE DISINNESCATE NELLA STRANA MAGGIORANZA (E. Patta)	29
SOLE 24 ORE	UNA MOSSA CORRETTA PER CANCELLARE LA CONFUSIONE (M. De Cesari)	30
SOLE 24 ORE	UN RIORDINO CHE CORRE SU UN SENTIERO MOLTO STRETTO (L. Lovecchio)	31
SOLE 24 ORE	DUE SEGNALI IMPORTANTI PER DARE CERTEZZE (D. Colombo)	32
GIORNALE	PD PRONTO A TRADIRE (A. Sallusti)	33
LIBERO QUOTIDIANO	PRONTO IL RIBALTONE ROSSO (M. Belpietro)	34
IL FATTO QUOTIDIANO	DECRETO DEL FARE QUALCOSA (S. Feltri)	35
CORRIERECONOMIA Suppl.CORRIERE DELLA SERA	EQUITALIA I 4 MILIARDI DELLA CUSTODIA (M. Sensini)	38
STAMPA	LA RETE PIU' LIBERA PER L'ECONOMIA VALE ALMENO 100 MILIONI (L. Grassia)	39
STAMPA	UNIVERSITA', CI SARANNO TREMILA ASSUNTI (F.Ama.)	40
MESSAGGERO	OPERE I LAVORI SBLOCCATI DALLA METRO C DI ROMA ALL'ASSE UMBRIA-MARCHE (M. Di Branco)	41
GIORNALE Ed. Milano	ECCO 650 MILIONI PER I CANTIERI LUPI: "L'EXPO FARA' DA TRAINO" (S. Cottone)	42
REPUBBLICA	Int. a F. Zanonato: "MA E' DIFFICILE EVITARE GLI AUMENTI DECISI QUANDOGOVERNAVA IL CAVALIERE" (R. Mania)	44
REPUBBLICA	Int. a G. Attura: "COSI' IL WI-FI LIBERO CI SEMPLIFICHERA' LA VITA"	45
STAMPA	Int. a P. Manasse: "FA BENE AL PIL UNA DIFFUSIONE PIU' AMPIA DI INTERNET" (T.Mas.)	46
CORRIERE DELLA SERA	BUONA VOLONTA' E VECCHI RIFLESSI (E. Marro)	47
CORRIERE DELLA SERA	MEDIAZIONE OBBLIGATORIA IN TRIBUNALE UNA GIUSTA SCOMMESSA DA VERIFICARE (L. Ferrarella)	48
GIORNALE	IL DECRETO E' SOLO UN ANTIPASTO ORA SERVONO TAGLI E RIFORME (M. Zacche')	49
MATTINO	LUCI E OMBRE NEL PIANO DEL "FARE" (O. Giannino)	50
IL FATTO QUOTIDIANO	IL "DECRETO DEL FARE" PER ORA FARA' POCHINO (S. Feltri)	52
SOLE 24 ORE	STOP CONSUMO DI SUOLO CON RIQUALIFICAZIONE (G. Santilli)	53
SOLE 24 ORE	TRENTASETTE TAPPE PER COMBATTERE IL "DECRETO DEL FARE" (M. Paris)	54
SOLE 24 ORE	PROCEDURA SPRINT PER LE RATE (S. Morina/T. Morina)	55
AVVENIRE	Int. a S. Marini: "IL DECRETO DEL FARE PUO' RIDARE FIDUCIA" (D. Motta)	57
LIBERO QUOTIDIANO	DECRETO DEL FARE? NO, DELL'ASSUMERE (C. Cambi)	58
LIBERO QUOTIDIANO	UN'ALTRA TASSA OCCULTA PER ACCELERARE I PROCESSI (A. Castro)	59
SOLE 24 ORE	SALTA L'ESTENSIONE DELLA ROBIN TAX (C. Fotina/F. Rendina)	60
SOLE 24 ORE	EREDITA', DIVISIONE DAL NOTAIO (A. Busani)	61
ITALIA OGGI	CON IL DDL SUOLO L'USO AGRICOLO E' BLINDATO	62
SOLE 24 ORE	VARIANTI PRIVATE A LAVORI IN CORSO (M. Salerno)	63
SOLE 24 ORE	CONFRONTO APERTO SULLA MEDIAZIONE	64
SOLE 24 ORE	"SOLIDARIETA'" PER LE RITENUTE (B. Santacroce)	65
SOLE 24 ORE	CERTIFICAZIONE A DURATA DOPPIA (N. Bianchi/B. Massara)	67
LIBERO QUOTIDIANO	MANCA IL TESTO E LA COERENZA IL DECRETO DEL FARE E' ANCORA DA FARE (D. Giacalone)	68
ITALIA OGGI	DECRETO FARE, OCCASIONE PERSA	69
MANIFESTO	"OBBLIGO DI CONCILIAZIONE", A VOLTE RITORNANO (D. Lucca)	71
SOLE 24 ORE	COPERTURE ANCHE DA UN MINI-AUMENTO DELLE ACCISE SUBENZINA E GASOLIO (C.Fo.)	72

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
SOLE 24 ORE	STOP AL NUOVO BONUS INFRASTRUTTURE (C. Fotina/M. Rogari)	73
SOLE 24 ORE	TASSE PAGATE IN 10 ANNI SE LA CRISI TAGLIA I REDDITI	74
SOLE 24 ORE	TORNA LA MEDIAZIONE OBBLIGATORIA	77
ITALIA OGGI	FONDI UE, CORSIA PREFERENZIALE (F. Cerisano)	79
MANIFESTO	Int. a G. Migliore: TAV: "IN QUESTO DECRETO IL GOVERNO HA AMMESSO I DANNI AMBIENTALI" (R. Ciccarelli)	80
GIORNALE	COME SALVARE LA GIUSTIZIA PIU' LENTA DEL MONDO? TOGLIENDOLA AI GIUDICI (A. Cuomo/S. Gorgoni)	81
UNITA'	A LETTA CHIEDIAMO MAGGIORE CORAGGIO (R. Bonanni)	82
FOGLIO	A PICCOLI PASSI (P. Pomicino)	83
LIBERO QUOTIDIANO	BENZINA PIU' CARA PER FARE SCONTI AGLI YACHT (A. Castro)	84
SOLE 24 ORE	MACCHINARI, PRIMA FASE DA UN MILLARDO (C. Fotina)	86
FAMIGLIA CRISTIANA	IL DECRETO DEL FARE E DUE COSE CHE CI MIGLIORERANNO LA VITA (F. Gaeta)	88
SOLE 24 ORE	TEMPI SPRINT E COSTI BASSI: LA MEDIAZIONE TORNA IN GIOCO (C. Dell'Oste/V. Maglione)	89
SOLE 24 ORE	SE NON SI RAGGIUNGE L'ACCORDO IL CONTO DA PAGARE E' RIDOTTO (N. Soldati)	90
SOLE 24 ORE	IL GIUDICE "BLINDA" IL PRECONCORDATO (V. Maglione)	91
ITALIA OGGI SETTE	RITARDI DELLA P.A., PER LE IMPRESE OLTRE AL DANNO ANCHE LA BEFFA (A. Ciccia)	93
ITALIA OGGI SETTE	FONDO DI GARANZIA, PORTE APERTE (R. Lenzi)	95
ITALIA OGGI SETTE	MACCHINARI, AIUTI FINO A 2 MLN DI EURO	97
ITALIA OGGI SETTE	PIU' OSSIGENO PER I DEBITI FISCALI (A. Bongi)	99
SOLE 24 ORE	Int. a C. Mirabelli: "UNO STRUMENTO UTILE CHIESTO ANCHE DALL'EUROPA"	101
SOLE 24 ORE	Int. a G. Alpa: "CONTRARI ALL'OBBLIGATORIETA': COSI' SI VIOLA LA COSTITUZIONE"	102
IL FATTO QUOTIDIANO	Int. a A. Orlando: "BASTA CONSUMARE TERRA, RISCHIAMO CATASTROFI" (F. Sansa)	103
ITALIA OGGI SETTE	PACCHETTO GIUSTIZIA, DAI LEGALI UNA BOCCIATURA SENZA APPELLO (G. Ventura)	104
CORRIERECONOMIA Suppl.CORRIERE DELLA SERA	GIUSTIZIA LETTA CONCILIA? GLI AVVOCATI SI DIVIDONO (I. Trovato)	106
AFFARI & FINANZA SUPPL. de LA REPUBBLICA	IL RITORNO ALLA MEDIAZIONE SCONTRO TRA PROFESSIONISTI (A. Rustichelli)	107
IL FATTO QUOTIDIANO	IN 50 ANNI CEMENTIFICATE DUE REGIONI SULLO STOP E' SCONTRO IN PARLAMENTO (T. Mackinson)	108
ITALIA OGGI SETTE	VITTORIA DELLA BUROCRAZIA (M. Longoni)	109
SOLE 24 ORE	EQUITALIA SI GARANTISCE CON IPOTECA (L. Lovecchio)	110
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	LA PA E' IN RITARDO? LA LEGGE PREVEDE BUFFETTI (M. Longoni)	111
SOLE 24 ORE	FOCUS - ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO LA GUIDA DELL'AGENDA DIGITALE (B. Santacroce)	112
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	TERMINI TASSATIVI MA ALLUNGABILI (G. D'Alia/M. Longoni)	114
ITALIA OGGI	GAS, SULLE GARE D'AMBITO RIFORMA CENTRALISTICA	115
AVVENIRE	GIUSTIZIA CIVILE, DUE ERRORI E DUE MOTIVI PER SPERARE (B. Perrone)	116
SOLE 24 ORE	GLI AVVOCATI CONTESTANO IL MINISTRO (P.Mac.)	117
SOLE 24 ORE	Int. a A. Cancellieri: "SUI TRIBUNALINI QUALCHE RITOCCHO MA NON SI PUO' TORNARE INDIETRO" (P. Maciocchi)	118
UNITA'	UNIVERSITA', SEGNI POSITIVI ORA INTERVENTI ORGANICI (M. Mancini)	119
SOLE 24 ORE	EDILIZIA, SILENZIO-ASSENSO CON LIMITI (M. Farina/G. Saporito)	120
SOLE 24 ORE	EQUITALIA FERMA LE ESPROPRIAZIONI (L. Lovecchio)	122
ITALIA OGGI	FISCO A RATE, BENEFICI RETROATTIVI (A. Bongi)	123
MESSAGGERO	Int. a A. Cancellieri: "LE LOBBY BLOCCANO LE RIFORME PER LA CARCERE MEGLIO L'AMNISTIA" (M. Martinelli)	124
STAMPA	"QUESTE RIFORME VANNO FATTE PER DUE RAGIONI" (C. Grosso)	125
TEMPO	GLI AVVOCATI DISERTANO IL VERTICE CON IL MINISTRO CANCELLIERI	126
LA NOTIZIA (GIORNALE.IT)	Int. a G. Maccaferri: NON SI VINCE LA CRISI SENZA UN PIANO INDUSTRIALE (M. Setta)	127
SOLE 24 ORE	"VOUCHER PER LE PMI DIGITALI SPRINT SULLA BANDA ULTRALARGA" (C. Fotina)	128
SOLE 24 ORE	DEBITI PA, UFFICI IN RITARDO SULLE COMUNICAZIONI ONLINE (C. Fotina/V. Uva)	129
MATTINO	TAGLI E RIFORME NON PIU' PAROLE SERVONO I FATTI (B. Vespa)	130
SECOLO XIX	ECCO PERCHE' GLI AVVOCATI NON INCONTRANO IL MINISTRO (A. Vaccaro)	131
ITALIA OGGI SETTE	SUBITO OSSIGENO PER LE IMPRESE (V. Stroppa)	132
IL FATTO QUOTIDIANO	OGNI ESTATE DEVASTATE AREE GRANDI IL DOPPIO DI MILANO (G. Zaccariello)	133
SOLE 24 ORE	PAGAMENTI-SPRINT PER LE MULTE: IL GOVERNO APRE (A. Galimberti)	134

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
TEMPO	<i>Int. a M. Meta: MULTE SCONTATE DEL 30% PER CHI PAGA ENTRO CINQUE GIORNI (A. Barcaroli)</i>	135
SOLE 24 ORE	<i>PER LO SCONTO SULLE MULTE UNA SOLUZIONE C'E'</i>	136
MESSAGGERO	<i>DAL GARANTE DELLA PRIVACY CRITICHE AL "DECRETO DEL FARE"</i>	137
SOLE 24 ORE	<i>PAGATI SOLO 1,2 MILIARDI BLOCCATI 5.5 MILIARDI NELLE CASSE DEI COMUNI (G. Santilli)</i>	138
CORRIERE DELLA SERA	<i>LA BEFFA DEI PAGAMENTI ARRETRATI ECCO IL NUOVO RECORD DEI RITARDI (S. Rizzo)</i>	139
SOLE 24 ORE	<i>LETTA-SACCOMANNI TAGLI AI MINISTERI PER LE COPERTURE IVA (M. Mobili)</i>	140
SOLE 24 ORE	<i>IL PROBLEMA DEI RITARDI RIMANE IRRISOLTO (R. Turno)</i>	141
SOLE 24 ORE	<i>FONDO DI GARANZIA, IPOTESI AMPLIAMENTO (C.Fo.)</i>	142
SOLE 24 ORE	<i>NORME - PER I RITARDI DELLA PA RIMBORSI CON IL FRENO (M. Clarich)</i>	143
ITALIA OGGI	<i>MEDIACONCILIAZIONE A TERMINE</i>	144
SOLE 24 ORE	<i>LA MEDIAZIONE DIVENTA UN TEST (A. Galimberti/F. Milano)</i>	145
SOLE 24 ORE	<i>LA COMPETENZA TERRITORIALE SEGUE IL GIUDICE (M. Marinaro)</i>	146
SOLE 24 ORE	<i>L'INEVITABILE COMPROMESSO TRA ISTITUZIONI E CATEGORIE (A. Galimberti)</i>	147
SOLE 24 ORE	<i>SI ALLARGA IL RAGGIO DI AZIONE DEL DURC (C.Fo.)</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	<i>MACCHINE UTENSILI LA FRENATA E LA LEGGE CHE NON C'E' (D. Di Vico)</i>	149
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	<i>ORA L'ANAS VUOLE FARE IL CASELLANTE (L. Leone)</i>	150
SOLE 24 ORE	<i>APPALTI, SPUNTA IL "DURT" NELLA RESPONSABILITA' SOLIDALE (C. Fotina)</i>	151
SOLE 24 ORE	<i>LA CDP ALLEATO CREDIBILE PER LA RIPRESA (A. Quadrio Curzio)</i>	152
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	<i>DL "DEL FARE" SCOPPIA IL CASTO DEI SINDACI PARLAMENTARI</i>	153
SOLE 24 ORE	<i>APPALTI, TORNA L'ANTICIPAZIONE (G. Santilli)</i>	154
SOLE 24 ORE	<i>IMPRESE, FAMIGLIE, PA: PRIMO SI' AL DECRETO (C. Fotina)</i>	156
SOLE 24 ORE	<i>RISORSE BLOCCATE, MA PAGAMENTI PA LENTI (G. Santilli)</i>	159
STAMPA	<i>MULTE, APPROVATO LO SCONTO PER CHI PAGA ENTRO 5 GIORNI (S. Riccio)</i>	160
STAMPA	<i>DAL DECRETO FARE I FONDI PER IL PASSANTE FERROVIARIO (A. Mondo)</i>	161
MESSAGGERO	<i>WI-FI PASTICCIO ALLA CAMERA: STOP ALLA LIBERALIZZAZIONE (B. Corrao)</i>	162
GIORNALE	<i>Int. a M. Lupi: "NON SONO DISSIDENTI, MA CRIMINALI LA TAV? PRETESTO PER LA GUERRIGLIA" (Pbra)</i>	163
MATTINO	<i>Int. a F. Bassanini: BASSANINI: PER PAGARE I SUOI DEBITI LO STATO HA SCELTO LA STRADA PIU' LUNGA (A. Vastarelli)</i>	164
ITALIA OGGI SETTE	<i>RESTA LA RESPONSABILITA' PENALE (D. Cirioli)</i>	165
ITALIA OGGI SETTE	<i>LA REGOLARITA' CONTRIBUTIVA SI VALUTA ONLINE. CON LE FACCINE</i>	167
CORRIERE DELLA SERA	<i>DIETROFRONT DELLA CAMERA SUL WI-FI TUTTO COME PRIMA, PEGGIO DI PRIMA (E. Segantini)</i>	168
SOLE 24 ORE	<i>DL FARE TORNA IN COMMISSIONE: SALTANO I TAGLI ALLE TV LOCALI</i>	169
IL FATTO QUOTIDIANO	<i>IL DECRETO DEL WI-FI MENO LIBERO (G. Scorza)</i>	170
REPUBBLICA	<i>WI-FI LIBERO DOPO IL PASTICCIO (R. Luna)</i>	171
STAMPA	<i>LA PALLA AL PIEDE DEL WI-FI ITALIANO (J. De Martin)</i>	172
ITALIA OGGI	<i>LETTA SERRA I RANGHI SUL FARE (A. Ricciardi)</i>	173
MESSAGGERO	<i>ARRIVA LO SCONTO DEL 30% SULLE MULTE SE SI PAGA SUBITO (U. Mancini)</i>	175
STAMPA	<i>NUOVE MINACCE AL SENATORE SI' TAV "LA TUA VITA NON VALE PIU' NIENTE" (M. Tropeano)</i>	176
SOLE 24 ORE	<i>Int. a P. Buzzetti: BENE L'ANTICIPAZIONE APPALTI, MA SUL DURT SCENDIAMO IN PIAZZA" (G. Santilli)</i>	177
CORRIERE DELLA SERA	<i>UNA BUONA NOTIZIA: VITTORIA IN EXTREMIS PER IL WI-FI (B. Severgnini)</i>	178
MATTINO	<i>WI-FI LIBERO, NAVIGHIAMO NEL FUTURO (D. Morganti)</i>	179
LIBERO QUOTIDIANO	<i>SOLO LA CDP PUO' RILANCIARE LE GRANDI OPERE DEL PAESE (B. Villos)</i>	180
PADANIA	<i>SUL DECRETO DEL "FAR FINTA" IL GOVERNO INCAPACE RIECE SOLO A IMPORRE LA FIDUCIA (I. Garibaldi)</i>	181
ITALIA OGGI	<i>SEMPLIFICAZIONI AGGROVIGLIATE (G. Galli)</i>	182
ITALIA OGGI	<i>ACCANIMENTO FISCALE CONTRO LE IMPRESE, CHE PERO' RESTERA' LETTERA MORTA (E. Zanetti)</i>	183
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	<i>LEASING E FACTORING A 414 MLD (A. Messia)</i>	184
SOLE 24 ORE	<i>CREDITO, SEMPLIFICAZIONI E FISCO: SI' ALLA FIDUCIA SUL DECRETO DEL FARE (C.Fo.)</i>	185
SOLE 24 ORE	<i>CONFINDUSTRIA: OK IL DECRETO, NODO RESPONSABILITA' SOLIDALE (N. Picchio)</i>	188
SOLE 24 ORE	<i>"IL DURT E' ALTRA BUROCRAZIA CHE PESA SULLA VITA DELLE IMPRESE" (G. Gavelli/M. Prioschi)</i>	189
REPUBBLICA	<i>LO STATO LIBERO DEI WI-FI (R. Luna)</i>	190
REPUBBLICA	<i>VENTIQUATTROMILA LUOGHI PER NAVIGARE ECCO LA PRIMA MAPPA NAZIONALE (A. Longo)</i>	193

SOMMARIO

Testata	Titolo	Pag.
LIBERO QUOTIDIANO	PER NON PAGARE LE IMPRESE S'INVENTANO IL "DURT" (An.C.)	194
MF IL QUOTIDIANO DEI MERCATI	PARLAMENTO A RISCHIO CAOS (G. Zapponini)	195
MANIFESTO	GIUSTIZIA LA RIFORMA SECONDO I MONTIANI (D. Lucca)	196
SOLE 24 ORE	VERSO L'ABOLIZIONE DEL "DURT" AL SENATO (C.Fo.)	197
SOLE 24 ORE	PAGAMENTI PIU' DIFFICILI PER GLI ACCORDI CON IL FISCO (C. Nocera)	198
ITALIA OGGI	DECRETO DEL FARE ATTO SECONDO (B. Migliorini)	199
ITALIA OGGI	LA SABATINI ANCHE PER I PICCOLI (L. Chiarello)	200
SECOLO XIX	IL TERZO VALICO SUPERA IL PRIMO ESAME ROMANO (S. Gallotti)	201
IL FATTO QUOTIDIANO	IL GRILLINO PIU' ODIATO DALLE IMPRESE (S. Feltri)	202
MATTINO	Int. a P. Bernardi: EQUITALLA: "LE NUOVE RATEIZZAZIONI AIUTANO I CONTRIBUENTI IN DIFFICOLTA'" (A. Vastarelli)	203
UNITA'	VAL DI SUSA, MANIFESTIAMO INSIEME CONTRO LA VIOLENZA (D. Borioli)	204
EUROPA	IL DURT E LE LACRIME DA COCCODRILLO DEI GRILLINI (R. Cascioli)	205
REPUBBLICA	FRENO A EQUITALLA E NUOVA SPENDING REVIEW (R. Petrini)	207
MILANO FINANZA C/O CLASS EDITORI	RISPUNTA IL MEDIATORE/LA CONCILIAZIONE IN SEINTESI (T. Campo)	208
MANIFESTO	FARE UN FAVORE ALLE IMPRESE (R. Ciccarelli)	210
UNITA'	LEGNINI: COL DECRETO DAL FARE UNA SVOLTA NEL PROGRAMMA	211
SOLE 24 ORE	UN PRIMO PASSO POSITIVO, NON ANCORA UNA POLITICA (C. Fotina)	212
SOLE 24 ORE	NORME - NELLA DIVISIONE INGRESSO A RISCHIO PER GLI AVVOCATI (E. Sacchetti)	213
SOLE 24 ORE	PIU' SPAZIO AGLI AVVOCATI NELLA NUOVA MEDIAZIONE (V. Maglione/M. Marinaro)	214
SOLE 24 ORE	IN UNIVERSITA' UNA PARTITA DA 1,2 MILIARDI (G. Trovati)	216
ITALIA OGGI SETTE	DURT, CORSA AL CREDITO A OSTACOLI (B. Pagamici)	218
SOLE 24 ORE	APPALTI, SUL DURT UN OPPORTUNO PASSO INDIETRO (C. Carpentieri)	219
SOLE 24 ORE	UN MIX CHE RISCHIA DI NON ESSERE SOSTENIBILE (M. Marinaro)	220
STAMPA	ENERGIA, IN VISTA UN DECRETO TAGLIA-BOLLETTE (R. Giovannini)	221
SOLE 24 ORE	UN TECNO-SABATINI ALLARGATA A 360 GRADI	222
ITALIA OGGI	DURT, IL SENATO CORRE AI RIPARI (B. Migliorini)	223

SPECIALE FISCO / IMPRESE E FAMIGLIE Oggi il pacchetto crescita - Taglio di 500 milioni alle bollette

Stretta su Equitalia: vietato pignorare la prima casa

Dalla Tav e dal Ponte 2 miliardi per le opere cantierabili

Stretta su Equitalia, con lo stop alla pignorabilità della prima casa. È una delle misure del pacchetto per la crescita e le semplificazioni che approda oggi al Consiglio dei ministri. Sono previsti un decreto e due Ddl. Numerose le misure: per le

imprese sono previste agevolazioni sul cambio dei macchinari, un rafforzamento del fondo di garanzia per i crediti e semplificazioni burocratiche. Per le opere subito cantierabili sono previsti 2 miliardi che saranno spostati dalla Tav, dal Ponte

e dal Terzo valico. Per le bollette energetiche il ministro Zanonato ha annunciato un risparmio di 500 milioni. Semplificazioni in arrivo soprattutto nel settore dell'edilizia e per i cittadini. Si accederà online alle informazioni sanitarie.

Servizi ► pagine 2-5

La prima casa non sarà più pignorabile

Oggi l'ok al decreto sviluppo: meno poteri a Equitalia e finanziamenti agevolati per i macchinari industriali

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Arriva al consiglio dei ministri di oggi pomeriggio il decreto "del fare". In quella sede il Governo scoprirà definitivamente le carte, a meno di un via libera salvo intese, sulle misure urgenti per rilanciare l'economia, riscrivere il rapporto fisco-contribuenti partendo dai poteri di Equitalia e semplificare gli adempimenti.

Il pacchetto si muove su due binari con un Dl e un nutrito Ddl in cui sono state fatte confluire anche una serie di deleghe al governo per ridurre gli oneri da burocrazia che oggi pesano su imprese e cittadini. All'ordine del giorno c'è anche un Ddl sul consumo del suolo ma saranno comunque affrontati anche altri temi caldi come l'emergenza carceri e il piano sicurezza del vicepremier Angelino Alfano. Inevitabile anche un giro di tavolo sul destino dell'aumento Iva in agenda il 1° luglio prossimo.

Con il decreto del fare, dunque, il Governo rivede i poteri di Equitalia soprattutto per le espropriazioni di beni di imprese e prime casa. Per queste ultime, infatti, Equitalia potrà mantenere le garanzie e la prelazione nell'incasso del credito vantato, ma non potrà più procedere

all'espropriazione dell'immobile se questo risulta essere il solo bene del debitore ed è la sua abitazione principale. Con l'eccezione di ville, castelli e case signorili. Per i capannoni i pignoramenti si limiteranno a un quinto. Novità anche per chi salda il debito a rate e si trova in difficoltà: prima di decadere dal piano di dilazione le rate non pagate salgono da 2 a 5 (si veda il servizio a pagina 5).

Il Dl si apre comunque con il rilancio delle infrastrutture e in particolare con la possibilità di finanziare l'apertura di 6.000 cantieri nei piccoli comuni e con il parziale finanziamento di Tav, ponte sullo stretto e Terzo valico. E prosegue con il pacchetto messo a punto dal ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, che è stato oggetto di discussione fino a ieri sera. E non è escluso che su alcuni temi - la nuova "legge Sabatini" per i macchinari industriali e l'allargamento del raggio d'azione del Fondo di garanzia - il confronto con il ministero dell'Economia sulle coperture prosegua stamattina. Nel Dl entrano anche la norma che taglia i costi delle bollette elettriche (secondo lo Sviluppo per 500 milioni) e un pacchetto su grandi progetti di ricerca e contratti di sviluppo. Cambia la governance dell'Agenda digitale, che sarà coordinata da Palazzo Chigi, mentre il rifinanziamento

dell'Agenzia Ice viene rinviato alla legge di stabilità.

Tra le misure di immediato impatto per i cittadini spicca la creazione di un'Anagrafe nazionale degli assistiti (Ana) unica che dovrà monitorare le prestazioni erogate dalle asl e accorpate le singole anagrafi. Così da "tracciare" la spesa sanitaria l'Ana e rendere più facile la vita degli assistiti. Il libretto sanitario personale infatti scomparirà e gli utenti potranno accedere online alle informazioni. Senza dover neanche più comunicare alla nuova asl di appartenenza il cambio di residenza visto che ci penserà l'Ana. E, sempre in tema di sanità, va segnalato il colpo di acceleratore per l'applicazione in tutta Italia del fascicolo sanitario elettronico.

A proposito di digitalizzazione va poi sottolineata, da un lato, la possibilità per il cittadino di chiedere una casella di posta elettronica certificata (il cosiddetto «domicilio digitale») contestualmente alla carta d'identità elettronica. E, dall'altro, l'obbligo di invio telematico del certificato medico di gravidanza. Saltano, infine, come anticipato su queste pagine, gli obblighi di avere una serie di certificati "inutili" (dalla sana e robusta costituzione fisica per l'esattore all'idoneità psico-fisica dei maestri di sci).

Altri benefici sono attesi

dall'obbligo delle Pa di indennizzare gli utenti in caso di ritardo nella conclusione di un procedimento amministrativo. La sanzione sarà di 50 euro al giorno per un massimo di 4.000 euro. Mentre è più tarato sulle esigenze delle aziende un altro pacchetto di deregulation contenute nel Dl: dall'addio alla responsabilità solidale fiscale negli appalti all'obbligo per i sostituti d'imposta di trasmettere mensilmente il modello 770; dall'estensione a 180 giorni della validità del Durr con l'obbligo delle stazioni appaltanti di acquisirlo in via telematica alla semplificazione degli obblighi in materia di sicurezza lavoro per le attività a basso rischio e di prevenzione incendi.

Novità anche per le università e gli enti di ricerca. Che nel biennio 2014-2015 vedranno salire il turn over ammasso dal 20 al 50 per cento. Ma un accenno lo meritano anche le scuole. Che dovranno continuare a esternalizzare i servizi di pulizia in misura pari al numero di "bidelli" accantonati l'anno scorso. Buone notizie infine per gli studenti con un voto di maturità di 95/100 che intendono iscriversi all'università in una regione diversa da quella di appartenenza: potranno contare su borse di mobilità per 19 milioni da qui al 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto sviluppo

I PROVVEDIMENTI IN ARRIVO

Anagrafe nazionale degli assistiti
Addio al libretto sanitario personale e all'obbligo di comunicare il cambio di residenza alle asl

Alle 15 il Consiglio dei ministri
Sul tavolo un Dl per la crescita, un Ddl semplificazioni e uno per la difesa del suolo

I settori di intervento

EQUITALIA

Stop agli espropri

Equitalia non potrà più procedere all'esproprio dell'abitazione principale, a meno che l'unico bene del debitore non sia di pregio. Si esce dal piano di dilazione se non si pagano 5 rate (prima era due consecutive). Per i beni delle imprese pignoramenti fino a un quinto del loro valore e tempi più lunghi

BOLLETTE ELETTRICHE

Taglio di 500 milioni

La cancellazione di alcune voci fiscali che riguardano la componente A2 della bolletta sarà compensato con un prelievo aggiuntivo a carico delle società che operano nelle energie rinnovabili e che realizzano ricavi superiori a 200mila euro e un imponibile superiore a 40mila euro. In agenda anche un taglio agli incentivi Cip6

FONDO GARANZIA

Fondo di garanzia Pmi

Allo studio l'incremento della misura massima di copertura del Fondo di garanzia fino all'80% dell'operazione nel caso di anticipazioni verso imprese che vantano crediti nei confronti con la Pa e nel caso di prestiti a medio e lungo termine. Si lavora fino all'ultimo sulla copertura

FISCO

Riscossione multe e 770

Il governo corregge il tiro. La proroga al 31 dicembre della riscossione di Equitalia per conto dei Comuni riguarderà non soltanto i tributi come la Tares ma anche le entrate patrimoniali degli enti, come le multe. Per i sostituti d'imposta arriva l'addio all'obbligo di invio telematico del 770 mensile

EDILIZIA

Durc valido 180 giorni

Spicca l'allungamento a 6 mesi della durata del documento di regolarità contributiva delle imprese. Risolto l'inghippo normativo che impedisce alle imprese edili di compensare i debiti contributivi con i crediti vantati con la Pa eliminando dal Dl 52/2012 il riferimento al Durc rilasciato per richiesta di incentivi e agevolazioni

INFRASTRUTTURE

Definanziate le grandi opere

Il Dl definanzia parzialmente la Tav Torino-Lione e il Terzo valico Milano-Genova, oltre al Ponte sullo Stretto di Messina. Due miliardi complessivi che andranno a opere già cantierate o cantierabili. Il credito d'imposta sulle opere in project financing scende da 500 a 200 milioni

APPALTI

Responsabilità solidale e Durc

Salta la responsabilità solidale fiscale dell'appaltatore per il versamento all'Erario delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dal subappaltatore in relazione alle prestazioni effettuate nel contratto di subappalto. Con un'altra norma viene previsto che il Durc avrà una validità di 180 giorni

SANITÀ

Nasce l'Anagrafe nazionale

L'anagrafe nazionale degli assistiti dovrà monitorare le prestazioni erogate dalle asl. Di conseguenza il libretto sanitario personale scomparirà e gli utenti potranno accedere online alle informazioni. Senza dover neanche più comunicare alla nuova asl di appartenenza il cambio di residenza

UNIVERSITÀ

Turn over più ampio

Atenei ed enti di ricerca, nel biennio 2014-2015, vedranno salire il turn over ammesso dal 20 al 50 per cento. Nelle scuole vengono esternalizzati i servizi di pulizia in misura pari al numero di "bidelli" accantonati l'anno scorso. Borse di mobilità per gli studenti con un voto di maturità di 95/100 che vogliono cambiare regione

BENI D'IMPRESA

Finanziamenti, Cdp in campo

Le banche potranno firmare convenzioni con la Cdp per accedere ad anticipi da utilizzare per concedere alle imprese «finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuove di fabbrica a uso produttivo». I finanziamenti saranno concessi entro il 2016

SEMPLIFICAZIONI

Deregulation ad ampio raggio

Si va dall'obbligo delle stazioni appaltanti di acquisire il Durc in via telematica alla semplificazione degli obblighi in materia di sicurezza lavoro per le attività a basso rischio e di prevenzione incendi. Scompaiono una serie di certificati medici inutili come la sana e robusta costituzione per gli ufficiali esattoriali

RITARDI DELLE PA

Tempi da rispettare

Altri benefici per cittadini e imprese sono attesi dall'introduzione dell'obbligo per le pubbliche amministrazioni di indennizzare gli utenti in caso di ritardo nella conclusione di un procedimento amministrativo. La sanzione sarà di 50 euro al giorno con un tetto massimo di 4.000 euro

Tra le novità in arrivo

IMPRESE



CDP E MACCHINARI

Convenzioni tra banche e Cassa depositi e prestiti per finanziare acquisto macchinari

FONDO DI GARANZIA

Incremento della misura massima di copertura fino all'80%

RETE CARBURANTI

Una parte delle vecchie stazioni riconvertita in impianti per la vendita di metano

INDUSTRIA

Il nodo coperture su nuova legge Sabatini e Fondo di garanzia: le misure verso il via libera in extremis
Nasce il «domicilio digitale»

FAMIGLIE



EQUITALIA E RATE

Impignorabilità della prima casa da parte di Equitalia
Ammessi ritardi fino alla quinta rata

BOLLETTE LEGGERE

Taglio ai costi delle bollette elettriche per complessivi 500 milioni

ANAGRAFE SANITARIA

Si accederà online alle informazioni sanitarie tramite l'anagrafe nazionale degli assistiti

Sblocca-cantieri. Fondi ad autostrade, metrò e piano per i piccoli Comuni

Da Tav, Ponte e Terzo valico 2 miliardi a opere cantierabili

Mauro Salerno
Giorgio Santilli
ROMA

Scelta coraggiosa da parte del Governo che, per rimettere in moto la macchina delle opere grandi e piccole, definizia momentaneamente (e parzialmente) la Tav Torino-Lione e il Terzo valico Milano-Genova, oltre alle risorse per il possibile contenzioso del Ponte sullo Stretto di Messina. Due miliardi complessivi che vanno a un fondo destinato a dare ossigeno a opere già cantierate o cantierabili. L'altra grande novità è il taglio da 500 a 200 milioni del valore delle opere in project financing, prive di contributo pubblico, che potranno beneficiare del credito di imposta a valere su Irap e Ires per ritrovare l'equilibrio finanziario. Una soglia ancora alta rispetto alle condizioni del mercato italiano, ma che sicuramente garantisce la possibilità di venire incontro a uno spettro più ampio di opere realizzate con capitali privati.

Le polemiche non mancheranno leggendo la lista delle opere beneficiarie della "mossa del cavallo": ci sono 100 milioni per le piccole opere dei piccoli Comuni, ma ci sono anche gli assi autostradali Pedemontana veneta e Tangenziale esterna milanese (Tem), il Quadrilatero stradale Umbria-Marche, la tratta Colosseo-piazza Venezia della linea C di Roma, la linea 4 della Metropolitana di Milano, il collegamento Milano-Venezia terzo lotto Rho-Monza, la linea 1 della metropolitana di Napoli, l'asse autostradale Ragusa-Catania e la tratta Cancellor-Frasso Telesino della nuova linea Napoli-Bari.

Lo spostamento di risorse dalla ferrovia alla strada è netto, mentre il testo del decreto che oggi andrà al Consiglio dei ministri prevede anche un'attenzione

al «potenziamento dei nodi e dello standard di interoperabilità dei corridoi europei», al miglioramento delle prestazioni della rete ferroviaria, al collegamento ferroviario funzionale fra Regione Piemonte e Val d'Aosta.

Da dove arriveranno i fondi lo dice un criptico ultimo comma dell'articolo 1, fitto di rimaneggiamenti legislativi. Nella sostanza: 524 milioni dalle risorse stanziare per la Torino-Lione, 773 milioni dai finanziamenti assegnati al

terzo valico Milano-Genova, 235 milioni dai fondi per risolvere il contratto di appalto del Ponte sullo Stretto di Messina (sui 250 complessivi disponibili) e per la parte restante dai fondi destinati all'attuazione del trattato con la Libia del 2009.

Nel decreto anche un piano straordinario di edilizia scolastica da 300 milioni (100 milioni all'anno dal 2014 al 2016) finanziato dall'Inail.

Oltre ai finanziamenti, c'è una quantità rilevante di norme in materia di infrastrutture, appalti e di edilizia. C'è la fine della responsabilità solidale negli appalti (si veda l'articolo in pagina 5). Tra le semplificazioni spicca l'allungamento a 180 giorni della durata del Durc, il documento che attesta la regolarità contributiva delle imprese. L'altra grande novità riguarda la soluzione dell'inghippo normativo che impediva alle imprese edili di compensare i debiti contributivi con i crediti vantati con la Pa eliminando dal Dl 52/2012 (articolo 13 bis, comma 5) il riferimento al Durc di cui alla legge 296/2006 (Durc rilasciato per richiesta di incentivi e agevolazioni).

Nel testo compare infine il rinvio al 2014 degli obblighi pubblicazione dei dati sulle opere pubbliche da parte delle stazioni appaltanti. Il vincolo previsto dalla legge anticorruzione comporta anche lo slittamento all'anno prossimo degli adempimenti legati all'invio dei dati su bandi, procedure e andamento dei cantieri delle opere pubbliche all'Autorità. Slitta al 30 giugno 2014 l'obbligo di garantire con una garanzia globale di esecuzione le grandi opere. Si tratta della seconda proroga consecutiva per il cosiddetto performance bond, avversato da assicurazioni e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO D'IMPOSTA

Per le opere finanziate da privati ridotta da 500 a 200 milioni la soglia per accedere all'agevolazione fiscale

IL RILANCIO

Le opere definanziate

» Tav Torino-Lione, Ponte sullo Stretto (fondi per lo scioglimento del contratto di appalto), Terzo valico Milano-Genova e fondi per gli accordi con la Libia.

Le opere finanziate

» Autostrade: Tangenziale est Milano, Pedemontana veneta, Quadrilatero Umbria-Marche, Ragusa-Catania.
» Metrò: linea C di Roma (tratto Colosseo-Piazza Venezia), linea 4 di Milano, la linea 1 di Napoli.

Le altre misure

» Riduzione da 500 a 200 milioni della soglia per il credito di imposta alle opere "fredde" finanziate da privati
» Rinvio del performance bond, la garanzia di esecuzione per le grandi opere



Il pacchetto sviluppo

LE MISURE FISCALI

Abitazione principale
Viene stabilita la non pignorabilità tranne che per ville, castelli e immobili di pregio

Più tempo agli imprenditori in difficoltà
Ampliati i termini per l'atto di pignoramento
La custodia del bene resta al titolare d'azienda

Così la stretta sui poteri di Equitalia

Più tutele per case e capannoni, beni strumentali pignorabili fino a un quinto del valore

Marco Mobili
ROMA

ROMA Su case e capannoni meno poteri a Equitalia. E per decadere dal piano di rateizzazione delle somme iscritte a ruolo il limite di pagamenti non effettuati passa dai 2 consecutivi attuali a un massimo di 5, da considerare però nell'arco dell'intero piano di dilazione. Mentre sul pignoramento del quinto dello stipendio o della pensione l'esattore non potrà mai più mettere le mani sull'ultimo emolumento o sull'ultima pensione accreditata al debitore. Infine, una norma ad hoc per salvare la riscossione delle multe fino al 31 dicembre (si veda il servizio in pagina). In linea con la risoluzione approvata all'unanimità il 21 maggio scorso da tutte le forze politiche della Commissione finanze della Camera, nella bozza del "decreto del fare" che il Governo è pronto varare nella riunione del Consiglio dei ministri di oggi, vengono recepiti tutti gli impegni chiesti dal Parlamento all'Esecutivo sulla necessità di ricostruire un rapporto tra contribuenti e fisco partendo proprio dalla riscossione.

Arriva dunque oggi, salvo ripensamenti dell'ultima ora, il più

volte annunciato stop alle espropriazioni della prima casa da parte di Equitalia. Ma attenzione, se il contribuente in debito con lo Stato vive in una casa di lusso - da intendersi come beni inclusi tra le categorie catastali A1 (abitazioni di tipo signorile), A8 (ville) e A9 (castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici) - l'agente della riscossione potrà comunque procedere all'esecuzione immobiliare. Inoltre, per tutti gli altri immobili il recupero coattivo potrà essere messo in atto da Equitalia solo se il debito supera i 50 mila euro (oggi la soglia è fissata in 20 mila euro).

Nonostante lo stop agli espropri della prima casa resta comunque autonoma l'esperibilità della cautela. In sostanza sono sempre tutelate le ragioni creditorie degli enti impositori per i quali Equitalia procede alla riscossione, nel caso in cui altri creditori avviino l'espropriazione o impongano altri vincoli reali sul bene. Allo stesso tempo si prevede anche una prelazione sul ricavato della vendita conseguente all'esproprio promosso da altri e, nel caso di fallimento del debitore, di consentire a Equitalia di poter soddisfare le sue pretese.

Capannoni, botteghe, macchina-

ri e tutti i cosiddetti beni strumentali che l'imprenditore utilizza per svolgere la sua attività, saranno pignorabili solo per un quinto, quando il presumibile valore di realizzo degli altri beni rinvenuti dall'ufficiale esattoriale o indicati dal debitore non basta a soddisfare il credito. E questo anche se il debitore è costituito in forma societaria e in ogni caso se nelle attività del debitore risulta una prevalenza del capitale investito sul lavoro. Non solo. Per consentire all'imprenditore in difficoltà di saldare i propri conti con lo Stato senza perdere i beni necessari alla sopravvivenza dell'azienda, si allungano i termini ordinari di efficacia del pignoramento; l'imprenditore stesso è nominato custode e il primo incanto dovrà essere fissato dall'agente della riscossione soltanto dopo 300 giorni dal pignoramento stesso. In questo caso, prevede ancora la nuova disposizione, il pignoramento perde efficacia quando dalla sua esecuzione sono trascorsi 360 giorni senza che sia stato effettuato il primo incanto.

Novità anche sulle rateizzazioni. Prima di decadere dal beneficio della dilazione di pagamento del debito iscritto a ruolo bisognerà saltare non più due rate consecuti-

ve, ma un massimo di cinque, che per altro andranno considerate nel corso dell'intero piano di ammortamento. Inoltre, si allungano i tempi concessi al debitore per vendere in proprio il bene immobiliare o mobiliare sottoposto a procedura coattiva. L'efficacia del pignoramento passa da 120 a 200 giorni. Per quanto riguarda poi la vendita del bene, questa dovrà avvenire al valore determinato dalla legge per il primo incanto.

Limiti al pignoramento del quinto dello stipendio e della pensione. Su stipendi e pensioni superiori a 1.000 euro accreditati direttamente su conti correnti bancari e postali intestati al debitore l'esattore non potrà intaccare l'ultimo stipendio o l'ultima pensione accreditata sul conto debitore. Queste somme dovranno restare sempre nella piena disponibilità del cittadino o del pensionato. In questo modo si supera l'effetto perverso prodotto dal combinato disposto tra la norma del Salva-Italia che prevede l'accreditamento diretto sui conti correnti bancari o postali di emolumenti o rate di pensione superiori a 1.000 euro e la possibilità di Equitalia di procedere al pignoramento del quinto presso terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITI TRIBUTARI

Sale da 2 a 5 il numero di rate non pagate per decadere dalla dilazione. L'esattore non potrà aggredire l'ultimo stipendio o l'ultima pensione



Le novità



PRIMA CASA

Stop all'esproprio

Equitalia non potrà più procedere all'espropriazione immobiliare se il contribuente in debito con l'Erario è proprietario di una sola casa che utilizza come abitazione principale e vi risiede anagraficamente. Il più volte annunciato stop all'espropriazione della prima casa prevede comunque una deroga: sono escluse da questa tutela solo le dimore di lusso



SOGLIA DEL DEBITO

Si procede solo oltre 50mila euro

Una ulteriore tutela per i contribuenti in debito con l'Erario arriva dal nuovo limite oltre il quale l'agente delle riscossione può far scattare la procedura esecutiva sugli immobili di proprietà del debitore non adibiti a prima casa. L'importo viene elevato da 20mila a 50mila euro. Inoltre si potrà procedere se saranno decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione dell'ipoteca.



CAPANNONI

Pignorabili solo per un quinto

Capannoni, botteghe, macchinari saranno pignorabili solo per un quinto. Per dare la possibilità all'imprenditore in difficoltà di saldare i propri conti con lo Stato senza perdere i propri beni necessari all'azienda, il primo incanto (asta) dovrà essere fissato dall'agente della riscossione soltanto dopo 300 giorni da pignoramento stesso



RATEIZZAZIONE

Si decade oltre la quinta rata

Per decadere dal beneficio della dilazione di pagamento del debito bisognerà saltare non più due rate consecutive ma un massimo di cinque (non obbligatoriamente consecutivi), nel corso della rateizzazione stessa. Inoltre, si allungano i tempi concessi al debitore per vendere in proprio il bene immobiliare o mobiliare sottoposto a procedura coattiva



QUINTO DELLO STIPENDIO

Limiti al pignoramento

Stipendi e pensioni superiori a 1.000 euro accreditati direttamente su conti correnti intestati al debitore non potranno includere l'ultimo stipendio o l'ultima pensione accreditata sul quel conto che non saranno quindi mai aggredibili dall'esattore e dovranno restare nella piena disponibilità del cittadino o del pensionato.



RISCOSSIONE MULTE

Proroga ai poteri di Equitalia

È previsto anche un correttivo alla recente proroga dei poteri di riscossione di Equitalia fino al 31 dicembre 2013. Rispetto alla versione contenuta nella legge sui debiti della Pa lo slittamento vale anche per le attività di recupero delle multe. Inoltre si dà facoltà ai comuni di costituire dei consorzi con le società di Equitalia cui affidare tutte le attività di riscossione.

SPECIALE PACCHETTO CRESCITA

Si al Dl: torna la mediazione civile, meno fisco sulla nautica, rivisti i concordati

Debiti fiscali pagabili in 10 anni

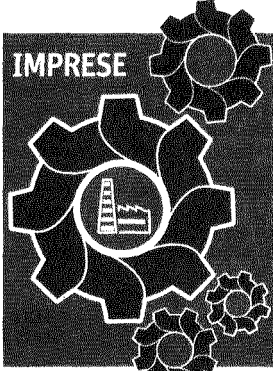








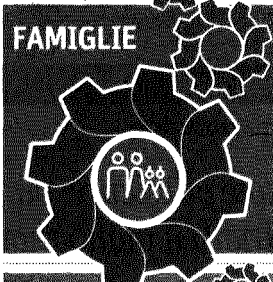






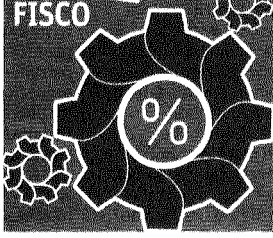






Imprese e famiglie, ecco le novità

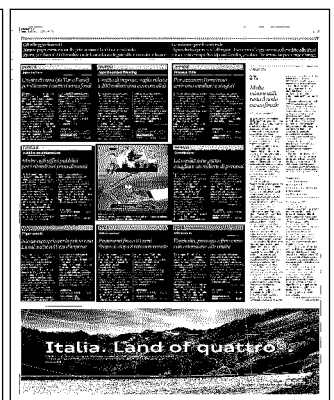
Garanzie al credito per le Pmi e fondi agevolati per i macchinari

Un Consiglio dei ministri di oltre cinque ore ha approvato ieri il decreto legge definito «del fare», con nuove regole per la riscossione, il bonus macchinari (utilizzabile anche con il leasing), misure per smaltire l'arretrato della giustizia civile con il ritorno della conciliazione obbligatoria. Varato anche un Ddl per la difesa del suolo, rinviato alla prossima settimana il Ddl sulle semplificazioni.

Servizi ► pagine 2-11

Le novità più importanti e il livello di fattibilità

		EFFICACIA	REALIZZABILITÀ
IMPRESE 	Finanziamento dei beni d'impresa Bonus macchinari: finanziamenti e contributi agevolati per 5 miliardi a valere su anticipi Cdp	 ALTA	 MEDIA
	Allargamento del Fondo di garanzia per le Pmi Criteri di valutazione ai fini dell'accesso al credito più facili per le Pmi, copertura fino all'80%	 ALTA	 MEDIA
	Infrastrutture Il governo punta sulle opere già cantierate che hanno finito le risorse e su quelle cantierabili	 MEDIA	 MEDIA
	Processo civile In arrivo ausiliari e stagisti per smaltire l'arretrato, gli ausiliari saranno impiegati per cinque anni	 MEDIA	 BASSA
FAMIGLIE 	Taglio alla bolletta elettrica Il peso fiscale sulle bollette di gran parte dei clienti domestici e industriali sarà ridotto fino a 550 milioni	 MEDIA	 MEDIA
	Indennizzo obbligatorio per i ritardi della Pa Obbligo delle Pa di indennizzare gli utenti in caso di ritardo, la sanzione sarà di 50 euro al giorno	 ALTA	 BASSA
	Casa Introdotto il silenzio-assenso per il permesso di costruire, tranne per immobili sottoposti a vincoli	 MEDIA	 MEDIA
FISCO 	Debiti fiscali in 10 anni Più tempo per pagare a rate i debiti maturati con lo Stato e più tutele a cittadini e imprese sulle dilazioni	 MEDIA	 MEDIA
	Responsabilità solidale negli appalti Tolta la responsabilità solidale dell'appaltatore e quella sanzionatoria del committente	 ALTA	 MEDIA
	Fisco più leggero sulla nautica Niente tassa sul lusso per le barche fino a 14 metri Tassazione ridotta sui natanti fino a 20 metri	 ALTA	 ALTA



Il consiglio dei ministri

Via libera al decreto «del fare» per sostenere aziende e famiglie
slitta il disegno di legge con misure di semplificazione

Credito e macchinari: una spinta per le imprese Paletti a Equitalia, meno fisco sulla nautica

Nel decreto la rateizzazione in dieci anni dei debiti fiscali
Wi-fi liberalizzato, separazione rete Fs, opere al via per 3 miliardi

Carminé Fotina
Marco Mobili
ROMA

Stretta sui poteri di Equitalia, sconti sulle bollette per 550 milioni e liberalizzazione del wi-fi (internet senza fili). Più credito per le Pmi, fino a 5 miliardi, con la riedizione della legge Sabatini per l'acquisto di macchinari e il rafforzamento del fondo di garanzia, nonché sblocco di alcuni processi di autorizzazione per le infrastrutture. Torna la mediazione civile obbligatoria per tagliare oltre un milione di processi in cinque anni. E tra le semplificazioni burocratiche urgenti spiccano l'indennizzo che cittadini e imprese potranno chiedere alle amministrazioni inadempienti (fino a 2 mila euro) nonché la durata del Durr fino a 180 giorni e l'estensione a tutta Italia del piano per le zone a burocrazia zero. Sulle semplificazioni il Governo presenterà, comunque, altre proposte per la riduzione degli oneri da adempimento con un disegno di legge il cui esame è slittato a mercoledì.

Non mancano le novità dell'ultima ora nel testo approvato a tarda sera dal Governo dopo una riunione di quasi sei ore. A partire dalla terapia d'urto per la giustizia civile (già anticipata su queste pagine) che consentirà di smaltire l'arretrato. In particolare presso le corti d'appello

andranno a lavorare 400 magistrati onorari selezionati tra avvocati e giuristi. Allo stesso tempo sono stati rivisti anche gli organici della Cassazione dove arriveranno 30 giudici. Viene poi costituito l'ufficio del giudice con un reclutamento di personale competente che assista il giudice. Confermato il piano di rilancio delle opere da 3 miliardi, due arriveranno dalla «cassa» di Tav, Ponte e Terzo valico. Inserito anche un articolo che dispone la separazione della rete ferroviaria da Fs.

Scatta la liberalizzazione del wi-fi: viene previsto che la registrazione della traccia delle sessioni, se non associata all'identità dell'utilizzatore, non rientra tra i dati personali e non richiederà più alcun adempimento giuridico. In materia sanitaria, arriva l'anticipazione entro fine 2014 dell'applicazione in tutta Italia del fascicolo sanitario elettronico. Per rilanciare la nautica da diporto spunta anche un taglio all'imposta sul lusso introdotta dal Governo Monti. Non pagheranno più la tassa di stazionamento le imbarcazioni fino a 14 metri, mentre si riduce a 870 euro quella pagata per imbarcazioni da 14 a 17 metri e a 1.300 euro quella dovuta su unità che vanno da 14,01 a 20 metri. Tra le novità fiscali anche l'abrogazione della responsabilità solidale negli appalti e del 770 mensile. Fino

all'ultimo si è discusso anche del credito d'imposta al cinema per il 2014 e il 2015 e l'abolizione della possibilità per i tour operator di chiedere il rimborso dell'Iva.

Il piatto forte del pacchetto fiscale resta comunque la revisione dei poteri di Equitalia (sui dettagli si rinvia a pagina 9) per un "Fisco dal volto amico" ha detto il premier, Enrico Letta. In particolare il debito iscritto a ruolo in caso di difficoltà del contribuente potrà essere rateizzato fino a 10 anni (le rate passano da 72 a 120) e soprattutto dal 30 settembre scomparirà l'aggio (che oggi può arrivare fino all'8% della cartella) e saranno dovuti soltanto i costi fissi con i relativi interessi. Come anticipato ieri su queste pagine la prima casa, se non è di lusso, non sarà più soggetta a espropriazione.

Dall'Istruzione arrivano 300 milioni in tre anni per completare gli interventi di edilizia scolastica sottoscritti con gli enti locali. Mentre arrivano le borse di mobilità per gli studenti universitari capaci e meritevoli che intendano iscriversi a corsi di laurea in regioni diverse da quella di residenza. Lo sblocco del turn over per università ed enti di ricerca sale dal 20 al 50% nel 2014, per immettere risorse umane e ricercatori negli atenei.

Confermata l'opzione di nominare un commissario ad acta nel caso di inadempienze delle

ISTRUZIONE

Per l'edilizia scolastica 300 milioni, sblocco del trun-over al 50% negli atenei e borse di mobilità per universitari meritevoli

Regioni chiamate a spendere i fondi comunitari. Il pacchetto sviluppo prevede finanziamenti agevolati alle Pmi che investono in macchinari (con plafond Cdp da 5 miliardi) e l'ampliamento dei criteri di accesso al Fondo di garanzia (il rifinanziamento ci sarà solo con la legge di stabilità). Si taglia la bolletta energetica per 550 milioni intervenendo su incentivi Cip6 e biodiesel mentre i produttori di energie rinnovabili evitano l'addizionale della Robin Tax. Sia l'Agenda digitale sia il desk per l'attrazione investimenti esteri passano sotto Palazzo Chigi. Tra le liberalizzazioni, arrivano termini perentori per le gare comunali per la concessione del gas mentre salta la norma per accelerare la diffusione di stazioni di rifornimento per le auto a metano. Esce dal decreto anche la norma che stanziava 100 milioni per un fondo di garanzia ad hoc per i grandi progetti di ricerca.

Spazio invece a una norma proposta dal ministero della Difesa per facilitare la vendita di armamenti dell'industria nazionale attraverso intese con Stati con i quali sussistono accordi di cooperazione. Novità anche per l'ambiente. Si introduce la possibilità di nominare un commissario ad acta per la gestione dei rifiuti in Campania e vengono semplificate le norme relative al trattamento delle terre e rocce da scavo nei piccoli cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

120

Le rate

Equitalia potrà arrivare a concedere una dilazione nel pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a 120 rate. In sostanza dagli attuali sei anni (72 rate) si potrà arrivare a saldare i propri conti con l'agente della riscossione in 10 anni

5 miliardi

Per l'acquisto di macchinari

La somma messa a disposizione per finanziamenti a tasso agevolato per l'acquisto, da

parte delle Pmi, di beni strumentali. I finanziamenti vengono concessi, entro il 2016, dalle banche a valere su un plafond di anticipi della Cdp e hanno durata massima di 5 anni

8 per cento

L'aggio abolito

Il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri ha anche abolito l'aggio dell'8% che Equitalia praticava per l'espletamento dei servizi di riscossione e che gravavano sull'importo delle somme sottoposte alla "lavorazione" dell'ente

IMPRESE

Bonus macchinari

Finanziamenti e contributi agevolati per 5 mld, Cdp in campo

Arriva una nuova "legge Sabatini" con l'intervento della Cassa depositi e prestiti. La principale novità rispetto alla bozza di venerdì sera prevede che le Pmi potranno accedere non solo a finanziamenti - ma anche a contributi - a tasso agevolato. Inoltre (altra novità) le Pmi agevolate potranno impiegare anche il leasing finanziario. I finanziamenti vengono concessi, entro il 2016, dalle banche a valere su un plafond di anticipi della Cdp per un massimo di 5 miliardi. I finanziamenti - che potranno essere assistiti dalla copertura del Fondo di garanzia - hanno

durata massima di 5 anni, per un valore massimo complessivo di 2 milioni, anche frazionato (rispetto alle prime bozze salta il limite di almeno 200mila euro per singola operazione). Per quanto riguarda invece i contributi, verranno rapportati agli interessi calcolati sui finanziamenti secondo limiti da stabilire con un successivo decreto ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

 ALTA

REALIZZABILITÀ

 MEDIA

IMPRESE

Fondo garanzia Pmi

Prove di accesso al credito più facile per le Pmi

Per migliorare l'efficacia degli interventi del Fondo di garanzia per le piccole medie imprese sono adottate, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Dl, disposizioni per assicurare un più ampio accesso al credito da parte delle Pmi. Questo risultato verrà ottenuto attraverso: l'aggiornamento dei criteri di valutazione delle imprese ai fini dell'accesso alla garanzia del Fondo; l'incremento della misura massima di copertura del Fondo fino all'80% dell'importo dell'operazione finanziaria; la semplificazione delle procedure e delle

modalità di presentazione delle richieste attraverso un maggior ricorso a modalità telematiche di accesso e di gestione della garanzia oltre che misure per garantire l'effettivo trasferimento dei vantaggi della garanzia pubblica alle Pmi. La garanzia del Fondo sarà limitata alle operazioni finanziarie di nuova concessione ed erogazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

 ALTA

REALIZZABILITÀ

 MEDIA

FAMIGLIE

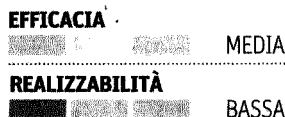
Università

Turnover più ampio, previste 3mila nuove assunzioni

Novità per le università. Che a partire dal 2014 vedranno salire il turnover ammesso dal 20 al 50 per cento. Una misura che, secondo le stime del ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, consentirà di «assumere 1.500 ricercatori di tipo B e circa 1.500 professori ordinari». Il Fondo per il funzionamento delle università statali è incrementato di 21,4 milioni nel 2014 e di 42,7 milioni a decorrere dall'anno 2015. Buone notizie infine per gli studenti che intendono iscriversi all'università in una

regione diversa da quella di appartenenza: quelli che hanno «conseguito risultati scolastici eccellenti» potranno contare su borse di mobilità per 17 milioni da qui al 2015. Ma un accenno lo meritano anche le scuole. Che dovranno continuare a esternalizzare i servizi di pulizia in misura pari al numero di "bidelli" accantonati l'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE

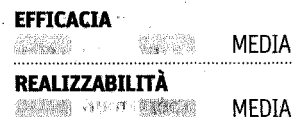
Energia

Bolletta elettrica, taglio di 550 milioni. Arriva la liberalizzazione del wi-fi

Il peso fiscale sulle bollette per gran parte dei clienti sia domestici che industriali verrà ridotto per una somma attorno a 550 milioni l'anno. Ma arriva anche un inasprimento della Robin Tax, con l'estensione anche alle imprese energetiche con ricavi che superano i 3 milioni e un imponibile superiore a 300 mila euro. Da segnalare la scomparsa, nell'ultima versione del pacchetto energia, di una norma che prevedeva la possibilità di riconvertire una parte delle vecchie stazioni di servizio - che altrimenti andrebbero chiuse perché

troppo piccole, improduttive o ridondanti sul territorio - in impianti per il solo rifornimento di auto a metano. Introdotta la completa liberalizzazione di internet: per l'utilizzo del wi-fi non sarà più richiesta l'identificazione personale degli utilizzatori. Al gestore resta comunque la competenza di mantenere la tracciabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE

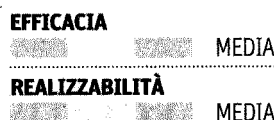
Edilizia scolastica

Scuole più sicure: parte (grazie all'Inail) il piano manutenzione

Per innalzare il livello di sicurezza degli edifici scolastici l'Inail, nell'ambito degli investimenti immobiliari previsti dal piano di impiego dei fondi disponibili, dovrebbe destinare fino a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014, 2015 e 2016 (ossia 300 milioni di euro nel triennio) ad un piano straordinario di edilizia scolastica, su proposta del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, sentito il ministro dell'Istruzione. Il tutto fermo restando che in base al decreto Semplificazioni del governo

Monti spetta al Cipe (nelle more dell'approvazione di un piano di modernizzazione del patrimonio immobiliare scolastico nazionale) dare il via libera a un piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici esistenti e di costruzione di nuovi edifici scolastici, anche favorendo interventi diretti al risparmio energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE

Case

Arriva il silenzio assenso sul permesso di costruire

Viene introdotto il silenzio assenso per il permesso di costruire. La conclusione con provvedimento espresso (quindi senza silenzio assenso) viene riservata ai soli casi in cui l'immobile oggetto dell'intervento sia sottoposto a vincoli paesaggistici, culturali o ambientali. Il provvedimento di diniego va trasmesso al richiedente entro cinque giorni da parte del responsabile del procedimento. Per la segnalazione certificata di inizio attività (Scia), l'interessato può, prima della presentazione della

segnalazione, chiedere allo sportello unico di provvedere all'acquisizione di tutti gli atti di assenso. Il certificato di agibilità può essere richiesto per singoli edifici o per porzioni della costruzione, e anche per singole unità immobiliari purché siano completati opere strutturali, impianti e opere di urbanizzazione primaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

Barche

Niente tassa sul lusso per barche fino a 14 metri

Calano le tasse sulle barche. Con una norma inserita nel decreto legge che è stato varato ieri dal Consiglio dei ministri arriva, infatti, il taglio della tassa sul lusso introdotta dal Governo Monti sulle imbarcazioni. Secondo la norma, per rilanciare la nautica da diporto, viene ridotta la tassazione sulle imbarcazioni fino a 20 metri. In particolare con la cancellazione dei primi due scaglioni (800 euro dovuti per gli scafi di lunghezza da 10,01 metri a 12 metri; 1.160 euro per scafi da 12,01 metri a 14 metri) non pagheranno più nulla le imbarcazioni fino a 14 metri di lunghezza. Per gli altri due scaglioni, l'importo viene rivisto al ribasso. Per le barche da 14,1 a

17 metri la somma dovuta passa da 1.740 a 870 euro, mentre per le imbarcazioni da 17,01 a 20 metri la tassa è di 1.300 euro, contro i 2.600 originari. In questo modo cade uno dei tasselli della "patrimoniale" per parti separate che era stata varata dal Governo Monti nel momento in cui si era deciso di colpire beni di lusso e proprietà. La scelta dovrebbe anche favorire una ripresa del mercato del diporto che aveva subito un colpo notevole dalla tassa sugli attracchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

REALIZZABILITÀ



ALTA

FISCO

Responsabilità solidale

Appalti senza «solidarietà» per i versamenti fiscali

Con la soppressione all'articolo 35 del Dl 223/06 (commi da 28 a 28 ter), viene meno la disciplina che prevede la responsabilità solidale dell'appaltatore e la responsabilità "sanzionatoria" del committente (da 5 mila a 200 mila euro) per il versamento all'Erario delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dal subappaltatore o dall'appaltatore. Per non far scattare queste forme di responsabilità, l'appaltatore/committente è obbligato ad acquisire una documentazione da cui emerge che il subappaltatore/appaltatore, alla data del pagamento del corrispettivo, abbia effettuato regolarmente i versamenti fiscali. L'agenzia delle Entrate aveva già

tentato di alleggerire gli adempimenti con le circolari 40/12 e 2/13 concedendo all'appaltatore e al subappaltatore la chance di fornire la prova di aver versato le ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente e l'Iva con un'autocertificazione oppure mediante l'asseverazione rilasciata da un professionista abilitato o dal responsabile del Caf. Le complicazioni e i costi derivanti da questo regime avevano provocato le critiche delle aziende e la richiesta di una revisione radicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



ALTA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

IMPRESE

Infrastrutture

Un giro di cassa (da Tav e Ponte) per sbloccare i cantieri senza fondi

Emergenza sblocca-cantieri. Il Governo punta sulle opere già cantierate che hanno finito le risorse e su quelle cantierabili dal punto di vista progettuale e autorizzativo: per metterle in moto il ministero delle Infrastrutture preleverà la cassa da grandi opere ancora in attesa di autorizzazioni come la Tav Torino-Lione (il progetto definitivo sarà approvato a ottobre dal Cipe e i cantieri del tunnel non partiranno prima del 2015). L'impegno del ministro Lupi è a rifinanziare le grandi opere non appena partirà il tiraggio di cassa. Beneficiarie del decreto grandi opere

autostradali (Tangenziale est Milano, Pedemontana veneta, Quadrilatero Umbria-Marche, Ragusa-Catania), tre metropolitane (linea C di Roma, linea 4 di Milano e linea 1 di Napoli) e due linee ferroviarie (Napoli-Bari e collegamento ferroviario funzionale fra Piemonte e Val d'Aosta). Risorse anche per i lavori dei piccoli Comuni e alla manutenzione Anas

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

IMPRESE

Appalti e project financing

Credito di imposta: soglia ridotta a 200 milioni (ma è ancora alta)

Viene ridotta da 500 a 200 milioni la soglia per l'accesso al credito di imposta riservato alle infrastrutture finanziate da privati che non raggiungono l'equilibrio del piano economico-finanziario. È una spinta all'ingresso dei capitali privati nelle infrastrutture, ma la soglia risulta ancora troppo elevata. Sul versante degli appalti pubblici, slitta ancora il performance bond, la garanzia globale di esecuzione che non è mai entrata in vigore nonostante sia stata prevista per la prima volta con la legge Merloni, quasi 20 anni fa. Sono

contrarie sia le imprese di costruzioni che le assicurazioni. Rinvio anche per gli obblighi di trasparenza imposti alle pubbliche amministrazioni dalla legge anticorruzione: slittano al 2014 gli adempimenti legati all'invio dei dati su bandi, procedure e andamento dei cantieri all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

IMPRESE

Processo civile

Per azzerare l'arretrato arrivano ausiliari e stagisti

L'arretrato rischia di mettere in ginocchio la giustizia civile: per questo motivo nelle Corti d'appello - che hanno un arretrato di circa 450.000 fascicoli - arrivano 400 giudici ausiliari, selezionati tra magistrati e avvocati dello Stato in pensione, professori e ricercatori universitari, avvocati e notai. Saranno impiegati presso le Corti d'appello per cinque anni. Allo stesso tempo, negli uffici giudiziari dei tribunali e delle Corti d'appello arriveranno anche i giovani stagisti: i migliori laureati in giurisprudenza potranno

completare la formazione presso gli uffici giudiziari. In Cassazione, invece, arriveranno 30 magistrati ordinari già in ruolo che saranno assegnati dal Consiglio superiore della magistratura alle sezioni civili della Suprema corte per conseguire un aumento della produttività del settore, contrastando la tendenza alla crescita delle pendenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FAMIGLIE

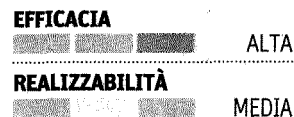
Pubblica amministrazione

Multe agli uffici pubblici per i ritardi nei procedimenti

Altri benefici sono attesi dall'obbligo delle Pa di indennizzare gli utenti in caso di ritardo nella conclusione di un procedimento amministrativo. La sanzione sarà di 50 euro al giorno. Con un tetto massimo che dovrebbe essere ridotto a 2mila euro (in una prima stesura era fissato a 5mila euro e poi ritoccato a 4mila). Non si tratta di un risarcimento del danno, strada possibile già adesso e che continua a essere percorribile, ma di un «indennizzo per il mero ritardo». L'obiettivo è rendere più celeri le Pa. In caso di

mancata liquidazione dell'indennizzo è possibile il ricorso dinanzi al giudice amministrativo o il ricorso per decreto ingiuntivo. Il decreto fissa inoltre la data unica di decorrenza dell'efficacia degli obblighi amministrativi introdotti a carico di cittadini e imprese, che viene fissata al 1° luglio o al 1° gennaio successivi alla loro entrata in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESE

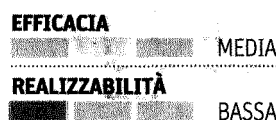
Conciliazione

La mediazione punta a tagliare un milione di processi

Torna la mediazione civile obbligatoria, che - secondo le stime - consentirà il taglio di un milione di processi in cinque anni. Il tentativo è obbligatorio per le controversie in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari. Dalle materie per

le quali sarà obbligatorio provare in via preliminare la strada della mediazione è esclusa quella riguardante la circolazione di veicoli e natanti. I costi per la mediazione sono ridotti, così come i tempi: si passa da quattro a tre mesi, dopo i quali, se la conciliazione non ha prodotto risultati, può essere iniziato il processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO

Pignoramenti

Niente esproprio per la prima casa Limiti anche sui beni d'impresa

Stop alle espropriazioni di Equitalia della prima casa, se questa è l'unico bene del debitore o è la sua residenza anagrafica. Così il Governo prova a rivedere i poteri dell'agente della riscossione e a ricostruire il rapporto con i contribuenti. In particolare viene previsto che Equitalia può iscrivere l'ipoteca ma non può più procedere all'esproprio della prima casa, a meno che questa non sia un immobile accatastato come villa (A/8) o come castello e bene storico e di pregio (A/9). Inoltre maggiori tutele anche sugli altri immobili diversi dalla

prima casa. Equitalia potrà esercitare l'esproprio immobiliare solo se il debito del contribuente è superiore a 120mila euro (la soglia attuale è fissata in 20mila euro). Meno poteri anche sui beni strumentali delle imprese che saranno pignorabili solo nel limite del quinto del loro valore e il primo incanto per la vendita potrà avvenire soltanto dopo 300 giorni dal pignoramento.



FISCO

Rateizzazione

Pagamenti fino a 10 anni Stop solo dopo 8 rate non versate

Più tempo per pagare a rate i debiti maturati con lo Stato e più tutele a cittadini e imprese per non decadere dalla dilazione dei versamenti. Per i contribuenti in difficoltà economica e in debito con lo Stato, Equitalia potrà arrivare a concedere una dilazione nel pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a 120 rate. In sostanza dagli attuali sei anni (72 rate) si potrà arrivare a saldarle i propri conti con l'agente della riscossione in 10 anni. Inoltre sarà più difficile perdere il beneficio della rateizzazione del debito

maturato con Equitalia. Prima che l'agente della riscossione possa procedere al recupero del credito vantato e dei relativi interessi, i mancati pagamenti passano dai due consecutivi attuali a ben 8 rate non versate. E queste potranno non essere consecutive ma all'interno dell'intero piano di rateizzazione.

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



MEDIA

Gli alleggerimenti

Niente pignoramento sulla prima casa e limiti sulle aziende
 Prorogate fino al 31 dicembre tutte le scadenze legate alla riscossione locale

FISCO

Riscossione

Equitalia, proroga a fine anno con estensione alle multe

Prorogate fino al 31 dicembre tutte le scadenze legate alla riscossione locale. I Comuni, quindi, potranno continuare a utilizzare Equitalia non solo per raccogliere i tributi, ma anche per le multe e le altre entrate extra-tributarie, e viene confermata anche la situazione relativa alle società private di riscossione. Si ipotizza inoltre la formazione di un Consorzio fra i Comuni, che potrà rivolgersi a Equitalia per lo svolgimento delle «attività di supporto» alla riscossione. La riunione dei Comuni in un Consorzio è al momento solo un'opzione, di

cui vanno definite le linee operative (il tema può essere legato al reimpiego degli esuberanti che si determinano in Equitalia con l'abbandono della riscossione locale). Il Consorzio non può comunque essere l'unica alternativa alla gestione diretta, dal momento che gli affidamenti dovranno seguire le regole della gara a evidenza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA



MEDIA

REALIZZABILITÀ



BASSA

Le misure per le aziende

Il pacchetto punta ad allargare l'accesso alle garanzie sul credito alle Pmi e mette in campo la Cdp sui fondi agevolati alle imprese per i macchinari

La soddisfazione dell'Esecutivo
 Il premier annuncia per mercoledì il Ddl semplificazioni
 Per Alfano il decreto centra «tutti gli obiettivi»

«Rilancio dell'economia, in linea Ue»

Letta: fisco amico con chi è in difficoltà, venerdì le misure sul lavoro - Alfano: rivoluzione su Equitalia

ROMA

Una serie di misure per «rilanciare l'economia», aiutando chi ha voglia di «fare» attraverso una riduzione del carico burocratico che grava su imprese e cittadini con effetti positivi anche sull'occupazione. Enrico Letta appare soddisfatto per il varo del «decreto fare», come lo ha voluto ribattezzare, al termine di un Consiglio dei ministri fiume durato oltre cinque ore. L'esame del provvedimento, che ha visto discussioni tra i ministri su alcuni nodi relativi alle coperture, non ha permesso di varare l'altro provvedimento atteso, il disegno di legge quello sulle semplificazioni. «Ce ne occuperemo mercoledì prossimo», ha assicurato il premier nella conferenza stampa convocata in tarda serata per illustrare il provvedimento.

«In questo provvedimento diamo molte risposte a tante domande che c'erano e diamo molte occasioni per fare, per investire e creare posti di lavoro. Ne esce inoltre una pubblica amministrazione più attenta ai problemi dei cittadini e del Paese. Ci siamo mossi su una strada che porterà soddisfazioni importanti per il nostro Paese». Gli oltre 80 articoli che compongono il testo - spiega Letta - contengono «misure che servono a rilanciare l'economia del Paese» ed aiutare «tutti quelli che vogliono fare». «Siamo contenti perché si tratta di un provvedimento completo, e ci premeva dare segno molto forte», ma anche perché ha visto la «grande coesione del Cdm che ha discusso molti articoli», ha sottolineato Letta. Un modo per negare scontri in Cdm nonostante la lunghezza della riunione. Ma anche sui temi più spinosi, come la revisione delle norme relative ad Equitalia, c'è stato un «sostanziale convergenza» fra Pdl e Pd, spiega più di un partecipante.

Il presidente del Consiglio, nell'illustrare gli elementi principali del provvedimento, cita in particolare la «prima parte,

molto significativa, a sostegno alle imprese» con le norme sul «finanziamento per l'acquisizione dei macchinari» e per «la riduzione delle bollette energetiche». È previsto anche un «significativo sblocco di cantieri importanti per il lavoro e l'occupazione». Vi sono poi «norme sull'edilizia scolastica in modo da far «ripartire la sistemazione delle nostre scuole». Altri interventi riguardano porti e nautica di diporto, così come la giustizia civile che nelle previsioni del governo, grazie alla mediazione dei giudici ausiliari, permetterà una riduzione di un milione e 150 mila pendenze. Infine il capo del governo sottolinea le norme relative ad Equitalia:

LA CONFERENZA STAMPA

«Siamo contenti, si tratta di un provvedimento completo e ci premeva dare un segno molto forte e di grande coesione», ha detto il premier

«Confermiamo una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, senza però un atteggiamento punitivo. Si punta ad un fisco amico soprattutto nei confronti di chi ha difficoltà». Sono proprio le norme su Equitalia a suscitare le reazioni di soddisfazione del Pdl, a cominciare dai capigruppo in Parlamento Renato Brunetta e Renato Schifani. E non a caso le cita anche il vicepremier Angelino Alfano: «Il cittadino deve considerare lo stato come un amico. La vicenda della riforma dei poteri di Equitalia è straordinariamente importante e riguarda tutti i cittadini». Quanto al resto delle misure, Alfano ricorda che il governo ha «centrato tutti gli obiettivi: è un provvedimento pesante per lo sviluppo attraverso le semplificazioni, per un rapporto più paritario tra il cittadino e lo Stato».

Letta, che in mattinata ha incontrato il presidente della Commissione Ue José Manuel Durão Barroso, ricorda anche che questi provvedimenti vanno nel senso delle raccomandazioni con cui Bruxelles ha accompagnato la chiusura della procedura per deficit eccessivo. «Molte di queste raccomandazioni troveranno risposte in questo provvedimento», assicura. Anche per questo, aggiunge con un occhio alla partita del vertice Ue di fine giugno, «andrò al Consiglio Ue forte anche di questo provvedimento». Da Palazzo Chigi si esprime molta soddisfazione per le parole di lode pronunciate da Barroso nei confronti di Letta per aver contribuito, anche con il vertice Italia-Germania-Francia-Spagna di venerdì, a portare il tema dell'occupazione giovanile al centro dell'agenda europea. E proprio il tema dell'occupazione sarà al centro della prossima settimana per il premier: in agenda un incontro con i sindacati, forse giovedì, prima di presentare il piano lavoro venerdì in Consiglio dei ministri.

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL WI-FI LIBERO

Zanonato. La rete Wi fi per accedere a Internet è libera dall'identificazione personale dell'utilizzatore. È una delle misure annunciate in conferenza stampa dal ministro dello Sviluppo Zanonato. «Non è la misura più importante, ma è nuova e ci mette in linea con la Ue» ha detto il ministro, che ha spiegato come resti competenza del gestore mantenere la tracciabilità. **Carrozza.** Con lo sblocco del turn over dal 20 al 50% per l'Università contenuto nel decreto «potremo assumere 1.500 ricercatori di tipo B e circa 1.500 professori ordinari». Lo dice il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza: «È un segnale forte perché significa che cominciamo a reimmettere un po' di risorse umane nell'università».



Credito d'imposta allargato

Ridotta da 500 a 200 milioni la soglia per l'accesso al beneficio fiscale per le infrastrutture «private»

300 milioni

Per l'edilizia scolastica con il finanziamento triennale dell'Inail

Opere per 3,2 miliardi entro il 2013

Sblocca-cantieri da 2 miliardi con la «cassa» di Tav e Ponte - Poi Anas, Fs, scuole e piccoli comuni

Giorgio Santilli
ROMA

Partono entro fine anno opere per 3,2 miliardi. I primi due arrivano dalla «cassa» inutilizzata della Tav Torino-Lione, del Terzo valico Milano-Genova e dei fondi per il contenzioso contrattuale sul Ponte per finanziare un piano sblocca-cantieri a largo raggio fatto di opere grandi e piccole. Tra queste, 100 milioni per i lavori dei piccoli comuni compresi fra 500mila euro e un milione. Risorse ulteriori, invece, per la manutenzione delle strade Anas (300 milioni), per la manutenzione ferroviaria (600 milioni), per il piano di edilizia scolastica (300 milioni dell'Inail).

Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri conferma l'anticipazione del Sole-24 Ore di ieri sul piano sblocca-cantieri. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha spiegato che c'è «un utilizzo temporaneo di risorse già allocate ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo in quanto l'avanzamento dei lavori - è questo il caso della Tav Torino-Lione per il quale è comunque in corso l'approvazione del progetto definitivo - non lo rende necessario». Per il ministro

«non c'è nessun definanziamento» ed «è doveroso e saggio in un momento come questo non lasciare le risorse ferme e inutilizzate». Lupi garantisce inoltre che «tali risorse verranno prontamente riallocate» e ricorda anche che risorse per il Terzo Valico sono previste «nel decreto all'esame del Parlamento che verrà convertito entro il 21 giugno».

Confermato, quindi, il pacchetto di norme destinate a riavviare edilizia e infrastrutture. Delude un po' l'abbassamento della soglia per il credito di imposta destinato alle opere finanziate da privati che non raggiungono l'equilibrio del piano economico-finanziario: si scende da 500 a 200 milioni, la platea resta ristretta a un numero molto limitato di opere. Non ci sono, invece, le norme che avrebbero dovuto favorire l'emissione da parte delle banche di «covered bond» per finanziare mutui casa.

Il Governo ha anche approvato il disegno di legge, condiviso da quattro ministeri (Agricoltura, Ambiente, Beni culturali e Infrastrutture), per contenere il consumo del suolo. L'obiettivo è limitare l'uso di suoli agricoli, incentivare il riuso, desti-

nare tutti gli oneri concessori a investimenti (ma il Governo ha fatto approvare in Parlamento due settimane fa una norma che proroga fino alla fine del 2014 la destinazione del 50% di quelle risorse alla spesa corrente dei comuni).

Se la norma della copertura finanziaria dello sblocca-cantieri è un groviglio di rimandi legislativi che ieri Il Sole-24 Ore aveva decrittato, più chiare sono le destinazioni delle risorse. Lupi ha ricordato che ci sarà un'accelerazione anche per le opere dell'Expo 2015: Tangenziale est Milano e linea

4 del metrò. Tra le altre opere, la Pedemontana veneta, il Quadrilatero stradale Umbria-Marche, la tratta Colosseo-piazza Venezia della linea C di Roma, il collegamento Milano-Venezia terzo lotto Rho-Monza, la linea 1 della metropolitana di Napoli, l'asse autostradale Ragusa-Catania, la Agrigento-Caltanissetta e la tratta Cancellor-Frasso Telesino della nuova linea Napoli-Bari. Accelerazioni per le autostrade dei Parchi A24 e A25 e per la Tirrenica sud Roma-Latina.

Molte le norme in materia di infrastrutture, appalti, edilizia. C'è la fine della responsabi-

lità solidale negli appalti. Tra le semplificazioni spicca l'allungamento a 180 giorni della durata del Durr, il documento che attesta la regolarità contributiva delle imprese. L'altra grande novità riguarda la soluzione dell'inghippo normativo che impediva alle imprese edili di compensare i debiti contributivi con i crediti vantati con la Pa eliminando dal Dl 52/2012 (articolo 13 bis, comma 5) il riferimento al Durr di cui alla legge 296/2006 (Durr rilasciato per richiesta di incentivi e agevolazioni).

Nel testo compare infine il rinvio al 2014 degli obblighi pubblicazione dei dati sulle opere pubbliche da parte delle stazioni appaltanti. Il vincolo previsto dalla legge anticorruzione comporta anche lo slittamento all'anno prossimo degli adempimenti legati all'invio dei dati su bandi, procedure e andamento dei cantieri delle opere pubbliche all'Autorità. Slitta al 30 giugno 2014 l'obbligo di garantire con una garanzia globale di esecuzione le grandi opere. Si tratta della seconda proroga consecutiva per il cosiddetto performance bond, avversato da assicurazioni e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO LUPI

«Non ci saranno definanziamenti di grandi opere, useremo risorse di cassa ferme che riallocheremo al più presto»

IL DDL SUL SUOLO

Sì del Governo a un disegno di legge per contenere il consumo di suolo, favorire il riuso, destinare oneri concessori agli investimenti



NEL DECRETO



La «cassa»

Tav Torino-Lione, Ponte sullo Stretto (fondi per lo scioglimento del contratto di appalto), Terzo valico Milano-Genova e fondi per gli accordi con la Libia forniranno la cassa. Le risorse recuperate, 2 miliardi, andranno a opere già cantierate o cantierabili.

Le opere finanziate

Le opere beneficiarie delle risorse sono autostrade e metro, ma non solo. Ci sono 100 milioni per le piccole opere dei piccoli Comuni, ma ci sono anche gli assi autostradali Pedemontana veneta e Tangenziale esterna milanese (Tem), il Quadrilatero stradale Umbria-Marche, la tratta Colosseo-piazza Venezia della linea C di Roma, la linea 4 della Metropolitana di Milano, il collegamento Milano-Venezia terzo lotto Rho-Monza, la linea 1 della metropolitana di Napoli, l'asse autostradale Ragusa-Catania e la tratta Cancellino-Frasso Telesino della nuova linea Napoli-Bari.

Soglia credito d'imposta

Prevista la riduzione da 500 a 200 milioni della soglia per il credito di imposta alle opere finanziate da privati che non raggiungono l'equilibrio del piano economico finanziario. Nel decreto anche un piano straordinario di edilizia scolastica da 300 milioni (100 milioni all'anno dal 2014 al 2016) finanziato dall'Inail.

I numeri dell'emergenza

INVESTIMENTI FISSI IN ITALIA

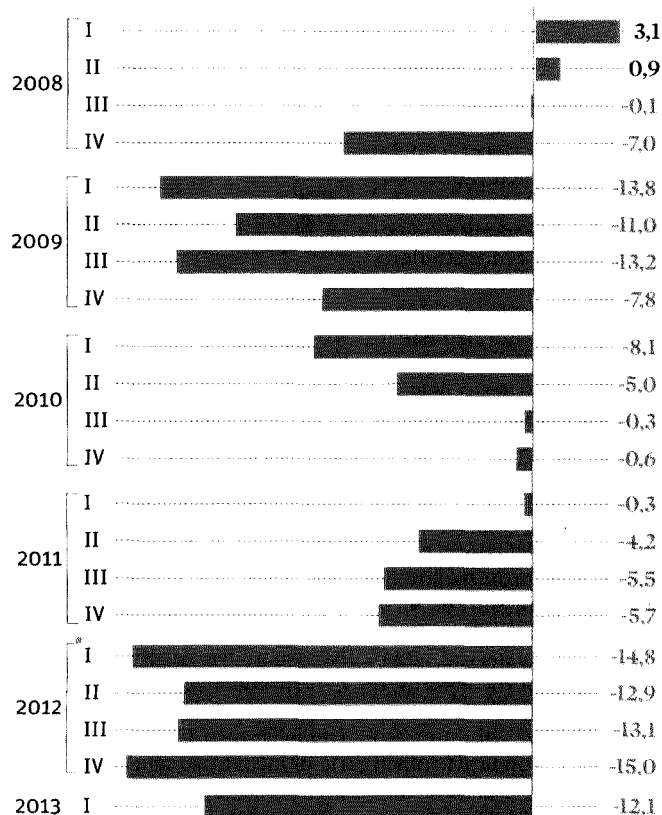
Quantità a prezzi concatenati - valori percentuali

Voci	Comp. % nel 2012	Variazioni				Quote del Pil	
		2010	2011	2012	2000	2012	
Costruzioni	53,4	-4,5	-2,6	-6,2	9,5	9,8	
di cui:							
-abitazioni	25,1	-0,1	-4,0	-6,8	4,2	4,6	
-altre costruzioni	23,6	-9,4	-1,1	-6,4	4,5	4,3	
-costi per trasferimento di proprietà	4,7	-2,4	-1,6	-2,3	0,8	0,9	
Macchine attrezzature	32,5	10,3	-1,5	-10,6	7,4	5,9	
Mezzi di trasporto	8,3	-0,1	0,7	-12,2	2,2	1,5	
Beni immateriali	5,8	-2,4	-0,6	-2,0	1,2	1,1	
Totale investimenti fissi	100,0	0,6	-1,8	-8,0	20,3	18,3	

Fonte: Istat

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI

Var. % trimestrali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dati corretti per gli effetti di calendario



Fonte: elaborazione su dati Istat

La nuova «legge Sabatini»**A agevolazioni per un massimo di 2 milioni per impresa****Potrà essere coperto fino al 100% dei costi ammissibili****Bonus macchine anche per il leasing****Da Cdp 5 miliardi per finanziamenti e contributi - Sale all'80% la garanzia su anticipi dei crediti Pa****Carmine Fotina**
ROMA

Nella versione finale del decreto legge, il pacchetto dello Sviluppo economico spicca soprattutto per il sostegno alle Pmi che investono in nuovi macchinari produttivi e per l'intervento sulle bollette elettriche. Per il Fondo di garanzia si introducono al momento principi di riforma, da concretizzare con un decreto da emanare entro 30 giorni (e non più 60). Rinvii alla legge di stabilità sia il rifinanziamento del Fondo (per 2-3 miliardi in tre anni) sia quello dell'Agenzia Ice (50 milioni per la promozione e 20 per il funzionamento).

Pmi e industria

Come anticipato dal Sole 24 Ore del 12 giugno, il governo vara una sorta di nuova "legge Sabatini" con l'intervento della Cdp. La principale novità rispetto alle bozze precedenti è che le Pmi potranno accedere non solo a finanziamenti - ma anche a contributi - a tasso agevolato. Inoltre (altra novità) le Pmi agevolate potranno ricorrere anche al leasing finanziario. Il Dl prevede che i finanziamenti siano concessi, entro il 2016, dalle banche a valere su un plafond della Cdp per un massimo di 5 miliardi (2 miliardi nel 2013, 1,5 nel 2014 e 1,5 nel 2015). I finanziamenti - che potranno essere assistiti dalla copertura del

Fondo di garanzia - avranno durata massima di 5 anni, per un valore massimo complessivo di 2 milioni, anche frazionato (rispetto alle prime bozze salta il limite di almeno 200mila euro per singola operazione). Potrà essere coperto fino al 100% dei costi ammissibili. I contributi verranno rapportati agli interessi calcolati sui finanziamenti secondo limiti da stabilire con un successivo decreto ministeriale. La Cdp opererà con anticipi e l'intera operazione, considerando il saldo di interessi da corrispondere, richiede una copertura di 383 milioni in otto anni.

Confermati i 150 milioni per avviare circa 20 contratti di sviluppo anche al Centro-Nord (oggi lo strumento si applica solo al Mezzogiorno). I 150 milioni non sono nuove risorse, ma vanno a erodere il Fondo crescita sostenibile (che in tutto vale circa 650 milioni). Esce dal testo invece il nuovo fondo di garanzia, da 100 milioni, per grandi progetti di innovazione.

Fondo di garanzia

Con decreto dello Sviluppo, di concerto con l'Economia, da adottare entro 30 giorni, sarà ampliato il raggio d'azione del Fondo di garanzia aggiornando i criteri di valutazione delle imprese

e modificando la misura di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio «in funzione del ciclo economico e dell'andamento del mercato». Viene innalzata dal 70 all'80%, su tutto il territorio nazionale, la percentuale massima di copertura delle «operazioni finanziarie di anticipazione di credito senza cessione dello stesso verso imprese che vantano crediti nei confronti di pubbliche amministrazioni» e delle «operazioni finanziarie con durata non inferiore a 36 mesi». Il Fondo garantirà solo finanziamenti non ancora concessi alle piccole e medie imprese per concentrarsi su situazioni effettivamente critiche. Viene abolita la riserva per operazioni di fascia inferiore (fino a 500mila euro). Salta, in extremis, il riassetto della governance che avrebbe escluso dal comitato di gestione (una struttura pletrica di ben 21 membri) le associazioni di categoria.

Agenda digitale

Cambia invece la governance dell'Agenda digitale, con l'obiettivo di superare la frammentazione di competenze tra più ministeri. Ma a prima vista è tutt'altro che una semplificazione. Nell'ambito della cabina di regia, presieduta dal presidente del consiglio o da un suo delegato, sarà istituito - con un ulteriore Dpcm - un tavolo

permanente di esperti, «presieduto dal commissario di governo per l'attuazione dell'agenda digitale (individuato in Francesco Caio, ndr) posto a capo di una struttura di missione» presso la presidenza del Consiglio. La cabina di regia a sua volta si avvale anche dell'Agenzia per l'Italia digitale per presentare al Parlamento, entro 90 giorni, un quadro delle norme da attuare per l'agenda digitale. Non basta. Sull'Agenzia si riparte da zero: va rinominato il direttore generale e bisognerà emanare un altro Dpcm per fissare l'organico nel limite massimo di 130 unità (anziché 150 come previsto fino a oggi).

Commercio estero

È trasferito alla presidenza del Consiglio il coordinamento del Desk Italia per l'attrazione degli investimenti esteri (fino a oggi era al ministero dello Sviluppo, in raccordo con gli Esteri). Si stabilisce inoltre che il Fondo di rotazione del Mediocredito centrale per i Paesi in via di sviluppo potrà concedere anche crediti agevolati ad investitori pubblici o privati o ad organizzazioni internazionali, con l'obiettivo di finanziare imprese miste nei Paesi interessati. Una quota dello stesso Fondo può essere destinata a un fondo di garanzia per prestiti concessi dalle banche a imprese miste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITÀ DELL'ULTIMA BOZZA

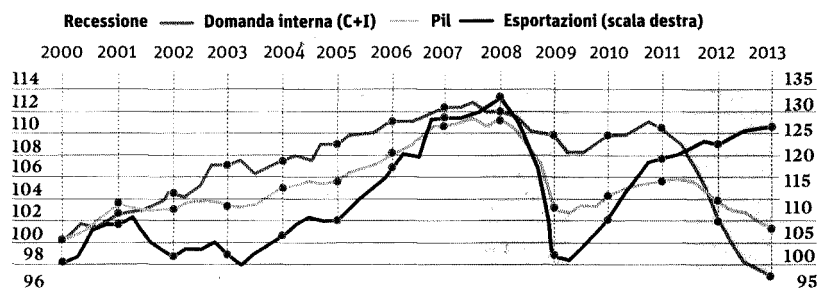
Riassetto del Fondo garanzia entro un mese. Salta dote ad hoc per i progetti di ricerca. Il personale dell'Agenzia digitale scende a 130 unità



Sotto la lente

IL DIVERSO RUOLO DELLA DOMANDA ESTERA

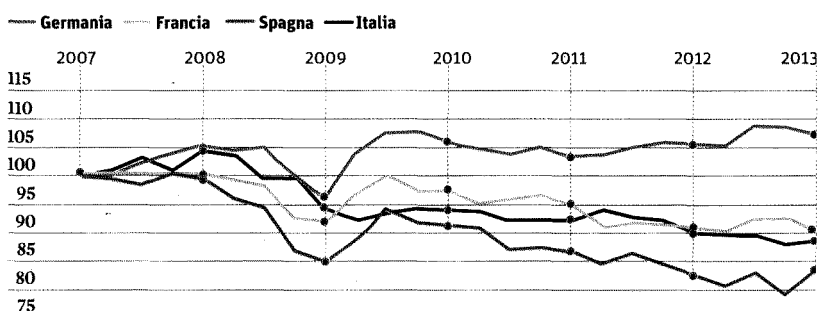
Italia, indici trimestrali, primo trimestre 2000=100, dati destagionalizzati



Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

POTENZIALE MANIFATTURIERO A CONFRONTO

Indici trimestrali, primo trimestre 2007=100, dati destagionalizzati



Nota: Il potenziale manifatturiero è calcolato dividendo l'indice della produzione manifatturiera per il grado di utilizzo degli impianti produttivi.
 Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat, Eurostat, Commissione Europea

NEL DECRETO



Nuova legge Sabatini

Varata una nuova "legge Sabatini" con l'intervento della Cassa depositi e prestiti. La principale novità rispetto alla bozza di venerdì sera prevede che le Pmi possano accedere non solo a finanziamenti - ma anche a contributi - a tasso agevolato. Inoltre (altra novità) le Pmi agevolate potranno ricorrere anche al leasing finanziario. Il Dl prevede che i finanziamenti siano concessi, entro il 2016, dalle banche a valere su un plafond della Cdp per un massimo di 5 miliardi.

Credito per le Pmi

Con decreto dello Sviluppo sarà ampliato il raggio d'azione del Fondo di garanzia aggiornando i criteri di valutazione delle imprese. Viene innalzata dal 70 all'80% la percentuale massima di copertura delle «operazioni finanziarie di anticipazione di credito senza cessione dello stesso verso imprese che vantano crediti nei confronti di pubbliche amministrazioni» e delle «operazioni finanziarie con una durata non inferiore a 36 mesi».

Agenda digitale

Cambia la governance dell'Agenda digitale, con l'obiettivo di superare la frammentazione di competenze tra più ministeri. Nell'ambito della cabina di regia, presieduta dal presidente del consiglio o da un suo delegato, sarà istituito - con un ulteriore decreto (Dpcm) - un tavolo permanente di esperti, "presieduto dal commissario di governo per l'attuazione dell'agenda digitale (individuato in Francesco Caio, ndr) posto a capo di una struttura di missione" presso la presidenza del Consiglio. Sull'Agenzia si riparte da zero: va rinominato il direttore generale e bisognerà emanare un altro Dpcm per fissare l'organico nel limite massimo di 130 unità (anziché 150 come previsto fino ad oggi).

Liberalizzazione wi fi

Il provvedimento varato dal governo ha liberalizzato completamente Internet, ossia, ha spiegato il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, nell'uso del «wi fi non sarà richiesta più l'identificazione personale degli utilizzatori».

La misura

Tra appaltatore e subappaltatore abrogata
la solidarietà per i versamenti Iva

10 addetti

Documento di valutazione d'obbligo
in appalti di durata oltre 10 uomini-giorno

Appalti senza responsabili in solido

Cancellata la disposizione del 2006 - Addio anche alla dichiarazione mensile sulle ritenute

Marco Bellinazzo

MILANO

Abrogazione della responsabilità solidale negli appalti, eliminazione del modello 770 mensile (di fatto un adempimento mai diventato operativo) e modifiche alla disciplina sul rilascio del Durc. Sono alcuni degli interventi di semplificazione adottati nel decreto legge passato ieri al vaglio del Consiglio dei ministri.

Con la soppressione all'articolo 35 del Dl n. 223/06 (commi da 28 a 28 ter), viene meno la discussa disciplina che prevede la responsabilità solidale dell'appaltatore e la responsabilità "sanzionatoria" del committente (da 5mila a 200mila euro) per il versamento all'Erario delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e dell'Iva dovuta dal subappaltatore o dall'appaltatore. Per non far scattare queste forme di responsabilità l'appaltatore/committente è obbligato ad acquisire una documentazione da cui emerga che il subappaltatore/appaltatore, alla data del pagamento del corrispettivo, abbia effettuato regolarmente i versamenti fiscali. L'agenzia delle Entrate aveva già tentato di alleg-

gerire gli adempimenti con le circolari 40/12 e 2/13 concedendo all'appaltatore e al subappaltatore la chance di fornire la prova di aver versato le ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente e l'Iva con un'autocertificazione oppure mediante l'asseverazione rilasciata da un professionista abilitato o dal responsabile del Caf. Le complicazioni e i costi derivanti da questo regime avevano provocato le critiche delle aziende e la richiesta di una revisione radicale.

Semplificazioni rilevanti in arrivo anche per il Durc, il documento unico di regolarità contributiva. In questa prospettiva viene modificato il Codice degli appalti. Le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori dovranno acquisire d'ufficio Durc (in formato elettronico) anche per gli eventuali subappaltatori sia per l'accertamento delle clausole di esclusione sia ai fini del pagamento delle prestazioni. Il documento unico di regolarità contributiva rilasciato per i tutti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture avrà validità di 180 giorni dalla data di emissione e non più quindi di soli tre mesi.

La validità semestrale ha un'unica eccezione, in quanto per il pagamento del saldo finale «in ogni caso necessaria l'acquisizione di un nuovo Durc», a prescindere da quando sia stato rilasciato il precedente.

Sempre per tutti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, si stabilisce poi che «ai fini della verifica amministrativo-contabile, i titoli di pagamento devono essere corredati dal documento unico di regolarità contributiva anche in formato elettronico». Il Durc una volta rilasciato avrà efficacia per tutti gli appalti promossi da una determinata stazione appaltante.

Infine, sarà codificata la norma di prassi che oggi prevede, in caso di mancanza dei requisiti, l'obbligo per gli enti autorizzati al rilascio (casce edili, Inps, Inail) di invitare mediante posta elettronica certificata o con lo stesso mezzo per il tramite del consulente del lavoro «a regolarizzare la propria posizione entro un termine non superiore a quindici giorni, indicando analiticamente le cause della irregolarità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL DECRETO



Responsabilità solidale

Viene prevista l'abrogazione della responsabilità solidale negli appalti tra committente e appaltatore e tra quest'ultimo e il subappaltatore sulle ritenute relative ai redditi da lavoro dipendente e l'Iva

Modello 770

Viene disposta l'eliminazione del modello 770 mensile (un modello sostanzialmente mai utilizzato)

Durc

In ambito di contratti pubblici la stazione appaltante deve chiedere (anche per gli eventuali subappaltatori) il Durc d'ufficio. Questo vale sia per l'accertamento delle clausole di esclusione sia ai fini del pagamento delle prestazioni. Se il Durc è irregolare il debito contributivo risultante è trattenuto dal pagamento. In genere nei contratti di lavori pubblici, servizi e forniture il Durc elettronico è acquisito d'ufficio per tutte le fasi in cui si articola il contratto. In tale contesto il Durc vale 180 giorni dalla data di emissione e viene rinnovato d'ufficio dopo la scadenza. Al momento del saldo delle prestazioni, le amministrazioni devono, prima del pagamento, acquisire un nuovo Durc. In presenza di inadempienze che possano compromettere il rilascio del Durc, prima del rifiuto definitivo, gli enti creditori devono invitare l'interessato via mail ovvero tramite consulente del lavoro, a regolarizzare la posizione, concedendogli 15 giorni

I NUOVI TERMINI

180

I giorni di validità del Durc

Il documento unico di regolarità contributiva rilasciato per i tutti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture avrà validità di 180 giorni dalla data di emissione e non più di soli tre mesi

15

Il ravvedimento

In caso di mancanza dei requisiti, gli enti autorizzati al rilascio devono invitare l'azienda a regolarizzare la propria posizione entro 15 giorni, indicando le cause della irregolarità

Le case non di lusso

Niente pignoramento per l'abitazione principale quando è l'unico immobile del contribuente

300

giorni

Il tempo minimo di attesa fra il pignoramento e il primo incanto

Il Fisco aspetta fino all'ottava rata

La riscossione concede più tempo ai pagamenti - Niente aggio dal 30 settembre

Marco Mobili
 ROMA

Pagamenti delle somme iscritte a ruolo fino a 10 anni e mancati versamenti che passano da 2 a 8 rate prima di far decadere dal beneficio della dilazione. Non solo. Dal 30 settembre prossimo addio all'aggio, il balzello che faceva lievitare i costi della cartella esattoriale e, come anticipato ieri, su queste pagine, arriva da subito lo stop alle espropriazioni immobiliari da parte dell'agente della riscossione sulla prima casa.

La revisione dei poteri di Equitalia va oltre le iniziali ipotesi circolate e anticipate su queste pagine (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e dopo una mattinata di intense trattative tra il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone, e i tecnici del ministro dell'Economia, nel testo finale del "decreto del fare" vengono recepiti tutti gli impegni chiesti al Governo proprio dalla commissione Finanze di

Montecitorio con la risoluzione approvata da tutte le forze politiche il 21 maggio scorso.

Tra le novità dell'ultima ora spicca soprattutto l'allungamento dei tempi per saldare a rate i debiti con lo Stato. Dalle attuali 72 rate si passa a 120, il che vuol dire che il contribuente in difficoltà economica potrà chiedere a Equitalia di chiudere i propri conti in 10 anni. Non solo. Sui pagamenti a rate sarà anche più difficile decadere dal beneficio. Oggi Equitalia può annullare la dilazione e richiedere il pagamento del debito in unica soluzione se il cittadino o l'impresa non versa due rate consecutive. Con la norma approvata ieri nel corso del Consiglio dei ministri i mancati pagamenti per far scattare la perdita della rateizzazione salgono a 8 (l'ipotesi circolata inizialmente era fissata a 5) e dovranno essere considerati all'interno dell'intero piano di pagamento dilazionato.

Altra novità di rilievo è la riduzione dei costi che oggi gravano

sui contribuenti per le somme iscritte a ruolo. Dal 30 settembre prossimo, salvo ulteriori modifiche dell'ultima ora, dalla cartella esattoriale scomparirà l'aggio che oggi può arrivare fino all'8% delle somme iscritte a ruolo. La cartella esattoriale sarà gravata solo dai costi fissi e, ovviamente, dagli interessi.

Confermato lo stop agli espropri da parte di Equitalia se l'immobile è l'unico di proprietà del debitore ed è utilizzato come abitazione principale e il debitore stesso vi risiede anagraficamente. Il concessionario della riscossione potrà comunque procedere se la prima casa del debitore rientra tra i beni di lusso che, dopo il Cdm di ieri sono stati individuati nelle ville (A/8) e nei castelli o beni storici e di pregio (A/9).

Per tutti gli altri immobili differenti dalla prima casa l'espropriazione immobiliare potrà essere esercitata solo per debiti superiori a 120mila euro (inizialmente si era ipotizzato di elevare l'attuale

soglia di 20mila euro a 50mila).

Più tutele anche per gli imprenditori. Sui beni strumentali delle imprese il pignoramento potrà riguardare soltanto un quinto quando il valore degli altri beni risulta insufficiente.

E rispetto alle regole dettate dal Codice civile il pignoramento del quinto potrà interessare ditte individuali e società riguardare. Inoltre il primo incanto per la vendita di capannoni e macchinari non potrà avvenire prima di 300 giorni. E comunque la custodia dei beni resta in capo all'imprenditore.

Infine va segnalato che per il pignoramento del quinto delle pensioni e degli emolumenti, il terzo pignorato dovrà pagare entro 60 giorni e non più entro 15. Inoltre l'esattore non potrà mai più intaccare l'ultimo stipendio o rateo di pensione accreditato sul c/c bancario o postale del debitore che dovrà mantenerne la piena disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE

L'azione sui fabbricati strumentali può scattare solo se gli altri beni sono insufficienti e riguardare un quinto del valore

NEL DECRETO



Più tempo per saldare i conti

I contribuenti avranno più tempo per saldare i debiti con lo Stato: dalle attuali 72 rate si passa a 120, una volta ottenuto disco verde da Equitalia. Inoltre, si perde la possibilità di dilazione del debito se si saltano otto rate, anziché le due attuali

Stop agli espropri

Equitalia non potrà più espropriare l'immobile del contribuente in debito se si tratta della sua abitazione principale e se vi risiede anagraficamente. La clausola di salvaguardia non si applica

in caso di immobili di lusso: super-ville e castelli potranno essere comunque espropriati. Sui beni strumentali delle imprese, il pignoramento potrà riguardare un quinto quando il valore degli altri beni risulta insufficiente

Pignoramento del quinto

Per il pignoramento del quinto delle pensioni e degli emolumenti, il terzo pignorato dovrà pagare entro 60 giorni e non più entro 15 e l'esattore non potrà intaccare l'ultimo stipendio o rateo di pensione accreditato sul conto corrente o postale del debitore che dovrà mantenerne la piena disponibilità



Proroga di Equitalia al 31 dicembre. Il nuovo termine è «inderogabile»

Riscossione locale, ultimo atto

Gianni Trovati
MILANO

«PROROGA» Slitta tutto il passaggio di consegne nella riscossione locale, ma si comincia ad abbozzare un'idea per lo scenario del futuro. Il pacchetto sviluppo esaminato ieri dal Consiglio dei ministri conferma l'intervento sulle entrate locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), per rimediare ai «buchi» aperti con la proroga dimezzata che era stata inserita nella legge di conversione del decreto «sblocca-debiti»: proroga dimezzata che consentiva ai Comuni di continuare a utilizzare Equitalia solo per «i tributi», lasciando senza padre la ri-

scossione coattiva di multe e altre entrate extratributarie.

Nella sua parte più sostanziale, allora, la nuova norma proroga fino al 31 dicembre tutti i termini della "riforma" della riscossione locale, congelando quindi anche la situazione delle società private iscritte all'albo. In pratica, la macchina può procedere ancora fino al 31 dicembre 2013, data che il nuovo provvedimento dice di considerare «inderogabile» la scadenza: insomma, la promessa è che non ci sarà una quinta proroga dell'addio di Equitalia ai Comuni, messo in calendario la prima volta per il 31 dicembre 2011. Sempre che di vero

addio si tratti.

Resta da capire infatti che cosa succederà dopo la data «inderogabile». I binari per la nuova riscossione degli enti locali sono contenuti nella delega fiscale del Governo Monti, che il Parlamento ha deciso di riprendere in mano e che prevede l'introduzione di nuove regole su aggi, trasparenza, requisiti e versamenti nei conti comunali per gli attori che vorranno partecipare. Il pacchetto sviluppo ripescava, però, l'idea del maxiconsorzio tra Comuni che si avvalga delle società del gruppo Equitalia per le «attività di supporto» alla riscossione: in teoria,

la fase preparatoria per questa evoluzione potrebbe partire da subito, ma al momento non vengono nemmeno ipotizzate le modalità operative. Il problema non è da poco, perché l'ipotesi del Consorzio era già spuntata ai tempi del Dl 174/2012 per essere subito ritirata. All'epoca, si pensava a un'adesione obbligatoria da parte dei Comuni che non volessero gestire direttamente la riscossione, ma l'ipotesi cozzava contro la disciplina europea che impone la gara per gli affidamenti. Nella nuova norma il Consorzio è invece solo un'ipotesi, tutta da costruire.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scommessa

L'Esecutivo presenta un ventaglio di interventi
Avvocati mediatori d'ufficio - Rivisto il concordato

200

 euro

Il compenso ai giudici ausiliari
per ogni sentenza pronunciata

Il Governo rilancia la conciliazione

In cinque anni la cura d'urto per i processi civili dovrà condurre a un taglio di 1.157.000 liti

Giovanni Negri

MILANO

Oltre un milione di processi giacenti in meno. A questo punta il nutrito pacchetto di disposizioni sulla giustizia, che rappresenta uno dei cardini del decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Dove hanno trovato riscontro le anticipazioni del Sole 24 Ore e sono state inserite novità assolute come il ritorno in grande stile della conciliazione. L'insieme delle misure, ma soprattutto quelle su giudici ausiliari e mediazione, dovranno, nell'arco dei prossimi 5 anni, condurre a un aumento secco dei processi definiti dell'ordine di 957mila e a minori sopravvenienze per 200mila. Risultato, in termini di minori pendenze complessive: 1.157.000.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale che nell'ottobre scorso ha bocciato le misure applicative sulla conciliazione obbligatoria sotto il profilo dell'eccesso di delega, il ministero della Giustizia torna alla carica prevedendo un tentativo obbligatorio di conciliazione ancora una volta come condizione di procedibilità. Un'obbligatorietà che però non fa più perno su una delega e quindi, nelle intenzioni dell'ufficio legislativo della Giustizia, non è più in conflitto con le conclusioni della Consulta.

Rispetto al vecchio assetto della conciliazione sono 8 i punti di novità che la relazione tecnica al decreto indica come qualificanti e, in gran parte, si sottolinea, in adesione al-

le richieste dell'avvocatura.

Nel dettaglio:

1) esclusione delle liti sulla responsabilità per danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti (le altre materie, dal condominio alle successioni sono confermate);

2) introduzione della mediazione prescritta dal giudice, fuori dei casi di obbligatorietà *ex ante* e sempre nell'area generale dei diritti disponibili;

3) integrale gratuità della mediazione, anche nel caso del punto precedente, per i

soggetti che, nella corrispondente controversia giudiziaria, avrebbero avuto diritto all'ammissione al patrocinio a spese dello Stato;

4) previsione di un incontro preliminare, informativo e di programmazione, in cui le parti, davanti al mediatore, verificano con il professionista se sussistano effettivi spazi per procedere alla mediazione;

5) forfettizzazione e abbattimento dei costi della mediazione, in particolare di quella obbligatoria, attraverso la previsione di un importo contenuto, comprensivo delle spese di avvio, per l'incontro preliminare;

6) limite temporale della durata della mediazione in 3 mesi, invece di 4, trascorsi i quali il processo può sempre essere iniziato o proseguito;

7) previsione della necessità che, per divenire titolo esecutivo e per l'iscrizione d'ipoteca giudiziale, l'accordo concluso davanti al mediatore deve essere non solo omologato dal giudice, ma anche sottoscritto da avvocati che assistano le parti;

8) riconoscimento di diritto, agli avvocati che esercitano la professione, della qualità di mediatori.

In particolare, sulla falsariga di quanto previsto per il processo del lavoro, il giudice civile, alla prima udienza o sino al termine dell'istruzione, formula alle parti una proposta transattiva o conciliativa. Il rifiuto della proposta senza giustificato motivo costituisce comportamento valutabile ai fini del giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

1.157.000

Il calo delle giacenze

In cinque anni il progetto messo a punto dal Governo e inserito nel decreto legge prevede il raggiungimento di minori pendenze complessive per oltre un milione di controversie

957.000

L'aumento delle definizioni

Per effetto dell'introduzione dei giudici ausiliari l'aumento delle sentenze è stimato in quasi un milione (675.000 in primo grado e 262.500 in appello, 20.000 in Cassazione)

200.000

Le minori sopravvenienze

Il filtro della mediazione dovrebbe condurre a circa 200.000 cause in meno in arrivo

Semplificazione in otto mosse



MEDIAZIONE

Torna la mediazione obbligatoria per diverse tipologie di cause, con l'esclusione delle controversie sulla circolazione stradale. Viene ridotto da quattro a tre mesi il limite temporale della durata della mediazione, trascorso il quale il processo può sempre essere iniziato o proseguito. Viene riconosciuta di diritto la qualifica di mediatore agli avvocati



GIUDICI AUSILIARI

Per abbattere l'arretrato si punta sull'impiego straordinario di risorse aggiuntive a supporto dell'attività della Corte d'appello: per un periodo di cinque anni saranno impiegati 400 giudici ausiliari, selezionati tramite un concorso per titoli tra magistrati e avvocati dello Stato in pensione, professori e ricercatori universitari, avvocati e notai



UFFICIO DEL PROCESSO

Per aumentare l'efficienza della giustizia civile, viene data la possibilità ai laureati in giurisprudenza più meritevoli di svolgere uno stage di formazione negli uffici giudiziari dei tribunali e delle corti d'appello. Inoltre, 30 magistrati ordinari già in ruolo potranno essere assegnati dal Csm alle sezioni civili della Cassazione



CONCORDATO PREVENTIVO

Per impedire condotte abusive dello strumento del concordato preventivo, l'impresa non potrà più limitarsi alla semplice domanda iniziale in bianco, ma dovrà depositare, a fini di verifica, l'elenco dei suoi creditori e dei debiti. Il tribunale potrà nominare un commissario che controllerà se l'impresa si sta attivando per predisporre una proposta di pagamento ai creditori



DECRETI INGIUNTIVI

Più veloci i giudizi di opposizione ai decreti ingiuntivi: quando il convenuto in opposizione chiede di anticipare l'udienza, il giudice deve fissarla entro trenta giorni rispetto alla scadenza del termine minimo a comparire. Il giudice deve provvedere alla prima udienza sull'istanza di concessione della provvisoria efficacia del decreto ingiuntivo



DELEGA AL NOTAIO

Per ridurre i tempi di definizione dei processi di divisione di beni in comproprietà, e per agevolare la circolazione degli immobili sul mercato, viene introdotta la delega delle operazioni di divisione a un notaio nominato dal giudice, quando ci sia di accordo tra i comproprietari sulla necessità di suddividere il bene



FORO IMPRESE ESTERE

Per incentivare gli investimenti stranieri in Italia, le cause che coinvolgono gli investitori esteri che non hanno una sede in Italia vengono concentrate sui tribunali e sulle Corti d'appello di Milano, Roma e Napoli (città ben collegate con l'estero), consentendo così una maggiore prevedibilità delle decisioni e minori costi logistici



SENTENZA BREVE

Viene modificato l'articolo 118 delle disposizioni per l'attuazione del Codice di procedura civile, stabilendo che la motivazione della sentenza civile deve consistere nella «concisa esposizione dei fatti decisivi e dei principi di diritto rilevanti», anche attraverso il riferimento esclusivo a precedenti conformi e il rinvio a specifici contenuti degli atti difensivi o comunque di causa



Lo Stato pagherà se ritarda

Date fisse (1° luglio e 1° gennaio) per i nuovi adempimenti amministrativi

Davide Colombo

ROMA

L'indennizzo in denaro per il ritardo nella conclusione di un procedimento e la data unica di efficacia degli obblighi amministrativi. Ecco i due provvedimenti più importanti, anche sotto il profilo simbolico, per i cittadini. Il decreto entrato in consiglio dei ministri ieri li conteneva entrambi, nonostante la discussione sia rimasta apertissima

L'INDENNIZZO

Per il mancato rispetto dei termini 50 euro per ogni giorno di ritardo. Il tetto massimo fissato a duemila euro

e, soprattutto sulla prima misura, il ministero dell'Economia ha mantenuto le sue riserve fino all'ultimo.

Con il varo dell'indennizzo il cittadino o l'impresa potranno contestare un rimborso al responsabile unico del procedimento di ogni amministrazione, ottenendo un ristoro in denaro per il mancato rispetto dei termini di 50 euro al giorno per ogni giorno di ritardo, per un massimo di 2.000 euro.

Le date uniche per l'efficacia dei procedimenti amministrativi, misura già adottata in diversi Paesi europei, viene con-

fermato il 1° luglio e il 1° gennaio per qualsiasi adempimento che comporti informative e produzione di documenti da parte di cittadini e imprese nei confronti della Pa. Le nuove date entrano in vigore a partire dal 2 luglio prossimo e il ministro per la Pa e la Semplificazione entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto che dovrà definire le modalità attuative. Per il settore pubblico, poi, sono stati prorogati i termini per la scadenza delle attività delle società partecipate dalla Pa che erano previste dalla spending review, una misura che consentirà di gestire la posizione contrattuale di circa 3.200 aziende multiservizi.

Il Consiglio dei ministri ha rinviato a mercoledì prossimo l'esame di un corposo disegno di legge che contiene cinque nuove deleghe per il riordino della legislazione e la semplificazione di procedimenti amministrativi di competenza del ministro per la Pa e in diversi settori specifici come l'ambiente, i beni culturali, la scuola, l'università e la ricerca. L'obiettivo del Governo è di far viaggiare questo testo parallelamente al decreto, tentando nell'iter di approvazione il massimo di coordinamento con il Parlamento. Tra le misure più rilevanti per i cittadini c'è l'invio telematico dei certificati medici di gravidanza e la possi-

NEL DECRETO



Indennizzo per il ritardo

Nel decreto è previsto il varo dell'indennizzo: il cittadino o l'impresa potranno contestare un rimborso al responsabile unico del procedimento di ogni amministrazione, ottenendo un ristoro in denaro per il mancato rispetto dei termini di 50 euro al giorno per ogni giorno di ritardo, per un massimo di 2000 euro.

Data unica per gli obblighi

Con le date uniche per l'efficacia dei procedimenti amministrativi, misura già adottata in diversi paesi europei, viene confermato il 1° luglio e il 1° gennaio per qualsiasi adempimento che comporti informative e produzione di documenti da parte di cittadini e imprese nei confronti della Pa.

Rinvio al Ddl semplificazioni

Il Consiglio dei ministri ha anche approvato un disegno di legge, con cinque nuove deleghe per la semplificazione di procedimenti di competenza del ministro per la Pa e in settori come l'ambiente, i beni culturali, la scuola, l'università e la ricerca. L'obiettivo del Governo è di far viaggiare questo testo parallelamente al decreto

bilità di richiedere qualsiasi titolo di studio in lingua inglese oltre a un'ulteriore semplificazione sul cambio di residenza.

Diventerà inoltre più facile acquistare la cittadinanza italiana per chi ha genitori stranieri ma è nato nel nostro Paese: compiuti i 18 anni il diritto sarà maturato anche in casi di inadempimenti amministrativi, non imputabili all'interessato, se viene dimostrata con altra documentazione la sua dimora in Italia fin dalla nascita (come i certificati di frequenza scolastica).

Per migliorare i servizi amministrativi e assicurare l'efficienza dell'attività amministrativa, nasce poi presso gli sportelli unici per le attività produttive (Suap) il tutor d'impresa: il suo compito sarà quello di assistere le imprese dall'avvio alla conclusione dei procedimenti, assicurando l'osservanza delle migliori prassi amministrative. Rivolta anche agli imprenditori è la norma che li equipara alle persone giuridiche per l'applicazione del codice sulla privacy. Novità anche in materia fiscale: meno adempimenti relativi alle comunicazioni al fisco da parte delle imprese, nonché in materia di operazioni intercomunitarie. Vengono infine introdotte norme per accelerare l'utilizzo dei fondi Ue da parte delle pubbliche amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazioni, i risparmi dei provvedimenti già in vigore

Costi amm.vi (mld €)	Misure adottate	Risparmi (mld €)
Lavoro e previdenza		
9,94	Piano di riduzione. Legge n.133/2008	4,78
Prevenzione incendi		
1,41	Piano di riduzione Dpr n.151/2011	0,65
Paesaggio e beni culturali		
0,62	Piano di riduzione Dpr n.139/2010	0,17
Ambiente		
3,41	Reg. di semplificaz. per le Pmi (Dpr 227/2011). Decr. Semplifica Italia (Dl 5/2012 convertito nella legge 35/2012)	0,97
Fisco		
2,76	Circolare Entrate 1/E del 25 gennaio 2011)	0,46
Privacy		
2,59	Decr. Sviluppo (Dl 70/2011 convertito nella legge 106/2011). Decr. Semplifica Italia (Dl 5/2012 convertito nella legge 35/2012)	0,92

Costi amm.vi (mld €)	Misure adottate	Risparmi (mld €)
Appalti		
1,21	Decr. Sviluppo (Dl 70/2011 convertito nella legge 106/2011). Decr. Semplifica Italia (Dl 5/2012 convertito nella legge n.35/2012)	0,30
Sicurezza sul lavoro		
4,60	-	-
Edilizia		
4,44	Dl n.83/2012 (convertito, con modificaz., in legge n.134/2012)	0,24
Certificati		
0,79	Legge di stabilità 2012 n.183 del 2011 art.15	0,37
31,77	Totale	8,86 (27,9% dei costi)

Lupi: ora l'esecutivo si è rafforzato Non temiamo le tensioni nei partiti

«Fondi per grandi e piccole opere. Imu e Iva, serve un segnale di fiducia»

«Questo decreto dà un segnale politico molto importante e rafforza il governo». Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi è decisamente soddisfatto: non solo perché porta a casa 3 miliardi di euro distribuiti, tra l'altro, in interventi sulle grandi e piccole opere, a favore del settore nautico, per i Comuni più piccoli, per la manutenzione delle scuole. Ma anche perché «i provvedimenti vanno nella direzione indicata al momento della formazione di questo governo, che dura se attua la ragione per cui è nato: rilanciare il Paese incentivando l'occupazione, aiutando le famiglie, favorendo chi fa impresa e attenuando la pressione fiscale».

Ministro, quali sono i contenuti del decreto che considera più importanti?

«Penso a tre punti. La parte di Equitalia, che rimette il cittadino al

centro dell'azione fiscale. La parte sulle semplificazioni e gli aiuti alle imprese. La parte sulle infrastrutture, con le cantierizzazioni di grandi opere in tempi certi e altri contributi che daranno una ricaduta a livello occupazionale di 30 mila posti di lavoro».

Con che criterio sono stati scelti gli interventi da finanziare?

«Abbiamo sostenuto le opere necessarie per Expo che sarà occasione di rilancio per il Paese, come il premier ha detto fin dal suo insediamento. E ne abbiamo volute altre che abbiamo giudicato indispensabili: dalle linee metropolitane di Roma e Napoli al quadrilatero delle Marche. Ma poi abbiamo pensato alla necessità di garantire una manutenzione a strade, ponti e viadotti; abbiamo pensato ai nodi ferroviari e alle scuole. Abbiamo cercato di aiutare i Comuni sotto i 5 mila abi-

tanti perché sono presidio del territorio. E ci siamo occupati del settore nautico, rivedendo norme del passato troppo penalizzanti e cercando di favorire questo settore turistico».

Dove avete preso i soldi? È vero che avete tagliato altre opere?

«Facciamo chiarezza: nessuno ha toccato il terzo valico, nè la Torino-Lione. Abbiamo semplicemente usato i flussi di cassa, perché qui si tratta di opere che devono essere cantierizzate subito e là di interventi annunciati, ma previsti negli anni

a venire. Per intenderci: la Tav per noi resta strategica e i 2,9 miliardi di euro sono confermati».

Il decreto del fare è approvato. E su Imu e Iva come si mette?

«Questo per noi è un altro traguardo e sono certo che affronteremo questi temi con la stessa serietà e lo stesso pragmatismo usati per questo decreto. La nostra posizione è chiara: il Paese ha bisogno di un segnale di fiducia che il Governo non può negare».

Quindi, il governo Letta è destinato a durare?

«Questo governo è nato in un momento eccezionale, con una forma eccezionale. Atti come quello di oggi sicuramente rafforzano un esecutivo dove schieramenti contrapposti hanno trovato la convergenza su impegni concreti a favore del Paese e cito come esempio le norme su Equitalia: era la bandiera del Pdl ed è diventato, attraverso la mozione Capezzone, un programma comune di tutto il Parlamento. Il governo ha dato un segnale forte di attenzione e vicinanza ai

cittadini».

È preoccupato dalla possibilità che si crei un asse fra il Pd e i Cinquestelle?

«Assolutamente no. Mi sembra che solo chi non ha a cuore l'interesse di questo Paese, chi non capisce la necessità di essere responsabili nei confronti delle famiglie, dei giovani e dei lavoratori, può pensare a questo asse. La nostra risposta a chi lavora in questa direzione è solo una: rendere più forte il governo».

Le tensioni all'interno del Pdl possono danneggiare l'esecutivo?

«Abbiamo voluto fortemente un governo politico e non formato da tecnici, proprio perché vogliamo far tornare protagonista la Politica che mette con responsabilità il bene comune al centro dell'azione. I partiti, anche se diversi fra loro, sono una risorsa per il governo e così il dibattito tra partiti o al loro interno è utile: basta che si tenga dritta la barra sulla responsabilità».

Quindi, il Pdl è compatto nel sostegno a Letta?

«Sì. E io devo ringraziare Brunetta, Capezzone e Schifani perché il risultato del loro lavoro ha portato a un decreto molto importante».

Nuova sede, nuovo partito, nuovo leader?

«Nessuno sta mettendo in discussione Berlusconi. Chi ha un leader forte e carismatico come lo abbiamo noi, non solo lo tiene stretto ma usa questo punto di forza per costruire il futuro».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMISTA SAPELLI: LA PRIORITÀ È LA RIFORMA DEL FISCO

«I mini interventi non bastano Si va verso il default sociale»

Achille Perego

MILANO

ARRIVA il 'decreto del fare'. Che cosa pensa, professore, di questo primo pacchetto-Letta per la crescita? «Che presi nel loro insieme si tratta senza dubbio di interventi positivi. In particolare mi riferisco ai fondi per le imprese — risponde l'economista e storico Giulio Sapelli (foto **Businesspress**) —. Positivo è anche l'inizio del percorso di semplificazione anche se resto convinto che la vera semplificazione ci sarà quando i controlli si faranno ex post e non più ex ante. Detto questo, che fine hanno fatto le decisioni sull'Imu e sull'Iva?».

Rinviate in attesa di un accordo nella maggioranza.

«Proprio quello che non si dovrebbe fare. Il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto prima affrontare definitivamente questi problemi. Non è molto rallegrante che non l'abbia fatto perché sarebbe stata una risposta importante per dare da una parte un segnale di un relativo grado di autonomia dell'Italia di fronte alla Germania e alle decisioni della Corte suprema tedesca e dall'altra, bloccare l'aumento

dell'Iva, darebbe un po' di fiato alla nostra domanda interna. Allo stesso modo bisognerebbe smetterla con la pantomima ignobile sull'Imu. Il Governo è nato sul patto di togliere l'imposta sulla prima casa, che lo si rispetti e non se ne parli più».

Ma dove si trovano le risorse per riempire i buchi creati da Iva e Imu?

«Quello che ha detto il ministro Zanonato ha dell'incredibile. Che

cosa vuole che sia per il bilancio dello Stato un punto di Iva in più. La realtà è che l'Iva andrebbe abbassata, non alzata, per far riprendere i consumi e contrastare anche la crisi spaventosa del commercio. E poi, il bilancio pubblico non è quello di un'impresa e si può agire sugli avanzi di cassa per reperire risorse».

Ma così si rischia di aumentare il debito?

«E allora? Mi sembra che le politiche di austerità non abbiamo portato a una riduzione del debito. La realtà è che il debito non scende se non aumenta il Pil e lo hanno capito anche il Fmi e la Banca Mondiale».

L'Europa e soprattutto la Germania, un po' meno.

«L'Europa aspetta solo che qualcuno agisca per isolare i tedeschi. Del resto anche la Germania, con un'economia in frenata, capirà che la politica del rigore è sbagliata. All'inizio avevo intravisto grande coraggio in Letta quando è andato in Europa a dire che andavano tolte dal rapporto deficit-Pil le spese per gli investimenti e quelle per la coesione sociale. Ed evitare la chiusura dei negozi non è un investimento per la coesione sociale?».

Adesso Letta le sembra un po' meno coraggioso?

«Ero e resto un feroce sostenitore di questo Governo. Se cadesse, il Paese andrebbe a picco. Detto questo, una volta tanto dai sindacati è venuta una voce di saggezza. Non bastano mini-interventi ma serve, come ha detto Bonanni, uno choc fiscale: dall'Imu all'Iva alla diminuzione delle tasse sul lavoro. Per questo Letta non dovrebbe ascoltare l'ala rigorista del Pd né Saccomanni e la Banca d'Italia, che sbagliano. Pensi a Draghi, che certamente ha un'idea ben diversa della crescita e del debito. Il default sociale è più pericoloso di quello economico. E credo non giovi a nessuno un povero Paese martoriato dalle cure alla Monti e alla Merkel».



**CHE COSA
MANCA**

**Che fine hanno fatto
le decisioni su Iva e Imu?
Sbagliato rimandarle,
darebbero fiato
alla domanda interna**

Un ddl sul consumo del suolo Al centro la riqualificazione

IL CDM ha dato il via libera al disegno di legge sul contenimento del consumo di suolo e del riuso di quello edificato. Tra i punti principali: la tutela dei suoli agricoli, l'edilizia di riuso e la riqualificazione. Si definiscono 'superfici agricole' tutti i terreni che hanno tale destinazione, indipendentemente dal loro uso, mentre si fisserà l'estensione massima di terreni agricoli consumabili con un decreto che verrà sottoposto a verifica ogni 10 anni.

A QUESTO scopo è previsto anche un Comitato interministeriale. I Comuni dovranno anche provvedere entro un anno al censimento delle aree del territorio comunale interessate da processi di edificazione, in caso contrario è vietata la realizzazione di interventi edificatori.

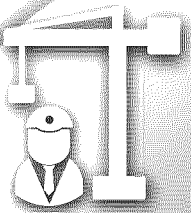


EDILIZIA

Tre miliardi per le infrastrutture Messa in sicurezza delle scuole

SBLOCCO dei cantieri entro il 2013. Previsti, fra gli altri, interventi di miglioramento per la rete ferroviaria, di manutenzione per quella stradale e di messa in sicurezza degli edifici scolastici (per circa 300 milioni, 100 all'anno fino al 2016). I lavori, in totale, valgono circa 3 miliardi fra piccole, medie e grandi opere. Due sono per le opere definite «strategiche». Porteranno almeno 30mila nuovi posti di lavoro (20 mila diretti e 10 mila indiretti).

UNA PARTE delle risorse arriva dai finanziamenti per le grandi opere che ora non possono essere utilizzati in quanto l'avanzamento dei lavori non lo rende necessario. Questi fondi, sottolinea il ministro delle Infrastrutture Lupi, «saranno prontamente riallocati».



CANTIERI

COLDIRETTI «Nelle aziende la burocrazia fa perdere fino a 100 giorni di lavoro all'anno che vengono sottratte all'innovazione e alla ricerca di nuovi mercati»

CGIA «Al nostro sistema di piccole e medie imprese la burocrazia costa quasi 31 miliardi. Il peso economico medio per ciascuna è di circa 7.000 euro»



IL COMMENTO

Molte misure utili, resta il nodo cuneo fiscale

di **Guido Gentili**

Il decreto "del fare" (operativo) e i disegni di legge che l'accompagnano (strada più lunga e incerta) possono essere considerati la prova documentale che l'economia italiana godrà presto di "sana e robusta costituzione", per stare alla formula del certificato appena abolito per le assunzioni pubbliche, maestri di sci, tabaccai e farmacisti? **Continua ▶ pagina 3**

L'ANALISI

Guido Gentili

Molte misure utili, resta il nodo cuneo fiscale

▶ Continua da pagina 1

Bisogna essere realisti. Quella del governo Letta non è una svolta-choc in grado di ribaltare le aspettative e scatenare gli *animal spirits*, oggi a terra, della settima potenza industriale del mondo. Siamo di fronte, piuttosto, a una serie di ragionevoli misure utili per imprese e famiglie. Il necessario (e obbligato in termini di agibilità finanziaria) per diradare la vaporosa flemma governativa delle ultime settimane e insieme per comprare il poco tempo indispensabile per fare della crescita - manovrando la leva fiscale - non un'ipotesi sulla carta, rigorosamente prevista e subito smentita a colpi di flessione della

ricchezza nazionale, ma un dato di fatto.

Dagli appalti ai finanziamenti a tassi agevolati per l'acquisto di macchinari e impianti a uso produttivo. Dall'estensione del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese allo stop del pignoramento della prima casa e alla nuova scaletta delle rateizzazioni che verrà imposta a Equitalia. Dal defianziamento parziale delle grandi opere (tipo Tav Lione-Torino e Terzo valico Milano-Genova, scelta d'impatto selettiva) per dare fiato a quelle minori già cantierate e cantierabili, alla spinta sull'Agenda digitale, a molte semplificazioni burocratiche e per finire al taglio di 500 milioni alla bolletta elettrica, sono diversi i provvedimenti interessanti.

Ne esce il profilo di una rete dove non spicca una super misura-bandiera ma che, se riuscirà ad essere tradotta in legge senza stravolgimenti, troppi interventi attuativi secondari e nei tempi più rapidi possibili (i disegni di legge sono un'incognita) potrà dare un contributo importante. Come si sa, di trappole, ritardi e resistenze nel cuore dello Stato è piena la storia passata e recente del riluttante riformismo italiano.

Da questo punto di vista, vanno salutati positivamente

il ritorno della riscritta mediazione civile obbligatoria taglia-processi (di recente impallinata dalla Corte Costituzionale) e il travaso in un decreto governativo della risoluzione parlamentare, votata da tutti i partiti in Commissione Finanze della Camera, su un Fisco che abituato a imporsi sui sudditi dovrà fare ora meglio i suoi conti con i cittadini. Un caso raro di pratica collaborazione istituzionale nell'interesse di tutti.

Sullo sfondo restano i nodi della politica fiscale (col decreto, un segnale preciso attraverso la riduzione delle tasse sulla nautica, terreno sul quale perse molti punti il governo Monti), degli impegni politici sottoscritti tra Pdl, Pd e Scelta civica al momento della formazione del governo e delle incognite europee. Le risorse sono scarse, gli impegni da mantenere con l'Europa stringenti, le prospettive di estrapolare dal conteggio europeo del deficit gli investimenti produttivi non incoraggianti per la perdurante opposizione tedesca.

Il premier Enrico Letta ha riconfermato che non verrà oltrepassato il limite del 3% del deficit in rapporto al Pil e che verranno rispettate le

raccomandazioni di Bruxelles indicate all'Italia al momento dell'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo.

Il Pdl non demorde sull'abolizione dell'Imu prima casa (tranne le abitazioni di lusso) che costa 4 miliardi su base annua. Si sta discutendo se rinviare l'aumento dell'Iva che scatta dal 1° luglio (avrebbe contraccolpi negativi su famiglie e imprese ed effetti recessivi, ma il rinvio di 6 mesi costa 2 miliardi), imprese e sindacati (e Bruxelles, sullo sfondo) insistono sulla priorità di tagliare seccamente il cuneo fiscale sul lavoro.

Fin qui il governo Letta ha evitato di fare una scelta netta sulla politica fiscale e sono rimasti nell'ombra l'ipotesi di tagli alla spesa e la riduzione delle agevolazioni fiscali, 720 per un impatto di gettito pari a 254 miliardi.

È possibile che l'aumento dell'Iva venga rinviato di 3 mesi, mentre entro luglio dovrà essere pronta la revisione dell'Imu. Ma con la prossima legge di stabilità dovrà essere tutto chiaro, e significa che per quel tempo Letta dovrà aver già fatto una scelta. Precisa, sul modo in cui intende praticare la svolta pro-crescita.

guido.gentili@ilssole24ore.com
twitter@guidogentili1

PRIMO TEST

I vari interventi ragionevoli dovranno ora schivare le trappole dell'attuazione

L'ANALISI**Emilia
Patta****Prime mine
disinnescate
nella strana
maggioranza**

Il varo delle prime misure pesanti del governo presieduto da Enrico Letta a un mese e mezzo dalla sua formazione fa passare l'esecutivo delle larghe intese dalla fase dell'attendismo alla fase del "fare", come ama ripetere il premier. Si tratta di una prima serie di misure che cominciano ad andare nella direzione della crescita economica, in primis il sostegno alle imprese attraverso il Fondo di garanzia per le Pmi e lo sblocco di cantieri in tutto il Paese. E l'uscire dalla fase della discussione per entrare sia pure a fatica in quella del "fare" produce il suo primo effetto politico: disinnescare le mine all'interno della maggioranza. Non a caso i primi a salutare con entusiasmo le misure varate alla fine di un Consiglio dei ministri fiume sono i capigruppo del Pdl, Renato Brunetta e Renato Schifani. Entrambi esprimono «grande soddisfazione» e parlano del "decreto del fare" come di un successo del Pdl, soprattutto nella parte che riguarda Equitalia.

Avere qualcosa da intestarsi aiuta evidentemente il Pdl ad allentare la morsa sui due temi rimasti volutamente sullo sfondo, ossia la questione dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa e la questione dell'aumento dell'Iva. La bandiera dell'Iva appartiene sia al Pdl sia al Pd, e la direzione in cui sta andando il governo è quella di congelare l'aumento di un punto previsto dal governo Monti di tre mesi in modo da affrontare il nodo delle coperture (4 miliardi l'anno) nell'ambito della Legge di stabilità. Congelare

l'aumento ha di per sé un costo (un miliardo), ma serve a sminuire una delle mine più pericolose per il governo. Quanto all'Imu, c'è tempo fino ad agosto per trovare una soluzione che possa essere digeribile per il Pdl, ossia l'esenzione per la maggior parte di proprietari di prima casa. Il premier conta anche molto sui prossimi provvedimenti in arrivo per far scendere la temperatura all'interno della sua maggioranza: in particolare con le misure sul lavoro previste per venerdì si darà una prima risposta alla necessità di abbattere quel cuneo fiscale considerato da tutti «la vera zavorra», e anche questo potrà essere ascritto dai partiti nella casella dei successi. La scelta di rimandare le questioni più spinose varando intanto le prime importanti misure per rilanciare l'economia comincia dunque a dare i suoi frutti. «Abbiamo sempre sostenuto che le fibrillazioni politiche sono destinate a scemare di fronte al lavoro sui provvedimenti», è la linea di Palazzo Chigi.

Aver congelato la questione dell'Iva ha tuttavia l'effetto di scaricare sulla Legge di bilancio autunnale tutto l'importante capitolo dei tagli alla spesa necessari. Come e dove tagliare: è qui che riemergeranno con forza le differenze tra Pd e Pdl. Intanto, però, Letta può andare avanti con l'agenda di governo: mercoledì l'esame del Ddl semplificazioni, venerdì le misure sul lavoro volte ad incentivare le nuove assunzioni a tempo indeterminato, a fine mese l'importante vertice Ue che anche grazie all'azione dell'Italia avrà in agenda il tema dell'occupazione giovanile. I nodi veri sono stati rimandati, ma intanto l'azione del governo può proseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corretta la responsabilità solidale

di **Maria Carla De Cesari** ▶ pagina 6

L'ANALISI

Maria Carla De Cesari

Una mossa corretta per cancellare la confusione

La solidarietà negli appalti perde, con il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri, la componente fiscale. In pratica l'appaltatore non risponderà più con il subappaltatore del versamento all'Erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e sull'Iva per le prestazioni collegate ai lavori.

La norma, introdotta dal decreto legge 83/2012, aveva provocato gravi problemi operativi per l'impossibilità delle parti solidali di verificare la corretta esecuzione degli obblighi di versamento da parte del subappaltatore. La norma interessa, in generale, le attività rilevanti ai fini Iva ed era stata inserita nell'articolo 35 del Dl 223/2006. La testimonianza della confusione collegata all'obbligo della solidarietà fiscale tra appaltatore e subappaltatore è stata raccolta nei mesi scorsi dalla casella di posta elettronica normecontributi.ilmiogiornale@ilsole24ore.com. Nei mesi scorsi sono arrivate centinaia di quesiti da parte dei lettori per capire l'ambito soggettivo e oggettivo della norma e le modalità per evitare la "brutta" sorpresa della solidarietà. Solo un riflesso della confusione tra imprese e fornitori e prestatori di servizi, con le prime alla ricerca di pezzi d'appoggio sulla regolarità dei versamenti.

La solidarietà fiscale costituisce solo un esempio di quanto negativa possa essere la negligenza del legislatore, indifferente alle conseguenze di una norma, al di là delle buone

intenzioni. Non è infatti in discussione la bontà dell'obiettivo, quello di evitare che negli appalti ritenute e Iva si dispendano in fiumi carsici. Tuttavia, la modalità - l'affidare la verifica alle parti contraenti dell'appalto - costituisce la resa da parte dell'amministrazione rispetto alle funzioni di controllo, caricando sul privato oneri non commisurati al rischio dell'attività economica.

La norma si applica (va) ai contratti di appalto stipulati dal 12 agosto 2012 e solo il 1° marzo 2013 l'agenzia delle Entrate ne ha chiarito (circolare 2/2013) l'ambito operativo. Non solo edilizia, hanno detto le Entrate, come invece poteva far pensare la collocazione, all'interno della disciplina sull'Iva immobiliare. La solidarietà si estende (va) a tutti gli appalti dove prevale il servizio, esclusi quelli di fornitura di beni e i contratti d'opera. Per sette mesi, le imprese hanno dovuto fare i conti con l'incertezza. Poco aiuto, vista la mancanza di chiarezza rispetto al perimetro oggettivo, aveva infatti portato la prima istruzione dell'Agenzia (circolare 40/2012), dove si era specificata la possibilità di evitare la solidarietà con un'autocertificazione sul versamento regolare delle ritenute.

La solidarietà tra committente e appaltatore - va ricordato - non sparisce ma sopravvive per quanto riguarda retribuzioni e contributi previdenziali e assicurativi (per due anni), così come stabilisce il decreto legislativo 276/2003. La possibilità di porre un argine è affidata alla contrattazione collettiva o agli accordi di prossimità in base all'articolo 8 del decreto legge 138/2011. Anche in questo campo, però, è necessario fare un po' di chiarezza: per esempio occorre capire se la deroga alla responsabilità può interessare solo le retribuzioni e come si intersecano contrattazione collettiva nazionale e contratti di prossimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI**Luigi
Lovecchio**

Un riordino che corre su un sentiero molto stretto

Le disposizioni di riforma della riscossione coattiva tramite ruolo devono muoversi lungo un binario molto stretto. Da un lato, infatti, bisogna evitare eccessive rigidità, tenendo conto delle esigenze delle imprese e dei debitori in generale, soprattutto in una contingenza economica drammatica come questa. Dall'altro, però, occorre evitare a ogni costo di dare un segnale di debolezza nei confronti di chi non paga le tasse.

La bozza del Dl esaminato dal Consiglio dei ministri contiene un mix molto ampio di misure. Le modifiche alla disciplina delle rate correggono una previsione che si prestava a utilizzi abusivi. Occorre ricordare che a legislazione vigente la decadenza interviene solo se non si pagano due rate consecutive. È evidente che il soggetto in mala fede può commettere violazioni ripetute ma non consecutive, conservando così il piano di rateazione. Se a ciò si aggiunge che, sempre a legislazione vigente, l'agente della riscossione non può iscrivere ipoteca in pendenza di una procedura di rateazione, si comprende come la norma che

si vuol modificare legittimi comportamenti strumentali. Il limite complessivo di otto rate non pagate potrebbe però essere eccessivo. Inoltre è già possibile allungare i termini di pagamento in caso di peggioramento della situazione del debitore.

L'istituto presenta, quindi, elementi di flessibilità.

Sul fronte del pignoramento dei beni d'impresa, la novità consiste nell'estendere la tutela civilistica, offerta dall'articolo 515 del Codice di procedura civile, a società e imprese in cui prevale il capitale sul lavoro. Il pignoramento dei beni nei limiti del quinto comporta inoltre la nomina del debitore come custode dei beni pignorati. In questo modo, si vuol salvaguardare la continuità d'impresa.

Il termine minimo di 300 giorni per la vendita all'asta forse potrebbe rivelarsi troppo lungo per fungere da vero deterrente.

Sul fronte del pignoramento immobiliare, si prevede che l'espropriazione debba sempre essere preceduta dal decorso di sei mesi dall'iscrizione di ipoteca. È una misura di tutela del debitore che pare condivisibile, perché non pregiudica le ragioni dell'Erario.

Genera dubbi, invece, il divieto di espropriazione dell'abitazione principale, se è l'unico immobile posseduto. È vero che il divieto è mitigato dal potere dell'agente della riscossione di iscrivere ipoteca, ma la nuova regola potrebbe moltiplicare le prassi disinvolute, consistenti nel far apparire come debitore il soggetto che non ha nulla da perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Davide Colombo

Due segnali importanti per dare certezze

Si tratta sicuramente di due misure dal forte impatto simbolico, oltreché pratico. L'indennizzo in denaro per il ritardo nella conclusione di un procedimento e la data unica di efficacia degli obblighi amministrativi. Il cittadino saprà ora che rivolgendosi al responsabile unico delle procedure di un'amministrazione potrà ottenere un risarcimento in denaro in caso di mancato rispetto dei termini. Non si tratta di cifre enormi: 50 euro per ogni giorno di ritardo fino a un massimo di 2 mila euro. Ma è un fato che questa sanzione certa per gli uffici ritardatari è finalmente arrivata. Se ne parlava da anni, fin dai tempi della legge 59, quando ministro della Pa e era Franco Bassanini, e se ne ritornò a parlare fino a pochi anni fa, con il ministro Nicolais (Governo Prodi). A stoppare sempre l'iniziativa è stato il ministero dell'Economia, preoccupato per uno strumento per il quale non si possono prevedere coperture certe. Su un indennizzo per i ritardi della Pa si erano pronunciati a più riprese anche diversi presidenti dell'Antitrust e, da ultimo, persino i saggi del Colle l'avevano indicata come strategica nella loro Agenda delle misure possibili per il rilancio dell'economia.

Anche l'altra novità è importante: le date uniche per l'osservanza degli obblighi amministrativi. L'Europa la auspica da tempo e Paesi come la Francia, il Regno Unito e

l'Olanda la stanno sperimentando già. Ancora qualche settimana fa questa misura di certezza dell'azione amministrativa indicata come strategica nello Small business act della Commissione europea è stata rilanciata dal Consiglio per la competitività: garantisce una certezza giudicata importante non solo per i cittadini ma anche per le imprese che intendono effettuare investimenti. Ora si tratta di difendere fino in fondo la portata di queste due misure e farle decollare il prima possibile. La tecnica adottata anche questa volta dal legislatore, ovvero un decreto omnibus, non lascia ben sperare. Ma è importante che il ghiaccio si sia rotto. Ieri il ministro per la Pa e la Semplificazione, Gianpiero D'Alia, ha parlato di misura rivoluzionaria facendo riferimento all'indennizzo. L'obiettivo è quello di innescare un circuito virtuoso tra Pa e cittadini per garantire tempi certi di chiusura delle procedure. Abbiamo visto in passato che "norme-stimolo" come questa hanno funzionato. Deve accadere anche questa volta per l'indennizzo, che arriva proprio mentre lo Stato ha iniziato a rimborsare vecchi debiti ai fornitori. Le aspettative cambiano, in meglio, proprio con misure come queste, che ora vanno difese fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TRAME DELLA SINISTRA

PD PRONTO A TRADIRE

*L'ex segretario Bersani sogna il ribaltone con Sel e i dissidenti M5S. Ma i numeri non ci sono
Grazie al Pdl c'è lo stop a Equitalia sul pignoramento della casa*

di **Alessandro Sallusti**

La storia si ripete. Complotti e tradimenti per conquistare il potere alla faccia degli esiti elettorali e degli interessi reali dei cittadini. Nel 1998 fu Massimo D'Alema, d'accordo con Bertinotti e Rifondazione comunista, a spodestare con una operazione fratricida Romano Prodi da premier per prenderne il posto. Oggi tocca a Bersani. Trombato alle elezioni prima e in Parlamento poi, l'ex segretario cerca una rivincita-vendetta e punta sull'aiuto dei grillini per fare le scarpe a Enrico Letta, fare cadere questo governo, e insediarsi lui a Palazzo Chigi. Non sono ipotesi, è lo stesso Bersani ad averlo ammesso, al netto dei salamelecchi di diritto, in un'intervista pubblicata ieri dal *Corriere della Sera*.

Vatti a fidare dei comunisti. Lo diciamo agli amici del Pdl ma anche ai loro soci ex democristiani (Letta, così come Prodi sono di quella specie) buoni quando si tratta di raccogliere voti, peso da scaricare quando è il momento di governare. Bersani si mette quindi alla testa dei traditori del patto firmato con Berlusconi per far ripartire il Paese dopo i disastri del governo dei tecnici. Scaricare il Pdl e imbarcare gli scarti di Grillo,

questo è l'affare che quegli imbrogli del Pdl vorrebbero proporre agli italiani. E questo, e probabilmente proprio per questo, mentre il governo Letta-Alfano vara i primi atti concreti. Dopo il rinvio dell'Imu, ieri il Consiglio dei ministri ha varato un pacchetto di provvedimenti tra i quali lo stop all'accanimento fiscale di Equitalia così come proposto da Daniele Capozzone a nome del Pdl. Esiamo certi che nonostante le resistenze dei bersaniani alla fine arriverà anche il congelamento dell'aumento dell'Iva.

Insomma, questa maggioranza anomala, che anche a noi non entusiasma, qualche cosa sta combinando. E fino a che sarà così meglio sostenerla. Avventurarsi in ribaltoni è da pazzi, farlo con i numeri dei transfughi grillini è da cretini. Questo governo cadrà il giorno che non riuscirà a fare ciò che promesso. E allora si andrà a votare, che piaccia o no a Bersani e ai suoi giovani amici in cerca di poltrone e rivincite personali. Volevano smacchiare il giaguaro e sono finiti smacchiati. Se ne facciano una ragione.

Cesaretti e Signorini
alle pagine 3 e 8



PERICOLO: GOVERNO DEMOGRILLINO**PRONTO IL RIBALTONE ROSSO**

Domani la scissione del M5S e già il Pd corteggia il nuovo gruppo: vorrebbero scaricare il Pdl e dare vita all'esecutivo più a sinistra della storia. Per l'economia (e non solo) sarebbe un disastro

Ecco il «decreto del fare»: prima casa non pignorabile, freno a Equitalia e giustizia più veloce. Ma l'Iva?

di **MAURIZIO BELPIETRO**

... segue dalla prima

MAURIZIO BELPIETRO

Potremmo sorridere per quel che sta accadendo dentro il Movimento Cinque Stelle. Potremmo anche dire: «L'avevamo detto», compiacendoci di aver anticipato un fenomeno. Potremmo pure prendere per i fondelli tutti quei commentatori che dopo l'exploit di Grillo si erano precipitati a ossequiare il nuovo leader della politica italiana, trattandolo come lo statista di cui il Paese avrebbe avuto bisogno. Potremmo. Ma non lo faremo. E non perché ciò che sta succedendo fra i «Cittadini» non faccia un po' sorridere, sia per l'improvvisazione della Casaleggio e associati che per la mancanza di preparazione dei nuovi rappresentanti del popolo. E nemmeno perché più degli onorevoli mandati in Parlamento dall'ex comico non facciano ridere certi cantori che si sono subito precipitati ad adularli sulle pagine dei giornali. No. Non lo faremo perché la rapida disgregazione del Movimento di Grillo rischia di essere un pericolo per tutti noi.

Ci spieghiamo subito. Il santone di Genova alle ultime elezioni ha preso il 25 per cento e pur non avendo, per effetto della legge elettorale, un quarto dei parlamentari, diciamo che sia alla Camera che al Senato dispone di una nutrita pattuglia. Ciò che conta però in questo caso è quella che si ritrova a Palazzo Madama, perché è fra quei banchi che a Pd e Sel manca una maggioranza per formare il governo. L'avesse avuta, Bersani non si sarebbe mai fatto da parte e non avrebbe mai consentito la formazione di un governo di larghe intese, così come è tornato (...)

segue a pagina 3

(...) a ribadire ieri con un'intervista al *Corriere della Sera*. I senatori di Grillo sono in tutto 53 e dopo quelli di Pd e Pdl sono i più numerosi. Ma chi sono questi signori? Che orientamento politico hanno e qual è la loro fedeltà alla linea del capo? La verità è che nessuno è davvero in grado di rispondere, perché nessuno conosce le persone entrate con Grillo in Parlamento. Non li conoscono i cronisti, che stanno cominciando ora ad imparare i nomi e i profili personali dei nuovi inquilini del Palazzo. Non li conoscono gli elettori, i quali non hanno votato Vito Crimi o Roberta Lombardi, di cui - con buona pace di tutte le frottole sulla partecipazione della rete - neppure era nota l'esistenza, ma hanno messo la crocetta su Beppe Grillo.

Dire cosa intendano fare e dove intendano andare i senatori pentastellati è perciò molto difficile. Tuttavia, leggendo le loro biografie e ascoltando certi loro discorsi si capisce che pendono più a sinistra che a destra e dunque, se una parte di loro scegliesse di dar vita a una scissione dentro il Movimento Cinque Stelle, la fazione andrebbe a occupare uno spazio fra il Pd e Sel, rafforzando lo schieramento della sinistra in Parlamento. Con ciò che ne consegue: se si sdoganasse un gruppo dei parlamentari grillini, tutti i giochi potrebbero ripartire. Il Pd non avrebbe più alcun bisogno di fare le larghe intese, digerendo il boccone indigesto dell'alleanza con Berlusconi: volendo avrebbe la possibilità di liquidare Letta per dar vita a un governo di sinistra, così come avrebbe voluto Bersani prima di scontrarsi con la dura legge dei numeri.

Perciò se il Movimento Cinque Stelle perde i pezzi, il Pd e più in generale la sinistra potrebbero trovare quelli che a loro mancano. I numeri

sono chiari. Partito democratico, Sinistra ecologia e libertà, più Sudtirolesi e valdostani arrivano in tutto a quota 127, trentatré in meno di quanti ne servirebbero per un esecutivo monocoloro dai riflessi vermigli. Se a questi numeri si somma un pezzo di Scelta civica, che a Palazzo Madama ha 21 senatori, la cifra potrebbe aumentare e dunque per arrivare all'autosufficienza potrebbero bastare una ventina di grillini.

Insomma, mentre Letta parla di governo del fare c'è chi sta lavorando per disfare la sua maggioranza e, stando alle voci che ci giungono, ha buone probabilità di riuscirci.

A questo punto qualcuno si domanderà perché ci allarmiamo tanto. Avendo criticato l'attuale esecutivo in più di un'occasione, non dovremmo rammaricarci se qualcuno provvede a mandarlo a casa. In realtà, la preoccupazione che ci induce a lanciare l'allarme è semplice. Se il governo Letta non è dei migliori, anzi pare un bello addormentato nel bosco come ha scritto anche il *Financial Times*, la maggioranza tutta di sinistra che potrebbe subentrargli con l'appoggio dei grillini sarebbe anche peggio. Altro che togliere l'Imu, cancellare l'aumento dell'Iva e ridurre la pressione fiscale. In breve ci troveremmo più stangati di prima. Cornuti e mazzati. Soprattutto quegli elettori di centrodestra che delusi da Pdl e Lega si erano illusi che la soluzione fosse Grillo. Pensate un po' la beffa per chi ha creduto ai discorsi anti tasse e anti Casta dell'ex comico. Per scarsa informazione hanno mandato in Parlamento gente più a sinistra di Vendola e ora rischiano di trovarselo al governo a fare da stampella agli ex comunisti. Diteci voi: se non è un pericolo questo, che altro c'è da temere?

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

DECRETO DEL FARE QUALCOSA

NESSUN INTERVENTO SU IMU E IVA, TAGLIATI I FONDI ALLE GRANDI OPERE INUTILI

di Stefano Feltri

Nel giorno del decreto "del fare"; quello che conta è la promessa di non fare del premier Enrico Letta al presidente della Commissione europea, José Barroso, in visita a Roma: "Ho confermato che l'Italia vuole mantenere il 3 per cento nel rapporto tra deficit e Pil come punto di riferimento". Parole sentite mille volte, ma che in questi giorni assumono un significato non banale: con il Pil che continua a cadere (e che nel 2013 farà -2,4 invece che -1,3 come previsto dal governo), con una parte di Pd e Pdl che spera di evitare l'aumento dell'Iva a luglio anche senza solide coperture e che non si rassegna al ritorno dell'Imu a settembre. In questo contesto, insomma, mantenere il 3 per cento può significare fare un'altra manovra correttiva. E chissà se il governo può sopravvivere a un passaggio del genere. La durata del Consiglio dei ministri di ieri è la dimostrazione di quanto è difficile prendere decisioni economiche in questo contesto così rigido. Letta riunisce i ministri alle 15, partendo da una bozza che pareva definitiva, ma la riunione dura oltre cinque ore. I due temi tabù, quelli che possono far esplodere la maggioranza, non

vengono affrontati. Non si parla di Imu, anche se il termine per riformare l'imposta sulla scada non è lontano, il 31 agosto. E non si tocca neppure la questione Iva, il governo cerca di preservare l'illusione che si possa almeno rinviare il passaggio dal 21 al 22 per cento dell'aliquota più alta che scatterà il primo luglio.

Il decreto "del fare", come lo ha chiamato Letta, non contiene provvedimenti drastici, ma tanti piccoli interventi che dovrebbero stimolare l'economia. Il dato politico più rilevante riguarda le infrastrutture: per finanziare alcune infrastrutture immediatamente cantierabili (che dovrebbero cioè creare subito posti di lavoro), come la terza linea della metro a Roma, si tolgono risorse alla linea di Alta velocità Torino-Lione e al terzo valico ligure. In totale quasi 2 miliardi, 524 milioni dal Tav. E questo, raccontano, ha irritato molto il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi (Pdl) che aveva difeso l'importanza dell'alta velocità nei giorni scorsi. Il Pdl incassa un allentamento delle tecniche di riscossione di Equitalia (con la non pignorabilità per la prima casa). Il Pd si intesta gli interventi per le imprese tramite la Cassa depositi e prestiti e il piano di edilizia scolastica da 100 milioni di euro e la riduzione delle bollette energetiche grazie a un taglio dei sussidi dal 2014.

INFRASTRUTTURE

Via le risorse al Tav Torino-Lione, al Ponte e al Terzo Valico in Liguria

IL GOVERNO crea un fondo da 2 miliardi di euro "per consentire nell'anno 2013 la continuità dei cantieri in corso, ovvero il perfezionamento degli atti contrattuali finalizzati all'avvio dei lavori". Così dovrebbe esserci subito un effetto sui posti di lavoro. I soldi vengono recuperati da altre grandi opere: 524 milioni vengono tolti al Tav Torino-Lione, al cui progetto restano soltanto 4 milioni per il 2014. Non è la fine del Tav, ovvio, ma sembra la garanzia che almeno per un altro anno resterà tutto fermo. Altri 50 milioni arrivano dal progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, che mai si farà ma continua ad assorbire risorse, e 773 milioni dal Terzo Valico a Genova (alcuni milioni si recuperano anche tra le pieghe del trattato di amicizia con la Libia di Gheddafi firmato nel 2010). Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi precisa: "Non c'è nessun de-finanziamento nè blocco di grandi opere, c'è un utilizzo temporaneo di risorse già allocate, ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo". Tradotto: prendiamo i soldi per usarli per cose più utili, ma promettiamo di rimmetterli a posto appena possibile. Chissà come.

EQUITALIA

Niente esproprio per prime case e capannoni (quasi)

IL GOVERNO impone una linea più morbida a Equitalia. Con il decreto di ieri vengono limitati i poteri di riscossione della società pubblica per quanto riguarda prime case e capannoni: non saranno più espropriabili, a meno che non si tratti di immobili di lusso, palazzi o castelli. Il contribuente però non può contare su una immunità totale: se ha altri debiti, per esempio verso le banche, i creditori diversi dallo Stato potranno comunque avviare l'espropriazione dell'immobile. E nel caso venga messo all'asta, Equitalia ha anche una prelazione sul ricavato. Nel caso di immobili diversi dalla prima casa e dai capannoni industriali, poi, Equitalia può avviare l'esproprio soltanto se il credito supera i 50 mila euro, mentre finora la soglia era fissata molto più in basso, a 20 mila euro. Nel caso della seconda casa la soglia è invece 120 mila. Per quanto riguarda la rateizzazione, il debitore potrà pagare il debito in 120 rate se ha un reddito basso e perde il diritto alla dilazione del pagamento iscritto a ruolo dopo aver saltato il saldo di otto rate consecutive, mentre al momento si perdeva la facoltà dopo soltanto due. Nel caso delle imprese non potrà essere pignorato più di un quinto del patrimonio, "così lo Stato non farà chiudere l'impresa", dice il vicepremier Angelino Alfano (Pdl).

ENERGIA

Taglio agli incentivi inutili, ma la lobby elettrica limita i danni

LA LOBBY dell'energia (con l'associazione Assoelettrica di Chicco Testa) riesce a limitare i danni che potevano arrivare dal decreto. Su un punto il ministro Flavio Zanonato ha mantenuto l'impegno: dal 2014 ci saranno forti risparmi in bolletta perché dal primo gennaio 2014 il Cec (il Costo evitato di combustibile) che è il parametro su cui si calcolano alcuni sussidi ai produttori dipenderà dal prezzo del gas sul mercato (oggi molto basso) e meno da quello del petrolio. Con un risparmio potenziale per i consumatori di 550 milioni di euro. Una novità che, comunque, era già prevista. Sparisce invece la Robin Tax (addizionale Ires del 13 per cento) per i produttori di energie rinnovabili che doveva colpire chi ha ricevuto tanti sussidi in questi anni da creare un eccesso di capacità produttiva. Ma questo intervento, negli effetti un taglio retroattivo degli incentivi, deve essere stato considerato eccessivo dopo la riduzione decisa dall'ex ministro Corrado Passera un anno fa.

IMPRESE

Subito i prestiti dalla Cdp, finanziamenti in autunno

LO AVEVANO GIÀ SUGGERITO i "saggi" riuniti dal Quirinale prima delle elezioni e lo ha ribadito a ogni occasione il governo Letta: il modo più efficace per far ripartire i prestiti alle piccole e medie imprese è aumentare la dotazione del Fondo centrale di garanzia, uno strumento finanziario che permette di garantire parte del credito chiesto dagli imprenditori alle banche facendo diminuire il rischio del prestito e spingendo quindi le banche a erogare il finanziamento. Il "decreto del fare" prevede la possibilità di coprire con la garanzia del Fondo fino all'80 per cento dell'operazione nel caso di imprese che vantano crediti verso la pubblica amministrazione. Il problema è che il potenziamento del Fondo viene stabilito solo in via di principio, per trovare le risorse bisognerà aspettare la legge di Stabilità in autunno (la ex Finanziaria). Quindi i benefici di questo intervento molto atteso - che con una dotazione di 3 miliardi dovrebbe attivare 50 di finanziamenti - non si vedrà prima dell'inizio del nuovo anno. Entro 60 giorni il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia fisseranno le regole di accesso al Fondo. Partirà più in fretta il sostegno da 5 miliardi alle imprese che devono acquistare macchinari, assicurato dalla Cassa depositi e prestiti: fino a 2 milioni per ciascuna azienda.

GIUSTIZIA CIVILE E UNIVERSITÀ

Sostegno ai giudici e torna la mediazione obbligatoria

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA Anna Maria Cancellieri parla di "terapia d'urto". L'arretrato nella giustizia civile è soprattutto presso le Corti d'appello, lì andranno a lavorare 400 magistrati onorari selezionati tra avvocati e professori, per smaltire le pratiche. In Cassazione andranno 30 nuovi magistrati, per completare il lavoro.

Nasce "l'ufficio del giudice": ci saranno assistenti del giudice nella preparazione delle sentenze per accelerare i tempi.

L'obiettivo è smaltire 1,2 milioni di pratiche. Viene riproposta la mediazione obbligatoria, che aveva avuto successo

ma poi era stata bloccata dalla Corte costituzionale. Il ministro Cancellieri assicura che quei problemi sono stati risolti e col ritorno della mediazione, si spera, molte cause verranno risolte tra le parti, senza arrivare davanti al giudice. Per quanto riguarda scuola e università, il ministro dell'Istruzione Chiara Carrozza annuncia un piano di edilizia scolastica da 100 milioni e borse di studio per gli studenti meritevoli che vanno a studiare lontano dalla città di residenza. Verranno anche assunti 1500 ricercatori di fascia B.



La guerra delle tasse/2 Che cosa può cambiare per i cittadini con la concorrenza tra gli esattori

Equitalia I 4 miliardi della discordia

Tanto vale il mercato della riscossione che gli enti locali vogliono gestire in proprio. Ma Comuni e Province non sono attrezzate e quindi il cambiamento sarà di facciata

DI MARIO SENSINI

L'ultima nata è Alto Adige Riscossioni, società creata dalla Provincia di Bolzano per procedere autonomamente all'incasso dei tributi. Anche il governatore Luis Durnwalder ha deciso di abbandonare Equitalia: divorzio dal primo luglio, in anticipo sulla scadenza di legge, più volte prorogata, del 31 dicembre di quest'anno. Come lui, tanti tra presidenti di Provincia, governatori e sindaci stanno provando a imboccare una nuova strada.

La giunta di Gianni Alemanno, un attimo prima di lasciare il Comune di Roma, ha stanziato la bellezza di 15 milioni di euro solo per la «piattaforma informatica» e fatto un accordo con la controllata Aequa Roma per avviare, sempre da luglio, la riscossione «in-house».

Il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, medita la creazione di una società insieme al Piemonte e al Veneto per raccogliere i tributi locali «padani». I grandi Comuni e le Regioni si stanno organizzando da tempo per la «ri-

scossione dal volto umano», anche se finora sono solo riusciti a moltiplicare il numero delle poltrone ed aumentare (anziché ridurre) i costi.

Anche l'Italia di provincia è in pieno fermento. I sindaci di paesi, paesini e città continuano a ricevere proposte dalle società private per la riscossione di Tosap, Cosap, Imu, Tares, canoni, multe e ogni altro ben di Dio. C'è chi manda i propri rappresentanti, chi spedisce depliant che spiegano natura e caratteristiche di tributi misteriosi e mai pagati, come i canoni non riconosciuti, e ne propongono la riscossione in cambio del 30% dell'incasso.

Nuovi business

Dopo la legge che impone agli enti locali il divorzio da Equitalia è un fiorire di progetti, piani industriali, contatti. Con quelle dieci righe si è aperto un mercato da tre o quattro miliardi di euro l'anno e le società private di riscossione, che da quando c'è Equitalia si accontentano delle briciole e sono comunque sfiancate dalla sua concorrenza, sono a caccia di affari, di ossigeno per sopravvivere. Anche se

le trattative non decollano.

È ferma al palo pure Anci Riscossioni, creata dall'Associazione dei Comuni con il gruppo Romeo per partecipare alle gare che i sindaci dovranno fare, se non vorranno provvedere da soli alla riscossione. E anche Poste Tributi, controllata delle Poste, continua a guardarsi intorno.

Il problema è che i privati e gli amministratori locali non hanno fatto i conti con Equitalia. La società guidata da Attilio Befera, con il divorzio forzato dagli enti locali, si troverà un bel po' di personale in esubero. Tra 1.500 e 2 mila dipendenti che tra non molto, smaltita una dozzina di miliardi di ruoli arretrati degli enti locali, non avranno più nulla da fare. E rischiano il licenziamento.

Il problema è serio ed il governo non può affatto trascurarlo. Sta cercando soluzioni, e soprattutto per questo, nonostante il gran fermento, nel mercato della riscossione si muove poco o niente.

Tempo fa erano stati avviati dei «pour parler» tra alcune imprese private della riscossione, Poste Tributi, e la stessa Equitalia. Sul tavo-

lo c'è l'ipotesi di creare un consorzio volontario tra i privati, che si occuperebbero della riscossione coatta, Poste Tributi, che gestirebbe quella volontaria, e la stessa Equitalia, che potrebbe assorbirne parte dei dipendenti. Anche questo negoziato, però, non sembra fare grandi avanzamenti.

Trasformismo

L'altra ipotesi su cui si lavora, e che prende ogni giorno più sostanza, è la solita riforma gattopardesca all'italiana. Equitalia continuerebbe a fare esattamente quello che fa adesso per conto dei Comuni che vorranno. Non più in prima persona, come agente della riscossione, ma in nome e per conto del Comune o dell'ente locale, che ci metterebbe la faccia con il contribuente. Del resto la crisi tra Equitalia e i Comuni è scoppiata proprio per le cartelle pazze spedite all'incasso dai municipi. Multe e bollette già pagate che hanno fatto infuriare i cittadini e innescato la campagna contro la riscossione pubblica. Che alla fine, quasi sicuramente, resterà pubblica. Cambiare tutto per non cambiare nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equitalia
Attilio Befera.
Con il divorzio
tra Equitalia e
amministrazioni
locali
rischiano il
posto tra
i 1.500
e i 2.000
dipendenti
ora assunti
dalla società
centralizzata
di riscossione
delle imposte.
Per questo si
studiano
collaborazioni
con gli enti
locali



La rete più libera per l'economia vale almeno 100 milioni

Grazie agli "hot spot" senza documenti

LUIGI GRASSIA

Nel calderone del decreto «del fare» c'è anche una novità che rientra fra le semplificazioni e riguarda le connessioni Wi-Fi, cioè l'Internet senza fili. Nelle intenzioni del governo potrebbe mobilitare risorse e innescare un meccanismo di sviluppo nella connettività mobile, un comparto che in Italia finora è stato molto debole in confronto ai Paesi europei a noi vicini e di pari status economico. In dettaglio il decreto abolisce l'obbligo di prendere le generalità dei fruitori di connessioni Wi-Fi pubbliche; in parole povere, quando si va in un «hot spot» e ci si connette a una rete non ci si dovrà più far fotocopiare un documento.

Quest'obbligo era stato introdotto nel 2005 e nelle intenzioni avrebbe dovuto contribuire alla lotta al terrorismo. Se abbia dissuaso un gran numero di terroristi dall'usare le connessioni Wi-Fi per scopi nefandi non

si sa, ma di certo la norma ha contribuito ad affossare il mercato nazionale italiano delle connessioni senza fili. Un mercato che in termini economici somma la fruizione a pagamento di giornali e di contenuti multimediali e gli investimenti delle aziende nella pubblicità online.

Uno dei massimi esperti del settore, Emilio Pucci che a Londra è direttore dell'e-Media Institute (un centro di analisi economiche sui mass media), osserva che «quando si viaggia per il mondo l'Italia spicca fra i paesi dove è più difficile trovare una connessione Wi-Fi. Qui a Londra, ma Londra non è speciale, ormai è lo stesso quasi dappertutto, si trovano hot spot ovunque, e si vedono molte persone che si connettono a Internet con il loro tablet o con l'iPad o con lo smartphone e si mettono a sfogliare giornali online o guardano film o a fruire di altri materiali multimediali. Da noi in Italia questo succede più di rado, perché

**Obbligo
abolito**

Non dovremo più farci fotocopiare un documento quando usiamo una connessione Wi-Fi pubblica in un hot spot. L'obbligo era stato introdotto dal decreto Pisanu del 2005

in mancanza di connessioni Wi-Fi pubbliche bisogna far ricorso alla connessione della rete cellulare a pagamento e questo scoraggia molti potenziali utenti». Da adesso in poi, invece, gli hot spot potrebbero proliferare e così si diffonderà l'abitudine di leggere giornali online come avviene all'estero e ci saranno nuovi investimenti in pubblicità sulle piattaforme elettroniche.

Emilio Pucci segnala anche un altro possibile contributo della multimedialità all'economia: «Fuori dall'Italia è frequente vedere persone che usano i luoghi pubblici come uffici da cui connettersi per fare affari. Da noi invece è un fatto

PUCCI (E-MEDIA)

«Si diffonderà la lettura dei giornali online e ci sarà più pubblicità»

raro». È difficile valutare quanto questa abitudine, se si diffonde, possa oliare la nostra economia; ma per quanto riguarda il mercato del Wi-Fi in senso stretto, come lo abbiamo definito più sopra, che incremento potrebbe avere grazie alla liberalizzazione delle connessioni? Pucci mette le mani avanti e precisa che il suo calcolo è preliminare, ma con prudenza dice che «sommando le nuove connessioni a pagamento a giornali online e la nuova raccolta pubblicitaria si arriverà, a regime, ad almeno un centinaio di milioni più di oggi». Che per l'editoria non sono affatto male.



Università, ci saranno tremila assunti

Ma il turn-over passa dal 20 al 50%

ROMA

contribuzione a fondo perduto disponibili sul
Fondo per la ricerca applicata. [F. AMA.]

Nelle università arrivano risorse per assumere di nuovo e per finanziare borse di studio mentre nelle scuole arriva una parte dei tanto attesi fondi per rimettere a posto le scuole. Archiviata la terribile cura dell'era Tremonti-Gelmini si torna a parlare di posti. Ce ne sarebbero circa tremila complessivamente per ordinari e ricercatori. È stato ampliato il turn-over di università e enti di ricerca per il 2014, elevando dal 20 a 50% il limite di spesa consentito. Si potrà quindi assumere nel rispetto delle specifiche disposizioni sui limiti di spesa per il personale e per l'indebitamento senza superare il 50% della spesa rispetto alle cessazioni. Si prevede una spesa di 25 milioni nel 2014 e di 49,8 nel 2015. Dovrebbe essere coperta tagliando le spese di esternalizzazione dei servizi per le scuole.

Un investimento straordinario di edilizia scolastica verrà finanziato dall'Inail fino a 100 milioni di euro per tre anni, dal 2014 al 2016. Il piano verrà adottato sulla base della Programmazione tra Miur, Regioni ed enti locali.

I più meritevoli potranno accedere a borse di studio per un totale di 5 milioni per il 2013 e 2014, di 7 milio-

ni per il 2015. Si tratta di «borse per la mobilità» da concedere a studenti con risultati scolastici eccellenti, che intendano iscriversi per l'anno accademico 2013-2014 a corsi di laurea in

regioni diverse da quella di residenza. La ri-

partizione delle risorse tra le regioni sarà effettuata con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Per rendere più flessibile il finanziamento delle università si farà confluire in unico fondo le risorse attualmente destinate al finanziamento ordinario delle università, alla programmazione triennale del sistema, ai dottorati, e agli assegni di ricerca.

Il Ministero dell'Istruzione, infine, favorirà interventi per lo sviluppo di start up e spin off universitari realizzati da giovani con meno di 30 anni mediante la concessione di contributi alla spesa nel limite del 50% della quota relativa alla

**Ossigeno
in aula**
Arrivano
soldi per
assumere
nelle uni-
versità e
per rimet-
tere a
posto gli
edifici
scolastici
Stanziate
milioni
per le
borse di
studio

**100
milioni di euro**

Saranno concessi
all'edilizia scolastica
per lavori da realizzare
nel triennio dal
2014 al 2016



Opere I lavori sbloccati dalla metro C di Roma all'asse Umbria-Marche

► Un mese per decidere la suddivisione del fondo da 2 miliardi per le infrastrutture, in lista c'è anche la Pedemontana veneta

IL DECRETO

ROMA Una scossa ai cantieri aperti e poi chiusi per mancanza di soldi. E a quelli che sarebbe utile aprire. Ma solo sulla carta, purtroppo. Per via delle stesse ristrettezze finanziarie. Ecco a cosa serve, nei piani del governo, il fondo istituito dal decreto "del fare" e affidato al ministero delle Infrastrutture. Un piatto da 2 miliardi e 30 milioni di euro spalmato su 5 anni (335 milioni nel 2013, 466 milioni nel 2014, 597 milioni di euro nel 2015, 490 milioni di euro annui nel 2016 e 142 milioni nel 2017) che, secondo fonti tecniche, dovrebbe creare 30 mila posti di lavoro. Oltre, ovviamente, a migliorare ferrovie, autostrade, scuole, metropolitane, strade e strutture edilizie dei comuni più piccoli. Il fondo sarà finanziato attingendo a risorse destinate a grandi opere ancora in attesa di autorizzazione come la Tav Torino-Lione per la quale è comunque in corso l'approvazione del progetto definitivo. Insomma, si prelevano denari dove attualmente le ruspe sono ferme magari anche solo per problemi tecnici e si spostano dove invece è necessario rimbocarsi le maniche e agire in fretta per non lasciare a metà opere già cominciate.

SPOSTAMENTO DEI FONDI

Come si è premurato di spiegare il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi che, tra l'altro, ha chiarito il fatto che «non c'è nessun blocco del finanziamento del piano delle grandi opere, c'è invece un utilizzo di risorse già allocate ma che non verrebbero utilizzate nel breve periodo». Già, ma allora dove verranno riallocate, e con quali modalità operative? Il governo si è riservato un mese di tempo per decidere come indirizzare le risorse. Ma la distribuzione finanziaria, a grandi linee, è già stata delineata dai 20 articoli che compongono il decreto.

I PROGETTI

Si parla di 600 milioni per il miglioramento della rete ferroviaria, 300 milioni per la ristrutturazione di gallerie, viadotti, ponti e strade e altri 300 milioni per la messa in sicurezza delle scuole. Ci sono poi 100 milioni a disposizione del "progetto Campanili", un'operazione progettata per piccoli interventi di manutenzione (tra 500 mila euro e 1 milione) in favore di comuni sotto i 5 mila abitanti. Per ogni intervento, i sindaci potranno comunque superare il contributo ma soltanto nel caso in cui le risorse finanziarie aggiuntive siano già immediatamente disponibili da parte del Comune. Il resto dei fondi sarà investito nelle grandi opere. E in questa partita sarà il Cipe a delineare la strate-

gia, entro il 1° agosto, disegnando tempi di realizzazione e schemi di lavoro. Nel dettaglio, i cantieri in ballo per il finanziamento che riguarda questo dossier sono l'asse viario Quadrilatero Umbria-Marche, la tratta Colosseo - Piazza Venezia della linea metropolitana C di Roma (a condizione che entro il 15 ottobre la tratta che unisce Pantano a Centocelle sia stata aperta al pubblico), la linea metropolitana M4 di Milano e il collegamento Milano-Venezia terzo lotto Rho-Monza, il collegamento ferroviario funzionale tra la Regione Piemonte e la Valle d'Aosta, gli assi autostradali Pedemontana Veneta e la Tangenziale esterna est di Milano. Candidate ai finanziamenti (se non sarà possibile reperire denaro da altre fonti pubbliche o private) anche la metropolitana di Napoli, l'asse autostradale Ragusa-Catania e la tratta Cancelli - Frasso Telesino della linea dell'autostrada Napoli-Bari. L'operazione cantieri ha incassato il gradimento di Confedilizia. «Con il decreto - ha sottolineato il presidente Corrado Sforza Fogliani - il governo dimostra di avere la capacità di decidere e di fare. Miglioramenti sono ancora possibili, ma i segnali che questo provvedimento contiene indicano una inversione di tendenza che ci conforta».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco 650 milioni per i cantieri Lupi: «L'Expo farà da traino»

*I fondi per metrò 4, Tem e Rho Monza arriveranno entro il 2013
Pdl e mezzo Pd contro il Comune: «Non aumentate i biglietti Atm»*

Sabrina Cottone

■ Seicentocinquanta milioni di euro per Milano. Spendibili. Anzi, da spendere entro il 31 dicembre 2013. Il ministro milanese delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, porta a casa fondi per tre opere urgenti, soprattutto in vista dell'Expo 2015. Si tratta della M4, della Tem e del lotto Rho-Monza della Milano-Venezia. Un pacchetto infrastrutture che consentirà di aprire i cantieri, con un sensibile impatto sull'occupazione: secondo i

primi calcoli, si creeranno tra i venticinquemila e i trentamila posti di lavoro. «Ci interessa il segnale forte di risorse buttate nel mercato per realizzare opere e creare occupazione. Finalmente si aprono i cantieri» commenta Lupi. È in questi numeri l'impatto per Milano del "Decreto del fare", che sblocca fondi per grandi e piccole opere in tutta Italia. «Come dice il presidente Berlusconi, è un grande risultato. Equitalia e infrastrutture sono due cardini per far andare avanti il governo». (...)

segue a pagina 3

Milano ottiene 650 milioni Lupi: «L'Expo farà da traino»

*Il ministro delle Infrastrutture: «Sbloccate le opere in difficoltà»
Per M4, Tem e Rho-Monza fondi da spendere entro la fine del 2013*

segue da pagina 1

(...) Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi (nella foto), insiste molto sull'effetto traino dell'Expo: «Come avevamo promesso, l'Expo non è un evento che riguarda solo Milano e la Lombardia ma che interessa tutto il Paese. La nomina di Sala ha sottolineato il bisogno di accelerazione di tutti i lavori e il tema della dotazione infrastrutturale». Gli incontri con il commissario, il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, la Regione e

la Provincia, sono stati settimanali e hanno portato a un lavoro di censimento sullo stato delle opere che mancava.

Il decreto prevede per tutte le opere che rientreranno in questo provvedimento procedure semplificate, così che i cantieri siano sbloccati da subito. Per la Tem non c'è bisogno di un passaggio al Cipe e il passaggio della M4 è già calendarizzato entro fine giugno: «Mi sembra un bel segnale di attenzione che diamo ma anche di un'idea forte di politica che abbiamo e rivendichiamo con forza».

La filosofia del decreto - spiega il ministro - è un fondo immediatamente spendibile entro il 31 dicembre 2013 che riguarda le opere da cantierare, la manutenzione ordinaria e straordinaria di vie e viadotti, la manutenzione di ferrovie e nodi ferroviari. Così sono state inserite le ultime opere che presentavano problemi.

La prima della lista è la metropolitana da Linate, che a questo punto dovrebbe riuscire a decollare in tempo. Lupi assicura il pieno accordo con Palazzo Marino: «Per la metropolitana

4 c'è l'impegno assoluto del Comune, preso dal sindaco venerdì scorso, che vengano realizzate almeno due fermate di metrò per il 2015 e cioè da Linate al punto di collegamento con l'intera linea metropolitana. Noi mettiamo tutte le risorse necessarie».

E veniamo alla Tem, sempre ostacolata eppure fondamentale per completare l'effetto della Brescia-Bergamo-Milano: «L'as-

se che va verso est avrà un afflusso forte per l'Expo e grazie alla Tem il collo di bottiglia della Brebemi alla fine troverà dove sboccare. È un'opera indispensabile per tutta la città per ricevere il bacino della Brebemi e decongestionare le tangenziali Milano, che sappiamo essere ormai da anni a livelli di saturazione».

Laterza opera, che ha sollevato le obiezioni di alcuni sindaci della Provincia, è la Rho-Monza, «presentata negli incontri per l'Expo come una necessità assoluta perché consente l'accesso al quartiere fieristico».

Tanto fumo e poco arrosto, obietta il presidente della Regione vestendo i panni da segre-

tario della Lega. Ma Lupi insiste «queste opere hanno un significa-

to importante per la Lombardia». Aggiunge: «Con Maroni abbiamo lavorato e circa un mese fa, durante un

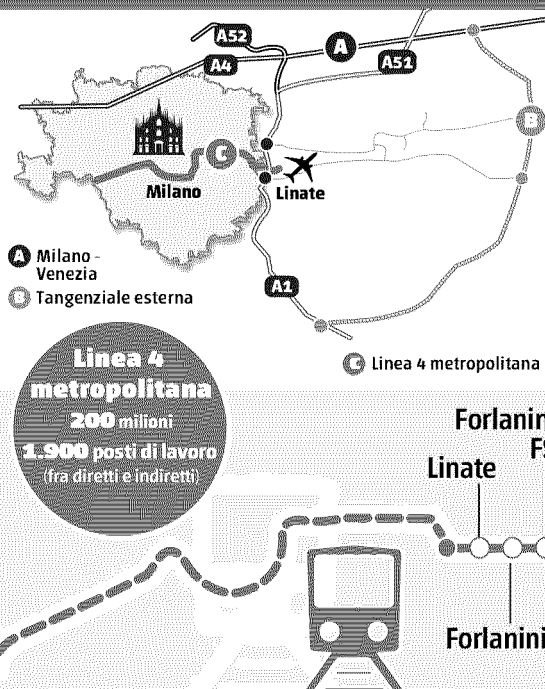
incontro da lui con i suoi assessori e funzionari, c'eravamo dati una scaletta di impegni che è stata mantenuta e viene realizzata. L'idea di politica che noi abbiamo è fare fatti e non parole. Questo mi sembra un grande fatto e credo che Maroni sia contento».

Sabrina Cottone

IL DECRETO DEL FARE



L'Espresso



“Ma è difficile evitare gli aumenti decisi quando governava il Cavaliere”

Zanonato: “La palla è a Saccomanni, speriamo nel miracolo”

L'intervista

ROBERTO MANIA

ROMA — «Io sono abituato a dire la verità e penso anche che gli italiani vogliano sentirsi dire la verità. Dunque non è che non voglio bloccare l'aumento dell'Iva. Dico che è molto difficile trovare le coperture, visto il poco tempo a disposizione. Comunque Saccomanni è impegnato a farlo, e mi auguro davvero che ci riesca». Ecco Flavio Zanonato, ministro dello Sviluppo, ex sindaco di Padova, bersaniano di ferro. Il ministro meno amato dal versante Pdl della maggioranza. Proprio per via dell'Iva.

Sachei dalle parti del Pdl viene considerato un ministro che lavora contro il governo di cui fa parte, sotto la regia occultata di Pier Luigi Bersani?

«Ho letto anch'io qualche ricostruzione di questo tipo. Glielo dico subito: è una cosa che non esiste. Io lavoro per il governo, per questo governo. Tutto nascerebbe dal fatto che nel

mio staff ci sono le stesse persone che aveva Bersani. Veramente sarebbe più corretto dire che sono le stesse che aveva Passera».

Perché si è scontrato con Maurizio Lupi del Pdl durante il Consiglio dei ministri di sabato?

«Non c'è stato alcuno scontro. C'è stata una discussione anche con altri ministri, pure della mia parte politica. E ho

apprezzato il fatto che ci sia stata».

Su che cosa?

«Essenzialmente sul capitolo degli ecocombustibili. Inoltre, entro il 2013 scompariranno i sostegni ad alcuni produttori di energia assimilabili alla rinnovabili. Il Consiglio ha stabilito che il tutto accadrà con gradualità. È una modifica che ritengo abbia migliorato il provvedimento».

Considera possibile un ribaltone per un governo Pd con gli "scissionisti" del Movimento 5 Stelle?

«Questo governo deve riuscire ad andare avanti. Ci sono due mondi: da una parte il dibattito politico di fronte all'opinione pubblica, dall'altra il clima — mi creda — positivo nel quale lavora il governo. Siamo una squadra».

Eppure proprio lei è stato accusato di aver rotto l'unità con la sua

uscita sull'Iva.

«Macosahodetto? È come quello che gioca al totocalcio: sarebbe felice di vincere e nello stesso tempo è preoccupato di non vincere. È una contraddizione? Io auspico che si possa bloccare l'aumento dell'Iva, introdotto dal governo Berlusconi in un momento di estrema gravità, ma sono, allo stesso tempo, preoccupato per le risorse».

L'abolirebbe l'Imu sulla prima casa?

«Fa parte dell'accordo con il Pdl. È un impegno che ha preso il governo. Io avrei anche un'idea per i capannoni industriali: sono un bene strumentale di lavoro sul quale non andrebbe applicata la tassa».

L'Imu è una bandiera del Pdl. La destra si è intestata anche la norma su Equitalia. Mi dice una "cosa di sinistra" nel "decreto del fare"?

«Mi scusi: fare in modo che i giovani trovino lavoro è di destra o di sinistra? Io penso di sinistra, ma chi è di destra potrebbe dire che appartiene anche a loro. Io penso che quella norma su Equitalia sia stata opportuna e positiva. Noi cerchiamo di prendere decisioni utili per il Paese, senza catalogare i provvedimenti tra destra e sinistra».

Imprese e sindacati ritengono che per ridare fiato all'economia serva un taglio delle tasse sul lavoro. Lo farete?

«Sappiamo tutti che per ridare competitività alle nostre aziende andrebbe ridotto il cuneo fiscale. Ma non si può fare a "bocce ferme", prima dobbiamo rimettere in moto gradualmente il meccanismo della crescita. Questo è l'obiettivo del decreto».

Qual è la misura più efficace da questo punto di vista?

«Sono diverse. Tra quelle di mia competenza penso al pacchetto energia con lo sconto di 550 milioni a favore di famiglie e imprese. E poi abbiamo deciso di dimezzare gli interessi sui mutui accesi dagli imprenditori che vogliono rinnovare i macchinari. È una norma contro la stretta del credito, al pari del potenziamento del fondo di garanzia, che consentirà a una platea molto più ampia di imprese di beneficiare della garanzia pubblica sui crediti bancari».

Intanto chiudono a raffica i piccoli negozi. Resteranno solo i centri commerciali? Cosa farete?

«Premesso che questa è una materia di competenza regionale, penso che debbano convivere i negozi di vicinato con i centri commerciali per rispondere a esigenze, anche sociali, di consumatori diversi. Apriremo un confronto con le Regioni con questo spirito».

Totocalcio

Io sono un po' come chi gioca al Totocalcio: sarebbe felice di vincere, ma ha anche paura di perdere. E credo che agli italiani occorre dire la verità

Letto

Attura, ad Avaya Italia: "Router senza più password"

“Così il wi-fi libero ci semplificherà la vita”

«Il wi-fi libero semplificherà la vita a tutti, perché chi lo utilizza non si dovrà più registrare per farsi riconoscere ma dovrà solo accettare le condizioni del servizio, come avviene già negli Stati Uniti e in altri Paesi europei». Per Gianluca Attura, amministratore delegato della branca italiana di Avaya, colosso mondiale di produzione di apparati di tlc, la novità introdotta ieri dal governo con il "decreto del fare" è destinata a favorire decisamente l'utilizzo di Internet tramite pc, mac o smartphone.

Tecnicamente come avverrà questa liberazione?

«Basterà togliere le protezioni, cioè la password al proprio router wi-fi. Fino ad oggi per accedere alle reti wi-fi pubbliche occorreva l'identificazione personale certa dell'utilizzatore così come stabilito dal decreto Pisanu del 2005, con complesse procedure di registrazione, tipo l'invio di un pin sul telefono cellulare per attivare il servizio e la tenuta di un elenco degli utenti».

La nuova norma favorirà la diffusione delle reti wi-fi pubbliche?

«Sicuramente, perché finalmente i gestori di attività commerciali non dovranno più investire nel sistema informatico per registrare gli utenti».

Ci saranno anche risparmi per gli utenti?

«Indubbiamente sì, perché di fatto questo favorirà l'utilizzo delle reti wi-fi gratuite a scapito delle reti mobili a pagamento e consentirà anche a chi ha un computer senza schede o chiavette telefoniche di collegarsi a Internet più facilmente fuori casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Fa bene al Pil una diffusione più ampia di Internet»

4 domande a
Paolo Manasse
Economista

È sufficiente farsi un giro ad Atene o a Berlino o persino nella Istanbul attualmente martoriata dalla repressione di Erdogan per sapere che l'Italia era uno degli unici Paesi non solo in Europa, ma anche nel mondo ad aver adottato anni fa l'obbligo di fornire i dati anagrafici per collegarsi ad una rete Wi-fi. Finalmente quest'obbligo è caduto «ed è un bel passo in avanti, per i consumatori», commenta Paolo Manasse, professore di Economia all'Università di Bologna. Ma «è molto difficile quantificare se ci saranno benefici sull'economia».

Professore, il governo ha deciso di liberalizzare il Wi-fi. Che riflessi può avere sul prodotto interno lordo, o, in generale sull'economia?
«Credo che sia molto difficile

calcolare una cosa del genere».

Perché?

«Anzitutto va detto che ha davvero un senso liberalizzare il wi-fi se lo fanno i Comuni, insomma se l'accesso viene garantito nei parchi, nelle piazze, nei luoghi all'aperto, oltre che negli esercizi commerciali. Negli alberghi, per esempio, ci sarebbe comunque l'obbligo di identificarsi per le leggi sull'antiterrorismo».

E quale sarebbe il vantaggio?

«Il vantaggio starebbe anzitutto nel fatto che si diffonderebbe molto di più la cultura della rete. Un fatto che potrebbe influire positivamente sulle vendite degli smartphone e sulle pubblicità. Ma, ripeto, è molto complicato capire quali sarebbero i riflessi esatti sull'economia. Così com'è difficile quantificare i benefici del wifi gratuito rispetto a quello a pagamento».

Non ci sarebbe un guadagno per il consumatore che non pagherebbe per il collegamento?

«Sì, ma compenserebbe lo svantaggio delle aziende che perderebbero quell'introito. Insomma, i benefici per i consumatori annullerebbero probabilmente gli svantaggi delle imprese che guadagnerebbero dal collegamento a internet».

[T. MAS.]



OTTANTA ARTICOLI E QUALCHE DIFETTO

BUONA VOLONTÀ E VECCHI RIFLESSI

di ENRICO MARRO

Ottanta articoli «per gli italiani che vogliono fare», dice il presidente del Consiglio Enrico Letta. Col provvedimento approvato venerdì il governo prova a invertire le aspettative, superando la fase dei sacrifici acuti che ha caratterizzato il «montismo». Le aspettative sono importanti, ma il decreto «del fare» è solo un primo passo. Ora ci vuole che il Parlamento lo approvi rapidamente, che le imprese facciano la loro parte e che l'esecutivo affronti con coraggio il taglio della spesa e la lotta all'evasione.

Le misure più importanti del decreto sono indirizzate agli imprenditori. I 5 miliardi della Cassa depositi per i prestiti agevolati; il potenziamento del fondo di garanzia; l'alleggerimento del costo dell'energia; i tre miliardi spostati sulle infrastrutture comunali; l'allentamento della morsa di Equitalia e il piano per

smaltire un milione di cause civili prefigurano un ambiente meno ostile all'impresa. Che si spera venga colto. Anche le famiglie, con più difficoltà, possono trovare qualcosa di buono: dalle bollette che si ridurranno (ma prima vediamo di quanto) alle borse di studio per gli studenti fuori sede. Oggettivamente segnali modesti, in attesa delle decisioni che il governo deve ancora prendere su Iva, Imu e occupazione giovanile, cruciali per stabilire se l'esecutivo Letta sarà capace di una manovra a tutto tondo per la crescita.

Il decreto varato venerdì è la dimostrazione che si possono prendere decisioni utili senza dover ricorrere per forza a manovre lacrime e sangue. E ciò è buono per far tornare un clima di fiducia e ottimismo. Ora però è auspicabile continuare con coerenza e trovare le risorse, questa volta denari sonanti, per le scelte più difficili. Servono svariati miliardi

per sciogliere tre nodi ineludibili: l'Iva, l'Imu e gli incentivi alle assunzioni dei giovani. Poiché non ci sono i soldi per far tutto, bisogna partire dalle cose più urgenti. In questo senso, un rinvio sull'Iva, spostando di qualche mese l'aumento dal 21 al 22%, consentirebbe intanto di investire sul lavoro, priorità fra l'altro in linea col percorso cominciato venerdì, e di cercare le risorse per la riforma del prelievo sulla casa. Come hanno scritto Alesina e Giavazzi sul *Corriere*, ogni anno lo Stato spende 350 miliardi di euro, al netto delle pensioni: possibile che non si riesca a trovare qualche miliardo per coprire Iva e Imu? Possibile se il Tesoro continua ad essere sommerso da richieste dei partiti di nuove e ingenti spese da coprire «in qualche modo», mai con tagli di spesa e spesso con nuove e improbabili tasse: sulle sigarette, gli alcolici, i giochi

e via dicendo. Del resto, anche la copertura degli eco-bonus è stata alla fine trovata aumentando alcune aliquote agevolate dell'Iva. Si rischia così di perdere l'occasione unica di un governo di larghissima maggioranza per affondare il coltello negli sprechi della spesa pubblica.

Una considerazione analoga si può fare anche dal lato delle entrate. Sappiamo che ogni anno ci sono almeno 120-150 miliardi di euro di tasse evase. Possibile che non si riesca a recuperarne 4-6-8 in più di quanto fatto finora? Il *CorriereEconomia* spiega che ci sono 129 banche dati che se fossero incrociate tra loro permetterebbero una lotta più efficace all'evasione. A chi paga le tasse interessa certo che il fisco sia amico, ma anche che faccia pagare chi finora non lo ha fatto. Sono anni che non si va oltre 10-12 miliardi di maggiori entrate da lotta all'evasione. Quanti ne incasseremo nel 2014 grazie al fisco amico?



MEDIAZIONE OBBLIGATORIA IN TRIBUNALE UNA GIUSTA SCOMMESSA DA VERIFICARE



Al netto di ottimistici pronostici di 1,2 milioni in meno di fascicoli civili in 5 anni, il governo affronta correttamente la patologica domanda di giustizia (cioè le cause inutili che mandano in coda quelle serie per le quali scarseggiano personale e risorse) e l'arretrato di 400.000 vecchie cause che nelle Corti d'Appello zavorrano uffici invece capaci, seppure con l'acqua alla gola, di stare a galla rispetto alle nuove. Il governo punta di nuovo sulla mediazione obbligatoria per evitare che a intasare i tribunali siano doglianze che le parti da sole, aiutate da un mediatore (qualifica ora data d'ufficio a chi è avvocato), potrebbero appunto risolvere prima, con costi tra 80 e 250 euro. È una scommessa da verificare, sia perché i numeri dell'obbligatorietà nei passati 15 mesi non sono stati esaltanti (31.000 accordi su 215.000 cause), sia perché, laddove all'estero funzionano strumenti alternativi di risoluzione delle controversie, l'incentivo è culturale e passa piuttosto attraverso la specifica capacità del mediatore di far emergere la convenienza di un'intesa.

Lo smaltimento poi di 36.000 vecchie cause l'anno per 5 anni da parte di 400 avvocati o notai o ex magistrati, ingaggiati a

200 euro a causa per fare da relatori ausiliari nei collegi giudicanti in Appello, può non ridursi a rottamazione di cause di «serie B» a patto che i giudici di quei collegi non si limitino a ratificare la decisione dell'ausiliario in una sorta di giudizio monocratico mascherato ed esternalizzato, sulla scia delle infelici sezioni stralcio del 1998.

L'estensione nazionale delle positive esperienze locali di giovani tirocinanti in ausilio al giudice civile è però prevista gratis, limitandosi cioè a «pagarli» con la formazione e con l'abilitazione al concorso in magistratura. E qui allora stride che ancora nulla si legiferi sull'assetto di quei magistrati onorari che già oggi, precari di Stato senza pensione-ferie-malattia, sbrigano gran parte dei reati di competenza monocratica. Infine, da meditare nelle implicazioni, ad appena un anno dall'istituzione dei Tribunali delle imprese in quasi tutte le sedi di Corti d'Appello, la deroga alle regole della competenza territoriale per le cause di aziende estere senza stabile sede in Italia, che verrebbero tutte concentrate a Milano, Roma e Napoli.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE ANTI CRISI Il pacchetto Il decreto è solo un antipasto Ora servono tagli e riforme

*Il governo ha preparato il terreno a qualcosa di più concreto: lo stop alla morsa fiscale
Ma l'esecutivo adesso deve muoversi in fretta e il gioco per Letta si farà sempre più duro*

L'analisi

di **Marcello Zacche**

Attenzione al Decreto «Fare». Intanto per il nome: a Oscar Giannino, che si era presentato alle elezioni battezzando il suo partito con lo stesso verbo declinato all'infinito, non ha portato bene. Poi perché le sei-sette ore di consiglio dei ministri che sono state necessarie per il varo dei provvedimenti non sono il risultato di combattute scelte politiche e riformiste, ma semplicemente il tempo necessario, in filo diretto con la Ragioneria di Stato, per far tornare i conti a parità di bilancio: le nuove risorse previste sono solo spostate di qui a lì, ovvero sospese da un lato per essere utilizzate subito da un altro. Non ci sono tagli; non ci sono riforme di sistema. Di conseguenza, l'enfasi data al parto dei provvedimenti non è proporzionale al peso che questi avranno sulla ripresa dell'economia del Paese.

Infine attenzione al decreto perché non è un solo un decreto, ma una combinazione di norme scritte anche su due disegni di legge non ancora esaminati dal Consiglio dei ministri. Quindi, in attesa dell'iter parlamentare, non si possono avere certezze né sui contenuti, né sui tempi.

In altri termini il Decreto Fare è solo un antipasto, la *support band*, il «prossimamente» dello spettacolo vero, quello che riguarda i nodi fiscali (Imu, Iva, ma anche e soprattutto il cuneo), i tagli alla spesa pubblica e le riforme strutturali. Come ci dice Giuseppe Bortolussi, il segretario degli artigiani di Mestre-custodi del più potente ufficio studi sulle disavventure delle piccole imprese - «i nuovi provvedimenti sono tutti dall'alto dell'offerta. Molti sono necessari, ma nessuno

è sufficiente perché la crisi che viviamo sta nella domanda. Le imprese non torneranno a investire fin quando non si comincerà a vedere una ripresa dei consumi». Dopodiché l'azione del governo Letta merita tutta l'approvazione possibile. E vedremo anche subito perché. Ma è importante sottolineare che questo non è che il punto di partenza; una cornice nuova, anche culturale, dentro la quale l'esecutivo dovrà ora iniziare a muoversi e a farlo in fretta.

In questo senso le norme cosiddette «su Equitalia» sono le più apprezzate dalla comunità economica. Gli italiani escono dalla categoria dei sudditi di un fisco a volte sadico per tornare a essere cittadini. In questo senso va la cancellazione del pignoramento della prima casa; la rateizzazione del debito fino da 72 a 120 mesi; la possibilità di saltare dalle attuali 2 fino a 8 rate. E per le imprese c'è anche un segnale ulteriore di rinnovata attenzione: ai funzionari pubblici che ritarderan-

nogli adempimenti amministrativi senza giustificati motivi verranno applicati 50 euro di sanzione al giorno fino a un massimo di 4 mila. Si tratta di una cosa piccola, ma dal significato enorme per iniziare a scalfire il muro di gomma della burocrazia. Per le imprese, molto positive sono giudicate le risorse (fino a 5 miliardi) indirizzate (tramite la Cdp) al rifinanziamento della «Legge Sabatini» sull'acquisto di macchinari e beni strumentali. Buono anche il giudizio sulla maggiore efficacia del fondo di garanzia per il credito alle Pmi.

Ma è ora che il gioco si fa duro. È come se fosse stato preparato il terreno a qualcosa di più concreto: lo stop alla morsa fiscale. A partire dall'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21 al 22%, al quale mancano 14 giorni. Come calcolato da Confcommercio per il 2013 basterebbe trovare 1,4 miliardi (quindi meno dei due previsti dal governo): una cifra «irrisoria» perché pari a meno dell'un per mille del Pil; o del due per mille della spesa pubblica annuale. Non diteci che non si può fare.

L'economia

Luci e ombre nel piano del «fare»

Oscar Giannino

Dei governi contano molto le intenzioni, moltissimo i limiti ai quali li sottopone la maggioranza che li sostiene. Più di tutto, contano i fatti. Perché, a 50 giorni dalla nascita del governo, quanto più le si carica di enfasi tanto più è sulla discontinuità oggettiva del fare, che vanno giudicate le prime misure d'impatto economico complessivo assunte. Attesissime, dopo tanto parlare di strage sempre più grave di lavoro e impresa.

Mancano ancora i testi, il giudizio non può che fondarsi sulle anticipazioni espresse dal premier e dai ministri. L'impressione è di tanta buona volontà. Con alcune misure ottime, altre la cui bontà dipenderà dal consueto sproposito di provvedimenti attuativi necessari per renderle operative. Diversi sono i cambi di impostazione rispetto al governo Monti, mentre almeno un paio di punti lasciano assai perplessi.

Prima di entrare nel merito, però, due punti di fondo. Resta intatta l'individuazione di ciò che è necessario più di tutto, per cambiare marcia. In una crisi profondissima della domanda interna dovuta a troppo fisco e poco credito, realtà e aspettative a breve possono significativamente mutare solo individuando, con grande determinazione, alcuni punti di Pil di eccesso di spesa pubblica da tagliare.

» Segue a pag. 16

Segue dalla prima

Luci e ombre nel piano del «fare»

Oscar Giannino

E da tradurre in un credibile e sistematico percorso pluriennale di abbattimenti d'imposta per tutti, su lavoro e impresa. Dopo anni di studi e revisioni, sappiamo bene dov'è, la spesa tagliabile con effetti non recessivi. Nei 145 miliardi annui di costi intermedi della Pa, leggi forniture, negli oltre 2 punti di Pil annui di spesa in costi generali della Pa italiana, rispetto a quella tedesca. Senonché il governo mostra rilevanti difficoltà su questa strada. Come si è già visto sul balletto Imu e Iva, non indicare tagli di spesa per scongiurare gli eccessi fiscali difficilmente eviterà il punto di Pil di aggravio già disposti dai governi precedenti, nei prossimi 20 mesi.

La seconda questione di fondo è che c'è un problema politico, nel nodo "meno spesa per meno tasse". Saccomanni è un ottimo tecnico all'Economia. Ma, se parla e opera in autonomia da tecnico, i partiti sopportano meno che in passato. Soprattutto, la tensione permanente tra Pdl e Pd fa pensare che, a indicare tagli di spesa veri non nel welfare, il governo rischi di mettere benzina sul fuoco. Andrebbe fatto, con fabbisogno pubblico in crescita insieme a debito e a pressione fiscale. Ma si preferisce puntare all'allentamento del quadro e dei vincoli europei, su cui invece Pd e Pdl concordano. Il futuro dirà, se l'alea del cambio europeo vale la certezza di meno spesa per meno asfissia.

Passiamo ad alcune almeno delle 80 misure varate dal governo. La svolta più giusta è quella su Equitalia e sulle riscossioni. Il no al pignoramento della prima casa e il limite profondo posto a quello dei beni d'impresa, insieme alla rateizzazione fino a 10 anni del debito fiscale per chi è in difficoltà, erano misure che occorreano 20 mesi fa. Parimenti molto buone sono le novità nella giustizia civile, uno dei campi di maggior arretratezza italiana nelle graduatorie internazionali. Bene il ritorno alla mediazione obbligatoria, meglio i 400 magistrati aggiuntivi per smaltire 1 milione di cause arretrate, ottimo accentrare la competenza in 3 sole sedi per gli investitori esteri.

Nell'istruzione, luci e ombre. La svolta per il merito con più risorse alle borse di studio è limitata a 5 milioni l'anno, i 100 milioni per l'edilizia scolastica restano soggetti al complesso iter del Cipe. È vero, si sblocca l'assunzione di 3000 tra docenti e ricercatori universitari, ma il rischio concreto è che la scuola finisca per la politica italiana a equivalere solo a coloro che ci lavorano.

Per l'edilizia, in ginocchio dopo 6 anni di crisi a doppia cifra, due buone misure, il silenzio-assenso per costruire tranne che per aree vincolate, e l'abrogazione della corresponsabilità tra appaltatore e subappaltatore, che serviva solo a garantire entrate allo Stato. Ma sul Dirc, il modulo per la regolarità contributiva che esclude dai lavori le imprese in difficoltà, è mancato il coraggio di una moratoria generale. Come lo sblocco dei grandi cantieri fermi, disposto con coperture temporanee da Tav e Ponte sullo Stretto, conferma i limiti di un'azione profonda quando mancano coperture vere da tagli di spesa.

Sulle imprese, è buona l'idea di rilanciare la vecchia legge Sabatini per investimenti in macchinari, ma resta tortuoso l'iter degli anticipi previsti a carico da Cassa Depositi e Prestiti, e troppo basso l'importo massimo contenuto in 2 milioni per azienda. Restando alle semplificazioni, introdurre multe per la Pa ritardataria nei suoi adempimenti è ottimo, ma prevedere un tetto massimo di 2mila euro è quasi offensivo, visti i danni complessivi che ne vengono a imprese e cittadini.

Infine, l'energia. Uno dei punti più controversi. Qui davvero serve il testo. Da quanto annunciato, sarebbe un paradosso. La sforbiciata di 550 milioni di euro in bolletta per i meno affluenti equivarrebbe semplicemente a più gettito per lo Stato, visto che si estenderebbe la Robin Tax a tutte le imprese energetiche sopra i 300 mila euro d'imponibile,

cioè a dire per tutti i benzinai e anche i più modesti pannellatori di fotovoltaico. Ci ripensino, governo e parlamento.

Queste critiche nascono solo da spirito costruttivo. Il governo lo sa, che sul doppio nodo di fisco e lavoro le due settimane di qui alla fine del Consiglio europeo sono decisive. Senza discontinuità coraggiose, il declino continuerà e i populismi, oggi in qualche difficoltà, torneranno a far presa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EFFETTO ANNUNCIO

Il “decreto del fare” per ora farà pochino

di **Stefano Feltri**

Il giorno dopo per il decreto “del fare” ci sono soltanto applausi. Nessuna obiezione. E questo già dovrebbe indurre a qualche sospetto sulla sua reale consistenza. Vediamo perché.

INFRASTRUTTURE. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha annunciato miracoli: si tolgono soldi al Tav e al Terzo Valico (e pure al ponte sullo Stretto di Messina) per metterli su metropolitane, autostrade, tangenziali. Però quei soldi riappariranno magicamente al momento necessario. I 524 milioni di euro per la linea Torino-Lione erano di competenza per 2014 e 2015, ma probabilmente non sarebbero stati spesi perché, spiega il deputato Pd Stefano Esposito, “l'erogabilità scatta solo quando viene approvato il progetto definitivo”. E per quello ci vorrà almeno un altro anno. “Al Tav restano 2,4 miliardi, che sono più che sufficienti per ora”, dice Esposito per raffreddare gli entusiasmi dei no-Tav. Si vedrà, quel che è certo è che se un giorno il governo vorrà spendere quei 524 milioni, dovrà trovarli da qualche altra parte. E i 700 milioni di euro per il Terzo Valico a Genova non sono già reintegrati, come dice Lupi, da un provvedimento

all'esame del Parlamento (firmato da Esposito). Si tratta di altri 600 milioni, quindi nessun miracolo.

30 MILA POSTI. Secondo il comunicato del governo, cambiare destinazione a 2 miliardi di euro per le infrastrutture porterò 30 mila posti di lavoro. “Sono calcoli che si fanno dividendo l'investimento per il costo teorico del singolo lavoratore”, spiega il sottosegretario al Welfare Carlo Dell'Aringa. Ma è una stima a spanne e non c'è alcuna garanzia che siano quelli i risultati.

IMPRESE. Anche qui grandi entusiasmi, ma i tempi rischiano di essere lunghi: i prestiti agevolati per l'acquisto di macchinari saranno concessi entro la fine del 2016. Ma il dato più importante è un altro: il Fondo centrale di garanzia che serve ad aiutare le piccole e medie imprese ad avere credito dalle banche sarà rifinanziato. Ma soltanto con la legge di Stabilità che di solito viene approvata a fine dicembre. Quindi prima dell'inizio del 2014 non ci sarà alcun beneficio per le aziende. Il taglio della bolletta, grazie all'abolizione di parte dei sussidi ai produttori, vale 550 milioni, anche questi dal 2014. Ma era già previsto.

LAVORO. È il grande assente di questo provvedimento. Il governo non è riuscito a portare già sabato in Consiglio dei ministri la riforma della ri-

forma Fornero. Ci sono ancora molti punti da chiarire con i sindacati: la riduzione degli intervalli tra un contratto precario e l'altro, l'abolizione della “causale” (che giustifica il ricorso alla flessibilità). E soprattutto gli sgravi alle assunzioni dei giovani che dovrebbero assorbire le poche risorse disponibili, chiarendo così che non ci sono soldi per evitare l'aumento dell'Iva a luglio e che l'Imu non sarà abolita. Politicamente una bomba, quindi meglio prendere tempo.

EFFETTO IMMEDIATO. Nel decreto “del fare” ci sono però anche misure il cui effetto si vedrà subito: l'ammorbidimento delle pratiche di riscossione di Equitalia (che non potrà pignorare la prima casa e concederà più facilmente il pagamento a rate), la liberalizzazione del wi-fi senza più obbligo di identificazione per l'utente, il taglio alla tassa sulle imbarcazioni. E, si spera, il pacchetto relativo alla giustizia civile che nelle intenzioni del ministro Anna Maria Cancellieri dovrebbe ridurre in modo sensibile numero e durata delle cause: il ritorno della conciliazione (quasi) obbligatoria farà ripartire il settore dei mediatori che si era bloccato dopo una sentenza della corte costituzionale e l'arrivo di 400 giudici onorari e tirocinanti nei tribunali dovrebbe accelerare il lavoro dei giudici.

GLI AIUTI
ALLE IMPRESE
PARTIRANNO DAL
2014, INCOGNITA
SULL'IMPATTO
DEGLI INVESTIMENTI



Il Ddl approvato dal Governo

Stop consumo di suolo con riqualificazione

Giorgio Santilli
ROMA

Il Governo rilancia la legge sul contenimento del consumo di suolo con il disegno di legge approvato sabato scorso, ma il vero rischio per un provvedimento - che tutte le forze politiche dicono essere necessario - è l'ingorgo. Il progetto governativo dovrebbe aggiungersi, infatti, alle proposte di legge già presenti alla Camera, quella firmata dall'ex ministro dell'Agricoltura e ora deputato di scelta civica, Mario Catania, e quella firmata dal presidente della commissione Ambiente, il pd Ermete Realacci. La prima è all'esame delle commissioni congiunte Agricoltura e Ambiente, mentre l'esame della seconda è già partito nella sola commissione Ambiente. La corsa ad acquisire la competenza del provvedimento non rispecchia solo un formale conflitto, ma due visioni parzialmente diverse del problema:

per la proposta Catania, come era già in origine, l'unico obiettivo importante è contenimento dell'uso del suolo agricolo; la proposta Realacci afferma, invece, contemporaneamente la limitazione del consumo di suolo (non solo agricolo) e l'affermazione di una politica prioritaria di riqualificazione e riuso delle aree costruite.

La conferma viene proprio dal disegno di legge governativo che cerca nel testo un compromesso mettendo insieme questi due aspetti. L'impianto resta a matrice prevalentemente agricola, tanto è che per l'80% il testo governativo è lo stesso del Ddl Catania, ereditato dalla scorsa legislatura dal ministero dell'Agricoltura. Ha però due importanti innesti che coincidono, nella sostanza, con la filosofia della proposta Realacci. Si tratta del secondo comma dell'articolo 1 e dell'articolo 4 che prevede «priorità del riuso», voluti dal ministro delle Infra-

strutture, Maurizio Lupi, che nell'audizione alla Camera aveva annunciato iniziative per favorire una politica della riqualificazione urbana.

La prima norma inserita nel Ddl prevede che «la priorità del riuso e della rigenerazione edilizia del suolo edificato esistente, rispetto all'ulteriore consumo di suolo inedificato, costituisce principio fondamentale della materia del governo del territorio». Un'affermazione di principio che trasforma il divieto di consumo del suolo in una politica per il territorio e la città.

Il secondo comma consente alla legislazione regionale attuativa «previsioni di maggiore tutela delle aree inedificate». Sul piano concreto il principio della priorità del riuso comporta «l'obbligo di adeguata e documentata motivazione» per interventi pubblici e privati di trasformazione del territorio «circa l'impossibilità o l'eccessiva onerosità di localizzazio-

ni alternative su aree già interessate da processi di edificazione, ma inutilizzate o comunque suscettibili di rigenerazione, recupero, riqualificazione o più efficiente sfruttamento». È il principio della compensazione e della perequazione che consente lo scambio di diritti edificatori da aree verdi a zone costruite.

Per attuare il principio generale, l'articolo 4 prevede l'obbligo per i comuni di procedere entro un anno a un «censimento delle aree del territorio comunale già interessate da processi di edificazione, ma inutilizzate o suscettibili di rigenerazione, recupero, riqualificazione». Procedono inoltre, all'interno delle aree censite, di un «elenco delle aree suscettibili prioritaria utilizzazione a fini edificatori di rigenerazione urbana e di localizzazione di nuovi investimenti produttivi e infrastrutturali». Qualora il censimento non sia realizzato nei termini, viene vietata la realizzazione nel comune di interventi edificatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOLO DIVIETI

L'Esecutivo cerca un equilibrio fra la proposta Catania sul divieto di consumo di territori e quella Realacci che prevede anche il riuso del costruito

I NUMERI

6,9%

è il suolo consumato in Italia
nel 2010 secondo l'ultimo censimento dell'Ispira: era il 2,8% nel 1956, il 5,7% nel 1996, il 6,6% nel 2006.

11%

è il consumo di suolo in Puglia
la Regione che presenta la punta massima di consumo del suolo, seguita dal Veneto con il 10,5%.

343

metri quadrati per abitante
di suolo consumato in Italia nel 2010 secondo l'Ispira.



Rating 24. I provvedimenti attuativi

Trentasette tappe per completare il «decreto del fare»

Marta Paris
ROMA

Un pacchetto di 37 disposizioni attuative, tra decreti, convenzioni e delibere. È il fardello che pesa sugli ottanta articoli della bozza del "decreto del fare" uscito sabato scorso dal Consiglio dei ministri: quasi una quarantina di provvedimenti che dovranno essere adottati perché l'impianto complessivo della legge possa diventare pienamente operativo e che rischiano di frenare l'avvio della riforma.

Anche se, conti alla mano, il corredo di norme complementari necessarie è comunque sempre più leggero dei più recenti, illustri precedenti. I due decreti Sviluppo varati dal Governo Monti infatti, erano nati con un'ipoteca ben più pesante: per il primo (Dl 83/2012) su complesso di 70 articoli erano previsti 85 decreti attuativi, di cui alla fine della legislatura solo poco più di un quinto aveva raggiunto il traguardo. Nel secondo decreto (Dl 179/2012) su 38 articoli gravava un'ipoteca di altrettanti decreti e regolamenti.

Le prime scadenze sono comunque ravvicinatissime, soprattutto per il capitolo che riguarda le misure per il rilancio dell'economia. Tra i primissimi adempimenti c'è uno degli interventi più attesi dell'intero pacchetto sviluppo: il rafforzamento del Fondo di garanzia. Sarà infatti un decreto dello Sviluppo economico, di concerto con l'Economia, da emanare entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, a stabilire criteri meno severi per l'accesso alle Pmi, che tengano conto anche del peggioramento del bilancio dovuto all'andamento della crisi. Doppio intervento attuativo per la nuova "legge Sabatini", in questo caso senza scadenze: bisognerà stabilire i requisiti per beneficiare del credito agevolato

e come il Fondo di garanzia potrà coprire fino all'80% dei finanziamenti. Anche l'intervento programmato dallo Sviluppo economico per tagliare le bollette elettriche riducendo gli oneri di sistema passa per una doppia attuazione. In questo caso, però, il governo avrà due mesi per definire le regole.

Mentre al capitolo "sblocca-cantieri" il ministero delle Infrastrutture avrà solo trenta giorni di tempo dall'entrata in

vigore del Dl per individuare gli interventi da finanziare e l'assegnazione delle risorse per consentire la continuità dei cantieri in corso attingendo all'apposito Fondo con una dotazione complessiva di poco più di 2 miliardi. Passando invece sul terreno dell'istruzione entro il prossimo 30 luglio dovranno essere pronti i criteri per l'assegnazione delle borse di mobilità per «il sostegno degli studenti universitari capaci e meritevoli e privi di mezzi».

Oltre un quarto dei decreti (11) saranno di concerto tra i vari ministeri, mentre il singolo ministero che avrà a suo carico il maggior numero di provvedimenti sarà quello delle Infrastrutture e dei trasporti, con sette provvedimenti al suo attivo. Per velocizzare la macchina del processo civile, invece, il dicastero della Giustizia sarà impegnato su quattro decreti, il primo dei quali dovrà entrare in vigore tra due mesi: quello per la determinazione della pianta organica ad esaurimento dei giudici ausiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIME SCADENZE

Entro un mese i nuovi criteri di accesso e coperture per il fondo di garanzia e gli interventi da finanziare con lo sblocca-cantieri

PERCORSO A OSTACOLI

37

I provvedimenti attuativi

La bozza del decreto del «fare» varato dal Consiglio dei ministri sabato su un totale di 80 articoli prevede l'adozione di 37 disposizioni attuative necessarie per rendere operativo l'impianto del provvedimento

11

I decreti interministeriali

Sono i decreti che prevedono il concerto tra più ministeri a essere in maggioranza. A livello di singoli dicasteri è quello delle infrastrutture e dei trasporti ad avere più provvedimenti al suo attivo (7)

2

I provvedimenti Mise

A carico del ministero dello Sviluppo, se non si contano quelli che dovrà adottare di concerto con altri dicasteri, due provvedimenti. Un decreto che fissa i criteri per attuare i contatti di sviluppo, che non ha una scadenza e il provvedimento che dovrà aggiornare gli incentivi Cip 6

18

Le attuazioni senza scadenza

I termini per adottare i primi provvedimenti sono ravvicinatissimi. Solo un mese per alcuni dei più importanti come quello sui nuovi criteri di accesso al fondo di garanzia. Ma sono quasi la metà i provvedimenti che non hanno invece una scadenza

Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese

■ Entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto varato sabato scorso dovrà essere adottato il decreto interministeriale che conterrà i nuovi criteri di accesso e le relative coperture

Sblocca cantieri

■ Servono uno o più decreti del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, da adottare di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, per l'individuazione degli specifici interventi da finanziare e per l'assegnazione delle risorse occorrenti, nei limiti delle disponibilità annuali. Anche in questo caso le norme devono essere adottate entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto

Rilancio dei piccoli Comuni

■ Una convenzione tra il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali e il personale) e l'Anci, da approvare con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, disciplinerà i criteri per l'accesso all'utilizzo delle risorse degli interventi che fanno parte del Programma «6000 Campanili». La convenzione deve essere stipulata entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto approvato sabato scorso dal Governo (il decreto è in attesa di pubblicazione in Gazzetta)



Procedura sprint per le rate

Fino a 50mila euro accesso senza formalità al versamento dilazionato

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Il legislatore vuole rendere ancora più facile pagare a rate le cartelle del Fisco. È per questo che, sulla base del decreto legge approvato sabato dal Consiglio dei ministri, dovrebbe essere ancora più semplice il pagamento "diviso" per debiti a ruolo fino a 50mila euro con versamenti fino a 120 rate.

Il quadro di partenza

Occorre ricordare che con direttiva Equitalia del 7 maggio 2013, il limite di 20mila euro, limite entro il quale era possibile ottenere la rateazione automatica, è stato elevato a 50mila euro. È questo l'attuale limite massimo entro il quale è possibile ottenere la rateazione automaticamente, la cosiddetta "rata sprint", senza la necessità di allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica.

Per i pagamenti dei debiti iscritti a ruolo, i contribuenti potrebbero, quindi, avvalersi della rata sprint nel caso di debiti non superiori a 50mila euro e pagare in 120 rate mensili, fermo restando che l'importo di

ciascuna rata dovrà essere pari almeno a 100 euro. I contribuenti potrebbero ottenere il frazionamento del debito con una semplice richiesta motivata che attesta la situazione temporanea di difficoltà economica.

Nel caso, invece, di richiesta superiore, occorrerà presentare la documentazione che prova la situazione di ulteriore difficoltà economica.

Con il nuovo decreto dovrebbe essere stabilito che l'agente della riscossione, su richiesta del contribuente, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà la ripartizione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a un massimo di 120 rate mensili. In caso di comprovato peggioramento della situazione, la dilazione già concessa può essere prorogata una sola volta, probabilmente per un ulteriore periodo e fino a 120 mesi, a condizione che non sia intervenuta decadenza.

Le scadenze

Le rate mensili scadranno nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di dilazione. Sarà sempre possibile chiedere la ra-

teazione della cartella di pagamento con applicazione della rata crescente in luogo di quella costante.

Si decadrà dalla rateazione solo in caso di mancato pagamento di otto rate, anche se non consecutive e l'agente della riscossione non potrà iscriverla ipoteca in pendenza di cartella pagata a rate.

Il contribuente che avrà ottenuto la rateazione non sarà più considerato inadempiente e potrà partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi.

Grazie agli interventi legislativi degli ultimi anni e alle iniziative di Equitalia, i contribuenti avranno, dunque, più tempo per pagare a rate le cartelle, così come potranno variare le rate a seconda delle necessità. Quella delle rate è una modalità di pagamento particolarmente apprezzata dai contribuenti, anche per evitare iscrizioni ipotecarie e altre azioni degli agenti della riscossione.

I problemi aperti

Occorre però segnalare che esistono casi in cui, per il ritardo di qualche giorno nel pagamen-

to di una rata, ai contribuenti viene negata la rateazione in corso, con la richiesta di tutte le rate dovute in unica soluzione. In materia, sono diverse le liti fra contribuenti, uffici del Fisco e agenti della riscossione.

In questo senso, può essere utile l'indicazione fornita dalle Entrate nella circolare 9/E del 19 marzo 2012, che ha per oggetto la mediazione tributaria, in vigore dal mese di aprile del 2012. Con questa circolare, le Entrate avvertono che se le somme versate a seguito dell'accordo, sono lievemente inferiori a quelle dovute per una svista del contribuente che ha poi sanato l'errore, l'ufficio valuta l'opportunità di ritenere valido il pagamento, tenendo conto dell'intento deflativo dell'istituto e dei principi di economicità, nonché di conservazione dell'atto amministrativo.

Stesse valutazioni possono essere effettuate nel caso di lieve ritardo nel versamento o di altre minime irregolarità. In proposito, potrebbero valere anche le indicazioni fornite dalle Entrate, con la circolare 48/E/2011 in relazione all'errore scusabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ

I debiti fiscali potranno essere pagati fino a un massimo di 120 «appuntamenti»

IL NUMERO

8

I mancati pagamenti che determinano il venire meno del beneficio della rateazione

IL VANTAGGIO

Il contribuente che ottiene il frazionamento potrà partecipare a gare e appalti

I PRINCIPI BASE

Cartella con pagamento a rate

« È possibile accedere al pagamento rateale della cartella anche in caso di mancato pagamento degli avvisi bonari a seguito di controlli automatici o controlli formali delle dichiarazioni

Rata con importo crescente

« Il debitore può chiedere che il piano di rateazione della cartella di pagamento preveda, in luogo di rate costanti, rate variabili di importo crescente per ciascun anno

Pagamento in 120 rate mensili

« L'agente della riscossione, su richiesta del debitore, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di difficoltà economica dello stesso, il frazionamento del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a un massimo di 120 rate mensili. Le rate mensili scadono nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di dilazione

Decadenza della rateazione

« Si decade dalla rateazione in caso di mancato pagamento di otto rate, anche se non consecutive

Altra dilazione fino a 120 mesi

« In caso di comprovato peggioramento della situazione del contribuente che sta pagando le cartelle in modo rateale, la dilazione concessa può essere prorogata una sola volta, per un ulteriore periodo e fino a 120 mesi, a condizione che non sia intervenuta decadenza per il mancato pagamento di otto rate

Chi "salta" otto rate

« In caso di mancato pagamento di otto rate, anche se non sono consecutive, relative alla cartella, si decade automaticamente dal beneficio del pagamento frazionato. In questo caso, l'agente della riscossione iscrive a ruolo l'intero importo dovuto che è riscuotibile in unica soluzione

Rata sprint fino a 50mila euro

« Per i debiti iscritti a ruolo, i contribuenti possono avvalersi della cosiddetta rata sprint se i debiti non superano i 50mila euro, e pagare in 120 rate mensili. Il frazionamento del debito si può ottenere con una semplice richiesta motivata che attesta la situazione temporanea di difficoltà economica del debitore. Gli agenti della riscossione dovranno accettare le istanze di rateazione senza chiedere al contribuente di allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di temporanea difficoltà economica

Debiti superiori a 50mila euro

« Per debiti oltre 50mila euro, la concessione della rateazione sarà subordinata alla verifica della situazione di difficoltà economica. L'agente della riscossione analizza l'importo del debito e la documentazione idonea a rappresentare la situazione economico-finanziaria del contribuente



Agente riscossione

« Il servizio di riscossione dei tributi, fino al 1989, era affidato agli esattori delle imposte dirette, i quali erano incaricati di incassare, per conto dello Stato e degli altri enti impositori, tutti i tributi (erariali e non erariali). Il Dpr 43/1988 ha riformato la riscossione dei tributi, affidando ai concessionari la riscossione coattiva di tutte le imposte erariali, con decorrenza dal 1° gennaio 1990. Con la legge 248 del 2 dicembre 2005 (che convertì, con modificazioni, il decreto legge 203 del 30 settembre 2005) è stato soppresso il sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione ed è nato l'agente di riscossione: le funzioni sono state attribuite all'agenzia delle Entrate che le eserciterà mediante la società «Riscossione spa» società per azioni, a totale capitale pubblico (51% in mano all'agenzia delle Entrate e 49% all'Inps). Nel 2007 la società ha cambiato denominazione da «Riscossione Spa» a «Equitalia»



«Il decreto del fare può ridare fiducia»

DA MILANO **DIEGO MORTA**

Apprezza il «pragmatismo» con cui si sta muovendo il governo Letta, Sergio Marini, presidente di Coldiretti. Che intravede segnali di possibile ripresa per il mondo produttivo e indica nell'Expo il traguardo più importante dei prossimi anni, non solo per l'agricoltura. «Ha ragione Confindustria, il decreto fare è un buon punto di partenza» spiega.

Perché?

Perché affronta tanti problemi diversi in modo positivo, con provvedimenti pragmatici e importanti. Mi pare soprattutto che, attraverso il decreto, si cerchi di creare un clima di fiducia e serenità per le imprese e le famiglie, che devono tornare ad investire. È fondamentale uscire dalla paura che sin qui ha paralizzato tutto.

C'è chi accusa l'esecutivo di non avere una visione di lungo periodo, ma di agire soltanto con misure-tampone, sia pur utili. Che ne pensa?

È necessario insistere su una strategia di crescita che si coniughi con uno sviluppo sostenibile nel lungo periodo, ma intanto è doveroso occuparsi di molte questioni aperte che da troppo tempo attendono risposta. In questo senso, aver ridefinito i poteri di Equitalia allentando la morsa del Fisco sul contribuente è stata una scelta positiva. Lo stesso discorso vale per il potenziamento del Fondo centrale di garanzia, che renderà più facile l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. È interessante anche il tentativo di riforma avviato sulla giustizia civile.

Si prevedono peraltro sanzioni per gli uffici pubblici inadempienti...

È un altro passaggio nella direzione giusta perché poter mettere in mora la pubblica amministrazione quando esce dai tempi di risposta necessari, è un fatto di giustizia.

Cosa pensa della nuova legge Sabatini, con i 5 miliardi resi disponibili per l'acquisto di impianti e beni d'impresa?

Il settore agricolo ne è coinvolto solo marginalmente, visto che in materia possiamo già contare sui fondi comunitari. È un'altra misura importante, così come i 3 miliardi relativi alle infrastrutture. Mi sembra

invece necessario fare il punto in tempi brevi sull'Expo. Spero che ci si renda conto che l'unica cosa che l'Italia non può fare in vista di questo grande evento, è pensare a un confronto con Shanghai.

La sensazione è che, al netto dei proclami del governo centrale e degli enti locali, la manifestazione milanese abbia già subito un forte ridimensionamento.

Continuo a pensare che Expo sia una grande opportunità per presentare l'Italia migliore, quella conosciuta nel mondo per il modello agroalimentare di qualità e per la sostenibilità dei suoi processi produttivi. Vuole un esempio? Negli ultimi anni, le uniche multinazionali che hanno scelto l'Italia come mercato sono state quelle che hanno comprato i marchi prestigiosi del settore agroalimentare *made in Italy*. In vista del 2015, non servono grandissime opere, più semplicemente la volontà comune nel considerare la produzione del cibo come una missione comune.

L'approvazione del ddl suolo in Consiglio dei ministri ha aperto uno scontro tra le diverse anime della maggioranza. Che giudizio ne dà?

Le polemiche e le contrapposizioni tra le parti sono legittime, a patto che sia chiaro che la difesa del suolo agricolo rimane tra le priorità strategiche del Paese. La regola, dal mio punto di vista, è semplice: non si deve consumare territorio, si devono solo riqualificare gli spazi già utilizzati. In Italia ci sono centinaia di capannoni vuoti e migliaia di abitazioni senza inquilini. Vanno utilizzate al più presto, valorizzando le politiche di recupero, anche nei centri storici.

Resta il problema delle risorse, cruciale soprattutto in vista del prossimo pacchetto lavoro contro la disoccupazione giovanile...

In questi giorni vedrò il ministro Giovannini, conto di farmi un quadro più chiaro della situazione. Nell'attesa, è necessario un piano per semplificare la burocrazia, senza toccare capitoli chiave come la sicurezza sul lavoro. Quanto ai fondi, ci sono risorse che aspettano di essere impiegate, ma è necessario indicare una direzione di marcia. Non basta solo spostare di tre mesi l'Imu, bisogna spiegare da qui a dieci anni quale sarà il modello di sviluppo del Paese.

Continua la logica del «tassa e spendi»

Decreto del fare? No, dell'assumere

L'unica soluzione è tagliare la spesa pubblica, invece si allargano gli organici di giudici e prof

■■■ CARLO CAMBI

■■■ La conferenza stampa governativa di sabato sera per molti aspetti ha ricordato un'omelia funebre. Angelino Alfano, infervorato a dire che il fisco amico è stata una grande vittoria del Pdl, che il «decreto del fare» segna una rivoluzione, incarnava la vedova inconsolabile del fu liberalismo. Per contro Enrico Letta pareva un curato di campagna. Garbato, curiale il giusto, tace dicendo e dice tacendo, mai dimentico della Provvidenza. Il nostro curato però è, manzonianamente, un don Abbondio. Partecipa al G-8 in Irlanda del Nord e pare un vaso di coccio tra quelli di ferro e guardando al decreto del fare viene proprio da dire che uno se il coraggio non ce l'ha non se lo può dare.

L'OBIETTIVO DI SILVIO

Resta inspiegabile come il Pdl possa gioire per aver portato a casa praticamente nulla. Silvio Berlusconi, tatticamente, ha un obiettivo: non strappare per evitare che l'eventuale diaspora grillina induca il Pd a sfrattarlo dal governo. E dunque applaude. Ma Berlusconi ha un problema maggiore: riconquistare con iniezioni di robusto liberalismo nell'azione dell'esecutivo la sua base elettorale che si è dispersa sotto i colpi del fisco e della crisi. Resta peraltro inspiegabile come molti giornali abbiano titolato: «Fisco più leggero». E Ancora: «Case e imprese, il governo si muove».

Siamo alla commedia dell'assurdo e alla piaggeria più bieca. Bisognerebbe spiegarlo per esempio a quei proprietari di case e di imprese che ieri mattina hanno onorato la prima rata dell'Imu per un ammontare di quasi dieci miliardi. Bisognerebbe spiegarlo a tutti i proprietari di case e di imprese che a novembre pagheranno la Tares con un raddoppio secco della vecchia Tarsu per finanziare ciò che lo Stato dovrebbe già garantire con la fiscalità generale: manutenzione delle strade, illuminazione, verde pubblico. Bisog-

nerà spiegarlo ai cittadini che quotidianamente pagano ticket sanitari nonostante la spesa per la salute si mangi oltre il 20% del bilancio pubblico.

C'è una continua diaspora di italiani che migrano alla ricerca di prestazioni sanitarie migliori e più convenienti e se la ministra Lorenzin (Pdl) facesse un giretto su un sito d'occasioni come Groupon verificherebbe che le migliori offerte si trovano proprio nella diagnostica e cura. I privati hanno scoperto che le prestazioni possono essere offerte a tariffe inferiori al solo ticket!

Fisco più leggero? Ma facciano il piacere. Il governo rateizzando (ma gli interessi si pagano lo stesso e salati) ed evitando l'impignorabilità della casa ha solo imposto allo Stato di rispettare una legge dello Stato. In realtà quanto deciso ricalca la lettera e lo spirito dello Statuto del contribuente (legge 212 del 27 luglio 2000) che la Cassazione ha più volte definito il cardine dell'ordinamento tributario e fiscale.

Se si spulcia tutto il corposo e fumoso decreto del fare si notano cento contraddizioni. Si è detto che va incontro alle imprese perché concede l'allargamento dei fondi di garanzia e credito per innovazioni di beni strumentali. I soldi però ce li mette la Cassa Depositi e Prestiti e dunque non è, a rigor di bilancio, una manovra dello Stato. Si è detto che stanziava 3 miliardi per far ripartire i cantieri e genera 30 mila posti di lavoro. Si tratta, in realtà, di fondi già erano iscritti a bilancio. E se davvero con 3 miliardi si generano 30 mila posti di lavoro allora spendiamone 30!

Il fatto – pernicioso – è che siamo ancora dentro una logica keynesiana e per di più distorta. Di liberalismo non c'è traccia. Egualmente si dice: bravi snellirete il contenzioso civile. A parte che è da dimostrare che accada, se accadrà sarà con maggior onere per lo Stato che invece di pretendere maggiore produttività dai suoi uffici allarga gli organici.

RIDERE E PIANGERE

Il decreto del fare ha tratti preoccupanti e altri esilaranti. Quelli esilaranti sono i risparmi attesi in bolletta della

luce che saranno mangiati dall'incremento dell'Iva, e il fatto che la PA rinfonderà i cittadini qualora si dimostrasse inadempiente. È credibile che accada in uno Stato che ha accumulato 100 miliardi di debiti (e non sa neppure quanti davvero siano) con le imprese e li restituisce sulla carta a rate perché ancora mancano i decreti attuativi?

La parte preoccupante riguarda le assunzioni. La ministra Carrozza avrà 1.500 ordinari e 1.500 ricercatori di categoria B nelle università, salvo poi chiedere all'Inail di prestargli i soldi per rinfrescare le scuole. I 1.500 ordinari costano 3 miliardi di euro l'anno per almeno 30 anni! I ricercatori di fascia B sono altri 900 milioni l'anno. La domanda è: giusto riaprire il turn over, ma siamo sicuri che quelli che sono in cattedra oggi lavorano per quanto li paghiamo? Come hanno notato domenica sul *Corriere* Alesina e Giavazzi questo decreto del fare è un fare le solite inutili cose. Bisognava e bisogna rifare l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva - mancano appena 12 giorni per evitare la chiusura di 33 mila imprese del commercio - mettere soldi veri nel circuito. E poi bisogna abbattere il debito che viaggia sopra il 130% del Pil e minaccia di far esplodere la spesa per interessi e varare un robusto pacchetto di riforme per sburocratizzare l'economia. Per farlo c'è una sola strada: tagliare le spese pubbliche improduttive. Per scongiurare l'aumento dell'Iva, azzerare l'Imu e creare le condizioni per far ripartire le assunzioni servono 9 miliardi. Che corrispondono al 2,5% di risparmio sulle spese improduttive della PA. Molto meno di quanto le famiglie e le imprese italiane vessate da questo Stato famelico e sprecone abbiano risparmiato nel corso dell'ultimo anno. Purtroppo ancora una volta il decreto del fare si iscrive nella logica del tassa e spendi che è l'esatto contrario di una visione liberale dello Stato e dell'economia. È questa l'omelia funebre che il premier ha recitato non dicendo che l'Iva non si tocca. Se al Pdl questa pare una vittoria, si prepari a celebrare una prossima sconfitta. Nelle urne.

CRITICI De Tilla, presidente dell'associazione nazionale avvocati: «Ci batteremo contro questa operazione che non velocizzerà nulla se non gli incassi di qualche lobby»

i nostri soldi

Un'altra tassa occulta per accelerare i processi

Con l'introduzione dell'obbligatorietà della mediazione, il decreto prevede anche un balzello che varia tra gli 80 e i 250 euro. Così i cittadini rinunceranno a fare causa

■ ■ ■ ANTONIO CASTRO

■ ■ ■ «Combatteremo e faremo fallire questa operazione che non velocizzerà proprio nulla se non gli incassi di qualche lobby». Maurizio De Tilla, presidente dell'Associazione nazionale avvocati boccia senza appello il decreto "del fare" del governo Letta. «Altro che decreto del fare», tuona il leader storico delle toghe italiane, «si tratta di un provvedimento del "fare male". Anzi, un provvedimento che picchia sui cittadini e sulla giustizia». Picchia sui cittadini e sulle tasche visto che con l'obbligatorietà si dovranno sborsare qualche centinaio di euro in più (senza la certezza di chiudere il contenzioso), e picchia sulla giustizia perché l'esperimento precedente di conciliazione (incostituzionale e illegittimo per quasi tutte le associazioni forensi) ha portato solo ad un misero 10% di conciliazioni andate a buon fine. In sostanza, per accedere alla conciliazione bisognerà sborsare. Nel dettaglio il decreto prescrive: 80 euro, per le controversie di valore fino a 1.000 euro; 120 euro, per quelle di valore fino a 10.000 euro; 200 euro, per quelle di valore fino a 50.000 euro; 250 euro, per le controversie di valore superiore. Considerando che le piccole cause sono stimate in alcuni milioni (secondo il Codacons «le cause pendenti nei Tribunali, riferibili a questioni condominiali, si stima siano oltre 2 milioni, su un totale di quasi 6 milioni di cause pendenti»), il "contributo" porterà ad applicare una nuova tassa. E l'Erario incasserà qual-

che centinaio di milioni in più.

De Tilla è convinto che il provvedimento - passato a suo dire con un «blitz» di «poteri economici forti e agenzie di intermediazione» - fallirà. O meglio: «Combatteremo in tutte le sedi e lo faremo fallire», garantisce combattivo. E poi c'è la beffa del numero di processi che, ipoteticamente, scomparirebbero dalle aule di tribunale, secondo l'Anai si tratta di un bugia colossale quel «un milione di processi in meno» sventolato sui giornali. De Tilla propone invece al ministro Annamaria Cancellieri le uniche ipotesi accettabili: la mediaconciliazione volontaria e quella endoprocedurale «molto praticate negli altri Paesi europei». Tanto più, assicura, «che in nessun Paese europeo c'è l'obbligatorietà che di fatto costituirebbe in Italia l'introduzione di un quarto grado di giudizio».

Chi esulta per il varo della conciliazione obbligatoria è ovviamente il presidente di Avvocati per le Riforme, Agostino D'Antuoni: «Sosterremo in ogni modo questo tentativo coraggioso del governo», assicura D'Antuoni, «contro gli interessi di quella parte dell'Avvocatura che guarda al proprio portafoglio contro il bene del Paese». I principi del foro favorevoli al decreto potrebbero anche avere ragione se la conciliazione non prevedesse l'esborso da parte dei cittadini dell'ennesima gabbia. Ma visti i risultati del primo tentativo non c'è da attendersi grandi snellimenti nel carico arretrato di processi.

Infuriata anche Ester Perifano, segreta-

rio dell'Associazione forense, che minaccia il ricorso alla Corte costituzionale per sottolineare l'illegittimità: «Si tratta di un vero e proprio blitz del governo, che sulla necessità improcrastinabile di alleggerire l'arretrato mischia le carte, perché semplicemente disincentiva il diritto del cittadino a ricorrere alla giustizia gravandolo di balzelli ingiustificati». Perifano esprime «rammarico» per l'improvviso «colpo di mano della Cancelleria». Anche perché «nell'incontro tenuto solo qualche giorno fa aveva assicurato dialogo e confronto, e che sarebbero stati organizzati tavoli tecnici per approfondire tutte le tematiche sul tappeto». Il Guardasigilli aveva ipotizzato un disegno di legge da costruire appositamente, poi però gli avvocati si sono trovati davanti il decreto. «Dispiace questa improvvisa accelerazione, che purtroppo sembra ricalcare schemi di comportamento che, negli anni passati, hanno molto inasprito i rapporti tra avvocati e ministro della Giustizia. Non si comprende per quale motivo si sia ricorso alla decretazione d'urgenza per la conciliazione obbligatoria, che rischia così di costituire nuovamente materia di giudizio per la Corte Costituzionale».

Moderatamente soddisfatti i magistrati che però annunciano «correttivi» «L'intento è assolutamente positivo», premette il presidente della Commissione Riforma del Csm Paolo Auriemma, che annuncia che Palazzo dei marescialli «darà al più presto» il proprio parere, «anche suggerendo, come previsto dalla legge, alcuni correttivi».

Ultime valutazioni sulle coperture

Ancora ieri tecnici al lavoro sul Dl approvato sabato dal consiglio dei ministri

Novità in extremis

Nella cabina di regia per l'Agenda digitale anche un presidente di Regione e un sindaco

Salta l'estensione della Robin tax

A rischio lo sconto energetico da 550 milioni - Dimezzato plafond per il bonus macchinari

**Carmine Fotina
Federico Rendina**
ROMA

Il decreto del fare viaggio verso la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale non senza tribolazioni. Ancora ieri, a tre giorni di distanza dall'approvazione da parte del consiglio dei ministri, i tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia hanno lavorato agli ultimi nodi relativi alle coperture delle misure su bollette elettriche e finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari industriali.

Perde vigore la manovra di "pulizia" fiscale delle tariffe elettriche che doveva garantire alle famiglie e a una vasta platea di imprese vantaggi globali valutati dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato in 550 milioni di euro l'anno. Per raffreddare i costi dell'elettricità la bozza del decreto predisposta all'inizio della scorsa settimana prevedeva l'eliminazione di alcune addizionali fiscali comprese nella componente A2 delle bollette, compensando il mancato introito per lo Stato, valutato in 135 milioni di euro l'anno, con un inasprimento della cosiddetta Robin Tax, l'addizionale Ires assegnata alle imprese energetiche, abbassando la soglia del fatturato delle imprese interessate. Altri 250 milioni dovevano derivare da un'attenua-

zione dei rimborsi garantiti a coloro che ancora usufruiscono dei sussidi del vecchio meccanismo Cip6 del 1992, allora varato per agevolare la diffusione della produzione elettrica da fonti verdi, ma poi progressivamente esteso al finanziamento di altre fonti energetiche alternative anche inquinanti.

Nel susseguirsi di riscritture il decreto è cambiato. Rimane l'attenuazione dei sussidi Cip6 parametrando gli adeguamenti periodici non alle quotazioni del greggio, ma alle più tenui (almeno in questa fase storica) quotazioni internazionali del gas metano. Ma sull'onda delle vibranti proteste degli operatori energetici l'estensione della Robin Tax alle imprese minori è stata dapprima resa più blanda e poi, nel testo aggiornato a ieri sera, del tutto eliminata. Una sola certezza: la promessa di Zanonato sullo "sconto" elettrico diventa, di ora in ora, sempre più aleatoria.

Per il resto gli articoli del decreto dedicati all'energia registrano molte conferme e qualche integrazione. Per il mercato finale del gas nel testo resta il ridimensionamento dei clienti di maggior tutela, che d'ora in poi saranno solo quelli domestici, in nome della progressiva scomparsa delle ex tariffe amministrate che presto interesserà anche il mercato elettrico in quan-

to incompatibili con un vero scenario liberalizzato. Confermate, anche se con qualche aggiustamento, le disposizioni che dovrebbero accelerare la riforma delle gare per le concessioni locali nella distribuzione del metano. L'ultima versione del provvedimento prevede uno slittamento delle prossime gare per un massimo di quattro mesi, ma con scadenze a quel punto perentorie, pena un commissariamento regionale delle amministrazioni inadempienti.

Ricompare, nell'ultima versione disponibile, la norma sulla razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti che prevede la possibilità di riconvertire una parte delle vecchie stazioni di servizio, che altrimenti andrebbero chiuse, in impianti per il solo rifornimento di gas metano da autotrazione, contribuendo così a sanare la carenza di punti vendita sul territorio.

Qualche difficoltà di troppo caratterizza anche la cosiddetta nuova "legge Sabatini". Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, il plafond messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, almeno per ora, si dimezza: «L'importo massimo è di 2,5 miliardi incrementabili, sulla base delle risorse disponibili o delle necessarie coperture, fino al limite massimo di 5 miliardi secondo

gli esiti del monitoraggio sull'andamento dei finanziamenti effettuati dalla Cdp». Di conseguenza, si dimezza la dote che lo Stato mette a disposizione per ridurre il tasso di interesse sui finanziamenti di circa 2,7 punti. Si passa da 383 a 191,5 milioni di euro spalmati in otto anni. Tuttavia, anche per questa dote dimezzata, ieri si era ancora al lavoro sulle coperture. In un primo momento, infatti, si pensava di attingere a una parte del gettito derivante dall'estensione della Robin Tax alle imprese energivore di dimensioni minori. Saltata quest'ultima ipotesi, va individuata un'alternativa.

Il testo, nel frattempo, è stato ritoccato anche in altri punti. Ad esempio sull'Agenda digitale, la cui cabina di regia diventerà ancora più pletorica con l'inclusione di un presidente di Regione e di un sindaco designati dalla Conferenza unificata. Salta invece il trasferimento a Palazzo Chigi del coordinamento del Desk per l'attrazione degli investimenti esteri. Per quanto riguarda la nautica, il regime forfettario al 20% per il noleggio occasionale sarà applicabile entro un limite di 40 giornate annue (e non 60 come nella precedente bozza). Confermate le altre misure del decreto, compreso il rinvio dell'entrata in vigore della Tobin Tax (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENI STRUMENTALI

Per la nuova «legge Sabatini» fondo Cdp da 2,5 miliardi «incrementabili», la dote per dimezzare gli interessi cala da 383 a 191,5 milioni

Eredità, divisione dal notaio

Le parti possono chiedere al tribunale l'affidamento «esterno» dell'iter

Angelo Busani

Divisione ereditaria più snella affidata ai notai. Il «Dl del fare» innova infatti il procedimento: i notai, che già si occupavano di divisioni giudiziali in "tono minore" rispetto a quanto previsto dalle nuove norme, potranno ora gestire tutte le operazioni quando non è contestato il diritto alla divisione.

Fino a oggi, gli articoli 790 e 791 del Codice di procedura civile hanno infatti disposto che se a dirigere le operazioni di divisione fosse stato delegato un notaio, questi doveva formare il progetto delle quote e dei lotti. Se le parti non si accordavano sul progetto, il notaio doveva trasmettere il processo verbale al giudice istruttore, il quale, dopo una udienza di comparizione delle parti, emetteva gli opportuni provvedimenti di sua competenza. In ogni caso l'estrazione dei lotti da parte del notaio non poteva avvenire se non in base a ordinanza del giudice o a senten-

za passata in giudicato.

La nuova normativa interviene dunque in questo quadro introducendo la «divisione a domanda congiunta» (contenuta nel nuovo articolo 791-bis Cpc) con l'obiettivo di snellire le procedure, di sgravare i giudici di compiti esecutivi affidandoli a professionisti esperti in quest'ambito, che possano portare in campo giudiziale l'esperienza maturata nel campo contrattuale.

Il decreto legge dispone che se non c'è controversia sul diritto alla divisione né sulle quote o su altre questioni pregiudiziali, le parti che hanno diritto di chiedere la divisione (si pensi agli eredi in una comunione ereditaria) possono domandare - con ricorso congiunto al tribunale competente per territorio - la nomina di un notaio con sede nel circondario del tribunale, al quale affidare le operazioni di divisione. Il ricorso va firmato anche da eventuali creditori e dagli aventi causa che abbiano

notificato o trascritto l'opposizione alla divisione; se riguarda beni immobili, il ricorso va trascritto nei registri immobiliari.

Con un decreto il giudice nomina il notaio e, su richiesta di quest'ultimo, nomina anche un esperto estimatore. Se però dovesse risultare che il ricorso congiunto non è stato firmato da tutti coloro che avrebbero dovuto concorrere a presentarlo, il notaio designato deve rimettere gli atti al giudice che, con decreto reclamabile, dichiara inammissibile la domanda e ordina la cancellazione della trascrizione che sia stata effettuata nei registri immobiliari.

Nel caso in cui, invece, si proceda con la divisione affidata al notaio designato, questi, nel termine assegnato nel decreto di nomina, predispone il progetto di divisione o dispone la vendita dei beni non comodamente divisibili e dà avviso alle parti e agli altri interessati del progetto o della vendita di tali beni. Per predisporre il progetto deve senti-

re le parti e gli eventuali creditori iscritti o aventi causa da uno dei partecipanti che abbiano acquistato diritti sull'immobile.

Avvenuta la vendita, entro 30 giorni dal versamento del prezzo il notaio predispone il progetto di divisione e ne dà avviso alle parti e agli altri interessati. Ciascuna delle parti o degli altri interessati può ricorrere al tribunale nel termine perentorio di 30 giorni dalla ricezione dei predetti avvisi per opporsi alla vendita di beni o contestare il progetto di divisione.

Se l'opposizione è accolta, il giudice dà le disposizioni necessarie per la prosecuzione delle operazioni di divisione e rimette le parti davanti al notaio. Se invece decorre il termine per le opposizioni senza che nessuno si opponga, il notaio deposita in cancelleria il progetto di divisione con la prova degli avvisi effettuati. Il giudice dichiara esecutivo il progetto con decreto e rimette gli atti al notaio per gli adempimenti burocratici conseguenti alle operazioni effettuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONDIZIONI

Per la domanda congiunta non devono essere in discussione né il diritto a suddividere, né le quote né altre questioni pregiudiziali



Con il ddl suolo l'uso agricolo è blindato

Divieto di utilizzo per uno scopo diverso da quello agricolo, per almeno cinque anni dall'ultima erogazione, dei terreni agricoli che hanno usufruito di aiuti di Stato o di aiuti comunitari. Incentivato il recupero del patrimonio edilizio rurale per favorire l'attività di manutenzione, ristrutturazione e restauro degli edifici esistenti, anziché l'attività di edificazione e costruzione di nuove linee urbane, attraverso priorità nella concessione di finanziamenti statali e regionali previsti in materia edilizia. Istituito un registro presso il Ministero delle politiche agricole in cui i comuni «virtuosi» interessati, i cui strumenti urbanistici non prevedono l'aumento di aree edificabili o un aumento inferiore al limite fissato, possono chiedere di essere inseriti. I proventi dei titoli abilitativi edilizi saranno destinati esclusivamente alla realizzazione

delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, al risanamento di complessi edilizi compresi nei centri storici, a interventi di qualificazione dell'ambiente e del paesaggio, anche ai fini della messa in sicurezza delle aree esposte a rischio idrogeologico.

Queste alcune delle misure contenute nel disegno di legge in materia di contenimento del consumo del suolo e riutilizzo del suolo edificato, approvato sabato scorso dal consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* del 12 giugno scorso). «Abbiamo previsto un meccanismo per fissare l'estensione massima di superficie consumabile, attraverso il forte coinvolgimento anche delle regioni e degli enti locali, in una battaglia che è di tutti per un bene fondamentale come la terra», commenta il ministro delle politiche agricole, Nunzia De Girolamo. Il ddl prevede che tale coinvolgimento degli enti porti a fissare l'estensione massima di terreni agricoli consumabili, con verifica ogni dieci anni dello stato dell'arte.



Lotta alla burocrazia

IL DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO

Tempi più veloci nelle grandi città
Licenze edilizie: i Comuni non potranno più raddoppiare a 120 giorni i tempi di istruttoria

Project financing nei piccoli centri
Amnesso anche per le opere in partnership con i privati il ricorso alle centrali di committenza

Varianti private a lavori in corso

Possibile modificare il permesso di costruire - Più veloce avviare le bonifiche sottoposte a Via

Mauro Salerno

ROMA

Sarà più facile apportare piccole varianti ai cantieri privati. E i piccoli comuni potranno appoggiarsi a strutture più solide (centrali di committenza) per studiare e gestire operazioni di project financing utili a realizzare opere pubbliche con capitali privati. Per le operazioni di bonifica o di messa in sicurezza dei suoli viene invece introdotta una procedura semplificata che consente l'avvio dei lavori entro 90 giorni dalla presentazione della domanda di Via o di Vas al ministero

PROCEDURA SEMPLIFICATA

Se non interverrà il rigetto motivato dell'istanza entro 90 giorni potranno essere avviati i lavori per la messa in sicurezza dei suoli

dell'Ambiente, qualora non sia intervenuto il rigetto motivato dell'istanza.

Sono tre novità contenute nel Ddl semplificazioni approvato dal Governo, con l'obiettivo di snellire le procedure nel campo degli interventi edilizi pubblici e privati. Misure pensate per fare da "spalla" agli interventi varati con il decreto approvato venerdì scorso.

La possibilità di apportare varianti in corso d'opera ai permessi di costruire avverrà attraverso una più semplice segnalazione certificata di inizio attività (la cosiddetta Scia). Una via possibile a patto che si tratti di varianti «non essenziali» al progetto e conformi alle prescrizioni urbanistiche e alle norme. Prevista anche una stretta sulla possibilità di raddoppiare i termini di 60 giorni per l'istruttoria sui permessi di costruire. Pri-

ma la possibilità era ammessa nelle città sopra i 100mila abitanti oppure per progetti particolarmente complessi. Ora la doppia opzione sparisce: si potrà fare solo per progetti particolarmente complessi nelle grandi città.

Le centrali di committenza mirano invece a dare un impulso alle partnership tra Pa e privati per la realizzazione di piccole opere pubbliche. Viene estesa la possibilità di ricorrervi per concessioni e project financing, oltre che per gli appalti di tipo tradizionale. L'obiettivo è chiaro: agevolare le piccole amministrazioni a corto di professionalità, ma comunque intenzionate a coinvolgere i privati nel finanziamento dei cantieri. Riguarda le operazioni di project financing anche un'altra novità inserita all'ultimo momento nel Ddl. In caso di risoluzione del contratto con il concessionario gli «enti finanziatori» potranno evitare di mandare a monte il contratto trovando una società capace di subentrare nel rapporto in un termine non inferiore a 120 giorni.

Non hanno invece trovato posto nel Ddl le norme che puntavano a far saltare il tetto del 20% alle riserve, inserito nel codice degli appalti con il primo decreto sviluppo (Dl 70/2011) per limitare le richieste risarcitorie avanzate dai costruttori a valle dell'aggiudicazione. Un fenomeno che spesso porta alla lievitazione del costo delle opere rispetto a quanto preventivato con l'assegnazione dell'incarico in gara. A quanto risulta, nel corso del Consiglio sarebbe stato espunto dal testo del provvedimento anche l'obbligo di suddividere gli appalti in lotti per favorire la partecipazione delle Pmi al mercato degli appalti, che pure era presente nel testo entrato a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto caldo. Posizioni distanti fra Corte conti ed Entrate

Confronto aperto sulla mediazione

Sulla **mediazione fiscale** la Corte dei conti smentisce l'ottimismo dell'agenzia delle Entrate. Se il direttore Attilio Befera punta molto su questo istituto deflattivo del contenzioso (introdotto dall'articolo 39 del Dl 98/11), sollecitandone una maggiore applicazione con l'innalzamento della soglia di 20mila euro, il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, non sembra essere di questo avviso. Anzi ieri nel corso dell'audizione alle commissioni Bilancio riunite, di Camera e Senato, Giampaolino ha espresso diverse "perplexità" sulla discipli-

na operativa dal 1° aprile 2012 (e già al vaglio della Corte costituzionale). Perplexità condivise da una parte delle forze politiche (Scelta civica e Pd soprattutto) che potrebbero votare nelle prossime settimane una risoluzione in questo senso.

«Non può non rilevarsi - ha osservato il presidente della Corte - l'anomalia di un tentativo di composizione affidato ad una delle due parti, che si inserisce peraltro in un percorso amministrativo che già conosce opportunità di definizione agevolata quali l'acquiescenza e, soprattutto, l'accertamento con adesione, che attraver-

so il confronto con il contribuente può determinare un diverso apprezzamento degli elementi che l'ufficio ha posto a base del controllo e una conseguente riduzione dell'imposta». Secondo Giampaolino «prevedere in via generale e a pena di inammissibilità, un ulteriore passaggio amministrativo (il reclamo) presso lo stesso ente che ha emesso l'atto, quando l'ammontare dell'imposta controversa non superi i 20.000 euro (cioè nella stragrande maggioranza dei casi) appare poco razionale. Né certamente può risolvere il problema costituito dalla identità

dell'organo chiamato a "mediare" rispetto all'organo che ha emanato l'atto la previsione che a decidere siano "strutture diverse ed autonome da quelle che curano l'istruttoria degli atti reclamabili"». Giampaolino ha sottolineato, infine, i costi del reclamo posto che si dovrà «predisporre un atto che già deve avere i contenuti del ricorso giurisdizionale vero e proprio, con i connessi oneri di carattere tecnico ed economico, trattandosi di attività che comunque richiedono nella grandissima maggioranza dei casi, il patrocinio tecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO «DEL FARE»

**La responsabilità
solidale
non scompare
per le ritenute**

Speciale Casa, Imprese e Fisco ► pagg. 18 - 19

SPECIALE CASA IMPRESE FISCO**1 | Appalti****Il quadro**

L'esclusione della responsabilità
non va oltre le disposizioni sull'Iva

223

Il numero del decreto legge del 2006
che istituì la corresponsabilità

«Solidarietà» per le ritenute

Le imprese dovranno ottenere un'autocertificazione sulla regolarità dei versamenti

Benedetto Santacroce

La **responsabilità solidale** fiscale negli **appalti privati** resta per le ritenute di lavoro dipendente che il **subappaltatore** e l'**appaltatore** debbono versare all'erario in ragione delle prestazioni realizzate.

Questa situazione, che dovrà essere confermata dal testo definitivo del decreto approvato dal Consiglio dei ministri del 15 giugno, fa risorgere, almeno in parte le preoccupazioni che sul tema le imprese avevano manifestato nei mesi scorsi. In parte perché le modifiche appena apportate sollevano appaltatori e committenti dagli obblighi con riferimento all'Iva. Certamente, però, anche con questa limitazione gli appaltatori e i committenti per evitare rispettivamente l'applicazione di una responsabilità solidale (subappaltatore-appaltatore) o di una "responsabilità sanzionatoria" (committente-appaltatore) devono acquisire la documentazione ovvero devono ottenere un'asseverazione da parte di professionisti abilitati ovvero (come ha interpretato l'agenzia delle Entrate con la circolare 40/E/2012) devono ottenere dal fornitore un'apposita autocertificazione che attesti che il prestatore del servizio abbia regolarmente effettuato le ritenute di lavoro dipendente.

È auspicabile che l'adempimento che non è certamente di facile realizzazione e, come più volte sottolineato, di poca utilità venga soppresso e possibilmente sostituito con un'attività di controllo preventivo

delle autorità pubbliche.

A dire il vero questa forma di responsabilità solidale era già prevista dalla versione originaria del decreto legge 223/2006, anche se, all'epoca la norma era naufragata per effettiva impraticabilità.

Anche nel 2006, infatti, la responsabilità solidale veniva meno con l'acquisizione da parte dell'appaltatore, prima del pagamento del corrispettivo,

LE CONTROMISURE

La norma viene neutralizzata anche con l'acquisizione della documentazione o con l'asseverazione di un professionista

della documentazione che comprovava il corretto adempimento da parte del subappaltatore. Per l'individuazione dell'idonea documentazione la norma rinviava a un decreto ministeriale, decreto che è stato emanato nel 2008 (Dm 74 del 25 febbraio 2008). Successivamente le norme che definivano l'attuazione dell'adempimento e lo stesso decreto sono stati abrogati dall'articolo 3, comma 8 del Dl 97/2008.

A proposito del decreto 74/2008 è interessante notare che il legislatore dell'epoca aveva previsto un F24 specifico per ogni appalto. Pertanto l'appaltatore avrebbe dovuto ricevere dal subappaltatore un F24 per ogni appalto che aveva in piedi con lui e, di fat-

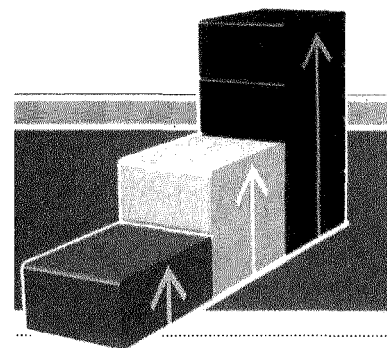
to, in questo modo poteva (anche in quel caso solo in modo forfettario) verificare se il versamento delle ritenute era coerente con il numero di lavoratori impiegati nel relativo appalto. L'F24, inoltre, era comunque accompagnato da un'autocertificazione del subappaltatore.

La situazione attuale è più complicata, in quanto la norma non prevede alcuna forma di versamento dedicato. Pertanto, nell'attuale quadro normativo sia l'appaltatore che il committente devono acquisire una documentazione ovvero un'autocertificazione dal rispettivo fornitore con riferimento all'appalto.

È chiaro che la soluzione che si può scegliere è quella di acquisire l'autocertificazione (ammessa dall'agenzia delle Entrate). Nell'autocertificazione comunque dovrà comparire, come ribadito da ultimo da Assonime nella circolare 18 del 12 giugno 2013, l'indicazione del periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro sono state versate, mediante scomputo totale o parziale; l'indicazione degli estremi del modello F24 con il quale le ritenute, non scomputate, sono state versate.

È importante, inoltre, prevedere specifiche clausole contrattuali per evitare che il fornitore subappalti senza autorizzazione il lavoro. Infine è necessario, acquisire informazioni sul fornitore per evitare di essere coinvolto in comportamenti fraudolenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



	Articolo 35 Dl n. 223/2006	Articolo 29 Dlgs n. 276/2003
Oggetto del contratto	Appalti di opere o servizi	Appalti di opere o servizi
Soggetti coinvolti nella solidarietà	Appaltatore (il committente rischia solo delle sanzioni)	Committente Appaltatore
Soggetti a cui si riferiscono le somme non versate	Lavoratori dipendenti	Lavoratori (anche con forme contrattuali assimilabili o «in nero»)
Oggetto della solidarietà	Ritenute sui redditi di lavoro dipendente	Trattamenti retributivi, comprese le quote Tfr, contributi previdenziali e i premi assicurativi
Possibilità di evitare problemi con l'attestazione di regolarità	Prevista	Non prevista
Esclusione delle sanzione per il soggetto chiamato a rispondere in solido	Non prevista (anzi, il committente è espressamente sanzionato)	Prevista
Limite temporale della responsabilità	Decadenza dei termini di accertamento	2 anni dalla cessazione dell'appalto/subappalto
Limite quantitativo alla responsabilità	Ammontare del corrispettivo dovuto in base al contratto	Non previsto
Beneficio della preventiva escussione dell'appaltatore o subappaltatore	Non previsto	Previsto
Limitazioni e deroghe derivanti dalla contrattazione collettiva	Non previste	Previste



Certificazione a durata doppia

Ampliata da tre mesi a 180 giorni la validità del Durc nei contratti pubblici

Nevio Bianchi
Barbara Massara

Viene ampliata da tre mesi a 180 giorni la durata della validità del **Durc** emesso nell'ambito dei contratti pubblici. È sicuramente questa la principale novità introdotta dall'articolo 31 del decreto del Fare, norma inserita all'interno del pacchetto delle semplificazioni amministrative e specificatamente dedicata al documento unico di regolarità contributiva rilasciato per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

L'altra importante modifica, da leggere sempre nell'ottica dello snellimento della procedura amministrativa consiste nella possibilità di utilizzare il medesimo Durc in corso di validità anche per più di una delle fasi in cui la medesima procedura si sviluppa.

In particolare il comma 5 dell'articolo 31 consente di utilizzare il documento acquisito nella prima fase, e cioè per la verifica della **dichiarazione sostitutiva**, anche nelle ulteriori due e cioè per l'aggiudicazione e per la stipula del contratto. Nelle fasi successive invece il documento dovrà essere acquisito ogni 180 giorni, mentre uno nuovo sarà sempre necessario per consentire il saldo finale.



Durc

● Il Durc è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi previsti nei confronti di Inps, Inail e Casse edili. La regolarità contributiva è richiesta e quindi deve essere certificata mediante il Durc, per tutti gli appalti pubblici, sia di lavoro che di servizi e di forniture e per i lavori privati in edilizia soggetti al rilascio di concessione ovvero a denuncia di inizio attività

Innovativa è altresì l'indicazione del consulente del lavoro come uno dei soggetti deputati a ricevere a mezzo posta elettronica certificata l'eventuale invito da parte degli Enti preposti al rilascio del documento (Inps, Inail, Casse Edili) di regolarizzare la posizione dell'azienda irregolare entro i successivi 15 giorni.

Nel riscrivere parzialmente il testo dell'articolo 6 del Dpr n. 207/2010, regolamento attuativo del codice dei contratti dei lavori pubblici, la nuova norma del decreto del fare individua come soggetti tenuti ad acquisire direttamente e per via telematica il documento tutti quelli contemplati dalla lettera b) del comma 1 dell'art. 3 del medesimo decreto di attuazione, cioè tutti quelli tenuti all'applicazione del codice degli appalti dei lavori pubblici.

Oltre alle novità "vere", il provvedimento ripropone alcune regole già introdotte da norme precedenti, in parte correggendo ed integrandone i testi ed in parte estendendone il campo di applicazione. La tecnica legislativa non è delle migliori, in quanto manca ogni coordinamento tra norme vecchie e norme nuove.

Il comma 4 dell'articolo 31

del Dl ripropone infatti sostanzialmente le stesse disposizioni contenute nel comma 3 dell'articolo 6 del Dpr 207/2010 e cioè l'acquisizione d'ufficio del Durc in corso di validità, attraverso strumenti informatici nelle 5 fasi della procedura (verifica della dichiarazione sostitutiva, aggiudicazione del contratto, stipula del contratto, pagamento degli stati di avanzamento lavori e certificato di collaudo e/o regolare esecuzione e pagamento del saldo).

La novità principale è che mentre nel testo del 2010 l'acquisizione d'ufficio era obbligatoria solo per le «amministrazioni aggiudicatrici», ora l'obbligo riguarda tutti i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b) dello stesso Dpr 207/2010 (oltre alle amministrazioni aggiudicatrici, gli organismi di diritto pubblico, gli enti aggiudicatori, gli altri soggetti aggiudicatori, i soggetti aggiudicatori e le stazioni appaltanti).

Anche se dal testo del decreto legge non si evince, il comma 3 dell'articolo 6 del Dpr 207/2010 deve considerarsi a questo punto abrogato, perché non più compatibile con le nuove disposizioni. Ai fini di una migliore comprensione sarebbe stato meglio però sostituirlo

direttamente con i commi 4 e 5 del decreto legge Fare.

Analoghe considerazioni si possono fare per la previsione dell'intervento sostitutivo in caso di inadempienza contributiva dell'esecutore e del subappaltatore. Il comma 2 dell'articolo 4 del Dpr 207/2010 aveva già previsto che «in caso di ottenimento da parte del responsabile del procedimento del documento unico di regolarità contributiva che segnali un'inadempienza contributiva relativa a uno o più soggetti impiegati nell'esecuzione del contratto, il medesimo trattiene dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inadempienza. Il pagamento di quanto dovuto per le inadempienze accertate mediante il documento unico di regolarità contributiva è disposto dai soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b), direttamente agli enti previdenziali e assicurativi, compresa, nei lavori, la cassa edile».

Il comma 3 del Dl del Fare contiene disposizioni identiche salvo richiamare anche in questo caso i soggetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera b) del DPR 207/2010 come quelli che hanno ottenuto il Durc risultato irregolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OPPORTUNITÀ

Il consulente del lavoro potrà ricevere l'invito a regolarizzare entro 15 giorni la posizione dell'azienda

15

I giorni entro cui è possibile regolarizzare la posizione dell'azienda

L'intervento

Si allarga l'obbligo di acquisizione d'ufficio del documento sulla regolarità contributiva

La polemica

Manca il testo e la coerenza Il decreto del fare è ancora da fare

::: DAVIDE GIACALONE

■■■ Il decreto del fare è ancora da fare. La sera di sabato scorso, conclusa la riunione del Consiglio dei ministri, è stato diramato un comunicato stampa con il riassunto dei contenuti del decreto. Si sono anticipati anche i contenuti di due disegni di legge, uno dei quali è stato esaminato, però, ieri (ne riparliamo fra un anno). Su quei contenuti s'è aperto un ampio dibattito, però manca ancora l'articolato. La prassi di approvare dei decreti, salvo sistamarli dopo il Consiglio non è bella, ma neanche nuova. È cattiva condotta, ma diffusa. Diciamo che non ci sarebbe stato scandalo se il decreto avesse preso corpo lunedì. Glielché siamo a giovedì.

Un Colle occhiuto e severo, già solo per questo, avrebbe ragioni per prendere il testo e rimandarlo indietro, suggerendo la più attenta lettura di due commi dell'articolo 77 della Costituzione: il secondo stabilisce che il decreto legge può essere adottato dal "governo", non dal suo ufficio legislativo, sicché il testo deve essere approvato dal Consiglio, non scritto dopo la sua riunione, e che, comunque, quel testo deve "il giorno stesso" essere presentato alle Camere. Formalmente la cosa si risolve: dato che il testo non c'è, dato che non è stato pubblicato, è segno che il decreto non esiste, ma quando esisterà lo si presenterà prontamente al Parlamento.

Sostanzialmente non si risolve un bel nulla, perché se una misura è necessaria e urgente poi non si può temporeggiare e, in ogni caso, avendo immediato effetto di legge, ed avendolo dettagliatamente descritto sabato, qui si crea una settimana di limbo. Sicuramente non coerente con il dettato costituzionale. Il testo è fermo al Quirinale? Mancano notizie ufficiali. Se così fosse ne deriverebbe che al Colle hanno dei dubbi (fondati). Ma non potendo chiedere modifiche, che sarebbero uno sfregio alla Costituzione e alla sovranità parlamentare, che stanno facendo? Lo ripediscono al Consiglio dei ministri.

Ma c'è anche il terzo comma, che prevede una validità massima di 60 giorni, trascorsi inutilmente i quali il decreto perde valore fin dall'inizio. Come non fosse mai esistito. Mettiamo che lo presentino oggi, 20 giugno, i 60 giorni scadrebbero il 20 agosto. Che fanno, passano il ferragosto a convertire? Non me ne commuoverei punto, ma non ci credo. Potrebbero provare a sbrigarsi prima, ma sono pur sempre 80 articoli, alcuni dei quali lunghi delle pagine. Basta che un paio di parlamentari si mettano in testa di discuterli e ti saluto termini. E, del resto, il costituente non immaginava i decreti fossero scritti in quel modo. Vabbè, risolveranno mettendo la fiducia e tagliando il dibattito. Ma la fiducia va messa articolo per articolo, che si fa: la mettono 80 volte, per due Camere, che fanno 160, o fanno un bel maxiemen-

damento con un articolo di centro pagine? Questo a voler tacere sulla coerenza interna del testo e della sua univocità tematica. Napolitano lanciò alti moniti, a tal proposito. Tanto alti che si persero.

Fin qui senza entrare nel merito, perché altrimenti si scopre che la gran parte di quei contenuti poteva essere sbrigata con dei decreti ministeriali, facili e veloci, altra parte appartiene al mondo del già fatto, alcuni capitoli dovranno ancora essere scritti, mentre in qualche caso si cammina sul terreno minato, essendo materia già bocciata dalla Corte costituzionale. Un giungla, che il decreto non solo non disbosca, ma rende ancora più fitta. Talché il decreto del fare non solo è ancora da fare, ma si dovrà poi rifare. Il tutto adottando una tecnica legislativa che umilia la decisione politica, consegna il potere normativo ai magistrati che scrivono i testi al posto dei governanti, salvo poi creare meccanismi così complessi che finiscono con il consegnare il potere di governo ai magistrati giudicanti, chiamati a dirimere le cause che ne derivano.

Criticare è facile, stando davanti allo schermo di un computer e con il testo della Costituzione a portata di mano. Ma è piuttosto fastidioso che taluno pretenda d'essere applaudito per avere chiamato «decreto del fare» un testo che ricalca un metodo e una dottrina da abbandonare.

www.davidegiacalone.it
@DavideGiac

LE NOVITÀ

PRIMA CASA

Una delle principali novità del decreto del Fare riguarda l'impignorabilità della prima casa: per chi ha debiti con il fisco fino a 120 mila euro non sarà più possibile pignorare la prima casa, a meno che non sia di lusso.

EQUITALIA

Equitalia diventa meno aggressiva. Il decreto stabilisce che i cittadini che sono in difficoltà con il fisco potranno rateizzare i propri debiti in 120 rate e non più solo in 72. Si potranno inoltre saltare fino a otto rate (dalle due attuali), anche non consecutive, prima che decada il beneficio della rateizzazione.

CITTADINI E IMPRESE

Il decreto prevede un taglio di 550 milioni sulla bolletta elettrica a vantaggio dei consumatori, mentre sono previsti tassi agevolati per le imprese che acquistano macchinari, impianti e attrezzature nuove a uso produttivo.

Ignorati i suggerimenti dei Saggi sulla risoluzione dei problemi della giustizia

Decreto Fare, occasione persa

La magistratura di pace può fornire aiuto essenziale

DI VINCENZO CRASTO
PRESIDENTE ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
GIUDICI DI PACE

Il governo nel primo provvedimento in materia di giustizia conferma che l'Associazione nazionale giudici di pace ha visto giusto nell'individuare nell'eccessiva durata dei processi, specie nel civile, uno tra i principali problemi (forse il principale) del sistema giudiziario del nostro paese.

Nel pacchetto (decreto c.d. del Fare) varato la scorsa settimana sono previste proprio alcune misure per tentare di rendere più efficiente la giustizia civile: la mediazione obbligatoria, in una formula rivista rispetto a quella dichiarata incostituzionale dalla Consulta, sono escluse infatti le controversie assicurative per danni da circolazione stradale; quattrocento magistrati onorari (professori o avvocati) implementeranno le Corti d'appello; 30 magistrati ordinari già in ruolo potranno essere assegnati dal Csm alle sezioni civili della Cassazione come assistenti di studio. Infine i giovani laureati in giurisprudenza, in luogo di frequentare la scuola di specializzazione forense, compiranno stage di formazione presso gli uffici giudiziari dei tribunali che si potranno avvalere del loro contributo a titolo gratuito.

È facile prevedere che, al di là delle ottime intenzioni del ministro, i provvedimenti non saranno risolutivi, rappresentando per lo più la riedizione di misure già in passato rivelatesi inidonee ad aggredire i problemi in maniera strutturale e durevole. Riusciranno poi dei neolaureati in giurisprudenza privi di alcuna esperienza pratica ad avere un impatto determinante per abbattere il pesantissimo arretrato che grava sui tribunali?

Sarebbe semplicissimo prendere atto che in Italia esiste una magistratura di pace professionalmente attrezzata che può fornire un contributo

fondamentale per la soluzione dei problemi della giustizia. Del resto è ciò che hanno proposto i c.d. saggi nominati dal presidente Napolitano, di cui facevano parte due ministri dell'attuale governo (Mauro e Quagliariello), i quali hanno suggerito un ampliamento delle funzioni dei giudici di pace e degli altri magistrati onorari. Invece inopinatamente si ignora tale proposta, ma soprattutto si rinuncia a valorizzare magistrati con alle spalle ormai 20 anni di esercizio delle funzioni giurisdizionali, per creare nuove forme di magistratura onoraria. Eppure i giudici di pace, giudici di primo grado appartenenti all'ordine giudiziario definiscono un giudizio in meno di un anno e con appelli prossimi allo zero.

Si potrebbe invece ipotizzare un aumento della competenza generale per valore nel civile fino a 20/25 mila euro, e un ampliamento delle competenze civili e penali dei giudici di pace operata razionalmente per blocchi di materie, con l'attribuzione, ad esempio, dell'intera materia dei sinistri stradali, con esclusione di quelli in cui è stata cagionata la morte di una persona; delle cause relative alla materia condominiale ed opposizione alle deliberazioni approvate dall'assemblea dei condomini. L'abbattimento dell'arretrato avverrebbe con effetto pressoché immediato, ragionevolmente in meno di un anno.

Se ciò ancora non accade è perché anche in questo caso vale probabilmente quanto scritto da Francesco Giavazzi in prima pagina sul *Corriere della Sera* del 9 maggio scorso in un articolo intitolato icasticamente «Chi detiene le vere leve del potere - Burocrazia inossidabile». Il giornalista affermava che è molto difficile fare le vere riforme se una burocrazia sostanzialmente immutabile continua ad avere una influenza determinante sulle scelte dei governanti.

Auspichiamo che prossimamente possano essere

adottati provvedimenti che recepiscono le istanze fatte proprie dai saggi, dall'opinione pubblica, dai media e dagli operatori del diritto, in primis gli avvocati, nel solo ed esclusivo interesse dei cittadini ad una giustizia efficiente.

In attesa di iniziare un confronto anche su questi temi con il nuovo ministro della giustizia Cancellieri appare utile in questa sede analizzare gli aspetti principali della futura riforma della magistratura di pace.

I punti che consideriamo irrinunciabili sono la rinnovabilità dell'incarico sino al 75° anno d'età, subordinata alla valutazione da parte del competente Consiglio giudiziario e del Consiglio superiore della magistratura e la previsione di una copertura previdenziale e assicurativa, oggi totalmente carente.

La quasi totalità dei progetti di legge parlamentari presentati dai diversi partiti nelle passate legislature contempla la rimozione del limite dei tre mandati quadriennali. È ormai patrimonio comune delle forze politiche che questa sia l'unica condizione che possa garantire una reale autonomia ed indipendenza della magistratura.

Si tratta peraltro di soluzioni pacificamente condivise dagli stessi operatori del diritto, in specie dall'avvocatura, in quanto ci si è resi conto che le professionalità acquisite non possono essere ragionevolmente disperse con un turnover, che non gioverebbe al sistema giustizia. La riforma consentirebbe un notevole risparmio di spesa per lo Stato, in quanto la sostituzione di tutti i giudici di pace costerebbe allo Stato svariati milioni di euro per la formazione dei nuovi assunti. In un periodo di crisi economica tanto acuta anche tale aspetto merita una seria riflessione. Tale previsione non è peraltro eccentrica rispetto al nostro ordinamento giuridico, anzi il trend che si va delineando è nel senso opposto: i giudici tributari hanno goduto della

trasformazione di un rapporto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato (decreto fiscale collegato alla Finanziaria 2006). La giurisprudenza pacificamente ritiene che i magistrati tributari (i quali sono giudici onorari) sono meramente «tollerati» dalla Costituzione, che stabilisce il divieto di istituire giudici speciali, mentre i giudici di pace appartengono all'ordine giudiziario e sono tenuti ad osservare i doveri previsti per i magistrati di carriera. Inoltre è stato successivamente previsto il rapporto a tempo indeterminato per i magistrati onorari del tribunale per i minorenni. Finanche i conciliatori, precursori nel nostro ordinamento dei giudici di pace, non avevano alcun limite di durata temporale.

La previsione di mandati rinnovabili è assolutamente ragionevole ed ha natura eminentemente meritocratica in quanto prevede semplicemente la possibilità per i magistrati che abbiano ben amministrato la giustizia di proseguire nell'esercizio delle proprie funzioni, attraverso il rinnovo del mandato, subordinato alla periodica e positiva valutazione da parte del competente Consiglio giudiziario e del Csm.

È sotto gli occhi di tutti che i risultati della nostra attività meritino un riconoscimento e non una penalizzazione. Il raddoppio di competenza per valore nel settore civile, ma soprattutto l'attribuzione della competenza per il reato di immigrazione clandestina hanno determinato il riconoscimento di un ruolo fondamentale della magistratura di pace nell'amministrazione della giustizia.

La magistratura di pace si pone peraltro in controtendenza rispetto a una crisi della giustizia che in Italia ha superato il livello di guardia, ponendoci all'ultimo posto in Europa sia per la lentezza di definizione dei processi, sia per l'inadeguatezza delle strutture e degli uffici, con il record negativo del Paese eu-

ropeo con il maggior numero di condanne dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo (addirittura il 37% di tutte le sentenze di condanna della Corte di Strasburgo per inefficienza della giustizia sono a carico dell'Italia). Tali risultati sono stati apprezzati dal legislatore costituzionale, che all'art. 116 ha fatto espresso riferimento alla giustizia di pace. La riforma è assolutamente necessaria per come si è venuto a strutturare attualmente il giudice di pace. A seguito di modifiche legislative oggi lo Stato si avvale di valenti professionisti, per lo più avvocati, particolarmente qualificati e motivati, preferendo per l'esercizio delle funzioni giovani di almeno 30 anni, già esercenti la professione forense o ex giudici onorari di tribunale. È pacifico che per la stragrande maggioranza dei giudici di pace il compenso percepito per l'attività di magistrato costituisca l'unica fonte di reddito, in quanto l'impegno è assorbente e ormai esclusivo, gravando su ciascun magistrato circa 1.000 procedimenti annui e in ogni caso vi sono severe incompatibilità con l'esercizio di altre attività professionali, anzitutto con la professione forense. Nessuno dei nuovi assunti gode di copertura previdenziale ed assistenziale. Risparmi di spesa utilizzabili per consentire la copertura previdenziale e assicurativa potrebbero venire dalla riduzione di circa 2 mila unità dei giudici di pace previsti attualmente in pianta organica.

Occorre dare in ogni caso un giudizio positivo in ordine al metodo indicato nel recente intervento alle Commissioni giustizia delle camere dal ministro della giustizia Cancellieri: il confronto con gli operatori del diritto. Auspichiamo che il nuovo esecutivo comprenda che non è possibile riformare la giustizia con vecchie logiche ovvero contro la magistratura di pace e che dall'esperienza maturata sul campo possono giungere fondamentali indicazioni.

— © Riproduzione riservata —



IN CIVILE

«Obbligo di conciliazione», a volte ritornano

Daria Lucca

Fra le 80 misure decise dal governo con il decreto del cosiddetto «fare», potete trovare un intero capitolo dedicato alla Cenerentola di tutte le giustizie, quella civile.

Anzi, ne trovate due.

Il primo blocco riguarda i provvedimenti che dovrebbero aggredire il famigerato arretrato, cioè le cause pendenti (più di 5 milioni) in campo civile. Il secondo, punta a migliorare le prestazioni della giustizia verso i soggetti imprenditoriali, in particolare stranieri. Come si vedrà i due obiettivi potrebbero avere accoglienze piuttosto differenti.

Per cominciare, la ministra Cancellieri intende reintrodurre la mediazione obbligatoria. Oscar Giannino ha già esultato su Twitter. Qualsiasi opinione abbiate sull'argomento, va da sé che la

guardasigilli dovrà blindare bene il testo, su questo argomento. La mediazione obbligatoria è stata infatti bocciata dalla Consulta come incostituzionale.

Non è detto che bastino le idee finora diffuse dal governo: adeguato coinvolgimento della classe forense, esclusione delle controversie per sinistri stradali, riduzione dei costi. Inoltre, va segnalato che uno degli aspetti peggiori del decreto 28/2010 è stata la proliferazione, nel giro di un anno, di decine di migliaia di «mediatori» provenienti dai più diversi ordini professionali, formati con sole 50 ore di studio.

Nel caso la lite vada comunque a giudizio, va registrato che si prescrive il dovere per il magistrato, con l'articolo 185 bis della procedura civile, di proporre una soluzione transattiva o conciliativa. Il rifiuto della proposta senza giustificato motivo sarà un elemento che peserà sulla decisione. Da aggiungere che tutti gli avvocati iscritti all'albo saranno automaticamente mediatori.

La creazione dell'ufficio del processo, o del giudice, chiamatelo come volete, è forse il punto che riscuoterà maggiori consensi da parte della magistratura.

ra. Non si tratta di un consenso di parte. Quello che il governo ha definito «stage di formazione presso gli uffici giudiziari dei tribunali» va accolto bene perché contribuirà ad alleggerire il carico di lavoro dei magistrati (a chi pensa che poco lavorano, va ricordato che i magistrati in servizio sono 9.183 a fronte di quasi 9 milioni di processi aperti e di 240.000 avvocati come controparte) e potrà offrire opportunità di occupazione e di esperienza ai giovani neolaureati più bravi. Peccato, semmai, che siano istituiti, questi stage, solo in tribunale.

Qui entrano in ballo le altre misure. Un contingente di 400 giudici non togati dovrà smaltire l'arretrato di Corte d'appello (e questa potrebbe essere una buona strada) e un drappello di 30 giudici ordinari sarà assegnato dal Csm alle sezioni civili della Corte di Cassazione. Quest'ultima misura potrebbe non piacere alla magistratura,

per la semplice ragione che i 30 andranno sì a rinfoltire gli uffici del Palazzo ma saranno tolti ai tribunali che pure hanno il loro daffare. La verità è che servirebbe un reclutamento straordinario di giudici considerando che la legge prevede un organico di 10.151 e ne mancano quindi più di 900.

Il secondo blocco di provvedimenti è tutto mirato alla cosiddetta giustizia d'impresa: ad esempio, si prevede di concentrare a Milano, Roma e Napoli i contenziosi che coinvolgono gli investitori esteri. E, se da un lato sarà un bene se una causa di recupero crediti scenderà sotto i mille giorni di attesa, non altrettanto ben vista può essere la conferma (già sono stati istituiti i tribunali dedicati) di una giustizia a doppia efficienza/velocità: una per gli operatori economici, l'altra per il cittadino comune. Del tutto assente, infine, qualsiasi tentativo di ridurre la litigiosità ponendo chi agisce o resiste in giudizio con malafede o colpa grave, uno dei grandi problemi della giustizia civile italiana.



Intervento da 75 milioni per coprire i costi del «decreto del fare» - Tagli per l'8 per mille e per le Tv

Mini-rialzo delle accise sulla benzina

La Ragioneria blocca l'estensione del credito d'imposta per le infrastrutture

Il decreto "del fare" sarà coperto in parte da un mini-aumento dell'aliquota dell'accisa su benzina e gasolio da carburante. Un intervento che peserà per 75 milioni nel 2014. La maggior parte dei costi sarà invece coperta dall'estensione della «Robin tax».

Tagli per l'«otto per mille» e per le emittenti tv. La Ragioneria generale ha bocciato in extremis l'estensione del credito di imposta per le infrastrutture. Il provvedimento potrebbe essere pubblicato già oggi sulla Gazzetta ufficiale.

REVISIONE IN EXTREMIS

Provvedimento forse già oggi in Gazzetta ufficiale.

Robin Tax estesa e norma Cip6 non basteranno per i 550 milioni del taglia-bollette

Stop al nuovo bonus infrastrutture

La Ragioneria blocca l'estensione del credito d'imposta - Dl da 607 milioni in 10 anni

Carmine Fotina
Marco Rogari
ROMA

Sul decreto "del fare" arriva la bollinatura della Ragioneria dello Stato, accompagnata però, a sorpresa, da un altolà sull'estensione del credito di imposta per le infrastrutture. Il testo, che dopo la firma del presidente della Repubblica potrebbe essere pubblicato già oggi sulla Gazzetta ufficiale, contiene diverse novità sul fronte delle coperture con un mix di interventi che va dall'aumento dell'aliquota delle accise sui carburanti all'otto per mille, dai fondi per le emittenti televisive all'estensione della Robin tax alle imprese di minori dimensioni (quest'ultima misura rientrata in extremis). Per i primi dieci anni, gli oneri sono pari a 607 milioni, poi alcune voci peseranno in modo strutturale anche negli anni seguenti.

La relazione tecnica circolata tra i vari ministeri competenti si sofferma in modo critico sulla riduzione da 500 a 200 milioni dell'importo minimo di valore delle infrastrutture che possono accedere al credito d'imposta. Non è possibile, secondo i tecnici, verificare positivamente la norma,

nell'incertezza sui futuri introiti legati alle nuove opere. Non si può dunque escludere che possano derivare effetti negativi in termini di maggiori entrate. La norma, a questo punto, è a forte rischio e potrebbe essere completamente stralciata dal decreto.

Si risolve intanto il "giallo" sulla nuova versione della Robin tax, la norma sulla maggiorazione dell'aliquota Ires. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, dopo un lungo tira e molla è rientrata l'estensione della misura, che ora graverà anche sulle imprese energetiche minori. Si considerano ricavi superiori a 3 milioni e reddito imponibile superiore a 300 mila euro, mentre fino ad oggi i parametri sono rispettivamente di 10 milioni e 1 milione di euro.

La Robin tax ha un duplice scopo. Da un lato servirà a garantire buona parte delle coperture richieste dalle altre norme di spesa inserite nel provvedimento (si veda altro articolo in pagina). Dall'altro, attraverso il gettito che emergerà dopo aver assolto questa funzione, contribuirà a ridurre la bolletta elettrica intervenendo sulla componente A2 per poco più di 210 milioni in dieci anni. Altre risorse per ridurre le tariffe arriveranno inve-

ce dall'attenuazione dei sussidi Cip6, ma c'è da interrogarsi seriamente sulla reale capacità del decreto di garantire i risparmi, per ben 550 milioni annui, preannunciati dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.

Il decreto "del fare" si avvia dunque alla pubblicazione in Gazzetta con alcune incognite impreviste. Ieri è comunque arrivato il giudizio positivo del Fondo monetario internazionale, che ha definito «importanti le misure annunciate a sostegno degli investimenti e il rispetto degli impegni nei confronti della Ue in termini di politiche di bilancio». Pur rimarcando che resta «molto importante per l'Italia un'agenda di riforme strutturali».

La primissima urgenza del governo è sciogliere il nodo Iva. La data del 1° luglio in cui, in assenza di scelte diverse, scatterà l'aumento si avvicina a grandi passi. E l'Esecutivo non ha ancora preso una decisione sull'eventuale stop. Una decisione che potrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di mercoledì 26 giugno in cui sarà varato il pacchetto occupazione. Ma l'ipotesi del rinvio, di 3 mesi (costo 1 miliardo) o di 6 mesi (costo 2 miliardi), che è sul tavolo a Palazzo Chigi non sembra affatto con-

vincere il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che viste le enormi difficoltà incontrare anche per coprire il decreto "fare", continua a nicchiare non escludendo di lasciar scattare a luglio l'aumento dell'Iva. Ma Pdl e Pd spingono per lo stop.

Per il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, evitare l'aumento dell'Iva è «una misura necessaria perché rischiamo un ulteriore appesantimento psicologico negativo sulla visione che hanno i consumatori». L'altro viceministro dell'Economia, Stefano Fasina, in un'intervista a Il Messaggero insiste per un rinvio a dicembre: sarebbe la «misura migliore per incrementare l'occupazione». Un rinvio di qualche mese definito «una buona cosa» dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Il sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, afferma che il governo si sta adoperando al massimo e aggiunge che bisogna anche «iniziare anche ad interrogarsi se non sia necessario rivedere i limiti imposti alla circolazione del contante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pag. 16-17

Lo speciale «Casa Imprese Fisco»

Il nodo Iva

Al Cdm del 26 giugno la decisione sul rinvio di 3 o 6 mesi, ma l'Economia continua a frenare

Il giudizio Fmi

«Importanti le misure annunciate. Ora andare avanti con le riforme strutturali»

Stop al nuovo bonus infrastrutture

La Ragioneria blocca l'estensione del credito d'imposta - Dl da 607 milioni in 10 anni

Carmine Fotina
Marco Rogari
ROMA

 Sul decreto "del fare" arriva la bollinatura della Ragioneria dello Stato, accompagnata però, a sorpresa, da un altolà sull'estensione del credito di imposta per le infrastrutture. Il testo, che dopo la firma del presidente della Repubblica potrebbe essere pubblicato già oggi sulla Gazzetta ufficiale, contiene diverse novità sul fronte delle coperture con un mix di interventi che va dall'aumento dell'aliquota delle accise sui carburanti all'otto per mille, dai fondi per le emittenti televisive all'estensione della Robin tax alle imprese di minori dimensioni (quest'ultima misura rientrata in extremis). Per i primi dieci anni, gli oneri sono pari a 607 milioni, poi alcune voci peseranno in modo strutturale anche negli anni seguenti.

La relazione tecnica circolata tra i vari ministeri competenti si sofferma in modo critico sulla riduzione da 500 a 200 milioni dell'importo minimo di valore delle infrastrutture che possono accedere al credito d'imposta. Non è possibile, secondo i tecnici, verificare positivamente la norma,

nell'incertezza sui futuri introiti legati alle nuove opere. Non si può dunque escludere che possano derivare effetti negativi in termini di maggiori entrate. La norma, a questo punto, è a forte rischio e potrebbe essere completamente stralciata dal decreto.

Si risolve intanto il "giallo" sulla nuova versione della Robin tax, la norma sulla maggiorazione dell'aliquota Ires. Come anticipato ieri dal Sole 24 Ore, dopo un lungo tira e molla è rientrata l'estensione della misura, che ora graverà anche sulle imprese energetiche minori. Si considerano ricavi superiori a 3 milioni e reddito imponibile superiore a 300 mila euro, mentre fino ad oggi i parametri sono rispettivamente di 10 milioni e 1 milione di euro.

La Robin tax ha un duplice scopo. Da un lato servirà a garantire buona parte delle coperture richieste dalle altre norme di spesa inserite nel provvedimento (si veda altro articolo in pagina). Dall'altro, attraverso il gettito che emergerà dopo aver assolto questa funzione, contribuirà a ridurre la bolletta elettrica intervenendo sulla componente A2 per poco più di 210 milioni in dieci anni. Altre risorse per ridurre le tariffe arriveranno inve-

ce dall'attenuazione dei sussidi Cip6, ma c'è da interrogarsi seriamente sulla reale capacità del decreto di garantire i risparmi, per ben 550 milioni annui, preannunciati dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato.

Il decreto "del fare" si avvia dunque alla pubblicazione in Gazzetta con alcune incognite impreviste. Ieri è comunque arrivato il giudizio positivo del Fondo monetario internazionale, che ha definito «importanti le misure annunciate a sostegno degli investimenti e il rispetto degli impegni nei confronti della Ue in termini di politiche di bilancio». Pur rimarcando che resta «molto importante per l'Italia un'agenda di riforme strutturali».

La primissima urgenza del governo è sciogliere il nodo Iva. La data del 1° luglio in cui, in assenza di scelte diverse, scatterà l'aumento si avvicina a grandi passi. E l'Esecutivo non ha ancora preso una decisione sull'eventuale stop. Una decisione che potrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di mercoledì 26 giugno in cui sarà varato il pacchetto occupazione. Ma l'ipotesi del rinvio, di 3 mesi (costo 1 miliardo) o di 6 mesi (costo 2 miliardi), che è sul tavolo a Palaz-

zo Chigi non sembra affatto convincere il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Che viste le enormi difficoltà incontrare anche per coprire il decreto "fare", continua a nicchiare non escludendo di lasciare scattare a luglio l'aumento dell'Iva. Ma Pdl e Pd spingono per lo stop.

Per il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, evitare l'aumento dell'Iva è «una misura necessaria perché rischiamo un ulteriore appesantimento psicologico negativo sulla visione che hanno i consumatori». L'altro viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, in un'intervista a Il Messaggero insiste per un rinvio a dicembre: sarebbe la «misura migliore per incrementare l'occupazione». Un rinvio di qualche mese definito «una buona cosa» dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Il sottosegretario allo Sviluppo, Simona Vicari, afferma che il governo si sta adoperando al massimo e aggiunge che bisogna anche «iniziare anche ad interrogarsi se non sia necessario rivedere i limiti imposti alla circolazione del contante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• a pag. 16-17

Lo speciale «Casa Imprese Fisco»

Il nodo Iva

Al Cdm del 26 giugno la decisione sul rinvio di 3 o 6 mesi, ma l'Economia continua a frenare

Il giudizio Fmi

«Importanti le misure annunciate. Ora andare avanti con le riforme strutturali»

REVISIONE IN EXTREMIS

Provvedimento forse già oggi in Gazzetta ufficiale.
Robin Tax estesa e norma Cip6 non basteranno per i 550 milioni del taglia-bollette

TASSE PAGATE IN 10 ANNI SE LA CRISI TAGLIA I REDDITI

Stop alla solidarietà Iva tra appaltatore e subappaltatore - Corresponsabilità sulle ritenute

Fisco più "tollerante" verso i contribuenti in difficoltà nel decreto "del fare", il 69/2013, in vigore da oggi. Se da un lato si può arrivare a rateizzare i debiti con l'Erario fino a 120 rate, chi non riesce a pagare non rischia più l'esproprio della casa in cui abita a patto che non abbia altri immobili. Inoltre, viene cancellata la solidarietà appaltatore-appaltante per i versamenti Iva. Si sposta al 1° settembre la data per il pagamento della Tobin tax sui derivati mentre anche la nautica tira un respiro di sollievo: azzerata la tassa di possesso sui natanti da 10 a 14 metri.

L'aggio di riscossione verrà ridefinito garantendo al contribuente oneri inferiori a quelli attuali.

IL TESTO

ARTICOLO 52

Disposizioni per la riscossione mediante ruolo

1. Al decreto del presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 602, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 19, sono apportate le seguenti modificazioni:

1) dopo il comma 1-quater è inserito il seguente: «1-quinquies. La rateazione prevista dai commi 1 e 1-bis, ove il debitore si trovi, per ragioni estranee alla propria responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, può essere aumentata fino a centoventi rate mensili. Ai fini della concessione di tale maggiore rateazione, si intende per comprovata e grave situazione di difficoltà quella in cui ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni:

a) accertata impossibilità per il contribuente di assolvere il pagamento del credito tributario secondo un piano di rateazione ordinario;

b) valutazione della solvibilità del contribuente in relazione al piano di rateazione concedibile ai sensi del presente comma.»

2) al comma 3, alinea, le parole «di due rate consecutive» sono sostituite dalle seguenti «, nel corso del periodo di rateazione, di otto rate, anche non consecutive».

b) all'articolo 52:

1) al comma 2-bis le parole: «e 79,» sono sostituite dalle seguenti: «, 79 e 80, comma 2, lettera b),»;

2) dopo il comma 2-bis, sono aggiunti i seguenti:

«2-ter. Nel caso in cui il debitore eserciti la facoltà di cui al comma 2-bis, la vendita del bene deve aver luogo entro i cinque giorni antecedenti la data fissata, ai sensi degli articoli 66 e 78, per il primo incanto, ovvero la nuova data eventualmente fissata per effetto della nomina di cui all'articolo 80, comma 2, lettera b).

2-quater. Se la vendita di cui al comma 2-ter non ha luogo nei cinque giorni antecedenti la

data fissata per il primo incanto e vi è necessità di procedere al secondo, il debitore, entro il giorno che precede tale incanto, può comunque esercitare la facoltà prevista dal comma 2-bis al prezzo stabilito ai sensi degli articoli 69 e 81.»;

c) all'articolo 53, comma 1, le parole «centoventi» sono sostituite dalle seguenti:

«duecento»;

d) all'articolo 62:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente: «1. I beni di cui all'articolo 515, comma 3, del Codice di procedura civile, anche se il debitore è costituito in forma societaria ed in ogni caso se nelle attività del debitore risulta una prevalenza del capitale investito sul lavoro, possono essere pignorati nei limiti di un quinto, quando il presumibile valore di realizzo degli altri beni rinvenuti dall'ufficiale esattoriale o indicati dal debitore non appare sufficiente per la soddisfazione del credito.»;

2) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Nel caso di pignoramento dei beni di cui al comma 1, la custodia è sempre affidata al debitore ed il primo incanto non può aver luogo prima che siano decorsi trecento giorni dal pignoramento stesso. In tal caso, il pignoramento perde efficacia quando dalla sua esecuzione sono trascorsi trecentosessanta giorni senza che sia stato effettuato il primo incanto.»;

e) all'articolo 72-bis, comma 1, lettera a) la parola: «quindici» è sostituita dalla seguente: «sessanta»;

f) all'articolo 72-ter dopo il comma 2 è inserito il seguente: «2-bis. Nel caso di accredito delle somme di cui ai commi 1 e 2 sul conto corrente intestato al debitore, gli obblighi del terzo pignorato non si estendono all'ultimo emolumento accreditato allo stesso titolo.»;

g) all'articolo 76, il comma 1 è sostituito dal seguente: «1. Ferma la facoltà di intervento ai sensi dell'articolo 563 del Codice di procedura civile, l'agente della riscossione:

a) non dà corso all'espropriazione se l'unico immobile di proprietà del debitore, con esclusione delle abitazioni di lusso aventi le caratteristiche individuate dal decreto del ministro per i Lavori pubblici 2 agosto 1969, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 218 del 27 agosto 1969, e comunque dei fabbricati classificati nelle categorie catastali A/8 e A/9, è adibito ad uso abitativo e lo stesso vi risiede anagraficamente;

b) nei casi diversi da quello di cui alla lettera

a), può procedere all'espropriazione immobiliare se l'importo complessivo del credito per cui procede supera centoventimila euro. L'espropriazione può essere avviata se è stata iscritta l'ipoteca di cui all'articolo 77 e sono decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione senza che il debito sia stato estinto.»;

h) all'articolo 77, comma 1-bis, dopo le parole «comma 1» sono inserite le seguenti: «anche quando non si siano ancora verificate le condizioni per procedere all'espropriazione di cui all'articolo 76, commi 1 e 2.»;

RISCOSSIONE

Non si espropria più la casa di abitazione se è l'unica proprietà

■ Possibile chiedere una nuova rateazione ovvero una proroga di quella in corso fino a 120 rate mensili, qualora sia comprovata la situazione di difficoltà del debitore legata alla congiuntura economica. Il debitore decade dalla rateazione se non paga otto rate, anche non consecutive, invece delle due rate consecutive attualmente previste.

I beni indispensabili all'impresa o per l'esercizio della professione sono pignorabili nei limiti del quinto del loro valore, se gli altri beni non sono sufficienti a soddisfare l'agente della riscossione, anche se il debitore è una società e se il capitale investito prevale sul lavoro. In caso di pignoramento, la custodia è affidata al debitore e la vendita all'asta non può avvenire prima di 300 giorni dal pignoramento.

L'abitazione dove risiede il debitore non può essere espropriata a condizione che si tratti dell'unico immobile posseduto, sia un immobile adibito a uso abitativo e non si tratti di casa di lusso ovvero di immobile classificato nelle categorie catastali A/8 (ville) e A/9 (castelli). Nei casi in cui l'espropriazione è ammessa, essa può essere effettuata se il credito a ruolo supera 120 mila euro e se sono decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione dell'ipoteca. Il debitore o l'agente della riscossione possono richiedere la perizia di un esperto nominato dal giudice che stimi il valore di mercato dell'immobile espropriato, qualora il valore di legge (valore catastale moltiplicato tre) sia manifestamente inadeguato.

i) all'articolo 78, dopo il comma 2, è aggiunto il seguente: «2-bis. Se, per effetto delle nomine previste dall'articolo 80, comma 2, il primo incanto non può essere effettuato nella data indicata nell'avviso di vendita, l'agente della riscossione fissa i nuovi incanti e notifica al soggetto nei confronti del quale procede, il relativo avviso contenente le informazioni di cui al comma 1, lettera d) del presente articolo.»;

l) all'articolo 80:

1) dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Entro il termine di cui al comma 1, l'avviso di vendita è pubblicato sul sito internet dell'agente della riscossione.»;

2) il comma 2 è sostituito dal seguente: «2. Su istanza del soggetto nei confronti del quale si procede o dell'agente della riscossione, il giudice può disporre:

a) che degli incanti, ferma la data fissata per gli stessi, sia data notizia al pubblico a mezzo di giornali o con altre idonee forme di pubblicità commerciale;

b) la vendita al valore stimato con l'ausilio di un esperto da lui nominato, nel caso in cui ritenga che il valore del bene, determinato ai sensi dell'articolo 79, sia manifestamente inadeguato. Se l'agente della riscossione lo richiede, il giudice può nominare un ausiliario che relazioni sulle caratteristiche e condizioni del bene pignorato, al quale può essere anche assegnata la funzione di custodia.»;

3) dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis Nei casi di cui al comma 2, le spese sono anticipate dalla parte richiedente e liquidate dal giudice in prededuzione. In deroga a quanto disposto dall'articolo 53, comma 1, il pignoramento non perde efficacia se, per effetto delle nomine di cui al comma 2 del presente articolo, il primo incanto non può essere effettuato entro duecento giorni dall'esecuzione del pignoramento stesso.»;

m) all'articolo 85, comma 1, le parole: «minor

prezzo tra il prezzo base del terzo incanto e la somma per la quale si procede» sono sostituite dalle seguenti: «prezzo base del terzo incanto».

2. All'articolo 10, comma 13-quinquies del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le parole «31 dicembre» sono sostituite dalle seguenti: «30 settembre».

3. Con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze da adottare entro 30 giorni dalla data di conversione del presente decreto legge sono stabilite le modalità di attuazione e monitoraggio degli effetti derivanti dall'applicazione del meccanismo di rateazione di cui al comma 1 lettera a).

L'articolo 50 del «decreto del fare», nella versione definitiva, elimina la solidarietà tributaria tra appaltatore e subappaltatore (nonché la sanzione per il committente) in caso di mancati versamenti Iva da parte degli imprenditori che sottoscrivono (in qualità di esecutori) contratti di appalto o di subappalto di opere e servizi non rientranti nel «codice degli appalti pubblici» (Dlgs 163/2006). Il timore di una censura comunitaria (peraltro richiesta sia dal mondo imprenditoriale che da quello dei professionisti) ha però indotto il legislatore ad optare, alla fine, per un intervento "chirurgico" limitato all'Iva, lasciando inalterato il meccanismo previsto dai commi 28 e seguenti dell'articolo 35 del Dl 223/2006 con riferimento ai versamenti delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente (oltre, naturalmente, alla autonoma disciplina riguardante contributi e trattamenti retributivi, di cui all'articolo 29 Dlgs 276/2003). Dunque, resta la responsabilità solidale dell'appaltatore con il subappaltatore, con riferimento al versamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente (e non più anche dell'Iva dovuta da quest'ultimo) in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto. Questa responsabilità è limitata all'ammontare del corrispettivo dovuto e può essere evitata ottenendo, prima del pagamento del corrispettivo, la documentazione attestante che i versamenti scaduti sono stati correttamente eseguiti. È prevista una sanzione amministrativa da 5mila a 200mila euro in capo al committente, nel caso in cui egli paghi l'appaltatore senza essere in possesso della documentazione (relativa sia all'appaltatore che a tutti i subappaltatori).

ARTICOLO 50 Modifiche alla disciplina della responsabilità fiscale negli appalti

1. Al comma 28, dell'articolo 35, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, le parole: «e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta» sono sostituite dalla seguente «dovute».

TOBIN TAX Sui derivati imposta sulle transazioni dal 1° settembre

L'imposta sulle transazioni finanziarie è in vigore dal 1° marzo limitatamente ai trasferimenti di azioni e agli strumenti finanziari partecipativi e avrebbe dovuto essere applicata dal 1° luglio per i contratti derivati. Il Dl lascia inalterata al 1° marzo 2013 la decor-

renza per le transazioni in azioni e strumenti finanziari partecipativi e differisce al 1° settembre 2013 la decorrenza dell'imposta sulle operazioni in derivati. L'imposta dovuta fino al 30 settembre sarà versata dagli intermediari entro il 16 ottobre (16 novembre per Monte Titoli). Nel frattempo dovrebbero essere emanati dei provvedimenti attuativi, in aggiunta a quello del 21 febbraio 2013. Particolarmente urgente è il decreto che disciplinerà i cosiddetti «obblighi strumentali» (dichiarazione e versamenti da parte dei responsabili d'imposta). Molte questioni necessitano di chiarimenti, nonostante il Dm del 21 febbraio sia dettagliato: soprattutto con riferimento all'individuazione del responsabile d'imposta quando in una stessa operazione intervengano più intermediari. La casistica - soprattutto quando la transazione coinvolga intermediari non residenti - è molto variegata e complessa.

IL TESTO

ARTICOLO 56

Proroga termine di versamento dell'imposta sulle transazioni finanziarie

1. Il comma 497 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228 è sostituito dal seguente:

«497. L'imposta di cui ai commi 491, 492 e 495 si applica alle transazioni concluse a decorrere dal 1° marzo 2013 per i trasferimenti di cui al comma 491 e per le operazioni di cui al comma 495 relative ai citati trasferimenti, e a decorrere dal 1° settembre 2013 per le operazioni di cui al comma 492 e per quelle di cui al comma 495 su strumenti finanziari derivati e valori mobiliari. Per il 2013 l'imposta di cui al comma 491, primo periodo, è fissata nella misura dello 0,22 per cento; quella del sesto periodo del medesimo comma è fissata in misura pari a 0,12 per cento. L'imposta dovuta sui trasferimenti di proprietà di cui al comma 491 e sugli ordini di cui al comma 495 relativi ai predetti trasferimenti di cui al comma 491 effettuati fino al 30 settembre 2013 è versata entro il 16 ottobre 2013.

L'imposta dovuta sulle operazioni di cui al comma 492 e sugli ordini di cui al comma 495 su strumenti finanziari derivati e valori mobiliari effettuati nel mese di settembre del 2013 è versata entro il 16 ottobre 2013.».

2. La società di Gestione Accentrata per l'imposta dovuta sui trasferimenti di proprietà, sulle operazioni e sugli ordini di cui rispettivamente ai commi 491, 492 e 495, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, effettuati fino al 30 settembre dai soggetti deleganti, provvede al versamento entro il 16 novembre 2013.

NAUTICA

Il noleggio della barca fino a 40 giorni

APPALTI

La solidarietà resta per le ritenute Cancellata per l'Iva

è attività occasionale

È stata azzerata la tassa di possesso sulle imbarcazioni da 10 a 14 metri e ed è stata dimezzata quella sulle barche da 14 a 20 metri. Sulle barche da 10 a 14 metri si risparmieranno fino a 1.160 euro all'anno mentre chi può permettersi un'imbarcazione oltre i 14 metri e fino a 20 si vedrà dimezzata la tassa. L'altra novità riguarda i limiti stabiliti per il noleggio occasionale di unità da diporto che passano da un limite quantitativo di 30mila euro per anno a un tetto temporale di massimo 40 giorni l'anno. Riservato solo agli armatori privati consente loro di poter offrire in locazione la propria imbarcazione, entro il limite modificato, assoggettando i proventi a una ritenuta a titolo d'imposta pari al 20 per cento. È stato infatti valutato che per i proprietari di barche più lussuose il limite di 30mila euro si supera con meno di un mese di affitto laddove la stagione del charter dura mediamente quasi due mesi. Si è scelto di sfruttare la possibilità di ottenere da queste operazioni un gettito maggiore a titolo di ritenuta e di non penalizzare gli armatori che sfruttano questa opportunità per coprire i costi di rimessaggio. Unico neo, il provvedimento arriva dopo la scadenza del 31 maggio, data in cui l'imposta per il 2013 è stata già versata da molti.

IL TESTO

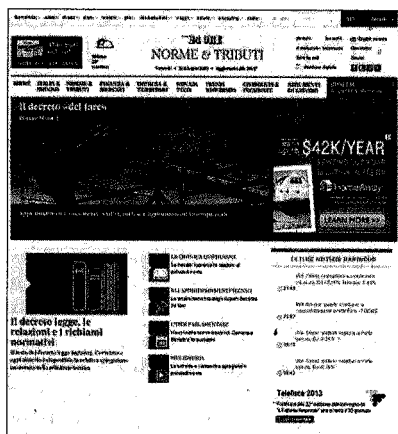
ARTICOLO 23

Disposizioni urgenti per il rilancio della nautica da diporto e del turismo nautico

1. All'articolo 49-bis, comma 5, del decreto legislativo 18 luglio 2005, n. 171, dopo le parole: «di cui al comma 1» sono inserite le seguenti: «, di durata complessiva non superiore a quaranta giorni,» e le parole «sempreché di importo non superiore a 30.000 euro annui» sono soppresse.
2. Al comma 2 dell'articolo 16 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, le lettere a) e b) sono soppresse e le lettere c) e d) sono sostituite dalle seguenti: «c) euro 870 per le unità con scafo di lunghezza da 14,01 a 17 metri; d) euro 1.300 per le unità con scafo di lunghezza da 17,01 a 20 metri;».

RIFERIMENTI

I beni indispensabili per l'impresa pignorabili nel limite di 1/5 del valore
Il Dl 69 in vigore da oggi



ONLINE

Il testo, i video, gli articoli: pacchetto di approfondimenti per capire il decreto legge

Casa, imprese, fisco e giustizia sono tra i principali temi su cui interviene il decreto legge "del fare", varato sabato 15 giugno dal governo e pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale (Dl 69 del 21 giugno). Un provvedimento di 86 articoli, con nuove regole per il pagamento delle tasse a rate, limitazioni ai poteri di Equitalia, bonus alle imprese per gli acquisti di macchinari, fondi per le infrastrutture, interventi per sbloccare il maxi-arretrato della giustizia civile, misure per l'università, semplificazioni nella sicurezza sul lavoro. Al "decreto del fare" Il Sole 24 Ore dedica un ampio dossier multimediale, che verrà quotidianamente aggiornato, in cui i lettori hanno a disposizione:

- il **testo del decreto legge** e la relazione tecnica, consultabili articolo per articolo;
- i **documenti ufficiali** dell'iter parlamentare;
- gli **approfondimenti degli esperti** sui contenuti del decreto legge, suddivisi per tema;
- la **cronaca del dibattito** alle Camere e le discussioni sulle misure;
- **video e grafiche**.

IL NUMERO

200 mila

Sanzione per il committente che non verifica gli obblighi di appaltatore e subappaltatore



CON IL QUOTIDIANO

Mercoledì in edicola uno speciale di 24 pagine sul provvedimento

Appuntamento in edicola mercoledì con i chiarimenti del Sole 24 Ore sul decreto 69/2013 pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» e in vigore da oggi. Assieme al quotidiano i lettori troveranno uno speciale di 24 pagine dedicato al «Decreto del fare». La guida sarà fruibile in versione digitale per tutti gli abbonati (su www.ilsole24ore.com/focus).

Lo speciale entra nel merito dei numerosi interventi decisi dal Governo per rilanciare l'economia del Paese. I settori in cui si interviene sono tanti, dalla sanità all'edilizia, dall'accesso al credito alla riscossione. Un decreto che, nelle intenzioni, vuole risolvere problemi vecchi e nuovi. Si eliminano una serie di obblighi burocratici, viene semplificato l'iter legato al Durr, cadono i vincoli di sagoma per le ristrutturazioni; l'Iva esce dalla responsabilità solidale negli appalti e viene abolita la tassa sui natanti sotto i 14 metri. Alcuni interventi, come quelli sull'energia e sulle infrastrutture, puntano a dare fiato al mondo imprenditoriale tagliando i costi e sbloccando risorse importanti. Un'ampio spazio viene anche dedicato alla giustizia: torna la conciliazione obbligatoria, si ricorrerà a 400 giudici ausiliari per smaltire oltre 200mila cause arretrate, e viene istituito l'ufficio del processo per favorire la formazione sul campo dei giovani.

TORNA LA MEDIAZIONE OBBLIGATORIA

Il tentativo deve essere fatto ma non per i danni da incidenti stradali - Gli avvocati promossi d'ufficio «conciliatori»

Il decreto legge 69/2013, in vigore da oggi 22 giugno, prevede una serie di interventi in materia di giustizia. Si va, infatti, dal ritorno alla conciliazione obbligatoria a una maxi-operazione di reclutamento di ausiliari per abbattere l'arretrato civile in Corte d'appello per arrivare alle disposizioni che devono bloccare gli abusi sul concordato. Un'operazione che dichiara il suo obiettivo: rendere più affidabile la giustizia.

Risposta la conciliazione. Il decreto legge torna a rendere obbligatorio lo svolgimento di un tentativo di mediazione tra le parti come condizione di procedibilità per il giudizio in tribunale per alcune materie. Confermata l'obbligatorietà, ma ridotto il perimetro (non ci sono più i risarcimenti danni da incidenti stradali) e la durata (l'intero procedimento dovrà durare al massimo 3 mesi e non più 4). L'intervento va a incidere anche sui costi perché nel primo incontro di programmazione tra le parti e il mediatore, quando si prende atto di un insanabile contrasto e dell'inevitabilità del percorso giudiziario i costi vengono a essere assai limitati (80 euro per le controversie di valore più lieve).

All'avvocatura che ha subito levato gli scudi contro la reintroduzione dell'istituto dopo la bocciatura nell'autunno scorso da parte della Corte costituzionale, il decreto riconosce un ruolo di primo piano, rendendo i legali mediatori di diritto per il solo fatto dell'iscrizione all'Albo e riconoscendo la necessità della sottoscrizione degli avvocati per dotare l'accordo raggiunto della forza di titolo esecutivo.

IL TESTO

Modifiche al decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28

1. Al decreto legislativo 4 marzo 2010 n. 28, sono apportate le seguenti modificazioni:
a) All'articolo 4, comma 3, dopo il primo periodo è inserito il seguente periodo: «L'avvocato informa altresì l'assistito dei casi in cui l'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale»; allo stesso comma, sesto periodo, dopo la parola «documento», sono inserite le seguenti parole: «se non provvede ai sensi dell'articolo 5, comma 1»;
b) all'articolo 5, prima del comma 2, è inserito il seguente comma:
«1. Chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa a una controversia in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e da diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi,

bancari e finanziari, è tenuto preliminarmente a esperire il procedimento di mediazione ai sensi del presente decreto ovvero il procedimento di conciliazione previsto dal decreto legislativo 8 ottobre 2007, n. 179, ovvero il procedimento istituito in attuazione dell'articolo 128-bis del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e successive modificazioni, per le materie ivi regolate. L'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale. L'improcedibilità deve essere eccepita dal convenuto, a pena di decadenza, o rilevata d'ufficio dal giudice, non oltre la prima udienza. Il giudice ove rilevi che la mediazione è già iniziata, ma non si è conclusa, fissa la successiva udienza dopo la scadenza del termine di cui all'articolo 6. Allo stesso modo provvede quando la mediazione non è stata esperita, assegnando contestualmente alle parti il termine di quindici giorni per la presentazione della domanda di mediazione. Il presente comma non si applica alle azioni previste dagli articoli 37, 140 e 140-bis del Codice del consumo di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n.

206, e successive modificazioni.»;
c) all'articolo 5, comma 2, primo periodo, prima delle parole «salvo quanto disposto» sono aggiunte le seguenti parole: «Fermo quanto previsto dal comma 1 e»; allo stesso comma, stesso periodo, le parole «invitare le stesse a procedere alla» sono sostituite dalle seguenti parole: «disporre l'esperimento del procedimento di»; allo stesso comma, stesso periodo, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «; in tal caso l'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale.»; allo stesso comma, secondo periodo, le parole «L'invito deve essere rivolto alle parti» sono sostituite dalle seguenti parole: «Il provvedimento di cui al periodo precedente indica l'organismo di mediazione ed è adottato»; allo stesso comma, terzo periodo, le parole «Se le parti aderiscono all'invito,» sono soppresse;
d) all'articolo 5, comma 4, prima delle parole «2 non si applicano» sono aggiunte le parole «I commi 1 e»; allo stesso comma, dopo la lettera b) è aggiunta la seguente lettera: «b-bis) nei procedimenti di consulenza tecnica preventiva ai fini della composizione della lite, di cui all'articolo 696-bis del Codice di procedura civile»;
e) all'articolo 5, comma 5, prima delle parole «salvo quanto» sono aggiunte le parole «Fermo quanto previsto dal comma 1 e»;
f) all'articolo 6, comma 1, la parola «quattro» è sostituita dalla seguente parola: «tre»; al comma 2, dopo le parole «deposito della stessa» sono aggiunte le parole «e, anche nei casi in cui il giudice dispone il rinvio della

causa ai sensi del quarto o del quinto periodo del comma 1 dell'articolo 5 ovvero ai sensi del comma 2 dell'articolo 5.»;
g) all'articolo 7, il comma 1 è sostituito dal seguente comma: «1. Il periodo di cui all'articolo 6 e il periodo del rinvio disposto dal giudice ai sensi dell'articolo 5, commi 1 e 2, non si computano ai fini di cui all'articolo 2 della legge 24 marzo 2001, n. 89»;
h) all'articolo 8, comma 1, le parole «il primo incontro tra le parti non oltre quindici» sono sostituite dalle seguenti parole: «un primo incontro di programmazione, in cui il mediatore verifica con le parti le possibilità di proseguire il tentativo di mediazione, non oltre trenta»;
i) all'articolo 8, dopo il comma 4, è aggiunto il seguente comma: «5. Dalla mancata partecipazione senza giustificato motivo al procedimento di mediazione, il giudice può desumere argomenti di prova nel successivo giudizio ai sensi dell'articolo 116, secondo comma, del Codice di procedura civile. Il giudice condanna la parte costituita che, nei casi previsti dall'articolo 5, non ha partecipato al procedimento senza giustificato motivo, al versamento all'entrata del bilancio dello Stato di una somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto per il giudizio.»;
l) all'articolo 11, comma 1, dopo il terzo periodo, è aggiunto il seguente periodo: «Prima della formulazione della proposta, il mediatore informa le parti delle possibili conseguenze di cui all'articolo 13.»;
m) all'articolo 12, comma 1, dopo le parole «Il verbale di accordo,» sono aggiunte le seguenti parole: «sottoscritto dagli avvocati che assistono tutte le parti e»;
n) all'articolo 13, il comma 1 è sostituito dal seguente comma: «1. Quando il provvedimento che definisce il giudizio corrisponde interamente al contenuto della proposta, il giudice esclude la ripetizione delle spese sostenute dalla parte vincitrice che ha rifiutato la proposta, riferibili al periodo successivo alla formulazione della stessa, e la condanna al rimborso delle spese sostenute dalla parte soccombente relative allo stesso periodo, nonché al versamento all'entrata del bilancio dello Stato di un'ulteriore somma di importo corrispondente al contributo unificato dovuto. Resta ferma l'applicabilità degli articoli 92 e 96 del Codice di procedura civile. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano altresì alle spese per l'indennità corrisposta al mediatore e per il compenso dovuto all'esperto di cui all'articolo 8, comma 4.»; dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti commi: «2. Quando il provvedimento che definisce il giudizio non corrisponde interamente al contenuto della proposta, il giudice, se ricorrono gravi ed eccezionali ragioni, può nondimeno escludere la ripetizione delle spese sostenute dalla parte

vincitrice per l'indennità corrisposta al mediatore e per il compenso dovuto all'esperto di cui all'articolo 8, comma 4. Il giudice deve indicare esplicitamente, nella motivazione, le ragioni del provvedimento sulle spese di cui al periodo precedente.

3. Salvo diverso accordo le disposizioni precedenti non si applicano ai procedimenti davanti agli arbitri.»;

o) all'articolo 16, dopo il comma 4, è aggiunto il seguente comma: «4-bis. Gli avvocati iscritti all'albo sono di diritto mediatori.»;

p) all'articolo 17, al comma 4 sono premesse le seguenti parole: «Fermo quanto previsto dai commi 5 e 5-bis del presente articolo,»; allo stesso comma, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente lettera: «d) le riduzioni minime delle indennità dovute nelle ipotesi in cui la

mediazione è condizione di procedibilità ai sensi dell'articolo 5, comma 1, ovvero è prescritta dal giudice ai sensi dell'articolo 5, comma 2.»; dopo il comma 4 sono inseriti i seguenti commi: «5. Quando la mediazione è condizione di procedibilità della domanda ai sensi dell'articolo 5, comma 1, ovvero è prescritta dal giudice ai sensi dell'articolo 5, comma 2, all'organismo non è dovuta alcuna indennità dalla parte che si trova nelle condizioni per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, ai sensi dell'articolo 76 (L) del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia di cui al decreto del presidente della Repubblica del 30 maggio 2002, n. 115. A tale fine la parte è tenuta a depositare presso l'organismo apposita dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà,

la cui sottoscrizione può essere autenticata dal medesimo mediatore, nonché a produrre, a pena di inammissibilità, se l'organismo lo richiede, la documentazione necessaria a comprovare la veridicità di quanto dichiarato. 5-bis. Quando, all'esito del primo incontro di programmazione con il mediatore, il procedimento si conclude con un mancato accordo, l'importo massimo complessivo delle indennità di mediazione per ciascuna parte, comprensivo delle spese di avvio del procedimento, è di 60 euro, per le liti di valore sino a 1.000 euro; di 100 euro, per le liti di valore sino a 10.000 euro; di 180 euro, per le liti di valore sino a 50.000 euro; di 200 euro, per le liti di valore superiore.".

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano decorsi trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

CONCILIAZIONE

La firma del legale rende esecutivo l'accordo raggiunto

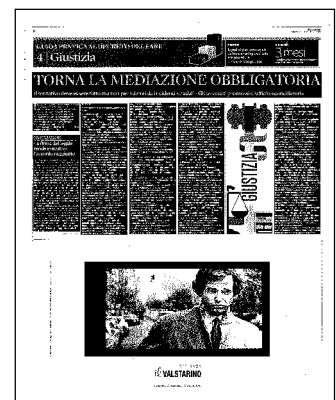
MEMORIA

Il giudice può tener conto delle assenze ingiustificate alla procedura nel successivo giudizio

IL NUMERO

3 mesi

Il tentativo di mediazione dovrà concludersi in tre mesi, non più in quattro



DECRETO FARE/ In G.U. il dl 69. A Milano spese di rappresentanza per l'Expo senza paletti

Fondi Ue, corsia preferenziale

Se gli enti perdono tempo scatta il commissariamento

DI FRANCESCO CERISANO

Una corsia preferenziale per i fondi strutturali europei. Tutti gli enti pubblici, comprese le scuole, le università e le camere di commercio, dovranno dare precedenza ai progetti da realizzare grazie ai finanziamenti comunitari relativi alla programmazione 2007-2013, inclusi i contributi per lo sviluppo rurale e la pesca. E in caso di inerzia delle amministrazioni competenti, lo stato o la regione potranno sostituirsi all'ente inadempiente nominando un commissario ad acta. Lo prevede il decreto legge 21 giugno 2013 n. 69 (cosiddetto «decreto del fare») che è stato pubblicato sul Supplemento normativo n. 50/L alla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 di ieri. Il governo Letta punta dunque a evitare di incorrere nelle sanzioni previste dall'Unione europea per la mancata attuazione dei progetti cofinanziati con i fondi Ue. E la strategia per sveltire le pratiche è duplice. Non solo, come detto, una corsia preferenziale nella trattazione degli affari connessi all'utilizzo dei fondi, ma anche maggiore concertazione. Si prevede infatti che,

qualora si riscontrino criticità nelle procedure di attuazione dei programmi, gli enti interessati debbano convocare una conferenza di servizi allo scopo di «individuare le inadempienze e accertarne le eventuali cause, rimuovendo, ove possibile, gli ostacoli verificatesi». In caso di ulteriore inerzia, lo stato, sentite le regioni interessate, potrà nominare uno o più commissari ad acta.

Spese di rappresentanza senza limiti per l'Expo 2015. Il decreto 69 esonera gli enti locali coinvolti nell'organizzazione dell'Expo 2015 (in pratica il comune e la provincia di Milano) dai limiti alle spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e missioni (anche all'estero). Si tratta di paletti molto restrittivi (meno 80% rispetto ai costi sostenuti nel 2009 per la prima categoria di spese, meno 50% per le missioni) che secondo la relazione tecnica al dl avrebbe impedito l'utilizzo delle risorse. Di qui

la necessità della deroga che però durerà «per lo stretto limite temporale richiesto dall'evento».

Acquisto della

cittadinanza. Per i giovani stranieri sarà più facile diventare cittadini italiani. Chi è nato in Italia e ha risieduto nel nostro paese legalmente e senza interruzioni fino ai 18 anni di età può diventare a tutti gli effetti italiano se dichiara entro un anno dal compimento della maggiore età di voler acquistare la cittadinanza. Questo è quanto già prevede la legge n. 91 del 1992. Ma per facilitare le istanze il decreto «del fare» precisa che sul buon esito della domanda non dovranno influire negativamente eventuali inadempimenti da parte dei genitori o della pubblica amministrazione. Anzi, il giovane potrà provare il possesso dei requisiti con ogni ulteriore documentazione idonea. La possibilità di ottenere la cittadinanza dovrà essere portata a conoscenza degli interessati (da parte degli ufficiali di stato civile) a partire dalla maggiore età e fino al compimento del diciannovesimo anno. Diversamente il diritto potrà essere esercitato anche oltre il 19° anno.

Di emergenze/ MIGLIORE (SEL): «I 5 STELLE? STRANA IDEA DELL'OPPOSIZIONE»

Tav: «In questo decreto il governo ha ammesso i danni ambientali»

Roberto Ciccarelli

Gia approvato in prima lettura dal Senato, il dl sulle emergenze passato ieri alla Camera prevede misure per la ricostruzione delle zone terremotate in Abruzzo o in Emilia e affronta l'emergenza rifiuti a Palermo. Ma contempla anche una serie a dir poco eterogenea di misure che vanno dal rilancio della zona industriale di Piombino alla regolamentazione delle camere di commercio estere, dall'accorpamento del ministero del turismo con quello dei Beni culturali. E, ultime ma non ultime, le compensazioni per l'alta velocità Torino-Lione, oltre alla variante di valico in Liguria.

Inizialmente il governo aveva escluso il ricorso alla fiducia, poi in 24 ore ha cambiato idea. I tempi stringono, ha detto il ministro Franceschini, e il provvedimento dovrebbe essere approvato martedì 25 giugno, prima della sua scadenza. Una decisione che ha scatenato la protesta del Movimento 5 stelle (che ha presentato 100 emendamenti), e l'opposizione della Lega Nord, di Fratelli d'Italia, dei socialisti e di Sel. Ne parliamo con il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore che ieri in aula si è astenuto sul decreto e non ha votato la fiducia al governo.

Il senatore Marco Scibona (M5S) sostiene che il governo abbia imposto la fiducia sul decreto legge emergenze per finanziare le compensazioni della Torino-Lione e il terzo valico?

Onestamente mi sembra una semplificazione. Il governo ha riadottato una vecchia e cattiva abitudine che è quella di usare la fiducia per far passare i decreti. Accade sempre

purtroppo così, nonostante i richiami della Corte Costituzionale e del presidente della Repubblica Napolitano. Si poteva evitare. Se non ci fosse stato un tira e molla da parte del Movimento 5 stelle, in realtà si sarebbe stralciato ciò che è stato introdotto al Senato.

Perché allora il governo ha scelto la via della fiducia al decreto?

Non penso che abbiano pensato subito al ricorso alla fiducia. Il decreto era necessario per affrontare urgenze come il terremoto dell'Aquila, quello in Emilia, emergenze ambientali come quella di Piombino. Lo condividiamo in gran parte, ma non troviamo giusto avere inserito altri provvedimenti. Il problema è nato perché al Senato il decreto è rimasto fermo per 50 giorni, lasciando pochi giorni alla Camera per decidere. Noi abbiamo fatto un ordine del giorno per rilevare la contraddizione implicita nel destinare risorse ai danni ambientali prodotti dalla Tav. Da parte del governo è un'evidente ammissione dei danni ambientali che la Tav produrrà sul territorio. Mi dispiace che sia stato votato solo da noi.

Nella dichiarazione finale di voto avete parlato di negoziazioni interne alle larghe intese. A cosa vi riferite?

Al fatto che al Senato il governo e i gruppi di maggioranza hanno inserito una serie di provvedimenti incongrui rispetto al merito del decreto come la regolamentazione delle camere di commercio estere, l'accorpamento del ministero del turismo e dei beni culturali o la Tav. È un malcostume frutto dell'alleanza tra il governo e

della maggioranza al Senato.

Il movimento 5 stelle sta conducendo una dura polemica contro Sel. Vi accusa di essere una «falsa opposizione». Come rispondete?

Non voglio polemizzare, i nostri comportamenti sono trasparenti. Noi siamo all'opposizione di questo governo, mentre loro si sentono opposizione anche all'opposizione. Non ho ancora capito che se loro si oppongono solo al governo o anche a tutti i partiti.

Probabilmente ad entrambi.

Può darsi, ma lo fanno in base ad una strana concezione dell'opposizione. Da una parte, c'è quella «vera», la loro; dall'altra parte c'è quella «falsa», tutti gli altri. Mi limito ad osservare che, pur essendosi accaparrati le commissioni a disposizione delle opposizioni, non stanno svolgendo una grande funzione nel parlamento, almeno sul piano propositivo. La mozione che abbiamo firmato insieme sugli F35 e sulla Tav è un'iniziativa di Sel e loro l'hanno firmata. Si vede che non ci considerano così inutili.



IL CRAC DEI TRIBUNALI

Come salvare la giustizia più lenta del mondo? Togliendola ai giudici

I dati Ocse ci assegnano la maglia nera: processi al traguardo dopo otto anni. La soluzione: passare parte del contenzioso ai mediatori

l'emergenza

di **Andrea Cuomo**
e **Sofia Gorgoni**

Nelle Olimpiadi della giustizia civile, l'Italia è eliminata in batteria. E con il peggior tempo: 564 giorni per il primo grado, contro una media di 240 giorni tra i 34 Paesi dell'Ocse e i 107 giorni di quei secchioni dei giapponesi; quasi 8 anni per i tre gradi di giudizio, contro una media Ocse di 788 giorni e i 368 giorni della giustizia a cucù della Svizzera. Eppure noi e i cugini elvetici destiniamo la stessa quota del Pil, lo 0,2 per cento, al sistema giudiziario. Quindi non è questione di risorse.

A dirlo è l'Ocse, l'Organizzazione che raccoglie i Paesi sviluppati, democratici e di libero mercato. Quindi la Serie A del mondo, in cui noi, almeno nella giustizia, siamo in piena zona retrocessione. Con conseguenze anche economiche. La lentezza dei processi civili crea

infatti un arretrato che il presidente del Senato Piero Grasso ricorda essere di «circa quattro milioni di pendenze nei vari gradi di giudizio», e che, come sottolinea il vicesegretario dell'Ocse Pier Carlo Padoan nel corso della presentazione al Senato del rapporto «Giustizia civile, come promuovere l'efficienza», «ha lo stesso impatto soffocante che ha il debito pubblico. È un fardello di cui dobbiamo liberarci», che indebolisce «la capacità del Paese di uscire dalla crisi» e ha un impatto sul Pil stimabile attorno all'1 per cento.

Secondo Padoan, «se la giustizia civile non funziona c'è minore concorrenza e minore fluidità nel mercato del lavoro». Non solo, si crea un «circolo vizioso» dal momento che «le imprese hanno meno incentivi a investire perché trovano disincentivi alla loro attività futura» e «una minore concorrenza a parità di regole nei mercati e una minore fluidità del mercato del lavoro». Inoltre ci sono effetti anche sulla disponibilità e sul costo del credito: in Italia, spiega Pa-

doan, esso «può essere di 70 punti base più alto rispetto a Paesi con sistemi più efficienti».

«Il tema della giustizia civile è di primaria attualità nell'agenda del governo», garantisce il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, secondo cui è necessaria «una terapia d'urto per rispondere alla impellente necessità di ridurre gli arretrati nei tribunali e tagliare oltre un milione e 200 mila pratiche arretrate in cinque anni». Risultato che dovrebbe essere ottenuto anche grazie all'inserimento del cosiddetto «decreto del fare» della misura che ripristina la mediazione civile obbligatoria per le controversie riguardanti i diritti disponibili con un più rapido accordo tra le parti attraverso l'intervento di un mediatore professionista. Un istituto, quello della mediazione civile obbligatoria, che era stato introdotto nel 2010 dall'allora ministro della Giustizia, Angelino Alfano, con un decreto legislativo poi sospeso il 24 ottobre scorso dalla Corte di Cassazione, che ne aveva di-

chiarato l'illegittimità costituzionale per eccesso di delega.

Con il nuovo decreto la mediazione civile subirà alcune importanti modifiche: sarà obbligatoria soltanto per alcune materie, escludendo ad esempio le divergenze su responsabilità per danno provocato da circolazione di veicoli; e avrà una durata inferiore rispetto alla prima versione: da quattro a tre mesi.

Sempre limitato l'esborso economico: 40 euro per l'apertura del fascicolo e una «tariffa» compresa tra gli 80 e i 250 euro in caso di risoluzione al primo incontro.

Mediatori civili sono automaticamente tutti gli avvocati iscritti all'ordine, mentre possono esercitare la funzione anche laureati in altre facoltà e iscritti ad albi professionali dopo un apposito corso di formazione.

Un allargamento delle maglie che già nella prima versione del decreto non andava giù ai professionisti della giustizia e che, c'è da giurarci, potrebbe creare problemi anche alla mediazione 2.0.

VERGOGNOSO

Per il primo verdetto il triplo del tempo medio degli altri Paesi

TOGHE INDAFFARATE

Esercitare l'obbligatorietà dell'azione penale è un principio fondamentale del diritto. Ma attenzione a non sprecare energie...

A Letta chiediamo più coraggio

RAFFAELE BONANNI

A Letta chiediamo maggiore coraggio

L'INTERVENTO/2

RAFFAELE BONANNI

Segretario confederale Cisl

Oggi il sindacato è in piazza unitariamente per sollecitare una svolta nella politica economica e sociale. Basta con le promesse e con la politica degli annunci. Il Governo Letta deve avere più coraggio nell'affrontare le vere questioni che oggi frenano la ripresa economica e la difesa dei posti di lavoro.

Il Paese è al limite del collasso. Più di un milione di famiglie vivono senza alcun reddito. La disoccupazione ha raggiunto cifre agghiaccianti. La cassa integrazione viaggia ormai sopra i cento milioni di ore mensili. Dobbiamo trovare altre risorse per il finanziamento degli ammortizzatori in deroga, per gli esodati, i non auto-sufficienti, i precari della pubblica amministrazione e della scuola, i tantissimi giovani senza lavoro.

Per questo saremo a Piazza San Giovanni oggi. Sarà una manifestazione di protesta ma, soprattutto, di proposte. L'obiettivo che abbiamo indicato, anche nel recente congresso della Cisl, è uno «choc fiscale» finalmente positivo. Un taglio forte delle tasse per rilanciare consumi e investimenti. Questa è la strada giusta. Le risorse possono venire dalle «flessibilità» che l'Unione Europea deve concederci, dal risparmio sugli interessi, con la discesa dello spread, e dalla riduzione delle troppe agevolazioni fiscali e detrazioni senza alcuna finalità sociale. Si possono anche tassare di più i grandi patrimoni immobiliari e finanziari. E dobbiamo vendere subito il patrimonio del demanio pubblico: se alienassimo ogni anno un dieci per cento dei tanti palazzi pubblici ricaveremmo più di quattro miliardi di euro. Perché questo non si fa subito? Quali interessi ostacolano la vendita del demanio statale?

Ma il Governo deve bloccare anche ulteriori aumenti delle tasse locali.

Non è possibile continuare così. Ci vuole finalmente un coordinamento tra tassazione nazionale e locale.

Se si vuole evitare di aumentare l'Iva, lo si faccia a condizione che non comporti altri interventi che colpirebbero i più deboli, come su carburanti e affitti. Non può diventare una partita di giro a danno dei lavoratori e dei pensionati. E poi bisogna fare di più sull'evasione ed elusione fiscale. Da là devono arrivare altre risorse per ridurre le tasse. Dobbiamo sostenere gli sforzi dell'Agenzia delle Entrate attraverso la tracciabilità, la riduzione del contante, il contrasto d'interessi, il reddito-metro, per ottenere una verifica selettiva tra reddito dichiarato e speso.

È preoccupante che ogni Comune si faccia la propria agenzia affidando ai privati la riscossione. Rappresenta una sfiducia chiara nei confronti di Equitalia che per la prima volta nella storia d'Italia era riuscita ad intimorire gli evasori. Si lamentano proprio tutti coloro che hanno cominciato a pagare qualcosa al fisco. E che cosa dovrebbero dire tutti quelli che hanno sempre pagato fino all'ultimo centesimo? Non siamo d'accordo con questo clima sciatto e deresponsabilizzante che i poteri centrali e locali stanno assecondando, complice il sistema politico. Dobbiamo, invece, incrementare le pene per gli evasori. Troppa gente la fa franca con il patteggiamento. Facciamo come in America: inaspriamo le pene nei casi più gravi per l'entità dell'evasione. Vediamo quanti commercialisti consiglieranno ai propri clienti di sfidare il fisco.

Ecco perché oggi i lavoratori ed i pensionati sono di nuovo in piazza. Il Paese muore se non ci saranno nei prossimi giorni dei provvedimenti straordinari in grado di aumentare i salari e le pensioni, e favorire la nuova occupazione. Questi sono i problemi reali degli italiani sui quali le forze politiche devono saper rispondere.

A piccoli passi

Qualche idea per rassodare i primi provvedimenti del governo Letta. In attesa del 27 giugno

Al direttore - Chi ben comincia è alla metà dell'opera dice un vecchio proverbio popolare. I provvedimenti varati sabato scorso dal governo Letta rispondono a questo profilo di buon inizio. Le misure che mitigano le vecchie e oppressive norme che imponevano a Equitalia di essere una sorta di esattore da medioevo al servizio di uno stato che non paga i suoi creditori ma che vessa il contribuente che non paga confiscandone la casa, è un segnale molto positivo così come lo è l'allungamento della rateizzazione possibile sino a 120 mesi e non perderne il diritto se si saltano sino a otto rate. I segnali positivi, però, sono anche verso imprese e famiglie. Riduzione delle bollette energetiche (vedremo poi nel dettaglio di quanto), il fondo di 5 miliardi per prestiti agevolati per le piccole imprese (leggeremo se c'è un appesantimento burocratico che le vanifica) la riedizione della vecchia legge Sabatini per l'acquisto di nuovi macchinari industriali, sblocco di 3 miliardi per cantieri minori in capo agli enti locali, l'abolizione della tassa sui natanti sino a 14 metri, costituiscono un complesso di norme il cui valore, oltre a quello economico, è di un cambio di direzione di marcia. Senza ritornare al "benaltrismo" di sinistra memoria, questi provvedimenti, però, sono davvero solo un piccolo passo nella direzione giusta.

Adesso infatti, il piano per l'occupazione giovanile e il provvedimento sulla semplificazione burocratica saranno altri due test fondamentali per far uscire l'Italia da una crisi recessiva che dura ormai da quasi sei anni. Ma anche dopo questi provvedimenti il grosso da fare per il governo è ancora tutto da venire. La riduzione delle tasse (Imu, Iva) e del costo del lavoro, essenziale per rilanciare la competitività delle imprese insieme a un forte finanziamento per la ricerca e l'innovazione e a una riduzione della spesa corrente, sono, infatti, obiettivi di ben altra portata rispetto a quelli centrati con questi iniziali provvedimenti. Per realizzarli vi sono tre pre-condizioni: 1) i tagli della spesa pubblica saranno reali ed effettivi se si riducono le funzioni dello stato sia in chiave autorizzativa che in quella effettiva. Se le funzioni, infatti, restano le stesse, ogni taglio produrrà solo debito sommerso come hanno dimostrato gli ultimi anni; 2) l'aggressione del debito pubblico più che mai necessario per liberare risorse dalla spesa per interessi e per dare un segnale forte ai mercati tale da riportare lo spread a 100-120 punti base in più sui bond tedeschi così come avveniva sino ai primi mesi del 2011; 3) la vendita di quel patrimonio immobiliare dello stato facilmente collocabile sul mercato come, ad esempio, gli immobili utilizzati

dalla Pubblica amministrazione, e cioè messi a reddito, puntualmente estromessi dalle dismissioni varate dal governo Monti tanto che sino a oggi non si è ricavato un ragno dal buco su quel versante. Senza queste precondizioni, un progetto triennale di sviluppo per una robusta ripresa economica non potrà decollare perché privo della necessaria "benzina".

Naturalmente tutto quanto descritto sortirà il massimo degli effetti sulla crescita se anche l'Europa capirà che quel Fiscal compact scioccamente imposto da alcuni e subito da altri, potrà più facilmente essere raggiunto quanto più rapida e robusta sarà la crescita economica. Se su questo versante l'Europa dovesse essere sorda, rimarrebbero in piedi quelle gravi asimmetrie tra le economie dei paesi membri che travolgerebbero ben presto l'euro e metterebbero in fibrillazione la ratio e il comune sentire della costruzione europea degli ultimi 50 anni. Ma c'è qualcosa in più che noi aspettiamo dal governo Letta ed è quello di porre al prossimo Consiglio dei capi di stato e di governo del 27 giugno prossimo i due temi di fondo all'origine dell'attuale crisi mondiale e cioè una diversa disciplina dei mercati finanziari e un nuovo ordine monetario per evitare che l'occidente si trovi disarmato allorché la Cina, e le nuove economie ricche di valute pregiate, decideranno di regolare i propri debiti con le proprie monete nazionali come già hanno cominciato parzialmente a fare. Il silenzio dell'ultimo G8 su questo argomento è un segnale, purtroppo, decisamente negativo.

Paolo Cirino Pomicino



Sembra il governo Monti: brutte sorprese nel decreto

Benzina più cara per fare sconti agli yacht

di ANTONIO CASTRO

Fantasia poca, tasse (e accise) sempre tante e di più. Il decreto "Fare", che sta aggirandosi misteriosamente tra Ragioneria e tipografie della Gazzetta Ufficiale, contiene anche un bel

rincaro delle accise su benzina verde (e non) e gasolio che vale la bellezza di 75 milioni di prelievo fiscale in più. E considerando che nel 2012 avevamo

già sborsato 5 miliardi di euro in più in tasse e balzelli energetici (+13,7% rispetto al 2011), si arriva così ad un salasso complessivo per il 2012(...)

segue a pagina 9

BOOMERANG Con gli ultimi ritocchi i balzelli sul settore energia superano i 42 miliardi, ma lo Stato rischia un buco per la contrazione dei consumi

governo ballerino

Il «fare» di Letta: altra tassa sulla benzina

Beffa del governo: per finanziare il decreto e tagliare le imposte sulla nautica si inventa una nuova accisa sui carburanti da 75 milioni l'anno. E la Robin Tax sarà estesa anche alle piccole imprese energetiche

... segue dalla prima
ANTONIO CASTRO

(...) sui prodotti petroliferi che viene prudentemente stimato dall'Unione petrolifera in ben 42,3 miliardi di euro.

La trovata del governo Letta serve, tra l'altro, a dare copertura alla sacrosanta riduzione dell'inutile tassa sul lusso di Monti sulla nautica (che non ha neppure portato in cassa i quattrini attesi), ma anche a garantire l'assunzione di altri 3 mila docenti e ricercatori. E per trovare soldi si è pensato di limare spese varie e poi, per fare cassa, pesca altri 75 milioni proprio aumentando le imposte sui carburanti. Scrive la presidenza del Consiglio: «Quanto a 75 milioni per l'anno 2014 (si provvede, ndr) mediante l'aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo, nonché dell'aliquota dell'accisa sul gasolio usato come carburante...». Resta da vedere quanto peserà su un pieno

l'ennesimo balzello applicato alla pompa, guarda caso alla vigilia degli esodi estivi. «La misura dell'aumento è stabilita con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle dogane da adottare entro il 31 dicembre 2013; il provvedimento è efficace dalla data di pubblicazione sul sito internet dell'Agenzia». Vista la tempestiva voracità dell'erario siamo certi che non appena possibile le Entrate trasformeranno le indicazioni del decreto Fare in un'ennesima tassa.

Il problema dei 75 milioni di tasse in più semmai, sommersi come sono gli italiani da una grandinata di imposte, prelievi, accise, balzelli, spalanca un caso politico all'interno della maggioranza. Primo perché s'era promesso di non tocare ancora i soliti, e poi perché il decreto "Fare" è spuntato materialmente solo ieri pomeriggio grazie allo scoop del "QuotidianoEnergia" che ha messo in rete il testo. Considerando che le iniziative del governo sono state decise sabato in se-

rata appare quantomeno sospetto che si sia potuto consultare il testo (e scoprire la nuova tassa) soltanto ieri.

Per racimolare nuove risorse il governo ha poi dovuto abbassare - e di molto - la soglia di prelievo sulle imprese del settore energetico. E così per dare copertura finanziaria al decreto si sono dovuti trovare altri 607 milioni, che serviranno per coprire il decreto tra il 2013 e il 2022. Il prelievo peserà e non poco, dall'applicazione della Robin Tax (gettito atteso 150 milioni nel 2013 e 75 milioni di euro per il 2016) anche alle imprese energetiche minori, con ricavi superiori a 3 milioni (prima solo a quelle oltre i 10 milioni) e reddito imponibile superiore a 300 mila euro (prima 1 milione di imponibile), che dovrebbe portare nelle casse pubbliche proprio i 225 milioni messi in uscita.

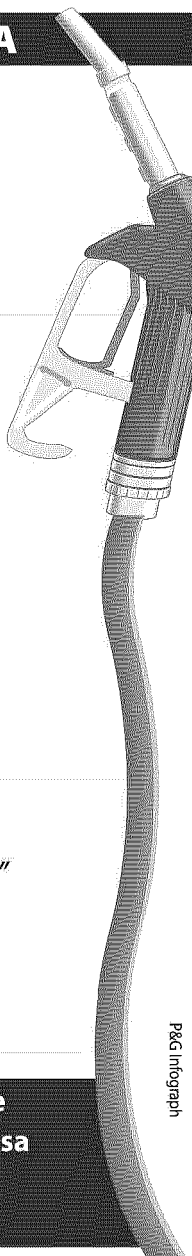
Come se non bastasse se il governo non riuscisse a trovare i 2 miliardi necessari per congelare l'aumento dell'Iva, a inizio luglio potremmo trovarci al distributo-

re con un altro aumento (stimato in 1,5 centesimi al litro) proprio per l'effetto moltiplicatore dell'aumento dell'Imposta. Spiegava ieri il nuovo presidente dell'Unione Petrolifera: «L'aggravio di un punto dell'Iva previsto per luglio graverebbe sui consumatori per 1,5 cent al litro», ha scandito Alessandro Gilotti. E non è detto che aumentando oltre la soglia tollerabile (siamo al 60% di tassazione sui beni energetici), si incassi di più. Anzi. Proprio Gilotti, nel corso dell'Assemblea annuale dei petrolieri, ha chiarito che i consumi di carburanti sono crollati anche per «lo spropositato aumento delle accise». E se il trend continuerà, come il decreto Fare conferma, «nel 2013 si stimano minori entrate per l'Erario per circa un miliardo di euro». Con il paradosso che per portare in cassa oggi 75, magari anche 300 milioni (tra automobili e imprese energetiche minori), si arriverà a fine anno con un buco tre volte più grande nei conti pubblici.

LE ACCISE SULLA BENZINA

- guerra in Abissinia 1935 (1,90 lire)
- crisi di Suez 1956 (14 lire)
- disastro del Vajont 1963 (10 lire)
- alluvione di Firenze 1966 (10 lire)
- terremoto del Belice 1968 (10 lire)
- terremoto del Friuli 1976 (99 lire)
- terremoto in Irpinia 1980 (75 lire)
- missione in Libano 1983 (205 lire)
- missione in Bosnia 1996 (22 lire)
- rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004 (0,020 euro, ossia 39 lire)
- 0,0073 euro per i beni culturali
- 0,040 euro emergenza immigrati
- 0,0089 euro per far fronte all'alluvione in Liguria ed in Toscana del novembre 2011
- 0,112 euro sul diesel e 0,082 euro sulla benzina di 6 dicembre 2011 "Manovra Monti"
- 0,024 euro a copertura degli interventi previsti a seguito del sisma in Emilia
- 0,051 euro fondi per l'Abruzzo

Della nuova accisa non si conosce ancora l'importo, ma grazie ad essa il governo prevede di incassare 75 milioni l'anno



Rincari della benzina: rimborsi agli autotrasportatori e al trasporto pubblico locale

Bonus macchinari: un miliardo dal 2014

I contratti di sviluppo estesi anche al Centro-Nord

»»» Dalla Cassa depositi e prestiti una prima tranche da un miliardo alle banche per finanziare investimenti in macchinari e impianti produttivi nel 2014. Il decreto del fare, in vigore da ieri, conferma il mini-aumento delle accise sui carburanti, con i rimborsi per autotrasportatori e trasporto pubblico locale. E i contratti di sviluppo, oggi limitati al Sud, si estendono al Centro-Nord. **Servizi ▶ pagina 3**

Macchinari, prima fase da 1 miliardo

Il plafond Cdp per la nuova «Sabatini» parte nel 2014 - Per gli interessi solo 189 milioni

Carmine Fotina
ROMA

»»» La Cassa depositi e prestiti fornisce provvista alle banche, quest'ultime finanziano le imprese e lo Stato eroga agli imprenditori un parziale contributo per coprire gli interessi. Il meccanismo della nuova "legge Sabatini" introdotta dal decreto del fare per finanziare gli investimenti in macchinari e impianti produttivi da parte delle Pmi partirà nel 2014, con una prima tranche del plafond della Cdp che sarà probabilmente fissata in 1 miliardo di euro. Nel 2015 e nel 2016 scatteranno la seconda e terza tranche, da 750 milioni di euro ciascuna. Bisognerà aspettare invece la legge di stabilità per sapere se l'intervento della Cdp potrà essere potenziato, fino a 5 miliardi, cifra che in un primo momento sembrava invece dover già essere fissata nero su bianco. La relazione tecnica del decreto del fare - Dl n. 69, pubblicato sul supplemento ordinario della Gazzetta ufficiale 144 del 21 giugno ed entrato in vigore ieri - conferma gli aspetti procedurali e le coperture della

norma ideata per favorire l'ammodernamento dell'apparato produttivo.

La provvista aggiuntiva che Cdp fornisce alle banche non ha alcun impatto sul bilancio dello Stato. Rappresenta infatti un'operazione effettuata dalla Cassa a condizioni di mercato, in modo analogo a quanto già fatto con altre iniziative, come il Plafond Pmi. Le risorse che lo Stato mette realmente in campo sono ben inferiori. Si tratta di un contributo, determinato sulla base dei costi ammissibili, e rapportato agli interessi calcolati sui finanziamenti concessi dalla banca. In particolare, il contributo, erogato in più quote, avrà un importo massimo pari alla somma degli interessi calcolati sui finanziamenti applicando un tasso convenzionale, che al momento il governo stima nel 2,7% annuo. A conti fatti, spiegano dall'esecutivo, si tratterebbe di un dimezzamento dei tassi di interesse. Le Pmi beneficiarie restituiranno alle banche i finanziamenti ottenuti, in 5 anni, secondo un piano di ammortamento con rate semestrali. I finanziamenti, infine, potranno essere as-

sistiti dalla garanzia del Fondo Pmi fino all'80%.

Tornando dunque al fabbisogno effettivo per lo Stato, si parla di 189 milioni spalmati in otto anni. «Briciole» hanno commentato nei giorni scorsi alcuni imprenditori dei settori di punta dei macchinari made in Italy, mentre da altri sono giunti giudizi sostanzialmente positivi, almeno per lo spirito della norma e per l'impegno del Governo a individuare un eventuale potenziamento in una "fase 2".

Per restare in tema industria, va citato il rifinanziamento con 150 milioni dello strumento dei contratti di sviluppo, anche nell'agroindustria, attingendo al Fondo crescita sostenibile che opera come fondo rotativo. Con questa dote possono essere concessi finanziamenti agevolati nel limite del 50% rispetto agli investimenti ammissibili. L'eventuale parte di agevolazione sotto forma di contributo in conto capitale dovrà essere invece a carico di cofinanziamenti regionali. L'obiettivo della norma è estendere lo strumento dei contratti di sviluppo, oggi limitato al Mezzo-

giorno, a una ventina di programmi nel Centro-Nord.

Nel decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale trova poi conferma la correzione introdotta in extremis sul credito d'imposta per le infrastrutture per superare le nette obiezioni che erano state mosse dalla Ragioneria generale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). L'abbassamento della soglia d'importo degli investimenti agevolabili - da 500 a 200 milioni - resta nel decreto, ma con il vincolo della progettazione definitiva da approvare entro il 31 dicembre 2016. Oltretutto viene rafforzato sensibilmente il filtro del Cipe, che dovrà individuare le opere e il valore complessivo che può accedere alle agevolazioni.

Quanto ai costi di altri interventi inclusi nel decreto, viene quantificato in 12,85 milioni l'onere per lo spostamento dal 1° luglio al 1° settembre 2013 dell'entrata in vigore della Tobin tax sui derivati. Pesa invece per 45 milioni la proroga nel 2014 del credito d'imposta per il cinema. Il pacchetto giustizia "costa" 4,8 milioni per il 2013 e 8 milioni dal 2014 al 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita

IL DECRETO DEL FARE

Provvedimento in vigore da ieri

Nuovo bonus infrastrutture con «filtro»

Contratti di sviluppo anche al Centro-Nord

Il rinvio

Lo slittamento dell'entrata in vigore della Tobin tax costa 12,8 milioni

Il pacchetto della nuova «Sabatini»

MECCANISMO IN DUE MOSSE

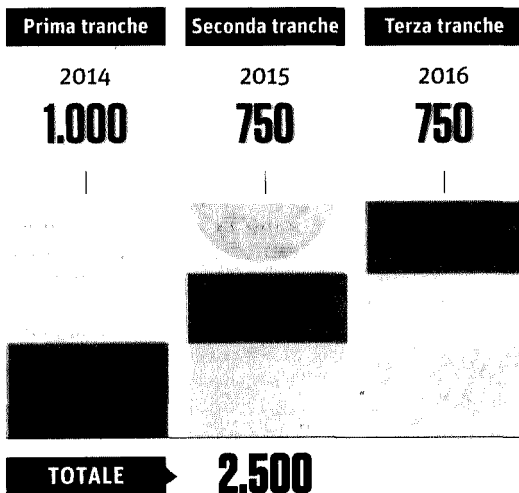
Partita doppia per le risorse agli investimenti delle Pmi in macchinari e impianti produttivi previsto dal decreto legge "del fare" (Dl 69/2013).

Da una parte la Cassa depositi e prestiti eroga la provvista "di scopo", in tre tranches per un importo complessivo di 2,5 miliardi nel triennio 2014-2016 alle banche. Provvista che viene utilizzata per finanziare le imprese richiedenti. Lo Stato a sua volta eroga alle Pmi beneficiarie un contributo per coprire in parte gli interessi (complessivamente oltre 189 milioni). La restituzione agli istituti di credito dei finanziamenti ottenuti da parte delle aziende dovrà avvenire in cinque anni secondo un piano d'ammortamento con rate semestrali

DALLA CDP ALLE BANCHE

Previsione di utilizzo della provvista Cassa depositi.

In milioni di euro



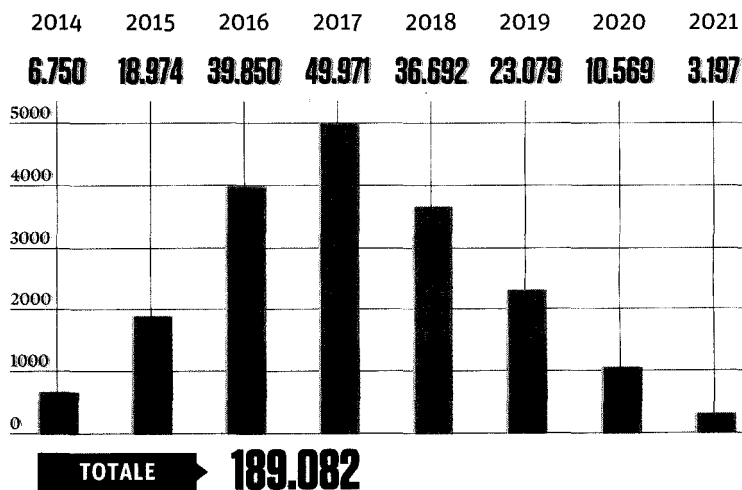
I FINANZIAMENTI

Per la provvista alle banche 750 milioni sia nel 2015 sia nel 2016 ma le risorse per i contributi statali sugli interessi appaiono limitate

LE RISORSE STATALI

Fabbisogno annuo per l'erogazione del contributo sugli interessi.

In migliaia di euro



L'AGEVOLAZIONE

2,7%

Il contributo sugli interessi

L'importo massimo del contributo erogato dallo Stato è pari alla somma degli interessi calcolati sui finanziamenti applicando un tasso convenzionale, che al momento il governo stima nel 2,7% annuo. Di fatto si tratterebbe di un dimezzamento dei tassi di interesse

5 miliardi

Il tetto della provvista

La provvista della Cassa depositi e prestiti potrà essere aumentata fino a 5 miliardi sulla base delle risorse disponibili in relazione all'esito del monitoraggio sull'andamento dei finanziamenti



Legge Sabatini

● La Legge Sabatini (legge 28 novembre 1965 n. 1329) consente alle imprese di acquistare macchinari a tasso

agevolato. Con un meccanismo che permette al venditore di scontare effetti con durata fino a 60 mesi dalla data di emissione e quindi all'acquirente di ottenere una dilazione diretta di lunga durata. Un'operazione di finanziamento a medio termine, trattando durate di 5 anni. Il provvedimento interviene anche sulla modalità di rateizzazione, sostanzialmente libera, a scelta dell'acquirente

IL DECRETO DEL FARE E DUE COSE che ci miglioreranno la vita

La tecnologia separa le persone tra chi la subisce e chi la usa, tra apocalittici («ci toglie libertà») e integrati («ci rende migliore la vita»). In questa eterna lotta tra pessimisti e ottimisti, il «decreto del fare» del Governo Letta sceglie la strada dell'ottimismo. Per due provvedimenti che, pur se secondari nel mare delle promesse e delle attese sui temi chiave (lavoro, famiglia, casa), possono con poco migliorarci la vita.

Il primo è la liberalizzazione dei collegamenti Wi-fi (il collegamento senza fili al Web) negli esercizi pubblici. Da domani – siate voi al ristorante, alla Asl o in aeroporto – sarà possibile collegarsi con il Pc alla rete (del gestore) senza fornire generalità. Nessun controllo all'ingresso, insomma. Poca cosa, si dirà. Ma importante, perché sottintende un'idea del **Web come spazio aperto, non dogana ma piazza. Un nuovo "bene comune". Regolato, finanziato e gestito, certo. Ma senza barriere per chi entra.**

Il secondo provvedimento ha a che fare con la nostra salute. Ciascuno avrà un fascicolo sanitario elettronico con tutti i dati medici della sua storia sanita-

ria, disponibili per via telematica a chi si sta prendendo cura di noi. Tutto reperibile in un'anagrafe nazionale, che unirà Marsala e Aosta in un solo clic. Addio cioè ai problemi di comunicazione tra ospedali e Asl, o addirittura tra reparti e pronto soccorso della stessa casa di cura.

L'obiezione: e la privacy? E il Grande Fratello appostato dietro lo schermo che studia la salute di ognuno per trarne profitto? Sta in questo l'ottimismo: **la sfida che si deve vincere è garantire il rispetto della persona (dei suoi dati personali) e l'efficienza del servizio.** È una via stretta, e ci vorranno regole di dettaglio per dare sostanza all'ottimismo. Ma non è né possibile né auspicabile combattere una battaglia di retroguardia su questi temi. La modernità ha i suoi rischi da amministrare. Ma offre più opportunità che pericoli. E la paura non è la finestra migliore per osservare il futuro. ■



Giustizia

LE ALTERNATIVE AL PROCESSO

Il decreto «del fare»

Al ritorno della procedura obbligatoria
si affianca la conciliazione disposta dal giudice

In stand-by

Le nuove regole scatteranno 30 giorni dopo
la conversione in legge del provvedimento

TEMPI SPRINT E COSTI BASSI: LA MEDIAZIONE TORNA IN GIOCO

Tre mesi per chiudere il procedimento
Conto massimo di 200 euro se salta l'intesaPAGINE A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione

«Sarà la volta buona? Visti i precedenti della mediazione civile, la domanda è d'obbligo. Dopo le proteste degli avvocati, dopo la bocciatura della Corte costituzionale, il Governo con il decreto "del fare" ha rilanciato in grande stile la mediazione.

L'obiettivo è sempre lo stesso: fare in modo che le parti tendano a mettersi d'accordo, prima di iniziare un processo in piena regola e ammucciare altri fascicoli sulle scrivanie dei giudici. Nello schema messo a punto dal Governo, però, cambiano alcuni aspetti chiave della procedura: si abbreviano i tempi entro cui bisogna raggiungere un'intesa (da quattro a tre mesi), si introduce un primo incontro «di programmazione» con il mediatore, da convocare entro 30 giorni dalla domanda di conciliazione, e si prevedono costi ridotti a carico delle parti se già nel corso di questo primo contatto si capisce che è impossibile trovare un accordo.

Ad esempio, secondo la versione definitiva del Dl 69/2013 (diversa dalle bozze circolate nei giorni scorsi), in caso di fallimento del tentativo, ogni parte

pagherà al massimo 100 euro per una lite che ne vale tra mille e 10 mila. E in questo importo sono inclusi anche i 40 euro di spese di avvio del procedimento.

La posizione degli avvocati

Altre due novità previste dal Governo puntano a valorizzare il ruolo dell'avvocato. Da un lato, si prevede che l'accordo finale dev'essere sottoscritto da un legale per poter ottenere l'omologazione da parte del giudice, a sua volta necessaria affinché l'intesa valga come titolo esecutivo. Dall'altro, si dice che tutti gli iscritti all'albo sono mediatori di diritto (con buona pace di quegli avvocati, per lo più giovani, che negli anni scorsi hanno investito tempo e denaro nei corsi per diventare mediatori).

Queste due aperture, però, non sembrano aver placato le proteste della categoria. La prova è nelle reazioni arrivate subito il varo del decreto "del fare": l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) ha chiesto al presidente Napolitano di non firmare, convocando per domani un'assemblea straordinaria e minacciando l'astensione dalle udienze. Ma c'è anche chi evoca altri ricorsi come quello poi sfociato nella pronuncia 272/2012 della Consulta, che a dicembre dell'anno scorso ha boc-

ciato la conciliazione. Il motivo della bocciatura, infatti, è stato un semplice eccesso di delega, mentre resterebbero da analizzare nel merito le presunte lesioni del diritto di difesa dei cittadini (su cui non si è espressa neppure l'ordinanza di rigetto 156/2013 depositata venerdì scorso dalla Corte).

Le condizioni del debutto

A calmare le acque potrebbe essere l'apertura del ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, che ha accettato di incontrare l'avvocatura e il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa.

D'altra parte, il Dl 69 introduce una sorta di fase di decantazione, in cui cercherà di inserirsi chi pretende una correzione delle regole. Le nuove regole sulla mediazione, infatti, saranno operative solo una volta trascorsi 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione. Quindi, al massimo, entro il 20 settembre.

Nel frattempo, resta la situazione di emergenza della giustizia civile italiana, che affossa la competitività del sistema-Paese. Come rilevato da uno studio dell'Ocse pubblicato venerdì scorso, l'Italia è all'ultimo posto per durata dei processi tra gli

Stati aderenti all'organizzazione: 2.866 giorni in media, dal primo grado alla Cassazione. Quasi otto anni, contro i due e mezzo della Francia.

Si spiega anche con questi dati la volontà del Governo di rilanciare la mediazione, anche se i danni derivanti dalla circolazione stradale sono usciti dalla lista delle materie per cui è obbligatoria. Una scelta forse dettata dalla necessità di studiare misure specifiche per un settore in cui - accanto ai privati - nelle liti sono coinvolti anche operatori strutturati come le compagnie assicurative.

La conciliazione nel processo

Accanto al ripristino della mediazione come «condizione di procedibilità» del giudizio, il Governo rafforza anche la conciliazione all'interno del processo.

Il giudice potrà letteralmente mandare le parti davanti a un organismo di mediazione, anziché semplicemente «invitarle a trovare un accordo». Inoltre, viene previsto che il giudice - entro la fine dell'istruttoria - formuli alle parti una proposta transattiva o conciliativa, il cui rifiuto senza giustificato motivo costituirà comportamento valutabile ai fini della sentenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fattore economico. Gli sconti dettati dal Dl del Governo

Se non si raggiunge l'accordo il conto da pagare è ridotto

Nicola Soldati

Si torna al passato, ma cambiano alcuni aspetti sul fronte dei costi. Ripristinando la mediazione obbligatoria, l'articolo 84 del decreto "del fare" ha previsto tra l'altro nuove tariffe in caso di mancato raggiungimento di un accordo.

Il ritorno alla mediazione obbligatoria - dichiarata incostituzionale per eccesso di delega dalla Corte costituzionale nello scorso mese di dicembre, con riflessi anche sulle spese del procedimento di mediazione - avrà l'effetto di ripristinare anche tutte le previsioni del Dlgs 28/2010 che la Consulta aveva ritenuto incostituzionali in via consequenziale e, in particolare, del comma 5 dell'articolo 17 che regolava il regime delle tariffe.

La prima e più importante con-

seguenza del decreto "del fare" con riferimento ai costi è rappresentata dal ritorno al gratuito patrocinio e alle riduzioni tariffarie previste nelle ipotesi in cui la mediazione è condizione di procedibilità della domanda, ai sensi del comma 1 dell'articolo 5 del Dlgs 28/2010 e dall'introduzione, all'articolo 17, comma 5-bis, di un'ulteriore riduzione delle tariffe in caso di esito negativo nel primo incontro di programmazione dinanzi al mediatore.

In quest'ultima ipotesi, quan-

MENO ABBIENTI

Con il ripristino del Dlgs 28/2010 torna l'iter senza spese per i soggetti con i requisiti del gratuito patrocinio

do la nuova previsione andrà a regime, l'importo massimo complessivo delle indennità di mediazione per ciascuna parte - comprensivo delle spese di avvio del procedimento - sarà di 60 euro per le liti di valore sino a 1.000 euro, di 100 euro per le liti di valore sino a 10mila euro, di 180 euro per le liti di valore sino a 50mila euro e di 200 euro per le liti di valore superiore.

Più precisamente, tornerà a pieno regime la previsione contenuta nell'articolo 16, comma 4, del Dm 180/2010 (modificato dal Dm 145/2011) secondo cui l'importo massimo delle spese di mediazione per ciascuno scaglione di riferimento - come determinato dalla tabella allegata al decreto ministeriale - doveva essere ridotto di un terzo per i primi sei scaglioni, e della metà per gli

altri, nelle materie in cui la mediazione fosse stata condizione di procedibilità.

Inoltre, sempre in caso di mediazione obbligatoria, torneranno a non essere applicati gli aumenti previsti dalle tariffe ministeriali in caso di formulazione della proposta da parte del mediatore, nonché in caso di successo del procedimento di mediazione. Mentre rimane invariata la possibilità di aumentare l'importo dovuto in misura non superiore a un quinto, tenuto conto della particolare importanza, complessità o difficoltà dell'affare portato alla conoscenza del mediatore.

Le novità dettate dal decreto "del fare" diventeranno operative passati 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Da questo data, quindi, le parti avranno la possibilità di accedere di nuovo alla procedura mediante il gratuito patrocinio, con tariffe ridotte in modo assai consistente in tutte le mediazioni che si concludano con esito negativo nell'incontro preliminare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISI D'IMPRESA

Un commissario per blindare il preconcordato

Servizi ▶ pagina 5

Crisi d'impresa

LA MINI-RIFORMA

Il giudice «blinda» il preconcordato

Rafforzato il controllo del tribunale per evitare che la domanda in bianco danneggi i creditori

Valentina Maglione

Imporre ai debitori di mettere nero su bianco - fin da subito - la lista dei creditori e degli importi dovuti. Nominare un commissario giudiziale con il compito di smascherare le frodi. E rendere obbligatorie le informazioni sulla situazione finanziaria dell'impresa e sui passi fatti per mettere a punto la proposta e il piano. È giocando queste carte che il decreto "del fare" varato dal Governo cerca di vigilare sul concordato "in bianco" e, così, correggerne i possibili esiti distorti.

La procedura introdotta dal Dl 83/2012 - e operativa dall'11 settembre dell'anno scorso - tende una mano alle società in crisi, consentendo ai debitori di ottenere la protezione dalle azioni esecutive con la sola presentazione della richiesta di concordato. Una domanda "in bianco", per l'appunto. Mentre la proposta, il piano e la documentazione possono essere depositati entro un termine fissato dal giudice e compreso tra 60 e 120 giorni (60 giorni secchi, se pende un procedimento per fallimento), pro-

gabile di altri 60.

Il risultato? Le domande di concordato si sono subito impennate dopo l'entrata in vigore della procedura prevista dal Dl 83. Ma il boom di richieste è lo specchio di un successo a metà: in base ai dati forniti dai maggiori tribunali italiani (Milano, Roma, Napoli, Torino, Genova, Bologna e Firenze), tra le istanze presentate, solo il 15% ha finito per aprire davvero una procedura di concordato. Quasi il 20% è invece sfociato in un fallimento, mentre il destino più comune (per il 36%) è stata la dichiarazione di inammissibilità o di improcedibilità.

Il bilancio dei primi mesi di vita del concordato preventivo "in bianco" fotografa così il problema a più riprese denunciato anche da Abi e Confindustria e che il decreto "del fare" ora intende tamponare: sovente la richiesta "in bianco" viene depositata da debitori già arrivati al capolinea per prendere tempo ed è destinata a finire in un vicolo cieco.

«La maggior parte delle domande in bianco - afferma Filippo Lamanna, presidente della sezione fallimentare del tribu-

nale di Milano - ha esito negativo. Da noi circa il 30% delle domande approda a una procedura di concordato: alcune non le facciamo partire perché mancano i presupposti, altre si chiudono perché, allo scadere del termine, non viene presentata la documentazione e molte sfociano in fallimenti, spesso su istanza dello stesso debitore».

Sovente - come risulta alla sezione fallimentare del tribunale di Roma - le richieste vengono depositate da società per cui sono già state presentate (o stanno per arrivare) istanze di fallimento: si tratta di imprenditori, quindi, per cui la crisi non è agli inizi, ma è già esplosa. In questa situazione, la domanda di concordato non serve all'impresa per ripartire. Piuttosto, diventa uno strumento per ritardare il default, a danno dei creditori.

È una questione dal cuore economico, sottolinea Vincenzo Basoli, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Genova, che chiarisce: «Lo stand-by offerto dal concordato è positivo se il tempo serve per trovare i mezzi per sostenere la ripresa».

Saranno sufficienti gli interventi del decreto "del fare" a correggere le storture della domanda "in bianco"? Chi non esita a dare una risposta positiva è Luciano Panzani, presidente del tribunale di Torino: «Dare la possibilità ai giudici di anticipare la nomina del commissario giudiziale, incaricato di vigilare sulla procedura, al momento della presentazione della domanda permette di contrastare gli abusi». In ogni caso, non è così diffuso, secondo Panzani, il fenomeno dei furbetti del concordato: «L'aumento delle domande è effetto della crisi prima che della nuova procedura. Inoltre, dalla riforma del 2005, l'obiettivo è stato di far emergere il prima possibile in tribunale la situazione di difficoltà, evitando i tentativi di trovare una soluzione fuori dalle aule di giustizia: il boom dei concordati significa anche che la crisi viene affrontata prima». E anche se «può darsi - ammette Panzani - che ci sia un momento iniziale di euforia per le domande "in bianco", è destinato a finire con le prime imputazioni per bancarotta fraudolenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE BASE

Da settembre 2012 lo strumento permette di bloccare l'esecuzione anche prima di depositare la proposta e il piano



I risultati

Secondo i dati dei primi mesi di applicazione solo il 15% delle istanze ha avuto buon esito

Il problema

La richiesta viene spesso presentata quando la situazione è compromessa

La situazione nei tribunali

Le domande presentate dall'11 settembre 2012 fino al 30 aprile 2013 e l'esito

Città	Domande "in bianco"	Di cui ammesse a concordato		Di cui sfociate in fallimenti		Di cui rigettate	
		Numero	%	Numero	%	Numero	%
Bologna	53	24	45,8	15	28,30	2	3,77
Firenze	77	22	28,57	6	7,79	25	32,47
Genova	35	N.d.	N.d.	8	22,86	2	5,71
Milano	271	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
Napoli *	73	3	4,11	16	21,92	54	73,97
Roma *	200	14	7,00	N.d.	N.d.	N.d.	N.d.
Torino	73	11	15,07	N.d.	N.d.	29	39,73

* fino al 15 maggio

LE MISURE**Il ricorso del debitore**

« Per accedere al preconcordato, in base al decreto legge 83/2012, è sufficiente che il debitore depositi il ricorso con la domanda di concordato e i bilanci relativi agli ultimi tre esercizi. Ora, il "decreto del fare" impone agli imprenditori di depositare anche «l'elenco nominativo dei creditori con l'indicazione dei rispettivi crediti»

Il decreto del giudice

« Il meccanismo introdotto dal Dl 83/2012 prevede che, dopo il deposito della domanda da parte del debitore, il giudice fissi con decreto il termine (da 60 a 120 giorni o di 60 giorni "secchi" quando è in corso il procedimento per la dichiarazione di fallimento, prorogabile di altri 60 giorni) per la presentazione della proposta, del piano e della documentazione. Il "decreto del fare" dà ora la possibilità al giudice di nominare il commissario giudiziale con il decreto con cui concede il termine. Si tratta di un'anticipazione: finora il commissario giudiziale è stato designato dal giudice con il decreto che dichiara aperta la procedura di concordato, che viene emesso, se ci sono i presupposti, alla scadenza del termine

Gli atti urgenti

« Dopo il deposito del ricorso e fino al decreto che dichiara aperta la procedura di concordato, il debitore può compiere atti urgenti di straordinaria amministrazione, ma solo se autorizzato dal tribunale, che può assumere sommarie amministrazioni e, in base al "decreto del fare", deve acquisire il parere del commissario giudiziale

Gli obblighi informativi

« Il "decreto del fare" fa diventare più stringenti gli obblighi informativi periodici a carico del debitore, già previsti dal Dl 83/2012. Ora devono essere almeno mensili e investire anche la gestione finanziaria dell'impresa e l'attività compiuta per predisporre la proposta e il piano. Il debitore deve depositare ogni mese una relazione finanziaria dell'impresa che, entro il giorno successivo, è pubblicata sul registro delle imprese a cura del cancelliere. Se gli obblighi vengono violati, il giudice deve dichiarare inammissibile il concordato. Inoltre, quando risulta che l'attività compiuta dal debitore è manifestamente inidonea a predisporre la proposta e il piano, il tribunale, anche d'ufficio, abbrevia il termine concesso in origine. In ogni momento il giudice può sentire i creditori

DECRETO DEL FARE

Il dl sviluppo prevede il diritto a un (mini) indennizzo. Corsa a ostacoli per ottenerlo

Ritardi della p.a., per le imprese oltre al danno anche la beffa

Pagina a cura
di ANTONIO CICCIA

Piccolo indennizzo dalla p.a. per le imprese vittime di ritardi burocratici nei procedimenti relativi all'avvio e all'esercizio dell'attività. Si comincia a sperimentare (per un anno e mezzo), nel settore delle imprese, il principio per cui basta il superamento del termine massimo per la conclusione del procedimento avviato con una istanza a fare nascere il diritto al risarcimento, che però non può superare i 2 mila euro. Ma niente risarcimento pieno: ci si deve accontentare. E bisogna chiederlo subito, altrimenti si perde tutto. Senza dimenticare che la tecnica usata (tetto massimo insuperabile all'indennizzo) favorisce l'allungamento del ritardo.

Il decreto del «Fare» (dl n. 69 del 21 giugno 2013 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 21 giugno 2013) da un lato introduce un istituto rivoluzionario (risarcimento per il solo ritardo), ma, dall'altro lato, costruisce un procedimento in cui per ottenere il beneficio bisogna fare una corsa ad ostacoli e in cui il vantaggio viene azzerato se l'impresa non ha diritto all'accoglimento dell'istanza.

Meglio di niente, ma il nuovo sistema potrebbe rivelarsi una puntura di zanzara sul corpo di un pachiderma.

Diritto all'indennizzo. Il sistema sembra ben congegnato: l'impresa deve essere da subito informata del diritto all'indennizzo e deve attivarsi per chiederlo; parallelamente si sviluppa anche l'iter del ricorso al Tar per ottenere il provvedimento e quello della responsabilità del funzionario pubblico.

Il governo, innanzi tutto, ha stabilito il principio: l'impresa ha diritto a che l'amministrazione pubblica sia sollecita

anche a rispondere, magari bocciando la richiesta, purché senza lungaggini. Ma la p.a. non deve fare aspettare troppo, magari per poi dire di no, oppure dire di sì quando l'assenso non interessa più.

Il diritto di avere una risposta tempestiva a prescindere dall'accogliibilità della richiesta, che pure aveva trovato affermazione in qualche sentenza del Consiglio di Stato, diventa regola dell'ordinamento. A ciò corrisponde il vantaggio per le imprese di sapere se un progetto può andare avanti e se un investimento merita di essere proseguito, in attesa del via libera definito dell'amministrazione competente.

La norma ha però il suo limite nella forfettizzazione dell'indennità limitata a una cifra molto bassa. Tra l'altro la norma esclude che possa essere chiesta una cifra superiore, in quanto qualifica il beneficio come «indennizzo» e non come «risarcimento». In sostanza l'indennizzo è garantito, ma se un'impresa ha subito un danno ben superiore dalla cifra massima stabilita dalla legge, se lo deve tenere e non può rivalersi sulla pubblica amministrazione ritardataria. Naturalmente ci si riferisce all'indennizzo da mero ritardo. Se la p.a. ha agito con dolo o colpa spetta anche il risarcimento.

Un percorso (anzi, una corsa) a ostacoli. Tornando all'indennizzo per il solo fatto del ritardo (senza verificare se c'è stata dolo o colpa), attenzione comunque a superare tutti gli ostacoli disseminati dalla disposizione.

Innanzitutto deve trattarsi di un procedimento a istanza di parte, per cui la legge prevede l'obbligo di pronunciarsi: devono essere procedimenti regolati da una norma che prevede un atto finale da parte dell'ente competente. Sono esclusi i casi di silenzio-assenso o silenzio-rigetto e i concorsi pubblici.

In sostanza un'impresa presenta un'istanza e aspetta che decorra il termine massimo previsto per quel singolo procedimento.

Anche questo è un trabocchetto a sfavore delle imprese: dilatare il termine di conclusione del procedimento significa rinviare l'indennizzo.

L'impresa o il suo consulente deve premurarsi di segnare in agenda quel termine, recuperandolo dalla comunicazione che la p.a. è tenuta a fare all'inizio del procedimento (comunicazione di avvio del procedimento). E se la p.a. è negligente e non fa la comunicazione di avvio, meglio essere prudenti e recuperare il termine massimo dalla legge o dai regolamenti dell'ente, oppure chiedendolo espressamente all'ente precedente.

Anche il decreto legge vuole facilitare il compito alle imprese e prevede che nella comunicazione di avvio del procedimento e nelle informazioni sul procedimento deve essere segnalato il diritto all'indennizzo, le modalità e i termini per conseguirlo e deve anche essere indicato il soggetto cui è attribuito il potere sostitutivo e i termini a questo assegnati per la conclusione del procedimento.

Bisogna, comunque, segnarsi in agenda la data finale a disposizione delle pa, perché entro e non oltre sette giorni dalla scadenza del termine di conclusione del procedimento bisogna mandare un sollecito formale all'ufficio. Se non lo si fa, l'indennizzo sfuma.

Da notare l'asimmetria: la p.a. può essere lenta, ma per essere indennizzata dalla amministrazione lenta, l'interessato deve correre e, se non lo fa, perde tutto l'indennizzo. In ogni caso così è la norma. Entro sette giorni si scrive una richiesta alla p.a. interessata e si chiede l'intervento sostitutivo e cioè che qualcuno si sostituisca al funzionario inerte e

risponda.

Il termine di sette giorni è una tagliola, in quanto la stesso decreto lo definisce termine decadenziale: o lo rispetti o decadi. Chi non è decaduto potrà ottenere, a titolo di indennizzo per il mero ritardo, una somma pari a 30 euro per ogni giorno di ritardo con decorrenza dalla data di scadenza del termine del procedimento, comunque complessivamente non superiore a 2 mila euro. Questo significa che dal sessantasettesimo giorno di ritardo la p.a. non paga niente. Ma significa anche che l'impresa non può chiedere risarcimenti per perdite patrimoniali eccedenti quella cifra e tanto meno per perdita di chance o lucro cessante (salvo il dolo o la colpa).

Così come tecnicamente elaborata, la norma favorisce i ritardi lunghi. Meglio sarebbe stato individuare una somma crescente con il dilatarsi del ritardo. Come scritta non si disincentivano affatto i ritardi, li si rende solo un po' costosi.

Una volta sollecitato l'intervento sostitutivo, il responsabile potrà, a sua volta, essere rispettoso dei tempi oppure una lumaca.

Nel caso in cui anche il titolare del potere sostitutivo sia lento e non emani il provvedimento nel termine (pari alla metà di quello massimo) o non liquidi l'indennizzo maturato a tale data, l'impresa potrà rivolgersi al Tar per ottenere giustizia. Sia per chiedere l'atto sia per chiedere l'indennizzo, oltre che, in caso di dolo o colpa della p.a., anche per chiedere il risarcimento.

Lo Stato comunque ci guadagna le spese di giustizia, anche se il contributo unificato è ridotto alla metà.

Ma attenzione, se l'impresa perde la causa per infondatezza dell'istanza iniziale (se manifesta), il giudice condanna a pagare in favore dell'ente pubblico una somma da due volte

a quattro volte il contributo unificato.

Si tratta di una disposizione che vuole disincentivare chi crede di poter sfruttare le norme, facendo raffiche di istanze al solo fine di lucrare sui ritar-

di: se le istanze sono campate in aria, non solo si rischia di non prendere nulla, ma se il Tar ritiene che l'istanza sia manifestamente infondata, si rischia di sborsare quattrini alla pa.

Novità sperimentale. Attenzione: la novità è sperimentale e non è detto che verrà stabilizzata. Il decreto afferma che le novità si applicheranno, in via sperimentale dalla data di entrata in vigore della

legge di conversione del decreto «Fare», ai procedimenti amministrativi relativi all'avvio e all'esercizio dell'attività di impresa iniziati successivamente alla data di entrata in vigore.

-----© Riproduzione riservata-----

Cosa possono chiedere le imprese

Cosa	Vecchio	Nuovo	Cosa cambia per le imprese
Ritardo nell'adozione del provvedimento finale	Possibilità di ricorrere al Tar contro il silenzio	Si aggiunge indennizzo automatico di 30 euro per giorno di ritardo con un massimo di 2 mila euro	Le imprese hanno uno strumento in più per accelerare l'iter burocratico
Comunicazione di avvio del procedimento	Occorre indicare l'ufficio competente e i termini massimi di conclusione del procedimento	Si aggiunge l'indicazione del diritto all'indennizzo, delle modalità e dei termini per ottenerlo, il soggetto cui è attribuito il potere sostitutivo e i termini per la conclusione del procedimento	Maggiore trasparenza sugli strumenti per sollecitare la definizione di una pratica
Nuovi obblighi amministrativi	Decorrenza libera	Fissate due date uniche: 1° luglio e 1° gennaio successivi all'entrata in vigore di leggi e regolamenti (salvo urgenze)	Le imprese e i professionisti possono programmare i loro adempimenti con sufficiente preavviso, con il tempo di variare l'organizzazione aziendale ed eventualmente gli strumenti necessari (ad es. software)
Scadenziario degli adempimenti	Non previsto	Da pubblicare sul sito istituzionale uno scadenziario con l'indicazione delle date di efficacia dei nuovi obblighi amministrativi introdotti	Le imprese hanno una fonte ufficiale sui termini da rispettare per i vari adempimenti



DECRETO DEL FARE

Migliorano le condizioni per l'accesso allo strumento da parte delle piccole e medie imprese

Fondo di garanzia, porte aperte

Pagine a cura
di **ROBERTO LENZI**

Un Fondo di garanzia a più ampio respiro, accessibile ad un numero maggiore di Pmi; chiuso, però, alle imprese che hanno già ottenuto le delibere di finanziamento. Garanzia solo per le imprese che non potrebbero accedere al credito senza la stessa, è questo l'obiettivo della riforma del fondo che diventerà operativa entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto Fare.

Valutazioni facilitate. Saranno più morbidi i criteri di valutazione delle imprese ai fini dell'accesso alla garanzia: questi saranno rivisti a favore delle imprese, alla luce dell'attuale situazione economica.

L'altra importante novità è l'innalzamento dal 70 all'80% della garanzia a favore delle operazioni di anticipazione del credito nei confronti di pubbliche amministrazioni e delle operazioni finanziarie di durata non inferiore a 36 mesi, per tutte le imprese del territorio nazionale.

Prima del decreto Fare potevano usufruire di una garanzia dell'80% solo le Pmi femminili, le piccole imprese dell'indotto in amministrazione straordinaria, le Pmi delle regioni del Mezzogiorno,

le Pmi colpite dagli eventi sismici del maggio 2012 e le Pmi beneficiarie di Riserva Pon e Riserva Poin Energia e relative sottoriserve.

Fra le operazioni finanziarie di durata non inferiore a 36 mesi, per le quali la garanzia sale dal 70 all'80% troviamo, a titolo esemplificativo: le operazioni di liquidità finalizzate, per esempio, al pagamento dei fornitori, al pagamento delle spese per il personale, le operazioni di consolidamento delle passività a breve termine accordate da un soggetto finanziatore diverso, nonché appartenente ad un diverso gruppo bancario, rispetto a quello che ha erogato i prestiti oggetto di consolidamento.

Vi rientrano anche le operazioni di rinegoiazione dei debiti a medio/lungo termine, ossia le operazioni finalizzate alla modifica dei piani di rimborso attraverso l'allungamento della durata, la rimodulazione delle quote capitale e/o l'applicazione di un tasso d'interesse inferiore e le operazioni di fideiussione strettamente connesse all'attività «caratteristica» dell'impresa aventi ad oggetto un obbligo di pagamento del soggetto beneficiario finale (per esempio, fideiussioni a garanzia di pagamento forniture, di canoni di locazione ecc.).

Possono beneficiare dell'intervento anche i prestiti partecipativi e i finanziamenti a medio lungo termine, ivi compresi lo sconto di effetti e la locazione finanziaria, concessi a fronte di investimenti materiali e immateriali.

Il dl specifica che verranno semplificate le procedure e le modalità di presentazione delle richieste, attraverso un maggiore ricorso alle modalità telematiche e che saranno adottate misure volte a garantire l'effettivo trasferimento dei vantaggi della garanzia pubblica alle Pmi beneficiarie.

È infatti opinione comune tra gli imprenditori, che siano le banche le sole beneficiarie di questo strumento (grazie al quale si aggiudicano ulteriori garanzie) e che di fatto il Fondo non permetta una maggiore opportunità di credito per le imprese.

Ammesse solo le operazioni non ancora deliberate. Altra importante novità sarà rappresentata dal fatto che potranno essere ammesse al Fondo solo le operazioni non ancora deliberate dalla banca.

Le operazioni già deliberate saranno ammesse solo se la delibera sarà condizionata, nella sua esecutività,

all'acquisizione della garanzia da parte del Fondo. Questa misura ha dunque lo scopo di assicurare l'utilizzo del fondo solo da parte delle imprese che ne hanno effettivamente necessità, che in mancanza della garanzia non avrebbero potuto accedere al finanziamento.

Verrà inoltre eliminata la possibilità di ammettere al Fondo anche le grandi imprese nei casi di portafogli di finanziamenti erogati con la partecipazione della Cassa depositi e prestiti. Le ultime novità introdotte dal dl sono relative ai vincoli attualmente in essere per quanto riguarda la riserva dei Fondi.

Attualmente è previsto che un 30% dei fondi derivanti dall'attuazione dell'art. 2, comma 554 della legge 24/12/2007 n. 244 sia riservato alle controgaranzie dei confidi e che una quota non inferiore all'80% delle disponibilità finanziaria sia riservata ad interventi non superiori a 500 mila euro d'importo massimo garantito per impresa.

Con la riforma del Fondo, queste due riserve di risorse andranno a sparire e la dotazione finanziaria potrà essere impiegata senza limiti per finanziare le richieste secondo l'ordine cronologico e l'ordine di priorità previsti dalla disposizioni del Fondo.

— © Riproduzione riservata —



Vecchie e nuove chance per le pmi

Operazioni finanziabili attuali

Operazioni finanziarie già deliberate dalla banca oppure ancora da deliberare alla data di presentazione della domanda di garanzia

Operazioni finanziabili dopo il decreto Fare

Operazioni finanziarie **non ancora deliberate** dalla banca al momento della presentazione della domanda di garanzia. Le operazioni già deliberate rientrano solo se sono state condizionate, nella loro esecutività, all'acquisizione della garanzia del Fondo

Tipologia di garanzia	% di garanzia attuale	% di garanzia dopo il decreto Fare
Operazioni finanziarie presentate da:	80%	80%
<ul style="list-style-type: none"> Pmi femminili Piccole imprese dell'indotto in amministrazione straordinaria Pmi delle Regioni del Mezzogiorno Pmi colpite dagli eventi sismici del maggio 2012 Pmi beneficiarie Riserva Pon e Riserva Poin Energia e relative sottoriserve 	<p>N.b. La copertura massima dell'80% non si applica nei seguenti casi:</p> <ul style="list-style-type: none"> operazioni di anticipazione crediti verso le p.a. operazioni di consolidamento debiti su stessa banca o gruppo bancario operazioni di capitale di rischio. <p>Questa limitazione non si applica alle imprese colpite dal sisma di maggio 2012</p>	<p>La copertura massima dell'80% non si applica nei seguenti casi:</p> <ul style="list-style-type: none"> operazioni di consolidamento debiti su stessa banca o gruppo bancario operazioni di capitale di rischio. <p>(sale dunque all'80% in caso di anticipazione crediti vs le p.a.)</p> <p>Questa limitazione non si applica alle imprese colpite dal sisma di maggio 2012</p>

Tipologia di garanzia	% di garanzia attuale	% di garanzia dopo il decreto Fare
Operazioni di anticipazione dei crediti verso le p.a.		
Operazioni finanziarie varie di durata superiore a 36 mesi diverse dalle operazioni sul capitale di rischio e dalle operazioni di consolidamento su stessa banca o gruppo bancario	70%	80%
Operazioni sul capitale di rischio		50%
Consolidamento di passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario		30%
Operazioni finanziarie non rientranti nelle precedenti casistiche e con durata inferiore a 36 mesi		60%

Le altre novità in pillole

Criteri di valutazione economica delle imprese ai fini dell'accesso alla garanzia «più morbidi», rivisti alla luce dell'attuale situazione economica
Maggiore ricorso a modalità telematiche per quanto riguarda l'accesso e la gestione della garanzia

Eliminata la possibilità di ammettere al Fondo anche le grandi imprese nei casi di portafogli di finanziamenti erogati con la partecipazione della Cassa depositi e prestiti

Fondi liberi da vincoli:

- soppressa la riserva del 30% dei fondi derivanti dalla legge n. 244 del 24/12/2007 alle controgaranzie dei Confidi
- soppressa la riserva dell'80% dei fondi disponibili alle operazioni non superiori a 500 mila euro d'importo garantito per impresa

DECRETO DEL FARE

Macchinari, aiuti fino a 2 mln di €

Finanziamenti a tasso agevolato, fino a cinque anni con un massimo di 2 milioni di euro ad azienda per acquistare macchinari e attrezzature. L'operazione può essere fatta anche con la locazione finanziaria.

È questa la nuova agevolazione per le piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale che ha l'obiettivo di far ripartire gli investimenti produttivi.

La liquidità è resa disponibile grazie all'utilizzo di una parte dei fondi giacenti presso la Cassa depositi e prestiti, che sarà girata alle banche convenzionate, ancora una volta individuate come l'interfaccia delle imprese, che vorranno usufruire del nuovo strumento.

Il finanziamento sarà accompagnato da un contributo in conto interessi, che le imprese potranno richiedere al ministero dello sviluppo economico.

La messa a disposizione dei fondi dovrà passare attraverso un decreto ministeriale che disciplini il funzionamento dell'agevolazione e una convenzione tra ministero, Abi e Cdp che formalizzi la disponibilità del plafond e le modalità con cui le banche potranno accedervi.

Al momento, il plafond è fissato in 2,5 miliardi di euro, eventualmente incrementabili a 5 miliardi di

euro, rispetto a una prima versione che stabiliva già quest'ultima come cifra prevista. A seguito di questa modifica rispetto all'ipotesi iniziale, anche i 383 milioni di euro stanziati per i contributi in conto interessi sono passati attualmente a 191,5 milioni di euro.

Scompare anche il limite minimo di finanziamento di 200 mila euro, presenta nella prima versione della norma, pertanto si amplia notevolmente la gamma di imprese che potranno usufruire dei finanziamenti agevolati.

Finanziati solo i macchinari nuovi di fabbrica. I finanziamenti sono destinati all'acquisto, anche mediante operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo.

L'obiettivo è accrescere la competitività dei crediti al sistema produttivo. Potranno beneficiare dei finanziamenti solamente le piccole e medie imprese, come individuate dalla raccomandazione Ce del 6 maggio 2003.

Operatività per oltre tre anni. Lo strumento opererà fino al 31 dicembre 2016, data ultima entro la quale le piccole e medie imprese potranno richiedere e vedersi concedere i finanziamenti.

L'operatività dipenderà anche dalla tenuta del plafond che è fissato in 2,5 miliardi di euro incrementabili, sulla base delle risorse disponibili o delle necessarie coperture, fino al limite massimo di 5 miliardi di euro secondo gli esiti del monitoraggio sull'andamento dei finanziamenti effettuato dalla Cassa depositi e prestiti spa.

Il finanziamento copre l'acquisto integrale del macchinario. I finanziamenti avranno durata massima di cinque anni dalla data di stipula del contratto e saranno accordati per un valore massimo complessivo non superiore a 2 milioni di euro per ciascuna impresa beneficiaria, anche frazionato in più iniziative di acquisto.

Si potranno quindi richiedere anche diversi finanziamenti e a distanza di tempo l'uno dall'altro, purché si rispetti il tetto massimo di 2 milioni di euro complessivi.

Ciascun finanziamento può coprire fino al 100% dei costi ammissibili per l'acquisto del macchinario, che saranno stabiliti da un apposito decreto.

L'impresa si rivolge alla banca per ottenere il finanziamento. La Cassa depositi e prestiti metterà a disposizione il plafond di 2,5 miliardi di euro attraverso una convenzione da stipula-

re con Abi e ministero dello sviluppo economico.

Successivamente le banche del territorio dovranno aderire alla convenzione e potranno così richiedere una propria quota di plafond da distribuire.

Le imprese si rivolgeranno quindi agli istituti bancari per chiedere l'accesso al plafond con lo scopo di finanziare i propri investimenti.

Questa procedura è già stata sperimentata per i diversi plafond che Cassa depositi e prestiti ha messo a disposizione delle pmi dal 2009 ad oggi.

Il contributo in conto interessi è gestito dal ministero. Con un decreto ministeriale saranno stabiliti i criteri e le modalità di funzionamento del contributo in conto interessi, per il quale sono attualmente stanziati 191,5 milioni di euro.

Anche la misura del contributo e le modalità con cui le imprese potranno richiederlo e riceverlo, in più quote, nonché le modalità con cui il contributo si raccorderà con il finanziamento, saranno stabiliti dallo stesso decreto. Il dl ha già comunque stabilito che i finanziamenti potranno beneficiare della garanzia del Fondo centrale fino all'80% dell'importo per il quale è quindi già normata la possibilità di cumulo con il contributo in conto interessi.

—© Riproduzione riservata—

Rifinanziamento di 150 milioni per i contratti di sviluppo

Rifinanziamento dei contratti di sviluppo, contributi alle imprese che investono in paesi in via di sviluppo, accelerazione della spesa sui fondi comunitari, tax credit al cinema, estensione delle zone a burocrazia zero e contributi per ricerca e sviluppo, sono questi gli altri temi in materia di agevolazione alle imprese che vengono affrontati dal dl Fare in corso di pubblicazione.

Contributi per la ricerca
Vengono previsti interventi straordinari a favore della ricerca per lo sviluppo del paese. Si tratta di contributi a fondo perduto del 50% della spesa a valere sul fondo

Far che andranno a sostenere il rafforzamento della ricerca fondamentale condotta nelle università e negli enti pubblici di ricerca, la creazione e lo sviluppo di start-up innovative e spin-off universitari,

nonché la valorizzazione dei progetti di social innovation per giovani al di sotto dei 30 anni. I fondi finanzieranno anche il sostegno allo sviluppo di capitale di rischio e crowdfunding, il potenziamento del rapporto tra mondo della ricerca pubblica e imprese, il potenziamento infrastrutturale delle università e degli enti pubblici di ricerca, il sostegno agli investimenti in ricerca delle piccole e medie imprese. Infine, i contribu-

ti sono destinati alla valorizzazione di grandi progetti/programmi a medio-lungo termine condotti in partenariato tra imprese e mondo pubblico della ricerca, al supporto e alla incentivazione dei ricercatori che risultino vincitori di grant europei e al sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese che partecipano a bandi europei di ricerca.

Contratti di sviluppo

Il dl dispone un rifinanziamento di 150 milioni di euro che consentirà di sbloccare circa 20 progetti ubicati nel Centronord, area, per le quali l'agevolazione non è attualmente accessibile per esaurimento

fondi. Le nuove risorse permetteranno di concedere finanziamenti agevolati nel limite massimo del 50% dei costi ammissibili. I 150 milioni di euro sono presi dalla disponibilità del Fondo Crescita Sostenibile, che si riduce quindi di un pari importo.

Zone a burocrazia zero

Le attività di sperimentazione delle zone a burocrazia zero vengono estese a tutto il territorio nazionale. Il ministero dello sviluppo economico, d'intesa con il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, predisporrà un Piano nazionale delle zone a burocrazia zero.

© Riproduzione riservata

Gli incentivi

	VECCHIA SABATINI	NUOVA SABATINI
Investimenti ammissibili	Acquisto o locazione finanziaria di macchine utensili o di produzione nuove di fabbrica	
Localizzazione	Regionalizzata, principalmente di competenza della singola Regione	Gestita a livello nazionale e valida su tutto il territorio
Costo massimo ammissibile	1.549.370,69 Euro ad operazione con un limite annuo di 2.324.056,04 euro	2.000.000,00 euro per impresa/operazione
Tipologia di operazione	Operazione di sconto di effetti ovvero finanziamento assistito da effetti	Finanziamenti bancari senza effetti
Contributo	Contributo in conto interessi fino al 100% del tasso	Contributo in conto interessi da fissare con apposito DM
Plafond	Finanziamenti rilasciati con fondi bancari ordinari senza limitazioni	Finanziamenti rilasciati dalle banche con plafond CDP iniziale di 2,5 miliardi di euro

Note: per la "vecchia Sabatini" è stato preso a riferimento lo strumento attualmente operativo per le Regioni Sicilia e Valle d'Aosta, la cui chiusura è prevista alla fine del corrente anno.



DECRETO DEL FARE

Le agevolazioni tributarie: dilazioni fino a dieci anni per i contribuenti in difficoltà

Più ossigeno per i debiti fiscali

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Dilazioni dei debiti tributari fino a dieci anni anziché gli ordinari sei per i debitori in grave situazione di difficoltà. Decadenza dai benefici solo al mancato pagamento dell'ottava rata, anche non consecutiva, all'interno del piano di dilazione invece delle sole due rate consecutive, richieste in precedenza. Niente espropriazione dell'immobile a uso abitativo del debitore da parte del concessionario della riscossione ed estensione dei limiti vigenti per le ditte individuali alla pignorabilità dei beni strumentali anche alle società ed enti con capitale prevalente sul lavoro.

Sono queste, in estrema sintesi, le principali novità introdotte in materia di riscossione dal decreto del Fare approvato nei giorni scorsi dall'esecutivo targato Enrico Letta.

Si tratta di novità importanti che intervengono su alcuni punti chiave del dpr 602/1973 in materia di riscossione delle imposte sui redditi.

La grave situazione di difficoltà. Uno degli interventi più importanti riguarda proprio le modifiche all'articolo 19 del Dpr 602/73 in tema di dilazione di pagamento.

D'ora in avanti i debitori che si presenteranno agli sportelli dei concessionari della riscossione potranno richiedere una dilazione di pagamento fino a dieci anni (120 rate mensili). Per ottenere tale beneficio dovranno però dimostrare di trovarsi in una condizione finanziaria peggiore di quella di temporanea difficoltà di adempire

prevista dall'articolo 19 del dpr 602/73 per l'accesso ai benefici della dilazione. Tale peggiore situazione viene definita nel nuovo comma 1-quinques, aggiunto dall'articolo 52 del dl fare alla disposizione sopra ricordata, come quella nella quale il debitore viene a trovarsi, per ragioni estranee alla propria responsabilità e per effetto della congiuntura economica.

La nuova disposizione oltre a definire lo stato di grave difficoltà del debitore determina anche le due condizioni al verificarsi delle quali la stessa si intende per comprovata.

Tali due situazioni sono: a) l'accertata impossibilità per il contribuente di assolvere il pagamento del credito tributario secondo un piano di rateazione ordinario; b) la valutazione della solvibilità del contribuente in relazione al piano di rateazione concedibile sulla base delle nuove disposizioni.

Si tratta a ben vedere di dover analizzare la problematica sotto due diversi profili. Il primo, identificato dalla norma con la lettera a), riguarda l'accertamento in ordine all'impossibilità per il debitore di rispettare gli impegni che potrebbero derivargli o che gli derivano se si tratta di un a richiesta in proroga, da un piano di dilazione ordinario che può spingersi

fino a 72 rate mensili. Se la situazione di difficoltà è tale da non consentire il rispetto degli impegni assunti con tale piano allora il concessionario può valutare la possibilità di

allungare la dilazione o concederla già dall'inizio, in un numero massimo di 120 rate mensili.

Una volta verificata questa

prima condizione bisogna al tempo stesso verificare la solvibilità del debitore in relazione allo stesso piano straordinario di dilazione concedibile. I concessionari dovranno cioè verificare che la situazione del debitore non sia così grave da determinarne una vera e propria insolvenza con l'impossibilità per quest'ultimo di fronteggiare un qualsiasi piano di dilazione, anche straordinario. Nel caso in cui tale seconda verifica dia un esito negativo, evidenziando uno stato di vera e propria insolvenza, nessuna rateazione, nemmeno di tipo straordinario, potrebbe essere infatti concessa al debitore.

Novità in tema di decadenza. Con le novità introdotte dal decreto del Fare il debitore decadrà dai benefici della dilazione se nel corso del periodo di rateazione si verifica il mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive. Viene così riscritta la disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 19 del dpr 602/73 che prevedeva la perdita dei benefici della dilazione con il mancato pagamento due rate consecutive del piano.

La nuova norma è solo apparentemente più garantista per il debitore. È molto più facile incappare nel mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive, che non di due rate consecutive all'interno di un medesimo piano di dilazione. Per comprendere meglio facciamo un semplice esempio. Supponiamo che un debitore abbia ottenuto un piano di dilazione di tipo ordinario di 72 mesi. Con la disposizione ante dl del fare il nostro debitore poteva permettersi il lusso di pagare un mese sì e un mese no, senza mai decadere dal beneficio

della dilazione. Così comportandosi infatti non faceva mai scattare la condizione prevista dalla legge, ovvero il mancato pagamento di due rate consecutive. Con la nuova modalità introdotta dal decreto invece il nostro debitore, pur comportandosi nella stessa identica maniera incapperà nella perdita dei benefici di dilazione dopo soli

16 mesi. Dopo tale periodo infatti si troverà ad aver pagato otto rate e averne impagate altrettante facendo scattare la nuova condizione prevista dal terzo comma del novellato articolo 19 del dpr 602/73.

Si tratta anche in questo caso di una modifica rilevante che dovrà essere assimilata rapidamente dai concessionari della riscossione e dagli stes-

si debitori. Essa riguarderà infatti sia le nuove rateazioni concesse dopo l'entrata in vigore del decreto del fare ma anche quelle già in essere a tale data. È bene ricordare a tale proposito che alla perdita dei benefici della dilazione l'intero importo iscritto ancora a ruolo potrà essere riscosso immediatamente ed automaticamente dal concessionario, in unica soluzione.

Cosa cambia per i contribuenti

Oggetto	Ante «dl Fare»	Dopo il «dl Fare»
Dilazione del pagamento: numero delle rate	<ul style="list-style-type: none"> • Possibile ottenere fino a 72 rate; • condizione richiesta: temporanea difficoltà di adempiere 	<ul style="list-style-type: none"> • possibile ottenere fino a 120 rate; • condizione richiesta: grave situazione di difficoltà
Dilazione di pagamento: decadenza dai benefici	In caso di mancato pagamento di due rate consecutive	In caso di mancato pagamento di otto rate, anche non consecutive
Espropriazione immobiliare: limiti	L'agente può procedere se il credito supera 20 mila euro	<ul style="list-style-type: none"> • Niente espropriazione se è l'unico immobile del debitore, è ad uso abitativo, e lo stesso vi risiede; • negli altri casi l'agente può procedere se il debito supera 120 mila euro
Espropriazione immobiliare: esecuzione	Decorsi quattro mesi dall'iscrizione dell'ipoteca	Decorsi sei mesi dall'iscrizione dell'ipoteca
Pignoramento beni strumentali	Limite del quinto per il pignoramento solo per imprese individuali	Limiti del quinto estesi anche alle società e alle attività nelle quali il capitale prevale sul lavoro
Perdita di efficacia del pignoramento	Dopo 120 giorni se non viene effettuato l'incanto	Dopo 200 giorni se non viene effettuato l'incanto
Pignoramenti del quinto dello stipendio o pensione accreditati sui conti correnti	Il terzo pignorato deve pagare entro 15 giorni	<ul style="list-style-type: none"> • Il terzo pignorato deve pagare entro 60 giorni; • il pignoramento non si estende all'ultimo emolumento accreditato



INTERVISTA

Cesare Mirabelli

Presidente emerito Consulta

«Uno strumento utile chiesto anche dall'Europa»

«Non credo che prevedere il tentativo di mediazione come condizione di procedibilità della domanda giudiziale possa ledere il diritto di agire in giudizio». Ad affermarlo è Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte costituzionale e docente universitario.

La mediazione obbligatoria, quindi, non è incostituzionale?

La Consulta, con la sentenza 272 del 2012, ha dichiarato l'illegittimità di parte del Dlgs 28 del 2010 perché aveva superato i criteri direttivi fissati dalla legge delega, che non aveva previsto l'obbligatorietà della mediazione. Ma non ha dato nessun giudizio sul merito dell'istituto.

Secondo lei si tratta di uno strumento valido?

Sì. È un meccanismo necessario per deflazionare il contenzioso e, tra l'altro, la sua opportunità è stata segnalata anche dall'Unione europea. In particolare, la mediazione è una chance da sfruttare soprattutto per le controversie di minor momento. In questi casi, anziché allontanare i cittadini dalla giustizia, li avvicina.

Vale a dire?

Quando in gioco ci sono piccoli importi, è possibile che le parti non siano motivate a fare causa. Però la mediazione rappresenta l'opportunità di ottenere comunque giustizia. Ancora, la mediazione può essere la strada più idonea da seguire quando tra le parti intercorrono rapporti continuativi, ad esempio per ragioni commerciali, e su un punto ci sia una differenza di vedute: meglio rivolgersi a un mediatore che aprire un contenzioso.

I detrattori della mediazione obbligatoria fanno notare che, nei primi mesi di applicazione, la percentuale di accordi raggiunti è stata bassa...

Per valutare il meccanismo occorre un congruo periodo di sperimentazione. E poi occorre analizzare i numeri. Il dato confortante è che la quota di procedimenti smaltiti rispetto a quelli iscritti è elevata: il sistema risponde alla domanda di mediazione. Ma perché la mediazione vada a buon fine servono altri due elementi.

Quali sono?

Intanto la capacità dei mediatori, che devono essere qualificati e preparati. E poi la buona volontà delle parti. Ad esempio, le liti condominiali sono spesso pretestuose: in questi casi la mediazione non può che fotografare la non volontà delle parti di trovare un punto di incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Guido Alpa | Presidente Cnf

«Contrari all'obbligatorietà: così si viola la Costituzione»

Resto contrario alla mediazione obbligatoria. Ma all'incontro del prossimo 3 luglio con il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, andrà con «intenti propositivi».

La mediazione reintrodotta dal decreto "del fare" non convince il Cnf?

Intanto contestiamo il metodo. Per questo chiederemo al ministro di stralciare dal Dl gli interventi sulla giustizia per farli confluire in un disegno di legge che affronti in modo organico i problemi del settore. Inoltre, ribadiamo il nostro «no» alla mediazione obbligatoria, che è in contrasto con la Costituzione.

La Consulta, però, ha dichiarato illegittima la mediazione obbligatoria per eccesso di delega, non per ragioni di merito.

Sono dirimenti i motivi evidenziati dal Tar Lazio, che aveva rimesso la questione alla Consulta: la mediazione impedisce ai cittadini di avere accesso diretto alla giustizia. Inoltre, l'applicazione ha dato risultati deludenti in termini di liti conciliate e introduce costi aggiuntivi ri-

spetto a quelli della causa.

Non basta la riduzione delle tariffe prevista dal Dl "del fare" se la mediazione non riesce?

Noi avvocati vogliamo fare di più. Oggi solo per avviare un procedimento di mediazione occorre pagare 40 euro: vorremmo eli-

minare questo costo per chi si rivolge agli Ordini territoriali, ma dobbiamo verificare con i presidenti distrettuali se è possibile.

Più mediazioni con gli avvocati, quindi?

Nel marzo del 2006 avevo proposto ai presidenti degli Ordini di impegnarci sul fronte della soluzione stragiudiziale delle controversie. Allora sembrava una posizione troppo avanzata. Ci siamo poi pentiti di non avere occupato il settore delle Adr.

Il Dl "del fare" prevede che gli avvocati siano di diritto mediatori e che nel procedimento di mediazione le parti siano assistite da legali.

Sono misure apprezzabili. In ogni caso, gli avvocati cercano sempre la conciliazione prima di fare causa. E io credo che la mediazione non possa

essere fatta da persone prive di nozioni giuridiche. Ma il futuro dell'avvocatura non è nella mediazione. Piuttosto, è nella consulenza preventiva che evita a imprese e cittadini di compiere atti che possano portare al contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO

“Basta consumare terra, rischiamo catastrofi”

di **Ferruccio Sansa**

Il territorio non regge più. Ce ne siamo accorti tutti. In pochi anni per colpa di frane e alluvioni abbiamo rischiato che si ripetesse un Vajont. Basta. Serve una legge che difenda senza tentennamenti il nostro territorio. Per questo abbiamo presentato il disegno di legge per contenere drasticamente il consumo del territorio”.

Andrea Orlando (Pd), è ministro dell'Ambiente da pochi mesi. Al suo arrivo c'era stato chi aveva puntato il dito sulla sua mancanza di esperienza specifica. Proprio al dicastero che deve affrontare nodi come l'Ilva. Ma ecco che Orlando si appresta a presentare un disegno di legge sul consumo del territorio più severo di quello (molto criticato) lanciato da Ermete Realacci. Una disciplina che raccoglie consensi anche tra gli ambientalisti.

Ministro, che cosa prevede il vostro testo?

Vogliamo ridurre drasticamente il consumo del territorio.

Come, concretamente?

Tanto per cominciare prima di consumare suolo il pianificatore dovrà dimostrare il recupero e il riuso dell'esistente. Secondo, sarà fissato - regione per regione - un limite

all'estensione massima di terreni agricoli consumabili. Ancora, si prevede l'istituzione di un Comitato interministeriale che controlli e monitori il consumo.

Le associazioni ambientaliste, come il Wwf, chiedono che ogni comune predisponga un "bilancio" del consumo del proprio suolo...

Sono previsti censimenti comunali delle aree già interessate all'edificazione, ma non utilizzate e dove è possibile fare rigenerazione e recupero dei terreni. Sarà anche vietato per cinque anni trasformare i terreni agricoli che hanno usufruito di aiuti di Stato o Comunitari.

Basteranno cinque anni? La proposta di Realacci, che pure viene dal mondo dell'ambientalismo, è stata bersaglio di critiche perché non abbandonerebbe la logica delle compensazioni.

Nel nostro decreto c'è un punto chiave: i comuni potranno utilizzare i proventi di concessioni e autorizzazioni edilizie solo per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, per il risanamento dei centri storici e la messa in sicurezza del rischio sismico e idrogeologico. È un passo avanti epocale. Finora i comuni erano istigati a cedere il suolo, a far costruire perché gli oneri potevano essere uti-

lizzati per far quadrare i bilanci. Ora basta.

Non si potrebbe osare ancora di più e premiare chi non costruisce?

Le premesse ci sono. Viene incentivato il recupero del patrimonio edilizio rurale evitando la costruzione di nuovi edifici con finanziamenti in materia edilizia. Ed è istituito il Registro dei Comuni che non prevedono un incremento di aree edificabili. Con le leggi di stabilità si potranno prevedere premi ai comuni virtuosi.

Ministro, dobbiamo crederle?

Possibile che d'un tratto ci si ricordi dell'ambiente?

La questione non era più rinviabile. Abbiamo rischiato tragedie, il nostro territorio non regge più.

È pensabile che la lobby del mattone che ha tanti appoggi nel centrodestra, e anche nel suo Pd, pieghi il capo?

Non nego che le lobbies del cemento abbiano ancora peso politico e che magari ci sia chi vorrebbe reagire alla crisi con la solita soluzione: il mattone.

Appunto, non finirà con le solite belle intenzioni e il nulla di fatto?

È un momento ideale per voltare pagina: in Italia ci sono milioni di case nuove invendute. Non si può costruire ancora. Non solo: oggi non co-

struire, risparmiare il suolo può portare più denaro e lavoro. Pensi che l'85% del nostro patrimonio di 2 miliardi di metri quadrati di abitazioni richiede una riqualificazione. È un'occasione straordinaria per imprese e lavoratori. Ancora: la principale industria del nostro Paese è il turismo, che si tutela proteggendo il

territorio. Infine: riducendo il consumo del territorio diamo un forte impulso all'agricoltura, un settore in espansione.

Insomma, meno cemento più sviluppo?

Sì.

Perdoni la diffidenza, ma voi siete alleati con il centrodestra dei condoni...

Il condono non ci sarà mai. E sul consumo del suolo non ho avuto ostacoli. Chissà, forse le mire delle grandi imprese si sono concentrate sulle infrastrutture.

O forse sono tutti convinti che non arriverete in fondo e resteranno belle parole?

Può darsi che qualcuno creda che il cammino sia troppo lungo. Che spero in emendamenti. Ma io credo che non sarà così, e i punti essenziali del nostro disegno di legge potremmo proporli con un decreto perché diventino subito legge. Ora o mai più. Difendere il territorio oggi significa uscire dalla crisi. Ed evitare tragedie. Gli italiani lo sanno e ci sosterranno.



Le pagelle dell'avvocatura agli interventi contenuti nel dl Fare. Un'occasione persa

Pacchetto giustizia, dai legali una bocciatura senza appello

Pagine a cura
DI GABRIELE VENTURA

L'avvocatura bocchia senza appello le misure in materia di giustizia contenute nel decreto Fare. Il ritorno della mediazione obbligatoria è infatti un salto nel passato che resta un unicum in Europa. Per i giudici ausiliari per lo smaltimento dell'arretrato si sarebbe dovuto puntare principalmente sugli avvocati, senza includere i notai. Mentre le misure sul concordato preventivo sono migliorabili, soprattutto nella definizione delle spese una volta nominato il commissario prov-

visorio. Insomma, in definitiva, secondo la categoria, per il governo si tratta di un'occasione persa. E quanto emerge dalla ricognizione effettuata da *Affari Legali*, che ha chiesto alle sigle della categoria forense di formulare le pagelle al governo per il suo primo intervento in materia di giustizia. Vediamo nel dettaglio.

Il Cnf. Il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, esprime sconcerto per la reintroduzione della obbligatorietà della mediazione. In una lettera inviata al ministro della giustizia, Anna Maria Cancellieri, critica in particolare «l'utilizzo della decretazione

d'urgenza in una materia coperta da riserva assoluta di legge». La misura sul reclutamento di magistrati onorari per le Corti d'appello, secondo il Cnf «oltre a non risolvere il problema del sovraccarico in primo grado, non presta sufficiente attenzione ai criteri di selezione».

L'Oua e le associazioni. Sulla stessa linea il parere dell'Organismo unitario dell'avvocatura e delle associazioni di categoria. Secondo il presidente, Nicola Marino, «ancora una volta la pessima cultura dell'emergenzialismo ha prodotto l'ennesimo decreto urgente che aggraverà i pro-

blemi della giustizia». A parere di Dario Greco, presidente dei giovani avvocati dell'Aiga, «le continue modifiche del codice di procedura civile generano incertezze interpretative». Mentre secondo il presidente dell'Unione nazionale delle camere civili, Renzo Menoni, «non può essere accettato che provvedimenti sulla giustizia civile abbiamo un solo unico e dichiarato fine di agevolare il funzionamento delle imprese». Ester Perifano, segretario generale dell'Anf, afferma invece che «continuiamo a subire vulnus ripetuti in nome di una efficacia e di una efficienza che sono sempre più una chimera».

Le pagelle dell'avvocatura

Misura	Voto / Incidenza	Voto/Scrittura e struttura della norma	Voto finale / Provvedimento	Giudizio complessivo
ORGANISMO UNITARIO DELL'AVVOCATURA				
Mediazione obbligatoria	3	3	3	E' un salto nel passato. Nel complesso rimane un sistema unico in Europa. Da rifare!
Giudici ausiliari per lo smaltimento dell'arretrato	6	6	6	Vanno bene gli ausiliari ma si sarebbe potuto puntare principalmente sugli avvocati. Incomprensibile l'inclusione dei notai
Misure sul concordato preventivo	5	5	5	Una misura migliorabile. Controversa la definizione delle spese una volta nominato il commissario provvisorio prima dell'ammissione al concordato
Generale/misure sulla giustizia	3	3	3	Un'occasione persa, purtroppo. Ancora una volta la pessima cultura dell'emergenzialismo ha prodotto l'ennesimo decreto urgente che aggraverà i problemi della giustizia
ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI				
Mediazione obbligatoria	3	5	4	L'unico risultato che si otterrà con la mediazione sarà quello di aumentare i costi del processo, a vantaggio degli organismi di conciliazione privati, che riceveranno una remunerazione per il semplice fatto di esistere
Giudici ausiliari per lo smaltimento dell'arretrato	5	5	5	Secondo il comunicato di palazzo Chigi in 5 anni dovrebbero essere smaltiti 262.500 processi, ossia 52.500 per anno. Ma 400 giudici onorari possono scrivere massimo 100 sentenze l'anno perché hanno un budget massimo di €20.000
Misure sul concordato preventivo	7	6	6	Sufficiente. In quanto ha delineato i confini del ricorso pre-concordato divenendo strumento a tutela non solo del ricorrente ma anche della massa dei creditori
Generale/misure sulla giustizia	4	6	5	Le critiche sulla mediazione non consentono di dare la sufficienza al provvedimento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FORENSE

Mediazione obbligatoria	5	4	5
Giudici ausiliari per lo smaltimento dell'arretrato	6	5	6
Misure sul concordato preventivo	6	6	6
Generale/misure sulla giustizia	5	5	5

L'istituto continua ad avere poco appeal, perché troppo costoso. La mediazione deve essere volontaria, oppure se è obbligatoria deve essere gratuita

Presenta profili di incostituzionalità evidenti- Perché si favoriscono pensionati e non si dà spazio a fasce più giovani di professionisti? E' la filosofia di fondo che non convince

La tecnica di legiferare male e di procedere poi a correzioni continue non aiuta la certezza del diritto e il corretto svolgimento dell'attività giudiziaria

Come sempre, negli ultimi anni, misure disorganiche, calate dall'alto, senza una effettiva, preventiva verifica concreta dell'impatto che avrebbero nel quotidiano

UNIONE NAZIONALE CAMERE CIVILI

Mediazione obbligatoria	2	4	3
Giudici ausiliari per lo smaltimento dell'arretrato	5	4	4/5
Misure sul concordato preventivo	4	5	4/5
Generale/misure sulla giustizia	3	4	3/4

Non può essere accettato che provvedimenti sulla giustizia civile, che incidono quindi sulla tutela dei diritti di tutti i cittadini abbiamo un solo unico e dichiarato fine di agevolare il funzionamento delle imprese



Riforme Ritorna la conciliazione, ma con un filtro iniziale

Giustizia Letta concilia? Gli avvocati si dividono

I correttivi del governo piacciono a parte della categoria
Ma il Consiglio forense minaccia: resta anticonstituzionale

DI ISIDORO TROVATO

Punto e a capo. Dopo anni di battaglie e barricate, sentenze e appelli, la mediazione obbligatoria ritorna in campo grazie all'ultimo decreto approvato la scorsa settimana dal governo Letta. Ci sono voluti quasi nove mesi. La durata di un parto, per la rinascita della conciliazione italiana.

L'obiettivo

Le norme approvate all'ultimo Consiglio dei ministri e inserite nel cosiddetto «decreto del fare» ripristinano l'istituto della mediazione obbligatoria in modo da smaltire l'arretrato delle cause civili e velocizzare la macchina della giustizia. Il tutto però con qualche accorgimento rispetto alla vecchia formula. Il percorso della mediazione infatti si era interrotto quando la Consulta (pur ravvisando soprattutto un eccesso di delega nel decreto legislativo 28/2010) ha dichiarato incostituzionale l'obbligatorietà causando, di fatto, la «morte» della mediazione, obbligatoria e non.

La soluzione elaborata dai tecnici del ministero è quella di un incontro filtro tra le parti e il media-

tore: se anche una sola delle parti ritiene non vi siano le condizioni per arrivare a un accordo, la mediazione s'interrompe subito e le parti possono rivolgersi al giudice. L'incontro filtro deve avvenire entro 30 giorni dall'avvio della mediazione: durata massima del tentativo di conciliazione, per chi proprio non ne vuole sapere di mediare. Alcuni ritengono che la mediazione non sia più obbligatoria, perché le parti devono decidere se procedere o meno passato l'incontro filtro. Attraverso questo accorgimento, lo strumento permetterà di selezionare le liti in cui la mediazione ha chance di successo da quelle destinate a finire a sentenza.

La spaccatura

Ma l'incontro-filtro piace anche a molti avvocati, perché incentiva la qualità: di fronte a un organismo o a un mediatore inadeguato, la parte convocata si può alzare subito senza conseguenze negative.

Malgrado tutto però, come era nelle attese, parte dell'avvocatura organizzata ha ripreso a tuonare contro ogni forma di obbligatorietà, sebbene una soluzione come quella approvata, punti a ridurre la quantità delle materie obbligatorie. Non bisogna dimenticare che dal raggio d'azione della nuo-

va mediazione rimangono escluse le cause derivanti da incidenti stradali (settore che sta molto a cuore ai civilisti perché rappresenta una parte del loro fatturato).

A schierarsi nettamente contro la svolta del governo è il Consiglio nazionale forense: il presidente Guido Alpa non ha mancato di esprimere «sconcerto» per la reintroduzione della obbligatorietà della mediazione che, a suo parere, mantiene i vizi di anti costituzionalità e che rimane inefficace anche se si introduce l'iscrizione di diritto degli avvocati nel registro dei mediatori.

Ma la spaccatura esiste: c'è una consistente parte dell'avvocatura disposta ad accettare questa nuova forma di mediazione obbligatoria ma non troppo. Alla luce di ciò, la speranza è che il ministro della Giustizia convochi un tavolo, perché sulla necessità di modificare alcune norme, quale l'accreditamento automatico degli avvocati come mediatori, sono tutti d'accordo. Nel frattempo, l'Europa torna a guardare all'Italia, dalla quale attende l'entrata a regime di un modello di mediazione che, in passato, era stato definito una *best practice* europea. Si vedrà a partire da settembre. Sempre che in Parlamento non vi siano altre sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritorno della mediazione scontro tra professionisti

MENTRE DALLA PARTE DEGLI AVVOCATI SI ESPRIME ORA «SCONCERTO» IN UNA LETTERA INVIATA AL MINISTRO ESULTA INVECE CHI SI ERA LUNGAMENTE PREPARATO PER QUESTA SOLUZIONE CHE TORNA A ESSERE OBBLIGATORIA

Andrea Rustichelli

Roma

Più che un ritorno, è una vera e propria resurrezione. Ha spiazzato un po' tutti la reintroduzione della mediazione obbligatoria, mediante il cosiddetto "decreto del fare". Dopo la valanga di polemiche che aveva accompagnato il suo debutto (avvenuto in due tempi, il 21 marzo 2011 e il 20 marzo 2012), il provvedimento era stato affossato lo scorso ottobre dalla Corte costituzionale, per la gioia degli avvocati che erano stati da subito strenui oppositori dell'obbligatorietà.

Ma accanto alla loro inviperita delusione c'è da registrare ora l'esultanza dei mediatori di professione: se la mediazione facoltativa esiste da molto tempo, una buona parte di essi è entrata nel nuovo mercato negli ultimi tre anni. E si tiene da oggi al 30 giugno l'annuale "Settimana della conciliazione", promossa dalle Camere di commercio, che quest'anno evidentemente indossa il colore dell'entusiasmo.

Ma come può un provvedimento dichiarato illegittimo dal punto di vista costituzionale essere subito rispolverato? In effetti il vulnus letale sancito dalla Consulta colpiva, più che la mediazione obbligatoria in sé, il processo della sua genesi: "eccesso

di delega". Cioè, il decreto legislativo 4 marzo 2010 n.28 (che introduceva la mediazione obbligatoria) non aveva la necessaria copertura di legge.

Il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, esprime ora «sconcerto» in una lettera inviata al ministro e sottolinea come tale declaratoria di incostituzionalità non abbia comunque ritenuto infondati gli altri vizi, sollevati dalle numerose ordinanze di rimessione, «relativi - spiega Alpa - alla obbligatorietà,

onerosità, assenza di garanzie circa la preparazione dei mediatori». E precisa il presidente Cnf: «Non risolve il problema l'iscrizione di diritto degli avvocati nel registro dei mediatori», iscrizione ora prevista dal "decreto del fare".

Di «blitz del governo» parla Ester Perifano, segretario generale dell'Associazione nazionale forense. Intanto, l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua) ha convocato per domani un'assemblea straordinaria: tra le misure di protesta possibili, c'è anche l'astensione dalle udienze. Il presidente dell'Oua, Nicola Marino, punta il dito contro la presunta mancanza dei presupposti di necessità e urgenza, sui quali lo strumento del decreto deve incardinarsi. In effetti, almeno stando al testo circolato in questi giorni, le misure in questione entrerebbero in vigore solo dopo 30 giorni dalla conversione in legge del "decreto del fare" (che deve avvenire entro 60 giorni). Senza contare che durante l'iter parlamentare molte potrebbero essere le modifiche, anche sostanziali.

«L'obbligatorietà - osserva Marino - ha dato risultati numerici insignificanti: invece che un milione di cause in meno, questo sistema nella

sua applicazione concreta ne ha intercettate al massimo alcune decine di migliaia». E pesanti dubbi vengono avanzati anche sulla qualità della mediazione: «Della minoranza di cittadini che l'ha utilizzata - dice Marino - solo una parte ha raggiunto una conclusione positiva. Anche perché rimangono aperti diversi nodi: come la dubbia qualità dei mediatori, nonché l'indipendenza e la terzietà degli organismi sorti sull'onda lunga dell'emersione di un nuovo e appetibile settore di mercato».

Tale attività può essere svolta unicamente da organismi accreditati presso il ministero della Giustizia, mediante iscrizione al "Registro degli organismi di mediazione". Al 21 settembre 2012 erano un migliaio in tutta Italia, un terzo dei quali concentrati a Roma e Napoli. Solo la Capitale ne ha 202. «La mediazione funziona», afferma Franco Bufalieri, presidente della Camera arbitrale presso la Camera di commercio di Roma. «Si può risolvere una controversia con costi ridotti e tempi sensibilmente più brevi. Però, nonostante questo binomio vincente, resta ancora uno strumento poco conosciuto. Ecco perché abbiamo aderito all'iniziativa "Settimana della conciliazione" e offriremo fino a luglio il servizio gratuito a tutti: imprese, consumatori e cittadini».

Quanto ai numeri, nota Bufalieri, «abbiamo visto le procedure aumentare sensibilmente con l'entrata in vigore, a marzo 2011, della mediazione obbligatoria: +120% circa». Un'ascesa poi falciata dalla sentenza di illegittimità costituzionale. «Da essa - sottolinea - è scaturito un errato e generale convincimento che l'incostituzionalità coinvolgesse tutta la mediazione, anche quella volontaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUOLO CONTRO TUTTI

In 50 anni cementificate due regioni Sullo stop è scontro in Parlamento

di **Thomas Mackinson**

Non c'è più tempo, non c'è più lo spazio. Ogni quattro secondi - il tempo di terminare questa frase - 32 metri quadri di suolo vengono coperti dal cemento che viaggia ormai alla velocità media di quasi **90 ettari al giorno**. Ogni cinque mesi divora una superficie grande come la città di Napoli, in cinquant'anni ha ricoperto un'area come il Trentino e il Friuli messi insieme e di questo passo, tempo vent'anni, avremo cementificato pure la Basilicata.

Dati e previsioni della pubblicazione più completa mai realizzata in Italia sul consumo di suolo e sulla rigenerazione del territorio che il WWF ha presentato insieme alla sua proposta di legge per "fermare la rapina del territorio" proprio mentre in Parlamento partiva una delicata discussione sullo stop al cemento. L'indagine è condotta dall'Università dell'Aquila e si basa sul confronto tra estratti originali delle cartografie storiche del secondo Dopoguerra e le carte regionali digitali d'uso del suolo. Monitora 13 regioni, il 58% del territorio nazionale, quindi è significativa dell'andamento generale dell'urbanizzazione: "Il tasso medio - spiega **Bernardino Romano**, professore di Pianificazione territoriale e curatore della ricerca - è passato dall'1,9% degli anni 50 al 7,5. La media pro capite è triplicata ai quasi 380 m²/ab. Il che porta a stimare oggi l'ammontare delle aree urbanizzate sui 2,5 milioni di ettari".

Il paradosso è che altro cemento proprio non serve. Secondo **Adriano Paoletta**, direttore generale di WWF Italia ci sono 210mila capannoni inutilizzati, 6.700 chilometri di ferrovie dismesse, 5 milioni di abitazioni vuote. A fronte di questa situazione è ormai maturata nel Paese una domanda sociale, diffusa e organizzata, che aspira ad una riqualificazione degli insediamenti urbani e del territorio. Il WWF l'ha colta con la campagna "Riutilizziamo l'Italia" che in cinque mesi ha prodotto 575 schede di segnalazione di ambiti di patrimonio inutilizzato e altrettante proposte di riuso. Il censimento può essere "il primo contributo per avviare un grande processo di recupero del territorio italiano dopo quello

dei centri storici nel Dopoguerra". Sempre che arrivino le risposte politico-normative che si cercano in Parlamento.

Perché se lo spirito del tempo è cambiato, questa sensibilità nuova chiama in causa la politica. In Parlamento, nel giro di poche settimane, si sono materializzate 11 proposte di legge sul consumo di suolo accompagnate da furibonde polemiche. Le iniziative corrono su un binario parallelo. Sul fronte parlamentare si è aperto un caso intorno alla proposta "Norme per il contenimento dell'uso di suolo e la rigenerazione urbana", primo firmatario **Ermene Realacci (PD)**, che ammette la possibilità di consumare nuovo suolo previo pagamento di un "contributo per la tutela del suolo e la rigenerazione urbana" (art. 2), l'attribuzione di quote di edificabilità e di diritti edificatori per compensare i proprietari di immobili ceduti al comune o per incentivare le trasformazioni, i recuperi e le demolizioni (art. 6). Tanti, compresa **Italia Nostra**, hanno preso le distanze; altri gruppi parlamentari si sono precipitati a depositare proposte alternative. Quelle di Pd, M5S e Scelta Civica hanno in comune l'eliminazione dei proventi delle concessioni edilizie per il finanziamento della spesa corrente dei comuni. Se ha fatto propria al Senato quella elaborata dal WWF che chiede l'istituzione di un registro del consumo di suolo presso l'Istat e spinge sul recupero, indicando strumenti di fiscalità urbanistica che penalizzano chi spreca suolo e premiano chi riusa. Poco o nulla si sa, invece, di quella del Pdl. Intanto a muoversi è stato il governo che lo scorso 15 giugno ha approvato una versione rivisitata del Ddl dell'ex ministro **Mario Catania**, presentato alla fine della scorsa legislatura. Il testo mantiene il focus sulla tutela dei terreni agricoli ma fa riferimento anche al paesaggio. Salutato da tanti come un interessante passo avanti su cui avviare la discussione, definisce il suolo "bene comune" e "risorsa non rinnovabile" (art. 1) e ascrive a riuso e rigenerazione il primato in materia di governo del territorio (art. 2). Due principi che vanno al cuore del problema. Sempre che le contrapposizioni tra paladini del verde (sinceri e non) non blocchino tutto, lasciando ancora e sempre il suolo contro tutti.

Vittoria della burocrazia

La mini-sanzione per i ritardi della pubblica amministrazione finirà per allungare i tempi dei procedimenti invece di ridurli

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

La norma sulla indennizzabilità dei ritardi della pubblica amministrazione, contenuta nel decreto legge del Fare (di 69), può essere presa a emblema di come questo governo sta affrontando i problemi che attanagliano il paese. Nessun dubbio sulla diagnosi. La morsa dell'apparato burocratico sulle imprese è certamente uno dei più forti vincoli allo sviluppo. Le denunce sui costi della burocrazia, le lentezze e l'autoreferenzialità di un apparato pletorico e inefficiente sono quasi quotidiane. Bene. Il governo, preso atto della malattia, ha deciso di proporre anche un rimedio: la pubblica amministrazione pagherà in moneta sonante tutte le volte che arriverà fuori tempo massimo. Sembra una buona idea. Ma la Ragioneria dello stato deve aver fatto presente che se applicata a tutti i ritardi della pubblica amministrazione questa norma avrebbe rischiato di far saltare i conti pubblici. Così il testo del decreto è stato sterilizzato fino al punto da ridurre l'indennizzo a una pura operazione di cosmesi governativa. Insomma, una norma in grado di produrre titoli al tg e

sui giornali, ma nessun effetto concreto. Si prevede infatti per l'impresa che lamenta il ritardo della p.a. un percorso a ostacoli tale che ben difficilmente arriverà a concludersi con una sanzione a carico delle pubbliche amministrazioni. C'è anzi il rischio che sia l'impresa a essere condannata a pagare una somma all'ente pubblico. In ogni caso l'indennizzo è stato ridotto a 30 euro per ogni giorno di ritardo, con un massimo di 2 mila euro. Con queste prospettive vale la pena di affrontare un procedimento giudiziario? Probabilmente, l'effetto della norma sarà quello di favorire i ritardi molto lunghi e di incrementare il contenzioso amministrativo. In aggiunta la pubblica amministrazione si è anche riservata un paio di comode vie di fuga. La prima è legata al fatto che, essendo sperimentale, l'indennizzabilità potrà essere cancellata tra 18 mesi nel caso creasse troppi problemi ai manovratori. La seconda, clamorosa, è nel testo stesso del decreto, laddove prevede che «nel caso emergano criticità, le pubbliche amministrazioni potranno individuare termini procedurali più adeguati alle loro esigenze organizzative». Cioè il termine ordinario di 30 giorni potrà essere allungato fino a 180. Siamo al puro

velleitarismo normativo. Alla mistificazione legislativa. O, più prosaicamente, alla presa per i fondelli. Finirà che per non pagare nemmeno pochi euro di indennizzo, si allungheranno i termini dei procedimenti. Ma la ratio della norma non era di velocizzarli?

Il dramma è che anche negli altri 85 articoli del decreto è difficile rinvenire qualcosa di più consistente di un elenco di buone intenzioni. Di ben altro avrebbe bisogno il paese, prostrato da una crisi devastante. Di una riduzione consistente dei costi della macchina pubblica, di una dismissione massiccia del patrimonio dello Stato e degli enti pubblici. Di una lotta senza quartiere a corrottele e consorterie. Di un taglio secco della pressione fiscale, ormai ufficialmente al 53% del pil. Nel decreto del Fare, invece, non c'è niente di tutto ciò. Solo panni caldi.

© Riproduzione riservata



Il decreto del Fare. I vincoli al pignoramento non pregiudicano la possibilità della società di iscrivere il «privilegio» sull'abitazione

Equitalia si garantisce con ipoteca

Valgono le vecchie regole: sufficiente un debito a ruolo superiore a 20mila euro

Luigi Lovecchio

ANSA L'abitazione dove il contribuente risiede può essere ipotecata ma se è l'unico immobile posseduto non può essere espropriata. Nei casi in cui è ammessa l'**espropriazione** immobiliare, inoltre, il debito minimo a ruolo deve superare 120mila euro (invece che 20mila euro previsto dalla norma precedente).

Ai fini dell'iscrizione di **ipoteca** restano in vigore le regole previgenti. L'articolo 52 del decreto legge 69/2013 ha ampiamente rimodulato la disciplina dell'espropriazione immobiliare, introducendo criteri molto garantisti per i contribuenti.

Per ciò che concerne l'abitazione principale, si ricorda che questa è rappresentata dalla casa in cui il debitore risiede anagraficamente. Il divieto di esproprio opera alla triplice condizione che non si tratti di immobile di lusso, ovvero di villa o castello, che il bene sia destinato a uso abitativo e che lo stesso sia l'unico immobile

in proprietà del debitore.

Il divieto di esproprio significa che l'agente della riscossione, in presenza di queste condizioni di legge, non potrà

mai pignorare la casa e quindi promuoverne la vendita all'asta.

Ciò non vieta comunque al-

LE CONSEGUENZE

L'immobile può essere

ceduto a terzi

ma l'acquirente si assume

il rischio di subire la «rivalsa» da parte del Fisco

le società di Equitalia di partecipare a **pignoramenti** e vendite all'asta promossi dai creditori di diritto comune per i quali il suddetto divieto non opera (si pensi, agli istituti di credito). In pratica, questo comporta che l'agente della riscossione potrà concorrere con gli altri creditori al riparto del ricavato della vendita all'asta avviata su iniziativa di un terzo, nel rispetto ovviamente del grado di privilegio del credito iscritto a ruolo.

Il blocco delle attività di esproprio non impedisce inoltre l'esercizio del potere di iscrivere ipoteca da parte del medesimo agente della riscossione. In proposito, vale evidenziare che le condizioni per l'apposizione di tale vincolo non sono state modificate dal decreto legge 69.

Anzi, la manovra ha precisato che l'ipoteca può continuare a essere iscritta anche in assenza delle condizioni di legge per eseguire l'esproprio.

In buona sostanza, ipoteca e esproprio dell'immobile seguono due binari. Questo significa che, per iscrivere l'ipoteca, sarà sufficiente un credito a ruolo che superi 20mila euro.

Gli effetti dell'ipoteca sul patrimonio del debitore sono molto diversi ovviamente da quelli del pignoramento, che rappresenta il momento di avvio della procedura di esproprio. L'ipoteca rappresenta un vincolo avente natura di garanzia reale a favore del creditore. Non comporta alcuna indisponibilità dell'immobile.

Ne deriva che nulla vieta che l'abitazione principale ipotecata sia venduta a terzi. In tale eventualità, l'ipoteca segue l'immobile e dunque continuerà a gravare sul bene giunto nella titolarità del terzo.

È però evidente che se per il nuovo acquirente dell'immobile questo non rappresenta l'abitazione principale, l'agente della riscossione potrà ritenersi libero di attivare la procedura di espropriazione.

L'acquisto di un immobile ipotecato, dunque, avviene a rischio e pericolo dell'acqui-

rente. Non può inoltre escludersi che se l'agente della riscossione viene a conoscenza per tempo della vendita questi possa attivare il pignoramento presso terzi, relativamente al credito rappresentato dal corrispettivo dovuto dall'acquirente al venditore. Una volta che l'abitazione principale è ceduta infatti nei riguardi del debitore iscritto a ruolo viene meno qualunque tutela.

In caso di pignoramento immobiliare, invece, nei casi ammessi dalla legge, si realizza un vincolo relativo di indisponibilità dell'immobile. L'eventuale cessione del bene pignorato, infatti, è inefficace nei riguardi dell'agente della riscossione, che continuerà a far valere i suoi diritti in danno del debitore originario.

Nelle ipotesi in cui l'espropriazione è ammessa - in base al decreto legge 69 - la stessa deve essere sempre preceduta dall'iscrizione di ipoteca e dal decorso di sei mesi dall'iscrizione medesima.

Il limite di debito a ruolo inoltre è stato elevato da 20mila a 120mila euro.

Si ricorda infine già secondo la legislazione previgente prima di iscrivere ipoteca occorre notificare al contribuente una intimazione a pagare le somme dovute entro trenta giorni.

20 mila

Altobasso

01 | La casa di residenza

La casa dove il contribuente risiede può essere ipotecata ma, nel caso sia l'unico immobile di proprietà, non può essere espropriata. Anche quando c'è il via libera all'espropriazione sale il tetto del debito minimo iscritto al ruolo: per far scattare il provvedimento quest'ultimo deve essere di 120 mila euro e non più di

02 | L'ipoteca

L'ipoteca può continuare a essere iscritta anche in assenza delle condizioni di legge per eseguire l'esproprio. Per ipoteca ed esproprio c'è, infatti, un doppio binario: per l'ipoteca è sufficiente un credito a ruolo di oltre 20 mila euro



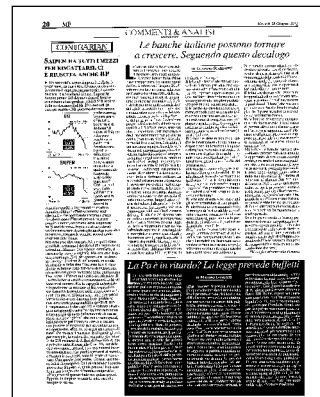
La Pa è in ritardo? La legge prevede buffetti

DI MARINO LONGONI

La norma sulla indennizzabilità dei ritardi della pubblica amministrazione, contenuta nel decreto legge del fare, può essere presa a emblema di come questo governo sta affrontando i problemi che attanagliano il Paese. Nessun dubbio sulla diagnosi. La morsa dell'apparato burocratico sulle imprese è certamente uno dei più forti vincoli allo sviluppo. Le denunce sui costi della burocrazia, le lentezze e l'autoreferenzialità di un apparato pletorico e inefficiente, sono quasi quotidiane. Bene. Il governo, preso atto della malattia, ha deciso di proporre anche un rimedio: la pubblica amministrazione pagherà in moneta sonante tutte le volte che arriverà fuori tempo massimo. Sembra una buona idea. Ma la ragioneria dello Stato deve aver fatto presente che, se applicata a tutti i ritardi della pubblica amministrazione, questa norma avrebbe rischiato di far saltare i conti pubblici. Così il testo del decreto è stato sterilizzato fino al punto da ridurre l'indennizzo a una pura operazione di cosmesi governativa. Insomma, una norma in grado di produrre titoli al tg e sui giornali, ma nessun

effetto concreto. Si prevede infatti per l'impresa che lamenta il ritardo della Pa un percorso a ostacoli tale che ben difficilmente arriverà a concludersi con una sanzione a carico delle pubbliche amministrazioni. C'è anzi il rischio che sia l'impresa a essere condannata a pagare una somma all'ente pubblico. In ogni caso, l'indennizzo è stato ridotto a 30 euro per ogni giorno di ritardo, con un massimo di 2 mila euro. Con queste prospettive vale la pena di affrontare un procedimento giudiziario? Probabilmente, l'effetto della norma sarà quello di favorire i ritardi molto lunghi e di incrementare il contenzioso amministrativo. In aggiunta la pubblica amministrazione si è anche riservata un paio di comode vie di fuga. La prima è legata al fatto che, essendo sperimentale, l'indennizzabilità potrà essere cancellata tra 18 mesi nel caso creasse troppi problemi ai manovratori. La seconda, clamorosa, è nel testo stesso del decreto, laddove prevede che «nel caso emergano criticità, le

pubbliche amministrazioni potranno individuare termini procedurali più adeguati alle loro esigenze organizzative». Cioè il termine ordinario di 30 giorni potrà essere allungato fino a 180. Siamo al puro velleitarismo normativo. Alla mistificazione legislativa. O, più prosaicamente, alla presa per i fondelli. Finirà che per non pagare nemmeno pochi euro di indennizzo, si allungheranno i termini dei procedimenti. Ma la ratio della norma non era di velocizzarli? Il dramma è che anche negli altri 85 articoli del decreto è difficile rinvenire qualcosa di più consistente di un elenco di buone intenzioni. Di ben altro avrebbe bisogno il Paese, prostrato da una crisi devastante. Di una riduzione consistente dei costi della macchina pubblica, di una dismissione massiccia del patrimonio dello Stato e degli enti pubbliche. Di una lotta senza quartiere a corrotte e consorterie. Di un taglio secco della pressione fiscale, ormai ufficialmente al 53% del pil. Nel decreto del fare, invece, non c'è niente di tutto ciò. Solo pannicelli caldi. (riproduzione riservata)



Digitalizzazione

IL RILANCIO

Alla presidenza del Consiglio la guida dell'Agenda digitale

**Sarà istituito
un tavolo
permanente
con funzioni
consultive**

PAGINA A CURA DI

Benedetto Santacroce

■ Cambia la governance dell'agenda digitale italiana e si riattivano, con nuove regole, i meccanismi di attuazione della stessa con la volontà di imprimere un nuovo impulso alla digitalizzazione del Paese.

Regia al presidente del Consiglio

Le nuove regole contenute nel decreto legge approvato dal Governo il 15 giugno 2013 hanno il sicuro merito di porre sotto la Presidenza del Consiglio il delicato dossier con lo scopo di evitare quello che era successo lo scorso anno che la cabina di regia non ha dato gli sperati risultati, in quanto le competenze di coordinamento erano condivise da troppi dicasteri.

Quello che è importante, però, è che la nuova struttura riesca effettivamente a tradurre in risultati concreti una modernizzazione del paese che non è più procrastinabile.

In particolare, il nuovo impianto di comando dell'Agenda digitale è così declinato. La cabina di regia, precedentemente prevista dall'articolo 47 del Dl 5/2012, è guidata direttamente dal presidente del Consiglio dei ministri ed è composta dal ministro dello Svi-

luppo economico, dal ministro per la Pubblica amministrazione, dal ministro per la Coesione territoriale, dal ministro dell'Istruzione e dal ministro dell'Economia, da un presidente di Regione e da un sindaco designati dalla Conferenza unificata. Già la struttura della cabina mostra, rispetto al passato, l'importanza che il presidente del Consiglio dà all'Agenda digitale e manifesta la chiara volontà di coinvolgere in modo diretto gli enti territoriali che svolgono nell'attuazione della specifica rivoluzione in corso un ruolo determinante.

Il quadro attuale

La cabina di regia ha un compito immediato quello di presentare al Parlamento entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto in questione un quadro complessivo delle norme vigenti, dei pro-

grammi avviati e delle risorse disponibili. Già questa funzione ha una particolare importanza perché potrà essere l'occasione per portare a compimento alcune proposte normative che sono rimaste inspiegabilmente in attesa (si pensi alle regole tecniche su documento informatico, protocollo e conservazione il cui iter normativo è concluso e che, a oggi, non sono state ancora emanate).

Il tavolo permanente

Per dare concretezza ai lavori, nell'ambito della cabina di regia viene istituito un tavolo permanente per l'innovazione e per l'agenda digitale che ha precipuamente una funzione consultiva. Questo tavolo è presieduto da un Commissario del Governo ed è composto da esperti in innovazio-

ne tecnologica, esponenti delle imprese e delle università.

Il Commissario è posto a capo di una struttura di missione per l'attuazione dell'Agenda digitale istituita presso la presidenza del Consiglio dei ministri. In ragione di questa nuova governance viene rivisto anche il processo di nomina del direttore generale dell'Agenzia per l'Italia digitale. Il Decreto interviene, infatti, sul Dl 83/2012 modificando gli articoli da 19 a 22.

Sotto questo profilo risulta molto interessante comprendere il ruolo che si darà proprio all'Agenzia digitale per l'Italia, in quanto le nuove regole potrebbero non risultare del tutto coerenti con il vecchio impianto della cabina di regia che, in questa ottica, non è stato modificato.

In particolare, l'articolo 20 del Dl 83/2012 stabiliva (e stabilisce) che l'Agenzia per l'Italia digitale è preposta alla realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana, in coerenza con gli indirizzi elaborati dalla cabina di regia. Questa norma deve trovare una sua diretta conciliazione con le nuove regole che informano la cabina di regia.

La soluzione interpretativa possibile è che l'Agenzia per l'Italia digitale costituirà l'ente di supporto diretto della cabina di regia che, attraverso la struttura guidata dal Commissario di Governo fornirà le linee guida per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana. Comunque, a prescindere dalle soluzioni interpretative possibili, quello che è importante è che la nuova struttura accentrata dovrebbe garantire, rispetto al passato, una conduzione unica di un progetto che è cruciale per il nostro paese.

Pa digitalizzata

01 | INTERNET E PA

Le comunicazioni tra cittadino e Pubbliche amministrazioni viaggia sempre più per via telematica e il legislatore cerca in tutti i modi di spingere tutti a avere un domicilio digitale

02 | LE NORME

A favorire la diffusione del dominio digitale ci ha provato prima il Dl 70/2011 e poi il Dl 179/2012; ora ci prova con il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri il 15 giugno 2013. Con quest'ultimo intervento viene modificato l'articolo 10 del Dl 70/2011 prevedendo che il cittadino all'atto della richiesta del documento d'identificazione

unificato (carta d'identità elettronica e tessera sanitaria) possa richiedere una Pec pubblica gratuita e indicare la stessa quale proprio domicilio digitale. Da quel momento, quell'indirizzo sarà inserito nell'Anagrafe nazionale delle persone residenti (Anpr) e reso disponibile a tutte le PA e ai gestori e esercenti di pubblici servizi

Internet. Stop all'identificazione preventiva degli utilizzatori

Meno vincoli per l'accesso al wi-fi

Con quattro mosse il Governo cerca di rendere più facile la realizzazione di un offerta di Wi-Fi pubblica da parte delle imprese con lo scopo precipuo di consentire a tutti e in tutti i luoghi di accedere a internet senza particolari forme di identificazione.

L'articolo 10 del Dl del 15 giugno 2013 prevede, infatti, meno vincoli giuridici e tecnici per chi apre in luoghi pubblici la rete al cittadino.

La prima mossa proposta dall'esecutivo riguarda proprio l'identificazione dell'utente. La norma dispone che l'offerta di accesso a internet al pubblico è libera e non richiede l'identificazione personale degli utilizzatori. Pertanto il collegamento alla rete non è più vincolato a una preventiva identificazione dell'utente. L'unico vincolo che permane è che il gestore deve, comunque, garantire la tracciabilità del collegamento (cosiddetto "MAC address"). Attraverso la tracciabilità è possibile alle autorità di controllo risalire a informazioni specifiche che sono in grado, nella maggior parte dei casi, di identificare il soggetto che si è collegato.

Il fatto, poi, che la registrazione della traccia delle sessioni non sarà mai associata all'identità dell'utiliz-

zatore, evita anche gli adempimenti privacy ovvero gli altri adempimenti strettamente legati al trattamento di dati personali. Questa conseguenza (che costituisce la seconda mossa inserita dal Governo nella norma in questione), allevia non poco le attività degli esercizi pubblici ovvero le strutture che operano direttamente a contatto con il consumatore finale.

Terza mossa, tatticamente molto importante, che è contenuta nell'articolo 10 del decreto del fare riguarda tutti coloro che non hanno come core business l'offerta di accesso a internet.

In effetti, questi soggetti hanno delle concrete agevolazioni burocratiche amministrative e si possono identificare per differenza negativa e in modo del tutto empirico in tutte quelle imprese o quei soggetti che svolgono attività commerciali diverse da quello di service provider (quali, ad esempio, i bar, i gestori delle stazioni ferroviarie e di autobus, gli autogrill eccetera).

In particolare le agevolazioni amministrative consistono nel fatto che queste attività economiche non debbono ottenere preventivamente alcuna forma di autorizzazione generale.

Prima della predetta norma l'impresa che forniva un accesso alla rete tramite Wi-Fi doveva presentare al ministero dello Sviluppo economico un'apposita dichiarazione che attestava la sua intenzione di iniziare una fornitura di un accesso internet. Ora quest'onere riguarda solo gli operatori per i quali l'offerta pubblica di accesso alla rete è attività principale. Nel loro caso resta l'obbligo di iscriversi tra gli "operatori di comunicazione"; e il ministero, dopo una specifica memoria può imporre il divieto di prosecuzione dell'attività.

Ulteriore agevolazione concessa ai soggetti che offrono l'accesso libero alla rete come attività accessoria (vedi i bar) è quella che un imprenditore ricompreso tra quelli che intendono aprire un pubblico esercizio nel quale vuole consentire la connessione a internet, non deve più richiedere la licenza al questore di cui all'articolo 7 del 27 luglio 2005 n. 144.

Ultima novità importante introdotta nel decreto in questione, e che riguarda tutti, è l'abrogazione dell'articolo 2 della legge 198/2010: viene cioè eliminato l'obbligo per gli utenti che volevano aprire un servizio di connessione a internet di affidare i lavori ad imprese abilitate per i lavori d'installazione, di allacciamento e di collaudo

trasmissione di dati.

PAROLA CHIAVE



Wireless Fidelity

Il Wi-Fi (Wireless Fidelity) è stato pensato per collegare dispositivi

senza fili e reti locali ma molto spesso è utilizzato per fornire accesso ad internet. Wi-Fi permette di collegarsi ad internet con un personal computer, un tablet, un cellulare, un palmare eccetera quando sia in prossimità di un access point. Le reti Wi-Fi sono infrastrutture relativamente economiche e permettono di realizzare sistemi flessibili per la

Termini tassativi ma allungabili

Ho letto con attenzione le valutazioni di Marino Longoni sulla norma, contenuta nel Decreto del Fare, che introduce un indennizzo da ritardo nella conclusione del procedimento a carico delle pubbliche amministrazioni. A colpirmi non sono tanto le colorite espressioni che riserva al provvedimento (tra cui «operazione di cosmesi governativa», «mistificazione legislativa», «velleitarismo normativo», «presa per i fondelli») quanto la sua clamorosa scoperta di una legge dello Stato che esiste già da diversi anni. Sto parlando della 241 del 1990 (integrata con la 69 del 2009) che prevede la possibilità di allungare i termini di conclusione di un procedimento (superati i quali partirà l'iter di risarcimento) fino a 90 e poi fino a 180 giorni «tenendo conto», cito testualmente, «della sostenibilità dei tempi sotto il profilo dell'organizzazione amministrativa, della natura degli interessi pubblici tutelati e della particolare complessità del procedimento». È fin troppo chiaro dunque che non si tratta di una norma valida per tutte le amministrazioni che indistintamente

ne facciano richiesta, ma solo per casi specifici che vengono autorizzati «attraverso decreti», dice sempre la legge, «adottati su proposta del ministero per la Pa e la Semplificazione (dunque il sottoscritto) e previa deliberazione del Consiglio dei ministri». Rassincuro quindi Longoni sia sull'azione di vigilanza e presidio che metterò in atto in questo specifico passaggio sia su tutta la ratio del provvedimento. Che certamente non si ferma al solo rimborso monetario, ma può portare benefici diretti e indiretti a tutta la Pa. Per un motivo di fondo molto semplice: un'amministrazione non ha nessun interesse a pagare di tasca propria i suoi ritardi, così come nessun dirigente o funzionario vorrà mostrarsi inadeguato a svolgere il suo lavoro. L'indennizzo diventa allora un deterrente per costringere l'amministrazione a lavorare bene, ad attrezzarsi per concludere il procedimento nei tempi stabiliti. È questo – non lo dimentichiamo – il vero obiettivo di imprese e cittadini. Può diventare peraltro una modalità inedita di valutazione sull'operato degli amministratori dello

Stato, per far emergere sia i più capaci e meritevoli che i più ritardatari e fannulloni. Può infine aiutare il lavoro dei magistrati, illuminando quei con i d'ombra in cui si annidano fenomeni di corruzione. Credo, in conclusione, che questa norma

saprà farsi apprezzare. Sarà introdotta in via sperimentale per diciotto mesi per le sole imprese: non per paura di disturbare «i manovratori» evocati da Longoni, ma perché c'è bisogno che venga capita, condivisa, pienamente integrata in un tessuto sociale e produttivo complesso come quello italiano.

on. Gianpiero D'Alia
ministro per la Pa e la Semplificazione

Risponde Marino Longoni, autore dell'articolo. Signor ministro, MF non ha «scoperto una legge che esiste già da molti anni». È la stessa relazione di accompagnamento al decreto legge del Fare (dl n. 69) che tranquillizza le amministrazioni spiegando che, in caso di criticità, i termini procedurali possono essere allungati da 30 fino a 180 giorni.



È IMPROBABILE CHE IL DECRETO DEL FARE POSSA RISULTARE EFFICACE

Gas, sulle gare d'ambito riforma centralistica

Il governo si è accorto che qualcosa, nella costruzione del sistema della gare d'ambito per il servizio pubblico della distribuzione del gas, non funziona. Verrebbe da dire: era ora.

Sennonché, le misure previste dall'art. 4 del 69/13 («decreto del fare») per rimuovere la condizione di «impasse» nella quale ci si trova ormai da molti mesi, appaiono da un lato assai modeste, dall'altro lato di chiaro stampo centralistico. Per non dire del persistente accantonamento di criticità e problematiche più generali. Sicché si può seriamente dubitare che esse possano risultare davvero efficaci per superare lo stallo e per rendere concreto ed attuale il processo di riforma del settore avviato ormai 13 anni or sono con il dlgs 164 del 2000. In positivo va registrato che il «decreto del fare» assume come dato di partenza lo stallo delle gare d'ambito.

Ma, se appare giusta l'esigenza di accelerazione delle procedure, deboli appaiono i meccanismi disposti per spingerle in avanti, affidati essenzialmente a regole di tipo sanzionatorio: perentorietà dei termini previsti dallo «scadenziario» fissato dal dm 226/11 (ma già per quelli scaduti o in scadenza si stabilisce una proroga ex post, a sanatoria, con un richiamo preoccupante a quell'istituto della proroga che ha prodotto danni e deresponsabilizzazione); intervento commissariale delle regioni reso più stringente; taglio delle risorse spettanti ai comuni (presunti inadempienti) per il rimborso degli oneri di gara.

Quest'ultima misura, francamente, è per un verso illogicamente punitiva, nella misura in cui addebita ai comuni, quasi oggettivamente, colpe quanto meno in parte condivise con un insieme di attori (i gestori non c'entrano proprio nulla?) e di fattori, anche se non si può negare che sovente si riscontrano anche negli enti locali comportamenti sciatti e disattenti; per altro verso essa può rivelarsi particolarmente insidiosa, se è vero come è vero che il venir meno di una possibile (an-

che se modesta) entrata, potrebbe essere ritenuto – da qualche occhio procuratore della Corte dei conti – causa di danno all'amministrazione.

In ogni caso è evidente che le nuove regole intervengono più sugli effetti che non sulle cause dello stallo, che risiedono nel complesso sistema della definizione degli ambiti, con le strozzature che ne caratterizzano la genesi ed il funzionamento.

Per la verità, a una di queste strozzature si abbozza comunque una risposta: la doppia super qualificata maggioranza (due terzi dei comuni e due terzi dei punti di riconsegna) per la scelta del capofila negli ambiti privi di capoluogo.

Ma è possibile che non ci si sia resi conto della debolezza dell'impianto regolamentare sul punto, affidato all'iniziativa di un'istituzione in crisi esistenziale come la provincia? Sia chiaro: sarebbe stata soluzione impeccabile se non ci si trovasse in una situazione di transizione istituzionale che sembra orientata al «superamento» della provincia (anzi, viene da dire che, a legislazione costante e conforme a costituzione, si sarebbe potuto affidare alla provincia e non alla regione anche la potestà di commissariamento, in coerenza con le funzioni amministrative di coordinamento e gestione dei servizi a rete proprie della provincia e non della regione).

Questo elemento di debolezza è sintomo ed espressione delle incertezze politico/istituzionali; nelle quali ha trovato spazio, contro ogni conclamato principio di differenziazione, l'opposto principio delle competenze orizzontali a cascata: ogni livello istituzionale partecipa a tutto, con tanti saluti all'efficacia, all'efficienza, alla semplificazione.

Le strozzature del sistema degli ambiti non finiscono qui, e anzi la questione della iniziativa della provincia per la determinazione – nelle condizioni previste – della stazione appaltante e capofila dell'ambito non è neppure la più difficile da superare. Basti pensare ai meccanismi decisionali per la costituzione

degli ambiti e delle intese tra i comuni per la costituzione dei comitati di monitoraggio, meccanismi sovente resi ancora più farraginosi dalla prassi, che talora si afferma, di avviare le procedure con una convenzione tra tutti i comuni dell'ambito, per vero tutt'altro che indispensabile, almeno nella prima fase. E che dire delle decisioni sullo sviluppo della rete e sul valore di riscatto da inserire nei documenti di gara, con i connessi problemi di competenza degli organi comunali e di quelli relativi al coordinamento e alla condivisione delle decisioni?

La conversione in legge del «decreto del fare», è l'occasione per porre mano ad alcune essenziali norme legislative per rimuovere ostacoli e difficoltà di carattere formale e procedimentale. E non sarebbe certo male se, riconoscendo che il pagamento di un canone è assolutamente fisiologico nelle concessioni con esclusiva, un più serio e significativo canone di concessione, che recuperi quanto meno la determinazione dell'art. 46-bis della legge 222/07 (10% del Vrd), venisse introdotto, anche in funzione di incentivo positivo (dunque il contrario del deterrente punitivo, connaturato alla minaccia sanzionatoria) per ottenere un più intenso e impegnato attivismo dei comuni. Tanto più che restano sullo sfondo i problemi e le riserve sullo stesso sistema dei grandi ambiti, che il blocco delle gare (imposto prima con il decreto ministeriale del gennaio 2011, poi con il decreto legislativo 93/11) non ha certo eliminato. Esso resta ancora sub iudice, non ostante il vaglio positivo della Corte costituzionale sul blocco in sé considerato (sentenza 134/13). Da un lato infatti il giudice amministrativo è chiamato a pronunciarsi sulla legittimità e razionalità delle scelte sulla dimensione degli ambiti; dall'altro lato le ripetute pronunce dell'Agcm, che hanno messo in luce gli evidenti limiti del sistema proprio sotto il profilo della reale concorrenza nel settore della distribuzione, possono creare una situazione nella quale le criticità possono sommarsi, e l'intero castello essere rimesso in discussione.

Sebastiano Capotorto
avvocato amministrativista
consulente Legautonomie

Pagina a cura
DELLA LEGA DELLE
AUTONOMIE LOCALI

NEL «DECRETO DEL FARE» NON C'È LA SVOLTA, MA L'INIZIO

Giustizia civile, due errori e due motivi per sperare

BENITO PERRONE*

I governi passano, gli apparati burocratici restano: questa è un'elementare constatazione che sarebbe utile fare ogni volta che si debba verificare quali novità rispetto al passato contengano provvedimenti governativi annunciati come profondamente innovativi, se non rivoluzionari. Fra le misure per la crescita contenute nel decreto legge "del fare", approvato dal Consiglio dei ministri il 15 giugno scorso, vi sono anche quelle «per l'efficienza del sistema giudiziario e la definizione del contenzioso civile», che, francamente, per la gran parte, sono abbastanza deludenti. Il decreto si apre con la previsione della nomina dei giudici "ausiliari" – al massimo 400 – ognuno dei quali nel giro di 5 anni prorogabili sino a 10, dovrebbe definire con sentenza 90 procedimenti all'anno. Facendo i conti, un ausiliario per 5 anni a 90 procedimenti l'anno produrrebbe 450 sentenze, 900 in 10 anni; quindi, 400 giudici produrrebbero in tutto 180mila ovvero 360mila sentenze. Secondo l'ultima relazione ministeriale, quella dell'allora ministro Paola Severino, gli arretrati della giustizia civile ammontano a oltre 5milioni e 500mila cause. Di fronte a questo significativo indicatore delle disfunzioni della giustizia civile, ci si chiede se l'arruolamento di questi giudici ausiliari serva davvero, in concreto, a risolvere le così palesi, gravissime condizioni della giustizia civile. La risposta non può che essere negativa, tenuto fra l'altro conto che l'esperimento di giudici aggiunti, o giudici ausiliari nella moderna dizione, fu fatto in passato con le famose "sezioni

stralcio" che si rivelarono un fallimento. La seconda novità: la reintroduzione della mediazione civile obbligatoria in materia civile e commerciale. Non è bastata la pronuncia della Corte Costituzionale che, di fatto, aveva archiviato l'intera pregressa normativa del procedimento di mediazione. Non è stata neppure sufficiente l'infelice riuscita dell'esperienza dei procedimenti promossi. E neanche l'assenza di ogni garanzia circa la preparazione giuridica per i mediatori, reclutabili e, in effetti, reclutati anche tra soggetti privi di qualsiasi formazione tecnico-giuridica. Insomma, se il decreto legge approvato dal governo a metà giugno contenesse solo queste misure, rimarrebbero non solo forti perplessità, ma si avrebbe ragione di essere davvero scontenti sul futuro della giustizia civile. E tuttavia, qualche barlume di speranza c'è e lo rafforza la stima di cui gode il neo ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, che tanti italiani hanno avuto occasione di apprezzare nei vari incarichi esercitati sia come ministro dell'Interno sia nelle varie città (Milano, Bologna, Padova...) in cui li ha svolti. Un primo barlume di speranza è rappresentato dall'introduzione nel codice di procedura civile dell'art. 185bis che dice testualmente: «Il giudice, alla prima udienza, ovvero sino a quando è esaurita l'istruzione, deve formulare alle parti una proposta transattiva o conciliativa». Il che vuoi dire due cose: la prima è che il giudice studierà le carte della causa non alla vigilia della decisione, come accade ora, ma già al momento dell'introduzione della causa. La seconda, che egli conoscerà sin dall'inizio della causa le parti alle quali presenterà una proposta transattiva o

conciliativa. Cosa che, il più delle volte, preluderà alla soluzione definitiva della controversia, soluzione favorita dal fatto che ove la parte rifiutasse la proposta transattiva o conciliativa del giudice, «senza giustificato motivo», il rifiuto «costituirebbe comportamento valutabile dal giudice al fine del giudizio» (art. 185 bis II parte). La conseguenza è evidente: diminuirebbero sia la proposizione di "cause temerarie" sia le resistenze pretestuose che costituiscono il male endemico della maggior parte delle cause pendenti, spesso prive di qualsiasi ragionevolezza. Un altro aspetto positivo del decreto legge è l'introduzione, anche questa un'autentica novità, di quello che è stato indicato come «stage formativo presso gli uffici giudiziari». Finalmente, i laureati in giurisprudenza possono accedere a un periodo (della durata complessiva di 18 mesi) di formazione di teoria e di pratica presso i tribunali e le corti d'appello. Gli ammessi allo stage sono affidati a un magistrato che assistono e coadiuvano nel compimento delle sue ordinarie attività. A questa stregua, si capisce bene che per la scelta dei soggetti laureati in giurisprudenza, e per i compiti a essi affidati, gli ammessi allo stage possono davvero diventare professionisti preparati e seri, sia che successivamente intraprendano come carriera la magistratura, sia che scelgano l'avvocatura oppure il notariato o qualsiasi altra professione giuridica. Ecco due veri segnali positivi, che non danno al decreto quelle caratteristiche da "terapia d'urto" che pure gli sono state attribuite, ma che possono rappresentare l'inizio di un'inversione di rotta tesa a finalmente eliminare le storture che affliggono il processo civile e lo rendono inaffidabile.

*Direttore di Iustitia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riassetto. Offensiva di legali e sindaci a un convegno, il guardasigilli li incontra

Gli avvocati contestano il ministro

NAPOLI

I legali napoletani non hanno avuto la pazienza di aspettare l'esito dell'incontro con l'avvocatura fissato dal ministro Anna Maria Cancellieri per il 3 luglio. La loro protesta contro la geografia giudiziaria e la mediazione obbligatoria l'hanno portata ieri all'interno della sala di Castel Capuano dove il Guardasigilli partecipava al convegno "Mafia ed Economia".

Ai legali dell'ordine partenopeo guidato dal presidente Francesco Caia, si sono uniti i sindaci dei comuni interessati ai tagli previsti dal nuovo as-

setto delle circoscrizioni giudiziarie. Per evitare che le "rumorose" e numerose richieste di attenzione da parte degli avvocati impedissero lo svolgimento del Convegno, il ministro ha lasciato la sala per ascoltare le richieste della delegazione. «Chiediamo che venga ascoltata la voce dell'avvocatura - ha detto il presidente Caia - questa riforma non è in grado di garantire ai cittadini tempi ragionevoli nei processi e con la chiusura di alcune sedi distaccate li allontana di più dalla giustizia». Caia ha invitato Anna Maria Cancellieri a visitare le sedi periferi-

che per «toccare con mano la situazione», sostenendo l' inutilità della realizzazione di un altro tribunale a Napoli nord: iniziativa considerata, invece, dal Guardasigilli un gesto d'amore per la città.

Il ministro della giustizia si è detto pronto al dialogo per trovare un punto di convergenza, pur credendo nell'efficacia di una riforma in grado di far diminuire sia i costi della giustizia sia i tempi dei processi. Nella certezza che in questa situazione la giustizia non funzioni.

P. Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Anna Maria Cancellieri Ministro della Giustizia

«Sui tribunali qualche ritocco ma non si può tornare indietro»

Patrizia Maciocchi
NAPOLI

«Sulla geografia giudiziaria sarà possibile qualche piccolo spostamento che interesserà alcuni Comuni, ma indietro non si torna. Sulla mediazione abbiamo già ascoltato le richieste degli avvocati e siamo pronti al dialogo consapevole dell'importanza della categoria. Ma ci sono anche interessi superiori». Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri risponde alle domande del Sole 24 ore, dopo il convegno dedicato a "Mafie ed Economia", che ha momentaneamente abbandonato per ascoltare le proteste degli avvocati contro questa riforma della giustizia e, in particolare, sulla mediazione obbligatoria e la nuova geografia giudiziaria. Misure che il ministro difende, pur dicendosi pronta al dialogo.

«Nessun contraccolpo sul governo dalle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi»

Sul Governo ci sono stati contraccolpi a causa delle recenti vicende giudiziarie che hanno riguardato Silvio Berlusconi?

No. Proseguiamo per la nostra strada senza conseguenze.

A proposito di cammino intrapreso. Gli avvocati a Napoli l'hanno contestata perché chiedono una marcia indietro sulle riforme, a cominciare dalla geografia giudiziaria. È possibile un compromesso?

Tenterò di trovare un punto d'incontro con l'avvocatura consapevole dell'importanza della categoria, ma le lancette indietro non tornano. Ci siamo messi sulla strada della modernizzazione e abbiamo preso un impegno con l'Europa, non possiamo essere sempre e solo un paese che parla e non agisce, aspettiamo la sentenza della Corte costituzionale. Ma è nostra intenzione far partire la riforma.

Resterà dunque com'è?

Tutto è perfezionabile, ma il meglio è nemico del bene. Sarà possibile fare alcuni spostamenti che riguardano qualche comune. Ritengo però che interventi di maggior spessore debbano essere fatti quando sarà operativa. Capisco le ragioni degli enti locali, consapevole anche dell'economia che ruota attorno ai distretti giudiziari. Ma non si può dare tutto a tutti.

Un altro punto di "scontro" con i legali è quello della mediazione: chiedono un maxi-emendamento e hanno già proclamato otto giorni di sciopero dall'8 al 16 luglio...

Siamo un Paese che si misura quotidianamente con una lentezza dei processi irragionevole e per i danni previsti dalla legge Pinto paghiamo un prezzo che non possiamo più permetterci. La mediazione è un'opportunità

per uscire da questa situazione che, per quel poco che c'è stata, sembrava funzionare. Abbiamo superato gli eccessi di delega alla base della bocciatura della Corte costituzionale e accolto anche le richieste degli avvocati, limitando l'ambito delle materie e prevedendo la presenza del legale. Ma non esiste solo l'avvocatura. Capiamo l'esigenza di lavorare, soprattutto per i giovani che sono disperati e li abbiamo inseriti nell'ufficio del giudice. Ma non esiste solo l'avvocatura.

Gli avvocati hanno subordinato la revoca dello sciopero all'esito dell'incontro che avranno con lei il 3 luglio. Crede che lo sciopero si farà?

Ascolterò le richieste degli avvocati e darò loro delle risposte, ma anche loro devono ascoltare noi che le risposte le dobbiamo dare anche al Paese. Ci sono degli interessi superiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

Università, segni positivi

Ora interventi organici

Marco Mancini
 Presidente
 Conferenza Rettori

L'UNIVERSITÀ STA TIMIDAMENTE RIPARTENDO. MA DA DOVE? E VERSO COSA? Dove ci troviamo ora lo ha ribadito da ultimo il Rapporto 2013 dell'Ocse sull'istruzione («Education at a Glance») appena pubblicato. Cifre a tutti note, ripetute infinite volte da associazioni, organismi nazionali, sindacati, privati cittadini; cifre che ora appaiono confermate da uno degli osservatori più autorevoli sul mondo dell'istruzione. Non ne usciamo bene. Sugli indici finanziari l'Italia è tra gli ultimi per spese universitarie rispetto al Pil (30° su 33), per risorse tagliate nel periodo 2008-2010 (secondi dietro l'Ungheria), ultimi per spesa pubblica complessiva per istruzione sul Pil (32° su 32 paesi), per rapporto docenti/studenti (19° su 26). Andiamo ancora peggio sull'efficienza nella produzione di laureati e sul relativo tasso di occupazione: quanto a laureati tra i 25 e i 34 anni, siamo all'ultimo posto in Europa (21% contro 39% della media Ocse) e quanto a tasso di occupazione siamo al 79% a fronte di una media Ocse dell'84%.

Sono tutti numeri che confermano lo stato di crisi gravissima nel quale versa il sistema delle Università italiane dopo un decennio

buio, durante il quale il diagramma dei finanziamenti, degli organici e quello inevitabilmente connesso delle immatricolazioni è precipitato a livelli insostenibili provocando uno spread con i Paesi più avanzati che, di fatto, ci colloca fuori dall'Europa. Lo stesso Presidente della Repubblica - caparbiamente come solo lui sa fare - in occasione della festa per i 90 anni del Cnr è tornato a chiedere attenzione per la ricerca e lo sviluppo e, soprattutto, per le carriere dei giovani ricercatori. Dove andremo? I primi interventi pubblici del ministro Maria Chiara Carrozza lasciano bene sperare. Il ministro, nell'audizione tenuta alle commissioni Istruzione in seduta comune, è stata esplicita. Al primo posto la certezza delle risorse: «Per l'università - ha detto - le risorse che il Paese deve mettere a disposizione non possono essere regolarmente oggetto di tagli e incertezze; quello che serve è un orizzonte temporale pluriennale in cui il budget su cui sviluppare il sistema deve essere coerente con le politiche e le strategie che il Paese si impegna a perseguire». Parole che per anni il mondo universitario ha ripetuto invano.

Le linee d'intervento sono due: una forte semplificazione normativa da un canto e una rinnovata attenzione per gli studenti dall'altra. I primissimi provvedimenti nel Decreto per il «fare» (D.L. 69/2013) vanno in questa direzione: riduzione dei vincoli del turn-over per favorire il reclutamento (bloccato da cinque anni e con il ceto docente più vecchio d'Europa), ampia delega per il riordino del sistema dei finanziamenti alla ricerca, unificazione delle procedure burocratiche per la valutazione (oggi distribuite tra l'Agenzia per la Valutazione e la Commissione per la trasparenza della Legge Brunetta) e, infine, provvedimenti per gli studenti in mobilità interregionale e per i tirocinanti presso il mondo del lavoro (nel Decreto sull'occupazione appena passato in Consiglio dei Ministri). Il tutto in attesa

di un indispensabile colpo d'ala che riformi e rifinanzi il diritto allo studio oggi a percentuali grottesche quanto a copertura degli aventi diritto.

Tuttavia questi interventi rischiano di venire svuotati e depotenziati se non sono inseriti in un nuovo disegno e in una nuova strategia per il futuro delle Università. Occorre evitare la tentazione della semplice «manutenzione» che nella storia normativa di questo Paese vuol dire stratificazione incoerente delle micro-leggi, degli emendamenti agli emendamenti. Con il risultato di un impercettibile ma inesorabile spostamento di rotta politica che produce modelli ibridi e inefficaci di Università: né pubblica né privata, né autonoma né centralista, né campanilista né europea. Non di manutenzione abbiamo bisogno, ma di revisione coordinata delle leggi volta a una loro drastica semplificazione. Qualcuno ha scritto che questo governo non fa ma «disfa». Bene: si disfi la giungla legislativa che regge le Università italiane! Sarebbe già un risultato eccellente. E se si vuole disfare, si persegua un chiaro indirizzo di «alleggerimento», magari smontando anche pezzi di leggi esistenti. Semplificare ex ante; valutare ex post. Evitare norme che dettino regole troppo complesse lasciando, viceversa, agli atenei la necessaria responsabilità di azione; codificare in maniera precisa la valutazione sugli output di queste attività, correlandola alla distribuzione delle risorse.

Un nuovo Testo Unico, un alleggerimento di leggi e leggine, una semplificazione delle norme di valutazione ex ante dell'Anvur (incluse quelle che hanno a che vedere con le abilitazioni nazionali) sono ricette tutto sommato semplici ma farebbero ripartire con rinnovata fiducia le autonomie universitarie. Ripeto: dal ministro segnali positivi in questa direzione. Ora l'auspicio è che s'intervenga quanto prima in materia.



DECRETO DEL FARE

Lavori edili, ecco i limiti al silenzio-assenso

Farina, Saporito e Lovecchio ► pagina 17

Decreto del «Fare». Possibile avviare i lavori di ristrutturazione se non c'è risposta in 30 giorni, ma non in aree vincolate

Edilizia, silenzio-assenso con limiti

Per la Scia la richiesta dei pareri può essere affidata allo Sportello unico che deve ottenerli in 60 giorni

**Maria Teresa Farina
Guglielmo Saporito**

Il «decreto del fare» (articolo 30, comma 1, lettera b del Dl 69/2013) ha introdotto il «**silenzio-assenso**» in edilizia prevedendo che la mancata risposta del dirigente entro 30 giorni dalla proposta dello sportello unico faccia intendere accolta l'istanza. Dimostrando l'avvenuta cadenza delle fasi antecedenti (a partire dalla data di presentazione dell'istanza in poi), si può quindi iniziare l'attività edilizia.

Chi intende opporsi ai lavori iniziati dal vicino che inizia a costruire grazie a un silenzio assenso deve impugnare il provvedimento formatosi in modo tacito entro 60 giorni dall'inizio dell'attività edile.

Se ci sono vincoli ambientali, paesaggistici o culturali, il provvedimento necessario per costruire deve essere espresso (scritto, non tacito) ed emesso dall'organo competente. Il permesso di costruire può essere composto da una parte di competenza dell'amministrazione preposta alla tutela del vincolo

e di una parte di competenza del Comune. Ad esempio, un intervento in zona adiacente a un corso d'acqua va valutato sotto l'aspetto ambientale (con parere ad hoc) e sotto l'aspetto edilizio (distanze, indici, allineamenti).

Se c'è un diniego espresso, formale, da parte dell'autorità competente a gestire il vincolo, il silenzio da parte del Comune mantenuto per i 30 giorni successivi equivale a rigetto dell'istanza del privato; equivale cioè a un provvedimento scritto che respinga l'istanza ritenendola non accoglibile. Il soggetto interessato potrà impugnare il rigetto entro 60 giorni davanti al Tar, opponendosi al parere negativo dell'autorità che si è pronunciata sfavorevolmente sul vincolo. Mentre il Comune può restare in silenzio, il parere sfavorevole dell'autorità competente va comunicato dal Comune all'interessato entro cinque giorni, e potrà essere quindi impugnato dal privato sottolineando che non vi è impatto ambientale della costruzione rispetto agli elementi di pregio.

Se il parere dell'autorità preposta alla gestione del vincolo è favorevole all'attività edilizia, ed è invece il Comune a esprimersi in senso sfavorevole alla costruzione per motivi diversi dalla compatibilità ambientale, il dissenso del Comune deve essere espresso, cioè formale e motivato, perché è diritto del cittadino ottenere sempre una risposta anche se in forma semplificata (articolo 2 della legge 241/1990, modificato dalla legge 190/2012). Se l'autorità competente a esprimersi è favorevole all'intervento ed è invece il Comune a rimanere inerte, il soggetto interessato potrà attivare un potere sostitutivo entro sette giorni rivolgendosi al soggetto indicato dall'amministrazione o reperito sul sito Internet, oppure impugnare il silenzio rifiuto del Comune entro un anno davanti al Tar, chiedendo ai giudici di accertare la fondatezza della propria pretesa e, se lo ritiene, chiedendo anche un indennizzo (30 euro al giorno) per il ritardo, oltre il risarcimento di eventuali danni (biologico per l'affanno, ansia eccetera:

Consiglio di Stato, sentenza 1271/2011).

Per la segnalazione certificata di inizio attività (Scia), applicabile per le manutenzioni e fino alle ristrutturazioni (tranne che nei centri storici), l'attività edilizia può iniziare subito se sono stati chiesti e ottenuti tutti i pareri e nulla osta necessari. La richiesta dei pareri può essere affidata dall'interessato allo Sportello unico attività produttive (Suap), ufficio che otterrà i pareri entro 60 giorni. Termini superiori causano la convocazione di una Conferenza di servizi con le autorità che devono esprimere un parere (articolo 23-bis del Dpr 380/2001 introdotto dall'articolo 30 del Dl 69/2013).

La Scia, che rende agevoli gli interventi, è rallentata (articolo 23-bis del Dpr 380/2001) nei centri storici (zone omogenee «A» dei piani urbanistici) dovendosi sempre attendere 20 giorni dalla presentazione della segnalazione, anche nei casi in cui non è necessario chiedere alcun parere perché non vi sono vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZONE «PROTETTE»

Con un diniego espresso dell'autorità competente il silenzio del Comune mantenuto per un mese equivale a un rifiuto

Le nuove procedure

01 | LA REGOLA

Per le autorizzazioni in edilizia, la mancata risposta in 30 giorni da parte del Comune equivale all'accoglimento della richiesta. I vicini che vogliono opporsi ai lavori hanno tempo per il ricorso 60 giorni dall'inizio dell'attività

02 | NO DELL'AUTORITÀ

Nelle aree sottoposte a vincoli, i pareri necessari sono due: del Comune (per gli aspetti edilizi) e dell'autorità competente a far rispettare il vincolo (paesaggistico, ambientale, eccetera). In caso di diniego espresso da parte dell'autorità, il silenzio mantenuto dal Comune per 30 giorni equivale a un rigetto della domanda

03 | NO DEL COMUNE

Nel caso contrario, quando cioè l'Autorità accoglie la domanda dell'interessato, l'eventuale

diniego del Comune va espresso in un atto formale e motivato.

04 | SILENZIO DEL COMUNE

Se, con il via libera dell'autorità competente per il vincolo, il Comune non risponde, si ha un «silenzio-rifiuto», ma l'interessato può far valere un potere sostitutivo entro 7 giorni al soggetto che l'amministrazione gli comunica o che pubblica sul sito Internet istituzionale. In alternativa, è possibile impugnare il «silenzio-rifiuto» davanti al Tar entro un anno

05 | LA SCIA

La richiesta dei pareri collegati alla Scia può essere affidata allo Sportello unico, che deve reperirli in 60 giorni. Nei centri storici, la Scia impone un'attesa aggiuntiva di 20 giorni prima di avviare l'attività

Il Sole **24 ORE.com**

SU INTERNET

Gli approfondimenti per capire il Dl «fare»

Casa, imprese, fisco e giustizia sono i capitoli chiave del Dl «del fare» (Dl 69/2013). Al decreto «Il Sole 24 Ore» dedica un ampio dossier multimediale, quotidianamente aggiornato, in cui i lettori hanno a disposizione:

- il testo del Dl e la relazione tecnica, consultabili articolo per articolo;
- i documenti dell'iter parlamentare;
- gli approfondimenti degli esperti suddivisi per tema;
- la cronaca del dibattito alle Camere e le discussioni sulle misure;
- video e grafiche

www.ilsole24ore.com



Prima casa esentata dai sequestri - Bloccati anche quelli già decisi se l'immobile è invenduto

Svolta di Equitalia: stop ai pignoramenti

Nella delega la riforma delle liti: all'esame il nodo della fusione tra Agenzie

Stop alle vendite delle prime case già pignorate, almeno fino alla conversione in legge del decreto "del fare" e divieto di pignoramento anche se ci sono pertinenze. Sono le prime indicazioni applicative sulle agevolazioni per i debitori del fisco contenute nel Dl. Intanto nella delega fiscale sarà compresa la riforma del contenzioso tributario. All'esame il nodo della fusione tra agenzie.

Servizi ► pagine 6 e 13

Riscossione. Una nota della società spiega gli effetti della disciplina del decreto legge 69: congelati i pignoramenti già eseguiti sulle prime case

Equitalia ferma le espropriazioni

Da subito la norma di favore per le rate - Decadenza dopo il mancato pagamento di otto tranches

Luigi Lovecchio

La possibilità di richiedere **dilazioni prolungate** sino a 120 rate è differita al momento in cui sarà emanato l'apposito decreto attuativo, previsto entro 30 giorni dalla conversione del decreto "del fare" (Dl 69/13). È uno dei punti principali della prima nota con cui Equitalia chiarisce le modalità applicative delle misure introdotte da questa norma per allentare la pressione del fisco sui suoi debitori. La nota è del 1° luglio ma è stata resa nota solo ieri sera. Sono indicazioni fortemente "garantiste", mirate ad applicare in modo sostanzialmente retroattivo le novità.

Infatti, una volta emanato il provvedimento delle Finanze, la rimodulazione della rate potrà essere applicata anche alle dilazioni in corso. È invece operativa da subito la regola secondo cui la decadenza dalla rateazione interviene solo dopo il mancato pagamento di otto rate complessive, invece che di due consecutive. Ciò potrebbe valere anche in caso di rateazione già decaduta, in virtù della normativa previgente, alla luce dei chiarimenti che si auspicano in sede di conversione in legge.

Il divieto di **pignoramento dell'abitazione principale** vige anche se vi sono pertinenze, purché la casa abbia destinazione d'uso catastale abitativa. Inoltre, per recepire al meglio le finalità dell'intervento agevolativo del legislatore e in attesa dei chiarimenti richiesti, le società di Equitalia si asterranno dal procedere alla vendita all'incanto di case già pignorate, qualora siano sussistenti le condizioni introdotte con il Dl 69/13.

Con riferimento alle rateazioni, il Dl ha previsto la possibilità di chiedere o di prolungare una rateazione in corso sino ad un massimo di 120 rate mensili, in luogo delle 72 attuali. Allo scopo, occorre comprovare di essere in una situazione di difficoltà legata alla particolare congiuntura economica. La norma di riferimento tuttavia prevede l'adozione di un decreto attuativo delle Finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla conversione in legge, che conterrà, diversamente, le regole per attestare la sussistenza delle condizioni prescritte. Sino ad allora, pertanto, la nota di Equitalia conferma che si continuerà ad applicare la disciplina precedente.

È invece di immediata applicazione la novità secondo cui si

decade dalla rateazione in corso in caso di mancato pagamento di complessive otto rate, invece che di due rate consecutive. Il documento di prassi si spinge sino ad auspicarne l'applicazione alle rateazioni già decadute, in virtù delle previsioni preventive. Sul punto, si attendono le eventuali modifiche in sede di conversione del decreto e comunque, nelle more, si invitano le società del gruppo a sospendere tutte le azioni di recupero coattivo nei confronti dei debitori decaduti.

Con riferimento al pignoramento dei beni indispensabili all'impresa o alla professione, Equitalia conferma che l'espropriazione nei limiti del quinto del loro valore è possibile solo se gli altri beni non sono sufficienti a coprire l'esposizione debitoria.

Riguardo all'abitazione principale, ai fini della previsione di impignorabilità occorre che l'immobile abbia una destinazione d'uso catastale abitativa. Non conta quindi l'utilizzo abitativo di fatto. Non rilevano invece le pertinenze che non fanno mai perdere il requisito della unicità dell'immobile posseduto, a prescindere - si direbbe -

dal loro numero.

Nulla cambia invece per le ipoteche, che possono essere ancora iscritte anche sull'abitazione principale, alla sola condizione che il debito a ruolo superi i 20.000 euro. Con riferimento ai casi in cui l'espropriazione è ammessa, la nota ricorda che occorre superare un importo a ruolo di 120.000 euro e che devono decorrere almeno sei mesi dall'iscrizione di ipoteca.

L'apertura maggiore del documento è però sulla disciplina transitoria. Si afferma infatti che, per rispettare lo spirito della norma e comunque in attesa di chiarimenti ufficiali, le società del gruppo dovranno astenersi dal proseguire le attività di recupero coattivo qualora siano rispettate le attuali condizioni di legge, anche in presenza di pignoramenti già eseguiti, senza che sia stata ancora effettuata la vendita all'incanto.

Questo significa in pratica che le attività esecutive sono sospese qualora il pignoramento riguardi l'unica abitazione principale posseduta, ovvero se il debito a ruolo non superi 120.000 euro o ancora se non siano decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione di ipoteca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttiva di Equitalia dà attuazione agli sgravi previsti dal decreto del fare (69/2013)

Fisco a rate, benefici retroattivi

Il tetto di otto tranche anche per i piani già in essere

DI ANDREA BONGI

Le maggiori tutele contro la decadenza dai benefici della dilazione si estendono anche al passato. Per la concessione dei piani straordinari di dilazione che prevedono fino a 120 rate mensili, bisognerà invece attendere l'apposito decreto ministeriale che dovrà stabilire le modalità di attuazione degli stessi.

Per quanto riguarda invece i nuovi limiti per l'espropriazione immobiliare bisogna far riferimento alla classificazione catastale dell'immobile e non alla destinazione d'uso dello stesso. Restano pertanto fuori dal divieto di pignoramento tutti gli immobili con destinazione non abitativa, quali uffici e studi privati (A/10), anche se impropriamente adibiti ad uso abitativo dal debitore.

Sono queste, in estrema sintesi, le linee guida impartite da Equitalia ai direttori generali degli agenti della riscossione attraverso una apposita direttiva interna di commento alle disposizioni sulla riscossione contenute nel decreto legge 21 giugno 2013 n.69 (cosiddetto decreto del Fare).

L'estensione del numero di rate impagate da due ad otto, si legge nella direttiva in

commento, si applica anche ai piani di rateazione già concessi ed in essere alla data di entrata in vigore del citato decreto legge. Anche in presenza di decadenza dal beneficio della dilazione già intervenuta al momento dell'entrata in vigore del decreto, si legge sempre nella direttiva Equitalia, «... potrebbe ipotizzarsi una disciplina di particolare favore per i debitori che eviti loro di essere esclusi dalla fruizione dell'agevolazione introdotta dal legislatore». In attesa della definitiva conversione in legge del provvedimento, conclude sul punto Equitalia, si rende, pertanto, opportuno che le strutture territoriali preposte all'attività di riscossione si astengano dall'attivare iniziative riscottive nei confronti di coloro che dovessero

essere incorsi nella decadenza dai benefici di dilazione sulla base del precedente presupposto del mancato pagamento di due rate consecutive al momento di entrata in vigore del decreto legge stesso.

Per quanto attiene invece ai nuovi piani straordinari di dilazione che possono spingersi fino a 120 rate mensili, Equitalia prende tempo. Fino a che non sarà emanato l'apposito decreto ministeriale previsto dal decreto del fare «... le istanze di rateazione continueranno ad essere evase secondo le istruzioni precedentemente impartite». Che equivale a dire che, almeno per adesso, nessuna rateazione fino a 120 mesi potrà essere materialmente

concessa. Resta ovviamente inteso che una volta emanato il suddetto decreto e chiarite le regole per l'accertamento della condizione di «difficoltà legata alla congiuntura economica» che costituisce il presupposto per l'accesso ai piani straordinari di dilazione, si potranno rimodulare gli eventuali piani di rateazione nel frattempo già concessi ai debitori richiedenti.

Chiarimenti anche sul delicatissimo tema della pignorabilità dei beni strumentali di imprenditori e professionisti. Alla luce delle novità normative introdotte sul punto dal decreto del fare, indipendentemente dalla forma giuridica con la quale è svolta l'attività, la pignorabilità di tali beni è relativa e può essere effettuata nei limiti del quinto del valore complessivo dei beni stessi e solo se gli altri beni del debitore, non strumentali, siano insufficienti a soddisfare il credito azionato.

Per quanto attiene alle novità in materia di espropriazione

immobiliare la direttiva di Equitalia precisa come viene di fatto inibita, per debiti iscritti a ruolo, la possibilità di procedere ad esecuzione forzata sulla prima e unica casa di abitazione, in cui il debitore risiede anagraficamente. Resta tuttavia ferma e impregiudicata la possibilità per l'agente della riscossione di intervenire, sempre e senza alcuna limitazione, in una esecuzione immobiliare avviata da altri soggetti.

Anche su questo fronte la di-

rettiva di Equitalia si pone in un'ottica estremamente garantista per i contribuenti. Tenuto conto delle finalità della norma e del contenuto della relazione tecnica di accompagnamento, eventuali esecuzioni immobiliari in essere alla data di en-

trata in vigore del decreto resteranno sospese se ricorrono le nuove condizioni normative ovvero: l'immobile espropriato è l'unico di proprietà del debitore, è adibito ad uso abitativo e lo stesso vi risiede anagraficamente (con esclusione delle abitazioni di lusso e dei fabbricati categorie

catastali A/8 e A/9); se l'importo del credito complessivo per cui si procede non supera i centoventimila euro ed infine se non è stata iscritta preventivamente l'ipoteca di cui all'articolo 77 del dpr 602/73 o sono decorsi almeno sei mesi dall'iscrizione della stessa senza che il debito sia stato estinto.

Tolleranza zero invece per eventuali tentativi di allargamento del raggio di azione delle nuove tutele sull'abitazione principale. Equitalia procederà comunque al pignoramento immobiliare quando l'immobile adibito ad uso abitativo del debitore non sia censito catastalmente come abitazione ma bensì, ad esempio, come ufficio o studio privato (categoria A/10).

© Riproduzione riservata



► Intervista alla Cancellieri: con gli avvocati troverò un accordo

«Le lobby bloccano le riforme per le carceri meglio l'amnistia»

► Il Guardasigilli tende una mano agli avvocati: «Troviamo insieme un accordo»
E sulla Conciliazione propone: «Affidiamola a professionisti di altissimo livello»

Annamaria Cancellieri

Ministro della Giustizia

ROMA «Chi teme il cambiamento difende vecchi privilegi». Il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, in un'intervista al Messaggero tende la mano agli avvocati dopo le polemiche sulle lobby: «Troviamo insieme un accordo». E sull'emergenza carceri dice: «Farebbe comodo un'amnistia». La riforma della giustizia resta centrale. «Il tunnel della giustizia italiana - spiega Cancellieri - richiede anni e anni di riforme molto serie. E so che tutto quello che stiamo facendo dà fastidio a qualcuno. Molte volte sono piccoli interessi di bottega, altre vere e proprie lobby».

L'INTERVISTA

Ministro Cancellieri, la polemica con gli avvocati napoletani non si è ancora sopita e lei parla già di lobby che si oppongono alle riforme. Dove sono, esattamente?

«Sono sotto gli occhi di tutti. L'esistenza di queste lobby è evidente perché ogni cambiamento provoca delle reazioni molto forti quando non è gradito a tutti».

Perché non è gradito il cambiamento?

C'è sempre qualcuno che ha delle rendite di posizione che va a perdere. E quindi si oppone. Il cambiamento richiede coraggio, inventiva, mettersi in gioco. Significa imparare a fare cose diverse da quelle che si facevano fino al giorno prima. E parlo di ogni tipo di cambiamento, a qualunque livello di qualunque cosa si parli, c'è sempre qualcuno che lo contrasta perché comunque ha delle rendite di posizione perse. Poi, naturalmente, chi non conta nulla perde e basta. Chi ha alle spalle eserciti armati riesce a difendere le proprie posizioni».

Chi è che ha da perdere qualche rendita in questo tunnel buio della giustizia italiana?

«Il tunnel della giustizia italiana richiede anni e anni di riforme molto serie. E so che tutto quello che stiamo facendo dà fastidio a qualcuno. Molte volte sono piccoli interessi di bottega, quindi non vere e proprie lobby ma piccoli campanilismi magari giustificati, penso al sindaco che si vede cancellare l'unica attività del suo comune che è il tribunale; ed è chiaro che la difende e cerca di opporsi. Può essere anche lecito, ma quello che manca e che è sempre mancato è capire come l'interesse generale debba essere così forte e così importante da predominare su tutto il resto».

Oltre al sindaco del piccolo comune c'è la lobby degli avvocati che non manda giù la legge sulla mediazione obbligatoria. Perché non si convincono?

«Non tutti. Ho un incontro con loro a breve e sono sicura che troveremo un punto d'intesa. Basta fare le cose giuste nel migliore dei modi e sicuramente troveremo un'intesa. L'importante è che si lavori ad altissimi livelli dal punto di vista degli operatori».

Gli avvocati, ad esempio, dicono che il tentativo di conciliazione è una inutile perdita di tempo.

«Può darsi che abbiamo ragione, non ho la bacchetta magica, però so che quando è stata applicata, la conciliazione ha dato degli ottimi risultati. Allora agli avvocati dico: proviamola, mettiamoci persone autorevoli e preparate a gestirla e sperimentiamola. Poi siamo sempre in tempo a cambiare, ma almeno proviamoci. Nessuno è infallibile, magari hanno ragione gli avvocati, ma almeno discutiamone senza preclusioni solo per principio».

Lei vorrebbe l'amnistia?

«Non ho fatto nessun appello. Ho sempre detto che è una scelta politica».

Però si capisce che è favorevole.

«Io ho un problema che devo risolvere che

**I REATI CHE DESTANO
ALLARME SOCIALE
NON POTRANNO ESSERE
DEPENALIZZATI
UNA COMMISSIONE
È GIÀ AL LAVORO**

è quello del sovraffollamento ed è un problema notevole. E l'amnistia mi aiuterebbe molto. Questo non significa che se non c'è la volontà politica, vada fatta».

Ha avuto segnali di recepimento dalla politica?

«No».

State facendo anche la depenalizzazione.

«Stiamo lavorando parecchio su questo, c'è una commissione molto preparata al lavoro, presto avremo dei risultati».

Il timore è che si depenalizzino reati minori ma che destano allarme sociale.

«Nessun reato che desta allarme sociale sarà depenalizzato».

Cosa pensa di quell'anziano signore che per difendere la moglie ha sparato ad un rapinatore e adesso è accusato di omicidio volontario?

«Queste purtroppo sono situazioni molto complesse sulle quali è difficile dare giudizi senza conoscere la dinamica dei fatti. E io sinceramente non la conosco bene. Le armi sono sempre pericolose, ma su questa vicenda preferisco non fare commenti».

C'è quell'articolo 52 sulla legittima difesa che è po' ambiguo.

«Bisogna vedere a che tipo di pressione è stato sottoposto quel signore».

Massimo Martinelli

Carlo Federico Grosso

“Queste riforme vanno fatte per due ragioni”

CARLO FEDERICO GROSSO

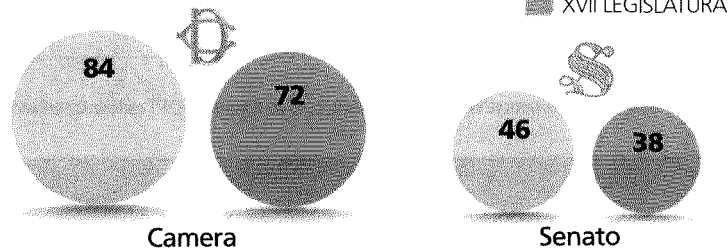
Sono almeno due le ragioni che inducono ad auspicare che la legge Severino sull'accorpamento dei Tribunali diventi operativa a settembre come previsto: una ragione organizzativa e di migliore funzionalità della giustizia ed una economica.

Da tempo gli osservatori più avveduti sostengono che il mantenimento dei piccoli Tribunali nuoce alla razionalità dell'attività giudiziaria. Basti pensare, fra gli altri, al tema dei vuoti di organico (difficilmente assorbibili nelle sedi con poco personale), o al problema delle incompatibilità (altrettanto difficile da risolvere nelle piccole sedi). Ma si consideri, soprattutto, l'esigenza di specializzazione dei magistrati, un nodo ineludibile se si vuole assicurare una giustizia capace di affrontare adeguatamente tematiche tecnicamente complesse (es., processi in materia di ambiente, infortuni sul lavoro e malattie professionali, economia e finanza). Quest'ultimo tema è d'altronde particolarmente importante, dato che nei settori di giustizia che presuppongono conoscenze tecniche sofisticate soltanto magistrati specializzati saranno in grado di fronteggiare adeguatamente un'avvocatura dalle caratteristiche specialistiche sempre più marcate. Mentre è evidente che nelle sedi dove i magistrati sono pochi, e devono pertanto affrontare l'intero scibile giuridico, la specializzazione è soltanto una chimera.

D'altro canto, è evidente che una concentrazione degli uffici e del personale consente una migliore organizzazione delle risorse, una razionalizzazione dei servizi, l'eliminazione dei doppioni e pertanto un risparmio consistente di denaro pubblico e privato.

In Italia 247mila avvocati

GLI AVVOCATI IN PARLAMENTO



AVVOCATI OGNI 100.000 ABITANTI (agg. agosto 2012)

Regione	Avvocati ogni 100.000 abitanti	Numero avvocati
Calabria	664,6	13.364
Campania	652,4	38.072
Puglia	586,1	23.972
Lazio	524,1	30.262
Molise	489,2	1.561
Abruzzo	481,5	6.476
Basilicata	471,1	2.762
Sicilia	416,5	21.029
Liguria	404,1	6.525
Umbria	371,7	3.376
Toscana	368,2	13.793
Lombardia	362	36.174
Marche	357,1	5.547
Sardegna	306,8	5.140
Emilia R.	301,6	13.449
Veneto	232,7	11.517
F.V. Giulia	220,5	2.726
Piemonte	211,7	9.447
Trentino A.A.	158,4	1.643
Valle d'Aosta	139,1	178



Fonte: elaborazione
fondazione DAVID HUME
La Stampa su dati
Camera e Senato
e dati Albo Nazionale
Avvocati

Centimetri - A STAMPA

Organizzazione più efficiente ed economia di spesa non sono d'altronde opinioni soggettive. Sono dati oggettivi che dovrebbero finalmente prevalere sui localismi e sugli interessi che agitano da sempre chi si oppone, nella politica, nel foro e talvolta nella magistratura, alla doverosa riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Bene ha pertanto fatto il ministro Cancellieri a ribadire ieri che i “campanilismi” e le “lobby” non dovranno prevalere: né in materia di ridisegno della geografia giudiziaria, né sul tema, sul quale pare altrettanto forte l'opposizione di una parte degli operatori, della reintroduzione della mediazione obbligatoria (una misura prevista nel dl “del fare”, e che dovrebbe apportare vantaggi sui terreni della durata dei processi civili e sulle spese di giustizia).

«Troppi blocchi»

PERCHÉ VA FANTO SUBITO LA RIORGANIZZAZIONE DEI TRIBUNALI

La riforma della giustizia è una delle priorità del governo. Ma per essere attuata, è necessario superare una serie di ostacoli. In primo luogo, c'è il problema della specializzazione dei magistrati. Attualmente, i giudici sono spesso generalisti, il che non consente di affrontare al meglio le questioni più complesse. In secondo luogo, c'è il problema della durata dei processi. I tempi di attesa sono spesso eccessivi, il che crea disagio per i cittadini e per le imprese. Infine, c'è il problema dei costi. La giustizia è spesso troppo costosa, il che la rende inaccessibile per molti.

In un commento pubblicato lo scorso 5 giugno, Carlo Rimini denunciava «le fortissime resistenze provenienti sia dagli avvocati sia dai politici locali» alla riforma dei tribunali.

Il caso Il mondo forense accusa il responsabile della Giustizia: «Nessun confronto con chi ci ha offeso» Confermato lo sciopero di 8 giorni contro la riforma

Gli avvocati disertano il vertice con il ministro Cancellieri

■ Non si placa lo scontro tra il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri e gli avvocati. Ieri si sarebbe dovuto svolgere un vertice tra le due «parti» per discutere di alcuni aspetti della riforma della giustizia civile, ma il presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, ha annunciato con una lettera la volontà dell'associazione di disertare l'incontro con il Guardasigilli. «Il ministro ci aveva garantito coinvolgimento nelle riforme, invece non ci ha comunicato il suo programma, poi ci sono stati i fatti di Napoli di sabato scorso, e ieri il riferimento alla lobby degli avvocati».

Il ministro, in particolare, durante un convegno di Confindustria aveva denunciato la pressione della «lobby degli avvocati» nel frenare ogni tipo di riforma sulla giustizia. Mentre sabato, a Napoli, le telecamere di Sky avevano catturato un fuorionda nel quale la Cancellieri, a fronte della protesta degli avvocati partenopei contro la riforma delle circoscrizioni giudiziarie, aveva sussurrato a un altro relatore la frase: «Ora vado a incontrarli così ce li leviamo dai piedi».

A questi due «incidenti» era seguita la rabbiosa reazione del mondo forense, che aveva chiesto

in coro le scuse del ministro o le dimissioni. Scuse che, però, non sono arrivate. Il Guardasigilli, anzi, aveva ulteriormente accusato gli avvocati napoletani di aver messo in scena una «gazzarra». Inevitabile che lo scontro di martedì avesse ripercussioni sull'incontro previsto ieri a via Arenula. «In questi giorni - ha sottolineato Alpa - abbiamo dovuto rilevare ripetute espressioni pubbliche del ministro della Giustizia non adeguate al suo ruolo istituzionale e gravemente lesive della dignità e dell'alta funzione che la Costituzione italiana assegna all'Avvocatura». «Con vivissima delusione - ha continuato - abbiamo dovuto constatare come le assicurazioni dal ministro fornite circa la collaborazione e il coinvolgimento dell'Avvocatura nei progetti di riforma della giustizia siano state completamente disattese, anzi, l'Avvocatura è stata additata falsamente dal ministro della Giustizia come ostacolo alla modernizzazione del Paese».

All'incontro non hanno partecipato neanche i rappresentanti dell'organismo unitario dell'Avvocatura, della Cassa forense e i 26 presidenti degli Ordini distrettuali. Tra i motivi degli attriti, oltre alla riforma delle giurisdizioni, anche il ripristino dell'istituto della

mediazione obbligatoria che è stato inserito nel «decreto del fare» senza alcun confronto con le categorie. Una circostanza che ha portato il mondo forense a confermare le 8 giornate di sciopero, dall'8 al 16 luglio, già annunciate nei giorni scorsi, contro le norme in materia di giustizia contenute nel decreto. Nei giorni dello sciopero si terranno «manifestazioni in tutto il Paese contro l'introduzione nuovamente di un provvedimento di privatizzazione della giustizia quale è la media-conciliazione obbligatoria, un sistema unico in Europa - spiega una nota dell'Organismo unitario dell'Avvocatura - fallimentare nella sua applicazione e dichiarato incostituzionale. Ma anche contro gli altri interventi, ritenuti insufficienti e inadeguati, primo tra tutti quello per lo smaltimento dell'arretrato». Intanto agli avvocati sono arrivati altri attestati di solidarietà dal mondo politico: «Ridurre l'avvocatura a una lobby - ha detto Maurizio Gasparri del Pdl - è una mortificazione inaccettabile e ancor più offensivo perché i pesanti giudizi giungono dal ministro della Giustizia. Le pubbliche scuse della Cancellieri sono necessarie e rappresenterebbero un primo passo per ricucire uno strappo che rischia giustamente di assumere dimensioni molto gravi».



Non si vince la crisi senza un piano industriale

Gaetano Maccaferri sprona il governo. Ora servono lunghe strategie

di **MONICA SETTA**

L'economia ha bisogno di più coraggio nell'azione di governo e soprattutto velocità nell'affrontare i nodi che ingessano il Paese e le imprese. Gaetano Maccaferri - grande imprenditore bolognese - non riempie i giornali di interviste. Chiamato da Giorgio Squinzi nella squadra di vertice in Confindustria, con la delega alle politiche regionali e alla semplificazione, il numero uno del gruppo che spazia dalla produzione dello zucchero al sigaro Toscano, dalle costruzioni all'immobiliare, fa il punto sulla crisi e le strategie di Palazzo Chigi per superare l'emergenza.

Il giudizio da imprenditore sulle mosse del governo in economia?

"Sicuramente si stanno facendo dei passi nella giusta direzione. Nel decreto Fare sono state recepite molte delle nostre proposte in materia di semplificazione e giustizia civile. Abbiamo apprezzato la volontà di collaborazione, ma auspichiamo che alcune misure vengano rafforzate e rese più cogenti, ad esempio quelle sull'ambiente. Soprattutto è importante agire subito. Molti buoni provvedimenti in passato sono

rimasti lettera morta, perché sono mancati i decreti attuativi. Anche sul lavoro l'approccio è quello giusto. La disoccupazione, in particolare quella giovanile è una vera emergenza nazionale. Le misure contenute nel dl lavoro e il buon risultato ottenuto da Letta al vertice europeo sono segnali positivi. E' anche vero però che non sono certamente soluzioni esaustive, non risolvono il problema alla radice e si rivolgono ad una platea limitata. Bisogna continuare su questa strada con più coraggio".

Fosse il premier, cosa farebbe subito per far ripartire l'economia?

"Questo Paese ha bisogno di tornare ad avere un piano di politica industriale quanto meno di medio termine. Dobbiamo uscire dalla logica

dell'emergenza e delle misure tampone. Sappiamo benissimo che non ci possiamo permettere una gestione allegra delle finanze e che abbiamo dei vincoli da rispettare. Si può costruire un percorso per trovare le risorse, che deve partire, come ha sottolineato anche Saccomanni, da una riduzione della spesa pubblica improduttiva. Una spending review, vera riman data da troppo tempo. Per parte nostra le imprese sono pronte a fare la loro parte rinunciando agli incentivi in cambio di una riduzione della pressione fiscale. Qui per noi il provvedimento più urgente rimane la riduzione

del cuneo fiscale, eliminando dalla base imponibile dell'Irap il costo del lavoro, togliendo non meno di 11 punti di oneri sociali che gravano sulle imprese. È prioritario anche il pagamento dei debiti della Pa che, allo stato attuale, sono ancora incerti nell'ammontare finale e nella tempistica effettiva. Questi due provvedimenti potrebbero ridare un po' di fiducia alle imprese e reinserirle in un cammino di crescita. Poi vorrei ricordare che ci sono dei provvedimenti, che sarebbero a costo zero, e che riguardano la semplificazione burocratica e amministrativa e le riforme istituzionali".

A proposito, la burocrazia in Italia resta uno dei principali ostacoli del fare impresa...

"Secondo il rapporto Doing Business della Banca Mondiale, l'Italia si posiziona al 73esimo posto su 185 paesi per la facilità di fare impresa, ben al di sotto di concorrenti come Francia (34esima), Germania (20esima), Regno Unito (settimo) e Stati Uniti (quarti). Tra i fattori che più ci penalizzano rientrano proprio l'eccesso di adempimenti, la lentezza della pubblica amministrazione nel rilasciare autorizzazioni e gli elevati costi delle pratiche. Si tratta di una

tassa occulta sulle imprese. Ogni anno i costi della burocrazia ammontano a 31 miliardi, il valore di una manovra economica. Nel nostro Progetto per l'Italia abbiamo indicato un pacchetto di misure di semplificazione e riorganizzazione

della P.a. che prevedono la riduzione del numero di amministrazioni e la riallocazione delle funzioni in base al principio dell'unicità. Non è possibile che per il rilascio della stessa autorizzazione o per lo stesso controllo siano competenti in Italia decine di amministrazioni che tra loro non dialogano. Occorre poi rivedere le regole sui procedimenti per accelerare i tempi e ridurre i costi. Confindustria ha presentato a maggio una serie di proposte dall'ambiente alle infrastrutture, dall'edilizia al fisco".

E le riforme istituzionali?

"Occorre senz'altro riorganizzare l'amministrazione periferica dello Stato per assicurare maggiore efficienza. A questo proposito è prioritaria la modifica del Titolo V della Costituzione. E' necessario attribuire allo Stato competenze esclusive in materie di interesse nazionale e strategiche per lo sviluppo economico, come ad esempio le infrastrutture

e l'energia. Inoltre, sempre in un'ottica di razionalizzazione, proponiamo di abolire le Province e di accrescere la soglia dimensionale dei piccoli Comuni (minimo 5.000 abitanti), nonché di sbloccare l'operatività della normativa sulle città metropolitane sospesa dalla Legge di stabilità per il 2013".

Quando usciremo dalla crisi? Lei vede segni di ripresa?

"Al sesto anno di crisi, finalmente dopo aver toccato il fondo, si intravede l'avvio della risalita" come ha rilevato il nostro centro studi. Ma l'economia reale è ancora molto provata. Ci vorrà tempo per tornare ai livelli pre crisi e non ci aspettiamo miracoli. E' il momento di uno sforzo congiunto - della politica e delle imprese - affinché si ricrei un contesto favorevole alla crescita. Per questo è assolutamente necessaria una prospettiva di lungo termine e stabilità. Dobbiamo far lavorare questo governo".

Confindustria

Con la delega di Squinzi alla semplificazione per l'imprenditore bolognese la priorità è riorganizzare lo Stato

FINO A 10MILA EURO**77**

Catricalà: bonus a Pmi digitali Accelera la banda ultralarga

Carmine Fotina ► pagina 7

«Voucher per le Pmi digitali Sprint sulla banda ultralarga»

Catricalà: emendamento per bonus fino a 10mila euro

Carmine Fotina
ROMA

La chiave di volta, anche per l'economia digitale, sono i fondi europei. Antonio Catricalà, viceministro dello Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, lavora a un emendamento al "decreto del fare" per introdurre un voucher per la digitalizzazione delle Pmi e nel frattempo prova a tirare le fila del piano strategico per la banda ultralarga.

IL PIANO BROADBAND

«La prossima settimana il via libera in Sicilia e Molise. Cantieri chiusi in due anni. Pronto il regolamento sugli scavi per la fibra ottica»

«L'emendamento al Dl - spiega Catricalà - prevede finanziamenti a fondo perduto, tramite voucher di importo massimo di 10mila euro, per favorire la digitalizzazione dei processi aziendali e l'ammmodernamento tecnologico». Si punta a incentivare le Pmi per l'acquisto di software, hardware o servizi che consentano lo sviluppo di soluzioni di e-commerce, la connettività a banda larga, lo sviluppo di iniziative di innovazione sociale anche nel mondo no profit. Secondo la proposta, i voucher

potranno anche finanziare la formazione qualificata nel campo dell'Ict.


La dote sulla quale si ragiona, al momento, sarebbe di circa 200 milioni a valere su fondi europei che l'Italia rischierebbe di perdere se non saranno spesi in tempi stretti. Ma l'intervento potrebbe assumere ben altre proporzioni una volta valutato il possibile impatto sulle tlc della flessibilità sui vincoli di bilancio concessa dall'Unione europea.

Incentivare la domanda, a ogni modo, rischia di servire a poco se l'Italia non si darà una mossa nell'implementazione di una vera rete a banda ultralarga (da 30 a 100 megabit per secondo). «Stiamo accelerando la predisposizione dei bandi di gara per avviare i cantieri. Dopo la Campania, con la quale abbiamo firmato la convenzione a metà giugno, la prossima settimana toccherà a Sicilia e Molise». Il piano conta su circa 383 milioni di euro di fondi Ue, a rischio di impegno, destinati al Centro-Sud: 122 milioni in Campania, 127 milioni in Calabria, 55 milioni in Basilicata, 75 milioni in Sicilia, 4 milioni in Molise. Con Puglia e Abruzzo si sta ancora lavorando.

Ai fondi pubblici va aggiunto il cofinanziamento nell'ordine del 30% minimo fornito dagli operatori privati e il modello organizzativo prevede

tempi serrati: dopo la firma dell'accordo, 30 giorni per definire la convenzione operativa e altri 10 per la pubblicazione del bando di gara. «Non possiamo permetterci rallentamenti - dice Catricalà - spero di riuscire a chiudere i cantieri entro due anni».

La banda ultralarga è un capitolo centrale dell'Agenda digitale italiana ma il viceministro non nasconde che, anche su altri punti, sia necessario accelerare l'attuazione. Il decreto interministeriale che semplifica gli scavi per la posa della fibra ottica, in attuazione del decreto crescita bis, è stato bloccato per mesi dai veti dell'Anas. «Finalmente dovremmo aver trovato una soluzione e la prossima settimana contiamo di trasmettere il testo alla Conferenza unificata, con possibile pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale a settembre». Si profila un compromesso sulle contestate mini-trincee: «Nei centri abitati - spiega Catricalà - sarà obbligatorio concedere il via libera. In tutte le altre situazioni ci potrà essere una negoziazione con l'ente gestore». Si prospettano tempi più lunghi, invece, per due decreti attuativi pur attesi da lungo tempo: sull'e-ticketing per il trasporto pubblico locale e sui pagamenti elettronici alla Pa.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo dieci capoluoghi di Regione e sei ministeri hanno pubblicato gli elenchi online

Pagamenti Pa, uffici in ritardo

Squinzi: per crescere bisogna sfrondare la macchina statale

Amministrazioni in ritardo con la pubblicazione online dei dettagli sui pagamenti alle imprese il cui termine è scaduto ieri. Tra i capoluoghi di Regione in 10 hanno rispettato la scadenza, peggio i ministeri: solo 6 in regola. E il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha ricordato che è proprio sulla pubblica amministrazione che bisogna agire per ritrovare la crescita: «Sfrondiamo questo Stato, interveniamo sulla burocrazia».

Servizi ► pagine 5 e 7

Debiti Pa, uffici in ritardo sulle comunicazioni online

In regola solo 10 capoluoghi di regione e 6 ministeri

Carmine Fotina
Andrea Marini
Valeria Uva
ROMA

Solo sei ministeri di spesa, nove Regioni e 10 capoluoghi di regione hanno finora pubblicato online l'elenco dettagliato delle fatture per le quali è stata comunicata ai creditori la data di pagamento prevista. L'attesa scadenza del 5 luglio indicata dal decreto sblocca-pagamenti segna un punto a sfavore della macchina attuativa: lo screening effettuato dal Sole 24 Ore sui siti aggiornati alle 20 di ieri evidenzia che molte amministrazioni sono in ritardo e diverse prevedono pagamenti in tempi non certo stretti.

Nelle prossime ore si dovrà valutare la velocità con la quale le Pa si adegneranno a quanto disposto dal Dl 35.

Comuni

In regola al 50% i venti Comuni capoluogo di Regione interessati. Alla fatidica scadenza di ieri erano esattamente 10 le città che avevano pubblicato online il piano dei pagamenti. Con alcune rincorse last minute (Milano e Genova sono arrivate solo nel pomeriggio) e altre realtà più pronte: Torino ad esempio, oltre ad aver adempiuto con qualche giorno di anticipo, ha deciso di rendere visibili anche i nomi dei creditori (senza seguire le indicazioni di una circolare della Ragioneria di Stato che invitava a garantire l'anonimato). Spicca in particolare l'assenza dell'elenco dei creditori di Roma: nulla è apparso sul sito capitolino fino alle 20

di ieri. Fanno compagnia alla Capitale anche Bologna, Ancona, Bari e Catanzaro (si veda l'elenco completo qui sopra). Fa eccezione il Comune di Bolzano che non ha chiesto né gli spazi finanziari di allentamento del patto di stabilità, né le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti. Adempie, invece, solo a metà il Comune di Cagliari: nessun piano formale «ai sensi dell'articolo 6, comma 9 del Dl 35/2013» ma nella home page appare subito il Portale del creditore, dove soltanto registrandosi le imprese e i professionisti potranno consulta-

RISORSE INSUFFICIENTI

Agli enti locali riconosciuto solo il 62% dell'importo richiesto. Per i debiti regionali non sanitari mancano 1,3 miliardi

re «i dati contabili sui crediti vantati nei confronti dell'amministrazione».

Regioni

Tra le Regioni, sono già in regola con i tempi Piemonte, Liguria, Toscana, Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna. La Valle d'Aosta ha pubblicato la lista relativa alla prefettura (funzione che nella regione autonoma è affidata al governatore). Il Lazio, invece, ha diffuso l'elenco nella sezione sanità, in riferimento agli enti del servizio sanitario regionale. Se scendiamo nel dettaglio delle pubblicazioni, ci troviamo di fronte a una babele:

ogni ente ha adottato proprie modalità di trasparenza, costringendo in alcuni casi a una vera e propria caccia al tesoro all'interno del sito istituzionale. La Liguria ha un richiamo alla lista già in home page, come l'Abruzzo (che peraltro indica un solo pagamento). Piemonte e Basilicata hanno un percorso abbastanza intuitivo: si parte dalla sezione amministrazione trasparente, per poi arrivare a pagamenti. In Piemonte è anche indicata, accanto al numero di fattura, il nome della società beneficiaria. Più tortuoso il percorso per il Molise, dove bisogna partire dalla sezione avvisi in home page: alla data 5 luglio c'è un riferimento all'articolo 6 del decreto legge 35. Per la Sardegna, invece, la lista si trova nella sezione trasparenza, ma non sotto la voce pagamenti dell'amministrazione, ma in altri contenuti.

Ministeri

Sviluppo economico, Infrastrutture, Salute, Istruzione, Politiche agricole per ora sono i ministeri di spesa in regola con la comunicazione online che deve contenere codice identificativo della fattura, importo e data di pagamento comunicata al creditore. Online anche il censimento dell'Interno, anche se ieri sera il file risultava non completo. Manca ancora all'appello il ministero dell'Economia. Ambiente e Beni culturali indicano che i dati sono in "aggiornamento" o in "elaborazione". Interno, Giustizia e Lavoro pubblicano i dati totali dei debiti maturati al 31 dicembre 2012, a fronte dei

quali non sussistono residui passivi anche perenti, divisi per capitolo di spesa, ma non c'è ancora l'elenco dei singoli pagamenti comunicati ai creditori. Esteri e Difesa per ora si concentrano solo su statistiche relative tempi medi di pagamento. Da evidenziare l'elenco di Palazzo Chigi, che mette online le "bollette" da saldare per telefonia ed elettricità (fatture Fastweb ed Edison).

Le risorse non bastano

Oltre alla macchina dell'attuazione, è il caso di guardare con attenzione il monte risorse che già si sta rivelando insufficiente. Basta guardare il capitolo relativo alle anticipazioni di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti agli enti locali. Le richieste sono state 1.508, per un ammontare di circa 5,7 miliardi, ma il decreto mette a disposizione solo 3,6 miliardi, con il risultato che a ciascun ente è stato riconosciuto, secondo il criterio proporzionale, solo il 62% dell'importo richiesto. Stesso discorso per i debiti regionali non sanitari: in questo caso mancano all'appello 1,3 miliardi, al netto dei lavori dei tavoli di verifica che potrebbero sfoltire i piani di pagamento delle Regioni.

Intanto, l'Economia ha completato l'assegnazione dei 5 miliardi di euro di anticipi di liquidità per il pagamento dei debiti del servizio sanitario nazionale. I 278 milioni di questa dote per i quali non era stata presentata richiesta vengono ripartiti tra Piemonte, Puglia, Lazio ed Emilia Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di Vespa

Tagli e riforme non più parole servono i fatti

Bruno Vespa

Arriva un momento in cui la politica deve passare dalle parole ai fatti. L'abolizio-

ne delle province è diventata uno dei cardini della credibilità del governo (che ieri ha fatto la sua parte) e del parlamento che dovrà rispettare gli impegni presi dai partiti nella convinzione che fossero soltanto parole. La fermezza sull'accorpamento dei tribunali e sul rispetto della mediazione obbligatoria saranno un ulteriore banco di prova: la potentissima lobby degli avvocati è soltanto una delle tante che amano le riforme solo se fatte in casa d'altri (come i notai, i farmacisti, i giornalisti e

chi più ne ha più ne metta). Questa maggioranza è nella condizione ideale per dividere responsabilità e impopolarità: ciascuno paghi il suo prezzo e vada a letto sicuro di aver fatto una buona azione per il futuro dei propri figli. La condizione è ideale perché lo spettro di elezioni anticipate è ormai appunto solo uno spettro senza corpo. Tutti dicono che se il governo vincerà il gran premio della montagna (copyright Enrico Letta) tra l'estate (Imu e Iva) e l'autunno (processi di Berlusconi)

poi il percorso sarà molto più agevole e finanziariamente più sereno.

La «verifica» di giovedì (termine carico di sinistri ricordi della Prima Repubblica) si è risolta in una scampagnata. «I capigruppo erano così contenti di stare lì e di parlare di cabine di regia - ci ha detto un ministro - che il confronto è diventato un bagno nel latte». Letta e Alfano dimostrano una intesa impressionante e fanno fatica a non chiedersi come mai stanno in due partiti così diversi e conflittuali.

> Segue a pag. 20

Segue dalla prima

Tagli e riforme non più parole servono i fatti

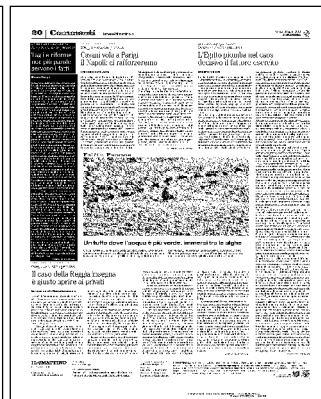
Bruno Vespa

Sono convinti di superare gli scogli fiscali e cautamente fiduciosi che all'ultimo momento utile la «ragion di Stato» prevalga nelle vicende giudiziarie che riguardano Berlusconi. Duro con chi non rispetta un ordine fondamentale dello Stato come la magistratura, Giorgio Napolitano è severo in pubblico e severissimo in privato con i pubblici ministeri e i giudici che assumono nelle inchieste, nelle decisioni e nelle motivazioni delle sentenze atteggiamenti sempre più spesso sopra le righe della normale ed equilibrata giurisdizione. Per dirla tutta, il capo dello Stato - a sentire chi gli sta vicino - non troverebbe accettabile che chi ha governato per quasi dieci anni ed è stato pervenial cen-

tro della politica italiana finisca in prigione non avendo commesso un omicidio, rapinato banche o stuprato minori innocenti. Senza voler entrare nel merito dei processi e al netto perfino delle leggi ad personam che gli sono valse un paio di prescrizioni, qualunque altro cittadino avrebbe avuto un trattamento giudiziario diverso da Berlusconi. Questo Napolitano lo sa e senza interferire nelle valutazioni di un ordine costituzionalmente autonomo, ritiene probabilmente ragionevole che una qualche soluzione vada trovata. Gli avvocati ripetono al Cavaliere con cruda e impietosa costanza che tecnicamente il rischio di finire in prigione alla fine del percorso giudiziario in atto è molto elevato. La fuga e la latitanza sono impensabili. Berlusconi non è Craxi e non ha commesso i reati ascritti a

Craxi. È un leader che non è tornato a palazzo Chigi per la quarta volta per 125.000 voti dopo non essere stato confermato nel 2006 per 27.000. Per il poco che lo conosciamo, un'ora dopo essere entrato a San Vittore conquisterebbe i compagni di cella, un giorno dopo il braccio e un mese dopo sarebbe il padrone assoluto del carcere, oltre che il presidente della squadra di calcio dei detenuti e l'allenatore di quella delle guardie. Possiamo testimoniare di persona per Sergio Cusani, che non aveva la popolarità e il carisma di Berlusconi. Fuori, il centrodestra vincerebbe le elezioni a tavolino. Per molti italiani che hanno fatto dell'odio la loro religione, Berlusconi meriterebbe l'ergastolo. Per fortuna il capo dello Stato non la pensa così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUNTI DI VISTA

ECCO PERCHÉ GLI AVVOCATI NON INCONTRANO IL MINISTRO

ALESSANDRO VACCARO

Ritengo doveroso intervenire per spiegare le vere ragioni per le quali anche l'Avvocatura genovese e ligure ha ritenuto inopportuno partecipare al programmato incontro del 3 luglio con la Ministro della Giustizia.

Invero, nei giorni precedenti l'incontro abbiamo dovuto rilevare ripetute espressioni pubbliche del Ministro non adeguate al suo ruolo istituzionale e gravemente lesive della dignità e dell'alta funzione che la Costituzione assegna all'Avvocatura arrivando addirittura a falsamente additarla come ostacolo alla modernizzazione del Paese.

Al contrario, con grande delusione, abbiamo dovuto constatare come le assicurazioni fornite dalla Ministro circa la collaborazione ed il coinvolgimento degli avvocati nei progetti di riforma della giustizia da anni state completamente disattese.

Nonostante questo, gli avvocati - da sempre al servizio dei cittadini e non certamente difensori di inesistenti "caste" o "privilegi" (basti pensare che a Genova risultano iscritti oltre 3500 avvocati, vale a dire un avvocato ogni 170 abitanti) - si sono fatti carico di sottoporre al Parlamento - che è ancora sovrano in una democrazia parlamentare come la nostra - concreti e facilmente attuabili progetti di riforma della giustizia riguardanti:

la disponibilità degli avvocati a concorrere in misura rilevante allo smaltimento dell'arretrato civile non solo in sede d'appello, ma anche in ogni altro grado della giu-

risdizione;

la risoluzione delle controversie con forme diverse dal processo al fine di permettere a TUTTI l'accesso alla giustizia oggi ostacolato dall'aumento esponenziale del costo dei contributi unificati e dall'introduzione di istituti come la mediazione obbligatoria - anziché facoltativa - che ha chiaramente fallito traducendosi esclusivamente in un aggravio dei costi per il cittadino;

l'istituzione delle camere arbitrali e di conciliazione istituite presso gli Ordini forensi a cui delegare la risoluzione di talune controversie facenti parte dell'arretrato pendente;

un serio progetto di riordino della geografia giudiziaria che realizzi un effettivo e dimostrabile risparmio di spesa ed un reale recupero di efficienza e non, come in fase di attuazione, con la soppressione, per esempio in Liguria, dei Tribunali

di Chiavari e Sanremo e della sede distaccata di Albenga;

concrete proposte che prevedono un fattivo contributo dell'Avvocatura competente anche in campo penale.

Come si può facilmente intendere, pertanto, non è certamente l'Avvocatura che ostacola le riforme, ma anzi le propone; a differenza di quanto erroneamente riferito dalla Ministro le nostre proposte mirano esclusivamente alla tutela dei cittadini al fine che possano liberamente e senza vincoli o costi assurdi ottenere il riconoscimento dei loro diritti in tempi accettabili.

L'autore è presidente dell'Ordine degli Avvocati di Genova



Silvestrini (Cna) commenta l'accordo Abi: servono interventi fiscali per gli investimenti

Subito ossigeno per le imprese

DI VALERIO STROPPA

Il nuovo accordo per il credito 2013 stipulato con l'Abi darà ossigeno immediato alle imprese. Ora è importante che le misure pro-contribuente che consentono di estendere le rateazioni con Equitalia diventino concretamente operative il prima possibile. E poi serviranno alcuni interventi fiscali per rilanciare gli investimenti e l'apporto di capitale, magari già a partire dalla conversione del decreto Fare. Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, traccia con *ItaliaOggi Sette* le linee guida per favorire la ripresa di un comparto, quello dell'artigianato e della piccola impresa, ancora schiacciato da crisi, credit crunch e carenza di liquidità. «Siamo soddisfatti dell'accordo sottoscritto con l'Abi», spiega Silvestrini, «sia la sospensione delle rate dei finanziamenti sia le operazioni di allungamento dei piani di rimborso vanno nella direzione giusta, cioè dare fiato al tessuto produttivo. Purtroppo

po l'importo delle sofferenze è in costante incremento e la gestione del credito da parte delle banche si fa sempre più prudente. I volumi dimostrano l'importanza di questa moratoria». Secondo i dati diffusi dalla stessa Abi, infatti, fino al mese di maggio 2013 le banche avevano sospeso nel complesso oltre 355 mila finanziamenti, per un controvalore in termini di debito residuo vicino ai 100 miliardi di euro. «Ogni volta che ci troviamo a ridiscutere l'accordo lo scenario con cui ci dobbiamo confrontare è diverso», aggiunge il segretario generale Cna, «e tendenzialmente peggiore rispetto a quello precedente. Quest'ultima intesa concede un anno in più per l'allungamento dei mutui ipotecari (quattro anni contro i tre previsti precedentemente). Allo stesso tempo, mentre nelle passate edizioni le condizioni di tasso venivano mantenute costanti anche in caso di allungamento o sospensione, ora è stata prevista la possibilità di eventuali variazioni degli interessi (fino a un massimo

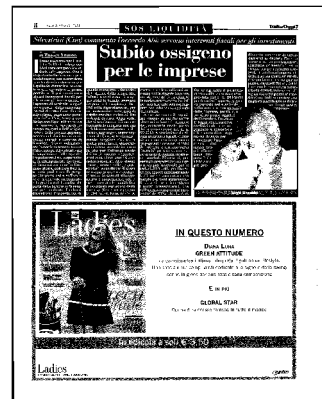
di 200 punti base, ndr)». A contrattare le condizioni saranno poi le singole imprese, ma «faremo del tutto tramite le nostre strutture territoriali per non lasciarle sole nei rapporti con le banche», aggiunge Silvestrini.

A questo punto il prossimo «treno» su cui far salire ulteriori misure di rilancio dell'economia reale passa dalla conversione del dl n. 69/2013. A cominciare da alcuni interventi fiscali. «Come sistema associativo ci siamo impegnati insieme all'Abi di fare fronte unitario verso l'autorità politica su una serie di temi di comune interesse», conclude Silvestrini, «per esempio prevedendo una normativa più favorevole per la deducibilità delle perdite su crediti, oppure incrementando le aliquote di ammortamento fiscale dei beni strumentali. Così si incentiverebbero i nuovi investimenti, che nell'ultimo quinquennio sono crollati del 25%». Un ulteriore

fronte riguarda il potenziamento della normativa «Ace» prevista dal dl n. 201/2011

per favorire l'apporto di nuovo capitale nelle aziende. Il rafforzamento patrimoniale delle imprese, peraltro, è un altro punto oggetto dell'accordo dello scorso 1° luglio, con il sistema creditizio che si è impegnato a concedere alle società di capitali nuova finanza per consentire l'aumento dei mezzi propri. «Come Rete Imprese Italia abbiamo già pre-

disposto una serie di emendamenti al decreto Fare da presentare in parlamento», conclude Silvestrini, «allo stesso tempo restiamo concentrati anche sui pagamenti della p.a.: sia quelli arretrati, che speriamo arrivino quanto prima, sia quelli futuri, che in linea con la normativa comunitaria dovrebbero essere più rapidi (30 o 60 giorni al massimo) e quindi consentire una migliore pianificazione finanziaria alle nostre imprese».



I NUMERI

Ogni estate devastate aree grandi il doppio di Milano

di **Giulia Zaccariello**

Immaginate 41mila campi da calcio, o l'intera città di Milano moltiplicata per due. Poi ricoprite tutto di cenere e di nero, e avrete una fotografia dei boschi italiani che ogni estate vengono dati alla fiamme. E se questo non basta ci sono i numeri raccolti dal Corpo forestale dello Stato a parlare e a dare un'idea dei roghi che ogni anno, puntuali, portano via chilometri e chilometri di paesaggio. Solo nel 2012, in tutta Italia, dalla Sicilia al Piemonte, si sono registrati 8700 incendi, di cui circa 6500 nel periodo che va da 15 giugno al 29 settembre. Da gennaio a dicembre, sono andati in fumo quasi 100mila ettari di superficie, la metà ricoperta da boschi e foreste. 27mila ettari in più rispetto a quelli del 2011, e quasi il doppio di quelli bruciati nel 2010. In altre parole, è andata distrutta un'area pari a sette volte quella di Bologna e a dieci volte quella di Firenze.

NESSUNA REGIONE è stata risparmiata, anche se nella classifica italiana delle zone più colpite domina la Sicilia, dove nel 2012 sono andati in fumo 14473 ettari di bosco (9mila ettari in più rispetto all'anno precedente). L'associazione Legambiente ha registrato in tre anni un aumento degli incendi nell'isola pari al 67,1%, la maggioranza di origine dolosa. Dato che ha trasformato Pa-

lermo nella terza città più colpita. Nell'elenco delle regioni, seguono poi la Calabria, dove sono bruciati oltre 6620 ettari di foreste, la Campania con 5330 ettari di superficie boscata percorsa dal fuoco, la Puglia con 4861 ettari, e il Lazio con 4502 ettari. Se si guarda poi la superficie totale, anche la Basilicata e la Sardegna si guadagnano un posto di rilievo: nel 2012 sono stati distrutti rispettivamente 5700 e 3300 ettari tra boschi e terreni dati alle fiamme.

UN RITRATTO di un Paese in fumo, che non migliora se si dà uno sguardo al passato. Il bilancio è da bollettino di guerra. Secondo l'archivio dati del Corpo forestale dello Stato, che ha raccolto le cifre degli ultimi 40 anni, il numero degli incendi ha subito alti e bassi, senza però mai diminuire drasticamente. Dal 1970 al 1978 il totale dei roghi si è mantenuto al di sotto dei 10mila, per crescere dal 1978 in poi. L'impennata s'incontra a metà degli anni Ottanta: dal 1980 al 1981, la superficie percorsa dal fuoco passa da 143mila a 230mila ettari. Mentre il picco del numero degli incendi si ha nel 1985, con 18664 roghi. La cifra diminuisce negli anni successivi, pur mantenendosi quasi sempre intorno ai 10 mila. Il 2007 è un altro *annus horribilis*: 10639 roghi devastano quasi 228mila ettari di

superficie, di cui poco più della metà composta da foreste. In uno studio, l'Ispira, l'Istituto superiore per la ricerca ambientale ha calcolato una media di 40mila ettari di foreste italiane distrutte ogni anno dagli incendi. Un fenomeno che ha prodotto, tra gli altri danni, l'accumulo in atmosfera di circa 2 milioni di tonnellate di anidride carbonica ogni singolo anno, pari allo 0,4% delle emissioni totali nazionali di gas serra. Secondo l'istituto, poi, i roghi, oltre a rappresentare la principale fonte di devastazione del patrimonio boschivo, sono tra le prime cause di deterioramento del suolo, di perdita di produzioni legnose e non legnose, di distruzione della fauna. Le ripercussioni, per istituto di ricerca, sono ambientali, ma anche economiche, considerando che dalle foreste nazionali si possono generare 3 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, pari all'1,7% del consumo primario di energia.

E LA RESPONSABILITÀ è tutta nostra. Ad appiccare il fuoco è quasi sempre la mano dell'uomo. Le indagini del Corpo forestale, infatti, hanno rivelato come 6 volte su 10 si tratti di incendi dolosi, quindi volontari, spesso legati alla speculazione edilizia e alla cementificazione selvaggia. Il 30% dei casi invece sono colposi, ossia sono roghi causati involontariamente da mozziconi di sigaretta abbandonati o dalla distruzione di stoppie ed erbacce. Solo un incendio su dieci ha origine da cause naturali.

SOLO NEL 2012
CI SONO STATI
8.700 INCENDI
E NELL'ULTIMO
MEZZO SECOLO
LA MEDIA
NON SI È MAI
ABBASSATA. ANZI.
ECCO LE REGIONI
PIÙ COLPITE



Codice della strada. Nel Dl Fare

Pagamenti- sprint per le multe: il Governo apre

Alessandro Galimberti
MILANO

Lo sconto per le **multe stradali** pagate "pronto cassa", cioè entro cinque giorni dalla contestazione o dalla notifica, potrebbe presto diventare realtà. La proposta di legge presentata a maggio alla Camera (AC 997) esce infatti dal binario morto, dove giaceva dalla scorsa legislatura, e diventa un emendamento al Dl Fare in discussione a Montecitorio.

E proprio nel giorno dell'atteso ripescaggio, il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, dà il via libera all'operazione riferendo alla commissione Trasporti alla Camera. Il Governo è favorevole alla proposta di ridurre del 20% le multe pagate immediatamente, anzi preferirebbe addirittura uno sconto del 30%; favorendo con questa misura en-

trate immediate e certe. «Sulla proposta del Parlamento secondo cui chi paga immediatamente la multa possa avere una riduzione del 20% - ha sottolineato Lupi nell'audizione - non solo il Governo è favorevole, ma crede che l'ideale sarebbe mettere il 30 per cento. Se la proposta potesse essere condivisa da Governo e Parlamento con questo segnale porterebbe immediatamente risorse certe: abbiamo fatto le nostre verifiche su quanti pagano le multe, quanti i contenziosi, sarebbe un incasso certo».

Per capire il riferimento del ministro basta controllare l'unico dato disponibile in materia, riportato in una nota del ministero dell'Economia e delle Finanze relativa all'anno 2009: solo il 44% degli automobilisti sanzionati ha pagato entro 60 giorni, mentre il resto delle somme iscritte a ruolo (cioè una volta scaduti i

termini per i ricorsi) è stato recuperato nella misura del 15%, a cui però vanno aggiunte le spese per il contenzioso, mentre di un 40% del "monte multe" si perdono le tracce.

Le multe a saldo immediate e "scontate" sono già presenti da tempo, tra l'altro, nel Codice della strada, ma sono limitate ai camionisti "pizzicati" in gravi violazioni: dal superamento di oltre 40 km/h dei limiti di velocità alle infrazioni per sorpasso vietato, dal mancato rispetto delle pause per la guida di mezzi superiori a 3,5 tonnellate all'eccesso di carico del camion superiore al 10% della sua portata massima.

Per modernizzare le procedure di riscossione e soprattutto per rendere possibile il pagamento immediato, la proposta di legge Meta, trasformata in emendamento al Dl del fare, prevede anche di dotare gli agenti di po-

L'INDICAZIONE

Il ministro Lupi:
«Possibile aumentare la riduzione del versamento dovuto dal 20 al 30%»

lizia di Pos, mediante accordi con banche, Poste e intermediari finanziari. In sostanza, come già accade da tempo in molti paesi, tra cui la Svizzera, l'automobilista volendo potrà saldare subito "con sconto" utilizzando carta di credito o bancomat.

Ma le novità potrebbero presto riguardare anche le modalità di notifica delle sanzioni stradali: nel progetto di legge Meta è previsto un decreto coordinato (Interno, Giustizia e Mef) da emanare entro quattro mesi dall'entrata in vigore e che consente l'utilizzo della posta elettronica certificata nei confronti dei trasgressori «abilitati all'utilizzo di tale sistema», proposta su cui il governo ha già dato parere favorevole «in quanto rappresenterebbe un notevole risparmio per l'Amministrazione in termini di costi di notifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proposta È stata presentata dal presidente della Commissione Trasporti, Meta: «L'obiettivo è incentivare gli automobilisti a mettersi in regola»

Multe scontate del 30% per chi paga entro cinque giorni

Andrea Barcaroli

■ In arrivo lo sconto del 30% sulle multe. A una sola condizione: pagare entro cinque giorni dalla contestazione. La proposta di legge del deputato del Pd Michele Meta, presidente della commissione Trasporti della Camera, ha incassato il sostegno del ministro Maurizio Lupi ed è stata inserita nel dl del Fare che dovrebbe essere approvato prima della pausa estiva.

Onorevole Meta, come nasce questa idea?

«In tempi di crisi è necessario dare un segnale forte ai cittadini. In Italia ci sono quasi 40 milioni di automobilisti, a loro spetta il compito di rispettare le regole del Codice della Strada. La repressione ha una funzione educativa e ha dato ottimi risultati, come nel caso della patente a punti. Io ritengo che chi sbaglia debba pagare, ma bisogna evi-

tare le vessazioni. E una filosofia semplice ma credo assolutamente valida».

L'obiettivo, quindi, è scoraggiare i ricorsi per evitare lunghi contenziosi?

«L'obiettivo è incentivare gli automobilisti a mettersi in regola. Pagare subito consentirebbe di evitare i contenziosi che danneggiano sia i cittadini sia i Comuni che ogni anno dovrebbero incassare circa 1.800 milioni di euro dai proventi delle multe. Nella realtà, però, oltre 30% di questi non arriva nelle casse degli enti locali. In gran parte, infatti, le sanzioni contestate non vengono rimosse a causa di ricorsi e prescrizioni creando problemi ai bilanci dei Comuni che non possono reinvestire queste risorse nella manutenzione e nella sicurezza delle strade. Con questa proposta diamo un segnale anche agli enti locali che trarranno beneficio da un'iniziativa che porterà nuove risorse».

Lo sconto sulle multe sembra aver

trovato ampia condivisione.

«Il ministro Lupi ha avuto parole molto positive su questa proposta, che ha ricevuto il via libera anche dal ministro della Giustizia e da alcuni partiti, come il Movimento 5 Stelle e Sel».

I critici sostengono che è un bel regalo ai morosi.

«È una proposta che parte da un principio chiaro: la certezza della sanzione deriva dalla certezza della riscossione».

È una proposta che aveva già presentato nella precedente legislatura.

«Purtroppo i tempi si erano allungati e il progetto era rimasto sulla carta dopo le dimissioni del governo Monti. Questa volta invece andrà in porto».

Pagando entro cinque giorni, lo sconto è previsto per qualsiasi tipo di multa?

«No, per alcuni tipi di multa, ad esempio la guida in stato di ebbrezza o il mancato rispetto del divieto di circolazione per i mezzi pesanti, non sarà previsto lo sconto».

Condivisione

L'emendamento al dl del Fare

è sostenuto dal ministro Lupi

da Sel e dal MoVimento 5 Stelle



Per lo sconto sulle multe una soluzione c'è

CON IL VIA LIBERO DEL MINISTRO LUPI

Il ministro Maurizio Lupi ha dato il via libera al maxi sconto per le multe stradali pagate «pronto cassa». Andando anche oltre la proposta che langue in Parlamento dalla scorsa legislatura – ma che ora è prepotentemente rientrata tra le pieghe del dl "Fare" – Lupi propone il taglio del 30% delle sanzioni versate (e cioè non contestate) entro 5 giorni, aggiungendo un ulteriore 10% al testo in esame alla Commissione trasporti della Camera. Meglio (quasi) tutti subito – gli incassi – rispetto a quello che fino ad oggi accade, visto che solo il 44% dei verbali diventa "liquido" in 60 giorni, il resto finisce in gloria a parte uno stentato 15% ottenuto dopo lunghi, sfibranti e costosi contenziosi. Di fronte a questi numeri la soluzione sarebbe già stata trovata da tempo (del resto il Codice della strada, suprema carta della circolazione, già prevede il "patteggiamento" sul verbale per alcune infrazioni) ma nel Paese della burocrazia imperante le scelte di efficienza amministrativa fanno quasi sempre fatica ad emergere.



L'allarme

Dal Garante della privacy critiche al "decreto del fare"

ROMA Possibili rischi per la privacy dei cittadini nelle ultime scelte del governo. Lo segnala in una nota il Garante della Privacy. «Informazioni personali tracciate per chi accede a Internet via wi-fi; troppi dati sanitari a Ministeri e Regioni; perdita di tutele per gli imprenditori», questi i punti sui quali il Garante per la protezione dei dati personali ha richiamato l'attenzione sui rischi per la privacy dei cittadini che potrebbero derivare da alcune norme contenute nel recentissimo «Decreto del Fare» e nel Disegno di legge sulle semplificazioni.

Due gli articoli del primo decreto che hanno suscitato forti perplessità da parte dell'Autorità: quello sul cosiddetto «wi-fi libero» e quello sul Fascicolo sanitario elettronico. Il primo grava su una platea considerevole di imprese e reintroduce obblighi di monitoraggio e registrazione dei dati.

L'articolo 17 invece prevede che, a fini di ricerca epidemiologica e di programmazione e controllo della spesa sanitaria, Regioni, Province, Ministeri del Lavoro e della Salute possano accedere alle informazioni sanitarie di tutti gli assistiti, compresi i documenti clinici prima espressamente esclusi.



Debiti Pa. Le stime dell'Ance: ora accelerare

Pagati solo 1,2 miliardi Bloccati 5,5 miliardi nelle casse dei Comuni

Giorgio Santilli

Il premier, Enrico Letta, ha ribadito ieri in Parlamento l'impegno ad accelerare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ma il quadro che emerge dall'attuazione del decreto legge varato dal Governo non ispira troppa fiducia. Primi passi di buona volontà, ma la soluzione definitiva del problema è lontanissima. L'Ance, l'associazione dei costruttori, presenterà oggi all'assemblea nazionale, un rapporto aggiornato dove sarà contenuta una prima stima dei pagamenti già effettuati in attuazione del decreto: 1,2 miliardi rispetto ai 7 miliardi riservati alle imprese edili, tutti in Piemonte e Lazio, uniche due regioni ad aver completato la procedura necessaria per pagare.

Ma la criticità maggiore sembra un'altra: ci sono almeno 5,3 miliardi di risorse bloccate che potrebbero essere utilizzate per ulteriori pagamenti. Sono somme già disponibili nelle casse dei comuni e delle province che continuano a sottostare, però, ai vincoli del patto di stabilità interno.

Il decreto legge prevedeva infatti di liberare dal patto di stabilità in tutto 5,9 miliardi di spese degli enti locali (4,4 miliardi dal patto interno "nazionale" e 1,5 miliardi di patti verticali regionali) ma le richieste avanzate dagli enti locali sono state finora di 11,2-11,4 miliardi: 5,3-5,5 miliardi restano quindi senza risposta. La somma potrebbe crescere, considerando che era fissata al 5 luglio una seconda tranche di richieste per il patto nazionale.

È una somma destinata a pesare anche sul 2014 e sull'attuazione della nuova direttiva pa-

gamenti che impone l'accelerazione dei tempi.

Questi debiti, infatti, bloccheranno altri pagamenti oppure, cosa forse più probabile, saranno scavalcati dai debiti più recenti che - proprio in base alla direttiva Ue - dovranno pagare interessi più alti. Una zavorra destinata a pesare comunque sulla soluzione definitiva del problema se il Governo non allenterà ulteriormente i vincoli del patto di stabilità per le somme rimaste fuori.

Non solo. L'Ance ricostruisce il quadro completo delle do-

DIRETTIVA INATTUATA

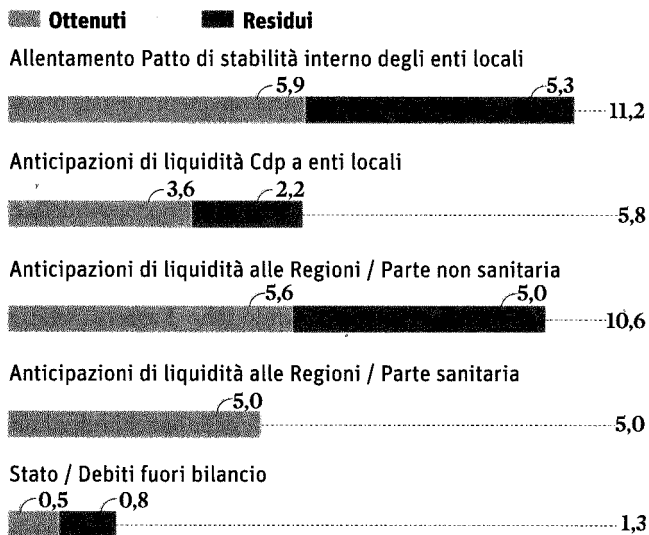
La mancata soluzione alle richieste di ulteriori disponibilità degli enti locali peserà sui pagamenti futuri: la direttiva Ue resta inattuata

mande presentate e rimaste inevase per gli altri capitoli del decreto legge relativi alle spese in conto capitale che interessano il settore edile. In tutto la somma (che però potrebbe nascondere numerose sovrapposizioni) delle domande inevase ammonta a 13,3 miliardi. Oltre ai 5,3 miliardi di richieste di allentamento del patto di stabilità ci sono 2,2 miliardi di eccedenze di richieste di liquidità degli enti locali alla Cassa depositi e prestiti (5,8 miliardi contro i 3,6 miliardi disponibili), 5 miliardi di richieste inevase di anticipazioni di liquidità alle Regioni (10,6 miliardi contro i 5,6 miliardi disponibili) e altri 0,8 miliardi di debiti fuori bilancio dello Stato (1,3 miliardi richiesti contro 0,5 disponibili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste senza risposta

Il quadro delle richieste e assegnazioni del Dl pagamenti Pa, in mld



Fonte: elaborazione e stime Ance su documenti ufficiali



Stato e imprese

Pagamenti:
un'attesa
di 235 giorni

di SERGIO RIZZO

A maggio, denunciano i costruttori, il ritardo medio dei pagamenti della Pubblica amministrazione ha raggiunto il massimo storico di 160 giorni oltre i termini fissati dalla legge vigente all'epoca degli appalti. Ovvero, altri 75 giorni. Il che porta il ritardo effettivo medio, e soltanto nei confronti delle imprese edili, a 235 giorni.

ROMA — Non c'è purtroppo la bacchetta magica, lo sappiamo. Che affrontare il problema dei pagamenti della pubblica amministrazione potesse poi risultare più difficile del previsto, andava messo nel conto. Nessuno, però, poteva immaginare quanto lo sarebbe stato. Soprattutto alla luce dei numeri. L'associazione dei costruttori presenta oggi alla sua assemblea annuale un documento che denuncia come nello scorso mese di maggio il ritardo medio dei pagamenti abbia raggiunto il massimo storico di 160 giorni oltre i termini fissati dalla legge vigente all'epoca degli appalti. Ovvero, altri 75 giorni. Il che porta il ritardo effettivo medio, e soltanto nei confronti delle imprese edili, a poco meno di otto mesi: 235 giorni. E pensare che la direttiva europea diventata operativa anche in Italia a gennaio del 2013, cioè cinque mesi prima del conseguimento di quel primato, stabilisce che le pubbliche amministrazioni debbano onorare i propri impegni non più entro i due mesi e mezzo di cui sopra bensì nel termine tassativo di trenta giorni.

Il che rende ancora più evidenti le dimensioni che aveva assunto la faccenda mentre, a maggio, il Parlamento stava per convertire in legge il decreto sui pagamenti dei debiti verso i fornitori. Una mossa necessaria, sollecitata dalle imprese anche per tamponare gli effetti di una crisi sempre più feroce, ma incapata anch'essa nella morsa della burocrazia. Con esiti talvolta davvero incomprensibili. L'Ance cita per esempio una circolare della Ragioneria generale dello Stato, secondo cui i crediti a valere sui cosiddetti residui passivi «perenti», cioè le somme non spese in via di elimi-

nazione dal bilancio pubblico, vanno pagati a un anno (un anno!) dalla presentazione dell'istanza. Altro caso: la stessa Ragioneria, alle prese con le comunicazioni da inviare entro il 30 giugno alle imprese sulla data di pagamento prevista per gli arretrati, ha stabilito che «in caso di dubbio sulla data è meglio non effettuare alcuna comunicazione». Non mancano le lentezze che riguardano le Regioni.

I costruttori, avendo stimato in 19 miliardi l'importo dei ritardati pagamenti solo nei confronti dei lavori pubblici, ben due terzi dei quali ascrivibili agli enti locali, lamentano che a oggi soltanto Lazio e Piemonte avrebbero completato le procedure di loro competenza. Già dalla ricognizione dei debiti prevista dal decreto, del resto, erano arrivati segnali non proprio confortanti. Al termine perentorio del 29 aprile fissato per la registrazione elettronica necessaria a certificare i crediti, erano arrivati i dati di appena 5 mila Comuni (su oltre 8 mila), 89 Province (su 109) 18 fra Regioni e Province autonome (su 21) e sei Provveditorati alle opere pubbliche (su 11). Omissioni e reticenze sicuramente dovute in gran parte al disordine amministrativo, ma talvolta anche al fatto che l'esposizione verso le imprese può riguardare appalti e forniture eseguite senza la relativa copertura, con debiti fuori bilancio imbarazzanti da dover giustificare. Ma la circostanza non ha esattamente reso più semplice un lavoro già di per sé complicato. Nel quale, per giunta, non è stato considerato il rischio insito nelle sovrapposizioni con la già citata direttiva europea.

Perché ci sono anche quelle. Come detto, le nuove norme prevedono un limite massimo di 30 giorni: questo significa, teme l'Ance, che i pagamenti per i nuovi lavori potrebbero «diventare prioritari» a scapito degli arretrati visto che risulterebbero più costosi in caso di ritardo per le sanzioni da applicare in base alla direttiva. Anche se il rispetto delle norme europee, a quanto pare, sembra per ora una pia illusione. Si moltiplicano i bandi e le circolari «in cui vengono disattese esplicitamente le regole sulla tempestività dei pagamenti», come pure i casi di amministrazioni che dopo l'appalto rinunciano «a sottoscri-

vere contratti per incompatibilità del programma dei pagamenti con i vincoli del patto di stabilità». La conclusione, per l'Ance, è che «la corretta applicazione della direttiva non è possibile senza un intervento per sanare tutto il pregresso e per cambiare le regole strutturali che hanno determinato la formazione degli arretrati». A cominciare, appunto, dal famigerato patto di stabilità interno, capace di «favorire la formazione di debiti arretrati consentendo il rispetto solo formale dei vincoli europei». È stato calcolato che nelle casse degli enti locali giacciono 5 miliardi e 255 milioni paralizzati dalle regole di quel patto. In testa c'è la Lombardia, con un miliardo 87 milioni, seguita da Veneto (605 milioni), Piemonte (545), Campania (487), Sicilia (328), Puglia ed Emilia-Romagna (291 ciascuno), Toscana (285), Marche (280), Lazio (217).

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti. Presentati 2.250 emendamenti al Dl fare

Letta-Saccomanni, tagli ai ministeri per le coperture Iva

Marco Mobili
ROMA

■ Cancellare l'aumento degli acconti di fine novembre con nuovi tagli di spesa. Mentre sull'Imu la partita è ancora tutta aperta. Ne hanno parlato ieri a palazzo Chigi il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, al termine di un incontro a tre con il ministro per i Beni culturali, Massimo Bray, sulle fondazioni liriche. Proprio mentre l'Ue definisce una speculazione le voci su una manovra in autunno.

Sull'Iva il premier e il titolare dell'Economia sarebbero pronti ad ascoltare le proposte di ministri e maggioranza sulle coperture alternative per assicurare gli 1,1 miliardi legati al rinvio a ottobre dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22 per cento. Dopo le contestazioni sull'aumento degli acconti Ires, Irpef, Irap e su ritenute e interessi degli istituti di credito il Tesoro sarebbe pronto a valutare nuove riduzioni di spesa mirate. Che però, come da impegni dello stesso premier, non toccheranno né scuola né sociale. Per questo i tempi sono stretti e le verifiche politiche, inizialmente previste nella cabina di regia saltata mercoledì, saranno fatte in tempo per presentare gli emendamenti al decreto Iva-Lavoro all'esame del Senato.

Più complessa e tutta ancora da definire la questione Imu. Il Tesoro sta esaminando la questione a 360 gradi: dall'eliminazione dell'imposta sull'abitazione principale alla sua rimodulazione, il ventaglio delle ipotesi allo studio è ancora molto ampio. «Stiamo ancora lavorando a un paniere da definire, cerchiamo una soluzione condivisa», ha ricordato ancora il vice-ministro all'Economia, Luigi Casero,

che però tra le priorità indica anche il cuneo fiscale e la detassazione del lavoro. Due partite che troveranno soluzione con la legge di stabilità.

Nell'immediato il Governo dovrà anche regolare attentamente l'intenso traffico dei decreti da approvare tra Camera e Senato prima della pausa estiva. Il nodo più difficile è senz'altro il "Dl del fare". Con oltre 10 aree

INCONTRO A PALAZZO CHIGI

Sull'Imu prime soluzioni nella cabina di regia della prossima settimana
La Ue: speculazione le voci su una manovra in autunno

tematiche (tra cui infrastrutture, edilizia, sanità, riscossione, semplificazioni per le imprese e giustizia), i deputati si sono letteralmente scatenati: nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali di Montecitorio sono stati depositati ben 2.250 emendamenti (di cui circa 800 sono stati dichiarati inammissibili). Un assalto al Dl che ha obbligato il Governo, già nel pomeriggio di ieri, a chiamare a raccolta tutti i capi degli uffici legislativi per un serrato confronto su come affrontare e gestire questa montagna "di carte". Alla riunione sul "metodo" di ieri ne seguirà un'altra lunedì sul "merito". Nel frattempo ci sarà un confronto con le forze politiche in Parlamento e con i due relatori, presidenti delle commissioni Bilancio, Francesco Boccia (Pd) e Affari costituzionali, Francesco Paolo Sisto (Pdl). In via cautelativa l'approdo in aula del provvedimento è slittato da lunedì 15 a giovedì 18 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL QUADRO

Il problema dei ritardi rimane irrisolto

di **Roberto Turno**

Da una parte Asl e ospedali che acquistano beni e servizi sanitari indispensabili per far marciare

la macchina della sanità pubblica e garantire la salute degli italiani, dall'altra le Asl e gli ospedali che rimborsano i loro fornitori in tempi biblici. Ma non basta: mentre i creditori restavano con un palmo di naso, salvo adesso sperare di arrivare più o meno alla cassa con la mini iniezione di liquidità del decreto sui debiti della Pa, allo stesso tempo hanno dovuto rimettere nel cassetto le azioni di pignoramento nei confronti dei loro grandi e insolventi debitori. È in questo circuito letteralmente impazzito che s'è svolta l'ennesima sfida al limite dell'inverosimile che ieri i giudici della Consulta han-

no finalmente risolto. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire, e a dispetto di ben due Governi (prima il Berlusconi ter poi l'Esecutivo guidato da Mario Monti) che nonostante palesi e ripetuti avvisi di incostituzionalità, hanno deciso di tirare diritto e di imporre la norma a due Parlamenti. E di ribadire la non pignorabilità, anno dopo anno, dei beni delle Asl e degli ospedali nelle Regioni commissariate e sotto piano di rientro.

Ora c'è da sperare che, decisa l'incostituzionalità, i buoi non siano intanto già scappati. Che tutto, insomma, sia inutile. Fatto sta che il Dl sul pagamento dei debiti

della Pa non sembra aver risolto granché in sanità. Lo stanziamento di 14 miliardi in due anni copre infatti solo una parte dei 40 miliardi totali di scoperto stimati nel settore. Senza dire che tra meno di due anni lo scoperto riprenderà inesorabilmente a salire, anche perché la liquidità nel Ssn è destinata a scarseggiare sempre di più. Ma non basta: alla cassa per incassare i crediti, dicono le imprese del settore con le fatture scadute da un pezzo, finora sono andati in pochissimi. Per cifre con pochi zeri. Il rischio di un nuovo flop, insomma, con buona pace per i diritti delle imprese e per il rilancio dell'economia.



DECRETO DEL FARE

Allo studio l'ampliamento del Fondo di garanzia **Carmine Fotina** ▶ pagina 2

Decreto del fare/1. Possibile copertura all'80% per finanziamenti alle imprese delle aree di crisi

Fondo di garanzia, ipotesi ampliamento

ROMA

Entra nella fase chiave il percorso in Parlamento del "decreto del fare", con possibili modifiche su Fondo di garanzia, nuova "legge Sabatini", Agenda digitale. Domani inizia l'esame degli emendamenti da parte delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera con l'obiettivo di concentrare i lavori su 500 emendamenti (dei 1.500 giudicati ammissibili) e garantire l'approdo in Aula giovedì. Il governo sta valutando la percorribilità degli emendamenti giudicati prioritari dai gruppi parlamentari, su alcuni dei quali potrebbe dare parere positivo in seguito ad eventuale riformulazione. Altre proposte saranno firmate direttamente dall'esecutivo. Il carnet si sta arricchendo nelle ultime ore: tra le ipotesi allo studio c'è un ulteriore rafforzamento della norma sul Fondo di garanzia per le Pmi. La misura massima della garanzia diretta

potrebbe salire dal 70 all'80% anche per imprese che operano nelle «aree di crisi complessa». Al tempo stesso, si valuterebbe l'estensione al 90%, in questo caso per tutte le tipologie di operazioni, della misura massima di copertura della controgaranzia del Fondo (effettuata, cioè, su garanzia dei Confidi).

Si lavora anche sulla "nuova legge Sabatini" per il credito agevolato alle Pmi che acquistano macchinari produttivi. Tra le opzioni ci sarebbe l'estensione dei finanziamenti - oggi limitati a quelli concessi dalle banche - anche alle società di leasing. Sembra più complessa, sebbene in esame, l'estensione dei finanziamenti agevolati anche a progetti di innovazione tecnologica di processo e di prodotto inclusi i pc («soluzioni hardware e software»). Il principio di favorire la diffusione anche di beni immateriali è condiviso dall'esecutivo ma bisognerebbe fare i conti con l'esiguità del

plafond a disposizione. Senza l'immissione di nuove risorse, infatti, l'allargamento della misura finirebbe automaticamente per restringere la disponibilità per macchine utensili e attrezzature produttive.

C'è fermento anche sul tema dell'Agenda digitale. Il viceministro alle Comunicazioni Antonio Catricalà ha predisposto una proposta per un voucher fino a 10 mila euro da destinare a Pmi che adottano progetti di digitalizzazione (si veda Il Sole 24 Ore del 5 luglio). Tra le idee del viceministro - bisognerà vedere se attuabile già con il decreto del fare - c'è anche l'introduzione di meccanismi (anche economici) che tutelino i contenuti editoriali online che fanno la fortuna dei grandi "over the top" (Google, Youtube eccetera). Sotto forma di emendamento, inoltre, potrebbe rientrare una definizione serrata dei tempi per emanare i decreti attuativi sull'Agenda digitale previsti

dal decreto crescita bis e ancora assenti all'appello. Quasi inevitabile, poi, un intervento per correggere l'articolo 10 sulla liberalizzazione del wi-fi. Va tenuto conto dei rilievi del garante per la Privacy che ha contestato l'obbligo di tracciare alcune informazioni relative all'accesso alla rete (come il cosiddetto "indirizzo fisico" del terminale, MAC Address).

In tema infrastrutture, il ministero guidato da Maurizio Lupi punta a recuperare gli emendamenti che reintroducono l'istituto dell'anticipo sui lavori (si ragiona sul 20%), cancellato dopo Tangentopoli. Confermato infine, con un emendamento proposto dal ministero della Salute, il tetto a 100 giorni per il periodo necessario all'inserimento di farmaci antitumorali e per le malattie rare nel Prontuario nazionale (quindi a carico del Servizio sanitario nazionale).

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMENDAMENTI

Cronoprogramma serrato sull'Agenda digitale. Correzione pro-privacy per gli accessi wi-fi. Opzione pc per la nuova «legge Sabatini»



ANALISI

Per i ritardi della Pa rimborsi con il freno

di **Marcello Clarich**

Il rispetto del termine per la conclusione dei procedimenti amministrativi e i ritardi nell'emanazione degli atti è un problema annoso che negli ultimi tempi è diventato quasi un'ossessione del legislatore. Anche il recentissimo decreto del "fare" (n. 69/2013) introduce un nuovo rimedio: l'indennizzo automatico di 30 euro per ogni giorno di ritardo fino a un massimo di duemila euro.

Come valutare questa iniziativa?

Anzitutto bisogna ricordare che la prevedibilità dei tempi delle decisioni delle amministrazioni è un principio di civiltà e di efficienza. Consente infatti la programmazione delle attività dei privati che per esempio chiedono il permesso a costruire o un'autorizzazione necessaria per avviare un'attività economica. Oltre vent'anni fa la legge sulla trasparenza amministrativa (n. 241/1990) introdusse un sistema per stabilire per ciascun tipo di procedimento un termine certo. Ma subito si pose un problema: che succede se l'ufficio non lo rispetta?

Le conseguenze inasprite da leggi recenti sono di più tipi: responsabilità disciplinare del funzionario negligente; nei casi più gravi responsabilità penale per il reato di rifiuto o omissione di atti d'ufficio (articolo 428 del Codice penale); intervento sostitutivo del superiore gerarchico sollecitato dall'interessato; ricorso al giudice amministrativo contro il cosiddetto "silenzio" della Pubblica amministrazione per ottenere il provvedimento richiesto anche attraverso la nomina da parte del giudice di un commissario ad acta; risarcimento per il danno da ritardo.

Anche la legge anticorruzione (n. 190/2012) prevede che il

responsabile della prevenzione della nomina in ciascuna amministrazione debba monitorare il rispetto dei termini procedurali. I ritardi costituiscono infatti uno dei fattori che promuovono atti corruttivi volti a "oliare" gli ingranaggi burocratici.

Il decreto del fare aggiunge ora l'indennizzo automatico (articolo 29), riprendendo una proposta avanzata già negli anni Novanta del secolo scorso (legge 59/1997).

Anzitutto il nuovo rimedio è introdotto per ora solo in via sperimentale. Vale infatti solo per i procedimenti che riguardano le imprese e tra 18 mesi si stabilirà se confermarlo, rimodularlo o abbandonarlo.

In secondo luogo, il diritto all'indennizzo sorge a due condizioni: che l'interessato abbia richiesto al superiore gerarchico entro un termine perentorio di sette giorni un intervento sostitutivo; che anche il superiore gerarchico non rispetti il termine previsto per l'esercizio del potere sostitutivo. Viene meno così l'automatismo visto che si presuppone comunque una reazione dell'interessato.

Infine, il decreto del fare prevede alcune norme processuali per agevolare la liquidazione dell'indennizzo e l'invio delle sentenze di condanna alla Corte dei conti affinché questa possa recuperare il danno erariale.

Con queste cautele e limitazioni è probabile che neppure il sistema dell'indennizzo sia risolutivo. Infatti, quasi mai l'interessato "osa" sollecitare il potere sostitutivo. In ogni caso, specie nei casi di iniziative economiche ritardate dalle lungaggini burocratiche, 30 euro al giorno rappresentano una magra consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mediazione civile a termine

Tentativo obbligatorio di conciliazione in via sperimentale solo per quattro anni. Poi si vedrà. Sarà necessaria in molti casi l'assistenza dell'avvocato

Mediazione civile a termine. L'obbligo di passare preventivamente dal tentativo di accordo amichevole sarà in vigore per quattro anni: a giro di boa, cioè al termine del secondo anno, il ministero della giustizia dovrà attivare un monitoraggio degli esiti della sperimentazione e valutare il da farsi. Prevista la gratuità della mediazione che fallisce in occasione del primo incontro. Stabilito l'obbligo di assistenza tecnica dell'avvocato laddove la mediazione sia una condizione di procedibilità del futuro contenzioso. Sono questi alcuni degli emen-

damenti al dl del Fare approvati dalle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della camera. Molteplici i ritocchi sulla giustizia. Arriva, ad esempio, un limite geografico all'operatività degli organismi di mediazione: le domande potranno essere presentate solo «nel luogo del giudice territorialmente competente per la controversia». E ancora, mediazione obbligatoria estesa anche al risarcimento dei danni derivanti dalle professioni sanitarie (e non più soltanto mediche).

Strozza a pag. 25

Sono numerose le novità introdotte al decreto del fare in commissione alla Camera

Mediaconciliazione a termine

Obbligo per quattro anni. E più spazio agli avvocati

Mediazione civile a termine. L'obbligo di passare preventivamente dal tentativo di accordo amichevole sarà in vigore per quattro anni: a giro di boa, cioè al termine del secondo anno, il ministero della giustizia dovrà attivare un monitoraggio degli esiti della sperimentazione e valutare il da farsi. Prevista la gratuità della mediazione che fallisce in occasione del primo incontro. Stabilito l'obbligo di assistenza tecnica dell'avvocato laddove la mediazione sia una condizione di procedibilità del futuro contenzioso. Sono questi alcuni degli emendamenti al dl n. 69/2013 approvati dalle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della camera.

Molteplici i ritocchi sulla giustizia, che recepiscono in larga parte il parere espresso dalla 2ª commissione di Montecitorio, presieduta da Donatella Ferranti (Pd). Arriva un limite geografico all'operatività degli organismi di mediazione: le domande potranno essere presentate solo «nel luogo del giudice territorialmente competente per la controversia». Mediazione obbligatoria estesa anche al risarcimento dei danni derivanti dalle pro-

fessioni sanitarie (e non più soltanto mediche). Approvato pure un emendamento, proposto da Enrico Zanetti di Scelta Civica, che ripristina l'autodeterminazione delle parti nella scelta dell'organismo di mediazione, senza quindi essere vincolate alla scelta del giudice che prescrive il tentativo di accordo. Ok pure alla proposta del M5S secondo cui laddove il mancato accordo si «perfezioni» già nel primo incontro, al mediatore non sarà dovuto alcun compenso. Soddisfatti gli avvocati. «Il parlamento ha fatto un buon lavoro per attenuare o superare le distorsioni del decreto, ma c'è ancora del lavoro da fare», spiega il consigliere segretario del Cnf, Andrea Mascherin, «l'aver posto un limite temporale all'obbligatorietà della mediazione significa aver riconosciuto che questa qualità non appartiene all'istituto». Ma i ritocchi al settore giustizia non si fermano qui. Modificata la norma che consentiva un uso estensivo delle motivazioni «brevi» nelle sentenze civili. Non sarà più possibile, come previsto dall'articolo 79 del decreto Fare, rimandare esclusivamente a precedenti conformi, ma sarà necessario almeno rinviare a contenuti

presenti negli atti di causa. Finisce ko l'articolo 80, che assegnava una nuova competenza inderogabile per territorio ai tribunali delle grandi metropoli: le cause che hanno come parte una società con sede all'estero, priva di rappresentanza stabile in Italia, potranno proseguire presso il giudice naturale, senza dover essere accentrare a Milano, Roma e Napoli. Con un nuovo articolo viene poi ampliato il novero degli atti soggetti a trascrizione obbligatoria, elencati dall'articolo 2643 c.c.: entrano gli accordi che accertano l'occupazione con la sottoscrizione autenticata di un pubblico ufficiale autorizzato.

Tra le proposte di modifica del governo trovano accogliamento alcune norme relative alla Corte di cassazione. Integralmente riscritto l'articolo 74 del dl, che prevedeva l'introduzione di 30 magistrati da utilizzare come assistenti di studio per una rapida definizione dell'arretrato civile. La scelta dell'esecutivo è ora quella di potenziare di un corrispondente numero di unità le fila dei magistrati destinati all'ufficio del massimario e del ruolo (che passeranno da 37 a 67). Sarà il primo presidente, di anno in anno, a destinare

un numero adeguato di questi giudici alle diverse sezioni con funzioni di assistente (senza possibilità di prendere parte alle camere di consiglio e di votare). Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione il Csm dovrà approvare i criteri per la destinazione dei magistrati ai collegi. I 30 nuovi posti saranno coperti entro 180 giorni con decreto di via Arenula.

Disciplina più stringente, infine, per l'accesso agli stage formativi teorico-pratici di 18 mesi presso gli uffici della magistratura ordinaria e amministrativa. L'istituto, regolato dall'articolo 73 del dl n. 69/2013, è riservato ai più meritevoli studenti delle facoltà di giurisprudenza. Il voto minimo di laurea richiesto si alza da 102 a 105 su 110, ma al contempo cresce l'età massima consentita (da 28 a 30 anni). I giovani potranno fare esperienza anche nei tribunali di sorveglianza e a quelli per i minorenni. Da ultimo, per la nomina dei 400 nuovi giudici ausiliari (art. 65), si prevede che le piante organiche saranno determinate «tenendo conto delle pendenze e delle scoperture di organico in ciascuna corte». Ogni sede non potrà avere comunque più di 40 posti.

Decreto «del fare». In commissione Affari costituzionali e Bilancio approvato un emendamento che riformula l'istituto

La mediazione diventa un test

Obbligatorietà sperimentale - In arrivo la proroga per la polizza dei professionisti

Alessandro Galimberti
Francesca Milano
MILANO

Mediazione, indietro tutta. La maratona notturna delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio consegna all'Aula di Montecitorio - in vista della discussione che inizierà domani - una revisione profonda dell'istituto che da anni tiene gli avvocati sul piede di guerra (proprio ieri è terminato lo sciopero durato 9 giorni). Quella che il ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, aveva definito «lobby che blocca le riforme» - l'avvocatura, appunto - scatendendo un conflitto istituzionale, esce parzialmente risarcita dalla raffica di emendamenti approvati.

La mediazione, dopo lo stop della Corte costituzionale per eccesso di delega, torna «obbligatoria» ma per un periodo sperimentale di quattro anni. A metà del tragitto il ministero avvierà un monitoraggio per valutare se ha funzionato, e quindi se continuare all'uscita dal periodo-test. Passa contestualmente il principio "cardinale" dell'assistenza tecnica obbligatoria dell'avvocato tutte le volte che la mediazione sia condizione di procedibilità della domanda giudiziale. In sostanza vince la linea forense secondo cui la difesa dei diritti è prerogativa dell'avvocatura.

GLI ALTRI «VIA LIBERA»

Richiesta
l'assistenza tecnica
dell'avvocato
Discrezionale la proposta
di conciliazione del giudice

Anche per la mediazione viene introdotto il concetto di competenza territoriale, agganciata

a quella del giudice (eventualmente in futuro) competente. Nel caso di più domande sulla stessa controversia, prevale la prima depositata. Fa fede a questo proposito la data del deposito dell'istanza. Il Governo, tramite il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, aveva ribadito la contrarietà alla "giurisdizionalizzazione" della conciliazione, assimilata così a una sorta di quarto grado di giudizio.

Di impatto anche tutti gli altri interventi di maquillage dell'istituto, a cominciare dal "valore" del primo incontro che, se fallisce, indirizza subito al processo e non dà alcun titolo per il pagamento della prestazione del mediatore (ma invece sì per le spese). La proposta transattiva del giudice in corso di processo, che prima era obbligatoria, diventa discrezionale. Inoltre non c'è più sanzione per la parte che la rifiuta senza giustificato motivo. Debutta poi la formazione continua e specifica per l'avvocato iscritto agli organismi di mediazione, che dovrà seguire periodicamente corsi teorico-pratici di aggiornamento.

L'esito della tornata di emendamenti in Commissione viene accolta con comprensibile soddi-

sazione dai legali. Secondo Andrea Mascherin, consigliere del Cnf, «il Parlamento ha fatto un buon lavoro per attenuare o superare le distorsioni del di "fare". Anche se non siamo ancora al risultato ottimale». Per Nicola Marino, presidente dell'Oua, «le otto giornate di astensione, sono state una dimostrazione di forza e unità dell'avvocatura per la tutela dei diritti dei cittadini, una protesta dolorosa che danneggia gli stessi avvocati, ma necessaria. E i primi risultati non si sono fatti attendere: a partire dalle prime modifiche apportate al decreto del fare: positivo che siano stati respinti gli emendamenti tesi a reintrodurre la Rc auto nel novero delle materie "obbligatorie"». Qualche critica arriva invece da Salvatore Mazzamuto, consigliere giuridico del vice presidente Alfano per gli affari legislativi: «Come sottosegretario del Governo Monti, mi sono battuto per il ripristino della mediazione obbligatoria pur prestando attenzione alle istanze dell'avvocatura. Ma quattro anni di sperimentazione sono pochi per chi intende investire nella mediazione. Anche la presenza obbligatoria dell'avvocato in tutte le fasi della controversia è più nell'interesse degli avvocati, che intendono coprire ogni spazio, che dei cittadini. La presenza del legale poteva essere limi-

tato alla fase di conciliazione, dove è sicuramente più utile». Sempre in tema di professioni, un emendamento al decreto concede ai professionisti un anno in più di tempo prima di far scattare l'obbligatorietà della **polizza assicurativa** (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'emendamento modifica il Dpr 137/2012 e proroga al 15 agosto 2014 il termine per la stipula delle assicurazioni obbligatorie per i professionisti, attualmente fissato al 15 agosto 2013. L'emendamento prevede anche che le convenzioni collettive negoziate dai consigli nazionali e dagli enti previdenziali dei professionisti previste dal medesimo articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 2012 debbano tener conto dei seguenti criteri: a) obbligo delle compagnie ad assicurare il professionista richiedente; b) possibilità per le compagnie di disdettare la polizza o di incrementare il premio solo a seguito dell'accertamento effettivo della responsabilità professionale; c) divieto di applicazione di clausole unilaterali o vessatorie; d) competenza specifica dei periti assicurativi chiamati a valutare la responsabilità del professionista; e) adeguata valutazione delle specifiche caratteristiche di ciascuna professione. È stato, invece, ritirato l'emendamento che abrogava il divieto di incarichi extragiudiziari per alcune figure di magistrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le altre modifiche. Tra gli emendamenti anche un criterio per definire il luogo in cui si deve svolgere la procedura

La competenza territoriale segue il giudice

Marco Marinaro

Il braccio di ferro sulla mediazione obbligatoria fa segnare un notevole arretramento rispetto alle posizioni assunte dal Governo. La mediazione obbligatoria non soltanto non estende il suo ambito di operatività ad altre materie, ma diviene una **sperimentazione limitata** ad un periodo di quattro anni.

La proposta prevedeva una durata temporanea di tre anni, ma al contempo allargava notevolmente l'ambito delle materie assoggettate alla obbligatorietà.

Così, mentre arretra la mediazione obbligatoria, avanza-
no gli avvocati, in quanto viene introdotto l'obbligo dell'**assistenza tecnica** dell'avvocato

lungo tutto il corso del procedimento di mediazione obbligatoria ed in caso di accordo si stabilisce che gli avvocati, sottoscrivendo il verbale di accordo, possano attestare e certificare la sua conformità a norme imperative e all'ordine pubblico. In questo modo il verbale di accordo conciliativo costituisce titolo esecutivo per espropriazione forzata, esecuzione per consegna e rilascio, esecuzione degli obblighi di fare e non fare, nonché per l'iscrizione di ipoteca giudiziale.

Si introduce poi un criterio di competenza territoriale per gli organismi di mediazione ag-
ganciandolo a quello del giudice; il procedimento diventa gratuito qualora all'esito del primo incontro non si pervenga

ad un accordo.

La norma è poco chiara in quanto prevede l'assenza di "compenso" ed appare auspicabile che tale aspetto potrà essere chiarito, non senza rilevare i dubbi di legittimità costituzionale e comunitaria di una norma del genere.

Pertanto, considerato che il mediatore al primo incontro dopo l'informativa preliminare delle parti e dei loro avvocati dovrà acquisire dagli stessi la disponibilità ad avviare il tentativo di mediazione, si delinea un sistema che rischia di trasformare la mediazione obbligatoria in un passaggio obbligato nel quale, acquisita l'indisponibilità delle parti, si può procedere giudizialmente.

Quanto ai costi le parti ri-

sparmieranno quelli di mediazione ma resteranno gravate del costo dell'assistenza legale obbligatoria.

Il dibattito si sposta in aula domani. Difficile pronosticarne l'esito anche se resta chiaro che nella discussione svoltasi dinanzi alle Commissioni parlamentari il Sottosegretario Cosimo Ferri ha espresso parere negativo sia sulla gratuità della mediazione, sia sull'obbligo dell'assistenza obbligatoria dell'avvocato e della possibilità di conferire esecutività all'accordo con la sottoscrizione degli avvocati, sia infine alla mediazione obbligatoria sperimentale per la durata di un quadriennio. C'è dunque il rischio della fiducia sul testo del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRATUITÀ

Il procedimento
sarà gratuito se all'esito
del primo incontro
le parti non riescono
ad accordarsi



RIFORME A OSTACOLI

L'inevitabile compromesso tra istituzioni e categorie

di **Alessandro Galimberti**

Dal valzer legislativo sulla mediaconciliazione, che da tre anni contrappone in un braccio di ferro categorie professionali e istituzioni, esce l'inevitabile soluzione di compromesso.

La conciliazione torna obbligatoria, dopo che la Corte costituzionale l'aveva recentemente bocciata (ma solo per eccesso di delega). Però soltanto per un periodo sperimentale di quattro anni, a metà del quale un monitoraggio stabilirà se funziona, e come. Una scelta che ha fatto tesoro del primo e finora unico anno di funzionamento dell'istituto, segnato da alta evasione (le parti non sempre si presentano) e risultati "risolutivi" ancora non esaltanti (altra cosa sono, invece, le conciliazioni volontarie presso le Camere di commercio, che spesso evitano lo sbocco processuale delle liti). Troppi i quattro anni di test? O troppo pochi? Certo è che se si intende guidare cittadini e avvocati - molti, non tutti, troppo affezionati al concetto di lite - verso modelli culturali di soluzioni meno "aggressive" e non invece sempre e comunque appaltate al giudice, un periodo di percorso obbligato è necessario. Così come era necessario, nella gabbia legislativa dell'obbligatorietà del tentativo di mediazione, evitare di pagare il pedaggio per le conciliazioni impossibili. Per questo l'introduzione della prima udienza "filtro" - si va subito al sodo e si sonda la fattibilità dell'accordo - è giusta, soprattutto nel riconoscere il "nulla è dovuto" se le parti non hanno alcuna possibilità di non litigare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si allarga il raggio di azione del Durc

Ridotte le semplificazioni per bonifiche - Rimborsi fiscali da 730 anche a disoccupati

ROMA

Slitta a lunedì mattina, con votazioni nel pomeriggio e possibile fiducia, la discussione generale in Aula a Montecitorio sul decreto "del fare". Il rinvio è stato deciso su richiesta dei presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, che stanno esaminando il provvedimento, con maratone notturne, e proveranno lo sprint per chiudere entro stasera.

Tra le novità attese in queste ultime ore ci sono lo snellimento delle procedure per la vendita del patrimonio degli enti locali e ulteriori facilitazioni sul Fondo centrale di garanzia (si veda Il Sole-24 Ore del 14 luglio) mentre restano ultime incertezze sul voucher per progetti di digitalizzazione delle Pmi e sul tax credit per agevolare gli investimenti in campagne pubblicitarie.

Via libera, intanto, all'ampliamento del raggio d'azione del Durc (documento unico di regolarità contributiva). Varrà anche per contratti pubblici diversi da quelli per i quali è stato espressa-

mente acquisito. L'incremento della validità temporale viene ridotto rispetto al testo arrivato in commissione (si passa da 90 a 120 anziché 180 giorni) ma vale anche ai fini della fruizione di benefici in materia di lavoro e per finanziamenti e sovvenzioni comunitarie, statali e regionali. Il Durc dovrà essere acquisito d'ufficio dalle Pa anche nel caso di ammissione delle imprese ad agevolazioni oggetto di cofinanziamento comunitario finalizzate a realizzare investimenti produttivi. L'estensione da 90 a 120 giorni, altra novità, si applica anche ai lavori edili per soggetti privati (ma in questo caso solo fino al 31 dicembre 2014).

Nel capitolo fiscale, approvato un emendamento che concede la possibilità a chi ha perso il lavoro (e quindi non ha più un sostituto d'imposta) di rivolgersi a un Caf e ottenere comunque eventuali rimborsi fiscali entro settembre. L'emendamento risolve un problema che, secondo Marco Causi (Pd), primo firmatario, «riguarda 400 mila lavoratori

ormai in stato di disoccupazione avendo perso sia il lavoro che la cassa integrazione». Modifiche rilevanti al capitolo ambientale, con l'indebolimento delle semplificazioni per le imprese in materia di gestione delle acque di falda sotterranee emunte per bonifica o messa in sicurezza dei siti contaminati. Un emendamento Pd-M5S-Sel-Scelta civica elimina i riferimenti alle operazioni da condurre solo dove «economicamente sostenibile» e al concetto di semplice «attenuazione». Semplificazione più soft anche per la gestione delle terre e rocce da scavo. Per restare sul fronte deregulation, ci sono novità anche per gli spedizionieri, la cui attività non sarà più soggetta a licenza di pubblica sicurezza. Mitigate anche le semplificazioni per la sicurezza sul lavoro. Si eleva da cinque a dieci il numero dei lavoratori necessari per individuare le aziende e i cantieri a cui si applicano le nuove semplificazioni; vengono inoltre precisate le caratteristiche e le competenze che dovrà avere l'«inca-

ricato per la sicurezza» che potrà sostituire il Documento di valutazione del rischio (il Duvri).

"Garanzie" sui macchinari delle imprese: non potrà essere sequestrato da Equitalia o dall'agente della riscossione il macchinario o il bene mobile se il debitore, entro 30 giorni, può dimostrare che «il bene mobile è strumentale all'attività di impresa o della professione». Doppia novità per l'Expo 2015. Un emendamento dei relatori prevede che, per garantire massima trasparenza, il Comune di Milano e gli altri enti coinvolti pubblicino sul proprio sito ufficiale il rendiconto delle spese sostenute per l'organizzazione dell'evento. Arrivano inoltre 3 milioni per favorire la presenza all'Expo delle Ong italiane impegnate nella cooperazione internazionale.

Confermato il rinvio alle prossime elezioni amministrative dell'incompatibilità tra le cariche di parlamentare e di sindaco di Comune superiore ai 5.000 abitanti.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMENDAMENTI AL DL FARE

Niente «ganasce fiscali» se i beni mobili sono strumentali all'attività dell'impresa

Limitate le deroghe in tema di sicurezza sul lavoro


La lente

MACCHINE UTENSILI LA FRENATA E LA LEGGE CHE NON C'È

Un meno 21%, fatto registrare dall'indice ordini interni del secondo trimestre 2013 sul precedente, è un campanello d'allarme. Se poi stiamo parlando di macchine utensili e quindi di un indicatore che anticipa le tendenze l'allerta risuona con maggiore intensità. I dati forniti in questi giorni dall'ufficio studi Ucimu segnalano dunque che in Italia le imprese non stanno investendo in nuovi macchinari, anzi tirano indietro la gamba. Proiettate a ritroso su un arco temporale più largo quelle percentuali negative lo diventano ancora di più. Siccome sappiamo che le aziende italiane, e non solo le grandi, dalla crisi hanno imparato a ristrutturarsi di continuo e non solo a intervalli pluriennali ne dobbiamo trarre la conseguenza che

pure per quanto detto sono da presbite, non si vede. La stasi degli ordini rischia di essere aggravata da un ritardo che si sta rivelando suicida. Nel decreto del fare il governo ha previsto una sorta di nuova legge Sabatini che serve proprio a incentivare l'acquisto di macchinari ma siccome non è chiaro come e quando saranno emessi i regolamenti attuativi e di conseguenza come la Cassa Depositi e Prestiti comincerà ad erogare i contributi, il mercato sta sommando incertezza a incertezza. Si sta fermi perché le prospettive sono nere e perché le leggi non sono chiare. E' troppo.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-21%

Il calo dell'indice ordini interni del secondo trimestre 2013 (sul precedente) per le macchine utensili

l'ammodernamento sta avvenendo prevalentemente in campo organizzativo e del risparmio costi piuttosto che su quello degli investimenti per nuove applicazioni e procedure. E' ovvio che considerazioni come questa non sono rassicuranti e introducono ulteriori dubbi, almeno temporali, sull'attesissima uscita dal tunnel della recessione. Il famoso lumicino visto con gli occhiali Ucimu, che



NON PIÙ CONCEDENTE, PUNTEREBBE A DIVENTARE CONCESSIONARIO DI STRADE A PEDAGGIO

Ora l'Anas vuole fare il casellante

Come società in house non potrebbe partecipare alle gare. Un emendamento al dl Fare, però, risolve il problema

DI LUISA LEONE

Da vigile a vigilato. Finiti i tempi in cui aveva il ruolo di controllore e concedente, ora l'Anas vorrebbe trasformarsi in vero e proprio concessionario, con tanto di strade a pedaggio. L'autunno scorso il ministero dei Trasporti è subentrato alla società guidata da Pietro Ciucci nella supervisione della rete autostradale e adesso, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, punterebbe a diventare essa stessa un casellante. Oggi ha in gestione una rete di quasi 25 mila chilometri ma si tratta per lo più di strade statali (19 mila chilometri) e di autostrade non a pedaggio (circa 1.000 chilometri). Il salto di qualità si avrebbe con la gestione di

una rete a pagamento e proprio questo sarebbe uno degli obiettivi della nuova Anas. Di certo c'è che la struttura è uscita molto ridimensionata dall'applicazione del decreto numero 98 del 2011, che ha trasferito al Mit oltre alle competenze sulle concessioni autostradali anche le relative risorse umane, finanziarie e strumentali. Senza contare che ha perso per strada anche un'altra importante mission, che svolgeva tramite la controllata Stretto di Messina, oggi in liquidazione, quella di promuovere la realizzazione del ponte per collegare Sicilia e Calabria.

Diventare un vero concessionario autostradale sarebbe di certo un filone interessante da sviluppare per la nuova Anas e i modi per ottenere questo risultato sarebbero sostanzialmente due. Il primo è trasformare in tratte

a pedaggio quelle già gestite, che hanno la caratteristica di autostrade, come per esempio il Grande raccordo anulare della capitale o la Salerno-Reggio Calabria. Ma anche alcune superstrade statali potrebbero diventare a pagamento. D'altronde il posizionamento di caselli sulla rete autostradale della spa pubblica è già previsto da una legge del 2010, ma finora non è stato possibile procedere perché non è ancora stato emanato il decreto della presidenza del consiglio dei ministri che deve indicare le tratte pedaggiabili. L'Anas comunque è pronta, visto che ha già selezionato il fornitore «del sistema di esenzione dinamico senza barriere (e della sua manutenzione), da installare per ogni autostrada e raccordo autostradale», si legge nel bilancio 2012.

L'altra soluzione che Anas po-

trebbe adottare per diventare un concessionario in piena regola sarebbe quella di partecipare alle gare per concessioni in scadenza nei prossimi mesi. Tuttavia questa soluzione al momento è preclusa, perché l'Anas, pur non essendo più soggetto concedente e vigilante, è ancora una società in house dell'amministrazione, come stabilito sempre dal decreto numero 98 del 2011, all'articolo 36.

Una barriera che però potrebbe presto venire meno, visto che tra gli emendamenti al decreto del Fare, in conversione alla Camera, ce n'è uno (firmato Saltamartini e Palese) che modificherebbe lo status dell'Anas, permettendole, volendo, di partecipare alle gare. L'emendamento, in un primo momento considerato inammissibile, è poi stato ripescato. A breve si saprà se arriverà in aula, aprendo all'Anas questa nuova strada. (riproduzione riservata)



Decreto del fare. Boccia (Pd): la norma sarà migliorata

Appalti, spunta il «Durt» nella responsabilità solidale

Carmine Fotina

ROMA

Maratona notturna per il via libera al decreto del fare nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Una giornata piena di tensioni, con diversi punti di divergenza con il Governo, sancisce l'approdo del testo in Aula in ritardo rispetto alle previsioni. C'è in campo l'ipotesi fiducia, ma Francesco Boccia, presidente della Bilancio e relatore insieme a Francesco Paolo Sisto (Pdl), considera possibile la discussione se ci sarà accordo sul presentare non più di 100 emendamenti.

È stata una seduta convulsa, come ha dimostrato un emendamento sul Parco geominerario della Sardegna, non approvato, sul quale il Governo è stato battuto in una fase di confusione dei lavori. Caos su un emendamento M5S sulla responsabilità solidale negli appalti, approvato con parere positivo del governo, che istituisce il Durt (Documento unico di regolarità tributaria), da acquisire per via telematica da un portale dell'Agenzia delle entrate. Secondo le imprese anziché semplificare la norma potrebbe rappresentare una complicazione. «La norma sarà comunque migliorata» rassicura Boc-

cia, probabilmente al Senato.

Tra le novità, arriva con un emendamento dei relatori concordato con il viceministro all'Economia Stefano Fassina l'estensione del Fondo di garanzia anche ai professionisti, nel limite massimo di assorbimento delle risorse del fondo non superiore al 5%. Quanto alla polizza per i professionisti, il rinvio dovrebbe riguardare solo i medici. In arrivo 150 milioni per la «riqualificazione e messa in sicurezza» degli edificiscolastici. Compromesso sugli incentivi all'energia rinnovabile da bioliquidi: regime di «phasing out» per i produttori che accettano di uscire gradualmente dal regime delle agevolazioni. Arriva una norma che agevola fiscalmente le emittenti tv locali che hanno ricevuto fondi a titolo risarcitorio per liberare frequenze.

Sempre con emendamento dei relatori, viene previsto un comitato interministeriale per la spending review ed è definito l'incarico del commissario straordinario che dovrà presentare un piano entro 20 giorni dalla nomina. Il commissario potrà restare in carica al massimo tre anni e sarà il suo compito sarà tutt'altro che gratuito: percepirà 150mila euro quest'anno, 300mila euro nel 2014 e 2015 e 200mila nel 2016. Si dispone poi la semplificazione delle procedure per il

trasferimento di immobili dello Stato, a titolo non oneroso, a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.

Per gli appalti pubblici affidati con gare bandite dopo la conversione in legge del Dl, è prevista in favore dell'appaltatore una anticipazione pari al 10% dell'importo contrattuale. Il tetto agli stipendi ai manager, oggi previsto per le società non quotate controllate dalla Pa, viene esteso anche alle società dei servizi pubblici locali. Sulle infrastrutture, vengono individuate alcune opere di riserva, prevalentemente in Piemonte, nel caso in cui quelle già individuate e finanziate dal decreto per non partano entro il 2013. Spunta anche una norma che consentirà al Poligrafico dello Stato di gestire il progetto del documento unificato. Scatta poi il piano del commissario di governo Francesco Caio per accelerare l'Agenda digitale con il «sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale». Stop per due anni allo sversamento di rifiuti speciali e rifiuti urbani pericolosi da altre Regioni verso la Campania.

Confermato (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) lo stop all'incompatibilità tra le cariche di parlamentare e di sindaco di Comune superiore ai 5mila abitanti: la misura scatterà solo con le prossime amministrative. Tra gli emendamenti dei gruppi ap-

provati, ci sono l'estensione di un anno a Regioni e Comuni per recedere dai contratti di affitto e la stretta sulle spese per le auto blu e i buoni taxi non si applicherà alle società pubbliche quotate, in pratica Eni, Enel, Finmeccanica e loro controllate. Viene «ripeccata» Arcus, la spa del Ministero dei Beni culturali soppressa dalla spending review del Governo Monti. Via libera a un Programma nazionale per il sostegno degli studenti capaci e meritevoli a partire dal 2014 con borse di studio suddiviso per le lauree e i dottorati di ricerca.

Tornando a Caio e all'Agenda digitale, per superare i clamorosi ritardi finora accumulati nell'attuazione, verrà semplificata la natura dei regolamenti previsti dal decreto crescita bis e non ancora emanati. Approvato un Programma nazionale per il sostegno degli studenti capaci e meritevoli a partire dal 2014, suddiviso per le lauree, le lauree magistrali e i dottorati di ricerca. Le borse di studio verranno versate in una prima rata semestrale al momento dell'iscrizione all'università e in una seconda rata semestrale il primo marzo dell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 17

Gli emendamenti fiscali al decreto "del fare"

CREDITO E «SPENDING»

Fondo di garanzia esteso ai professionisti.
Tetto anche agli stipendi dei dirigenti dei servizi pubblici locali

INFRASTRUTTURE

Anticipazioni del 10% alle imprese appaltatrici. Opere «di riserva» già individuate qualora non si sbloccino gli investimenti prioritari

L'ITALIA CHE FUNZIONA

La Cdp alleato credibile per la ripresa

di **Alberto Quadrio Curzio**

Nella difficile situazione del nostro Paese è necessario dar conto degli eventi negativi ma anche di quelli positivi: tra questi collochiamo la Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), diventata una co-protagonista delle analoghe Cdp dei grandi Paesi Ue. Eppure in Italia se ne parla poco e magari lo si fa per criticare, opzione sempre più facile del fare. La Cdp, varata addirittura prima dell'unità d'Italia, negli ultimi 10 anni ha subito forti innovazioni che la configurano come il più importante operatore privato-pubblico italiano per tre politiche: per le imprese (a), per le infrastrutture (b), per l'internazionalizzazione (c). Il tutto legato da una logica di investimento (d) con il coinvolgimento di soggetti quali Abi, Confindustria, Banca d'Italia, Bei, fondi. In sintesi, Cdp attua un paradigma (a-d) con interventi prevalentemente strutturali orientati al lungo periodo per la crescita dell'Italia.

Ricordiamo che dal 2003 la Cdp è una Spa attualmente detenuta per l'80% dall'Economia e per il 20% dalle Fondazioni bancarie. Forte innovazione realizzata per merito di Giulio Tremonti (allora ministro dell'Economia) e Giuseppe Guzzetti (Presidente Acri). L'azionariato e altre caratteristiche la configurano come un soggetto di diritto privato che opera nell'interesse pubblico. La Cdp (bilancio 2012) ha un patrimonio di 16,8 miliardi, un attivo di 300, una raccolta di risparmio postale di 233, crediti per 100, liquidità per 139 e utile per 2,8 mld. Si finanzia con il risparmio postale (coperto da garanzia statale ma, essendo a vista, obbligato a una forte giacenza

diliquidità), con emissione di titoli (Emtn) riservati a investitori istituzionali, con finanziamenti da Bei e ha anche accesso alla liquidità della Bce, da settembre 2010.

Vediamo la politica degli impieghi sulle prime due voci, imprese (a) e infrastrutture (b), rinviando la riflessione sull'internazionalizzazione. Anche se spesso è difficile classificare un intervento solo sotto una singola voce, come per la partecipazione del 25,8% in Eni di cui tuttavia non tratteremo qui.

Le infrastrutture. Dalle partecipazioni azionarie del 30% in Snam (rete gas) e Terna (rete elettrica) e in Tag (gasdotto dalla Slovacchia all'Italia) all'89% (tramite Cdp Gas) passando ai Fondi di private equity (Fzi, Marguerite Fund, Inframed) varati con altri operatori italiani ed esteri, Cdp finanzia (direttamente e indirettamente) imprese ed enti pubblici locali (anche in partenariato pubblico privato) per le più varie opere infrastrutturali di interesse pubblico dalla viabilità all'edilizia sanitaria al settore energetico e ambientale. Finanzia anche con il Fondo Investimenti per l'Abitare (Fia) il «social housing» per l'accesso all'abitazione di famiglie a basso potere d'acquisto. Settori e modalità di intervento sono dunque i più vari, con alcuni elementi

caratterizzanti: quando Cdp partecipa al cofinanziamento sul medio-lungo termine con le banche e/o con Bei per ogni progetto attua una valutazione propositiva a 360 gradi che rappresenta una garanzia di solidità per l'operatore che realizza il progetto. Lo stesso quando interviene con i fondi equity citati. Nel 2012 ha finanziato infrastrutture per circa 2,8 mld, a cui vanno aggiunte le risorse mobilitate a favore degli enti pubblici per i cosiddetti mutui di scopo. Nel 2012 Cdp ha finanziato interventi per 3,3 mld prevalentemente per investimenti in opere di viabilità e trasporti, nell'edilizia pubblica e sociale, in quella scolastica, nelle infrastrutture idriche.

Le imprese. L'intervento della Cdp è qui molto variegato. Le Pmi sono sostenute sia con finanziamenti sia con partecipazioni. La prima modalità ha messo a disposizione delle imprese 18 miliardi per investimenti e anticipi

sul pagamento di debiti delle Pa con l'intermediazione del sistema bancario. La partecipazione all'azionariato passa attraverso il Fondo Italiano di Investimento (Fii) tra Cdp, principali banche italiane e sponsorizzato da Mef, Abi, Confindustria. Ha risorse per 1,2 mld per partecipazioni di minoranza in Pmi e per interventi come "fondo di fondi", modalità con le quali sono già stati utilizzati 650 milioni (anche per start-up) e si stima che esso abbia 15 mila imprese (di cui 10 mila manifatturiere) quali potenziali fruitrici.

Per le imprese di maggiori dimensioni (fatturato annuo non minore di 300 milioni e almeno 250 addetti) opera il Fondo Strategico Italiano (Fsi) di cui Cdp è azionista di riferimento (l'altro azionista è Banca d'Italia). Con un capitale di 4 mld, Fsi opera in una vasta gamma di settori di "rilevante interesse nazionale" sostenendo la crescita delle imprese

italiane anche nei processi di aggregazione e internazionalizzazione, purché in condizioni di equilibrio economico-finanziario. È presente in Kedrion, Me-

troweb e Hera e ha anche varato una joint venture con il fondo sovrano del Qatar.

Conclusioni. La Cdp è una società per azioni che interseca pubblico e privato con criteri di alta professionalità ed efficienza per la crescita di lungo periodo dell'economia reale italiana che deve operare in un contesto europeo. È un progetto che ha retto ai cambi di governo, che va in buona parte a merito del presidente Franco Bassanini e dell'amministratore delegato, Giovanni Gorno Tempini e nel quale trova a nostro avviso un'applicazione concreta anche il liberalismo cooperativo di stampo europeo continentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di «del fare» scoppia il caso dei sindaci parlamentari

● Seppur a scoppio ritardato scoppia la polemica per l'approvazione della norma che salva lo scranno dei deputati-sindaci, inserita dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali nel dl Fare due giorni fa. Una norma frutto di un emendamento «tripartisan», firmato cioè da esponenti di Pdl, Pd e Sel, ora disco-

nosciuto anche da altri parlamentari degli stessi partiti ma di correnti diverse dai proponenti. Ora c'è da vedere se il comma reggerà la prova dell'Aula, la prossima settimana mentre su altri punti del decreto ci sono contrasti anche all'interno del governo e della maggioranza, come quello riguardante l'urbanistica e l'edilizia. Martedì le Commissioni hanno approvato un emendamento di difficile lettura per i rimandi a precedenti leggi. Veniva abolita l'incompatibilità tra la carica di deputato e quella di sindaco dei comuni con più di 5.000 abitanti, fino alle prossime amministrative: in pratica fino al 2015. L'emendamento modificava un articolo introdotto nell'agosto del 2011 dalla

manovra di Tremonti, teso a moralizzare la politica abolendo il doppio incarico di sindaco e parlamentare o membro del governo. A trarne beneficio una ventina di parlamentari, per lo più sindaci di comuni medi, il più famoso dei quali è Vincenzo De Luca, primo sindaco di Salerno e Viceministro. A chiederne le dimissioni M5S e il Pdl: e alcuni parlamentari berlusconiani campani, come Mara Carfagna e Vincenzo Fasano hanno annunciato il loro «no» in aula. L'emendamento firmato per il Pdl dallo scajoliario Ignazio Abrignani, per il Pd dal bersaniano Nico Stumpo e per Sel da Martina Nardi, non è piaciuto dunque non solo ad altri esponenti del Pdl, ma anche in casa Pd.



Il pacchetto sviluppo

EDILIZIA E INFRASTRUTTURE

«Scia» per lavori privati
Decideranno i Comuni in quali aree del centro
si potrà demolire e ricostruire cambiando sagoma

Risorse alle scuole
In arrivo ulteriori 150 milioni per un piano
dedicato allo smaltimento dell'amianto

Appalti, torna l'anticipazione

Via il divieto imposto dopo tangentopoli: sarà facoltativa per gli enti appaltanti

Giorgio Santilli
ROMA

❧ Pioggia di misure per appalti, infrastrutture, edilizia, urbanistica. Le due novità più importanti, anche politicamente, del passaggio del «decreto legge del fare» alla Camera sono l'abolizione del divieto assoluto di anticipazione negli appalti di lavori e, sul fronte dell'edilizia privata, la possibilità di utilizzare la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) per interventi di demolizione e ricostruzione con modifica della sagoma.

Dopo lunghe discussioni, sono uscite dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali due norme di compromesso, la cui applicazione sarà controversa. Spazi per ulteriori correzioni ci sono nell'Aula di Montecitorio, i relatori ci stanno lavorando. Ma in entrambi i casi il principio imposto è comunque forte.

Nel caso degli appalti, l'abolizione del divieto assoluto di concedere un'anticipazione,

imposto dalla legge Merloni dopo la stagione di Tangentopoli, non significa obbligo di farlo per le amministrazioni appaltanti: il ricorso allo strumento, nella misura del 10 per cento, sarà facoltativo. Il compromesso finale sconta un'opposizione molto dura dell'Anci, l'associazione dei Comuni, per cui la norma avrebbe esasperato ulteriormente i vincoli del patto di stabilità, rischiando di bloccare ulteriormente tutto il sistema dei lavori pubblici. Per la demolizione e ricostruzione con modifica della sagoma dell'edificio nei centri storici, sarà ammessa con Scia (quindi senza richiesta del permesso di costruire) solo nelle aree espressamente individuate dai Comuni. Anche qui, soluzione di mediazione fra la proposta del ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, e l'opposizione espressa soprattutto dal pd Maurizio Morassut.

La terza norma approvata dalla Camera che rafforza i segnali già presenti nel decreto legge è l'ulteriore stanziamento per

l'edilizia scolastica. Ai 300 milioni di fondi Inail per un piano di manutenzione straordinaria si sommano ora altri 150 milioni che andranno, però, a un ulteriore piano che avrà prioritariamente attenzione allo smaltimento dell'amianto. Un segno politico di grande interesse per la sicurezza delle aule scolastiche, ma al tempo stesso un'esasperazione dei limiti dei piani di edilizia scolastica: ora sono cinque i veicoli, con fondi distinti, competenze distinte, procedure distinte.

Nel capitolo delle semplificazioni, versante pubblico, non si può ignorare la nuova disciplina in materia di terre e rocce da scavo. Viene introdotta una nuova procedura semplificata che sarà applicabile sia ai piccoli cantieri sotto i 6 mila metri cubi di materiale estratto sia ai cantieri intermedi, non sottoposti a Via e Aia. Le imprese appaltatrici potranno utilizzare le procedure dell'articolo 184 bis del codice dell'ambiente (Dlgs 152/2006), emendato con una serie di sem-

plificazioni che consentono di cambiare la destinazione di riutilizzo del materiale o di allungare i tempi della procedura oltre l'anno finora previsto.

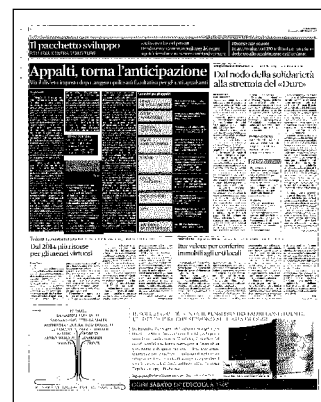
Numerose correzioni anche al piano sblocca-cantieri. La più rilevante riguarda il piano «seimila campanili», il fondo per i piccoli interventi per i Comuni con meno di 5 mila abitanti: confermato lo stanziamento di 100 milioni, si aggiunge che bisognerà trovare nei fondi europei 2014-2020 le risorse per continuare il programma fino al 2020. Saranno ammesse anche infrastrutture annesse o funzionali alle reti telematiche NGN o wi-fi.

Quanto al piano per la sicurezza stradale, curiosamente la priorità si dovrà dare alle piste ciclabili e all'asse viario Terni-Rieti. Per il piano sblocca-cantieri previsto anche un gruppo di opere di riserva che saranno finanziate qualora non si riuscirà a sbloccare le opere già citate nel decreto (si veda Il Sole-24 Ore del 13 luglio per l'intera mappa delle opere).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SEIMILA CAMPANILI»

Confermati i 100 milioni al fondo per gli interventi dei piccoli Comuni, ora si aggiungono risorse dai fondi Ue 2014-2020



Le novità per gli appalti

FONDI SBLOCCA CANTIERI

Relazione semestrale ministro Infrastrutture sull'assegnazione delle risorse

OPERE FERROVIARIE

Ammesse solo quelle della legge obiettivo già approvate da Regioni e Comuni

EDILIZIA SCOLASTICA

Assegnazione di ulteriori 150 milioni per piano straordinario amianto oltre ai 300 previsti

PIANO 6000 CAMPANILI

Finanziamento 2014-2020 a valere su fondi strutturali Ue
Ammesse anche infrastrutture annesso o funzionali alle reti telematiche NGN o wi-f

STRADE

- Relazione semestrale Anas su piano straordinario di manutenzione ponti e viadotti
- Piano sicurezza stradale: priorità a piste ciclabili e all'asse viario Terni-Rieti

OPERE «DI RISERVA»

Definito l'elenco delle opere cui saranno destinati i fondi dello sblocca-cantieri in caso di mancata partenza delle opere finanziate

ANTICIPAZIONE 10%

L'anticipazione del 10% facoltativa nei contratti di appalti di lavori possibile fino al 31 dicembre 2014

SCIA

Demolizione e ricostruzione con modifica della sagoma attraverso Scia solo nelle aree dei centri storici individuate dai Comuni

MATERIALI DA COSTRUZIONE

Possibilità di riutilizzare nei cantieri terre e rocce da scavo



Scia

• La Segnalazione certificata di inizio attività (Scia) è stata introdotta dalla legge 122 del 30 luglio 2010. Il suo scopo era sostituire, nella maggior parte delle ipotesi, la Dia (denuncia di inizio attività). Aprire un'impresa è più semplice: per tutte le attività economiche soggette a verifica dei requisiti, bisogna presentare la Scia, che sostituisce la Dia e ogni atto di autorizzazione, licenza, concessione, permesso o nulla osta, comprese le domande per l'iscrizione in albi e ruoli. L'attività economica può iniziare dalla stessa data di presentazione della Scia senza attendere i 30 giorni previsti in precedenza

Guida al decreto

IMPRESE

Legge Sabatini. Esteso alle microimprese il credito agevolato per i macchinari
Fattura elettronica. Via libera al documento digitale. Agevolate le imprese che lo adotteranno
Fondo di garanzia. I professionisti potranno accedere al Fondo di garanzia Pmi, nel limite del 5%

PA

Multe. Sconto del 30% sulle multe per chi paga in 5 giorni e per i patentati tempestivi
Spending review. Diventa permanente con la nomina di un Commissario straordinario
Sicurezza lavoro. Notifica online degli incidenti più gravi all'autorità di pubblica sicurezza

INFRASTRUTTURE

Responsabilità solidale. Nasce il Durt, documento unico di regolarità tributaria
Contratti. Anticipo del 10% facoltativo nei contratti di appalto
Sblocca cantieri. Definite le opere cui destinare i fondi in caso di mancata partenza di quelle finanziate dal Fondo

Imprese, famiglie, Pa: primo sì al decreto

Fondo di garanzia «allargato», incentivi per i macchinari, spesometro facoltativo e sconti sulle multe

Carmine Fotina
 ROMA

È servita una maratona di quasi 14 ore per arrivare all'approvazione del decreto del fare in commissione Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Un estenuante tour de force su un testo di ben 86 articoli ha prodotto una lunga serie di novità su imprese, infrastrutture, semplificazioni. Il provvedimento passa lunedì all'Aula, dove si fa strada il ricorso alla fiducia per lasciare poi al Senato ulteriori correzioni. I relatori - Francesco Boccia (Pd) e Francesco Paolo Sisto (Pdl) - ritengono però possibile ragionare sulla base di pochi emendamenti ancora alla Camera. Ecco, in sintesi, le principali modifiche.

Il Fondo di garanzia Pmi viene esteso anche ai professionisti, nel limite di assorbimento delle risorse non superiore al 5%. Il credito agevolato per i macchinari (la cosiddetta nuova "legge Sabatini"), inizialmente limitato alle Pmi, è allargato alle microimprese e ai settori agricoltura e pesca. Oltre a quelli concessi dalle banche, saranno agevolabili anche i finanziamenti concessi dalle società di leasing. Fitto il capitolo fiscale, con lo

spesometro facoltativo e l'introduzione del Durt (documento unico di regolarità tributaria) nella responsabilità solidale degli appalti. Al tempo stesso è introdotta la possibilità di un anticipo del 10% per le imprese che hanno appalti con la Pa. Boccata d'ossigeno per il trasporto pubblico con la norma per il ripianamento dei debiti regionali. Salta all'ultimo momento il Foro delle società con sede all'estero.

Ancora polemiche sulla norma per l'incompatibilità sindaci-parlamentari: viene ripristinata con un blitz, portando la soglia dei Comuni interessati a 15mila abitanti (anziché 5mila, inizialmente inserita - giurano i deputati - solo per un «refuso»). Modifiche anche in materia di lavoro. Nuova durata del Documento unico di regolarità contributiva (Durc) che sale da 90 a 120 (anziché 180 come nel testo del governo) ma con utilizzazione estesa anche ai contratti tra privati. Consentirà inoltre alle aziende di accedere a sovvenzioni e sussidi, anche europei (per i quali finora il Durc andava rinnovato ogni 30 giorni). L'Inail trasmetterà in via telematica alle autorità di pubblica sicurezza gli infortuni mortali e con prognosi supe-

riore ai 30 giorni. Veniamo all'energia. È esteso al Gpl (oltre che al metano) il fondo per la razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti. Nel settore delle energie rinnovabili, viene introdotto un regime di uscita graduale dagli incentivi per i titolari di impianti alimentati da bioliquidi. Cambiamenti sull'Agenda digitale. Viene corretta la norma sulla liberalizzazione del wi-fi nel punto che aveva generato i rilievi del garante per la Privacy, relativamente all'obbligo di tracciare alcune informazioni relative all'accesso alla rete (come il cosiddetto "indirizzo fisico" del terminale, MAC Address). Nasce il Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale (Spid) di cittadini e imprese con accreditamento dei soggetti pubblici e privati che gestiscono i servizi di registrazione per l'accesso in rete per conto delle Pa. Le compensazioni ricevute dalle tv locali per liberare frequenze potranno partecipare alla formazione del reddito nell'esercizio in cui sono stati incassati o in quote costanti nell'esercizio in cui sono stati incassati e nei successivi, ma non oltre il quarto.

Sul fronte semplificazioni,

spicca lo sconto del 30% sulle multe automobilistiche se pagate entro 5 giorni dalla contestazione o se il trasgressore non sia incorso, per due anni, nella perdita di punteggio della patente. Inoltre, si potrà pagare in modalità elettronica e i verbali potranno essere notificati tramite mail certificata. Arriva il comitato interministeriale per la spending review "permanente", presieduto da un commissario, che (paradossalmente) percepirà un indennizzo non da poco: 950mila euro in quattro anni, dal 2013 al 2016. Il commissario dovrà presentare il programma entro 20 giorni dalla nomina. Gli stipendi dei manager delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale (ad esempio Sogei, Consip) potranno essere sganciati da tetti, ma i bonus scatteranno solo se il risultato di esercizio è positivo. Novità anche per Expo 2015: il Comune di Milano potrà utilizzare la tassa di soggiorno per finanziare la "Milano 2015 City Operation", il piano per l'immagine turistica della città. Stop all'"export" di rifiuti pericolosi, sia urbani che speciali, da altre regioni in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



a pagina 19

Le misure per professionisti, Fisco, multe

MULTE E INCARICHI

Per automobilisti tempestivi riduzione del 30%, incompatibilità tra sindaci e parlamentari nei Comuni con più di 15mila abitanti

CREDITO E GIUSTIZIA

Fondo garanzia anche per i professionisti. «Legge Sabatini» estesa a agricoltura e microimprese. Salta il Foro per le società estere

Il pacchetto sviluppo

IL QUADRO DELLE NOVITÀ

Spending review «permanente»
Un comitato interministeriale e un commissario
che percepirà 950mila euro in quattro anni

Energia e Ict
Uscita graduale da incentivi per rinnovabili
Al via Sistema per la gestione dell'identità digitale

IMPRESE

Fondo di garanzia Pmi

Risorse disponibili anche per coop sociali

Il Fondo è esteso anche ai professionisti, nel limite di assorbimento delle risorse non superiore al 5%. Sono stati inoltre inseriti criteri specifici per l'accesso delle imprese sociali e delle cooperative al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, dando loro la possibilità di avere le necessarie garanzie per ottenere crediti bancari.

IMPRESE

Legge Sabatini

Credito per macchinari anche alle microimprese

Tra le modifiche approvate dell'ultim'ora, figura anche l'estensione alle microimprese (e ai settori agricoltura e pesca) del credito agevolato per i macchinari (la nuova "legge Sabatini") inizialmente limitato alle Pmi. Oltre a quelli concessi dalle banche, saranno agevolabili anche i finanziamenti concessi dalle società di leasing

IMPRESE

Fonti rinnovabili

Eliminazione soft per gli incentivi

Procedure soft per la graduale eliminazione dei meccanismi di incentivazione per le rinnovabili: per i termovalorizzatori, è previsto un piano di incentivazione di 4 anni; mentre gli impianti situati in zone di emergenza (come quelli in Campania e nel Lazio) potranno beneficiare delle agevolazioni per 8 anni

IMPRESE

Mediazione civile

Sperimentazione per quattro anni

Previsto un periodo di sperimentazione di quattro anni per la mediazione obbligatoria nel processo civile, con un monitoraggio del ministero a metà periodo. Passa il principio dell'assistenza tecnica necessaria dell'avvocato in tutte le fasi della mediazione. Introdotta la competenza territoriale, agganciata a quella del giudice competente

IMPRESE

Expo 2015

Tassa di soggiorno per promuovere Milano

Nell'ambito dei preparativi per l'Esposizione universale 2015 di Milano, il Comune potrà utilizzare la tassa di soggiorno (contributo pagato dai visitatori nelle strutture ricettive) per finanziare la "Milano 2015 City Operation", piano per preparare l'immagine turistica della città in vista dell'evento

IMPRESE

Fisco

Spesometro facoltativo Ok a fattura elettronica

Prevista l'introduzione dello spesometro facoltativo (dati delle fatture emesse e ricevute, oltre che dei corrispettivi). Via libera inoltre alla fatturazione elettronica: le imprese che dal gennaio 2015 la sceglieranno verranno premiate con dieci adempimenti in meno

PA

Multe automobilistiche

Sconto del 30% per chi paga in 5 giorni

Via libera allo sconto del 30% sulle multe per i patentati che non hanno subito decurtazioni di punti negli ultimi 2 anni o che pagano entro 5 giorni dalla contestazione. Gli sconti non si applicano in caso di violazione del codice della strada per cui è prevista anche la confisca del veicolo e la sospensione della patente

PA

Enti locali

Procedure più snelle per cessione immobili

Introdotte procedure più snelle per la cessione, prevista dal federalismo fiscale, degli immobili dallo Stato agli Enti locali. Per la messa in sicurezza delle scuole arrivano 150 milioni in più per il 2014. Le risorse, che arriveranno dal Fondo speciale della ricerca applicata (Fsra), sono ripartite a livello regionale

IMPRESE

Robin Tax

Sconti in bolletta ma tassa estesa a Pmi

Viene estesa la "Robin tax" (la tassa sugli extraprofitti) anche alle imprese energetiche di dimensioni minori (con volume di ricavi superiore a 3 milioni di euro e un reddito imponibile superiore a 300 mila euro) che servirà a finanziare, insieme ad un taglio dei vecchi incentivi Cip 6, sconti in bolletta

IMPRESE

Pignoramenti

Beni strumentali, limiti all'esproprio

I beni strumentali delle imprese saranno pignorabili solo nel limite del quinto del loro valore e il primo incanto (l'asta) per la vendita potrà avvenire solo dopo 300 giorni dal pignoramento. Stop all'esproprio anche per la prima casa se questa è l'unico bene del debitore o la residenza

PA

Indennizzi

Multe per i ritardi, procedure semplificate

Confermato l'obbligo della Pa di indennizzare i cittadini in caso di ritardo nella conclusione di un procedimento amministrativo (30 euro al giorno, con un tetto massimo di 2mila euro). Introdotta in commissione semplificazioni per ottenere l'indennizzo in caso di ritardi che coinvolgono più amministrazioni

PA

Sicurezza lavoro

Trasmissione online degli incidenti più gravi

L'esenzione dal documento di valutazione dei rischi da interferenza (Duvri), scatta per attività di semplice fornitura di materiali non superiori a 5 giorni/uomo. Si prevede che l'Inail debba trasmettere in via telematica alle autorità di pubblica sicurezza gli infortuni mortali e con prognosi superiore ai 30 giorni.

PA

Spending review

Società pubbliche quotate senza stretta su auto blu

La spending review diventa permanente con l'istituzione di un Comitato interministeriale e la nomina di un Commissario straordinario. Regioni e comuni avranno un anno di tempo in più per recedere dai contratti di affitto. La stretta sulle spese per le auto blu e i buoni taxi non si applica alle società pubbliche quotate

INFRASTRUTTURE

Opere di «riserva»

Individuate le alternative per lo sblocca cantieri

Sul fronte infrastrutture vengono individuate alcune «opere di riserva», prevalentemente da realizzare in Piemonte (come il Passante ferroviario di Torino), nel caso in cui quelle già individuate e finanziate dal decreto con i fondi dello sblocca-cantieri non partano entro il 2013

INFRASTRUTTURE

Responsabilità solidale

Spunta il documento di regolarità tributaria

A sorpresa è stato introdotto il Durt (documento unico di regolarità tributaria) nella responsabilità solidale degli appalti, da acquistare per via telematica sul portale dell'Agenzia delle entrate. Per le imprese, la norma potrebbe rappresentare una complicazione, anziché semplificare le procedure

PA

Silenzio assenso

Resta il silenzio assenso sul permesso di costruire

Confermata in commissione la norma del silenzio-assenso sul permesso di costruire. La conclusione con provvedimento espresso (quindi senza silenzio assenso) viene riservata ai soli casi in cui l'immobile oggetto dell'intervento sia sottoposto a vincoli paesaggistici, culturali o ambientali

INFRASTRUTTURE

Reti wi-fi

Banda larga anche nei piccoli Comuni

Nel programma "6mila campanili" la possibilità di accesso, per i piccoli Comuni, a finanziamenti (per un importo di 100 milioni) per ristrutturazione e costruzione di edifici pubblici, reti viarie e messa in sicurezza del territorio è estesa anche alla realizzazione di reti telematiche di Ngn e Wi-Fi

INFRASTRUTTURE

Aziende e appalti pubblici

Anticipo del 10% delle somme dovute

Una delle ultime modifiche approvate prevede per le aziende impegnate in appalti di lavori affidati a seguito di gare bandite dopo l'approvazione del decreto legge «del fare» la possibilità del pagamento di un anticipo, pari al 10% dell'importo contrattuale.



Rapporto Ance. Procedure avanzate per l'assegnazione di 21 miliardi agli enti, ma alle imprese di costruzioni sono arrivati 1,2 miliardi dei 7 previsti

Risorse sbloccate, ma pagamenti Pa lenti

Giorgio Santilli
ROMA

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha detto ieri che sono stati già erogati agli enti appaltanti 12 miliardi per pagare le imprese creditrici della Pa. Il decreto legge 35, almeno su questo passaggio della catena dei pagamenti che si cerca di riattivare, sta effettivamente funzionando. L'associazione dei costruttori (Ance) ha stimato, con il proprio «Osservatorio pagamenti», che in realtà i miliardi di euro già assegnati agli enti appaltanti dall'Economia sono 21.

Lo studio Ance mette insieme i flussi di cassa derivanti dai cinque strumenti previsti dal decreto legge: i 5 miliardi dell'allentamento del patto di stabilità interno (la seconda tranche da 500 milioni è stata assegnata

nei giorni scorsi) che consente di saldare i debiti agli enti locali che hanno già in cassa la liquidità; i 3,6 miliardi di anticipazioni della Cassa depositi e prestiti (di cui solo 1.800 nel 2013 e l'altra metà nel 2014); i 5,630 milioni di anticipazioni del ministero dell'Economia alle Regioni per i debiti sanitari; i 1.744 milioni di patto di stabilità «interno verticale»; i 5 miliardi per la sanità. In tutto 20.974 milioni che vengono poi ripartiti territorialmente: il 30% va al Nord, il 28% al Centro, il 42% al Sud. Tra le Regioni è il Lazio a vincere la quota più consistente, con il 21%, alla Campania va il 19%, al Piemonte il 12%.

La differenza fra la stima Ance e il dato di Saccomanni è data dal fatto che una parte di queste risorse incluse dall'Ance nei 21 miliardi riguarda il 2014 (i 1.800 milioni di anticipazioni Cdp

agli enti locali, appunto). Inoltre, a scontare i ritardi di procedura sono soprattutto le Regioni per le risorse destinate ai pagamenti alla sanità. Per adesso solo Lazio e Piemonte, dice l'Ance, hanno completato la procedura necessaria per incassare le anticipazioni di liquidità.

Anche l'anello della catena a valle di questo - il vero e proprio pagamento alle imprese - risulta che si sia sbloccato effettivamente con il decreto legge 35, ma qui le cose vanno più a rilento. Sempre l'Ance stima che dei 7 miliardi che dovranno arrivare al settore delle costruzioni a decreto pienamente attuato, a oggi ne sono arrivati 1,2 miliardi.

La stima è di dieci giorni fa e qualcos'altro potrebbe essere arrivato in porto, ma certamente qui la procedura va accelerata, come d'altronde ha promes-

so anche il ministro dell'Economia nella cabina di regia che si è tenuta giovedì scorso.

Un altro impegno di Saccomanni è di anticipare al 2013 una parte dei pagamenti per 20 miliardi programmati per il 2014. Ma il problema vero che finora non è stato affrontato è un altro e più volte lo ha sottolineato il vicepresidente della commissione Ue, Antonio Tajani: bisogna pagare tutti i debiti pregressi. La Ragioneria sembra convinta che non ci siano molti più debiti dei 40 miliardi messi in conto dal decreto legge 35. Bankitalia aveva fatto una stima di 90 miliardi. Le imprese di costruzioni sono certe che il decreto copra solo 7 dei 19 miliardi di crediti stimati. «In questo il decreto ha fallito», dice senza mezze parole l'associazione dei costruttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

12 miliardi

I pagamenti

Per l'Economia sono quelli effettuati agli enti appaltanti per saldare le imprese creditrici della Pa. L'Ance stima 21 miliardi. Una discrepanza dovuta tra l'altro al fatto che una parte delle risorse incluse dall'Ance riguarda il 2014

1,2 miliardi

Nell'edilizia

Sono i pagamenti arrivati al settore costruzioni (secondo l'Ance) rispetto ai 7 previsti a decreto pienamente attuato

IL NODO IRRISOLTO

Il Dl 35 sta funzionando nel riattivare la catena che porta alla liquidazione del pregresso, ma 40 miliardi non bastano a saldare tutto



IN ARRIVO UN COMMISSARIO CHE GESTIRÀ LA SPENDING REVIEW

Multe, approvato lo sconto per chi paga entro 5 giorni

SANDRA RICCIO

Multe scontante del 30% per i patentati 'virtuosi', cioè che non hanno subito decurtazioni di punti negli ultimi 2 anni, o che decidono di pagare entro 5 giorni dalla contestazione. La novità è prevista dall'emendamento al decreto legge del fare, approvata dalle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera.

Confermati 150 milioni per la sicurezza delle scuole: il denaro dai fondi per la ricerca

Gli sconti non si applicano in diversi casi, come per le violazioni del codice della strada per cui è prevista «la sanzione accessoria della confisca del veicolo, e della sanzione amministrativa accessoria della sospensione della patente di guida». Le multe potranno essere pagata anche al

momento della contestazione, attraverso il pagamento elettronico, «qualora l'agente accertatore sia munito di idonea apparecchiatura».

Tra gli altri emendamenti al decreto ieri è stato approvato anche quello che istituisce un comitato interministeriale guidato da un commissario straordinario per rafforzare la spending review. Il Comitato svolgerà attività di indirizzo e di coordinamento in materia di razionalizzazione e revisione della spesa delle amministrazioni pubbliche» anche delle società controllate direttamente o indirettamente da amministrazioni pubbliche, che non emettono strumenti finanziari quotati in mercati regolamentati. Con i risparmi, anche qualche spesa: arrivano 150 milioni per la messa in sicurezza delle scuole. La norma stabilisce che «al fine di attuare misure urgenti in materia di riqualificazione e messa in sicurezza delle istituzioni scolastiche statali e

10% di acconto
Sarà accordato alle aziende che vincono appalti pubblici con gare bandite dopo l'approvazione del decreto

garantire il regolare svolgimento del servizio scolastico» per l'anno 2014 «è autorizzata la spesa di 150 milioni». Le risorse, che arriveranno dal Fondo speciale della ricerca applicata (Fsra), sono ripartite a livello regionale, «per essere assegnate agli enti locali proprietari degli immobili adibiti all'uso scolastico sulla base del numero degli edifici scolastici e degli alunni presenti nella singola regione». E per incoraggiare la ripresa è

in arrivo una novità anche per le aziende che lavorano per lo Stato. I fornitori di appalti pubblici potranno accedere a un anticipo del 10% sui lavori affidati a seguito di gare bandite dopo l'approvazione del decreto legge.

Infine, la documentazione di idoneità per i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture dovrà essere acquisita attraverso la Banca dati nazionale dei contratti pubblici. La proposta stabilisce che «per contratti pubblici di lavori, servizi e forniture sottoscritti dalle pubbliche amministrazioni» la documentazione «comprovante il possesso dei requisiti di carattere generale, tecnico-organizzativo ed economico-finanziario è acquisita esclusivamente attraverso la banca dati» prevista dal decreto legislativo del 2006 sul Codice dei contratti pubblici. La nuova procedura si applicherà a partire da tre mesi successivi alla data di entrata in vigore della provvedimento.



Dal decreto Fare i fondi per il passante ferroviario

Ecco a cosa serviranno i 173 milioni stanziati per il Piemonte

il caso

ALESSANDRO MONDO

Uniti si vince. Sembra essere questa la lezione seguita alla decisione arrivata ieri da Roma.

Le Commissioni riunite Bilancio e Affari costituzionali della Camera hanno approvato giovedì notte l'emendamento presen-

LE OPERE

Finanziati il Passante, la Novara-Malpensa Cota: «Primo passo»

tato dai parlamentari piemontesi di tutte le forze politiche che nel perimetro del «Decreto del Fare» finanzia due opere pubbliche strategiche per il territorio: la copertura del Passante di Torino e il collegamento ferroviario Novara-Seregno-Malpensa. In aggiunta, Roma restituisce il

contributo, anticipato dalla Regione, per il collegamento Torino Ceres-aeroporto di Caselle: la somma sarà riorientata a favore di opere pubbliche in Piemonte. Un primo risultato in vista di lunedì, quando il decreto approderà in Aula.

L'assegno è di 173 milioni. A favore dell'emendamento hanno votato i partiti di maggioranza tranne Laura Castelli, deputata 5 Stelle, fa-

vorevole a inserire il prolungamento della linea uno del metrò a Rivoli-Cascinevecchia invece del tunnel di corso Grosseto.

In ogni caso, un risultato importante per il Piemonte, che su questa partita investe moltissimo. Non solo Roberto Cota e Piero Fassino avevano incontrato il premier Letta, ma per l'occasione si erano mobilitati senatori e parlamentari di

tutte le forze politiche: Pd, Pdl, Lega Nord, Sel, Scelta civica. Sempre di ieri è la notizia che il Cipe ha stanziato 763 milioni per la realizzazione del Terzo valico dei Giovi.

Soddisfatto Cota: «Un primo passo importante in attesa del passaggio definitivo di lunedì». Per Gilberto Pichetto, assessore al Bilancio, «i 170 milioni sono un riconoscimento di credibilità».



Wi-fi pasticcio alla Camera: stop alla liberalizzazione

IL CASO

ROMA Nell'esultanza per l'approvazione del decreto Fare venerdì mattina, dopo un tour de force di 14 ore consecutive di seduta in commissione Bilancio alla Camera, è sfuggito un papocchio. Quello sul Wi-fi ovvero sulla semplificazione delle procedure per l'accesso alla rete Internet senza cavo. Ebbene se quelle erano le intenzioni, il risultato finale è alquanto pasticciato. E la semplificazione, in realtà, si è trasformata in complicazione. A dare l'allarme, attraverso il suo seguitissimo blog, è stato Stefano Quintarelli (Scelta Civica) e da lì è rimbalzato sul Web.

Cosa è successo dunque? È successo che, attraverso tre emendamenti Pdl-Pd, poi unificati in uno solo che è stato approvato, si consentirà a chi fornisce accessi Internet tramite Wi-Fi - come bar, ristoranti, alberghi o stabilimenti balneari - da un lato di non provvedere più all'«identificazione personale degli utilizzatori»; ma

al tempo stesso gli si imporrà di «garantire la tracciabilità» di alcune informazioni di accesso alla rete (come il cosiddetto «indirizzo fisico» del terminale o Mac address).

TRACCIARE O NON TRACCIARE?

Inoltre, il trattamento dei dati personali necessari per garantire la tracciabilità del collegamento «è effettuato senza consenso dell'interessato, con modalità semplificate e non comporta l'obbligo di notificazione del trattamento al Garante per la protezione dei dati personali».

«Se queste modifiche venissero confermate dall'aula - conclude Quintarelli - chiunque voglia dare Wi-Fi al pubblico, deve installare e mantenere un server syslog, opportunamente securizzato (essendovi dati personali). Ma se uno potesse falsificarsi le impronte digitali in 10 secondi, faremmo una norma che prevede di tenere copia di tutte le impronte digitali in una stanza? Essendo ovvio che l'IP address della rete interna sarà (praticamente sempre) una cosa tipo 192.168.0.X, che non fornisce

alcuna informazione e tantomeno consente la "tracciabilità del collegamento", quella frase ha senso solo se si pensa che ogni utente connesso riceve un IP address pubblico che, nel mondo, sono praticamente esauriti».

La modifica era stata anche bocciata dal Garante della Privacy in quanto l'indirizzo fisico del terminale è considerato un dato personale in base alla direttiva europea sulla riservatezza e del Codice privacy. Tanto che l'Autorità ha già chiesto che la norma venga modificata.

Insomma, nel tentativo di semplificare e di risolvere gli ultimi, residui problemi successivi alla cancellazione della vecchia norma Pisanu (in epoca Maroni ministro dell'Interno), in verità si è complicato il tutto. Il syslog è un vero e proprio server ed è impensabile che piccoli esercizi se ne possano dotare. Quindi liberalizzazione del Wi-Fi addio? Non è detta l'ultima parola. Da lunedì il decreto affronta l'aula e modifiche migliorative sono sempre possibili. Oltre che auspicabili.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PASSA UNA
MODIFICA
CHE FISSA
NUOVI
OBBLIGHI
AL GESTORE**



L'intervista Maurizio Lupi

«Non sono dissidenti, ma criminali La Tav? Pretesto per la guerriglia»

Il ministro delle Infrastrutture: «È legittimo criticare l'opera, però i delinquenti non c'entrano con la valle»

Roma «Non c'era bisogno dell'ennesima dimostrazione perché fosse chiaro: questo cosiddetto movimento antagonista ha una natura delinquenziale. Questi sono criminali che usano la Tav come simbolo, ma della Val di Susa non gli interessa nulla, è solo un pretesto ideologico per sfogare la loro violenza. Tant'è vero che tra gli arrestati non c'è nemmeno uno della valle». Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha seguito la guerriglia notturna in Val di Susa da lontano, a Sorrento, dove è in corso la *summer school* della sua fondazione Costruiamo il futuro (con torneo di calcetto tra tre squadre di deputati e giovani pidellini: Colombe, Falchi e Pitoni... Lui allena i Falchi, capitanati dal sottosegretario Gioacchino Alfano). «Dobbiamo tagliargli l'erba sotto i piedi».

Lei ha detto che la risposta dello Stato sarà «decisa e ferma».

«Questi violenti vanno isolati e distinti anche dall'area critica verso la Tav, che è legittima, anche se la Torino-Lione è un'opera di interesse nazionale ed europeo e non si può mettere in discussione. Bisogna smetterla di creare equivoci, anche nella diversità. Il dissenso verso la Tav è utile allo Stato per realizzare la Tav meglio, con più attenzione verso le popolazioni locali e l'ambiente. Ma questi gruppi antagonisti non c'entrano nulla con loro, sono delinquenti. Quelli che si mettono un cappuccio, bloccano le strade e fanno as-

salti organizzati come quelli della notte di venerdì si chiamano criminali, punto e basta».

La polizia parla della Val di Susa come una «palestra per aspiranti terroristi» da tutta Europa.

È quel che sta succedendo. Negli altri paesi dove ci sono cantieri Tav non si verificano scontri del genere. Il mondo dell'antagonismo internazionale ha identificato nella Val di Susa un teatro per le sue azioni. Non lo permetteremo».

Spesso la politica, anche in alcune aree del Pd, è comprensiva verso quel mondo.

«Devo dire che di fronte alla violenza vedo tutti compatti e uniti. In Parlamento ho un confronto anche con il M5S ed è un confronto responsabile, corretto. L'Osservatorio che è stato istituito ha questo compito, il dialogo è continuo. Dissentire è assolutamente legittimo, mi spaventa laddove ci sia la legittimazione alla violenza. Coalizziamo tutti per isolare i violenti, non diamogli alibi, distinguiamoli dal dissenso politico e definendoli per quel che sono, criminali».

I No Tav dicono che persino la Francia, poche settimane fa, ha detto che la Tav «non è una priorità» per Parigi. Come stanno le cose in realtà?

«Ecco, su quella notizia si è fatta molta disinformazione. La realtà è molto diversa. La Francia, legitti-

mamente, come potremmo fare anche noi, sta rimettendo in discussione come priorità non la Torino-Lione, ma tratte aggiuntive di collegamento, per esempio verso Digione, che sono tratte secondarie e che non rientrano nelle reti del Corridoio mediterraneo. Ricordo che la Torino-Lione fa parte di un trattato internazionale tra Italia e Francia (noi stiamo ratificando quel trattato, martedì inizia la discussione in commissione Esteri), la Tav Torino-Lione fa parte delle reti strategiche europee, e sia la Francia che l'Italia l'hanno riconosciuto. Per cui dire che la Francia si è ricreduta sulla Tav Torino-Lione è una sciocchezza. Che alimenta i violenti».

Perché gli scontri sono ripresi?

«Perché i violenti hanno un obiettivo molto preciso: fermare "la talpa" (la macchina che dovrà scavare il tunnel, ndr), che ora si sta montando e che a settembre inizierà il suo lavoro. Loro vogliono bloccare questo cantiere, e per farlo stanno mettendo in pericolo la vita, non solo dei poliziotti, ma anche degli operai che lavorano in quei cantieri. I nemici della popolazione della Val di Susa sono loro, non la Tav. Tra l'altro abbiamo appena stanziato, come compensazione per i territori della valle, 40 milioni di euro fuori dal patto di stabilità, con 30 progetti già approvati. Per un totale di 140 milioni di euro».

PBra



**Il progetto
Non è vero
che la
Francia lo ha
bocciato**

**La «talpa»
Ripresi gli
scontri solo
per fermare
gli scavi**

**In pericolo
Non solo
gli agenti
ma anche
gli operai**

Conti pubblici

Bassanini: per pagare i suoi debiti lo Stato ha scelto la strada più lunga

Il presidente di Cassa Depositi e Prestiti: da noi 4 miliardi alle imprese

Antonio Vastarelli

Una Cassa depositi e prestiti protagonista per il rilancio economico del Paese? Il presidente della Cdp, Franco Bassanini, a Napoli per un convegno organizzato dalla holding Hat, non lo esclude, ma solo a determinate condizioni. «Spetta al governo e al Parlamento decidere, ma noi gestiamo soldi delle famiglie e non pubblici, quindi serve prima un rafforzamento patrimoniale della Cassa», afferma.

Professore, negli ultimi anni la Cassa ha ampliato notevolmente il suo raggio d'azione, acquisendo partecipazioni in importanti aziende nazionali ma anche in partecipate degli enti locali, finanziando infrastrutture, banche e pmi, sostenendo l'export italiano. In tanti chiedono, ora, che assuma un ruolo centrale per il rilancio della crescita del Paese. Ci saranno novità su questo fronte nel nuovo piano industriale?

«Noi pensiamo di aver fatto molto. Se governo e parlamento dovessero chiederci di fare di più, dovranno tener conto che la Cassa non gestisce risorse pubbliche ma risparmio delle famiglie, e quindi deve stare molto attenta al suo equilibrio finanziario. È preliminare un rafforzamento patrimoniale che non può essere realizzato, però, con la richiesta ai soci di un aumento di capitale: questo non è pensabile né dal lato dello Stato né delle fondazioni bancarie. Esistono, però, strumenti che possono essere messi in campo per consentirci di fare di più».

In che modo?

«Nei giorni scorsi, a Mosca, abbiamo partecipato a un incontro tra le principali istituzioni finanziarie dei paesi del G20 in cui si è sottolineato, ad esempio, che nelle si-

tuazioni di crisi bisogna che il pubblico assuma un ruolo molto più forte di garanzia. Spesso le banche hanno difficoltà a far credito alle imprese non per mancanza di liquidità ma perché, con le regole di Basilea, il rischio che assumono pesa moltissimo sul loro capitale. Se, invece, questo rischio viene assunto in grandissima parte dal pubblico, almeno in una fase di recessione, allora riparte il credito».

Quindi, la Cdp è pronta a nuove sfide, se lo Stato le copre le spalle garantendone raccolta e impieghi. L'Ue lo consentirebbe?

«Se altri paesi lo fanno, perché noi no? Basta che copiamo gli stessi meccanismi. In Germania, la KfW (banca con un profilo simile alla Cdp) è totalmente controgarantita dallo Stato. Così, si può fare. Altrimenti, mettiamo a rischio il risparmio postale. Inoltre, c'è un vantaggio: i contributi a fondo perduto a imprese o per infrastrutture vanno tutti sul debito e sul deficit pubblico. Se lo Stato, invece, dà una garanzia, sul deficit ci va solo la garanzia che viene escussa, cioè in casi che dovrebbero essere limitati, se le istruttorie sono fatte bene. Questo ci consentirebbe di salvare imprese sane che rischiano di chiudere solo perché aspettano da anni di essere pagate dalle amministrazioni».

Sui debiti dell'Amministrazione pubblica il governo vi ha affidato la gestione del fondo per le anticipazioni agli enti locali, che si è esaurito subito: le risorse erano insufficienti?

«Siccome siamo abbastanza efficienti, abbiamo fatto in quindici

giorni quello che potevamo fare per distribuire i quattro miliardi. Io, però, da presidente della Fondazione Astrid, avevo invitato a seguire un'altra strada, cioè mettere, come in Spagna, la garanzia dello Stato sui debiti delle Pubbliche amministrazioni scaduti e non contestati. A quel punto, le banche italiane li comprano volentieri e pagano le imprese perché questi crediti non avrebbero più rischi».

Si ritorna in qualche modo a parlare della possibile dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato anche se al momento tutto resta fermo: la Cassa Depositi e Prestiti è pronta a gestirla?

«È il governo che deve decidere, noi stiamo già bene così. Uno studio di Astrid però, mostrava che tra cessione di immobili e partecipazioni, si poteva ragionevolmente pensare di fare in 6-7 anni una riduzione dello stock del debito di 175 miliardi».

Secondo uno studio Confindustria-Srm, il Sud perde 166 imprese al giorno. Cosa può fare la Cdp per il Mezzogiorno?

«Nei momenti di recessione, le prime che pagano sono le imprese delle regioni economicamente più deboli. In particolare, quelle che lavorano per il mercato interno, che soffre per la diminuzione del potere d'acquisto degli italiani. Gli strumenti che abbiamo messo in pista (dai fondi equity al sostegno al credito delle pmi) servono a evitare che le 166 diventino 300. È chiaro però, che bisogna fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta la responsabilità penale

Pagine a cura
di DANIELE CIRIOLI

Regolarizzazione contributiva sì, ma non ai fini penali. Chiedere all'Inps la rateazione contributiva consente di regolarizzare la propria posizione contributiva, anche ai fini del Durc, ma non ai fini di eventuali responsabilità penali. Infatti qualora nel debito oggetto di rateazione sono comprese anche le ritenute operate sulle retribuzioni dei lavoratori, ciò non esonererà l'Inps dal dovere di denunciare la notizia di reato all'autorità giudiziaria competente. In tal caso, dunque, l'istanza di dilazione si trasforma in autodenuncia: l'Inps procederà a segnalare il richiedente alla procura della repubblica.

Dilazioni fino a 24 mesi (60 con placet ministeriale). La nuova rateazione, come per il passato, prevede che possa essere concessa fino a un massimo di 24 mesi. La decisione, in base all'importo del debito oggetto di richiesta di dilazione, spetterà al direttore provinciale ovvero al direttore centrale Inps (si veda tabella). Resta ferma però la facoltà per il contribuente di chiedere al ministero del lavoro il prolungamento della rateazione fino a 36 rate

(la disciplina è prevista dalla circolare n. 165/2001); nonché, per particolari specifici casi (individuati dalla legge n. 388/2000, la finanziaria 2001, e spiegati dall'Inps nella circolare n. 165/2001), di richiedere al ministro del lavoro e a quello dell'economia e l'autorizzazione, con decreto, del pagamento dilazionato fino a 60 mensilità.

Definizione domanda

entro 15 giorni. La domanda di rateazione viene definita con un provvedimento motivato di accoglimento cui segue l'emissione del piano di ammortamento, ovvero con un provvedimento di reiezione. In ogni caso il provvedimento adottato è comunicato al contribuente all'indirizzo Pec o al numero di fax indicati alternativamente ed obbligatoriamente nella domanda. Il nuovo regolamento definisce le fasi di gestione della domanda fissando il termine di 15 giorni dalla data di presentazione della domanda medesima per la conclusione del procedimento. Il pagamento della prima rata, effettuato non oltre il termine assegnato dal piano di ammortamento, determina l'attivazione della rateazione costituendo tale pagamento espressione della volontà del contribuente di accettare il piano di ammortamento, che sarà a rate costanti per un numero a quelle accordate. Le rate suc-

cessive alla prima avranno scadenza mensile a 30 giorni dalla data di versamento della prima rata. Qualora il pagamento della prima rata abbia una scadenza successiva a 15 giorni dalla data di presentazione della domanda, il versamento da effettuare sarà pari al numero di rate già scadute in relazione alle mensilità trascorse. Sulle rate accordate con l'accoglimento dell'istanza sono applicati gli interessi di dilazione calcolati al tasso vigente alla data di presentazione della domanda di rateazione.

Ma non si risolvono i guai penali. Ottenuta la dilazione il richiedente rientra in situazione di regolarità contributiva utile, prima di tutto, ai fini dell'emissione del Durc. Tuttavia, la dilazione non risolve tutte le irregolarità collegate all'omesso/tardivo pagamento dei contributi. Di tanto, peraltro, il richiedente è edotto in domanda e, per garantirne piena consapevo-

lezza, lo sottoscrive nell'atto di impegno. In particolare, è previsto che il richiedente prenda atto che la possibilità di chiedere il pagamento in forma dilazionata anche delle somme dovute a titolo di ritenute previdenziali e assistenziali operate sulle retribuzioni corrisposte ai lavoratori non produce effetto sulla permanenza dell'ob-

bligo, da parte dell'Inps, di provvedere alla denuncia all'autorità giudiziaria competente (procura della repubblica presso il Tribunale competente) della notizia di reato ai sensi dell'articolo 2, commi 1-bis e 1-ter legge n. 638/1983. In tal caso, in altre parole, la domanda di rateazione si trasforma in autodenuncia. Da evidenziare, infine, che il reato penale sussiste non soltanto per le ritenute operate (e non versate) sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti, compresi quelli agricoli (legge n. 296/2006), ma anche per quelle operate dai committenti della gestione separata su co.co.co. e co.co.pro. (legge n. 183/2010).

La revoca della rateazione. La dilazione è subordinata alla condizione del permanere della «correntezza» contributiva, perché con la domanda di rateazione ci si impegna a effettuare non solo il versamento delle rate mensili (per dilazione) ma pure i contributi correnti periodici. Il venir meno di una o di entrambe tali situazioni, pertanto, comporta l'immediata revoca della dilazione. Il primo caso, in particolare, si verifica in caso di mancato pagamento di due rate mensili consecutive. In caso di revoca, l'Inps procede all'immediata richiesta di pagamento del debito residuo tramite avviso di addebito.

— © Riproduzione riservata —

Chi decide cosa e quando

Direttori provinciali dell'Inps

- Decidono le rateazioni fino a 24 rate dei debiti contributivi in fase amministrativa, nel limite d'importo di euro 500.000,00
- Esprimono il parere sull'estensione della rateazione fin a 36 rate, nel limite d'importo di euro 500.000,00
- Danno esecuzione all'autorizzazione del ministero del lavoro sull'estensione della dilazione a 36 rate

Direttori regionali dell'Inps

- Decidono le rateazioni fino a 24 rate dei debiti contributivi in fase amministrativa, nel limite d'importo superiore a euro 500.000,00 e fino a euro 1.000.000,00
- Esprimono il parere sull'estensione della rateazione fin a 36 rate, nel limite d'importo superiore a euro 500.000,00 e fino a euro 1.000.000,00

Direttore centrale entrate

- È titolare della funzione di monitoraggio e di verifica della puntuale ed uniforme applicazione della normativa in materia di rateazione dei debiti contributivi da parte delle strutture territoriali finalizzata all'individuazione delle eventuali azioni correttive
- Decide le domande di rateazione nel limite di 24 rate per i crediti di importo superiore a euro 1.000.000,00;
- Esprimere il parere sull'estensione della rateazione fino a 36 rate nell'ambito degli importi di competenza (oltre 1 milione di euro)

La regolarità contributiva si valuta online. Con le faccine

Basta inserire il codice fiscale, il responso sarà una faccina colorata: verde a significare la regolarità contributiva in tutte le gestioni; rossa a indicare la situazione di irregolarità contributiva in almeno una delle gestioni (al cui interno si può poi navigare per attingere maggiori informazioni); gialla per dire che non è stato possibile completare la verifica in una gestione; viola per avvertire che per quel codice fiscale non risulta alcun archivio nei dati Inps. È il nuovo servizio, online, messo a punto sul proprio sito internet dall'Inps e a regime dal 22 luglio. La nuova procedura (si chiama «regolarità contributiva online») consente, a titolari e consulenti in possesso di pin abilitato, di verificare la regolarità contributiva in base al codice fiscale del contribuente. La verifica, in pratica, è il risultato delle informazioni che sono presenti negli archivi Inps delle gestioni lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) e gestione separata; al momento, dunque, resta fuori la gestione agricoltura. Attraverso la nuova procedura, dunque, tutti i soggetti responsabili degli adempimenti contributivi (titola-

ri/legali rappresentanti) o loro delegati e intermediari autorizzati, in primo luogo i consulenti, possono verificare direttamente online la propria regolarità contributiva. La verifica viene effettuata sulla base al codice fiscale del contribuente e fornisce il risultato della lettura degli archivi delle gestioni lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) e committenti di co.co.co. e/o co.co.pro. (gestione separata), nonché con riferimento ai crediti affidati per il recupero gli agenti della riscossione (cioè iscritti a ruolo od oggetto di avviso di addebito). Il risultato, in via auto-

matica e articolato per ciascuna delle gestioni, esprime la regolarità contributiva valutata in base alle disposizioni del dm 24 ottobre 2007 che disciplina le modalità di rilascio del Documento unico di regolarità contributiva (Durc). In altre parole la verifica consente al richiedente di sapere immediatamente la propria situazione di regolarità/irregolarità contributiva nei confronti dell'Inps.


Se l'esito dell'interrogazione è positiva, la procedura riepiloga la regolarità contributiva Inps in un documento securizzato, cioè

con apposizione di un glifo, nel quale viene riportato il codice fiscale riferito alla posizione del contribuente e del richiedente con l'indicazione della data e dell'ora in cui la verifica è avvenuta e, sinteticamente, l'evidenza, per ciascuna gestione, dell'esito della verifica.

Se, invece, l'esito della verifica è un'attestazione d'irregolarità, la procedura attraverso un sistema di evidenze che consente meglio di consultare il dettaglio delle partite debitorie distinte per singola gestione, emette un'informazione preventiva che guida all'attivazione degli strumenti di recupero della condizione di regolarità ai fini, anche, di una successiva richiesta di Durc. In tal caso, è chiaro, l'azione preventiva di sistemazione delle irregolarità emerse, produce l'effetto di rendere più veloce ed efficace la risposta dell'Inps realizzando un'ulteriore riduzione dei tempi di gestione delle domande di Durc. Infatti, viene in tal modo favorito il superamento della fase della regolarizzazione (cosiddetto preavviso di accertamento negativo) che impone di sospendere l'istruttoria assegnando al contribuente il termine di 15 giorni per regolarizzare la propria posizione.



DIETROFRONT DELLA CAMERA SUL WI-FI TUTTO COME PRIMA, PEGGIO DI PRIMA

 Non sempre le complicazioni sono colpa della burocrazia, che pure di colpe ne ha tante. Prendiamo il caso del Wi-Fi, il collegamento senza fili a Internet, che in molti Paesi, nei locali pubblici, è già disponibile da anni. Dopo averne annunciato con clamore la «liberalizzazione» anche in Italia, ecco apparire, nel «Decreto del fare», una norma che si rimangia la promessa. Un emendamento approvato in Commissione alla Camera introduce nuove procedure per gli esercenti che offrono il Wi-Fi: obblighi congegnati in maniera tale da rendere praticamente impossibile l'erogazione del servizio. La norma vuole infatti obbligare il gestore — bar, ristorante o albergo che sia — a tracciare il collegamento dell'utente con misure tecniche complesse e onerose. Purtroppo in questo modo si rischia non solo di non avanzare nella liberalizzazione ma addirittura di tornare indietro, costringendo alla chiusura molti punti di accesso pubblici, anche gratuiti. Un rischio serio se persino il Garante per la Privacy, Antonello Sori, solitamente cauto, si sente in dovere di criticare a fondo l'emendamento: il decreto così modificato, scrive, «reintroduce quegli obblighi di monitoraggio e registrazione dei dati» stabiliti

dal precedente decreto Pisanu, che erano stati fatti decadere quando ci si era resi conto dei danni che provocavano alla diffusione del Wi-Fi pubblico in Italia. Il fatto è, osserva il Garante, che il decreto stabilisce, per l'esercente, l'inedito obbligo di «tracciare informazioni relative all'accesso alla rete» (come il cosiddetto «indirizzo fisico» del terminale). E, in questo modo, solleva un problema di privacy perché va a toccare

i dati personali, «che spesso sono riconducibili all'utente collegato a Internet». Insomma, anziché creare semplicità, presupposto di ogni vera liberalizzazione, sembra si voglia creare un castello kafkiano di complessità. Con intenti diabolici? No, per incompetenza, disinteresse all'innovazione e basso grado di umiltà. Perché ai

parlamentari, per evitare figuracce, sarebbe bastato leggere quanto gli esperti di Internet come il loro collega Stefano Quintarelli proponevano. Speriamo resti il tempo per le modifiche e che il buonsenso, alla fine, prevalga. Sennò il «decreto del fare» diventerà noto come il «decreto del fare finta». O del fare peggio.

Edoardo Segantini
 Twitter@SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esame alla Camera. Ok a sostegno dell'azionariato diffuso, oggi riprende l'esame in Aula

Di fare torna in commissione: saltano i tagli alle tv locali

ROMA

Riparte questa mattina alle 9,30 l'esame in Aula alla Camera del decreto del fare, dopo la decisione di far tornare il testo nelle due commissioni Affari costituzionali e Bilancio per la votazione su un pacchetto di emendamenti per i quali solo ieri è arrivato il parere della Ragioneria.

Il Governo ha presentato un emendamento col quale si dà una copertura complessiva agli emendamenti approvati nella nuova lettura del decreto, mentre il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, ha chiarito che la questione di fiducia non è scontata: «Il governo ha inteso unicamente valorizzare il testo uscito dalle commissioni e scongiurare il ricorso alla fiducia, evidentemente inevitabile se gli emendamenti restassero 800» ha spiegato rispondendo agli attacchi delle opposizioni dopo la riunione del comitato dei 18. Quanto alle coperture, si

attinge alla banda larga, al fondo per gli sgravi Irap ai lavoratori autonomi e dall'eliminazione delle spese riferite a dei ministeri. Sono stati così evitati i tagli all'emittenza locale. Per il relatore Pd Francesco Boccia, «i fondi a cui si attinge fanno riferimento a risorse non utilizzabili». Via libera anche all'emendamento dei relatori per sostenere i piani di azionariato diffuso.

Tra le nuove modifiche approvate, anche quella che dovrebbe risolvere il clamoroso "pasticcio" sull'emendamento relativo al wi-fi (internet senza fili). In commissione era stato approvata una modifica che, anziché scio-

EMENDAMENTI

Per la copertura si attinge a sgravi Irap per autonomi e banda larga. Soluzione in extremis sulla mancata liberalizzazione wi-fi

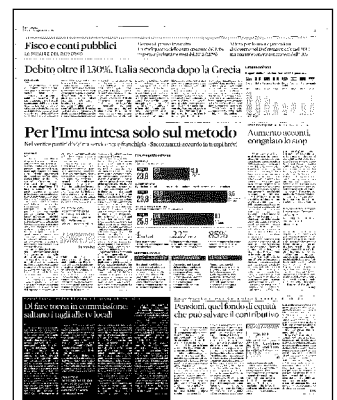
gliere i nodi segnalati dal garante per la privacy, ha appesantito gli oneri per la diffusione delle reti senza fili, in senso esattamente opposto alla decantata liberalizzazione. Il relatore Francesco Boccia (Pd) ha annunciato una nuova formulazione sul testo «che affermi il principio della libertà di accesso senza nessuna possibilità di equivoco, come chiedono anche i miei colleghi del Partito Democratico impegnati sui temi dell'agenda digitale». Bisogna sgomberare il campo da equivoci e problemi interpretativi e proporre una formulazione che mostri in modo evidente «che l'obiettivo che si vuole raggiungere è un'autentica liberalizzazione del wi-fi» aveva dichiarato il deputato di Scelta Civica, Stefano Quintarelli.

Le votazioni in commissione sugli emendamenti accantonati e non votati in sede referente non erano ancora conclusi, ieri sera. E in ogni caso, come anti-

pato nei giorni scorsi, con il primo via libera della Camera non potrà ancora dirsi concluso l'iter di questo complesso decreto omnibus di 86 articoli che contiene una lunga serie di novità per imprese e cittadini anche con una serie di nuove semplificazioni che, nel loro insieme, dovrebbero garantire a regime 500 milioni di risparmi su procedure che secondo i calcoli del Dipartimento Funzione pubblica pesano per 7,7 miliardi l'anno in termini di oneri diretti e indiretti.

I nodi ancora aperti e che verranno affrontati al Senato sono ancora diversi. Tra tutti spicca l'estensione alle società di leasing della «nuova legge Sabatini», con criticità però duramente criticate da alcune grandi realtà del settore. L'emendamento approvato in commissione alla Camera include tra i finanziamenti agevolabili anche quelli concessi dalle società di leasing, ma vincolandoli alla garanzia rilasciata da una banca aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti. Chiedono un'ulteriore modifica soprattutto gli intermediari finanziari ex 107 il cui capitale è detenuto da banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RETROMARCIA

Il decreto del wi-fi meno libero

ZANONATO ANNUNCIA UNA LUNGA SERIE DI ADEMPIMENTI BUROCRATICI PER BAR, PUB E HOTEL. COSÌ SI TORNA INDIETRO DI MOLTI ANNI

di **Guido Scorza**

Nel 2005, l'allora ministro dell'Interno Beppe Pisanu, stabilisce, per ragioni di anti-terrorismo, che chi voglia mettere a disposizione del pubblico l'accesso a Internet via wi-fi all'interno di un esercizio commerciale debba procurarsi una speciale autorizzazione, identificare, con tanto di carta d'identità la propria clientela e, quindi, tracciarne la navigazione online e conservarne prova. È un *unicum* nel panorama internazionale.

Nessuno all'estero si è posto il problema che un terrorista utilizzi la connessione a Internet di un bar per compiere un attentato.

Eppure l'efficacia della norma viene prorogata di anno in anno per cinque lunghissimi anni che valgono, naturalmente, a rallentare la diffusione di Internet nel nostro Paese. Solo nel 2011, finalmente, l'allora ministro dell'Interno, Roberto Maroni, interviene ad abrogare le regole volute dal suo predecessore, liberalizzando – per così dire – il wi-fi pubblico in Italia.

Il wi-fi è libero titolano i giornali. Seguono oltre due anni di silenzio nel corso dei quali bar, ristoranti, hotel e altri esercizi commerciali, sebbene con l'italica ritrosia all'innovazione e al digitale, cominciano a mettere a disposizione di clienti e avventori Internet in modalità wi-fi.

Poi, nelle scorse settimane, quasi a sorpresa, il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, si presenta alla conferenza stampa dedicata al cosiddetto decreto del Fare e annuncia di aver liberalizzato il wi-fi.

LA NOTIZIA fa il giro del web in pochi minuti e sono centinaia i tweet nei quali gli addetti ai lavori si interrogano sul significato delle dichiarazioni del ministro giacché, a loro, risulta che il wi-fi fosse già libero da anni.

In effetti, il wi-fi era libero e resta libero anzi, caso mai, diventa un po' meno libero perché si prevede che i gestori di bar e ristoranti – come quelli di ogni altro esercizio pubblico – debbano acquisire e conservare dei dati relativi alla navigazione degli utenti, completamente inutili in termini di anti-terrorismo ma, in taluni casi, costituenti dati personali.

Il Garante per la privacy, Antonello Soro, a questo punto, prende carta e penna e scrive al presidente del Consiglio e ai suoi ministri per esprimere preoccupazione circa la norma introdotta dal ministro Zanonato e per raccomandarne la cancellazione in sede di conversione del decreto legge in vista di una sua eventuale riproposizione dopo che il governo avrà

avuto modo di approfondirne contenuti e impatto.

Niente da fare. Governo e Parlamento vanno avanti per la loro strada e, venerdì scorso, alla Camera dei deputati, viene approvato un emendamento attraverso il quale si raddoppiano gli oneri, per i gestori degli esercizi pubblici, in termini di tracciamento dei clienti che utilizzano il wi-fi e si dimezzano le garanzie di questi ultimi in materia di privacy e riservatezza.

Ora il provvedimento è in discussione a Montecitorio e sembra difficile che nel mare magnum degli oltre novecento emendamenti che accompagnano la conversione in legge del decreto del Fare, qualcuno si preoccupi di correggere il tiro e ri-liberalizzare il wi-fi.

E pensare che in Italia abbiamo e paghiamo un ministro dello Sviluppo economico con delega alle Comunicazioni, un viceministro delle Comunicazioni, due Commissioni parlamentari – una per ogni ramo del Parlamento – specializzate in Comunicazioni, l'Autorità Garante per le comunicazioni, Il Garante per la privacy, una cabina di regia per l'agenda digitale italiana, un'Agenzia per l'Italia digitale e, persino, un Mister Agenda Digitale.

Possibile che prima di prendere iniziative di questo genere sia così difficile fare un colpo di telefono a uno qualsiasi di questi soggetti e chiedere, semplicemente, cosa ne pensi?

ARRETRATEZZA

Un ministro,
due autorità, una
cabina di regia,
un'agenzia e un Mister
Agenda Digitale:
nessuno si coordina



WI-FI LIBERO DOPO IL PASTICCIO

RICCARDO LUNA

Il wi-fi è libero. Ma libero veramente. Dopo un weekend di tormenti e un lunedì di negoziati febbrili il governo ha salvato la faccia e ha aperto forse una nuova stagione per la diffusione di Internet in Italia. Nessun obbligo infatti sarà più a carico di bar, ristoranti, alberghi e simili dove il gestore decida di offrire Internet ai propri clienti. Lo ha deciso ieri sera la commissione Bilancio della Camera votando l'emendamento proposto dal suo presidente, Francesco Boccia che ne aveva dato notizia poco prima con un tweet: «Su wi-fi nessuna marcia indietro...». Ha perso il partito trasversale di quelli che vedono Internet come un pericolo costante. Ha perso il Viminale che per otto anni ha cercato con successo di usare il wi-fi per mettere la rete sotto controllo in funzione anti-terrorismo. E hanno perso quei deputati che giovedì scorso avevano ribaltato l'impegno del governo, «liberalizzeremo il wi-fi», imponendo una norma che di fatto avrebbe seppellito l'Agenda digitale ovvero la possibilità di usare la rete per innovare il paese.

Perché questa cosa è così importante? Perché è una perfetta metafora dello stato dell'innovazione in Italia: serve a capire perché è così difficile cambiare qualcosa. Qualsiasi cosa. La storia è questa. Negli anni scorsi per effetto delle norme del decreto Pisanu per usare il wi-fi dovevi dare la fotocopia del documento e questo non ha sicuramente ostacolato il terrorismo, ma la diffusione di Internet in Italia sì. Parecchio. Quelle norme erano state varate nel luglio 2005 dopo gli attentati di Londra e Madrid ma chissà perché in Inghilterra e Spagna non ne avevano sentito il bisogno. Dovevano essere temporanee invece ogni volta verso Natale venivano prorogate in un pacchetto il cui nome dice tutto di come si governa il Paese: «Decreto mille proroghe». Non so delle altre novecentonovantanove, ma la millesima era questa e ci ha fatto un gran danno. Perché è accaduto? Perché il ministero dell'Interno voleva che fosse così: del resto probabilmente se chiedi ad un poliziotto se voglia o meno, in una banca dati, le impronte digitali o il codice genetico di tutti i cittadini, la risposta è scontata. Le vuole. Come tutto quello che rende più facili le indagini: è ovvio. Tocca alla politica trovare un equilibrio fra la sicurezza necessaria e la libertà indispensabile. Questo equilibrio per cinque anni ha penalizzato Internet pretendendo una misura di sicurezza che si è rivelata inutile ed eccessiva. Dal punto di vista tecnologico non aveva senso: un terrorista infatti ha i documenti falsi. Ma per tutti gli altri il messaggio era: occhio, se usate Internet siete schedati.

In rete con il passare dei mesi è cresciuta una mobilitazione contro la Pisanu e qualcosa si è ottenuto. Raccontano che quando nel 2009 un alto dirigente del ministero dello Sviluppo economico si espose per cambiare la norma, ricevette una telefonata di questo tenore: «Sono De Gennaro, venga da me per favore». Gianni De Gennaro era il capo della polizia. Disse al dirigente che quella norma era intoccabile, punto e basta. Dati alla mano, l'altro gli spiegò che non serviva certo a combattere il terrorismo ma non bastò. In quei giorni il ministro dell'Interno era Roberto Maroni. Davanti alla (piccola) marea montante di richieste di abolire la Pisanu convocò al Viminale Stefano Quintarelli, pioniere del web, uno dei massimi esperti del ramo, oggi deputato di Scelta Civica. «Quinta» è uno in grado di rendere comprensibili gli oscuri segreti della rete a chiunque e anche quel giorno spiegò per bene come funziona il wi-fi e perché la Pisanu non serviva a un beneamato nulla. Maroni, che è un navigatore della prima ora e che una volta si era vantato persino di scaricare file pirata dal web, non aspettava altro. Con quel parere tecnico alle spalle disse: «Ok, il ministro sono io, questa norma la aboliamo. La polizia capirà». Così all'inizio del 2010 la Pisanu è caduta e il wi-fi in Italia, lentamente, è partito: un sms e ti autentichi; non è il massimo ma meglio di prima sicuramente. Una regione ha persino approvato una legge per levare l'obbligo del sms iniziale: gli hotspot sono tutti liberi in Piemonte che non è certo diventato il nostro Afghanistan.

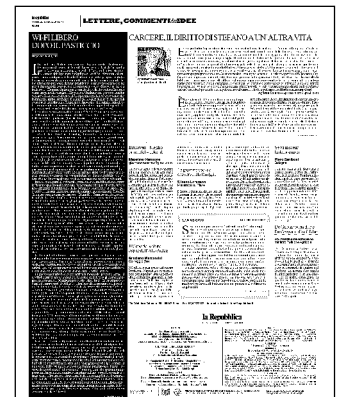
Gli hotspot intanto sono cresciuti ovunque, un po' di più al nord e nelle grandi città ma è normale: in una mappa che verrà presentata domani, ce sono più di diecimila. Non pochi in un paese in cui un italiano su due non naviga. Mail wi-fi è per esempio un servizio essenziale per i

turisti. E poi sulla connettività senza fili sono nate aziende: Guglielmo, Free Luna, Wiman. Si è aperto un mercato. Posti di lavoro.

In questo scenario in crescita arriva la mossa del governo Letta. «Il wi-fi lo liberalizziamo!» annunciò il presidente del Consiglio a metà giugno presentando le 80 misure per far ripartire l'Italia. Tra tanti provvedimenti controversi, il wi-fi aveva il merito di essere una cosa popolare, finalmente. Solo che l'articolo 10 del decreto del Fare era scritto davvero male, ovvero da gente che non sa come funziona la rete: insomma, era inapplicabile. E così quando il decreto è arrivato nelle commissioni parlamentari si è aperta la battaglia degli emendamenti e, indovinate un po', ha di nuovo vinto il Viminale. La norma approvata la settimana scorsa stabiliva che se hai un bar, un ristorante o una edicola e vuoi dare connettività ai tuoi clienti non serve più solo che ti mandino un sms. No: ti serve un computer dedicato dove archiviare i dati del navigatore. Ed era rispuntata una antica fissazione della polizia, ovvero il famigerato MAC address, cioè l'indirizzo fisico del terminale che si collega. In pratica per offrire il wifi ai clienti uno avrebbe dovuto tenere un registro informatico per associare il computer o il telefonino di chi naviga all'hotspot. Una norma inutile (il MAC address si può falsificare con una app); e inapplicabile per varie ragioni (gli indirizzi Internet sono in esaurimento). Ma soprattutto avrebbe ammazzato il wi-fi. Ce lo vedete un barista di questi tempi a comprare un computer per registrare i MAC address?

E così ieri i tecnici del governo erano al lavoro forsennatamente per riscrivere il testo ed evitare l'ennesima figuraccia. Del resto il presidente del Consiglio Enrico Letta ci aveva messo la faccia su questa cosa. E aveva nominato un responsabile della Agenda Digitale del calibro di Francesco Caio per dimostrare quanto ci tenga al tema della rete e della innovazione. Dopo qualche esitazione si è presa la strada di una liberalizzazione vera. Una cosa semplice che dice in sostanza che chi offre il wifi come attività secondaria, non è soggetto ad obblighi. Punto. Al ministero dello Sviluppo Economico hanno predisposto il testo. Restava da convincere il ministero dell'Interno. E qui si è aperta una opportunità inaspettata: il ministro Angelino Alfano, dopo la vicenda kazaka, non è esattamente al massimo della sua forza politica. E nemmeno la polizia. Per questo a palazzo Chigi hanno provato a forzare la mano. Ora sembra fatta. Se davvero avremo un wifi libero, ma libero veramente, forse dovremo ringraziare anche la sciagurata gestione del caso kazako. In questo paese le vie della innovazione sono infinite e non sono mai quelle più brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PALLA AL PIEDE DEL WI-FI ITALIANO

JUAN CARLOS DE MARTIN

Il Wi-Fi in Italia sembra affetto da una maledizione. Ogni volta, infatti, che il suo uso sembra sul punto di venir finalmente liberalizzato qualche contraddizione nelle norme, qualche codicillo ignorato, qualche lacciolo ancora vigente salta fuori e si mette di traverso.

Ritardando, quindi, il diffondersi in Italia di un'esperienza che all'estero è da anni normale, mentre da noi è ancora rara, ovvero, sedersi in un caffè, una biblioteca o un aeroporto e connettersi direttamente, semplicemente a Internet. Senza compilare moduli più o meno complessi, senza fornire i dati della propria carta di credito, senza doversi iscrivere a servizi di autenticazione. Sembra scontato, ma in Italia non lo è. E non da ieri: sono, infatti, ben otto anni che l'Italia ci tiene a far sapere al mondo che il Wi-Fi - la modalità di accesso a Internet più semplice, più economica, la più disponibile in dispositivi di tutti i tipi - proprio non le garba.

Otto anni inaugurati nel luglio 2005, quando, subito dopo l'attentato di Londra, il governo Italiano fece, emanando il cosiddetto decreto Pisanu, una scelta senza paragoni nel mondo sviluppato, ovvero, impose non solo l'identificazione con documento d'identità di chiunque accedesse a Internet da una postazione pubblica (Wi-Fi o fissa), ma anche la preservazione delle relative tracce della navigazione. Così facendo, veniva, in nome della sicurezza, affibbiata una palla al piede del Wi-Fi italiano precisamente nel momento in cui il Wi-Fi si accingeva a esplodere in tutto il mondo, nelle catene di negozi come nelle biblioteche, nei campus universitari come nei giardini pubblici. In Italia, infatti, il bar o la biblioteca che avesse voluto offrire connettività ai propri utenti doveva non solo dotarsi di connessione a Internet e degli appositi punti di accesso Wi-Fi, ma doveva anche preoccuparsi di identificare in maniera forte ogni singolo utente e di dotarsi di apposito software per l'archiviazione dei relativi dati di navigazione.

Troppo per un paese già poco digitale di suo come l'Italia.

Veniva quindi a mancare il terzo pilastro che, a fianco dell'accesso fisso e del cellulare, altrove è servito e tuttora serve a diffondere Internet, appunto, il Wi-Fi. Lasciando agli italiani in mobilità una sola scelta, ovvero, l'accesso a

Internet tramite la rete cellulare, non a caso uno dei pochi ambiti dove gli Italiani primeggiano nel panorama digitale internazionale.

Nel maggio 2010, però, il lancio dell'Agenda Digitale europea aumenta la consapevolezza dell'arretratezza digitale dell'Italia, che secondo un gran numero di indicatori oscilla intorno al 24° posto su 27 paesi. Si rafforzano, quindi, le voci che sottolineano l'assurdità del decreto Pisanu in un paese in così grave ritardo digitale come il nostro.

A fine 2010 parti cruciali del decreto Pisanu non vengono prorogate, aprendo varchi importanti verso la piena liberalizzazione del Wi-Fi in Italia. Ma rimangono ancora alcuni dubbi normativi, sufficienti a spaventare la maggior parte degli esercizi commerciali e la quasi totalità delle pubbliche amministrazioni (con la lodevole eccezione della Regione Piemonte).

E' da allora, quindi, che si attende un intervento legislativo che spazzi via gli ultimi ostacoli e dia il via libera definitivo al Wi-Fi italiano. Ancora nei giorni scorsi un emendamento al decreto del governo ha riproposto i vecchi ostacoli. Il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia ieri sera ha promesso che le difficoltà saranno superate e l'accesso diventerà finalmente libero. Sarà vero? Oggi lo sapremo.



Incontri a tappeto del governo con i gruppi di maggioranza. Pdl spaccato sull'omofobia

Letta serra i ranghi sul Fare

Voto di fiducia sul dl, poi finanziamento ai partiti e Imu

DI ALESSANDRA KICCIARDI

Nuovo tagliando per il governo sul decreto del fare. Mentre proseguono le schermaglie tra Pd e Pdl sull'Imu, **Enrico Letta** prova a serrare i ranghi dell'attività parlamentare: oggi il voto di fiducia sul cosiddetto decreto legge del fare, su cui i grillini hanno annunciato ostruzionismo, e poi a stretto giro la legge sull'omofobia, che ha visto il Pdl spaccarsi, l'esame di altri 6 decreti legge, la riforma costituzionale e quella dell'Imu, il taglio del finanziamento ai partiti... Insomma, un calendario parlamentare e politico assai denso prima della pausa estiva, la cui attuazione è, nello schema del governo, la base per l'azione riformatrice che dovrebbe partire in autunno. Un calendario che sembra fatto proprio per tentare di esorcizzare l'eventuale sentenza di condanna di **Silvio Berlusconi**. Il pensiero di tutti corre a quanto potrà accadere dopo il 30 luglio, data fissata per la prima udienza della Corte di cassazione sul caso Mediaset che vede pendere sulla testa del Cavaliere una condanna a 4 anni reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici.

Letta chiede un patto

In questi giorni Letta intanto incontrerà i gruppi parlamentari della sua strana maggioranza per chiedere più compattezza nel sostegno ai provvedimenti varati dal governo, alla vigilia del traguardo dei cento giorni. «È interesse di tutta la maggioranza marciare uniti e senza strappi», viene fatto notare.

Fiducia, scontro con i grillini

Nonostante la maggioranza avesse ridotto a 28 in tutto gli emendamenti (da oltre 800) al decreto fare, erano ancora

troppe le proposte di modifica, targate soprattutto M5S. «Abbiamo un calendario molto complicato prima della pausa estiva e non è possibile esaminare tutti gli emendamenti», ha spiegato il ministro per i Rapporti con il Parlamento **Dario Franceschini** (Pd) nel chiedere la fiducia. Si vota oggi, il testo poi passerà subito al senato. Inutile, per scongiurare il ricorso al voto di fiducia, l'incontro in extremis tra governo e grillini, che hanno condizionato il ritiro delle loro 400 richieste di modifica alla garanzia di accoglimento integrale di un «pacchetto» ristretto di 8 emendamenti, 4 condivisi dall'esecutivo, 4 no. Difficile invece fare previsioni sul voto finale sul provvedimento perché l'opposizione, in particolare M5S e Fratelli d'Italia, ha annunciato che si prenderà tutto il tempo disponibile per illustrare gli ordini del giorno. Insomma, ci sarà ostruzionismo. Con la conseguenza che sono a rischio i tempi per la legge sull'omofobia e finanziamento ai partiti.

Beppe Grillo si schiera subito contro Palazzo Chigi per la fiducia al decreto ribattezzato «zittire il Parlamento»: «Il governo di Capitan Findus Letta, mister 'non userò' la leva della fiducia per far passare i provvedimenti», ha posto la fiducia sul decreto del Fare pur di non discutere gli 8 emendamenti presentati dal M5S. E Sel: «Parlamento imbavagliato».

Omofobia, falchi Pdl contro

Nonostante l'accordo raggiunto in commissione giustiziala alla Camera, **Renato Brunetta**, **Mariastella Gelmini** e **Maurizio Sacconi** guidano l'attacco dei falchi contro la legge sull'omofobia: «Non è una priorità. È bisogna salvaguardare la libertà di opinione». L'appello è per una moratoria sui temi etici, «pensiamo piuttosto all'economia». Ma il partito si divide. **Stefania Prestigiacomo** e **Giancarlo Galan** replicano, «la tutela della diversità non è di parte». E Galan rincara la dose: «La Roccella e Sacconi?

Sono dei talebani». La proposta di un rinvio della legge è stata bocciata dal Pd: «Siamo all'ultimo miglio, non servono moratorie».

Imu, tempi stretti e liti

Tempi stretti per gli incontri tra il ministero dell'economia e i singoli partiti di maggioranza sull'Imu. Il giro di bilaterali, si apprende da fonti informate, si concluderà entro lunedì prossimo. A seconda dell'esito delle riunioni, sarà quindi fissata anche la data per un incontro di sintesi tra il Tesoro e tutte le forze politiche che sostengono il governo. Nel giro di un mese deve infatti essere definito come sarà rimodulata la tassa sulla casa. Il Pdl non sembra disposto a cedere di un millimetro rispetto alle sue posizioni iniziali. Dice il capogruppo della camera Brunetta: «L'Imu sulla prima casa verrà cancellata. Verrà riformata tutta la tassazione degli immobili, che non è solo l'Imu ma è anche molto altro. Questo è un punto determinante della nostra linea politica». Una posizione di fronte alla quale il Pd mette però i puntini sulle i. Afferma il senatore **Federico Fornaro**: «Qualcuno avverte il capogruppo del Pdl alla Camera che siamo in un governo di coalizione. Se ne faccia una ragione: il Pd non è d'accordo con l'abolizione totale e sostiene con forza la rimodulazione dell'Imu con un aumento della detrazione a 600 euro, esentando così dalla tassazione oltre l'85% dei contribuenti».

Soldi ai partiti al giro di boa

Nel giorno in cui alla camera prendeva il via il voto degli emendamenti al testo sul finanziamento pubblico ai partiti, con i partiti vagamente recalcitranti, calava la parola del premier. «Non faremo passi indietro sull'abolizione». La presa di posizione via twitt di Letta parte dal presupposto che il disegno di legge governativo «è una buona riforma». Dunque, si chiede, «perché bloccarlo?». Una do-

manda che Letta rivolge in particolare al suo partito, che invece sul ddl è fortemente diviso. Anche **Daniela Santanchè** (pdl) avverte: «Non facciamo scherzi, è un punto qualificante del programma». Ieri sera a Montecitorio una riunione dei relatori di maggioranza **Emanuele Fiano** (Pd), **Maria Stella Gelmini** (Pdl) e, per Scelta Civica, **Renato Balduzzi**. Obiettivo: un testo condiviso, per evitare l'ipotesi di un decreto legge.

Abyazov, la Bonino resta

Emma Bonino non ha mai avuto alcuna intenzione di dimettersi per il pasticcio **Abyazov**, hanno fatto sapere ieri dal ministero degli esteri. Oggi, in Parlamento, il ministro proverà a chiarire tutti quei «punti oscuri» sulla vicenda da lei stessa evocati a Bruxelles. Davanti alle commissioni Esteri, sarà il suo turno spiegare cosa è successo, cosa ha fatto il suo ministero, e cosa intende fare adesso. Senza riaccendere le polemiche sul Viminale.

Renziani contro Letta

La prima prova di forza ci sarà venerdì quando alla direzione del Pd sarà presente anche Letta per chiarire i rapporti tra partito e governo dopo il caso di **Angelino Alfano**. I renziani intanto sono stati chiari: no a Letta segretario. Spiega il senatore di fede renziana **Andrea Marcucci**: «In tanti, tantissimi hanno attaccato **Matteo Renzi** accusandolo di alimentare tensioni per indebolire il governo. Ora che per Bersani il miglior candidato è proprio l'attuale presidente del Consiglio capiamo come stanno le cose. Certo viene da chiedersi: chi alimenta le tensioni? Renzi? Bersani? Letta?». Intanto il segretario pd, **Guillermo Epifani**, rassicura: «Il congresso si farà come abbiamo sempre detto, entro l'anno». Ma in realtà da più fronti ci sono resistenze e soprattutto l'area filogovernativa vorrebbe

tenere il governo al riparo facendo slittare l'assise a febbraio così da scongiurare il ritorno al voto in concomitanza con le europee. «O Epifani comunica la data o occupiamo la sede del Pd», minaccia **Gianni Pittella**, candidato alla segreteria, ottenendo l'appoggio di renziani e prodiani al suo ordine del giorno che presenterà venerdì. Letta, a quanto si apprende,

non chiederà in direzione il rinvio del congresso.

A settembre torna Fi

«Abbiamo deciso di tornare a Forza Italia perché vorremmo, come ci riuscì 20 anni fa, rivolgerci ai giovani e ai protagonisti del mondo del lavoro per chiedere di interessarsi al nostro comune destino». È quanto

ha scritto ieri Berlusconi su Fb annunciando il ritorno ufficiale a Fi per settembre.

Grillo e il ritorno alla lira

Oggi come il 1992, anno della svalutazione della lira, «sarà il mercato ad imporci una decisione, allora si trattò di abbandonare lo SME e svalutare, oggi si tratterà di decidere se

ristrutturare il debito restando nell'euro o tornare alla lira. Solo così l'Italia tornerà a vedere la luce». È quanto scritto in un post, «Il diavolo veste Merkel», sul blog di Grillo. Secondo il leader del M5S, «il credito della Germania verso l'Europa è il lato oscuro della medaglia del debito di Italia e Spagna».

—©Riproduzione riservata—



Multe, sconti del 30% se paghi subito

ROMA Arriva lo sconto del 30% sulle multe che vengono pagate subito. Il provvedimento è in dirittura d'arrivo, visto che è stato inserito nel decreto del Fare sul quale il governo ha posto la fiducia. Salvo colpi di scena dell'ulti-

mo minuto, peraltro piuttosto improbabili visto l'ampio consenso sulla proposta da parte di Pd e Pdl, la multa-light diventerà una realtà. Se tutto andrà come previsto (la Camera dovrebbe approvare il testo oggi, il Senato la

prossima settimana) i Comuni potranno beneficiare di incassi certi, mentre gli automobilisti virtuosi e solerti avranno uno «sconto» sul pagamento della contravvenzione.

Mancini a pag. 4

Arriva lo sconto del 30% sulle multe se si paga subito

IL CASO

ROMA Ci siamo. Arriva lo sconto del 30% sulle multe se pagate subito. Il provvedimento è in dirittura d'arrivo visto che è stato inserito nel decreto del Fare sul quale il governo ha posto ieri la fiducia. Salvo colpi di scena dell'ultimo minuto, peraltro piuttosto improbabili visto l'ampio consenso sulla proposta da parte di Pd e Pdl, la multa-light diventerà presto una realtà. Lo ha fatto capire un paio di settimane fa il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi che ha fatto proprio un emendamento presentato da Michele Meta, presidente della commissione Trasporti della Camera, il primo a lanciare l'idea. Del resto sulla misura c'è l'accordo anche dei rappresentanti di Sel e del M5S. La proposta di Meta trae spunto da una dato oggettivo: le difficoltà che incontrano da anni i Comuni i quali, come noto, fanno molta fatica a riscuotere le sanzioni connesse alla violazione del Codice della Strada. E questo a causa di una montagna di ricorsi e contenziosi che bloccano o ritardano di fatto i pagamenti dovuti. A tutto ciò si aggiungono poi i problemi legati alla prescrizione e quelli ai complessi meccanismi della riscossione. Non sempre infatti la caccia di Equitalia ai morosi ha esiti positivi.

LA NOVITA'

Se tutto andrà come previsto - la Camera dovrebbe approvare il testo già oggi, mentre il Senato la prossima settimana - i Comuni potranno beneficiare di incassi certi, mentre gli automobilisti virtuosi, ovvero solerti, avranno uno «sconto» sulla pena. Particolarmente gradito in tempi di crisi. Soprattutto se si considera gli oneri economici che già gravano su chi viaggia in auto e in moto,

tra aumenti del costo dei carburanti, il rincaro delle polizze assicurative e il costo dei pedaggi.

COME FUNZIONA

Il nuovo meccanismo pronto a decollare è semplice. Lo sconto del 30% riguarda le multe pagate entro cinque giorni dalla contestazione o dalla notificazione o se il trasgressore non sia incorso, per il periodo di due anni, in violazioni di norme di comportamento del presente codice da cui derivino decurtazioni del punteggio. Lo sconto non si applica alle violazioni del codice per cui è prevista la sanzione accessoria della confisca del veicolo o la sospensione della patente. Possibile anche il pagamento immediato, ovviamente light, al vigile urbano che ha fatto la contestazione, mediante bancomat o carta di credito. «In tempi di crisi - aggiunge l'esponente del Pd - è necessario dare un segnale forte ai cittadini. In Italia ci sono quasi 40 milioni di automobilisti, a loro spetta il compito di rispettare le regole del Codice della Strada. La repressione ha una funzione educativa e ha dato ottimi risultati, come nel caso della patente a punti. Io ritengo che chi sbaglia debba pagare, ma bisogna evitare le vessazioni». L'obiettivo finale è incentivare gli automobilisti a mettersi in regola. Del resto pagare subito avrebbe un effetto benefico soprattutto per le casse dei Comuni. Secondo le ultime stime, quest'ultimi dovrebbero incassare circa 1.800 milioni di euro dai proventi delle multe. Nella realtà, però, oltre il 30% di questi soldi non arriva agli enti locali. In gran parte, infatti, le sanzioni contestate non vengono rimosse a causa di ricorsi e prescrizioni. «Con questa proposta - conclude Meta - diamo un segnale anche agli enti locali che trarranno beneficio da un'iniziativa che porterà nuove risorse. E' una proposta chiara che parte da

un principio chiaro: la certezza della sanzione deriva dalla certezza della riscossione».

Imbertio Mancini

**OGGI IL VIA LIBERA
 META (PD): SANZIONI
 MENO PESANTI
 PER GLI AUTOMOBILISTI
 VIRTUOSI ED INTROITI
 CERTI PER I COMUNI**



TORINO, LETTERA CON IL SIMBOLO BR A ESPOSITO: AVEVA APPROVATO L'USO DEI MANGANELLI

Nuove minacce al senatore Sì Tav “La tua vita non vale più niente”

MAURIZIO TROPEANO
TORINO

«Io non ho paura perché questi sono buoni solo dietro una maschera antigas in 200 a fare il tiro al poliziotto. Nella vita mi sono scelto questa battaglia e li aspetto, vengano pure». Così il senatore del Pd Stefano Esposito a «La Zanzara» su Radio 24 interviene commentando le minacce di morte arrivate ieri via posta accompagnate dal disegno di una stella a cinque punte, il simbolo delle Brigate Rosse.

Non è la prima volta che il parlamentare, da sempre schierato in prima fila a sostegno della Torino-Lione riceve minacce, tanto che da oltre un mese gli è stata assegnata una scorta. Ma il salto di qualità nella lettera di ieri, oltre al simbolo che richiama il terrorismo rosso degli anni Settanta del secolo scorso, sono le in-

timidazioni rivolte ai familiari. Minacce giudicate attendibili dalle forze dell'ordine, che hanno portato a una riunione urgente in Prefettura. Anche il mondo politico è intervenuto. Il premier Enrico Letta ha inviato un sms a Esposito: «Tieni duro, io sono con te». I ministri Alfano e Lupi gli hanno telefonato e il responsabile del Viminale è andato all'attacco: «Gli schemi di violenza e gli atti intimidatori non possono essere considerati espressioni del dissenso, rappresentano solo gesti pericolosi e scomposti». E solidarietà è arrivata da esponenti del Pd e del Pdl, e dai vertici istituzionali della Regione, del Comune e della Provincia di Torino (Cota, Saitta e Fassino).

Fino a ieri sera non erano arrivati messaggi di solidarietà da Cinque Stelle e da Sel. Del resto il senatore Pd accusa

questi partiti e anche Rifondazione Comunista: «Queste persone sono legittimate da alcuni partiti, forze politiche e personaggi che parlano di occupazione militare della Valsusa. Ci rendiamo conto di cosa è diventata la val di Susa? Camion bruciati ogni giorno, siamo alla mafia senza pizzo».

In due mesi in Valle ci sono stati otto atti di sabotaggio nei confronti delle ditte che lavorano al cantiere di Chiomonte. Venerdì scorso l'attacco notturno al cantiere con le cariche della polizia, gli arresti e le accuse di molestie lanciate da una manifestante nei confronti delle forze dell'ordine. Esposito ha difeso le forze dell'ordine e prima con un tweet, e ieri in Senato in risposta ad una senatrice grillina, è intervenuto per denunciare la falsità di quelle accuse: «Una signora che va verso

i poliziotti indossando la maschera antigas, cosa si aspetta, che la abbraccino? Hanno fatto bene a usare i manganelli». Alle polemiche rilanciate da Twitter è seguita ieri la lettera di minacce: «Ormai la tua vita non vale più niente. Il popolo si è organizzato. Sei il primo della lista. Nessuno è in grado di proteggerti».

Esposito, però, non si scompone - «Io vado avanti per la mia strada» - e incassa non solo la solidarietà personale della politica, ma rafforza anche la volontà politica del governo di andare avanti nella realizzazione della Tav. Certo, la tensione resta alta e ieri il sindaco di Sant'Antonino di Susa, Antonio Ferrantino, ha chiesto ai presidenti di Camera e Senato di partecipare a un'iniziativa per riaffermare la legalità e la democrazia in Valsusa: «Qui non c'entra la Tav. Spero che i miei colleghi sottoscrivano questa richiesta».



Ance. Parla il presidente Paolo Buzzetti

«Bene l'anticipazione appalti, ma sul Durt scendiamo in piazza»

Giorgio Santilli
ROMA.

«Bene la reintroduzione dell'anticipazione del 10% sugli appalti, un istituto presente in tutta Europa, ma sul nuovo Durt, il documento unico di regolarità tributaria, siamo pronti a fare una nuova protesta di piazza: ora che le amministrazioni cominciano a pagare, con anni di ritardo, si inventa un nuovo ostacolo burocratico. Una norma scandalosa». Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, ha appena finito la riunione degli «Stati generali delle costruzioni» e ha toccato ancora una volta con mano la rabbia dell'intero settore edilizio, imprese, lavoratori, professionisti. Oggi sarà la volta della filiera con l'assemblea di Federcostruzioni. «Appreziamo - dice - lo sforzo che il Governo sta facendo di mantenere gli impegni e con il "decreto del fare" passi avanti sono stati fatti. Ma

nella condizione di eccezionalità in cui ci troviamo, la risposta non può essere ordinaria, deve essere eccezionale. Continuo a pensare che il piano da 70 miliardi per le opere pubbliche che abbiamo proposto alla nostra assemblea e il rilancio dei mutui casa siano due passaggi necessari per rilanciare il settore».

Presidente Buzzetti, avete proposto voi l'anticipazione del 10% negli appalti. Perché dovrebbe tornare oggi quel che fu cancellato quasi venti anni fa? Non c'è più il rischio del "prendi i soldi e scappa"?

Anzitutto questa norma c'è negli altri Paesi europei. C'è in Germania, c'è in Francia dove è obbligatoria al 5% ma è stata portata a un minimo del 20% nel biennio della crisi, con la possibilità di crescere ancora. Perché oggi è necessaria questa norma? Perché le banche rifiutano di finanziare l'inizio dei lavori, non si fidano che l'ente appaltante

paghi effettivamente. E poi perché anche i fornitori sempre più spesso rifiutano di lavorare se non si dà un'anticipazione.

Ci sono resistenze dai comuni e dalla Ragioneria?

Dai comuni non mi risulta. La Ragioneria era preoccupata che si potesse superare la spesa preventivata sul primo anno di lavori, ma la soluzione trovata impone di assorbire l'anticipazione non più nei Sal (stato avanzamento lavori) dei primi 2-3 anni, come un tempo, ma nei Sal del primo anno.

Resta una norma facoltativa, forse poco efficace.

Abbiamo parlato con tutti e non ci sono contrarietà sulla norma. Speriamo che il Senato possa intervenire.

Che dite delle altre norme del decreto?

Del Durt ho detto, siamo pronti alla protesta di piazza. Ci sono numerose norme che apprezziamo: il divieto di accorpamento

artificioso dei lotti nei lavori pubblici, la proroga delle autorizzazioni paesaggistiche, la liberalizzazione, per quanto parziale, dei parcheggi pertinenziali, l'allungamento a dieci anni per i requisiti Soa di fatturato, la Scia per la demolizione e ricostruzione con la modifica della sagoma.

Nodi che restano ancora aperti?

In alcune di queste norme si vede una soluzione di compromesso, come anche sul riuso delle torri e rocce da scavo. Ma ci sono passi avanti. Non capiamo invece la contrarietà all'allungamento dei tempi della convenzione urbanistica in un momento di difficoltà del mercato come questo.

Il giudizio complessivo?

C'è lo sforzo di voltare pagina. Ma tutto questo non ci aiuta ancora a toglierci dal rischio di un default totale del settore. Servono il piano straordinario per i lavori pubblici e il rilancio dei mutui casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASSI AVANTI

«Nel decreto c'è la volontà di cambiare pagina, ma il settore non si rilancia senza piano straordinario per le infrastrutture e mutui casa»



Emendamenti & realtà

Una buona notizia:
vittoria in extremis
per il Wi-Fi

di BEPPE SEVERGNINI

Forse ci siamo. Il leggendario Ucas (Ufficio Complicazioni Affari Semplici), una delle più longeve istituzioni italiane, potrebbe perdere una partita. Pensate: vedremo la gente seduta nei caffè, mentre lavora, studia, socializza e s'informa con un telefono in mano, un computer davanti e un cappuccino di fianco. Come accade nel resto del mondo, dove l'Ucas è meno potente e organizzato.

Con un emendamento approvato in extremis lunedì sera, infatti, la Commissione bilancio ha stabilito che «quando l'offerta di accesso non costituisce l'attività commerciale prevalente del gestore del servizio, l'offerta di accesso alla rete Internet al pubblico tramite tecnologia Wi-Fi non richiede l'identificazione personale degli utilizzatori». È una novità fondamentale, perché è stato proprio l'obbligo di identificazione — introdotto nel 2005 dal decreto Pisanu con funzioni antiterrorismo — a complicare tutto; e neppure l'abrogazione del decreto stesso nel 2011 aveva cambiato le cose. Era caduto l'obbligo di registrare la carta d'identità; ma restava il dovere, per il gestore, di risalire all'utente, qualora fosse stato commesso un reato attraverso la propria rete.

L'art. 10 del «decreto del fare» — nome improvvisto: prima si fa, poi si dice — intendeva superare quest'ostacolo, ma ne aveva subito creato un altro (l'Ucas non dorme mai). La norma originale, infatti, recitava: «L'offerta di accesso a Internet al pubblico è libera e non richiede la identificazione personale degli utilizzatori. Resta fermo l'obbligo del gestore di garantire la tracciabilità del collegamento (Mac address, l'indirizzo fisico del terminale, ndr)». Com'è evi-

dente, il secondo paragrafo contraddice il primo.

Dopo la proteste, gli agenti dell'Ucas si sono trasferiti in commissione Poste, Trasporti e Comunicazioni, e venerdì scorso hanno approvato un altro emendamento: «Resta fermo l'obbligo del gestore di garantire la tracciabilità del collegamento attraverso l'assegnazione temporanea di un indirizzo IP e il mantenimento di un registro informatico dell'associazione temporanea di tale indirizzo IP al Mac address del terminale utilizzato per l'accesso alla rete Internet». Traduzione: peggio che andar di notte.

Lunedì sera, la svolta: l'obbligo di identificare gli utenti è scomparso. Non c'è più. Certo: se il gestore del locale vorrà identificare gli utenti, potrà farlo. Ma è bene ricordare che gli smartphone sono già tracciabili grazie alle schede Sim; e Paesi attentissimi alla sicurezza interna, come gli Usa, permettono l'accesso libero, senza formalità: sui treni, nei ristoranti e nei caffè. Con una differenza: i nostri cappuccini sono più gustosi, meno cari e meno ustionanti di quelli americani; e i luoghi, spesso, meno anonimi. Se l'Ucas lascia fare, Bar Sport batterà Starbucks: state a vedere.

Beppe Severgnini



@beppevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento ha tolto le restrizioni all'accesso alle reti digitali

Wi-fi libero, navighiamo nel futuro

Davide Morganti

L'Italia, si sa, è un paese che avanza adagio, strisciando piano sulla pancia

più che camminare con le gambe, per timore della fretta che pare vizio alcolico di quella strana stagione chiamata gioventù; il belpaese teme, per antica tradizione,

qualunque futuro compreso quello già incastrato nel presente; ma adesso, grazie all'intervento del presidente della Commissione Francesco Boccia, uno di questi futu-

ri appare meno remoto di ieri: il wi-fi pubblico libero. In buona parte del mondo il nostro prossimo futuro appartiene già al presente.

> Segue a pag. 18

Segue dalla prima

Wi-fi, navighiamo nel futuro

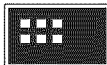
Davide Morganti

Paesi come Spagna, Stati Uniti, Grecia, Germania, Inghilterra ne hanno montato i pezzi su cui far pattinare la modernità; la piccola Estonia ha addirittura il maggior numero di hotspot (luogo in cui è presente la connessione libera al pubblico) del

pianeta. Con il wi-fi pubblico non c'è più bisogno dell'identificazione di chi lo utilizza, anche se questo, tutto sommato, è un falso problema dal momento che ogni computer o tablet ha un IP (Internet Protocollo) ed è dunque possibile risalire a chi fa uso della rete wireless per eventuali indagini, infrazioni o reati. Finalmente anche in Italia, pub, negozi, biblioteche, parchi, alberghi potranno garantire un wireless di cui usufruire a banda larga facilitando tempo libero, lavoro, studio, curiosità - da questo momento in poi bisognerà guardare un altro tipo di relazione sociale; se da un lato, infatti, un'attività commerciale o pubblica deve fidarsi di chi si connette, questo, a sua volta, deve decidere se dare credito o meno a una proprietà talvolta non visibile. Inutile venirsene con i soliti apocalittici timori da Big Brother, ma sarebbe meglio dire da Noi, il

temibile e ambiguo pronome usato da Zamjatin nel suo angosciante romanzo prima di Orwell per descrivere una società oppressa dal controllo. Qui siamo di fronte alla libertà digitale, si realizza la possibilità di allungare di continuo il nostro mouse mentale nel Web, per quanto resti ancora presente, specie al sud, il digital divide, la divisione cioè tra chi è munito di ogni mezzo informatico e chi molto meno, costretto in un apartheid digitale ancora difficile da annullare. La contrazione del contributo economico statale consolida purtroppo questa sorta di segregazione, ma già l'affrancarsi dagli installatori, responsabili del verghiano immobilismo dell'italopiteco, sposta in avanti l'Italia dalla sua triste inerzia. Stiamo solo attenti, però, abitudinari come siamo, a non trasformare, infine, la rivoluzione wi-fi in un semplice bisogno fisiologico da consumare al bar!





Analisi

Solo la Cdp può rilanciare le grandi opere del Paese

BRUNO VILLOIS

■ ■ ■ Il governo del non fare vuole convertire il decreto del fare in legge, usando per la prima volta la fiducia. E almeno questa volta, non potendo per scadenza di termini, non rinviare. Anche questa è una notizia. Questo benedetto decreto è la somma dei tanti auspici che poco lontano portano e a nulla aprono per modificare, almeno un po', il clima economico. Un clima che sta diventando bollente, le categorie economiche sono tutte in subbuglio, il fisco, con le sue disperate azioni anti evasione, non fa null'altro che aggredire i soliti noti, la pressione fiscale aumenta quasi con la stessa intensità del debito pubblico e della disoccupazione ed è inversamente proporzionale ai consumi che, viceversa, sono ormai congelati, "food" e "no food", saldi e sconti compresi. Servirebbe una scossa, ma chi la possa dare e soprattutto con quali strumenti non è proprio dato a sapere.

In Borsa gli indici rialzano la testa e a guidarli sono le banche, le quali tentano una risalita, dopo un lungo periodo di discesa. I motivi per farlo, almeno per le due maggiori, Intesa e

Unicredit, sono molto solidi e sono almeno cinque: 1) Lo stato patrimoniale che viene espresso attraverso i coefficienti di solvibilità (core tier I e 2) è tra i migliori del vecchio Continente, solo Monte Paschi dovrà fare un aumento di capitale, ma non certo per l'attività corrente, ma per i vecchi pasticcini e la necessità di liberarsi, almeno in parte dell'ingombrante socio di maggioranza, la Fondazione; 2) Gli accantonamenti operati negli ultimi due esercizi consentono di non avere sorprese per l'anno in corso; 3) La concessione del credito per le attività correnti, quindi a alto rischio, è fortemente limitata, mentre quella per gli investimenti, più redditizia e sicura, anche perché concessa essenzialmente alle medio-grandi imprese, va bene; 4) L'attività di trading degli strumenti finanziari è ottima, prova ne è che le banche private stanno vivendo forse la loro miglior stagione e infine lo spread, come era logico attendersi, si è stabilizzato a cavallo dei 270 punti. L'insieme di tutti questi punti, oltre al taglio dei costi e all'azzeramento degli in-

teressi sui depositi, fa delle banche il primo dei soggetti che possono tirare la volata al listino di Piazza Affari, per fargli recuperare, da qui a fine anno, quanto manca in confronto alle migliori piazze europee. Pechato che, mai come in questo momento, la liquidità per tenere a galla le Pmi sarebbe come la manna per il popolo di Mosè nel deserto del Sinai. D'altronde con la crisi dei consumi e nessuna azione in atto per rigenerarli, almeno in parte, non vi è dubbio alcuno che le banche debbono, essendo esse stesse imprese, sovente con miriadi di piccoli investitori, utilizzare le giacenze nel modo più cauto e sicuro possibile, non sono certo le Pmi in gran sofferenza, che hanno solo attività entro confine, a poter rappresentare queste certezze. Oltre al solito invito a mettere sul tavolo incentivi fiscali per chi spende, sarebbe veramente opportuno far uscire dal dorato angolo in cui giace Cassa Depositi e Prestiti, interamente controllata dallo Stato, e i suoi strumenti operativi, quale ad esempio il Fondo strategico che, ad oggi, proprio poco sta facendo e ancor meno

annuncia di fare. Cdp è la vera prima banca del paese, una banche che ha ottenuto il miglior risultato netto per l'esercizio 2012, circa 3 miliardi di euro, che grazie alla raccolta della sua controllata, Poste italiane, farà ancor meglio quest'anno. Utile ed opportuno sarebbe che Cdp diventasse, in un ipotetico piano Marshall del nostro paese, il riferimento finanziario per rilanciare le opere strategiche e far decollare i cantieri, alcuni dei quali, come ad esempio la Pedemontana lombarda e la tangenziale esterna di Milano sono prossime allo stop proprio per carenza di fondi. Molti altri potrebbero essere gli interventi strutturali su cui intervenire, ad esempio le aree industriali dismesse e la loro riconversione, nuovi insediamenti industriali in aree recuperate e messe a disposizione di investitori esteri a condizioni di assoluto favore. Il governo e la politica dovrebbero svegliarsi dal torpore e dare input a Cdp, la quale per rafforzare ulteriormente la sua azione, potrebbe consorzarsi con le maggiori banche e immettere liquidità in circolo. Al premier Letta e ai suoi ministri la responsabilità di decidere in che modo farlo.



Sul decreto del "far finta" il governo incapace riesce solo a imporre la fiducia

di
Iva
Garibaldi

Più che del fare questo è il decreto del nulla. E sulla beffa il Governo ci ha messo anche la fiducia, segno di evidente debolezza visto che tanti emendamenti, Lega in testa, erano stati ritirati in mattinata.

Nato come provvedimento per rilanciare l'economia, stava invece per affondare persino sul wi-fi che rischiava di restare imbrigliato tra le norme burocratiche. Insomma proprio il contrario di quella liberalizzazione auspicata e realizzata dallo stesso **Roberto Maroni**. Anche le proteste della lega Nord (se ne sono fatti portavoce **Davide Caparini** e **Jonny Crosio**) hanno evitato l'ulteriore giro di vite sulla questione anche se nulla è stato possibile per sventare la fiducia.

Ma tra le pieghe del de-

creto c'è anche di peggio: nero su bianco c'è lo stipendio per il nuovo super commissario alla spending review. Proprio così: 900 milioni e spicci per incaricare una persona (un amico da piazzare?) che si occupi di fare risparmiare soldi pubblici per il finanziamento della pubblica amministrazione. «Nel marasma di provvedimenti inutili contenuti nel decreto del fare, con un blitz notturno in commissione - racconta **Guido Guidesi**, relatore di minoranza del provvedimento - il governo è riuscito a destinare più di novecentomila euro per lo stipendio di un ulteriore commissario alla spending review». Uno schiaffo alla povertà e a chi è in difficoltà: «Con questa mossa, oltre ad attestare la propria incapacità nel gestire i tagli alla spesa pubblica - prosegue il parlamentare del carroccio - governo e maggioranza dimostrano di utilizzare un decreto che doveva aiutare

le imprese e i disoccupati per accontentare qualche amico che probabilmente sarà l'ennesimo pluripensionato. Ancora una presa in giro per cittadini e aziende che stanno soffocando sotto il peso delle tasse». E di nomi già ne gira più d'uno. In pole position sembra essersi proprio **Piero Giarda**, già ministro del Governo Monti e autore della fallimentare proposta sulla spending review del passato Esecutivo. Attacca il provvedimento anche **Filippo Busin**: «In un momento in cui le imprese chiedono una semplificazione della burocrazia e un abbassamento della pressione fiscale il M5S, con la complicità del governo e della maggioranza, hanno dato il colpo di grazia agli imprenditori introducendo nel decreto del Fare un ulteriore onere per le aziende: la presentazione del Durt. Un documento che nella pratica complicherà ulteriormente la vita delle imprese fino a rendere im-

possibile il lavoro nell'ambito degli appalti». Oggi è atteso il voto di fiducia: e c'è chi, come il M5S, ha già annunciato ostruzionismo: «Tutto il gruppo è impegnato a predisporre gli emendamenti sui prossimi decreti - chiarisce **Gianluca Pini** - non c'è nessuna riunione in corso, men che meno per parlare di ostruzionismo. Noi le riunioni le facciamo per costruire, non per bloccare o distruggere. Del resto abbiamo già mostrato la massima responsabilità limitando a solo 6 gli emendamenti e cercando il confronto sui contenuti. Un messaggio che purtroppo è rimasto inascoltato da altri colleghi con il risultato di aver distrutto la possibilità di far approvare emendamenti importanti. Vogliamo che il Parlamento lavori e decida, non che venga esautorato a voti di fiducia. Il problema però è anche dentro la maggioranza che continua a rinviare e rimpallare le decisioni».

Guidesi:
Gl'esecutivo è riuscito a destinare più di novecentomila euro per lo stipendio di un ulteriore commissario alla spending review

> Oggi il voto dell'Aula della Camera. Pini: ostruzionismo? Noi lavoriamo per costruire, non per bloccare o distruggere. Mantenuti solo pochi emendamenti



Le novità in un emendamento al decreto del fare, oggi al voto di fiducia della camera

Semplificazioni aggrovigliate

Con il Durt versamento Iva mensile anche per i minori

DI GIOVANNI GALLI

Semplificazioni fiscali a passo di gambero. Via la solidarietà al pagamento dell'Iva negli appalti, resta il vincolo per le ritenute fiscali. A meno che l'appaltatore non si procuri il documento unico di regolarità tributaria del subappaltatore (Durt). Ma per farlo, se è un piccolo imprenditore che versa l'Iva trimestralmente, dovrà rinunciare a questa agevolazione e assoggettarsi al versamento mensile. Insomma, per evitare una complicazione, non soltanto se ne dovrà accettare un'altra, ma si dovrà anche rinunciare a una semplificazione. Questa la sconcertante conclusione che si ritrae dall'ennesimo esempio di legislazione semplificatrice che sta per consegnarci il parlamento con la conversione in legge del cosiddetto decreto del fare, il cui voto alla camera è

previsto per oggi e sul quale il governo ha posto la fiducia. L'articolo 50 del decreto, inserito nel capo II, denominato «semplificazione in materia fiscale», nella stesura originaria modificava il comma 28 dell'art. 35 del d.l. n. 223/2006, concernente la disciplina della responsabilità fiscale negli appalti, eliminando da tale disciplina il versamento dell'Iva e limitandola, dunque, al versamento delle ritenute di lavoro dipendente. Il parlamento, invece, ha ritenuto opportuno rimodulare anche la responsabilità solidale e le sanzioni in materia di versamento delle ritenute, prevedendo l'esclusione della responsabilità se l'appaltatore verifica la corretta esecuzione dei versamenti acquisendo il Durt relativo alla posizione del subappaltatore presso uno degli uffici dell'Agenzia delle entrate, attestante l'inesistenza di debiti

tributari per imposte, sanzioni o interessi scaduti e non estinti. Lo stesso deve fare il committente, prima di pagare il corrispettivo all'appaltatore, se vuole evitare una sanzione fino a 200 mila euro nell'ipotesi di irregolarità dell'appaltatore o del subappaltatore. Per il rilascio del Durt, l'Agenzia delle entrate predisporrà un apposito portale per l'acquisizione dei flussi informativi. I soggetti che vi abbiano interesse potranno richiedere la registrazione nel portale, trasmettendo, in attesa dell'entrata a regime della fatturazione elettronica, i dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi versati e alle imposte dovute. Tutto questo suona già abbastanza complicato. Ma il pezzo più pregiato è nella disposizione del nuovo comma 28-sexies che il decreto del fare aggiunge all'art. 35 del d.l. n. 223/2006, la quale, decrit-

tata, stabilisce che i contribuenti Iva «minori» (volume d'affari massimo di 400 mila o 700 mila euro, a seconda della tipologia delle operazioni), che risultano validamente registrati nel portale di cui sopra, devono eseguire le liquidazioni periodiche e i relativi versamenti d'imposta con frequenza mensile. A parte il fatto che la collocazione di questa disposizione all'interno della disciplina della responsabilità delle ritenute sugli appalti richiede un certo sforzo per scoprire di quali liquidazioni e versamenti d'imposta si tratti, il senso (non proprio chiaro), come conferma Enrico Zanetti (si veda altro articolo in pagina), è purtroppo quello anticipato all'inizio: i contribuenti Iva «minori», se vogliono accedere alla «semplificazione» (si fa per dire) del Durt digitale, devono rinunciare alla possibilità di versare l'Iva trimestralmente e adottare la frequenza mensile.

Il principio incriminato

28-sexies. I soggetti di cui all'articolo 7, comma 1, del regolamento di cui al decreto del presidente della repubblica 14 ottobre 1999, n. 542, e successive modificazioni, che risultano validamente registrati nel portale di cui al comma 28-quater del presente articolo, eseguono le liquidazioni periodiche e i relativi versamenti d'imposta entro il termine e con le modalità di cui all'articolo 1, comma 1, del regolamento di cui al decreto del presidente della repubblica 23 marzo 1998, n. 100, e successive modificazioni.



Accanimento fiscale contro le imprese, che però resterà lettera morta

Dopo che il testo originario del dl fare aveva espunto la responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore per l'Iva, mantenendola però in essere per le ritenute alla fonte, in sede di conversione in legge in prima lettura alla camera abbiamo cercato, come Scelta Civica, di giungere alla completa abrogazione di una disciplina che poco riesce a fare sul fronte del contrasto all'evasione fiscale e molto invece sul fronte dell'aggravio degli adempimenti e del rallentamento dei pagamenti.

Mal ce ne incolse, perché la strana maggioranza Pd - Pdl - M5S, sotto la regia del viceministro all'economia Stefano Fassina, ha dapprima rispedito al mittente il nostro emendamento e successivamente ne ha votato uno del M5S con il quale fa il suo ingresso ufficiale, nel panorama delle raffinatezze burocratiche italiane, il Durt: il Documento unico di responsabilità tributaria.

Se il testo del dl fare che viene approvato oggi con voto di fiducia alla camera non subirà modifiche sul punto al senato, la responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore per le ritenute alla fonte (resta acquisita, se non altro, l'esclusione dell'Iva) scatterà ogni qual volta l'appaltatore si azzarderà a pagare il proprio subappaltatore senza essersi fatto prima rilasciare un Durt che attesti la sua regolarità nel versamento delle imposte fino a quella data. Per poter essere «Durt-

dotata», una impresa dovrà iscriversi in un apposito portale telematico (che l'Agenzia delle entrate deve approntare entro quattro mesi) e trasmettere telematicamente al medesimo, con periodicità mensile, la propria documentazione contabile. Tutto questo, in teoria non è un obbligo: si può non farlo, ma in questo caso non si avrà il bollino del Durt e, conseguentemente, la controparte potrà rifiutarsi di pagare le prestazioni ricevute, oppure pagare a proprio rischio e pericolo (assumendosi cioè la responsabilità solidale per gli eventuali omessi versamenti di imposte della controparte).

Almeno le micro-micro imprese saranno escluse da questa procedura? No, anzi: con premurosa cura, uno dei commi disegnati dall'emendamento Pd - Pdl - M5S si preoccupa di specificare che, se un soggetto con periodicità di versamento Iva trimestrale (avendo la smodata ambizione di essere pagato per il suo lavoro) si iscrive alla giostra del Durt, deve obbligatoriamente passare alla periodicità di versamento mensile.

La logica (?) pare essere quella che altrimenti la periodicità dei versamenti sarebbe troppo diradata e quindi incompatibile con un controllo di regolarità sostanzialmente in tempo reale. In tutto questo, nessuno dei proponenti e votanti della disciplina pare considerare il fatto che, se una impresa si ritrova per difficoltà finanziarie in ritardo con i versamenti delle ritenute di uno

o due mesi, risulterà irregolare alla prova Durt, non potrà incassare le somme con cui proseguire l'attività né fare ravvedimento operoso per le imposte (anzi, il suo debitore è legittimato per legge a non pagarla) e, *dulcis in fundo*, fallirà.

Cose già viste con l'ormai noto Durt che il Durt, a riprova del fatto che errare è umano, ma perseverare è burocratico, esporta anche al di fuori della platea di soggetti che operano con controparti pubbliche. In questa valle di lacrime, una parola di speranza: secondo noi, inguaribili ottimisti, il Durt non diventerà mai operativo. Il valore aggiunto di questa norma infatti è stato quello di sminuire l'emendamento con cui noi di Scelta Civica chiedevamo di abrogare un adempimento che noi ritenevamo e riteniamo inutile per la lotta all'evasione e che altri invece hanno ribadito essere utilissimo (tanto che sarebbe proprio per questo, secondo Fassina, che si reiterano i tentativi di abrogarlo).

Ed infatti il cuore dell'emendamento (non per chi lo ha scritto, ma per chi lo ha fatto votare) sta forse nella norma transitoria, ai sensi della quale, fino alla completa attuazione di tutte le procedure telematiche necessarie da parte dell'Agenzia delle entrate per l'avvio del Durt, tutto rimane come prima: responsabilità solidale su ritenute, salvo asseverazione a cura di un professionista abilitato.

Enrico Zanetti
Responsabile fisco Scelta Civica



IL SETTORE È IN ALLERTA SUL DECRETO DEL FARE

Leasing e factoring a 414 mld

DI ANNA MESSIA

Nonostante il calo dei mutui e la frenata dei consumi i settori del factoring, del leasing e del credito alle famiglie continuano a rappresentare congiuntamente il 15,8% del pil con 414 miliardi di attività e 247 miliardi di nuova produzione, arrivando a intercettare quasi un sesto (19,2%) dei finanziamenti complessivi di banche e intermediari finanziari italiani. I dati sono stati resi noti nella quinta edizione annuale del monitoraggio sull'attività del credit specializzato in Italia, nato dalla collaborazione tra tre associazioni, ossia Assifact (factoring), Assilea (leasing) e Assofin (credito al consumo). Dal confronto dei flussi erogati rispetto al 2011 si registra un consistente calo dei mutui immobiliari (-63%) e del leasing (-35%), mentre il credito al consumo registra una frenata meno marcata (-11,7%) e il factoring si è mosso addirittura in controtendenza (+4,3%). In queste ore, intanto, il settore del leasing sta seguendo da vicino le

evoluzione del decreto del Fare su cui questa mattina è previsto il voto di fiducia. La nuova formulazione del comma 2 dell'articolo 2 prevede che i finanziamenti, leasing incluso siano concessi dalle banche e dagli intermediari finanziari autorizzati all'attività di leasing purché garantiti da banche aderenti a una convenzione a valere su un plafond di provvista costituito presso la gestione separata della Cassa Depositi e Prestiti. Una garanzia che sarebbe stata richiesta da Cdp ma che potrebbe avere l'effetto di ridurre la penetrazione delle società di leasing a vantaggio delle banche, oltre che di far aumentare i costi per le imprese. Intanto però si lavora, sempre all'interno del decreto del Fare, per dimezzare il periodo di deducibilità fiscale dei finanziamenti leasing, tornando indietro al 2005, e questo potrebbe dare nuova linfa al comparto. Per quanto riguarda Assifact c'è invece da registrare la firma di un protocollo con la Lombardia per smobilizzare un miliardo di euro di crediti vantati dalle imprese lombarde verso enti locali della regione. (riproduzione riservata)



La Camera approva il provvedimento con il voto di fiducia - Letta: «Un segnale importante»

Primo sì al decreto del fare, meno vincoli per l'edilizia

Confindustria: misure ok ma «va corretta la responsabilità solidale»

Con 427 sì e 167 no la Camera conferma la fiducia al governo sul decreto del fare. Ma l'ostruzionismo di M5S, Sel e Lega sui 251 ordini del giorno presentati rischia di allungare a dismisura i tempi dei lavori in Aula per il voto finale sul provvedimento. Nel testo che è cresciuto di circa 30 articoli rispetto agli 86 iniziali spiccano meno vincoli per l'edilizia e il ripristino dell'anticipazione, sep-

pure facoltativa, negli appalti.

Soddisfatto per il voto di Montecitorio il premier Enrico Letta: «Un segnale molto importante». Positivo anche il giudizio di Confindustria: bene le misure del Dl ma va corretta «la responsabilità solidale». Se ne riparlerà al Senato dove verrà modificata anche la norma sul tetto alle retribuzioni dei manager della Spa pubbliche non quotate.

Servizi ► pagine 6 e 7

Credito, semplificazioni e fisco: sì alla fiducia sul decreto del fare

Il tetto ai manager rientrerà al Senato - Anticipazione appalti facoltativa

La Camera conferma la fiducia al governo Letta sul decreto del fare ma l'ostruzionismo di M5S, Sel e Lega, che hanno presentato 251 ordini del giorno per protestare contro la blindatura del Dl, allunga a dismisura i tempi dei lavori in Aula per il voto finale sul provvedimento.

La fiducia ha avuto 427 sì e 167 no, «un segnale molto importante», commenta il premier Enrico Letta. Il decreto, che approderà al Senato, ha subito notevoli modifiche durante l'iter nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, tanto da crescere di circa 30 articoli rispetto agli 86 iniziali: un "omnibus" con misure su imprese, infrastrutture, semplificazioni, giustizia civile, fisco. Non sono mancate le novità dell'ultimissima ora con tanto di polemiche, come la norma che esonera dal tetto agli stipendi dei manager le spa pubbliche non quotate che svolgono servizi di interesse generale, affidando al ministero dell'Economia il compito di fissare i parametri. «La norma sarà cambiata al Senato» assicura il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini.

Sanato il clamoroso errore sulla liberalizzazione del wi-fi, in commissione sono state modificate le coperture all'intero provvedi-

mento, eliminando i tagli alle tv locali ma introducendo una riduzione di 20 milioni dei fondi per il piano banda larga. «Ci impegniamo a reintegrare il fondo con la legge di stabilità», getta acqua sul fuoco il viceministro alle Comunicazioni Antonio Catricalà. Tra le ipotesi di modifica tramutate in un ordine del giorno (bipartisan) va certamente segnalata la Tobin Tax, la tassazione sulle transazioni finanziarie: l'obiettivo è allargare la platea delle operazioni, riducendo l'aliquota, destinando l'eventuale maggior gettito alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro.

Tra le misure del decreto che va ora all'esame del Senato riveste un ruolo centrale il pacchetto infrastrutture. Oltre al piano sblocca-cantieri, torna l'anticipazione (facoltativa) negli appalti pubblici di lavori, per il 10% dell'importo del contratto. I comuni potranno facilitare interventi di demolizione e ricostruzione con il mutamento della sagoma anche nei centri storici. Per quanto riguarda il credito, invece, da rilevare l'estensione dell'operatività del Fondo di garanzia Pmi anche ai professionisti, ma comunque nei limiti di assorbimento del 5% delle risorse. In materia fiscale, novità sulla fatturazione elettronica: le imprese che dal

2015 la sceglieranno verranno "premate" con 10 adempimenti in meno.

Diversi i punti del decreto sui quali, anche al Senato, si attendono numerosi emendamenti. Continua ad esempio il pressing delle società energetiche di taglia inferiore per correggere l'estensione della "Robin Tax". Il percorso del Dl si prospetta dunque ancora accidentato. Tra l'altro non sono mancate polemiche sulla gestione dei lavori alla Camera. Il deputato di Scelta civica Andrea Vecchio ha parlato di «testi delle leggi pure manipolati dai funzionari della Camera», dichiarazione che ha indotto la presidente della Camera Laura Boldrini a una presa di posizione in favore dello staff di Montecitorio.

È in questo clima surriscaldato che ieri in Aula si è andati avanti in nottata nell'esame degli ordini del giorno e si dovrebbe proseguire almeno ancora oggi. Il Pd ha allertato i deputati e secondo le ipotesi più estreme l'effetto dell'ostruzionismo potrebbe essere lo slittamento della data di chiusura della Camera, attualmente prevista per l'8 agosto. Tra gli obiettivi di M5S, ottenere il rinvio a settembre dell'esame da parte dell'Assemblea del Ddl per le riforme costituzionali con la creazione del Comitato dei 42.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto sviluppo

IL CAMMINO IN PARLAMENTO

Lo scontro in Aula

I sì alla fiducia sono stati 427, 167 i no. Letta: segnale importante

Ostruzionismo M5S sugli ordini del giorno, slitta l'ultimo voto

Cantieri più facili

Dalle norme sblocca-cantieri all'anticipazione del 10% sugli appalti, rafforzata la spinta per l'edilizia. Nel settore privato prima tranche di semplificazioni

LEGGE SABATINI

Agevolate anche le microimprese

Tra le modifiche approvate durante l'iter nelle commissioni, figura anche l'estensione alle microimprese (e ai settori agricoltura e pesca) del credito agevolato per i macchinari produttivi e i beni strumentali (la nuova "legge Sabatini") inizialmente limitato alle Pmi. Oltre a quelli concessi dalle banche, saranno agevolabili anche i finanziamenti concessi dalle società di leasing, ma solo se in possesso di garanzia rilasciata da una banca aderente alla convenzione con la Cassa depositi e prestiti. Un punto, quest'ultimo, aspramente criticato da alcune imprese del settore, segnatamente gli intermediari finanziari ex 107 il cui capitale è detenuto da banche.

GRADO DI EFFICACIA



ALTO

FONDO DI GARANZIA PMI

Operativo anche per i professionisti

Il Fondo centrale di garanzia per le Pmi viene esteso anche ai professionisti, nel limite di assorbimento delle risorse non superiore al 5 per cento. Sono stati inoltre inseriti criteri specifici per l'accesso delle imprese sociali e delle cooperative al fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, dando loro la possibilità di avere le necessarie garanzie per ottenere crediti bancari. L'importo massimo di copertura per garanzia diretta è esteso dal 70 all'80% anche nel caso di imprese collocate nelle aree di crisi industriale complessa. Dovrà essere un decreto ministeriale ad aggiornare i criteri di valutazione delle imprese e della misura dell'accantonamento a titolo di coefficiente di rischio.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

Le altre richieste delle imprese

«Bene fondo di garanzia, legge Sabatini, indennizzo da ritardo, Dure. Ma al Senato rafforzare semplificazioni e concordato preventivo»

RISCOSSIONE

Possibile pagare in 120 rate mensili

Il decreto amplia la rateazione delle imposte fino a 120 rate mensili, in caso di aggravamento della situazione del debitore derivante dalla congiuntura economica. La possibilità di ricorrere alle rate decade solo in caso di mancato pagamento di otto rate. Viene, poi, introdotto il limite di pignorabilità dei beni indispensabili all'attività del debitore rappresentato dal quinto del loro valore. In caso di pignoramento, inoltre, la custodia dei beni è affidata al debitore e il primo incanto non può avvenire prima di 300 giorni. Il Dl vieta il pignoramento dell'abitazione principale, a patto che il debitore vi risieda anagraficamente e che si tratti dell'unico immobile posseduto.

GRADO DI EFFICACIA



ALTO

MULTE STRADALI

Uno sconto del 30% per chi paga subito

Multe scontante del 30% per i patentati "virtuosi", cioè che non hanno subito decurtazioni di punti negli ultimi 2 anni, o che decidono di pagare entro 5 giorni dalla contestazione. Gli sconti non si applicano in diversi casi, come per le violazioni del codice della strada per cui è prevista la confisca del veicolo o la sospensione della patente di guida. Le multe potranno essere pagate anche al momento della contestazione, attraverso il versamento elettronico, nel caso in cui l'agente sia munito di idonea apparecchiatura. Infine la norma stabilisce che, entro quattro mesi, dovranno essere disciplinate le procedure per notificare i verbali a tramite posta elettronica certificata a chi è abilitato senza più l'addebito delle spese di notificazione.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

SPENDING REVIEW

Arriva un nuovo commissario ad hoc

Durante il suo iter in commissione alla Camera il decreto del fare ha visto crescere il pacchetto di interventi correttivi della spending review. Innanzitutto con l'istituzione di un Comitato interministeriale permanente che potrà nominare un (nuovo) Commissario straordinario. Questa figura resterà in carica tre anni e avrà anche poteri ispettivi, potendo a tal fine utilizzare anche la Guardia di finanza. Il suo compenso non potrà superare i 150mila euro nel 2013, i 300mila nel 2014 e 2015 e i 200mila dal 2016 in poi. Sempre in tema di spending va segnalata la previsione in base alla quale la stretta sulle spese per le auto blu e i buoni taxi non si applica alle società pubbliche quotate.

GRADO DI EFFICACIA



BASSO

MANAGER PUBBLICI

Fuori dal tetto le Spa di interesse generale

Eclusi dal tetto di 295mila euro - previsto dal Dl salva-Italia del 2011 - gli emolumenti degli amministratori delle società non quotate che svolgono servizi di interesse generale come Poste, Fs, Anas. Il decreto affida al ministero dell'Economia il compito di fissare dei parametri sulla base di criteri «aderenti alle migliori pratiche internazionali» e tenendo conto dei risultati aziendali. Vietandone l'erogazione per le società in perdita. Tranne che per quest'ultima previsione la norma non piace a diversi esponenti della maggioranza che continuano a chiederne la modifica. Modifica che verrà introdotta al Senato, come ha confermato ieri il ministro Dario Franceschini.

GRADO DI EFFICACIA



BASSO

CRISI D'IMPRESA

Concordato in bianco con l'elenco dei creditori

Con il concordato preventivo "in bianco" sono anticipati gli effetti protettivi del patrimonio dell'impresa in crisi, indipendentemente dalla elaborazione della proposta e del piano di concordato. Il concordato è un accordo tra l'imprenditore e la maggioranza dei creditori, finalizzato a risolvere la crisi aziendale e a evitare il fallimento mediante una soddisfazione dei creditori. L'imprenditore che presenta la domanda per il concordato "in bianco" deve presentare non solo i bilanci relativi agli ultimi tre esercizi, ma anche l'elenco nominativo dei creditori con l'indicazione dei rispettivi crediti. Il tribunale, nel fissare un termine per la presentazione del piano, può nominare il commissario giudiziale.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

GIUSTIZIA

Arretrato civile, 400 giudici ausiliari

Per ridurre il contenzioso civile pendente presso le Corti d'appello, vengono nominati 400 giudici ausiliari. I giudici ausiliari riceveranno, con cadenza trimestrale, 200 euro, per ogni provvedimento. Viene inoltre consentito ai laureati in giurisprudenza di partecipare a stage formativi della durata di 18 mesi presso gli uffici della magistratura ordinaria e amministrativa. Con le modifiche delle commissioni si è abbandonata l'idea di introdurre una nuova funzione giudicante di primo grado da affidare agli assistenti di studio della Cassazione, ma viene invece ampliato l'organico, con riferimento all'ufficio del massimario e del ruolo, da 37 a 67.

GRADO DI EFFICACIA



ALTO

APPALTI

Torna l'anticipazione ma solo facoltativa

Torna l'anticipazione negli appalti pubblici di lavori, sarà del 10%. L'impresa avrà una somma a disposizione per avviare il cantiere senza ricorrere al finanziamento bancario. Per ora la norma è facoltativa per le stazioni appaltanti. Altre norme in materia di appalti: le Pa saranno obbligate a motivare la mancata suddivisione dell'appalto in lotti, norma che si ispira allo «small business act» e tutela le Pmi. Il Duce varrà per più appalti e durerà 120 giorni. Nei criteri di individuazione del prezzo più basso esclusi i costi di manodopera. Dal 2014 le stazioni appaltanti saranno obbligate a utilizzare la banca dati dell'Autorità appalti per verificare i requisiti delle imprese. Si estende ai piccoli lavori la possibilità di riutilizzare terre e rocce da scavo. Rinviato il performance bond per grandi lavori.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

EDILIZIA PRIVATA

Più facili agibilità, permessi, sagoma

I comuni potranno facilitare e velocizzare interventi di demolizione e ricostruzione con il mutamento della sagoma anche nei centri storici. Nelle aree individuate dalle amministrazioni comunali si potrà realizzare l'intervento senza il permesso di costruire, ma con la procedura di Scia. A facilitare gli interventi di edilizia privata anche la proroga delle autorizzazioni paesaggistiche, i tempi ridotti per ottenerla, la liberalizzazione (parziale) dei parcheggi pertinenziali, che potranno essere trasferiti anche senza il bene principale. Sono prorogati di due anni, inoltre, i termini di inizio e di fine lavori fissati dal permesso di costruire. Il certificato di agibilità potrà essere anche parziale, mentre ne viene allungata la durata.

GRADO DI EFFICACIA



ALTO

SPESOMETRO

L'elenco clienti-fornitori diventa facoltativo

Sono state introdotte novità in tema di spesometro: si tratta di un regime facoltativo in base al quale dal 1° gennaio 2015 i soggetti titolari di partita Iva possono comunicare giornalmente in via telematica all'agenzia delle Entrate i dati analitici delle fatture di acquisto e cessione di beni e servizi, incluse le relative rettifiche in aumento e in diminuzione. Sono esclusi dalla segnalazione i corrispettivi relativi a operazioni, non soggette a fatturazione, effettuate dalle Pa e dai soggetti che applicano la dispensa dagli adempimenti per le operazioni esenti. Via libera inoltre alla fatturazione elettronica: le imprese che dal 2015 la sceglieranno verranno "premiare" con 10 adempimenti in meno.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

SANITÀ

Slitta l'obbligo polizza per il personale

Le novità più attese introdotte dal provvedimento riguardano lo slittamento di un anno dell'obbligo di polizza Rc per il personale sanitario e l'individuazione di una corsia preferenziale per garantire l'ingresso sul mercato dei farmaci orfani e innovativi entro un massimo di 100 giorni. Tra le novità anche la norma che rende possibile la riassegnazione alle Regioni delle somme per il pagamento dei debiti non richieste al 31 maggio 2013. Corposo, infine, il pacchetto delle semplificazioni: si va dalla soppressione delle certificazioni sanitarie inutili alla semplificazione delle verifiche Inps per l'accertamento dei requisiti di invalidità, per finire con la semplificazione di tempi e procedure legate alla sicurezza sul lavoro.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

INFRASTRUTTURE

Sblocca-cantieri, altri 150 milioni alle scuole

Operazione sblocca-cantieri da 3,2 miliardi del ministro Lupi che penalizza la «cassa» di opere ferme o lente per spostarla su opere cantierate o immediatamente cantierabili. A tempi di record già attuata la prima parte. Nel passaggio alla Camera incrementata di 150 milioni ulteriori (oltre ai 300 già previsti) la dote per l'edilizia scolastica. Fondi anche alle piccole opere con le manutenzioni Anas e Fs e con il piano «seimila campanili». Più robusti anche gli incentivi fiscali al project financing: ridotta da 500 a 200 milioni la soglia per accedere al credito d'imposta. Semplificate le procedure di approvazione delle delibere Cipe sulle grandi opere.

GRADO DI EFFICACIA



ALTO

ROBIN TAX

Tassa estesa a Pmi per tagliare le bollette

Viene estesa la "Robin tax" (la tassa sugli extraprofiti) anche alle imprese energetiche di dimensioni minori che servirà a finanziare, insieme ad un taglio dei vecchi incentivi Cip 6, gli sconti in bolletta. Sono dunque coinvolte non solo tutte le imprese energetiche che hanno ricavi annui superiori a 10 milioni di euro ma anche quelle con ricavi che superano i 3 milioni e un imponibile superiore a 300 mila euro. Va sottolineato che la risorsa che potrà essere dedicata con questa singola misura al raffreddamento delle bollette non è rilevante: si stima infatti un'entrata (da canalizzare anche su altre coperture) di circa 75 milioni di euro a partire dall'anno di imposta 2014.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

MEDIAZIONE

Sperimentazione di quattro anni

Torna la mediazione obbligatoria, ma solo per una fase sperimentale di quattro anni: dopo i primi due il ministero della Giustizia dovrà attivare un monitoraggio. Sono escluse dall'obbligo le controversie in materia di risarcimento del danno derivante dalla circolazione di veicoli e natanti, mentre il tentativo è obbligatorio per i giudizi già instaurati in primo grado o in sede d'appello, rimettendo al giudice la valutazione sull'esigenza di procedervi. Nel procedimento di mediazione - che non può durare più di tre mesi - è obbligatorio essere seguiti da un avvocato. Il decreto stabilisce che gli avvocati siano di diritto mediatori, pur dovendo garantire una specifica formazione.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

ENTI LOCALI

Cessioni più rapide per gli immobili pubblici

Introdotte procedure più snelle per la cessione, prevista dal decreto attuativo sul federalismo demaniale n. 85 del 2010 e finora rimasta inapplicata, degli immobili dallo Stato agli enti locali. Al tempo stesso viene previsto che in caso di vendita da parte dell'amministrazione territoriale l'introito andrà per il 25% allo Stato per abbattere il debito pubblico. Cambia anche il regime di incompatibilità tra la carica di parlamentare o ministro e quella di sindaco. Una disposizione che non varrà per i sindaci di Comuni «con popolazione tra 5 mila e 15 mila abitanti, le cui elezioni si siano tenute anche successivamente alla data di entrata in vigore» del decreto 138 dell'estate 2011.

GRADO DI EFFICACIA



MEDIO

Confindustria: ok il decreto, nodo responsabilità solidale

Squinzi: taglio alle tasse e pagamenti Pa non più rinviabili

Nicoletta Picchio
ROMA

Non si può accettare lo status quo. Per crescere bisogna cambiare: «Atteggiamento cultura e applicazioni». E quindi «sottolineiamo l'urgenza di dotare il Paese di una chiara strategia di sviluppo basata sull'industria». Una strategia che Giorgio Squinzi ha declinato indicando due priorità: «Non è più possibile rinviare una riduzione della pressione fiscale e il saldo dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende». La situazione «si è talmente deteriorata da sembrare a momenti addirittura disperata», ha aggiunto il presidente di Confindustria.

Ecco perché il governo, come Squinzi ripete da settimane, deve agire con maggiore rapidità, pur apprezzandone i passi fatti finora. Va nella direzione giusta, secondo Confindustria, anche il decreto del Fare, approvato ieri dalla Camera. Un «apprezzamento» messo nero su bianco nel comunicato di ieri pomeriggio: bene la conferma da parte del Parlamento delle principali misure utili al rilancio dell'economia, che «intervengono sull'emergenza credito, sugli investimenti, sulle semplificazioni e sulla giustizia. In particolare, tra gli altri, agli interventi in tema di fondo di garanzia, legge Sabatini, indennizzo da ritardo, Durc, edilizia, appalti pubblici.

Bisogna però intervenire in modo «urgente» per risolvere il tema della responsabilità solidale fiscale, su cui alla Camera, secondo Confindustria, c'è stato un peggioramento. Ed è anche «indispensabile» scrive la nota della Confederazione, che «l'iter al Senato proceda celermente e che sia l'occasione per rafforzare alcune parti qualificanti del decreto come quelle relative alle semplificazioni e al concordato preventivo, «rispetto al

IL LEADER DEGLI IMPRENDITORI

«La situazione si è talmente deteriorata da sembrare a momenti disperata. Sottolineiamo l'urgenza di dotare il Paese di una chiara strategia di sviluppo basata sull'industria»

quale gli abusi riscontrati nella prassi hanno assunto dimensioni preoccupanti». Inoltre, continua il testo, è appunto urgente per le imprese «risolvere definitivamente la questione della responsabilità solidale fiscale», completamente inutile secondo Confindustria ai fini della lotta all'evasione. Alla Camera il testo è stato peggiorato: invece di abolire in modo integrale questo «complicato adempimento» che sta «parlizzando la filiera dei pagamenti tra imprese» è stato introdotto un ulteriore onere il «Durt», docu-

mento unico di regolarità tributaria, che, dice la nota, ha una portata «interpretativa e applicativa molto incerta».

Secondo Squinzi il manifatturiero resta centrale per tornare a crescere, occorrono misure che favoriscano la cultura d'impresa e non possono mancare le risorse finanziarie. In questo scenario Squinzi, parlando al Premio Imprese x Innovazione ha insistito sull'importanza della ricerca e dell'innovazione per aumentare la crescita e la competitività. Ma non basta: «Bisogna far ripartire il settore dell'edilizia per far ripartire il paese», come ha sottolineato all'assemblea di Federcostruzioni, comparto che può fare da traino per altri settori. Perché ciò accada occorrono investimenti in infrastrutture, opere pubbliche, una riqualificazione del patrimonio abitativo esistente. «Il momento è delicato, dobbiamo lavorare seriamente, con impegno e responsabilità, e sostenere il governo a compiere scelte politiche veloci, concrete e lungimiranti».

Occasione di sviluppo sarà anche l'Expo 2015, e l'innovazione, secondo il presidente di Confindustria, sarà il motore della prossima esposizione: «sarà una delle esposizioni universali più innovative di sempre. Confindustria ci ha sempre creduto, la sua attenzione non è mancata e i risultati ci saranno». Secondo Squinzi l'Expo è un «grande progetto nazionale» per questo serve una «mobilitazione generale per concorrere al successo di un grande progetto paese». Innovazione a 360 gradi: e concludendo la cerimonia di consegna dei Premi IxI, si è rivolto alle aziende: «Questo è il paese che vorremmo raccontare ogni giorno, il paese che vogliamo. Dobbiamo difendere e incentivare questi risultati ed esserne orgogliosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri più facili

Dalle norme sblocca-cantieri all'anticipazione del 10% sugli appalti, rafforzata la spinta per l'edilizia. Nel settore privato prima tranche di semplificazioni

Le altre richieste delle imprese

«Bene fondo di garanzia, legge Sabatini, indennizzo da ritardo, Durc.

Ma al Senato rafforzare semplificazioni e concordato preventivo»

Fisco. Andrea Bolla: va eliminato

«Il Durt è altra burocrazia che pesa sulla vita delle imprese»

Giorgio Gavelli
Matteo Prioschi

Nessuna efficacia nella lotta all'evasione, ulteriore aggravio burocratico per le imprese su cui si caricano controlli che dovrebbero essere di competenza dell'amministrazione. Il Durt, secondo Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, «è un'ulteriore manifestazione di cultura burocratica assolutamente scollegata dalla realtà economica che viene introdotta mentre agenzia delle Entrate impegnata in uno sforzo di riorganizzazione, Governo, che sta lavorando sulla semplificazione e Parlamento, con la delega fiscale, riconoscono che il sistema fiscale va semplificato. Si tratta di uno strumento che ha un ambito di certificazione molto più ampio rispetto a quanto si vorrebbe accertare, dato che include Ires, Irap, Tosap e pure il canone Rai».

In una fase già difficile per le aziende il Durt è un elemento «anticompetitivo» che viene introdotto «senza valutazione delle conseguenze sulla vita delle imprese» alle prese con il rallentamento dei pagamenti causato dalle norme già in vigore. Inoltre il decreto del Fare, aggiunge Bolla, quando «abroga la responsabilità Iva per lasciare solo quella sulle ritenute costituisce un intervento inutile perché non è dimezzando i profili da verificare che si dimezzano gli adempimenti». Secondo il presidente del Comitato tecnico per il fisco non solo si deve eliminare il Durt, ma «l'unica strada possibile è l'abrogazione totale della disciplina della solidarietà fiscale degli appalti».

La novità introdotta dal decreto consiste nell'aver sostituito all'autocertificazione del prestatore - che in effetti non costituisce un problema per soggetti "disinvolati" sotto l'aspetto penale - ovvero alla dichiarazione di un professionista o di un Caf (assai rara nella realtà), un documento rilasciato dalle Entrate attestante l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo o di parti di esso.

È quindi fondamentale il fattore tempo: il Durt dovrà essere rilasciato a brevissima distanza dalla richiesta (altrimenti si bloccano i pagamenti, e non è questo il periodo più adatto), e il versamento dei corri-

spettivi dovrà avvenire possibilmente nella data stessa del Durt, poiché per eventuali inadempimenti intervenuti tra le due date scatterà la responsabilità solidale. Con la stessa celerità, l'appaltatore, se vuole essere pagato dal committente, dovrà acquisire il proprio Durt e consegnarlo, assieme a quello dei subappaltatori, al cliente, il quale, solo a quel punto, potrà effettuare i versamenti senza rischiare la sanzione da 5mila a 200mila euro (sperando che non si tenti l'estensione della responsabilità anche al committente stesso).

Ma come fa l'agenzia delle Entrate a conoscere "in tempo reale" eventuali omissioni nei versamenti? È stata prevista la realizzazione di un portale a cui i (non meglio identificati) «soggetti d'imposta che vi abbiano interesse» «possono» richiedere la registrazione e verso cui, in attesa della messa a regime della fatturazione elettronica (che poco dovrebbe avere a che fare con le ritenute), «devono» trasmettere, per via digitale e con cadenza periodica, i dati contabili e i «documenti primari» relativi alle retribuzioni erogate. Così facendo, però, le imprese minori perdono la liquidazione trimestrale Iva, diventando obbligatoriamente soggetti mensili.

L'attuale versione della disposizione è troppo imprecisa: la responsabilità si riferisce alle ritenute, la trasmissione dei dati a tutto quanto riguarda le erogazioni al lavoratore (compresi i contributi, già "coperti" dal Durt), mentre il contenuto del Durt rimanda indistintamente a tutti i debiti tributari. Non si comprende, per esempio, cosa debba fare l'appaltatore (o il committente) se il Durt segnala una irregolarità tributaria che nulla ha a che fare con il contratto d'appalto; se siano possibili pagamenti parziali (ad esempio a fronte di una irregolarità di 1.000 euro sono dovuti corrispettivi per 100mila euro, blocchiamo tutto?); se vi sia un obbligo di "distrazione" a favore dell'Erario degli importi da quest'ultimo vantati. In attesa di attuazione, tutto resta come ora, autocertificazioni comprese (ma solo per le ritenute).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTORE TEMPO

Il Documento unico di regolarità tributaria dovrà essere rilasciato a brevissima distanza dalla richiesta e il versamento dei corrispettivi dovrà avvenire nella stessa data



R2

La liberazione del wi-fi
l'Italia unita dalla rete

RICCARDO LUNA

QUESTA è una storia di innovazione senza permesso. Di pionieri che hanno scommesso sul web in mobilità quando nessuno navigava nemmeno col pc. Di visionari che si sono battuti per il wi-fi quando era praticamente fuorilegge. Di amministratori che hanno rischiato il posto investendo sulle reti civiche libere di nascosto dai rispettivi sindaci.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35
CON UN ARTICOLO
DI LONGO

In Italia ora si parla di accesso gratuito a internet. Storie di pionieri che hanno scommesso sul web in mobilità quando nessuno navigava neanche col pc

Lo stato
libero
del.
Wi-fi

RICCARDO LUNA

Questa è una storia di innovazione senza permesso. Di pionieri che hanno scommesso sul web in mobilità quando nessuno navigava nemmeno col pc. Di visionari che si sono battuti per il wi-fi quando era praticamente fuorilegge. Di amministratori che hanno rischiato il posto investendo sulle reti civiche libere di nascosto dai rispettivi sindaci. Questa è la grande storia del wi-fi italiano che è sopravvissuto alla infinita ignoranza digitale della nostra classe politica e oggi conta almeno 24 mila hotspot. Ventiquattromila: sono tanti, come i baci di Celentano. E sono cresciuti contro tutti. Sì il wifi è rock. Questa è una storia fatta di tante piccole grandi storie, ma è giusto iniziartela con una immagine che racconta meglio di tutte perché è stato tanto difficile in Italia navigare senza

fili.

IL PIONIERE. Nel 2004 a Parma un gruppetto di ragazzi decide di puntare sul wi-fi e con i soldi delle rispettive liquidazioni, 25 mila euro in tutto, fondano Guglielmo. Qualche mese dopo arriva la Pisanu, il decreto antiterrorismo che impone fra le altre cose di dare la fotocopia del documento per navigare. Fine? «Decidemmo di regalare gli hotspot agli alberghi per movimentare il mercato», ricorda Giovanni Guerri, «ma neanche gratis lo volevano. Ci dicevano che internet non lo chiedeva nessuno». Otto anni dopo Guglielmo gestisce una rete di 2314 hotspot di negozi, hotel e pubbliche amministrazioni, ha oltre due milioni di utenti registrati, 15 dipendenti e un fatturato di 2 milioni di euro.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE CON UN
ARTICOLO DI ALESSANDRO LONGO

Hanno scommesso sul web in mobilità quando nessuno si collegava a internet nemmeno col pc. Sono sopravvissuti all'ignoranza digitale della classe politica italiana. Hanno lavorato nell'ombra, sono cresciuti. E con i loro progetti hanno aperto la strada alla liberalizzazione dei servizi. Anche nel nostro Paese

Connessi d'Italia

Studenti, start up e Comuni le storie dei pionieri del wi-fi

(segue dalla copertina)

RICCARDO LUNA

L SOGNATORE. Nel 2005 a Trento Massimiliano Mazzearella cambia vita: ha 27 anni, da otto lavora nell'attività del padre come assemblatore di pc e l'anno prima con un gruppo di giovani imprenditori ha fondato Futur3. Ai suoi soci dice: «Facciamo una rete wi-fi gratuita che copre tutto il Trentino e si ripaghi con la pubblicità». Oggi in Trentino c'è un hotspot ogni 300 abitanti che si connettono gratuitamente in cambio di spot, coupon, sondaggi di clienti come Feltrinelli, Mediaworld, Volkswagen. Ma il Trentino non basta: a Milano Futur3 ha 50 mila utenti e fra i 300 hotspot, ci sono 100 edicole. Ah: nel frattempo Massimiliano ha assunto il papà. Son segni.

GLI STUDENTI

Se non ci fossero stati i sedicimila studenti universitari, Ferrara non avrebbe la rete wi-fi: ti autentichi con un sms e navighi 24 ore su 24. E invece il 17 aprile 2009 il servizio è partito contando sul fatto che almeno gli studenti non c'era bisogno di autenticarli come chiedeva la legge visto che l'università già sapeva chi fossero. Quanto ai turisti, bastava tenere aperto l'ufficio informazioni anche nel weekend...

I FEDERALI

Il 30 novembre 2010 nella sede dalla provincia di Roma a palazzo

Valentini si firma un accordo al suo modo storico: tre belle esperienze di wi-fi pubblico si uniscono in Free Italia Wifi. In pratica nel comune di Venezia, nella provincia di Roma e nella regione Sardegna si naviga con la stessa password. È l'inizio di una federazione alla quale hanno aderito i comuni di Torino, Genova e Pisa, la regione Friuli Venezia Giulia, le province di Prato e Firenze e tanti altri. Totale: oltre mezzo milione di utenti per 2707 hotspot. Ma qui vale la pena sottolineare che dietro quel protocollo c'era la cocciutaggine di un gruppo di *civic hackers*. Ovvero persone appassionate di tecnologia pronte a tutto per svecchiare la propria amministrazione. A Roma per esempio il servizio era partito con un hotspot a Villa Borghese con la scusa che si trattava di uno spazio chiuso. Mentre a Venezia era stato usato il fascino delle Calamite, "nonnine digitali" che dovevano far passare il messaggio che la rete non è una cosa per giovani. Trucchi a fin di bene.

I PICCOLI

In questa rivoluzione colpisce il ruolo giocato da comuni piccoli o piccolissimi. Fra i primi, c'è Prato. Qui l'assessore provinciale Alessio Beltrame ingaggia sul tema del wi-fi tutta la cittadinanza. Il presidente del tribunale partecipa per snellire le code in cancelleria, la Questura per offrire un servizio agli immigrati, le scuole perché gli studenti lo pretendono e così via. Oggi Prato ha 150 hotspot, una densità record. Fra i comuni piccolissimi c'è San Giovanni in Persiceto, nel bolognese. Qui come

assessore all'innovazione c'è un giovane esponente della scena digitale italiana, Dimitri Tartari. È lui ad inventarsi una partnership pubblico-privati che oltre al wi-fi copra anche la mancanza di rete internet. I comuni della zona mettono a disposizione torri, tetti, tralicci e i privati fanno il resto. Risultato: 27 hotspot entro l'anno.

LE NUVOLE

Sono almeno due. La più grande è a Firenze. Qui un professore del Politecnico di Milano si è inventato una nuvola di hotspot di sei ettari: copre tutto il centro cittadino, e si può navigare da una via all'altra senza scollegarsi mai e guardandosi persino un video su YouTube. Questa rete diretta dal professor Giovanni Menduni l'ha letteralmente costruita a mano, issandosi sulle scale per montare gli accesspoint, ruotandoli mille volte per aumentarne il raggio di copertura. La seconda nuvola è a Napoli dove il wi-fi è partito grazie al successo della Coppa America. Quando si è saputo che la più importante competizione velica del mondo sarebbe sbarcata nel golfo, il wi-fi è diventato obbligatorio. Come fare senza soldi? Con la fantasia. Un bando per far pagare e gestire gli hotspot ai privati che devono offrire connettività gratis in cambio di pubblicità. Ha vinto una azienda di Giugliano, Wiphonet. Ora vedremo come va.

I RIBELLI

Sono i consiglieri della regione Piemonte che nel 2011 hanno approvato una legge che ha levato qualunque autenticazione per gli

hotspot regionali. Oltre 36 mila connessioni negli ultimi cinque mesi. Ma la notizia è un'altra: «Sapete quanti abusi o cattivi usi della rete abbiamo registrato in due anni?» domanda l'attivista Fabio Malagnino. Nessuno.

GLI STARTUPPER

Nel 2011 a Mattinata sul Gargano, Massimo Ciuffreda e il suo amico Michele che da un paio di anni provano a sbarcare il lunario portando fisicamente Internet sui tetti pugliesi, decidono di scom-

mettere tutto sull'abbinamento del wi-fi con Facebook. Invece di procedure complesse, con Wi-Man chiunque si può registrare con un clic, dando le credenziali usate sul social network. È facile, è gratis e in cambio chi offre la connettività ha i dati di chi naviga e può fare offerte commerciali. Funziona anche in Europa.

LA MANSARDA

È quella di Martino Massalini, 28 anni, Pesaro. Qui monta il primo hotspot. Oggi nelle Marche ne gestisce 350 con la sua WiSocial. Ti connetti con un tweet, un mi piace e un check-in. E lo usano i comuni di Pesaro e Sinigallia.

IL FUTURO

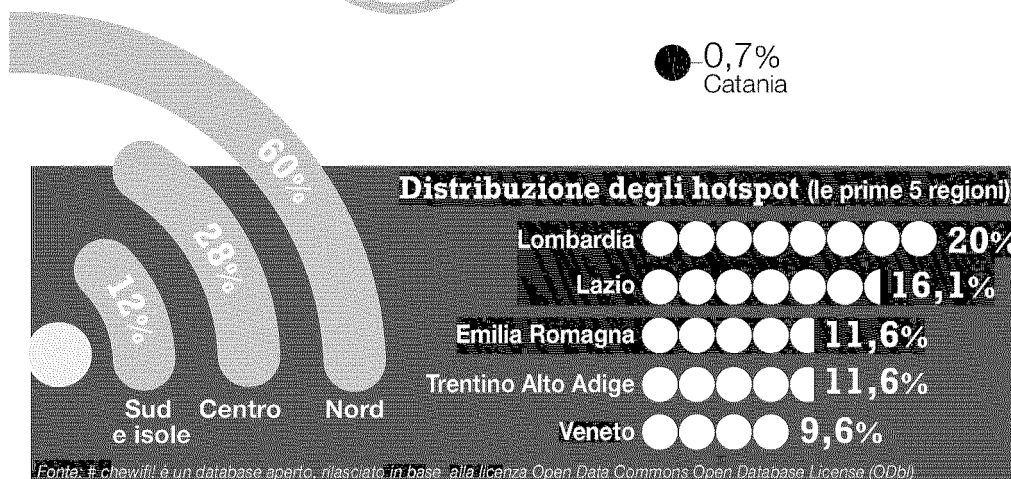
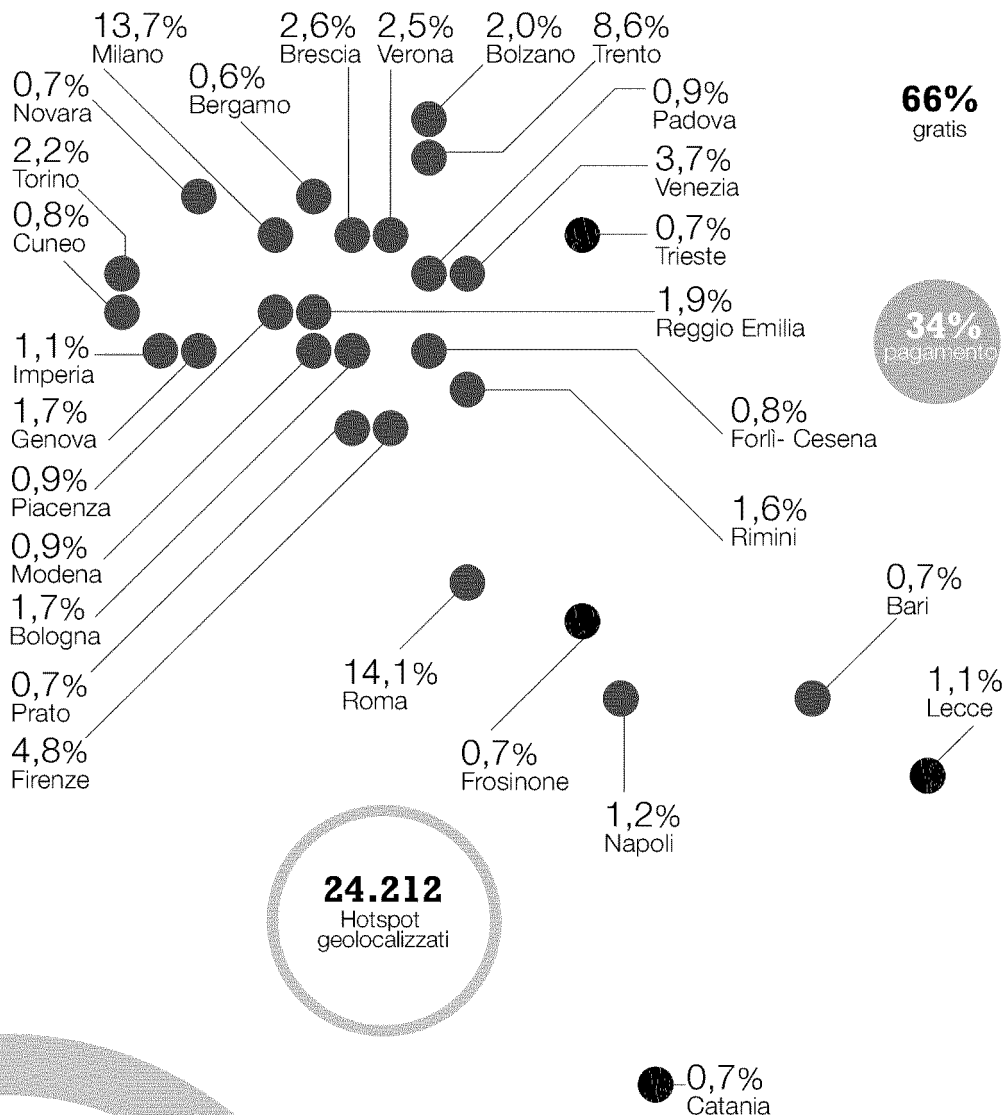
Il primo hotspot pubblico forse è quello di Bologna, piazza Maggiore, Ufficio Relazioni con il Pubblico: nel 2005. Oggi a Bologna ce ne sono 64 che servono seimila utenti al mese. Ma soprattutto nel 2012 il consiglio comunale ha approva-

to una proposta della giunta che stabilisce che mettere un hotspot è obbligatorio per ogni bar o ristorante che voglia avere dei tavolini all'aperto.

Dal wi-fi vietato al wifi obbligatorio la strada è stata lunga ma ne è valsa la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il wi-fi in Italia



A Ferrara grazie agli universitari il servizio è partito nel 2009: basta un sms per usarlo

Tanti piccoli centri si sono già mossi: Prato ha coinvolto tutti i cittadini e conta su 150 punti

Il caso

L'app di CheFuturo! è per smartphone e tablet ed è un progetto open data: tutti possono arricchirla

Ventiquattromila luoghi per navigare ecco la prima mappa nazionale

ALESSANDRO LONGO

Sono 24 mila i punti dove possiamo navigare su internet via wi-fi, in Italia, con cellulare, tablet o computer. Gratis, nella maggior parte dei casi. E solo adesso possiamo sapere dove sono e come raggiungerli tutti. È nata ieri, infatti, la prima mappa nazionale del wi-fi italiano, due giorni dopo la totale liberalizzazione di questi servizi varata con il "decreto del fare".

La mappa è con l'app di CheFuturo! (progetto editoriale online di CheBanca!), utilizzabile su cellulari, smartphone e tablet. Prima di questa iniziativa, i dati sulla distribuzione geografica dei punti wi-fi erano sparsi sulle decine di siti delle diverse reti. Tanto che una delle mappe internazionali più famose, Jiwire.com, ne censiva solo 3 mila per l'Italia, contro i 180 mila del Regno Unito e i 35 mila della Francia. Allora CheFuturo! ha contattato i gestori delle reti wi-fi italiane e ha raccolto le loro segnalazioni. In sole quattro settimane e senza spendere un euro, è nata la mappa con le piazze, i bar, i ristoranti, gli aeroporti, gli hotel e altri luoghi in cui è possibile navigare.

Il progetto serve a molte cose. Non solo a trovare, con l'app, i posti vicini dove navigare veloci e — spesso — gratis. La mappa racconta infatti anche l'Italia tecnologica. Illumina ritardi ed eccellenze. Per ora, va detto che l'app contiene 10 mila punti, dei 24 mila in archivio, perché sono quelli effettivamente verificati (numeri che crescono di ora in ora). Di quei 10 mila, il 60 per cento è al Nord e solo il 12 per cento è al Sud. Qui i

turisti dovranno penare un bel po', quindi, per trovare un posto dove connettersi a internet. La mappa rileva che in testa alla classifica dei comuni meglio serviti c'è un testa a testa tra Roma e Milano, ma al terzo posto c'è Trento, poi Firenze. Spiccano anche i casi di comuni minori come Prato e Lecce, pieni di punti di accesso wi-fi. Così la mappa può essere anche letta come una pagella degli amministratori pubblici. Dietro una buona rete, infatti, c'è quasi sempre lo zampino di un assessore o di un dirigente comunale (o provinciale) che ha capito l'importanza del wi-fi per la crescita della cultura digitale dei cittadini, del turismo, e dell'economia del territorio.

La mappa infine servirà per la nascita di servizi e applicazioni, perché se tutti possono segnalare gli hotspot conosciuti, i suoi dati sono disponibili gratis (secondo il modello dell'open data). Chiunque potrà prenderli per fare un'app turistica valorizzando i monumenti o i ristoranti coperti dal wi-fi gratuito.

È il momento giusto. Questi servizi vanno verso un'inevitabile crescita, perché con il "decreto del fare" chiunque potrà offrire internet wi-fi senza obblighi burocratici. È il risultato di una modifica dell'articolo 10 del decreto, compiuta due giorni fa in extremis in Commissione Bilancio alla Camera, grazie alle pressioni provenienti da alcuni parlamentari (tra cui Stefano Quintarelli di Scelta Civica, Marco Meloni del Pd) e all'operato del capo dipartimento Comunicazioni allo Sviluppo economico Roberto Sambuco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLDI E LAVORO

L'ultimo trabocchetto

Per non pagare le imprese s'inventano il «Durt»

Lo Stato chiede il documento di regolarità tributaria alle aziende creditrici. Ma basterebbe una banca dati unica

■■■ Benedetta semplificazione. Più se ne parla più si inventano modi per mettere in scacco le aziende. Che, per inciso, lo Stato paga in ritardo (quando paga). L'ultima trovata è il «Durt», vale a dire l'appena concepito (ma ancora in gestazione) Documento unico di regolarità tributaria. A cosa serve? A farsi pagare, ovviamente. Infatti, prima di incassare, le imprese appaltatrici dovranno consegnare a partire da fine gennaio 2014 il nuovo Documento, così come previsto da un emendamento approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera (decreto «Fare»).

Il paradosso è che giusto il 22 giugno è stata varata una semplificazione - con l'abrogazione di «ogni obbligo per committente e appaltatore» per l'Iva non versata - salvo poi introdurre con un nuovo adempimento burocratico sui contributi. Infatti, per quanto riguarda «le ritenute sui redditi di lavoro dipendente re-

lative al rapporto di subappalto», invece dell'attuale autocertificazione (o equivalente dichiarazione da parte di Caf o professionisti), bisogna preventivamente munirsi del Durt. E dove si ottiene questo benedetto documento? Dall'Agenzia delle Entrate. Che attesterebbe «l'inesistenza di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo o di parti di esso». E se il pagamento avviene «in assenza della prescritta documentazione», scatta immediatamente la responsabilità solidale dell'appaltatore «per le omissioni nei versamenti delle ritenute di lavoro dovute dal subappaltatore».

Piccolo (non) trascurabile particolare: l'Agenzia dell'Entrate non è l'Inps e non ha a disposizione i dati «in tempo reale» sulle violazioni. Quindi bisogna attendere altro tempo (a carico delle imprese) per l'entrare in funzione della fantomatica «isti-

tuzione di un portale» in cui «i soggetti interessati» avranno l'obbligo di trasmettere, in via digitale, «i dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi versati e alle imposte dovute». Campa cavallo.

Il meccanismo che intrappola ulteriormente i pagamenti diventerà operativo a fine gennaio e chi può, e vuole farsi pagare senza incorrere in altri ritardi, dovrà darsi da fare entro questa data (vale ancora adesso l'autocertificazione).

Compreso il meccanismo perverso, si capisce meglio l'irritazione delle associazioni di categoria (da Confindustria agli artigiani). «Il Durt», sintetizza il presidente di Confartigianato Costruzioni, Arnaldo Redaelli, «è un nuovo mostro burocratico. Un adempimento inutile e complicato che rischia di dare il colpo di grazia alle imprese del settore costruzioni alle prese con una crisi profonda che, nel 2102, ha

provocato la perdita di 122.000 addetti e 61.844 aziende». Redaelli chiede «che venga cancellato». Secondo i piccoli costruttori - che vivono di subappalto - si tratta di «un meccanismo assurdo e kafkiano con il quale si chiede agli imprenditori di comunicare periodicamente al Fisco i dati delle buste paga per consentire all'Agenzia delle Entrate di accertare che le imprese siano in regola». Sorpreso e amareggiato anche Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia. «Chiedevamo l'abolizione della responsabilità solidale negli appalti, e invece troviamo ulteriori adempimenti come il Durt...». Il meccanismo, in teoria, dovrebbe evitare i furbacchioni e tutelare i lavoratori. Però basterebbe mettere in connessione le banche dati previdenziali con il fisco e le centrali di pagamento. Però, forse, come progetto di semplificazione è un po' troppo avveniristico. E poi resterebbe il problema su come occupare tutti i burocrati...

AN. C.

DL FARE, OK ALLA FIDUCIA. MA I GRILLINI FANNO MURO

Parlamento a rischio caos

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Detto fatto. Come da previsione ieri è stata la giornata dell'ostruzionismo a oltranza del Movimento 5 Stelle al decreto Fare. Il cammino del dl è partito subito in salita, a causa del fuoco di sbarramento aperto dai grillini all'avvio della presentazione degli ordini del giorno al decreto. A poco è servita la fiducia chiesta dal governo per blindare il provvedimento e incassata in mattinata con 427 sì e 167 contrari. La discussione sugli ordini del giorno, iniziata intorno alle 14, interrotta alle 15 per il question time e ripresa poco dopo le 16, si è protratta fino a notte fonda, rendendo impossibile ogni previsione sull'approvazione finale della Camera. E pensare che proprio due giorni fa il governo guidato da Enrico Letta aveva chiesto alle opposizioni di ridurre all'osso le proposte di modifica, così da accelerare al massimo i lavori del Parlamento. Il problema è che Letta ha fretta, perché teme di non riuscire ad approvare tutti i provvedimenti in cantiere entro la pausa estiva. Le Camere rischiano l'ingorgo perché, al netto del dl Fare, nella lista di attesa ci sono altri 5 o 6 provvedimenti, tra cui i disegni per la riforma costituzionale, per l'omofobia e per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Non sarà in Aula il 26 luglio, come previsto, il ddl che abolisce il finanziamento diretto ai partiti. E proprio quest'ultimo disegno, molto caro al premier, è la prima vittima sacrificale del blocco messo in atto dalla compagine guidata da Beppe Grillo. Ieri la Camera ha infatti deciso di esaminare il testo contestualmente al ddl sulle riforme, cui viene però data la priorità, in modo da portarlo in Aula il 29

luglio. Di conseguenza per il disegno sui finanziamenti ai partiti il termine slitta al 1° agosto. Ieri a Montecitorio si respirava un clima da battaglia, con grillini, Sel e Lega decisi a rendere accidentato il percorso del decreto, prendendosi tutto il tempo a disposizione per la presentazione degli oltre 250 ordini del giorno. A questo punto oggi potrebbe essere un'altra giornata di passione per il decreto, con una nuova seduta-fiume dopo quella di stanotte. Tra le misure contenute nel provvedimento, l'alleggerimento degli oneri burocratici per cittadini e imprese, lo snellimento dei procedimenti civili e alcune misure per le infrastrutture. Saltato invece il tetto agli stipendi dei manager delle spa di Stato. Su quest'ultimo argomento però il M5S ha annunciato battaglia una volta che il provvedimento passerà al Senato. La situazione in cui versa il Parlamento non manca di preoccupare lo stesso premier Letta, la cui compagine governativa si ritrova indubbiamente sotto pressione, con i provvedimenti-chiave bloccati. «Non c'è alternativa politica a questa maggioranza e il voto non sarebbe un'alternativa con questa legge elettorale. Questo è il tempo che c'è dato e dobbiamo dare risposte al Paese», ha ammonito Letta

intervenendo all'assemblea del Pd. «Io ce la mettò tutta, penso che ce la possiamo fare non solo come governo ma anche come Pd. Se non ci fermiamo davanti alla prima difficoltà, l'obiettivo lungo è quello convincente». Ora, ha concluso il presidente del Consiglio, «siamo in montagna, la pianura arriverà alla fine dell'anno se portiamo a termine quel che abbiamo messo in moto e la discesa arriverà il prossimo anno». Infine un monito: «Vi dovete fidare, ma non andrò avanti a ogni costo». (riproduzione riservata)



IN-CIVILE

Giustizia: la riforma secondo i montiani

Daria Lucca

Una giustizia finalmente al servizio dei cittadini, che reintroduca la mediazione obbligatoria, riorganizzi l'offerta e velocizzi la risposta. In sintesi estrema, sono queste le bandiere che Scelta Civica ha cominciato a sventolare, fin dalla prima audizione in parlamento della ministra Cancellieri, sull'accidentato sentiero intitolato alla giustizia civile. «Siamo stati noi in magnifica solitudine a sottolineare l'emergenza in cui versa il civile dopo un ventennio di confronto-scontro sulla giustizia caratterizzato dal panpenalismo», ci dice Gregorio Gitti, capogruppo di Scelta Civica in commissione giustizia alla camera. E allora proviamo a vedere, punto per punto, l'impianto e le proposte di maggiore attualità. Non si può che cominciare questa panoramica dalla cosiddetta riforma della geografia giudiziaria, poiché a volerla forte-

mente furono l'allora guardasigilli Severino e il governo Monti. Come è noto a chi ci legge, la riduzione degli uffici giudiziari attraverso una serie di accorpamenti è ora altrettanto fortemente osteggiata dagli avvocati e dagli amministratori locali dei tribunali in corso di chiusura. Scelta Civica è ovviamente favorevole alla riforma. Con le dovute rettifiche. Vanno salvaguardati i criteri di riferimento al tessuto economico produttivo: «Perciò riteniamo che almeno in due casi, Alba e Bassano del Grappa, gli uffici vadano mantenuti poiché, oltre a rispondere alle esigenze del cittadino, si tratta di uffici che producono reddito» spiega Gitti. Alba, in particolare, vanta un tribunale nuovissimo ed efficiente che, in effetti, sarebbe un delitto eliminare. Altro punto decisivo la mediazione obbligatoria. Bocciata sì dalla Corte Costituzionale, «ma solamente sotto il profilo dell'eccesso di delega da parte del governo», che era allora quello di Berlusconi, la mediazione può avere un grande effetto deflattivo sulla litigiosità degli italiani. Sempre che sia ben gestita. A tal proposito, si fa notare come la più grave pecca della precedente norma fosse la mancanza di un serio profilo professionale per la figura del mediatore. Una qualsiasi laurea breve, un corso di 52 ore ed ecco formato un mediatore. «Fortunatamente, il decreto del fare disciplina e professionalizza maggiormente la mediazione. Noi abbiamo poi presentato un

emendamento in modo che fosse introdotto l'obbligo di una certificazione specifica, ad esempio in psicologia, per i professionisti che intendono accreditarsi come mediatori». Inoltre, essendo in sensibile miglioramento la filiera dei giudici di pace, è importante utilizzare appieno queste figure per l'incremento delle conciliazioni. Un altro emendamento suggerito dalla pattuglia dei deputati montiani entra direttamente nelle segrete stanze intitolate alla produttività dei giudici, chiedendo - udite udite - la limitazione a 3 (tre) settimane del periodo feriale nei tribunali. «E' una delle nostre proposte dedicate al capitolo sulla velocizzazione del processo civile allo stesso tempo mirante a ridurre alcune sacralità», dice Gitti. Sacralità quali appunto la pausa estiva della giustizia italiana. A proposito della controversa questione dell'alto numero di avvocati (240 mila, ad oggi), non è malvista l'ipotesi del numero chiuso per le discipline giuridiche: «Anzi, direi che è fondamentale se si punta a creare motivazioni più forti per gli studenti. Del resto, i criteri di selezione professionale sono rigorosi per i magistrati e per i notai, mentre sono disomogenei quelli per l'accesso agli ordini suddivisi per corti d'appello». Quali appunto, gli ordini forensi. Infine, brevissimo accenno alla proposta di legge sui contratti d'impresa, che rientrano fra i contratti speciali in attesa di sistemazione dal 1942, anno di entrata in vigore del codice civile.



Il pacchetto sviluppo
IL DECRETO DEL FARE IN PARLAMENTO

La retromarcia
Fassina: la norma era ideata per le imprese
ma ci fermiamo e discutiamo

Cinque stelle divisi
Grillo si dissocia dall'emendamento approvato
su proposta di Pisano. Oggi incontro con Letta

Verso l'abolizione del «Durt» al Senato

Il governo promette: interverremo - Maratona alla Camera contro l'ostruzionismo M5S

ROMA

Retromarcia sul Durt nel passaggio al Senato: dal governo arrivano rassicurazioni sull'intenzione di correggere o, quasi sicuramente, eliminare del tutto la norma sulla responsabilità solidale negli appalti che ha scatenato le proteste delle imprese. In una giornata segnata ancora dall'ostruzionismo del M5S nell'Aula della Camera, con ordini del giorno e dichiarazioni di voto-fiume e via libera sul provvedimento finale che slitta a oggi, il documento unico di regolarità tributaria è stato il tema centrale. Nata per semplificare, la norma si presenta infatti come un'enorme complicazione burocratica. L'emendamento approvato in commissione, a firma del "grillino" Mimmo Pisano, introduce il Durt, acquisito dall'appaltatore per verificare la corretta esecuzione degli adempimenti fiscali del subappaltatore ed escludere in questo modo la responsabilità solidale.

Il viceministro all'Economia Stefano Fassina, che in commissione aveva dato parere positivo per il governo, spiega che la norma nasceva per essere «di supporto alle imprese» e prevedeva anche l'utilizzo «opzionale» di un portale predisposto dall'Agenzia delle entrate, ma senza registrazione del subappaltatore «vale la disciplina vigente». Tuttavia, «per evitare dannose strumentalizzazioni», aggiunge, «ci fermiamo e discutiamo prima di andare avanti». L'idea è «spostare la valutazione dell'intervento nei decreti attuativi della delega fiscale, dopo un passaggio di discussione con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori». Passaggio che appare indispensabile, viste le reazioni del mondo imprenditoriale, da Ance a Confcommercio a Cna. Il Durt - incalza il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - aggiunge ulteriori oneri burocratici e rischia di bloccare i pagamenti alle imprese, già tartassate dallo

Stato, senza aumentare l'efficacia dei controlli. Siamo pronti a scendere in piazza».

Contro la norma si è schierato un fronte trasversale in Parlamento. E a sorpresa lo stesso Beppe Grillo si è dissociato dall'emendamento presentato dal suo esponente della Camera. Un post sul blog del leader M5S annuncia tre emendamenti soppressivi e, una settimana dopo l'approvazione, precisa che la norma proposta da Pisano è stata presentata «a livello personale, in quanto contrario allo spirito di aiuto alle piccole e medie imprese che ha sempre animato il M5S». E oggi, una delegazione del Movimento, dovrebbe incontrare il premier Enrico Letta per discutere dell'ostruzionismo al Dl del fare e del Ddl riforme costituzionali.

Il coro d'ino al Durt si è via via rafforzato. Ad assicurare la retromarcia sono stati anche il ministro per la Pa e semplificazione Gianpiero D'Alia, il sottosegretario allo Sviluppo

po Simona Vicari, la vicepresidente del Senato Linda Lanzillotta. L'intervento appare praticamente scontato, così come è probabile l'inserimento al Senato di modifiche anche su altri temi. In prima fila la norma che esonera dal tetto agli stipendi dei manager le spa pubbliche non quotate che svolgono servizi di interesse generale. Il fronte è molto caldo e l'assemblea di Fs che dovrebbe confermare Mauro Moretti a.d. del gruppo è stata rinviata al 6 agosto proprio per attendere la soluzione. Possibili interventi anche sull'anticipo del 10% ai fornitori di appalti con la Pa: si punta a renderlo obbligatorio e non più facoltativo. Il Miur, inoltre, chiederà il ritorno alla formulazione originaria della norma sulle borse di studio per gli studenti meritevoli nel rispetto delle prerogative costituzionali in materia assegnate alle regioni.

C.Fo.

a pagina 17

La ripartizione di fondi all'università

Le misure destinate a cambiare al Senato

DURT

Documento regolarità tributaria

È stato inserito a sorpresa, durante i lavori delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera, un emendamento che introduce il documento unico di regolarità tributaria per escludere la responsabilità solidale negli appalti. Pioggia di critiche delle imprese e testo destinato a cambiare al Senato, con la probabile soppressione

APPALTI

Verso l'obbligatorietà

Tra le modifiche approvate in commissione alla Camera, c'è anche l'addio al divieto (introdotto dopo il periodo di Tangentopoli) di concedere un'anticipazione negli appalti pubblici. Si tratta tuttavia di una facoltà. Nel governo si valuta la possibilità di rafforzare l'intervento rendendolo obbligatorio

TETTO AI MANAGER

Limite alle retribuzioni

Al Senato potrebbe essere eliminata anche l'esenzione dal tetto di stipendio di 295 mila euro per le retribuzioni degli amministratori delle Spa pubbliche non quotate che gestiscono servizi di interesse generale. Un emendamento approvato in commissione alla Camera ha affidato al Mef il compito di decidere la soglia sulla base delle best practices internazionali

BORSE DI STUDIO

Più poteri alle Regioni

Sulle borse di studio agli studenti meritevoli il Miur chiederà di tornare alla formula originaria del decreto: non più bando e finanziamento statale ma risorse attribuite alle regioni che li distribuiranno in base alle graduatorie locali. E potrebbe avere i giorni contati i 240 milioni stornati dalla quota premiale del Ffo e destinati alla Fondazione per il merito

Le differenze. Gli strumenti di deflazione

Pagamenti più difficili per gli accordi con il Fisco

Carlo Nocera

Numerose le differenze, ormai, tra le diverse rateazioni possibili in materia di imposte, che il decreto legge 69/2013 non fa che ampliare a seguito delle seppur condivisibili, ma parziali, modifiche ai piani di dilazione per i debiti iscritti a ruolo e riscuotibili ai sensi dell'articolo 19 del Dpr 602/1973.

Il rapporto con Equitalia

Già prima del decreto legge «del fare» Equitalia aveva proceduto, con il comunicato stampa dell'8 maggio scorso, a innalzare autonomamente il limite entro cui era concedibile "automaticamente" la dilazione delle somme iscritte a ruolo o derivanti da accertamenti esecutivi nonché il relativo numero delle rate, a condizione che il contribuente presentasse una semplice istanza di parte, priva di qualsiasi formalità. Pertanto, dal precedente limite di 20 mila euro e con un numero massimo di 48 rate, fissati dalla direttiva di Equitalia n. 7/2012, si è passati al nuovo importo di 50 mila euro e al conseguente innalzamento delle rate a 72 mensilità.

IL PARADOSSO

Le regole attuali non prevedono sconti nel caso di intesa con l'agenzia delle Entrate

Con l'avvento del Dl 69 viene modificata la disciplina, con la previsione di una rateizzazione estendibile fino a un massimo di 120 rate, in alternativa alle 72 previste ordinariamente, a condizione che il contribuente, con l'apposita istanza, dimostri che per ragioni estranee alla propria responsabilità versa in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica.

Non solo: il legislatore ammorbidisce la rateazione prevedendo anche che la decadenza non si determina più con il mancato versamento di due rate consecutive bensì a seguito di omissioni per complessive otto rate, anche non consecutive, nell'arco del complessivo piano di dilazione.

La «pace» con l'Erario

Per quanto riguarda invece le rateazioni dirette con l'agenzia delle Entrate, vale a dire i piani rateali attivabili dal contribuente a seguito dell'utilizzo degli strumenti di deflazione (complessivamente disciplinati dal decreto legislativo 218/1997) persiste la più completa immobilità dalla loro entrata in vigore. Infatti, in caso

di adesione, gli importi complessivamente dovuti all'Erario, comprese le sanzioni ridotte a un terzo per effetto dell'esito positivo del contraddittorio, possono essere rateizzate in 24 o 36 mesi, segnatamente 8 o 12 rate trimestrali, a seconda che il debito complessivo risulti inferiore o superiore a 51.461 euro: in tal senso si esprime l'articolo 8 del decreto legislativo n. 218 del 1997.

Strettamente legati a questa norma risultano anche gli ulteriori strumenti di deflazione del contenzioso, quali l'omessa impugnazione di cui all'articolo 15 del medesimo decreto-tanto nella sua versione "potenziata", con la riduzione delle sanzioni a un sesto del minimo, quanto in quella "ordinaria" che permette la definizione con riduzione delle sanzioni a un terzo del minimo - nonché l'adesione ai processi verbali di constatazione, di cui all'articolo 5-bis sempre del decreto 218, e l'adesione ai cosiddetti "inviti a comparire", di cui al comma 1-bis dell'articolo 5, che espressamente si rifanno alla disciplina dell'articolo 8 per quanto riguarda i versamenti: nonché la "conciliazione giudiziale" e il nuovo istitu-

to della "mediazione e reclamo", previsti nell'ambito del processo tributario (Dlgs 546/1992).

Pertanto, ben sette strumenti di definizione che ruotano intorno a una rateazione alquanto "risicata" e, soprattutto, in contraddizione con quella prevista quando la riscossione è delegata ad Equitalia (senza dimenticare quella altresì prevista, con ulteriori regole autonome, in materia di "avvisi bonari").

Tuttavia non sussistono ragioni che possano giustificare un gap così ampio tra le diverse forme di rateazione: e non può nemmeno sostenersi che la durata limitata delle dilazioni in parola sia giustificabile con il timore di possibili forme di evasione da riscossione, visto che la norma prevede un formidabile deterrente.

Infatti, nei casi in cui il contribuente omette il pagamento anche di una sola delle rate da definizione, diverse dalla prima, e non provvede a "ravvedersi" entro il termine di pagamento della rata successiva, lo stesso decade dalla rateazione e sul residuo debito viene applicata una sanzione pari al 60% di quanto ancora dovuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'audizione nelle Commissioni finanze riunite dal titolare del Mef, Fabrizio Saccomanni

Decreto del fare atto secondo

Dentro la riforma Imu e i correttivi al Durt, se necessari

DI BEATRICE MIGLIORINI

Non si è ancora concluso l'iter di approvazione del dl Fare che il governo sta pensando a un decreto legge chiamato, per ora, del Fare2. L'approvazione del nuovo provvedimento è stata calendarizzata nel consiglio dei ministri del 9 agosto. Il contenuto più importante, naturalmente, è la riforma dell'Imu. Anche se il governo non ha ancora deciso se inserire un abbozzo di riforma già nel testo del decreto legge, per poi fare le limature in sede di conversione, oppure inserire direttamente la riforma dell'imposizione immobiliare con un maxiemendamento, blindando il tutto con un voto di fiducia. L'argomento è infatti troppo sensibile e Letta teme imboscate e guerriglie in parlamento. Oltre all'Imu, nel decreto del Fare 2 dovrebbe confluire una serie di emendamenti già predisposti dai tecnici dei diversi ministeri che, per vari motivi, non sono stati inseriti nel dl 69. Si sta anche aspettando di capire se sarà possibile modificare in senato quest'ultimo testo (che deve essere convertito in legge entro il 20 agosto). In alternativa il dl del Fare 2 sarà il veicolo per apportare le modifiche ritenute necessarie: potrebbe infatti andare in *Gazzetta Ufficiale* lo stesso giorno, o il giorno dopo, la pubblicazione della legge di conversione del dl 69. Tra le correzioni più urgenti l'eliminazione del Durt, il documento unico di regolarità tributario, introdotto dalla commissione finanze della camera. A questo proposito il viceministro dell'economia Stefano Fassina ha dichiarato che «se la situazione lo renderà necessario, sarà possibile spostare la valutazione dell'intervento nei decreti attuativi della delega fiscale, dopo un passaggio di discussione con le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori». Dello stesso avviso anche il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Gianpiero D'Alia, secondo cui «la norma introdotta aggiunge

obblighi burocratici alle aziende e va corretta dal senato». Gli ha fatto eco il sottosegretario allo sviluppo economico, Simona Vicari («il Durt sarà cancellato nel corso dell'esame in Senato»). «È inutile invocare semplificazioni e facilitazioni alle aziende se poi invece prevale la cultura dell'oppressione burocratica», ha sottolineato Linda Lanzilotta, vicepresidente del Senato, «sul Durt il senato dovrà intervenire per correggere la norma che, tra l'altro, rischia di ritardare i pagamenti tra privati, togliendogli definitivamente l'ossigeno». Ad aggiungersi ai commenti politici anche il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili, Paolo Buzzetti, secondo cui «in un momento così duro e difficile per le imprese è contro ogni ragionevolezza introdurre uno strumento come il Durt che aggiunge ulteriori oneri burocratici e rischia di bloccare i pagamenti alle imprese».

Un posto, infine, potrebbe essere riservato anche alla revisione del trattamento fiscale delle svalutazioni dei crediti delle banche dato che, come ha spiegato ieri il ministro dell'economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, durante l'audizione di fronte alle Commissioni finanze di camera e senato, «la disciplina attuale penalizza la competitività a livello internazionale».

Il credito per le imprese. In base a quanto emerso, tra gli elementi utili per sostenere l'offerta di credito alle imprese, in cima alla lista appare la proposta inoltrata dall'Associazione bancaria italiana (Abi) e dal Fondo monetario internazionale (Fmi) di concedere la piena deducibilità delle svalutazioni sui nuovi crediti e accelerare la deducibilità di quelle vecchie. A tale proposito Saccomanni ha però fatto presente che «è indubbio che tra gli elementi

che possono sostenere l'offerta al credito delle imprese c'è la revisione del trattamento fiscale delle svalutazioni sui crediti delle banche perché la disciplina attuale penalizza la competitività a livello internazionale, ma è altrettanto vero che è necessario affrontare la questione relativa alle svalutazioni pregresse e future in modo da rendere omogeneo il loro trattamento a quello delle perdite sui crediti oltre a completare la disciplina fiscale dei crediti d'imposta per fiscalità differita estendendola all'Irap».

Sempre in tema di imprese, il ministro ha poi sottolineato come, dopo il 15 settembre, data entro la quale il ministero riuscirà ad avere un quadro delineato della situazione dei debiti della pubblica amministrazione, sarà possibile procedere, situazione economica permettendo, all'emissione di altri 10 miliardi di rimborsi.

Tobin tax. Affrontato, poi, il problema dei possibili effetti negativi derivanti dalla Tobin Tax. A questo proposito Saccomanni ha riferito che, «se da un lato l'introduzione dell'imposta sulle transazioni finanziarie è utile per porre un freno alle attività speculative di trading, dall'altro lato è anche vero che la sua introduzione rischia di far scomparire l'attività di trading soggette a imposte con il conseguente loro spostamento su altre piazze, vanificando così il gettito». Ancora in ballo invece la questione relativa all'applicazione dell'imposta sui derivati dei titoli azionari e obbligazionari. Per questi ultimi però, Saccomanni, ha spiegato che «l'estensione comporta forti rischi, perché l'imposta potrebbe essere tralasciata all'indietro sull'emittente, aggravando, tramite l'innalzamento dei tassi lordi, il costo del finanziamento per lo stato e per le imprese».

Imposte e gettito. Se a con-

clusione del suo intervento, il ministro, ha dichiarato la sua titubanza circa una possibile eliminazione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap ritenendo preferibile una riduzione del cuneo fiscale sui contributi sociali, ha però poi dichiarato la sua fiducia per quel che riguarda la tenuta dei conti pubblici. «Questo risultato», ha evidenziato il ministro, «è frutto di entrate tributarie in linea con quanto previsto a settembre 2012 (+8,8 miliardi di imposte dirette) e in lieve miglioramento negli ultimi due mesi, ciò non toglie però che sia necessaria sia la ridistribuzione del carico fiscale, sia la rideterminazione delle base imponibili catastali. Per riuscire in questo intento però, è importante che il governo approvi nel più breve tempo possibile la delega fiscale al fine di poter iniziare i lavori per la riforma del catasto che, in ogni caso, non porterà ad incrementi complessivi di gettito rimanendo entro il tetto dei 12 miliardi del 2012».

La Camera estende a microimprese e aziende agricole l'aiuto per comprare macchinari nuovi

La Sabatini anche per i piccoli

Agevolato pure l'acquisto di beni strumentali d'impresa

DI LUIGI CHIARELLO

La nuova Sabatini, per come è stata disegnata dal decreto del Fare, sosterrà non solo le pmi (per come classificate dall'Ue con la raccomandazione 2003/361/Ce della Commissione del 6 maggio 2003), ma anche microimprese e aziende agricole e della pesca. Di più: oltre ai tradizionali investimenti previsti (acquisto o locazione finanziaria di macchine utensili, impianti e attrezzature a uso produttivo nuovi di fabbrica), per la prima volta il meccanismo di finanziamento agevolato sarà utilizzabile per comprare beni strumentali

d'impresa. Che, ad esempio, per un'azienda zootecnica potrebbe anche significare una stalla. Il tutto è previsto dal testo finale del decreto del Fare (dl 69/2013), su cui la Camera ha votato la fiducia dopo il recepimento degli emendamenti nelle commissioni bilancio e affari costituzionali. Il provvedimento è stato arricchito con norme a sostegno del comparto agricolo (tabella a lato). Ma, va ricordato, non è al via libera definitivo: deve passare al vaglio del senato, dove già si annunciano modifiche. Tornando alla nuova agevolazione, va detto che si tratta di una leva davvero interessante: per facilitare alle imprese l'acquisto di nuovi macchinari

e attrezzature prevede finanziamenti a tasso agevolato, fino a cinque anni con un massimo di due mln di euro a azienda. E il tutto può essere fatto anche con operazioni di leasing finanziario. L'agevolazione associa al finanziamento erogato dalle banche un contributo dello Stato in conto interessi calcolati sul finanziamento. I fondi bancari saranno erogati con meccanismi che consentono l'utilizzo di risorse del risparmio postale in pancia a Cassa depositi e prestiti. Lo stesso meccanismo è attivabile per finanziare gli investimenti in beni strumentali. Anche se, a riguardo, bisognerà attendere le misure applicative per

comprendere la reale portata dell'agevolazione. Un decreto ministeriale ne disciplinerà, infatti, il funzionamento. Mentre una convenzione tra ministero, Abi e Cdp formalizzerà la disponibilità del plafond, previsto dal dl del Fare in 2,5 mld di euro, incrementabile fino a 5 mld e utilizzabile da Cdp fino a fine 2016. E le modalità con cui le banche (convenzionate) potranno accedervi. In relazione all'estensione alle microimprese, invece, va detto che i bandi regionali della vecchia Sabatini già prevedevano l'accesso all'incentivo per le microattività. Dunque, l'estensione fatta a Montecitorio arriverebbe in conseguenza della più restrittiva definizione di pmi utilizzata nel testo del dl.

Le novità principali per l'agricoltura introdotte alla camera

- Anche alle microimprese in genere e alle aziende agricole e della pesca in particolare viene data la possibilità di accedere ad alcuni incentivi inizialmente previsti dal decreto del Fare (69/2013) per le sole piccole e medie imprese. Si tratta di finanziamenti e contributi a tasso agevolato per l'acquisto, anche mediante operazioni di leasing finanziario, di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo. Ma c'è anche un'altra novità: le agevolazioni riguardano anche l'acquisto di beni strumentali d'impresa, inizialmente non agevolato dal decreto legge
- Arriva una imposizione fiscale agevolata per il periodo dal 1° agosto 2013 al 31 dicembre 2015 sul gasolio utilizzato per riscaldamento di coltivazioni sotto terra. Il bonus scatta solo dietro impegno degli operatori a ridurre progressivamente i consumi di gasolio, per finalità ambientali
- Si chiarisce che nelle zone di montagna o svantaggiate è prassi consolidata la concessione alle cooperative agricole di agevolazioni contributive per i lavoratori agricoli
- Semplificati gli adempimenti relativi all'informazione e valutazione dei rischi e sorveglianza sanitaria per le imprese agricole. In particolare per lavoratori a tempo determinato e stagionali e imprese di piccole dimensioni
- Alleggeriti i passaggi burocratici per imprese agricole che, nell'ambito della propria attività o di attività connesse, effettuino opere dalla cui realizzazione derivino materiali da scavo
- Niente obbligo di autorizzazione alle emissioni inquinanti in atmosfera per tipologie di impianti come: cantine a limitata lavorazione di uva, silos per cereali, impianti di essiccazione
- Aumentano i soggetti che possono omologare macchine agricole. Con conseguente risparmio per le aziende, perché l'omologazione presso le strutture estere finora utilizzate costa di più a causa dei costi di missione



POSITIVO IL CONFRONTO CON FS E GOVERNO. RESTA IL NODO FINCANTIERI

Il Terzo valico supera il primo esame romano

Oggi la decisione del ministero dell'Ambiente sulla destinazione dei detriti

SIMONE GALLOTTI

ROMA. Il primo confronto sul Terzo valico è durato un'ora e mezza. Da un lato il governo con il ministro alle infrastrutture Maurizio Lupi. Dall'altra tutti gli altri. A cominciare dal presidente di Ferrovie Mauro Moretti, irappresentanti di Cociv, general contractor dell'opera, il commissario straordinario Walter Lupi e i vertici dei due enti interessati, la regione Liguria, scesa a Roma con il presidente Burlando e Raffaella Paita, assessore alle infrastrutture. E poi il più pessimista forse, quello che deve affrontare più problemi, il governatore piemontese Roberta Cota, "arruolato" anche per il prossimo incontro, quello tra i sindaci del territorio e il ministero, in programma prima delle ferie di agosto del ministro Lupi.

«Ma non è stato un processo» racconta chi ha partecipato all'esame governativo. Come anticipato dal *Secolo XIX*, il governo ha subito attivato la cabina di regia per controllare lo stato di avanzamento dei lavori della ferrovia, con la prima di una serie di riunioni permanenti previste dal-

l'esecutivo.

«Spero che adesso anche le altre istituzioni - dice però il commissario - vengano incontro alle esigenze di chi è impegnato in questa come in altre opere». Il riferimento di Lupi è al ministero dell'Ambiente. Perché dopo le polemiche sul finanziamento per il secondo lotto, risolte la settimana scorsa con la decisione del Cipe di rifinanziare l'opera, ora lo scoglio da affrontare è tutto ambientale. «Domani (oggi, ndr) sarà una giornata fondamentale» racconta al termine della riunione romana Raffaella Paita «dobbiamo recuperare il tempo perduto». Il ministero dell'Ambiente è infatti chiamato a dare il parere sul piano di smaltimento dello smarino nei siti individuati dalla regione, approvando la modalità *semplice*, ovvero considerare il materiale di risulta come rifiuto normale. In questo caso già da oggi il Terzo valico potrebbe avere un problema serio in meno. Anche se l'altro appuntamento atteso è previsto a settembre, in occasione dell'approvazione dei Put, i piani di utilizzo delle terre. Un passaggio è però ritenuto fondamentale in vista di quella scadenza e riguarda il ribaltamento a mare di Fincantieri

che potrebbe da solo accogliere 400 mila metri cubi di smarino.

Sul tavolo del confronto è finito così nuovamente il tema del finanziamento. L'operazione necessita di una strada veloce e gli uffici del ministero hanno aperto alla possibilità di contribuire con 9 milioni di euro che arrivano dai fondi di perequazione in dotazione al dicastero delle infrastrutture. Con questo quadro i conti tornerebbero: 20 milioni di euro, già da tempo stanziati, arrivano dal fondo per le infrastrutture e sono in attesa dell'ok dalla Corte dei conti, 6 milioni arriveranno sempre da fondi ministeriali a cui si devono però aggiungere i 35 milioni di euro che il piano Burlando-Profumo sulla rinegoziazione dei muti di Mps a favore delle grandi opere, potrebbe velocemente mettere in campo. L'Autorità portuale di Genova dovrebbe così contribuire con i 5 milioni di differenza per arrivare al totale di 75, soldi necessari per completare la dotazione finanziaria dell'opera. L'Authority genovese potrebbe bandire la gara entro marzo 2014, dopo il passaggio al consiglio superiore dei lavori pubblici.

simone.gallotti@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grillino più odiato dalle imprese

ARTIGIANI E COSTRUTTORI E CONTRO MIMMO PISANO PER IL SUO EMENDAMENTO AL DECRETO FARE

di **Stefano Feltri**

In queste ore il deputato a Cinque Stelle Girolamo - Mimmo - Pisano è uno degli uomini più odiati d'Italia. Lo detesta la potente lobby dei costruttori edili, pronti a marciare in piazza contro di lui e contro il Parlamento che ha avallato le sue idee. Sono furibondi gli artigiani della Cna, che lo accusano di aver messo le basi per il fallimento di centinaia di piccole imprese nei prossimi anni. Non lo amano certo i senatori di maggioranza che ora al Senato devono modificare il decreto Fare per correggere la norma introdotta da Pisano alla Camera. E perfino il Movimento Cinque Stelle, il suo partito, con un post sul blog di Beppe Grillo "si dissocia" dall'emendamento presentato in commissione Finanze da Pisano, "presentato a livello personale, in quanto contrario allo spirito di aiuto alle piccole e medie imprese che ha sempre animato il M5S". Ma questo non è vero, l'emendamento è firmato anche da altri tre deputati grillini, Sebastiano Barbanti, Mattia Alessio Villarosa e Daniele Pesco.

La ragione di tanto astio si chiama Durt, documento unico di regolarità contributiva. Il tema è da sempre caro a Pisano, ingegnere campano che lavora in una azienda di ascensori: "Ci chiedono di sopperire alle inefficienze delle forze di polizia amministrativa e finanziaria dello Stato, minacciandoci con una foresta di possibili sanzioni economiche ma anche penali", denunciava dal suo blog. E allora ecco il Durt: le imprese che ottengono appalti devono provare di essere in regola, tra l'altro, con il pagamento delle ritenute fiscali sugli stipendi dei dipendenti. Finora usavano un'autocertificazione, l'intervento di un professionista con una "asseverazione" di regolarità.

IL DURT INVECE è un documento rilasciato dall'Agenzia delle entrate. O per via cartacea (e quindi con tempi lunghi), o da una piattaforma web che però, ha calcolato la Cna, comporta 21 nuovi adempimenti burocratici, tra cui la liquidazione mensile dell'Iva che per le imprese significa avere meno soldi in cassa e potenziali problemi di liquidità. Le imprese devono scegliere se allungare i tempi, e quindi rimandare i pagamenti, ottenendo

i documenti per via cartacea oppure sobbarcarsi i nuovi costi e adempimenti sulla piattaforma virtuale dell'Agenzia delle entrate.

"Non cambia nulla, non l'ho inventata io la responsabilità solidale. Ho inventato solo uno strumento informatico gestito dall'Agenzia delle Entrate che si impegna a certificare la regolarità tributaria delle imprese. Per tutto il resto non cambia niente", minimizza Pisano, che ha poca voglia di parlare visti gli attacchi di queste ore.

Lo scopo di tutto questo dovrebbe essere di scoraggiare l'evasione sulle ritenute d'acconto. Ma le associazioni di settore obiettano che chi vuole evadere di solito paga tutto il salario in nero, invece che barare sulla ritenuta.

Il Durt ha un solo difensore, in Italia: lo stesso Pisano. Eppure è stato approvato in commissione Finanze, per uno di quei pasticci (o furberie) che sono la norma nelle lunghe sessioni di bilancio notturne. Al Senato il Durt, che affianca il già odiatissimo ma più efficace Durc (sulla regolarità contributiva), dovrebbe sparire perché, come si legge nel post anonimo sul sito di Grillo, "l'Italia non si può permettere di aggiungere uno strumento burocratico, informatico, atto a verificare lo stato dei versamenti fiscali". Da notare la sottolineatura di "informatico": i piccoli artigiani non possono gestire da soli un sistema così complesso e quindi finirebbero per pagare un professionista esterno. E la permanenza di Pisano nel M5S potrebbe essere più effimera del Durt: da tempo è considerato tra i più vicini all'addio, destinazione Pd.

Twitter @stefanofeltri

RINNEGATO ANCHE DAI CINQUE STELLE

Rivolta contro la burocrazia prevista dal certificato Durt introdotto alla Camera: soffocherà le piccole aziende con 21 nuovi adempimenti

Equitalia: «Le nuove rateizzazioni aiutano i contribuenti in difficoltà»

Intervista

Bernardi, direttore dell'area Sud: pronti all'ascolto, ma va garantito il livello di riscossione delle tasse

Antonio Vastarelli

«Giusto andare incontro ai contribuenti in questo momento di difficoltà economica, e noi già lo facciamo con circa due milioni di rateizzazioni attualmente attive in Italia e valutando le situazioni caso per caso. Però, bisogna garantire i livelli di riscossione». A sostenerlo è Paolo Bernardi, direttore generale di Equitalia Sud, che commenta positivamente le innovazioni in materia di riscossione inserite dal governo Letta nel decreto del fare. Anche se sottolinea il fatto che aumentare il numero delle rate per il pagamento di cartelle esattoriali «significa allungare i tempi di riscossione per lo Stato».

Direttore, la crisi economica ha reso ancora più delicato il ruolo di

Equitalia che spesso cerca di riscuotere imposte da persone che non hanno le risorse per pagarle. Come pensate di migliorare il rapporto con i contribuenti?

«Equitalia ha adottato una filosofia dell'ascolto che consiste nella massima attenzione alle persone, con l'obiettivo di riuscire a valutare le situazioni caso per caso. Per fare ciò però, è necessario che i cittadini si rivolgano ai nostri sportelli per avere assistenza mirata. Abbiamo adottato un intenso programma di attività e iniziative per andare incontro alle esigenze dei

contribuenti. Da un anno, per esempio, in ogni provincia è presente uno sportello amico dove il cittadino può rivolgersi per ricevere consulenza specifica ed esaminare i casi di particolare difficoltà non solo economica, ma a volte anche dovuti a situazioni personali complesse. A Napoli, lo sportello amico è presente in ben tre sedi: Viale Kennedy, Corso Meridionale e via San Gennaro al Vomero».

In Italia ci si lamenta per la forte evasione fiscale, ma anche - contemporaneamente - per i metodi troppo energici che sarebbero utilizzati da Equitalia nella riscossione. Si ha l'impressione che lo Stato sia debole con i tanti che sfuggono al fisco e forte con i pochi che riesce ad agganciare. In che modo è possibile trovare un equilibrio?

«L'obiettivo è coniugare la lotta all'evasione con un fisco che non sia visto come vessatorio, ma il vero equilibrio si potrà raggiungere pienamente quando tutti pagheranno le imposte dovute. Questo consentirà di abbassare anche il livello della pressione fiscale. Chi evade le tasse sottrae risorse per i servizi pubblici e danneggia chi invece paga, anche a costo di grandi sacrifici. Tutti parlano di lotta all'evasione, però poi quando arriva una cartella di Equitalia sembra quasi che si tratti di un sopruso. Nella lotta all'evasione, Equitalia rappresenta l'ultimo tassello, cioè la fase di recupero delle somme non pagate. Non può né annullare né ridurre i debiti che sono di competenza dei vari enti creditori. Anzi, ha l'obbligo di riscuoterli con i metodi e gli strumenti previsti dalla legge».

Nel decreto del fare sono presenti

alcune novità sull'attività di riscossione, a cominciare dall'impignorabilità delle prime case. E' un provvedimento ragionevole o vi crea problemi operativi?

«È senza dubbio un provvedimento che va incontro alle esigenze di cittadini e imprese in un contesto economico di particolare difficoltà. Da un punto di vista operativo bisognerà cercare di garantire i livelli di riscossione e l'effetto deterrenza nei confronti dell'evasione anche con le nuove modalità di riscossione stabilite dal decreto».

Il dl prevede anche l'estensione della rateizzazione delle somme dovute da 72 a 120 mensilità e un ammorbidimento della decadenza dalla rateizzazione, che avviene dopo 8 rate non pagate e non solo dopo due come oggi. Le sembra giusto, in questo

momento di crisi, allentare la presa?

«Anche le nuove norme sulle rateizzazioni, senza dubbio, vanno incontro alle esigenze dei contribuenti in difficoltà. A oggi in tutta Italia

sono attive circa 2 milioni di rateizzazioni per un importo di oltre 22 miliardi di euro. Solo in Campania ne sono state concesse 270 mila per un importo di circa 2,7 miliardi. È uno strumento molto utilizzato perché consente ai contribuenti di regolarizzare la propria posizione con maggiore serenità, anche se ovviamente i tempi di riscossione per lo Stato si allungano».

A Napoli

«Istituiti tre sportelli. Le posizioni potranno essere regolarizzate con serenità»



Il dl del Fare

Va incontro ai bisogni dei cittadini ma chi non paga va stanato

L'analisi

Val di Susa, manifestiamo insieme contro la violenza

Daniele Borioli

Senatore Pd

CREDO CHE LA PROPOSTA, AVANZATA DA ALCUNI SINDACI DELLA VALLE DI SUSÀ, DI ORGANIZZARE SUL LORO TERRITORIO UNA GRANDE MANIFESTAZIONE CIVILE sui temi della convivenza e della legalità democratiche, e dunque non a favore o contro la Tav, alla presenza delle più alte cariche dello Stato, vada presa molto sul serio e iscritta al più presto nell'agenda politica. Provo a spiegare perché, a mio avviso, i più alti rappresentanti delle nostre istituzioni dovrebbero prendere in considerazione di rispondere positivamente all'appello.

In Val di Susa siamo ormai a reiterati e sempre più gravi atti di guerriglia, scatenati contro il cantiere della Maddalena ad opera dei settori violenti del movimento No Tav. Tutto ciò richiama riflessioni che superano l'ostilità o il favore sul merito, cioè la realizzazione dell'infrastruttura ferroviaria. Come ha avuto modo di scrivere Paolo Griseri di «Repubblica» sull'ultimo assalto messo in atto da tutti soggetti «esterni» alla Valle, siamo in presenza di una vera e propria pratica di out-sourcing, in virtù della quale le frange estreme del movimento locale esternalizzano a gruppi dell'antagonismo violento, provenienti da altre parti dell'Italia e dell'Europa, l'esercizio delle azioni militari. Si tratta di una dinamica che, peraltro, può realizzarsi solo nel contesto della particolare condizione ambientale di endemica intimidazione contro tutto quanto appare anche solo riconducibile alla realizzazione della Tav. Come dimostrano le minacce subite da sindaci No Tav aperti al confronto col governo, già da molto tempo sono di fatto preclusi in Valle gli spazi di agibilità democratica per chiunque

...

Troppi atti di guerriglia. Le istituzioni devono aderire all'appello dei sindaci

esprima una posizione favorevole alla linea Ac Torino-Lione.

C'è poi la questione dell'opacità oggettiva dei rapporti tra il fronte pacifico del movimento No Tav, maggioritario numericamente ma subalterno sul piano politico-strategico, e il braccio armato insurrezionalista. Un'opacità scandita anche da un andamento ricorrente, interrotto per fortuna dopo l'as-

salto della notte tra venerdì e sabato, che vede le incursioni violente «ripulite» il giorno dopo da manifestazioni di massa pacifiche e marcianti, sicuramente non violente e quasi sempre concluse in un clima di festa paesana, molto efficaci nel contrastare agli occhi dell'opinione pubblica le immagini violente degli assalti manu militari. Con grande sapienza, l'antagonismo locale ha saputo coltivare l'iniziale e diffusa diffidenza delle comunità locali verso l'opera, accreditandosi come avanguardia di «difesa territoriale» e mettendo in secondo piano le proprie finalità politiche generali, di matrice insurre-

zionalista. Su questa base si sono costruite coperture e solidarietà diffuse e un'ampia zona grigia, tanto attenta a prendere le distanze dalle azioni violente nelle dichiarazioni di rito, quanto pronta nell'attribuirne la responsabilità ultima alle forze dello Stato. Forze politiche e non pochi intellettuali hanno fornito legittimazione a tutto questo, attingendo direttamente alla suggestione resistenziale, particolarmente efficace in un territorio dove l'epopea partigiana mantiene una forza mitologica assai forte: è così che la Valle di Susa viene rappresentata come una «zona libera», ostinatamente in difesa dall'aggressione delle «truppe di occupazione».

Si tratta di rovesciamento della realtà, in cui lo Stato democratico diventa invece il tiranno contro il quale grottescamente rivoltarsi in nome del principio di «legalità». E non è un caso se tra i più decisi sostenitori dell'antagonismo No Tav si siano inseriti movimenti come il 5 Stelle. È così che la Valle di Susa e l'opposizione alla Tav stanno diventando un incubatore ideale per l'antagonismo nazionale e internazionale. Io credo che tutto questo, con l'escalation che vede sotto diretta minaccia chi, tra i politici, difende la realizzazione della nuova linea ferroviaria Torino-Lione, in primis il senatore del Pd Stefano Esposito ma anche gli amministratori locali che osano infrangere il tabù No Tav, rende evidente come la partita che si gioca in Val di Susa riguardi la riaffermazione della legalità democratica, cosa che richiede un intervento immediato delle istituzioni democratiche nazionali.



■ ■ DL FARE

Il Durt e le lacrime da coccodrillo dei grillini

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

I giorni o, per meglio dire, le notti di gloria del M5S stanno per esaurirsi. Eppure, rispolverando la vecchia pratica dell'ostruzionismo parlamentare sul decreto del fare, i grillini hanno in un colpo solo centrato - almeno per ora - l'obiettivo di riconquistare la leadership dell'opposizione esauritasi negli ultimi tempi e incassato l'assegno staccato in campagna elettorale sull'essere dei guastatori.

— SEGUE A PAGINA 5 —

... DECRETO DEL FARE ...

Il Durt e le lacrime di coccodrillo dei grillini

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLI

Senza contare che hanno innescato quell'ingorgo parlamentare che rallenterà l'esame dei provvedimenti che in questo scorcio di luglio rischiano di affollare ferragosto.

Tuttavia, la furia iconoclasta di Grillo e perfino a tratti giacobina dei suoi seguaci, se ha avuto il merito di aver recuperato un rapporto tra i Cinquestelle e il loro elettorato accordando loro quella popolarità mediatica ricercata ad ogni costo, dall'altro è incappata in un paradosso politico inaggrabile. Grillo & Co incassano il loro miglior risultato mediatico nel momento in cui vengono meno a quella che essi stessi definiscono essere la loro *mission*. Ovvero lo smantellamento dello *statu quo*. In primo luogo, calcolando male le conseguenze del loro ostruzionismo, hanno offerto l'occasione al governo per accelerare il percorso delle riforme costituzio-

nali. I Cinquestelle lo hanno capito troppo tardi ma la richiesta di un incontro con il premier Letta in merito ai lavori parlamentari e alle prossime riforme costituzionali ha il gusto salato delle lacrime di coccodrillo.

In secondo luogo, troppo occupati a guardare - seppure strumentalmente - la pagliuzza del ricorso o meno alla decretazione d'urgenza da parte del governo (e c'è da chiedersi se vi sia qualcosa di più urgente che non dare risposte alla crisi), non hanno visto la trave nel loro stesso occhio. Hanno sacrificato sull'altare della loro *mission*, per una logica tutta "partitica", una battaglia sui contenuti di un decreto che fin d'ora si sa che sarà cambiato al senato rispetto alla formulazione che sarà approvata dalla camera.

Mentre i riflettori sono accesi sullo psicodramma ostruzionistico-mediatico grillino, ha rischiato di passare sotto silenzio, o quasi, la netta contrarietà delle imprese per un provvedimento che a detta dei piccoli (Rete imprese Italia) ma anche di Confindustria e dell'Ance tradisce le promesse di semplificazione fatte dal governo. E questo

in massima parte per una norma introdotta nell'articolo 50 del decreto del fare che con il Durt (documento unico di regolarità tributaria) impone in un colpo solo ben 21 adempimenti e rischia di complicare ulteriormente la vita di molti imprenditori, soprattutto piccoli. Non solo con la trasmissione mensile della documentazione all'agenzia delle entrate, ma anche costringendo microimprese che oggi versano trimestralmente l'Iva a farlo mensilmente con il rischio del fallimento. Una norma che, neanche a dirlo, è contenuta in un emendamento del grillino Pisano approvato dalla maggioranza in commissione bilancio.

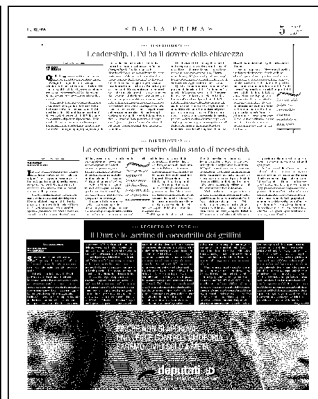
Una norma da cui, a ben quattro giorni dalla sua approvazione in commissione, ora Grillo si dissocia con una nota dello staff che aggiunge perplessità, se non sgomento, al *modus operandi* dei grillini. «Il M5S - si legge nella nota - si dissocia dall'emendamento presentato dal suo esponente della camera, Giacomo Pisano, e noto come Durt». Di qui la promessa che ha il sapore della sconfitta: i grillini al senato sono «al lavoro per cancel-

larlo tramite tre emendamenti soppressivi già programmati in commissione bilancio». Avrebbero potuto farlo alla camera se non avessero preferito sfidare il governo e far scattare la fiducia. Ma, ad oggi, non risulta che ne avessero l'intenzione. Alla sua prima legislatura e alle sue prime battaglie in com-

missione bilancio il M5S scivola così sulla sua prima buccia di banana, partorendo un mostro che estende il principio della responsabilità tra imprese dal pagamento dei contributi a quello delle tasse. Il governo con Fassina e D'Alia ha anticipato che la norma sarà cambiata. I leghisti stanno facendo il

diavolo a quattro, così Scelta civica e lo stesso Pd che si è impegnato in senato all'eliminazione del Durt. Prima di salire in cattedra e gridare al regime, i grillini avrebbero fatto bene a valutare le conseguenze delle loro proposte e del loro comportamento.

@raffacascioli



Freno a Equitalia e nuova spending review

La Camera approva il decreto del fare. Copertura ecobonus, l'Iva sui libri non salirà

ROBERTO PETRINI

ROMA — Via libera della Camera al decreto "del fare" e polemica Tesoro-Sviluppo economico sulle coperture per l'ecobonus. Il "fare", un maxi provvedimento di 114 articoli, gonfiato di oltre il 30 per cento rispetto agli 84 iniziali, incide su vari settori: dall'alleggerimento della morsa di Equitalia al rilancio della spending review con superpoteri per il nuovo commissario; dallo sconto per le multe (del 30 per cento sul quelle pagate entro 5 giorni) ai finanziamenti alla Croce rossa. Libero il wi-fi: gli esercizi commerciali che lo offrono gratis non dovranno più identificare il cliente che si connette. Apprezzata la prova del presidente Laura Boldrini alle prese con tre giorni di ostruzionismo dei "grillini".

Passi avanti anche sull'altro

decreto, quello per l'ecobonus: torna l'Iva al 4 per cento (invece del 21) per libri con cd e gadget dei giornali, ma è polemica sulle coperture tra il Tesoro e lo Sviluppo economico. Il sottosegretario all'Economia Baretta ha annunciato che per coprire l'ecobonus, al posto del contestato aumento dell'Iva, si sarebbe ricorso ad un rincaro delle accise sulla benzina. Un intervento che la sottosegretaria Vicari (Sviluppo economico) ha escluso: «Il Mef può pensare quello che vuole, ma restano i suoi pensieri». «Sulle coperture stiamo lavorando», ha gettato acqua sul fuoco Baretta in serata. Si dovranno trovare prima del 4 agosto quando il decreto, se non sarà convertito (manca un passaggio al Senato), decadrà.

Tornando al testo del "fare", sarà modificato a Palazzo Mada-

ma almeno su due punti fondamentali: per cancellare l'eliminazione del tetto agli stipendi dei manager e per modificare il Durt, il nuovo Documento unico di regolarità tributaria che, secondo i costruttori, rischia di affossare le imprese, portando con sé 21 adempimenti aggiuntivi. Polemiche dei Rettori, e richieste di modifica, anche per il taglio di 240 milioni al fondo per l'università. Alla Croce rossa italiana arrivano 150 milioni di anticipazioni di liquidità per il 2014 da parte del Tesoro.

Il testo rilancia la spending review: diventa permanente il Comitato interministeriale e arriva un supercommissario con poteri ispettivi rafforzati, compreso l'invio della Gdf e l'accesso a tutte le banche dati, anche della Ragioneria generale dello Stato.

Molte le novità sul fronte fisca-

le a partire da Equitalia: non potrà sequestrare il macchinario o il bene mobile se l'azienda o il professionista dimostra che esso è «strumentale» alla propria attività. L'unica casa di abitazione non può essere pignorata e per le "ganasce fiscali" arriva una procedura più garantista. Per la Tobin Tax viene inserita una proroga al primo settembre 2013 della decorrenza e al 16 ottobre 2013 del termine di versamento.

Molte le semplificazioni: viene abolito il certificato di sana e robusta costituzione per i lavoratori. Mentre gli interventi di ristrutturazione edilizia con modifiche della sagoma non saranno più soggette a permesso di costruire: basterà la procedura semplificata (Scia). Le imprese che ottengono un appalto potranno avere un anticipo del 10 per cento dell'importo contrattuale.

Le misure



MORSA EQUITALIA

Si allenta la morsa di Equitalia: no al pignoramento della prima casa e ganasce fiscali più morbide



SPENDING REVIEW

Arriva il super commissario con poteri di utilizzare la Gdf e tutte le banche dati



TETTO MANAGER

Salta il tetto agli stipendi dei manager che diventa discrezionale. Ma al Senato si cambierà



TAGLI UNIVERSITA'

Tagliati 240 milioni al fondo per l'Università. Proteste dei rettori e al Senato si profila una modifica



ANTICIPO APPALTI

Le imprese che ottengono un appalto pubblico potranno avere un anticipo del 10% sul contratto

**Botta e risposta
Tesoro-Sviluppo per
l'aumento delle
accise sulla
benzina**

Norme Il Decreto del fare rilancia la mediazione, con qualche modifica. Ecco cosa cambia per le liti in tema di immobili

RISPUNTA IL MEDIATORE

di Teresa Campo

Dirittura d'arrivo per il travagliato iter della mediazione civile, promossa, bocciata e ora di nuovo promossa dal Decreto del fare. Che ne ha ripristinato l'obbligatorietà, ma con minori rigidità rispetto al passato. Per il ripristino definitivo della mediazione ci vorrà però ancora un po' di tempo tra vaglio degli emendamenti, conversione del Decreto del fare, pubblicazione del provvedimento in *Gazzetta Ufficiale*... Probabilmente non meno di un mese e mezzo o due. L'esecutivo ha voluto dare un nuovo impulso all'uso di questa metodologia alternativa di risoluzione delle controversie (Adr) che, seppur con numeri al di sotto delle aspettative, aveva cominciato a dare incoraggianti risultati sul piano della deflazione del carico di procedimenti giudiziari.

Chiare le linee guida dei cambiamenti apportati nel riproporre l'obbligatorietà (definita illegittima lo scorso gennaio dalla Corte costituzionale per eccesso di delega) e nel confermarne obiettivi e contenuti. Partendo dalle conferme, il governo ha in primo luogo ribadito che quella italiana è una mediazione per così dire specializzata. A differenza per esempio che nel mondo anglosassone, dove la conciliazione è di lunga tradizione ma intesa solo come raggiungimento di un punto di accordo tra le parti, «in Italia il legislatore ha preferito affidarla a professionisti esperti della materia del contendere, che quindi saranno di volta in volta differenti», spiega Alessandra Mascellaro, presidente dell'Adr Notariato di Como e Lecco. «La differenza è molto profonda perché con la mediazione made in Italy non solo il professionista coinvolto

aiuta le parti a trovare un accordo, ma assicura anche che la soluzione sia in linea con le norme vigenti e possa avere quindi esecuzione futura». Per questa ragione per esempio i notai opereranno nell'ambito dei diritti reali (proprietà, successioni ecc.), temi su cui verte la loro attività abituale, mentre altri professionisti seguiranno altri ambiti, sfruttando dunque una competenza di base, peraltro potenziata da opportuni corsi di formazione, per esempio in tema di comunicazione (tecniche di mediazione, tecniche di riconoscimento ed eliminazione delle distorsioni cognitive, modelli di comunicazione). «Da qui deriva anche la decisione dei notai di strutturarsi in organismi di conciliazione, come l'Adr di Lecco, sparsi sul territorio nazionale», aggiunge Mascellaro.

Le altre novità introdotte dal Decreto del fare cercano invece di

alleggerire la procedura di mediazione. In altre parole, poiché i rilievi mossi alla mediazione obbligatoria consistono in burocraticità e nel principio che al cittadino non può essere negato l'accesso alla giustizia ordinaria, le modifiche proposte puntano a rendere più breve e meno costosa la mediazione, in modo da lasciare spazio in seguito all'iter normale. E infatti alcune delle novità introdotte sono: durata massima dell'intera procedura ridotta a tre mesi; previsione di un incontro informativo e di programmazione tra le parti e il mediatore, da svolgersi entro 30 giorni dal deposito dell'istanza, in cui insieme si verifica l'esistenza delle con-

dizioni per procedere nella mediazione; importo drasticamente ridotto e fino a un massimo di 250 euro, anche per gli scaglioni più onerosi, qualora le parti dovessero decidere di non andare oltre l'incontro di programmazione; ai fini dell'omologa, il verbale di accordo deve essere firmato dagli avvocati che assistono tutte le parti. Gli avvocati sono poi mediatori di diritto.

La mediazione ha dimostrato di alleggerire il carico delle controversie nei tribunali e di essere una fonte di risparmio per cittadini e imprese, in quanto i costi della giustizia sono di gran lunga più onerosi.

Lo sviluppo delle procedure stragiudiziali, la mediazione e anche altri sistemi permettono

al cittadino e all'impresa di scegliere lo strumento più adatto alla risoluzione del conflitto e anche di comprendere che molti conflitti possono essere risolti dalle parti, adeguatamente supportate dal mediatore, in piena autonomia e senza la necessità di ricorrere a giudizi esterni.

Le procedure conciliative esplicano spesso i loro migliori effetti quando le parti hanno interesse a salvaguardare la relazione, continuare la partnership, affrontare e risolvere i conflitti emotivi, decidere insieme la sorte della controversia, generando soluzioni creative ed alternative.

Diversi emendamenti sono stati discussi e approvati dalle varie Commissioni preposte. Oltre alla riduzione della durata e dei costi, sul tappeto restano

temi come l'obbligo della formazione (da alcuni osteggiata mentre per altri resta indispensabile per garantire il livello medio delle prestazioni dei mediatori), l'eventuale gratuità della mediazione, la possibilità di regimi sanzionatori per i litiganti che decidessero di non partecipare alla mediazione. (riproduzione riservata)

La conciliazione in sintesi

1 *Materie legate all'immobiliare: condominio; diritti reali; divisione; successioni; patti di famiglia; locazione; comodato.*

2 *Si sottoscrive l'istanza di avvio della procedura di mediazione*

3 *La mediazione ha una durata non superiore a quattro mesi*

4 *Alla presentazione della domanda di mediazione, il responsabile dell'organismo designa il mediatore e fissa il primo incontro tra le parti entro 15 giorni dal deposito della domanda*

5 *Domanda e data del primo incontro sono comunicate all'altra parte con ogni mezzo idoneo ad assicurare la ricezione, anche a cura della parte istante. Se la controversia è di valore indeterminato, l'organismo indica il valore di riferimento fino al limite di 250 mila euro*

Mediazione facilitativa: accordo sottoscritto solo dalle parti. L'accordo viene allegato al verbale di conciliazione (sottoscritto dalle parti e dal mediatore).

Mediazione valutativa: il mediatore formula una proposta che viene comunicata alle parti per iscritto le quali, entro 7 giorni sempre per iscritto, faranno pervenire al mediatore l'accettazione o il rifiuto della proposta

Se con l'accordo le parti concludono uno dei contratti o compiono uno degli atti previsti dall'art. 2643 C.C., per procedere alla sua trascrizione la sottoscrizione del processo verbale deve essere autenticata da un pubblico ufficiale autorizzato (notaio).

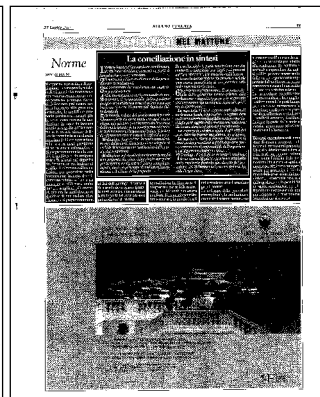
6 *Segreteria dell'organismo. Il processo verbale delle parti che hanno aderito alla mediazione è depositato presso la segreteria dell'organismo che ne rilascia copia alle parti che lo richiedono.*

La segreteria tiene il registro degli affari di mediazione (anche informatico). Il registro deve indicare: numero d'ordine della controversia, dati delle parti, oggetto della mediazione, mediatore designato, durata ed esito del procedimento.

La segreteria conserva copia degli atti dei procedimenti trattati per almeno un triennio.

La segreteria riceve il diniego del giudice di omologa dei procedimenti (il diniego deve essere comunicato al responsabile dell'organismo e all'organismo stesso in copia).

7 *Omologa: il verbale di accordo è omologato, su istanza di parte e previo accertamento della regolarità formale, con decreto del presidente del Tribunale nel cui circondario ha sede l'organismo.*



Fiducia • La Camera ha approvato il «decreto del fare» con 344 voti a favore dopo più di 40 ore di ostruzionismo dei 5 stelle. La battaglia continua al Senato

Fare un favore alle imprese

*Meno regole
sulla sicurezza,
bonus da cinque
miliardi
per i macchinari.
E intanto
alla Torino-Lione
non viene tagliato
nemmeno un euro*

Roberto Ciccarelli

Fatto un *omnibus*, se ne fa un altro. Non sono bastate più di 40 ore di ostruzionismo del movimento 5 stelle al «decreto del Fare» che la Camera approvò ieri con 344 voti a favore e 136 contrari, che l'operoso ministro per la Coesione Territoriale Carlo Trigilia ha proposto un bis: entro la pausa estiva (ottimista), o comunque subito al rientro dalle vacanze estive, il governo proporrà un «decreto del fare bis». Non contento dell'ingorgo che bloccherà il parlamento fino alla prima settimana di agosto con cinque decreti da riconvertire, una legge delega, due disegni di legge di iniziativa governativa e uno di iniziativa parlamentare, il frenetico esecutivo capitanato da Enrico Letta annuncia un'altra informata di microprovvedimenti che andranno a comporre il secondo «milleproroghe» (post)estivo.

Se il primo «fare» era arrivato in aula con 86 articoli e ne è uscito con 117, il secondo non sarà da meno. Trigilia si è portato avanti con il lavoro e ha annun-

ciato la creazione di un'«Agenzia per la coesione territoriale» che monitori l'uso dei fondi europei in un Sud disperato. Il rapporto Svimez presentato ieri a Roma parla di un crollo dell'occupazione nel Mezzogiorno del 2% nel 2013 contro il -1,1% del Nord Est e il -1,3% di centro e Nord Ovest. Sarà un'altra fiducia quella che costringerà il Parlamento ad approvare il «fare al quadrato», com'è accaduto per il provvedimento passato da ieri all'esame del Senato? Può darsi, visto che il rientro dalla sospirata pausa estiva dovrà essere anticipato almeno al 21 agosto quando scatta la decadenza del «Fare» (il primo). Poi ci sarà il 27 agosto quando il Senato dovrà convertire in legge il decreto sull'occupazione e Iva e il 31 agosto quando toccherà allo «Svuota carceri». Prima di andare in spiaggia ci sarà da trovare un accordo sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e sul ddl sull'omofobia, senza dimenticare la delega fiscale che contiene la riforma del catasto, passo iniziale per affrontare, e sbrogliare, la matassa dell'Imu sulla quale non c'è ancora un accordo tra i soci delle larghe intese, Pd e Pdl.

Per il momento la battaglia campale è quella sul Ddl sulla riforma costituzionale. Ieri l'aria era tesissima. L'ostruzionismo dei 5 Stelle sul «Fare» è dovuto all'ostinazione del governo di risparmiare i tempi sulla «doppia lettura» di Camera e Senato. Si vuole procedere a tappe forzate in Commissione Affari Costituzionali e incardinare il provvedimento alla Camera con voto finale a fine agosto. Per i 5 stelle si tratta di un «golpe estivo», mentre Letta ha replicato a brutto muso: «La loro battaglia è contraria ai cambiamenti della Costituzione perché i 5 stelle non vogliono la riforma della Costituzione ma la rottura di sistema». Argomentazione singolare, che replica il succo degli editoriali di giornata letti di primo mattino su alcuni quotidiani. I grillini dicono di difendere la Costituzione dai progetti delle larghe intese e chiaramente non sognano di rovesciare i padri costituenti in nome della democrazia diretta. Non de-

ve essere passato inosservato a Palazzo Chigi il battibecco tra il «cittadino» Colletti e la presidente della Camera Boldrini. L'argomento è sempre quello delle critiche rivolte in aula al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dopo il presidente del Senato Grasso, anche Boldrini ha stigmatizzato l'allusione di un 5 stelle alla «monarchia repubblicana» che Napolitano starebbe esercitando.

Che cosa c'entra tutto questo con il «decreto del Fare»? C'entra, e molto. Perché, se così restano le cose, i 5 stelle continueranno l'ostruzionismo anche al Senato dove il governo ha già annunciato nuovi cambiamenti. In particolare sul Documento unico di regolarità contributiva (Durt) sulle imprese, introdotto dal deputato M5S Mimmo Pisano che ha sollevato l'indignazione di commercianti e artigiani, oltre che la censura di Grillo in persona. Il Durt obbligherebbe le imprese ad una severa verifica dei contributi versati ai lavoratori. Questo ha provocato un'insurrezione. La Cna sostiene che impone troppi vincoli alle imprese. A loro basta un'autocertificazione, non importa poi se versano i contributi. Lo spirito di deregolamentazione del mercato del lavoro ispira la norma che abolisce il Documento di valutazione del rischio (Duvri), istituendo la figura dell'«incarico alla sicurezza» che dovrà sorvegliare la sicurezza nelle imprese che non sopportano norme a tutela di chi lavora. Sarà cambiata anche la norma che esonera Poste, Fs e Anas dal tetto agli stipendi dei manager. Nel *patchwork* del «fare» c'è spazio per l'impignorabilità della prima casa, per un incentivo da 5 miliardi di euro per l'acquisto di macchinari da parte delle imprese e un altro incentivo al mercato della nautica di diporto: il governo ha cancellato le tasse sulle piccole imbarcazioni, dimezzate su quelle sotto i 20 metri. Il Wi-Fi è stato liberalizzato. Notizia importante: alla Tav Torino-Lione non viene tolto un euro, come annunciato. I soldi per il rilancio dei cantieri verranno dai flussi di cassa. Così il governo ha domato quei «rivoltosi» delle imprese. In nome della crescita.

GOVERNO

Legnini: col decreto del fare una svolta nel programma

«Con la giornata di venerdì il programma del governo Letta ha registrato una forte accelerazione». Lo ha affermato, in una nota, il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'Attuazione del programma e all'Editoria, Giovanni Legnini, che ha spiegato: «La Camera ha dato il via libera alla legge di conversione del cosiddetto "decreto del Fare" che contiene numerose disposizioni utili per la ripresa dell'economia, e il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sullo svuotamento dei poteri delle Province che così vengono

trasformate in enti di secondo grado, in attesa della loro totale abolizione per via costituzionale». E continua: «Il dl del Fare, che ora passa all'esame del Senato, prevede un nutrito pacchetto di misure, tra le quali il finanziamento dei piccoli cantieri, interventi di edilizia scolastica, un piano a favore dei piccoli comuni, il rafforzamento del fondo di garanzia per l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, nuovi incentivi per l'acquisto di impianti e macchinari e misure per velocizzare la giustizia civile». Allo stesso tempo, conclude il sottosegretario, «con il ddl sul riordino delle autonomie locali, proposto dal ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, si consentirà un risparmio a regime di circa 1 miliardo di euro all'anno».



L'ANALISI

Carmine Fotina

Un primo passo positivo, non ancora una politica

Scomparso dai monitor il famigerato piano Giavazzi, la gestione degli incentivi alle imprese era finita per mesi in un cono d'ombra. Risale a circa un anno fa la costituzione di un unico Fondo per la crescita sostenibile in cui convogliare le risorse dell'ex Fit e di 43 incentivi nazionali abrogati. Poi una lunga attesa. Il decreto appena firmato da Zanonato sblocca ora 300 milioni, destinandoli a progetti di ricerca e innovazione, con l'individuazione di un set di tecnologie di riferimento e la possibilità di partenariati che riportano alla memoria il programma "Industria 2015", naufragato in complicazioni procedurali di vario tipo.

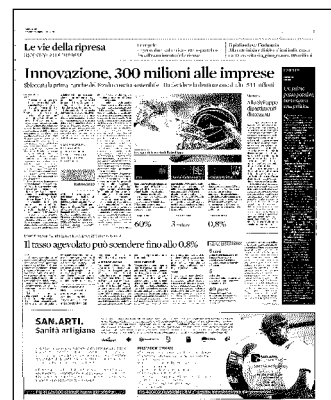
Anche per questo, adesso, le imprese attendono al varco l'attuazione delle nuove forme di agevolazione. Occorrerà fornire risposte chiare sul disegno complessivo di politica industriale, chiarendo come si intendono impiegare i restanti 544 milioni del Fondo, e accelerare alcuni passaggi cruciali. Il pacchetto startup, ideato dall'ex ministro Corrado Passera, ha appena tagliato il traguardo delle regole per il crowdfunding, mentre a quanto pare occorrerà ancora qualche mese per ottenere il via libera Ue sugli incentivi fiscali.

Qualche timore, da fuggire in fretta, si sta poi materializzando sul Fondo di garanzia per le Pmi e sulla "nuova legge Sabatini". Nel primo caso, è notizia recentissima (anche se non ancora ufficiale) il riassetto del Comitato di gestione, con l'uscita di scena della presidente Claudia Bugno, e l'intenzione di rivedere la "mission". Ma, al di là delle

scelte che vorrà compiere il ministro, la vera necessità è emanare al più presto il regolamento, previsto dal decreto del fare, che dovrà ampliare il raggio d'azione del Fondo.

Anche per la nuova "legge Sabatini", anch'essa introdotta dal decreto del fare, si impone il concetto di rapidità. Le imprese hanno di fatto sospeso gli investimenti in attesa di un decreto attuativo per il quale non è stato fissato un tempo limite. Il classico effetto-attesa che rischia di tramutarsi in un boomerang se non si interverrà fissando una scadenza precisa (e ravvicinata) al Senato, dove il Dl sarà esaminato nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI del fare. Le modifiche della Camera

Nella divisione ingresso a rischio per gli avvocati

Eugenio Sacchetti

 Rischia di essere inefficace la disposizione del DI del fare (69/2013), introdotta dalle commissioni della Camera durante l'esame per la conversione del decreto, che fa entrare in scena gli **avvocati**, accanto ai notai, come professionisti delegati alla gestione del processo di **divisione** di beni in comune.

Si tratta di un ampliamento che accoglie una richiesta di modifica presentata dal Consiglio nazionale forense. La norma, che introduce l'articolo 791-bis nel Codice di procedura civile, stabilisce che le parti interessate alla divisione possono presentare ricorso congiunto al giudice per chiedere la nomina di un notaio o di un avvocato; entrambi, però, con poteri di autentica delle firme. E se per i notai l'autentica è l'anima stessa della funzione, il nostro ordinamento - come sottolinea anche il servizio studi della Camera - non attribuisce agli avvocati il potere di autenticare in via generale le sottoscrizioni.

Nei fatti, il potere degli avvocati di autenticare le firme è limitato agli atti previsti dalla legge, in relazione ai poteri di rappresentanza e difesa conferiti dai clienti: vale a dire, i mandati "ad litem". Inoltre, con l'avvento della Pec e del "fascicolo virtuale", sono state previste

per gli avvocati attestazioni sulla conformità dei documenti informatici inviati con messaggio elettronico. Ma non si tratta di un generalizzato «potere di autentica delle firme».

Nel dettaglio, il DI sembra alludere a una certa cerchia di avvocati (vale a dire, solo quelli con poteri di autentica delle firme) anziché all'intera categoria. Si potrebbe pensare che la delega sia ristretta agli avvocati "professionisti", a quelli cioè che già potrebbero essere delegati alle operazioni di vendita in base agli articoli 591-bis del Codice di procedura civile e 179-ter delle Disposizioni di attuazione. Ma questa delimitazione, seppur logica, non trova riscontro letterale nel DI del fare.

Ma se si riuscisse a superare questi scogli, l'ingresso della classe forense nella gestione delle operazioni di divisione potrebbe offrire alcune opportunità di lavoro. Inoltre, rappresenta un segnale interessante di nuova impostazione per collocazioni di "terzietà" della categoria. E ciò in particolare se coordinato con altre misure, come l'accesso "di diritto" della categoria alla funzione di mediatore nella mediaconciliazione obbligatoria e l'arruolamento fra i giudici ausiliari presso le Corti d'appello. Si tratta, comunque, di sporadici sbocchi di una professionalità, legata invece alla tutela e difesa di inte-

ressi di parte.

Va detto che la procedura instaurata dal nuovo articolo 791-bis del Codice di procedura civile si prospetta di scarsa applicabilità concreta. E quindi potrà costituire uno sfocio assai marginale per l'attività lavorativa degli avvocati, mentre per i notai non è una grande novità, visto che il loro inserimento nel settore è già regolato dagli articoli 790 e 791 del Codice di procedura civile, che non molto si discostano dalle linee adesso inserite dall'articolo 791-bis.

La nuova disposizione prevede che sia necessaria una richiesta congiunta di tutti gli aventi titolo allo scioglimento della comunione - conviventi, creditori e aventi causa - perché altrimenti il provvedimento di delega adottato dal giudice decadrebbe per legge. Occorre inoltre che non sussista controversia sul diritto alla divisione né sulle quote o altre questioni pregiudiziali: ipotesi questa non proprio infrequente, che però normalmente porta a una pattuizione che sfocia in rogito di divisione notarile, o in una conciliazione in via preliminare in sede di mediazione obbligatoria. Inoltre, in base all'articolo 791-bis del Codice di procedura civile deve essere comunque il giudice a nominare un esperto estimatore: e sono le determinazioni di

quest'ultimo a incidere in pratica di più in queste procedure. Il giudice nomina anche il professionista incaricato, eventualmente indicato dalle parti: se su questa indicazione non si troverà un accordo, lo sceglierà il giudice.

Spetterà poi al professionista incaricato predisporre il progetto di divisione o disporre la vendita dei beni non comodamente divisibili. Alla vendita, in quanto compatibili, si applicano le disposizioni sull'attività del professionista delegato nelle esecuzioni immobiliari. Il tribunale resta competente a dirimere le opposizioni alla vendita di beni o le contestazioni al progetto di divisione e procede secondo le norme del procedimento sommario di cognizione. Ma la procedura si profila in questo caso ancor più rapida, dato che non si applicano i commi 2 e 3 dell'articolo 702-ter del Codice di procedura civile e si provvede con ordinanza immediatamente esecutiva. Se accoglie l'opposizione, il giudice impartisce le disposizioni per proseguire la divisione, rimettendo le parti di fronte al professionista incaricato. Spetta inoltre a quest'ultimo, se non sia stata proposta opposizione, di depositare in cancelleria il progetto che il giudice dichiara esecutivo con decreto, rimettendogli a propria volta infine gli atti per gli adempimenti successivi.

IL REBUS

I legali non hanno il potere di autentica della firma che è richiesto dalla norma per poter delegare le operazioni di ripartizione

Introdotta l'assistenza obbligatoria La nuova mediazione dà più spazio agli avvocati

➤ Più spazio agli avvocati nella mediazione. Diventa infatti necessario farsi assistere da un legale quando si affronta il tentativo di conciliazione nelle materie in cui è obbligatorio prima di portare la lite davanti al giudice. Inoltre, gli accordi conciliativi potranno essere trasformati

in titoli esecutivi con la semplice sottoscrizione degli avvocati. E i legali sono riconosciuti mediatori di diritto, anche se con obblighi di formazione e aggiornamento. Sono alcune delle novità aggiunte nel Dl del fare dalla Camera.

Servizi > pagina 6

Decreto «del Fare»

GIUSTIZIA

Il cantiere

Il sistema è stato modificato dalla Camera e potrebbe essere ancora corretto dal Senato

La sperimentazione

L'obbligo di cercare un accordo tornerà operativo per quattro anni

Più spazio agli avvocati nella nuova mediazione

Assistenza obbligatoria sin dal primo incontro

Valentina Maglione
Marco Marinaro

La mediazione resta una procedura stragiudiziale, ma dovrà essere affrontata con l'assistenza dell'avvocato. È confermato l'obbligo di impegnarsi a cercare l'accordo - in una serie di materie - prima di portare la lite davanti al giudice, ma per assolverlo basterà un solo incontro concluso senza risultato e per cui l'organismo di mediazione non dovrà essere compensato. E il meccanismo è "a tempo": la mediazione riparte per quattro anni e già dopo due il ministero della Giustizia dovrà monitorare gli esiti della sperimentazione.

È questa, in sintesi, la nuova formula della mediazione delle controversie civili e commerciali che le commissioni della Camera hanno inserito nel decreto del fare (Dl 69/2013), approvato dall'Aula di Montecitorio vener-

di scorso e ora destinato al Senato. Si tratta di un testo depotenziato rispetto alla versione originaria. E, se è stato accolto con soddisfazione dagli avvocati che avevano proposto molti degli emendamenti approvati, è guardato con occhio critico dai mediatori.

Il decreto

Il Dl del fare ha reintrodotto la mediazione come condizione di procedibilità della domanda giudiziale in molte delle materie che più affollano le aule civili: dal condominio alle successioni, dagli affitti ai risarcimenti per danni medici ai contratti assicurativi, bancari e finanziari. In pratica, tutte le liti - a esclusione del canale più fecondo, quello delle cause per i risarcimenti da incidenti stradali - già previste dal decreto legislativo 28/2010, che aveva introdotto la media-

zione obbligatoria poi cancellata lo scorso ottobre dalla Corte costituzionale perché il Dlgs aveva sfiorato i limiti della delega.

Sul testo del Dl approvato dalla Camera potrebbe ancora intervenire il Senato. E, tra l'altro, l'applicazione delle disposizioni è sospesa fino a 30 giorni dopo la conversione in legge del decreto.

Le modifiche al decreto

Rispetto al testo originario del Dl, la Camera ha introdotto numerose novità. A partire dalla fase di sperimentazione di quattro anni per l'obbligo di mediazione e dall'assistenza obbligatoria dell'avvocato sin dal primo incontro di mediazione e per tutta la procedura. Inoltre, è stata prevista la possibilità di trasformare l'accordo conciliativo in titolo esecutivo con la semplice sottoscrizione degli avvocati che certificano la conformità alle

norme imperative e all'ordine pubblico. Mentre è necessaria l'omologazione del presidente del tribunale se l'accordo non è sottoscritto dai legali.

Inoltre, la Camera ha fatto diventare il primo incontro di mediazione una sorta di filtro. In pratica le parti, dopo essere state informate sulla mediazione, devono decidere se proseguire o no la procedura. E il mancato accordo all'esito di questo incontro è necessario e sufficiente a rendere procedibile l'azione giudiziale e non fa scattare costi per i mediatori. È stata poi regolamentata la competenza per territorio degli organismi di mediazione: la domanda di me-



Condizione di procedibilità

• È stato il Dlgs 28/2010 a introdurre la mediazione come condizione di procedibilità della domanda giudiziale. In pratica, in una serie di materie, è stato previsto l'obbligo per le parti di tentare di trovare un accordo rivolgendosi a un organismo di mediazione prima di esercitare l'azione in giudizio. L'obbligatorietà prevista dal Dlgs è

stata però abrogata dalla Corte costituzionale perché andava oltre i limiti della delega al Governo. Ora il Dl del fare reintroduce l'obbligatorietà "a tempo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di mediazione dovrà essere indirizzata presso un organismo nel luogo del giudice territorialmente competente.

Infine, è confermata la disposizione, già nel testo originario del Dl, per cui gli avvocati sono mediatori di diritto. La Camera ha però introdotto un obbligo di formazione e di aggiornamento,

anche in coerenza con il Codice deontologico forense, per i legali che si iscriveranno agli organismi di mediazione.

Le reazioni

Da sempre contrari alla mediazione obbligatoria, gli avvocati promuovono le modifiche approvate dalla Camera che, nei fatti, ha accolto molte delle proposte formulate dal Consiglio nazionale forense: come il limite temporale all'obbligatorietà, la gratuità del primo incontro che non si conclude con l'accordo e

la necessità dell'assistenza degli avvocati.

Tutte modifiche che, al contrario, «avranno effetti distorsivi sul sistema» secondo Luciano Mascena, presidente di Assoconciliatori. «Il rischio - prosegue - è che il meccanismo allontani i cittadini dalla mediazione, anziché spingerli. Sarebbe meglio puntare su incentivi per rendere più appetibile la ricerca di un accordo. Se la situazione resterà questa dovremo pensare a camere di conciliazione libere, fuori dal sistema del Dlgs 28».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali novità

Le modifiche alla mediazione obbligatoria decise dalla Camera

IL DL DEL FARE

LE MODIFICHE DELLA CAMERA



La mediazione obbligatoria (condizione per agire in giudizio in una serie di materie) era stata reintrodotta dal Dl del fare senza alcun termine di durata

La Camera ha deciso che la mediazione obbligatoria sia reintrodotta per quattro anni. Dopo i primi due anni il ministero della Giustizia dovrà monitorare gli esiti della sperimentazione



L'assistenza dell'avvocato era necessaria solo al momento della sottoscrizione dell'accordo e al solo (ed eventuale) fine di ottenere la sua omologazione dal presidente del tribunale

Nel testo uscito dalla Camera è prevista la partecipazione delle parti alla mediazione con l'assistenza obbligatoria dell'avvocato dal primo incontro sino al termine della procedura



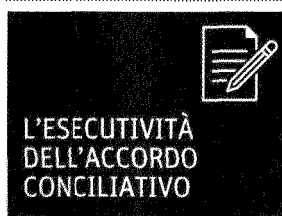
Era stato introdotto un primo incontro definito «di programmazione», in cui il mediatore doveva verificare con le parti le possibilità di proseguire il tentativo di mediazione

Nel primo incontro (non più definito di programmazione) il mediatore chiarisce alle parti la funzione e le modalità della mediazione, invita le parti e gli avvocati a esprimersi sulla possibilità di iniziare la mediazione e procedere



Fissati limiti massimi per l'indennità di mediazione (fino a 200 euro) per i casi in cui, dopo l'incontro di programmazione, il procedimento si fosse concluso senza accordo

La Camera ha deciso che nel caso di mancato accordo al termine del primo incontro, nessun compenso è dovuto per l'organismo di mediazione



Il testo originario del Dl prevedeva che solo l'accordo sottoscritto dagli avvocati che assistono tutte le parti potesse essere sottoposto all'omologazione per l'esecutività

L'accordo di conciliazione sottoscritto dalle parti e dagli avvocati costituisce titolo esecutivo. Negli altri casi è necessaria l'omologazione del giudice

Il pasticcio di emendamenti sui fondi

Università, tra ricerca e borse di studio contesa da 1,2 miliardi

Il Pdl spinge sugli «incentivi al merito», il Pd punta a un nuovo Programma nazionale per le borse di studio, e il finanziamento universitario si incaglia nella legge di conversione del decreto «del Fare».

A sbrogliare la matassa, in una partita da 1,2 miliardi di euro, dovranno essere il Senato prima e la legge di stabilità poi. Il Pd ha chiesto di destinare alle borse di studio il 4% della «quota premiale»

del Fondo ordinario, che il Pdl ha alzato al 20% del finanziamento totale. Ma l'incrocio non può funzionare, perché il taglio azzoppa tutto. Intanto, nei giudizi dell'Anvur sulla ricerca si scopre quali atenei hanno assunto o promosso talenti, e quali invece hanno seguito logiche diverse: i migliori sono Bologna, La Sapienza e Padova, i peggiori si concentrano al Sud e fra i piccoli atenei non statali.

Trovati ▶ pagina 7

Le prospettive

La battaglia sui finanziamenti è destinata a riaccendersi subito a Palazzo Madama

Il cortocircuito

Proposti troppi interventi specifici che rischiano di vanificarsi reciprocamente

In università una partita da 1,2 miliardi

Braccio di ferro fra premi alla qualità e borse di studio sulla destinazione del 20% del Fondo statale

Gianni Trovati

Borse di studio contro premi alla ricerca, e in mezzo 1,2 miliardi da distribuire. Ad accendere questa singolare lotta è stato l'intenso lavoro parlamentare sul decreto «del Fare», alimentato anche dal rinnovato interesse politico sull'università seguito alla valanga di dati sulla qualità della ricerca accademica presentati dall'Anvur a metà luglio. Emenda di qua e correzioni di là, però, il testo uscito dalla Camera non funziona, e insieme a Durt, appalti e tetti di stipendio ai manager delle società pubbliche, anche l'università è entrata tra gli inciampi che porteranno a una revisione del testo al Senato, nonostante la fiducia posta dal Governo alla Camera.

Borse di studio

Il tema è stato rilanciato da un emendamento targato Pd, presentato da Marco Meloni e approvato alla Camera, che parte da un problema importante: l'Italia è terza in Europa per tasse universitarie, ma è in fondo alla graduatoria nel diritto allo studio, perché ottiene una borsa il 7% degli studenti, con 258 milioni di euro di fondi pubblici, contro il 25,6% della Francia (1,6 miliardi), il 30% della Germania (2 miliardi) e il 18% della Spagna (943 milioni). Negli ultimi 5 anni le performance italiane sono arretrate (-11,2%), mentre è aumentato negli altri paesi (Francia +25,9%, Germania +18,6%, Spagna +39%). A questi dati, ripresi dallo stesso Pd in un ordine del giorno presentato

alla Camera, si può aggiungere il paradosso degli «idonei non beneficiari», cioè gli studenti ai quali viene riconosciuto il diritto alla borsa, ma non l'assegno: nel 2011/2012, secondo gli ultimi dati resi disponibili dal Miur, sono stati 50.649. In pratica, un idoneo su tre si deve accontentare della certificazione del diritto, senza però ricevere un euro di borsa.

Come ricostituente per il diritto allo studio, l'emendamento ha proposto di dedicare al tema il 4% della «quota premiale» del Fondo ordinario, cioè la parte dell'assegno statale alle università che viene distribuita in base ai risultati ottenuti da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica. I soldi così recuperati sarebbero gestiti dalla Fondazione per il merito, introdotta dalla riforma Gelmini ma mai decollata, che dovrebbe attivare un programma nazionale per premiare gli studenti «capaci e meritevoli».

Contro le ipotesi si sono scagliate le Regioni, con il presidente del Lazio Nicola Zingaretti (anche lui Pd) che ha chiesto senza mezzi termini di «ritirare l'emendamento»: la conferenza dei rettori non è stata da meno, definendo a caldo «catastrofiche» le conseguenze della nuova regola. Come mai?

Questione di soldi

A far arrabbiare i presidenti è la lamentata «invasione» della competenza regionale sulle borse di studio, mentre il canale tra-

dizionale langue e il capitolo di spesa prevede una dozzina di milioni (praticamente nulla) per il 2014. Le sentenze costituzionali che in pochi giorni hanno cancellato dalle regole sulle Regioni «fallimento politico», relazione di fine mandato, controlli automatici della ragioneria, obblighi di privatizzazione delle società strumentali e chiusura forzata degli enti intermedi, insegnano che l'opposizione dei «Governatori» è un problema serio, e l'ordine del giorno Pd si è subito impegnato a «prevedere comunque l'intesa con le Regioni nel rispetto dei vincoli costituzionali». Ma il problema dei soldi non finisce qui.

Premi alla ricerca

Per capirlo bisogna leggere un altro emendamento, presentato dall'ex ministro dell'Università Mariastella Gelmini e approvato sempre alla Camera. All'indomani dei risultati Anvur, il correttivo propone di alzare al 20% del Fondo ordinario la quota distribuita in base al «merito», utilizzando proprio i dati dell'Agenzia per distribuire 4/5 di queste risorse. Nessun ateneo, però, con il nuovo metodo può perdere più del 5% delle risorse ottenute l'anno prima. Il pasticcio nasce dal «combinato disposto» dei due emendamenti: il correttivo-Gelmini alza a più di 1,2 miliardi la quota premiale, il correttivo-Meloni ne gira il 20% (circa 250 milioni) al Programma nazionale per le borse di stu-

dio, e niente funziona più.

Effetto domino

Senza quei 250 milioni, la «quota premiale» si incaglia nella girandola di percentuali per ragioni matematiche: nessun ateneo può perdere più del 5% dei fondi totali, ma il 4% dell'Ffo complessivo viene girato alle borse di studio per cui la clausola di salvaguardia finisce per cristallizzare il panorama. Ma l'intera architettura del finanziamento universitario funziona a percentuali, e l'effetto è a catena. Senza quel 4%, la riduzione di risorse rischia di far superare a molte università il tetto della contribuzione studentesca, che non può superare il 20% dell'assegno statale riconosciuto a ogni università, costringendole a un taglio forzato delle tasse (con ulteriore perdita di entrate). Senza contare i nuovi parametri di bilancio, introdotti dai decreti attuativi della riforma Gelmini, che fanno scattare il pre-dissesto o il default vero e proprio degli atenei.

Come se ne esce? Il Pd chiede al Governo di impegnarsi a trovare fondi aggiuntivi, ma l'impresa naturalmente non è semplice: in alternativa, si chiede di rendere più «graduali» entrambe le previsioni, abbassando la quota premiale e con lei le risorse girate alle borse di studio, ma è probabile che il Pdl non voglia rinunciare al rilancio dei «premi alla ricerca». Una matassa intricata, che tocca al Senato cominciare ad affrontare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quadro in movimento

IL FINANZIAMENTO DOPO IL DL «FARE» APPROVATO ALLA CAMERA

I FONDI

6,1 miliardi

La base di calcolo

È la parte «libera» del Fondo di finanziamento ordinario, su cui si calcola la «quota premiale» destinata a essere distribuita in base ai risultati di ricerca e didattica

L'EMENDAMENTO PDL

1,2 miliardi

L'incentivo

Nel 2014 la «quota premiale» dovrebbe passare dal 13,5% attuale al 20% dell'Ffo «libero», per poi salire di almeno un punto all'anno fino al tetto del 30 per cento

L'EMENDAMENTO PD

250 milioni

Borse di studio

È la quota che dovrebbe andare a finanziare il nuovo Programma nazionale per le borse di studio, da attuare attraverso la Fondazione per il merito

EFFETTI INCROCIATI

4%

Il taglio

Secondo il testo del DL «Fare» approvato alla Camera, i 250 milioni verrebbero sottratti dalla quota premiale, e ridurrebbero del 4% il Fondo ordinario complessivo

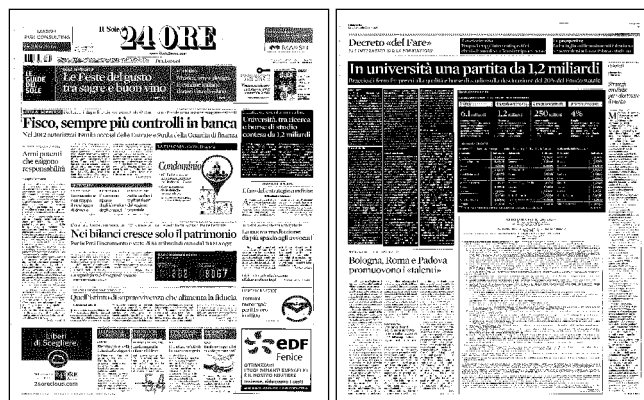
I RISULTATI DEI CONCORSI

Le università che hanno assunto o promosso docenti risultati più brillanti nella ricerca rispetto alla media della loro area *

Università	Indicatore	Università	Indicatore	Università	Indicatore
Bologna	5,63244	Bari	2,23032	Roma Tre	1,51477
Roma La Sapienza	5,46495	Genova	2,20468	Brescia	1,47163
Padova	5,13681	Milano Bicocca	2,03698	Napoli II	1,47053
Milano	4,43987	Milano Cattolica	1,98728	Siena	1,36544
Napoli Federico II	4,35772	Parma	1,92256	Cagliari	1,35229
Torino	3,98505	Verona	1,87971	Udine	1,30043
Milano Politecnico	3,06737	Modena e Reggio Emilia	1,87869	Sassari	1,27336
Firenze	2,75905	Salerno	1,84260	Trento	1,26754
Palermo	2,68105	Catania	1,81405	Ferrara	1,20541
Pisa	2,47061	Torino Politecnico	1,73929	Chieti e Pescara	1,20251
Roma Tor Vergata	2,43904	Calabria (Arcavacata di Rende)	1,63413	Messina	1,13853
Perugia	2,31988	Pavia	1,54404	Marche (Ancona)	1,09902

(*) I risultati sono pesati in base alle dimensioni dell'ateneo in ogni area e al numero di pubblicazioni

Fonte: Anvur



Maggiori oneri e burocrazia nel settore appalti dal documento approvato dalla camera

Durt, corsa al credito a ostacoli

Nuovi adempimenti per l'impresa. O niente pagamenti

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Il decreto del Fare partorisce un nuovo meccanismo infernale: il Durt. Il Documento di regolarità tributaria lascia subito intendere che ci sono guai in arrivo per le imprese che appartengono alla filiera dell'appalto: maggiori oneri, maggiore burocrazia, maggiore difficoltà a incassare i crediti. Ma anche notevoli contraddizioni nella norma che appare, su diversi passaggi, a dir poco controversa. Anche se il Durt è rubricato nel capo II del decreto del Fare denominato «semplificazioni in materia fiscale», nel caso in cui il testo approvato dalla camera non venisse modificato durante l'esame del senato (ma il governo, viste le polemiche suscitate, ha annunciato una pesante revisione, se non addirittura la cancellazione del provvedimento), sarebbe ben lungi da apportare un alleggerimento ai pesanti oneri che gravano sulle imprese già interessate dalle problematiche sulla responsabilità solidale negli appalti. Al contrario. Scimmiettando l'architettura dell'ormai tristemente noto Durc (documento di regolarità contributiva), il Durt, sostanzialmente, impedisce al committente di effettuare i pagamenti dovuti all'appaltatore se quest'ultimo non è in regola con determinati adempimenti fiscali, per i quali l'impresa deve effettuare un ulteriore sforzo organizzativo e sopportare ulteriori costi amministrativi e non solo.

Per esempio, per poter ottenere in tempo reale il Durt (rilasciato dall'Agenzia delle entrate), le imprese dovranno impegnarsi a liquidare l'Iva con periodicità mensi-

le, a prescindere dal volume d'affari realizzato, con una forte penalizzazione per le piccole imprese che dovranno sostenere maggiori costi per l'assistenza fiscale.

Particolarmente gravoso sarebbe, sotto questo aspetto, la posizione del soggetto in regime dei minimi che anziché adempiere alle formalità una volta l'anno, sarebbe costretto a farlo ogni mese, con un non indifferente aggravio di oneri.

Cosa cambia con il Durt. Pur lasciando inalterata l'impalcatura generale delle diverse responsabilità tra i soggetti partecipanti all'appalto o al sub-appalto, l'attestazione che veniva rilasciata da cia-

scuna impresa per ottenere il pagamento dal proprio cliente, verrà sostituita dal Durt (il cui rilascio avviene da parte dell'Agenzia delle entrate).

Dopo il voto alla camera, l'Iva è stata esclusa dal decreto del Fare dal meccanismo della responsabilità solidale, ma solo apparentemente. Da

un esame del testo licenziato con il voto di fiducia, appare evidente che le trasmissioni telematiche da effettuare con cadenza mensile non riguardino solo le ritenute dei dipendenti utilizzati per la realizzazione del subappalto, ma anche la liquidazione dell'Iva.

Viene pure confermato che il committente principale ha una responsabilità amministrativa al versamento di una sanzione da 5 mila a 200 mila euro, per il committente

che non riceve la documentazione comprovante il corretto versamento delle ritenute da parte dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori.

Attualmente la documentazione che il subappaltatore deve rilasciare al proprio appaltatore e lo stesso appaltatore al proprio committente, consiste alternativamente:

1) nella documentazione comprovante il versamento delle ritenute dei dipendenti;
2) in un'asseverazione del corretto versamento delle ritenute dei dipendenti da parte di un professionista o Caf imprese;

3) in una autocertificazione sostitutiva dell'impresa subappaltatrice del corretto versamento delle ritenute.

Con le nuove regole del decreto del Fare, il subappaltatore e l'appaltatore devono chiedere all'Agenzia delle entrate il rilascio del Durt, che dovrà essere rilasciato all'appaltatore ovvero al committente.

Con tale documento l'Agenzia delle entrate dichiara che l'impresa è in regola con il versamento di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo.

La trasmissione dei dati contabili. La nuova norma prevede inoltre la nascita di un portale dell'Agenzia delle entrate nel quale si può ricevere in tempo reale il Durt. Si tratta di un cassetto fiscale costantemente aggiornato sulla propria posizione tributaria. Per accedere a questo portale,

occorre tuttavia impegnarsi alla trasmissione telematica periodica dei «dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate; ai contributi versati e alle imposte dovute». Appare evidente che da tali adempimenti scaturino nuovi costi amministrativi (consulenza, assistenza, personale amministrativo ecc.) a carico delle imprese già pericolosamente in debito di ossigeno.

E' evidente che l'Agenzia delle Entrate può certificare solamente che l'impresa ha versato le ritenute, ma non che l'impresa è in regola con il pagamento delle ritenute relative alla prestazioni di appalto. L'unica certificazione che può rilasciare l'Agenzia si riferisce ai versamenti riferiti all'anno solare per cui è già stato presentato il modello 770, alla data della richiesta da parte dell'impresa appaltatrice o subappaltatrice. Pertanto, attualmente, può essere certificato solamente il corretto versamento delle ritenute operate sull'anno 2011 in quanto il modello 770 relativo ai compensi erogati nel 2012 deve essere presentato entro il 20 settembre 2013.

La comunicazione periodica dei dati prevista dalla norma, pertanto, avendo lo scopo di controllare la regolarità dei versamenti delle ritenute con una probabilità elevata, sarà a carattere mensile, anche se non è specificato dalla norma. Se questo sarà confermato in sede di approvazione al senato, la norma si pone in contraddizione con l'art. 51 dello stesso decreto del Fare, laddove si abroga a scopo di semplificazione, l'obbligo di comunicare mensilmente i dati contenuti nelle buste paga dei dipendenti, ossia di presentare mensilmente il modello 770.

—© Riproduzione riservata—

ONERI SULLE IMPRESE

Appalti, sul Durt un opportuno passo indietro

di **Claudio Carpentieri**

L'auspicio di tutti è che l'annunciato dietrofront sul Durt (documento unico di responsabilità tributaria) possa davvero trovare conferma al Senato, chiamato in questi giorni ad approvare il decreto "del fare". Altrimenti ci troveremo di fronte a una vicenda paradossale, con oneri aggiuntivi a carico delle imprese, previsti proprio dal provvedimento che era stato pensato per semplificarli. In realtà, tutto il sistema della responsabilità solidale negli appalti (ora limitata alle ritenute Irpef dei dipendenti), rappresenta un evidente esempio di come si possano chiedere adempimenti agli operatori economici, senza una chiara strategia sul loro utilizzo nei controlli.

Ma facciamo un passo indietro. La norma (articolo 35, commi 28 e successivi, del Dl 223/2006), nella versione in vigore, prevede una serie di responsabilità concatenate che vanno dal committente sino all'ultimo sub-appaltatore. Ogni appaltatore della catena è responsabile in solido con il sub-appaltatore, per il versamento delle ritenute dei dipendenti utilizzati per la realizzazione del sub-appalto e che il committente abbia la responsabilità amministrativa per una sanzione da 5mila a 200mila euro, qualora, rispettivamente, l'impresa sub-appaltatrice o appaltatrice, non fornisca al proprio cliente (appaltatore o committente), la documentazione comprovante: l'avvenuto versamento delle ritenute, un'autocertificazione sostitutiva, ovvero un'asseverazione di un professionista o Caf imprese.

Le imprese committenti o appaltatrici hanno il potere di fermare i pagamenti dei corrispettivi dovuti ai propri fornitori finché non viene consegnata loro la documentazione sopra ricordata.

La tecnica normativa ha una sua efficacia ed è per questo che da molti anni è in vigore con riferimento ai salari e contributi previdenziali e assistenziali dei lavoratori utilizzati per la realizzazione degli appalti (articolo 29 del Dlgs 276/2003) e non ha mai visto alcuna contestazione. In questo caso, si vuole giustamente tutelare i salari e le pensioni dei lavoratori utilizzati negli appalti, dalla costruzione di schermi societari senza alcun patrimonio aggredibile.

La norma, al contrario, è profondamente sbagliata se legata alle ritenute fiscali. Infatti, le ritenute non sono dei debiti proprio dell'impresa, ma dei dipendenti. Le ritenute, attraverso la rivalsa inderogabile neanche pattizamente, sono addebitate sui compensi dei dipendenti. L'evasione delle ritenute certificate - salvo casi eccezionali del passato - non costituisce una forma di evasione diffusa ed è punita penalmente con la reclusione da sei mesi a due anni, per debiti superiori a 50mila euro (si veda l'articolo 10-bis del Dlgs 74/2000).

Allora si è portati a pensare che la norma vuole proteggere i dipendenti dalle violazioni commesse dalle imprese. Non è neanche così. I dipendenti che ricevono la certificazione del pagamento delle ritenute (Cud) possono comunque scomputare le ritenute dalle imposte dovute, a pre-

scindere dal fatto che il datore di lavoro le versi o meno all'Erario.

L'emendamento approvato alla Camera e che ora dovrebbe essere corretto nel passaggio al Senato avrebbe comportato un ulteriore peggioramento. Infatti, lascia inalterata l'impalcatura delle responsabilità nella catena di appalti, mentre la documentazione che i sub-appaltatori e l'appaltatore devono rilasciare per ottenere il pagamento del corrispettivo è sostituita da un documento di certificazione della regolarità tributaria (il Durt) rilasciato dalle Entrate: un'attestazione di regolarità nel versamento delle ritenute sui dipendenti.

I dati in possesso dell'Agenzia sulle ritenute possono essere molto datati. Un esempio? Oggi il Fisco può certificare il corretto versamento delle ritenute operate sul 2011 (la presentazione del 770 relativo al 2012 è stata appena prorogata al 20 settembre). In base all'emendamento, ogni impresa sub-appaltatrice o appaltatrice deve comunicare alle Entrate «i dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi versati e alle imposte dovute», utili per farsi certificare che si è in regola con i versamenti. Pensiamo a cosa avrebbe significato: nuovi oneri per le imprese, possibili sanzioni per errori in buona fede e ritardi nei pagamenti nel sistema economico. L'emendamento, pertanto, non era affatto la soluzione ma il problema. La soluzione non può essere che l'abrogazione annunciata della norma. Anzi dovrebbe essere l'abrogazione complessiva della responsabilità solidale sulle ritenute.

Responsabile ufficio politiche fiscali Cna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Marco
Marinaro**

Un mix che rischia di non essere sostenibile

Introdotta nel 2010, bocciata un anno fa dalla Consulta e ora riscritta dalla Camera dopo che il decreto del fare l'aveva reintrodotta. Il travagliato percorso della mediazione ha partorito una formula complessa che, da un lato, attenua la rigidità dell'obbligo, rendendolo sperimentale per quattro anni, e, dall'altro, rivaluta la partecipazione dell'avvocato, prevedendo la necessaria assistenza sin dal primo incontro e la possibilità di trasformare l'accordo in titolo esecutivo. Inoltre, gli avvocati divengono mediatori di diritto, ma devono rispettare gli obblighi di formazione e aggiornamento.

La Camera non ha invece esteso le materie per cui la mediazione è obbligatoria: resta esclusa la responsabilità civile da circolazione di veicoli e natanti. Mentre è stata decisa la sostanziale gratuità della mediazione che si conclude senza accordo dopo il primo incontro. Ora il testo deve passare all'esame del Senato che potrebbe ancora modificarlo, ma - nel frattempo - resta il dubbio della sostenibilità di un sistema che fatica a consolidarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia, in vista un decreto taglia-bollette

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Di nero su bianco non c'è ancora assolutamente niente. Quel che è certo che dopo la pausa estiva alla lista dei decreti legge che faticosamente si fanno strada in un riottoso Parlamento si agguincerà un nuovo decreto legge. Un provvedimento - ora all'esame del ministero dello Sviluppo economico, ma che dovrà subire molte verifiche tecniche - per agire su aspetti giudicati indispensabili per agevolare la ripresa dell'economia italiana: il costo della bolletta energetica, il sostegno finanziario alle imprese piccole e medie, la semplificazione degli adempimenti. Misure che, peral-

tro, dovrebbe essere a costo zero o quasi.

Nelle stanze del dicastero guidato da Flavio Zanonato, come detto, non c'è ancora nulla di definito. C'è però il via libera di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia.

Il primo elemento del futuro nuovo decreto legge riguarderà la riduzione dei costi dell'energia, proseguendo sulla strada delineata dal decreto «del fare». In questo caso si agirà per ridurre un costo «nascosto» che i consumatori di energia pagano indirettamente. Parliamo del costo che lo Stato attraverso il Gse, il Gestore del Sistema Elettrico, deve sostenere per erogare i finanziamenti degli incentivi che vanno ai produttori di elettricità da fonti energetiche rinnovabili. Allungando il periodo in cui il

Gse potrà ammortare questi mutui, il finanziamento (pagato in ultima analisi dallo Stato) si potrà spalmare su un arco di tempo più ampio. Il risultato sarà quello di rendere più agevole la gestione di cassa e soprattutto di risparmiare.

La seconda novità riguarderà i cosiddetti «mini-bond», ovvero i titoli di credito che le imprese di dimensioni minori possono emettere per finanziarsi senza dover ricorrere al mercato creditizio. Attualmente stentano a decollare, anche per le limitazioni stabilite (solo Spa, fatturato superiore ai 2 milioni di euro, un rating, il bilancio certificato da una società di revisione). A parte il problema dimensionale, l'intenzione del governo è quello di dirottare sui mini-bond anche le risorse del risparmio assicurativo e previdenziale. Per renderli più appetibili per gli investitori istituzionali dunque si vuole rendere il trattamento fiscale più favorevole, al limite tassandoli nello stesso modo dei titoli del debito pubblico.

L'ultima misura in-

fine riguarda il mai decollato Sistri, il Sistema Informativo di tracciamento dei rifiuti industriali. Su questo tema c'è da mesi un

durissimo braccio di ferro tra il ministero dell'Ambiente - che vuole che il sistema sia più esteso e ampio possibile - e quello dello Sviluppo economico, che invece lo vuole ridurre solo a certe tipologie di rifiuti e limitarne onerosità e complessità per le imprese. Vedremo.

Intanto, è assai probabile che il decreto «del fare» debba tornare alla Camera per una terza lettura. Lo ha ammesso il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, e lo conferma il viceministro dell'Economia Stefano Fassina, secondo cui l'eliminazione del Durt e il reinserimento del tetto agli stipendi dei manager pubblici «non saranno le uniche due modifiche da introdurre al Senato».



Una tecno-Sabatini allargata a 360 gradi

INNOVAZIONE PER LA CRESCITA

Più innovazione, più crescita. C'è una via obbligata a tre corsie per affrontare la crisi della manifattura e la perdita di competitività. Innovare, innovare, innovare. Tutto: prodotti e processi. I macchinari nuovi possono servire e allora ben venga in sostegno la vecchia legge Sabatini. Ma, come spiega Assinform (l'associazione italiana per l'It), sembra arrivato il momento di andare anche oltre e scommettere su quella che le imprese hi-tech chiamano una «tecno-Sabatini» con cui sostenere la parte immateriale degli investimenti. Già, perché c'è un aspetto soft che riguarda le componenti produttive hi-tech e di know how che fanno funzionare l'azienda in cui i macchinari girano. E a cascata si convolgono aspetti organizzativi, comunicazione, gestione, senza cui non si possono affrontare le sfide di mercato internazionali. Il cambiamento di passo, peraltro, riguarda a 360 gradi tutta la manifattura italiana, non solo l'Ict. Si attivasse una «tecno-Sabatini» si potrebbero generare 20mila posti di lavoro e piani per due miliardi. Proprio ora che si scorgono timidi spiragli di ripresa, lo spunto non sembra affatto da sottovalutare.



Il presidente della VI Commissione di Palazzo Madama spiega i lavori sul decreto del fare

Durt, il senato corre ai ripari

L'obiettivo è quello di tornare alle origini della norma

DI BEATRICE MIGLIORINI

Revisione del Durt. Dilazione del debito tributario in 10 anni anche per i soggetti che aderiscono agli istituti deflattivi del contenzioso. Reinserimento del tetto ai compensi dei manager che gestiscono aziende che forniscono servizi pubblici. Abolizione della norma che blocca i rimborsi Iva per i tour operator extra Ue. Queste le principali modifiche che la Commissione finanze del senato, intende apportare al cosiddetto decreto del fare, il dl 69/2013, approvato la scorsa settimana dalla camera e trasmesso a Palazzo Madama.

Il problema Durt (Documento unico di regolarità tributaria). Il senato deve correre ai ripari. Questo il grido di allarme che Palazzo Madama è stato, chiamato a raccogliere nel più breve tempo possibile. E così è stato. A tale richiesta, infatti, non ha tardato ad arrivare la risposta da parte del presidente della Commissione finanze del senato, **Mauro Maria Marino**: «ridimensionare il Durt è il nostro obiettivo principale. Non è, infatti, possibile che una norma nata

con il preciso scopo di agevolare le imprese che già versano in situazione di difficoltà sia diventata una sorta di tranello del diavolo, utile solo a complicare gli adempimenti burocratici». Una precisa dichiarazione di intenti, quindi, che lascia capire la volontà di voler porre rimedio il prima possibile a una situazione che, altrimenti, sarebbe insostenibile per le imprese della filiera degli appalti. Il mancato possesso del Durt da parte del subappaltatore impedisce, infatti, all'appaltatore di effettuare i pagamenti dovuti. Requisito di base per ottenere il Durt da parte dell'Agenzia delle entrate è l'essere in regola con i pagamenti fiscali.

Rateizzazione del debito. Possibilità in vista anche per i contribuenti che

decideranno di usufruire di un istituto deflattivo del contenzioso. A oggi, l'art. 52 del decreto del fare, prevede che i contribuenti che versano in difficoltà economiche, possano chiedere la dilazione del pagamento dei propri debiti tributari fino a 120 rate mensili, ovvero fino a 10 anni. La stessa possibilità però non è prevista per chi decide di usufruire dell'accertamento con adesione. Obiettivo della Commissione finanze del senato, quindi, quello di estendere la possibilità di usufruire delle 120 rate mensili anche a quei contribuenti che abbiano optato per l'istituto deflattivo del contenzioso. «Siamo estremamente soddisfatti del lavoro che la camera ha fatto su questa norma», ha dichiarato a *ItaliaOggi* il presidente Marino, «ma riteniamo che il lavoro potrà dirsi completo solo con questo ampliamento».

Gli stipendi dei manager.

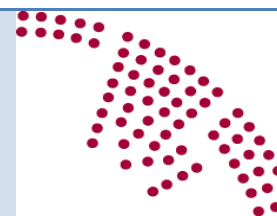
Se durante i lavori alla camera era saltata, o meglio, era stata sbagliata la trascrizione della norma relativa al tetto sugli stipendi d'oro dei ma-

nager pubblici, è intenzione del senato farla tornare alle origini. Durante il passaggio del testo dalle Commissioni all'aula di Montecitorio, all'interno della disposizione contenente la norma sul tetto agli stipendi dei manager era, infatti, stato inserito un «non» di troppo che vanifica l'intento della disposizione. «Riteniamo importante», ha sottolineato Marino, «che tutti i manager, anche quelli delle società non quotate che erogano servizi pubblici, debbano avere un tetto ai loro compensi, così come avviene per gli altri amministratori delle società non quotate che possono arrivare al massimo a 300 mila euro».

Iva. Tra gli obiettivi del senato, infine, anche quello di abolire la norma che impedisce ai tour operator extra Ue di poter usufruire dei rimborsi Iva in caso di acquisto in Italia di beni e servizi per i loro clienti. «La disposizione, così come strutturata, è controproducente perché limita il settore turistico che per il nostro paese è vitale, ragion per cui» ha concluso il presidente della Commissione finanze del senato, «è necessario che la questione sia regolata livello comunitario per evitare discriminazioni tra i vari paesi europei».

—© Riproduzione riservata—





2013

25	31/05/2013	18/07/2013	IL CASO SHALABAYEVA
24	01/05/2013	11/07/2013	IL DIBATTITO SUL PRESIDENZIALISMO
23	07/06/2013	08/07/2013	IL DATAGATE
22	24/06/2013	05/07/2013	IL GOLPE IN EGITTO
21	28/04/2013	04/07/2013	IL DIBATTITO SULLO "IUS SOLI"
20	03/01/2013	03/06/2013	IL CASO DELL'ILVA
19	02/01/2013	29/05/2013	LA VIOLENZA SULLE DONNE
18	04/01/2013	21/05/2013	DECRETO SULLE STAMINALI
17	07/05/2013	08/05/2013	GIULIO ANDREOTTI
16	28/04/2013	01/05/2013	IL GOVERNO LETTA
15	18/04/2013	21/04/2013	LA RIELEZIONE DI GIORGIO NAPOLITANO
14	01/03/2013	08/04/2013	TARES E PRESSIONE FISCALE
13	04/12/2012	05/04/2013	LA COREA DEL NORD E LA MINACCIA NUCLEARE
12	14/03/2013	27/03/2013	LO SBLOCCO DEI PAGAMENTI DELLA P.A.
11	17/03/2013	26/03/2013	IL SALVATAGGIO DI CIPRO
10	17/02/2012	20/03/2013	LA VICENDA DEI MARO'
09	14/03/2013	18/03/2013	PAPA FRANCESCO
08	17/03/2013	18/03/2013	L'ELEZIONE DI PIETRO GRASSO
07	16/02/2013	01/03/2013	VERSO IL CONCLAVE
06	25/02/2013	28/02/2013	ELEZIONI REGIONALI 2013
05	25/02/2013	27/02/2013	LE ELEZIONI POLITICHE 24 E 25 FEBBRAIO 2013
04 VOL. II	11/02/2013	15/02/2013	BENEDETTO XVI LASCIA IL PONTIFICATO
04 VOL. I	11/02/2013	15/02/2013	BENEDETTO XVI LASCIA IL PONTIFICATO
03	26/01/2013	04/02/2013	IL CASO MONTE DEI PASCHI DI SIENA (II)
02	02/01/2013	25/01/2013	IL CASO MONTE DEI PASCHI DI SIENA
01	05/12/2012	21/01/2013	LA CRISI IN MALI

2012

55	21/11/2012	18/12/2012	LA LEGGE DI STABILITA' (II)
54	28/11/2012	17/12/2012	IL CASO SALLUSTI (II)
53	01/11/2012	27/11/2012	IL DDL DIFFAMAZIONE (II)
52	27/11/2012	14/12/2012	L'ILVA DI TARANTO (II)
51	24/11/2012	03/12/2012	LE PRIMARIE DEL PD - IL VOTO
50	15/11/2012	23/11/2012	LA CRISI DI GAZA
49	01/10/2012	12/11/2012	IL DDL DIFFAMAZIONE
48	01/10/2012	06/11/2012	IL RIORDINO DELLE PROVINCE
47	21/09/2012	24/10/2012	IL CASO SALLUSTI
46	04/01/2012	19/10/2012	LE ECOMAFIE
45	02/10/2012	18/10/2012	IL CONCILIO VATICANO II
44	10/10/2012	12/10/2012	LA LEGGE DI STABILITA'
43	11/09/2012	08/10/2012	LO SCANDALO DELLA REGIONE LAZIO
42	21/09/2012	28/09/2012	FIAT S.p.A. (II)
41	01/09/2012	20/09/2012	FIAT S.p.A.
40	02/04/2012	18/09/2012	LE FONDAZIONI BANCARIE
39	01/08/2012	05/09/2012	ALCOA E CARBOSULCIS
38	01/09/2012	04/09/2012	LA MORTE DI CARLO MARIA MARTINI
37	15/03/2012	27/08/2012	INTERNET E DINTORNI
36	24/07/2012	31/07/2012	L'ILVA DI TARANTO
35	13/07/2012	26/07/2012	SPENDING REVIEW (III)
34	07/07/2012	12/07/2012	SPENDING REVIEW (II)
33	01/07/2012	24/07/2012	LA LEGGE ELETTORALE (III)
32	02/07/2012	06/07/2012	SPENDING REVIEW
31	02/06/2012	27/02/2012	LA RIFORMA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
30	26/06/2012	20/06/2012	IL G20 DI LOS CABOS